

Accademia del Cinema Italiano  
Premi David di Donatello

# David di Donatello 2022

Dicono di noi

All'attrice circense il premio che celebra la Masina. Il ricordo di Milena Vukotic

# Liana Orfei e l'omaggio a Giulietta



Liana Orfei appena arrivata alla Casa del Cinema

## L'EVENTO

Ci sono appuntamenti che non possono essere trascurati. Come il "Premio Giulietta Masina", giunto alla sua terza edizione, un riconoscimento che racchiude l'emblema della bravura della recitazione al femminile. A venire premiata quest'anno è stata l'attrice Liana Orfei. Dopo essere stato consegnato nella prima edizione ad Anna Foglietta e nel 2021 a Milena Vukotic, il "Premio Giulietta Masina" ha quindi voluto rendere omaggio all'attrice teatrale, cinematografica e circense, che nella sua lunga e ricca carriera ha collaborato proprio con Federico Fellini nel 1970 nel film documentario "I clowns", in cui il regista e amico ha voluto rievocare l'ambiente del circo. Se Vukotic è arrivata indossando un raffinato cappotto giallo, ha salutato calorosamente il collega Sergio Bustric ed è salita velocemente al piano superiore per prendere posto in sala, all'entrata dell'edificio si riconoscevano Raffaele Festa Campanile e il pittore Salvo Ardizzone, autore del quadro raffigurante Masina. Francesca Barbi Marinetti è entrata tra le prime e ha cercato il suo posto assegnatogli dall'organizzazione, come ha fatto l'attore Adelmo Togliani. Una raggianti e iconica Liana Orfei è ovviamente entrata per ultima, come si confà ad una vera diva, accompagnata dal marito Paolo Prestipino. Nel corso della serata è stato proposto un omaggio all'attrice e al film diretto da Fellini "Le Notti di Cabiria"



Sopra, Francesca Barbi Marinetti, nipote del poeta e scrittore Marinetti. Accanto, Sergio Bustric con Milena Vukotic, premiata l'anno scorso. Più a destra, Adelmo Togliani

(foto BONACCORSO/AG. TOIATI)

con la performance di Daniela Maccari, mentre Olga Palliani e Nicola Migliorati si sono ispirati alla figura di Gelsomina, interpretata da Masina nel film "La Strada". Il prezioso riconoscimento è stato ideato da Pascal La Delfa che ha voluto riportare in auge un'attrice simbolo dell'Italia ma che ha avuto e ha rilevanza internazionale: considerata un simbolo della re-

citazione, Giulietta Masina rappresenta un punto di riferimento della storia del cinema italiano, in una carriera fatta di grandi film, interpretazioni e David di Donatello e Nastro d'Argento. Ragione per cui questo premio riassume in sé l'eccezionalità delle interpreti prescelte. Quella di ieri è stata la serata conclusiva della rassegna CapoVolgiMenti, che ha previsto anche l'esposizione di foto inedite di Lindsay Kemp scattate da Graziano Villa.

Valentina Venturi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALUTIAMO RUGGERO DEODATO, SCOMPARSO A 83 ANNI, FAMOSO PER IL SUO CRUDISSIMO "CANNIBAL HOLOCAUST" MA ANCHE REGISTA CAMALEONTICO E MAESTRO DEL CINEMA DI GENERE. "CANNIBAL HOLOCAUST", AMBIENTATO TRA LE TRIBÙ CANNIBALI DELL'AMAZZONIA, SCONVOLSE IL CINEMA DEGLI ANNI '80: LE SEQUENZE RACCAPRICCIANTI MESSE IN SCENA DA DEODATO, CON UN REALISMO ARTIGIANALE CHE RACCONTAVA DI AVER IMPARATO DA ROSSELLINI, INCONTRARONO LA CENSURA INTERNAZIONALE. MA CON QUEL FILM IL REGISTA ANTICIPÒ ANCHE UN MODO DI NARRARE, ATTRAVERSO FINITI "FOUND FOOTAGE", CHE SAREBBE DIVENTATO UN GENERE A SE STANTE, E UN'ESTETICA DELLA VIOLENZA CHE HA INFLUENZATO MOLTI AUTORI IN TUTTO IL MONDO, PRIMO FRA TUTTI QUENTIN TARANTINO.



# Il Premio Giulietta Masina

Roma Assegnato a Liana Orfei stasera alla Casa del Cinema

## FUORI PORTA

LUISA GUARINO

La Casa del Cinema di Roma ospiterà stasera dalle 20.45 la cerimonia di assegnazione del Premio Giulietta Masina 2022, che quest'anno andrà a Liana Orfei. Il premio è stato ideato da Pascal La Delfa per riportare alla memoria un'attrice di rilievo internazionale simbolo dell'Italia. La serata conclude il trittico di eventi "CapoVolgiMenti" organizzati dall'Associazione InScena. Il prestigioso riconoscimento, assegnato nell'edizione 2020 ad Anna Foglietta e in quella 2021 a Milena Vukotich, vedrà protagonista la nota attrice teatrale, cinematografica e circense come riconoscimento speciale alla carriera che l'ha vista collaborare proprio con l'amico Federico Fellini nel 1970 per il film "I clowns". Alla serata



parteciperà Francesca Fabbri Fellini, discendente del regista, per far rivivere per una sera i grandi e indimenticabili personaggi portati in scena da Giulietta Masina.

Nel corso dell'evento ci sarà un omaggio all'attrice e al suo film iconico diretto da Fellini "Le notti

[Organizza l'evento l'Associazione InScena a conclusione del trittico CapoVolgiMenti](#)

di Cabiria" con una performance della danzatrice Daniela Maccari; a seguire, i ballerini Olga Palliani e Nicola Migliorati si ispireranno alla celeberrima Gelsomina del film "La Strada". A legare le due figure saranno presentate alcune foto inedite di Lindsay Kemp realizzate da Graziano Villa che faranno prossimamente parte di una mostra fotografica. Saranno presenti anche gli allievi dell'Accademia internazionale di Teatro.

"Considerata tra le migliori attrici italiane del suo tempo, Giulietta Masina rappresenta un punto di riferimento della storia del cinema italiano - si legge nelle note di presentazione della serata -, in una carriera fatta di grandi film, interpretazioni e premi, dal David di Donatello al Nastro d'Argento". L'Associazione InScena ha salutato il 2022 con il trittico di eventi "CapoVolgiMenti" muovendosi dall'Aquila a Roma per offrire tre



Liana Orfei e Federico Fellini nella foto di P. PRESTIPINO La Casa del cinema

serate all'insegna di musica, teatro, danza, fotografia e arte: tre tappe per rendere omaggio a due grandi figure del mondo dello spettacolo di tutti i tempi. Lindsay Kemp, maestro del teatro danza, "che nell'arte come strumento di crescita ha colto l'opportunità per superare ferite e ostacoli"; e Giulietta Masina, "attrice e donna cara all'immaginario collettivo per il suo essere tra il sogno, il gioco e la struggente malinconia". Ingresso su prenotazione: [segreteria@teatrocivile.it](mailto:segreteria@teatrocivile.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novella

## Intervista

L'ATTRICE CONFESSA A NOVELLA 2000 LA SORPRESA DI ESSERE L'ATTRICE ITALIANA PIÙ CERCATA SU GOOGLE NEL 2022, CI RACCONTA I SUOI PROGETTI PER IL FUTURO E LE SPERANZE RACCHIUSE NEL NUOVO ANNO ALLE PORTE, PER SE STESSA, PER I FIGLI E PER I SUOI AMATI NIPOTI

ORNELLA MUTI

# Sì, sono la più cliccata dagli italiani

26



**LA RICCHEZZA È LA FAMIGLIA**

A sinistra, Ornella Muti oggi, 67 anni, mentre qui a destra da giovane. Nel tondo, Naïke Rivelli, 48 (con la maglia bianca), alla sua destra in jeans il figlio Akash, oggi 26. A sinistra con la maglia grigia Andrea, 35, e dall'altro lato Carolina, 38, figli di Ornella Muti e Federico Fajinetti. Nel riquadro la locandina del film dal titolo *The Christmas Show*.



**di Pierluigi Gaudio**

Roma - Dicembre

**U**n simbolo, questo è Ornella Muti. Il simbolo di una bellezza unica, di un fascino senza tempo che ancora oggi la fa essere una delle attrici italiane più amate di sempre. La conferma arriva nientemeno che da Google, che la pone al decimo posto assoluto delle ricerche, ma al primo posto tra le attrici più cliccate sul motore di ricerca più importante del mondo. «Mi fa piacere e mi coglie impreparata - ci dice al telefono, con la sua inconfondibile voce - Neanche sapevo dell'esistenza di questa clas-

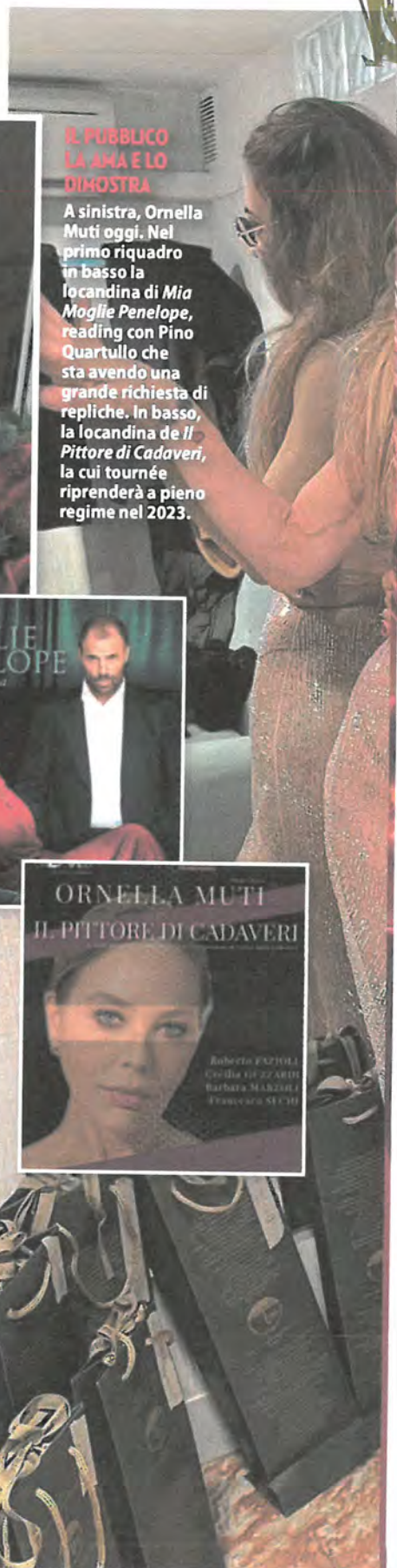
sifica, ma sicuramente mi lusinga». Un riconoscimento, l'ennesimo dopo i Nastri d'argento, i **David di Donatello** e tanti altri che l'hanno incoronata nell'Olimpo della recitazione. Ma la classifica di Google sottolinea come lei, che si dichiara ancora single, sia amata soprattutto dal pubblico, lo conferma lei stessa a *Novella 2000*.

**Sembra che il pubblico non smetta mai di sostenerla, mentre l'establishment forse non la sostiene come dovrebbe.**

«Il pubblico mi ama, forse meno certe strutture, ma per me da sempre è così. Di questo però non mi importa neanche tanto. La cosa più gratificante per un attore è essere ▶



Novella



**IL PUBBLICO LA AMA E LO DIMOSTRA**

A sinistra, Ornella Muti oggi. Nel primo riquadro in basso la locandina di *Mia moglie Penelope*, reading con Pino Quartullo che sta avendo una grande richiesta di repliche. In basso, la locandina de *Il Pittore di Cadaveri*, la cui tournée riprenderà a pieno regime nel 2023.

► amati dal pubblico. Non mi sento spesso sostenuta in Italia, ma dal pubblico sì. Questa per me è la cosa più importante».

**Come attrice riempie i teatri: *Mia moglie Penelope* con Pino Quartullo è richiestissimo, così come *Il Pittore di cadaveri*.**

«Il reading con Pino va benissimo e la vera tournée del *Pittore di cadaveri* partirà nel 2023. In cantiere ho anche tre film, che spero vadano in porto».

**Intanto, il Natale appena trascorso è stato sereno.**

«L'ho vissuto in famiglia con i miei ragazzi, i miei nipoti. Ci siamo riuniti per cercare di trovare la serenità che in quest'anno è stata messa duramente alla prova».

**Che nonna è? Vizia molto i suoi**

**nipoti?**

«C'è da dire che con i nipoti di mia figlia Carolina devo essere più brava. Lei mette delle regole e le regole vanno rispettate. Lei è da sola, ha perso il marito da poco e non posso ostacolarla viziando troppo i suoi figli, altrimenti ha una vita difficile. È chiaro che come nonni ci è concesso di essere un po' più permissivi. Quando è nato il mio primo nipote, Akash, però, io avevo i figli piccoli, Andrea aveva 7 anni e Carolina 9, e non mi sono data come agli altri, completamente».

**Come ha vissuto l'essere diventata nonna?**

«Un'emozione molto forte, vedere i propri figli che fanno un figlio e rivedere nei tratti dei nipoti i tratti dei propri figli è incredibile. Quando si è giovani, si è sempre tanto presi, per cui ai nonni è data la possibilità



**SEX SYMBOL CHE  
NON CONOSCE  
IL TEMPO**

Nella foto grande, Ornella Muti con la prima figlia Naïke, che in questi giorni è stata testimonial a Locri per la raccolta fondi del progetto NOLE (Nuova Oncologia Locri Epizefiri) per la riqualificazione del reparto oncologico dell'Ospedale di Locri. Qui a destra, una bellissima Ornella Muti agli esordi della sua carriera.

di dare tutto quello che da giovani, quando siamo sempre tanto indaffarati, non riusciamo a dare. Con i nipoti hai la consapevolezza che non puoi avere più bambini. È un'emozione carica di profondità, è bellissimo. L'amore che ti danno questi piccoli è incredibile. Ti amano a prescindere».

**Lei è da sempre considerata una sex symbol, che importanza ha la bellezza nella sua vita?**

«La bellezza è anche un peso, soprattutto quando viene anteposta alle altre cose. Diventa come una cosa che devi preservare, altrimenti non sei più amata. Posso dire che è un'arma a doppio taglio».

**Il 2023 è alle porte, cosa augura alla sua famiglia e a se stessa?**

«La speranza è che tutti, Naïke, Andrea, che ha avuto da poco un bambino, e soprattutto Carolina e i bambini siano sereni, che buttino via il peso che gli è capitato. Mi addolora molto vedere mia figlia cercare di affrontare questo momento. Auguro a tutti i miei ragazzi e a me stessa un anno più sereno e più gioioso di quelli che sono passati».





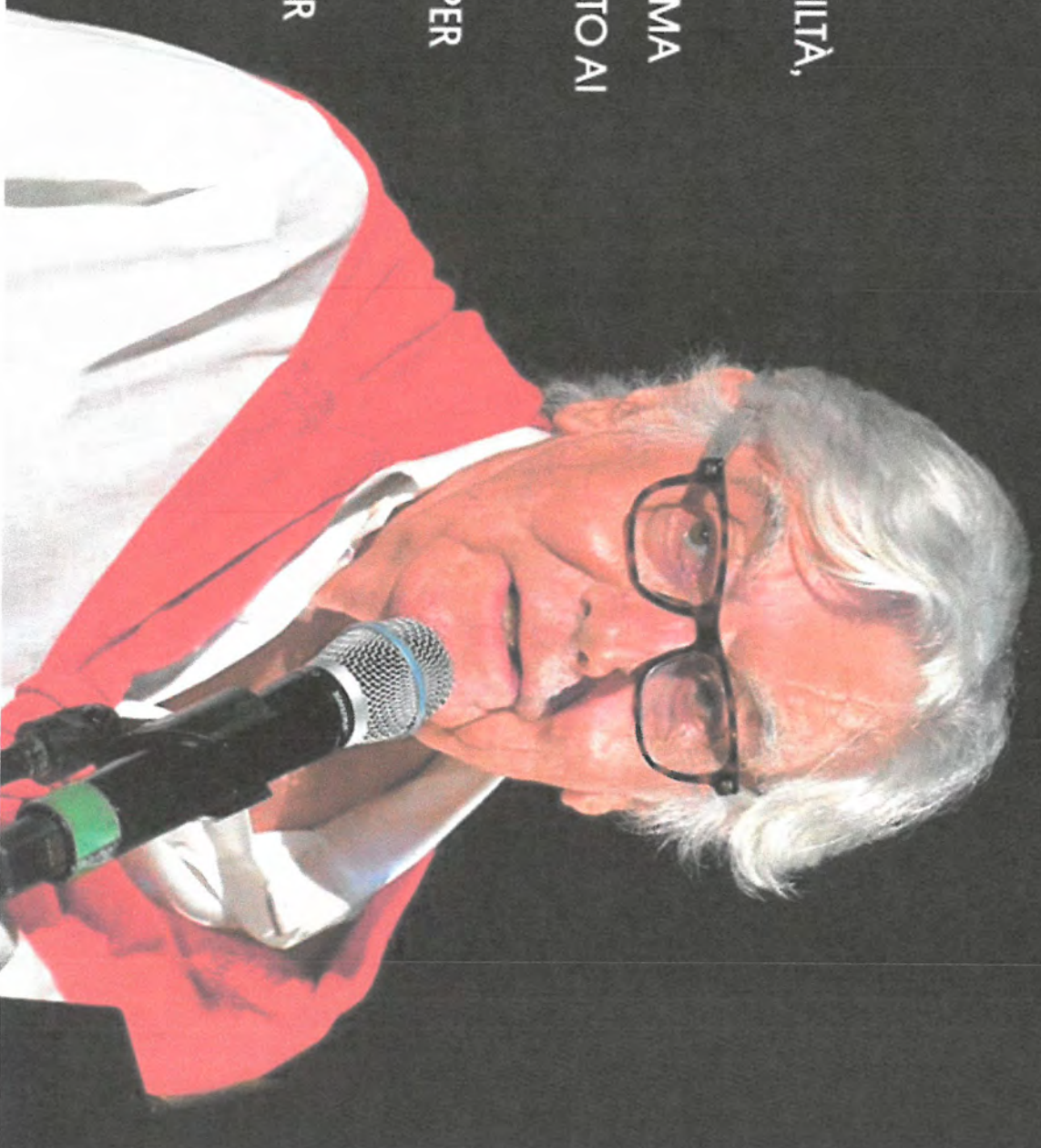


**Addio  
a direttore  
fotografia  
Giurato**

Si è spento a Roma all'età di 81 anni Blasco Giurato, direttore della fotografia di *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore, film per cui ottenne la nomination ai Bafta, gli Oscar inglesi, e il Felix per la miglior fotografia. Per il regista siciliano aveva lavorato anche a *Il camorrista* e a *Una pura formalità* che gli valse il Globo d'oro. In carriera Giurato aveva collaborato anche con Federico Fellini (documentario tv *I clowns*), Dino Risi (*Tolgo il disturbo*), Pupi Avati e Lina Wertmüller). Aveva da poco firmato il suo ultimo lavoro, *Lamborghini*, film biografico di Bobby Moresco non ancora uscito. Fratello del giornalista Rai Luca Giurato, nel 1997 ottenne la sua unica candidatura ai David di Donatello con *Il camiere* di Maurizio Zaccaro.



ADDIO A BLASCO GIURATO.  
GRANDE AUTORE DELLA FOTOGRAFIA,  
SIGNORE GENEROSO E SIMPATICO;  
SEMPRE AL SERVIZIO DEL FILM CON UMILTÀ,  
PROFESSIONALITÀ E FANTASIA.  
SUA LA FOTOGRAFIA DI "NUOVO CINEMA  
PARADISO" PER LA QUALE FU CANDIDATO AI  
BAFTA E VINSE UN FELIX. SEMPRE CON  
TORNATORE VINCE UN GLOBO D'ORO PER  
"UNA PURA FORMALITÀ" MENTRE È  
CANDIDATO AI DAVID DI DONATELLO PER  
"IL CARNIERE" DI MAURIZIO ZACCARO.  
ANCORA UN EUROPEAN FILM AWARD  
PER IL FILM RUMENO "OCTAV".





## A SANTA MARIA CAPUA VETERE DOMANI Dalle fiction Rai alla scrittura, Miriam Candurro da Spartaco

**S. MARIA C. V. (cm)**

- "Un giorno ci verrà ridato tutto il tempo perso, i baci che non ci siamo dati, i tramonti che non abbiamo visto insieme. Verrà il giorno in cui ci perdoneremo le vite vissute, le scelte fatte, le fughe in direzioni opposte. Fino a quel giorno io ti aspetterò qui. Nella nostra stanza a picco sul mare". E la Libreria Spartaco, in via Martucci 18, a Santa Maria Capua Vetere, aspetta tutti i lettori più affezionati all'evento per celebrare i suoi 16 anni, in com-

pagnia dell'amatissima attrice Miriam Candurro, talentuosa interprete nelle fiction *Un posto al sole*, *I bastardi di Pizzofalcone* e *Capri*, alla cui sorprendente penna si deve il romanzo fresco di stampa "La settima stanza", edito da Sperling&Kupfer. Una carriera da attrice cominciata nel 2004 con *Certi bambini* di Andrea e Antonio Frazzi, film vincitore di tre David di Donatello. Il ruolo complesso e sofferto di Caterina le varrà il Premio Domenico Rea, come miglior

attrice esordiente. Ora, dalla sorprendente penna di Miriam Candurro, una storia delicata e feroce al tempo stesso. Un romanzo di formazione in cui luce e ombra si fondono in modo magistrale per dare vita a personaggi indimenticabili.

Inoltre a sorpresa, da Modena, sarà presente anche Piero Malagoli, autore del fortunatissimo romanzo "E avrai sempre una casa" e scrittore di punta di Edizioni Spartaco. Altro ospite graditissimo in arrivo da Roma è Mauro Di Leo,



titolare della casa editrice Atmosphere Libri, compagno di avventure letterarie al Salone del libro di Torino. Le tradizioni più belle, poi, non cambiano: chi acquisterà libri nel corso della serata avrà diritto a parteci-

pare alla ricca Riffa con in palio oggetti cult per i lettori più appassionati. Per finire, un brindisi al nuovo anno che sia fiero di serenità, gioia e tante buone letture. L'ingresso è libero e gratuito. © RIPRODUZIONE RISERVATA



## A SANTA MARIA CAPUA VETERE DOMANI Dalle fiction Rai alla scrittura, Miriam Candurro da Spartaco

**S. MARIA C. V. (cm)**

- "Un giorno ci verrà ridato tutto il tempo perso, i baci che non ci siamo dati, i tramonti che non abbiamo visto insieme. Verrà il giorno in cui ci perdoneremo le vite vissute, le scelte fatte, le fughe in direzioni opposte. Fino a quel giorno io ti aspetterò qui. Nella nostra stanza a picco sul mare". E la Libreria Spartaco, in via Martucci 18, a Santa Maria Capua Vetere, aspetta tutti i lettori più affezionati all'evento per celebrare i suoi 16 anni, in com-

pagnia dell'amatissima attrice Miriam Candurro, talentuosa interprete nelle fiction *Un posto al sole*, *I bastardi di Pizzofalcone* e *Capri*, alla cui sorprendente penna si deve il romanzo fresco di stampa "La settima stanza", edito da Sperling&Kupfer. Una carriera da attrice cominciata nel 2004 con *Certi bambini* di Andrea e Antonio Frazzi, film vincitore di tre David di Donatello. Il ruolo complesso e sofferto di Caterina le varrà il Premio Domenico Rea, come miglior

attrice esordiente. Ora, dalla sorprendente penna di Miriam Candurro, una storia delicata e feroce al tempo stesso. Un romanzo di formazione in cui luce e ombra si fondono in modo magistrale per dare vita a personaggi indimenticabili.

Inoltre a sorpresa, da Modena, sarà presente anche Piero Malagoli, autore del fortunatissimo romanzo "E avrai sempre una casa" e scrittore di punta di Edizioni Spartaco. Altro ospite graditissimo in arrivo da Roma è Mauro Di Leo,



titolare della casa editrice Atmosphere Libri, compagno di avventure letterarie al Salone del libro di Torino. Le tradizioni più belle, poi, non cambiano: chi acquisterà libri nel corso della serata avrà diritto a parteci-

pare alla ricca Riffa con in palio oggetti cult per i lettori più appassionati. Per finire, un brindisi al nuovo anno che sia forniere di serenità, gioia e tante buone letture. L'ingresso è libero e gratuito.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Confessioni

## Gullotta festeggia sessant'anni di carriera: «Tutto cominciò per caso facendo la fila»

Sessant'anni di carriera iniziati per caso. «Un giorno nel corridoio della mia scuola trovai un manifesto del Centro universitario Teatrale: bandivano due mesi di corsi per dodici allievi. Non sapevo cosa fosse né di cosa si trattasse, ma ero curioso, notavo questa fila di universitari molto più grandi di me. E mi sono messo in coda». Così Leo Gullotta, «senza il fuoco sacro» o un testo preparato («mi misero davanti un leggio con un brano dell'Adelchi») iniziò il suo viaggio nel mondo dello spettacolo. Varie sfide tra teatro, cinema, tv, doppiaggio, che

fattore siciliano ripercorre in un'autobiografia scritta a quattro mani con Andrea Claffaroni «Leo Gullotta, la serietà del comico» (Sagoma Editore). Un racconto che parte dal Fortino, il quartiere popolare di Catania dove nacque nel '46, ultimo di sei figli. L'esordio sul palcoscenico con Turi Ferro, Salvo Randone, Ave Ninchi. «Studio e volontà mi hanno sempre guidato. Me lo hanno insegnato i "grandi" ma anche la vita», spiega Gullotta che con il nuovo anno partirà in tour. Sarà protagonista di «Anche nella vita la pioggia deve cadere» di Fabio Grossi. «Papà Carmelo era



Poliedrico Leo Gullotta, 76 anni

pasticciere e poi operale. Ci ha fatto vivere con grandissima dignità e ha mandato tutti noi figli a scuola. Quando mi trovai al bivio, se fare l'insegnante o l'attore, mi rispose: quando tu

magari avrai cinquant'anni, ti dispiacerebbe che mi ricordassi per averti indirizzato a una scelta lavorativa che non hai ancora desiderato». Aggiunge: «Non ho mai fatto distinzioni tra ruoli da protagonista e non. Per me conta il progetto». Ha avuto 3 David di Donatello, 2 Nastri d'Argento, un Globo d'Oro... «È bellissimo ricevere premi. La mattina dopo, però, devi avere il coraggio di lasciarli sulla mensola dello studio e ripartire, sapendo che dovrai dare ancora di più».

R.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Protagonista o no, per me conta il progetto» Leo Gullotta in una foto di scena del film «Lettere a mia figlia», di Giuseppe Alessio Nuzzo (2016)

L'attore catanese sull'autobiografia appena uscita

## Essere comici? Cosa serissima Ce lo racconta Leo Gullotta

Dal quartiere Fortino al teatro con Turi Ferro e Salvo Randone, al grande successo in cinema e in televisione: 60 anni di carriera

Daniela Giammusso

ROMA

«Un giorno nei corridoi della mia scuola trovai un manifesto del Centro Universitario Teatrale: bandivano due mesi di corsi per solo dodici allievi. Non sapevo cosa fosse né di cosa si trattasse, ma ero curioso, notavo questa fila di universitari molto più grandi di me. E mi sono messo in coda». Inizia così la lunga carriera di Leo Gullotta, «senza il fuoco sacro» o un testo preparato («mi misero davanti un leggio con un brano dell'Adelchi»), ma «spinto dalla curiosità». Un viaggio oggi lungo sessant'anni di personaggi e sfide, tra teatro, cinema, tv, doppiaggio, che l'attore ripercorre nell'autobiografia scritta a quattro mani con Andrea Ciaffaroni «Leo Gullotta, la serietà del comico» (Sagoma Editore).

Un racconto intenso e sincero, che parte dal Fortino, il quartiere popolare di Catania dove nacque nel '46, ultimo di sei figli, passa per gli esordi in teatro con Turi Ferro,

Salvo Randone, Ave Ninchi e arriva fino a Roma, dove conoscerà il grande successo di cinema e tv.

«Studio e volontà sono le due cose che mi hanno sempre guidato. Me lo hanno insegnato i "grandi", ma anche la vita», racconta all'Ansa Gullotta, che con il nuovo anno partirà in tournée protagonista di «Anche nella vita la pioggia deve cadere» di Fabio Grossi.

«Papà Carmelo era pasticcere e poi operaio. Ci ha fatto vivere con grandissima dignità e ha mandato tutti noi figli a scuola – prosegue –. Quando mi trovai al bivio, se fare l'insegnante o l'attore, mi rispose: quando tu magari avrai cinquant'anni mi dispiacerebbe che mi ricordassi per averti indirizzato a una scelta lavorativa che non hai amato. Scegli tu, fai quello che più desideri. Fu una grande lezione».

Scorrono le pagine del volume e scorrono i titoli dei suoi lavori: Il camorrista, L'uomo delle stelle, La Scorta, Un uomo perbene, passando per le risate del Bagaglino, con registi come Nanni Loy, Maurizio Zaccaro, Giuseppe Tornatore, i Vanzina e poi il teatro di Pirandello,

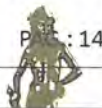
Shakespeare, Melville.

«Non ho mai fatto distinzioni tra ruoli da protagonista e non. Per me conta il progetto – dice –. Anche negli anni del cinema delle "dottorese" ho imparato, ad esempio il rapporto con la macchina da presa». Quanto ai premi (3 David di Donatello, 2 Nastri d'Argento, un Globo d'Oro, un Ciak d'Oro, 2 Premi Flaiano e un Efebo d'oro), «è bellissimo riceverli – dice –. La mattina dopo, però, devi avere il coraggio di lasciarli sulla mensola dello studio e ripartire, sapendo che dovrai dare ancora di più. No – riflette – non mi sono mai sentito addosso il successo, né l'ho inseguito».

Un passaggio è dedicato poi a quando, a metà degli anni '90, in un'intervista parlò per la prima volta della sua omosessualità (e

per questo saltò il suo nome per il Don Puglisi televisivo). «Mi domandarono ed io, serenamente, risposi – ricorda –. Sono sempre stato molto sereno, ma l'Italia è fatta di provincia, di paesini, dove la gente soffre di più nello scoprire qualsiasi nota, figuriamoci l'omosessualità. Credo che con il tono giusto si possa parlare di tutto. E ho sempre cercato di dire a chi aveva "il problema" di non avere paura, così come alle famiglie che dovevano solo dare amore. Passi in avanti da allora ne sono stati fatti, ma ancora se ne devono fare con voglia di costruire», dice Gullotta, che nel libro sulla legge per le unioni civili commenta: «Trent'anni per una legge di civiltà. È nata sulla pelle delle persone, sulle tragedie, sui vostri problemi. Serve a questo l'unione civile: per essere un Paese civile».

Ma a guardarsi indietro e a ripensare alle parole di papà Carmelo, prese la decisione giusta? «Secondo me sì – conclude –. Se non altro, ho fatto tutto rispettando il pubblico nel lavoro e cercando di esser una persona perbene nella vita».



# Al Teatro della Pergola È sempre Natale con De Filippo

di **Gabriele Rizza**

Firenze Non sarà il classico "Natale in casa Cupiello" ma sempre di Eduardo De Filippo si tratta. Nella sala grande della Pergola da stasera al 5 gennaio si fa festa con "Uomo e galantuomo", messo in scena dal regista Armando Pugliese, protagonisti Geppy Glejjes (allievo di Eduardo dal quale ricevette il permesso a rappresentare le sue opere) e il figlio Lorenzo Glejjes (allievo di Eugenio Barba). Accanto a loro Ernesto Mahieux, indimenticabile nel suo ruolo di "Imbalsamatore", il film di Matteo Garrone che gli valse il **David di Donatello** come miglior interprete. Del cast fanno parte Roberta Lucca, Gino Curcione, Antonella Cioli, Irene Grasso, Agostino Pannone, Gregorio Maria De Paola, Ciro Capano, Brunella De Feudis mentre a completare la locandina sono le scene di Andrea Taddei, i costumi di Silvia Poli-

dori, le musiche di Paolo Colletta, le luci di Gaetano La Mela (producono Gitesse Artisti Riuniti e Teatro della Toscana).

Eduardo si diverte e manipola la sua materia con folle disincanto e affettuosa condivisione, muovendosi da par suo fra gli slittamenti della farsa e le increspature del dramma. Inevitabile, in quel tratto di passaggio della carriera di Eduardo, l'evocazione pirandelliana del testo, storia tragicomica al seguito di una compagnia di guitti scritturati per una serie di recite in uno stabilimento balneare, che richiama, con spericolata e raffinata sapienza, il gioco del teatro nel teatro.

Scritta nel 1922, "Uomo e galantuomo" è la commedia che segna per Eduardo una fase cruciale del suo lavoro: l'abbandono della farsa scapigliata e strappa applausi, liberatoria e disinvoltata, per una drammaturgia più strutturata e consapevole, densa di connota-



Mathieux Glejjes in "Uomo e galantuomo" (Foto Tommaso Le Pera)

**"Uomo e galantuomo" porta con sé inquietudini esistenziali, malintesi sentimentali e imprevisti economici**

zioni relazionali e di esplorazioni psicologiche. Una costruzione questa di "Uomo e galantuomo" che ondeggia sui limiti della pochade (proverbiale la scena delle prove in cui un suggeritore maldesto, continuamente frainteso dagli attori ne combina di tutti i colori) avvolgendo però nello sviluppo della trama le inquietudini esistenziali, fra emergenze quotidiane, malintesi sentimentali e imprevisti

economici, tutte serpentine che ballano sui binari della pirandelliana "corda pazza", intesa come svolta, paradosso, ripiego per evitare danni peggiori. "Il meccanismo comico straordinario di questo testo - afferma Armando Pugliese, che ha diretto più volte le opere di Eduardo, soprattutto successi storici che hanno visto protagonista Luca De Filippo - si fonda sulla classica commedia degli equivo-

ci, in cui si respira, oltre i frangenti metateatrali del Nobel di Girgenti, chiaroscuri goldoniani e punteggiature scespiriane senza dimenticare puntelli e dispositivi tipici di teatro dell'assurdo che va da Osborne a Beckett a Ionesco". La recita di Capodanno non inizierà alle 21 ma alle 20:30, così chi lo vorrà potrà brindare al nuovo anno nella caffetteria del teatro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ARTISTA CINDY LITZ PROTAGONISTA

# Non smettere mai di sognare

di Mattia Pagliarulo

Il sogno di Cindy Litz continua. Nell'ambito del Dinner Show Red & White organizzato lo scorso 9 dicembre al Sestino Beach di Desenzano, l'attrice pordenonese ha infatti ricevuto il premio come miglior personaggio del 2022. Il merito del suo esordio cinematografico è di Cesare Geremia Giromini, il produttore che l'ha scelta. Da quel momento la sua vita è cambiata, è cresciuta tra eleganza e femminilità, portandola a esordire a quarant'anni. «È stato molto emozionante, è la prima volta che ricevo un riconoscimento importante - afferma - raccontare di me davanti a tanti volti noti è stato gratificante». Nel film *La Cella* e nel video *Cindy goes to Milan*, Cindy ha lavorato sotto la guida del regista Roger Fratter, premiato al Nez International Film Festival di Calcutta come miglior regista straniero per il thriller *Blu 38*. Insieme a lui, il riconoscimento come miglior attrice ad Antonella Ponziani, scoperta da Fellini e premiata in passato con il **David di Donatello**. In questi mesi Cindy ha partecipato al film *Il silenzio prima del giorno*, diretto da Giorgio Monteni.



L'attrice Iaria Marchiori, in arte Cindy Litz, con il premio ricevuto (PH Sabato Franco). Nel riquadro il produttore Cesare Geremia Giromini.



TEATRO

# Il marito invisibile con Massironi e Monti



Le attrici. Sopra: Marina Massironi; a sinistra: Maria Amelia Monti.

## L'INTERVISTA

**I marito invisibile**, commedia scritta e diretta da Edoardo Erba, andrà in scena martedì 20 e mercoledì 21 dicembre presso il teatro Giorgio Busca di Alba. Protagoniste sono Maria Amelia Monti, che nella vita privata è moglie del regista, e Marina Massironi, già in squadra con il trio Aldo, Giovanni e Giacomo, oltre ad aver vinto anche un David di Donatello.

La vicenda si sviluppa attorno a una chiamata in video tra due amiche cinquantenni ritrovatesi dopo molto tempo. Tra ricordi e chiacchiere, Lorella rivela di essersi sposata. Il marito, però, ha una particolarità: è invisibile. Dopo tale rivelazione, Flamma



associa l'affermazione a danni irreparabili provocati dall'isolamento alla mente dell'amica. Ne usciranno riflessioni e spunti sui periodi recentemente trascorsi, sempre conditi da risate.

**Marina Massironi, la proposta dello spettacolo è inusuale, cosa andrà in scena?**

«È una commedia in cui io e Maria non ci vediamo in faccia, occupando, sul palco, due postazioni divergenti. Parliamo davanti a due computer e, dietro di noi, su due maxischermi è proiettata la nostra conversazione. Al pubblico, quindi, sono offerte due visuali. La vicenda parte come un sitcom, si sviluppa come un thriller e arriva a raccontare momenti malinconici e intimi. Edoardo ha scritto un testo che affronta gli effetti sociali della pandemia, senza comunque mai parlarne direttamente. È una riflessione su come le relazioni reali sia-

**LA VICENDA PARTE COME UNA SITCOM, SI SVILUPPA COME UN THRILLER FINO A MOMENTI MALINCONICI**

no un po' scomparse nel periodo dell'isolamento».

**Quali significati si possono dare all'invisibilità?**

«I significati che può assumere sono diversi, ancor di più perché, nella trama, il marito è davvero una persona in carne ossa. Che, però, non si vede. Si ride e si riflette sulle paure e sul bisogno di passare inosservati. Magari proprio nascondendosi dietro uno schermo e una tastiera».

**Con la pandemia pensa che le relazioni sentimentali siano cambiate?**

«Nel periodo in cui vigevano le restrizioni sono state, per forza di cose, più virtuali. E con la distanza, logicamente, ci si comporta in modo diverso. Si è sempre se stessi e, allo stesso tempo, diversi. Con il ritorno alla normalità, penso sia tornata

anche la voglia di una vita fatta di relazioni vere, sia affettive sia di amicizia».

**Con i teatri che sono stati chiusi per lungo tempo, uno spettacolo come *Il marito invisibile* è nato per essere fruibile su Internet?**

«In realtà no, anche se, durante l'isolamento, abbiamo dovuto adattarci e cercare di

non fermarci sfruttando i mezzi a disposizione. Quindi, le dirette su canali e portali sono state una misura di emergenza, per permettere di lavorare a un intero settore. Ma il teatro può solo essere dal vivo, nulla può sostituirlo. Con la caduta delle restrizioni, abbiamo notato una partecipazione molto alta del pubblico». **d.b.**



Premi David di Donatello ✓

19 h · 🌐



L'Accademia si unisce al cordoglio per la scomparsa di [#MarioLongardi](#), con il saluto della presidente [@piera.detassis](#) : "una vita lunga nel segno del cinema, ponte tra Hollywood e Cinecittà, critico e soprattutto press agent leggendario, sempre arguto, collaboratore e confidente stretto di maestri come Federico Fellini (insieme nella foto) e Michelangelo Antonioni. I più adulti tra noi devono ringraziare la sua maestria, in coppia con quella del fratello Ennio, nel gestire st... **Altro...**





Diciamo addio, con dolore, a Mario Longardi, una vita lunga nel segno del cinema, ponte tra Hollywood e Cinecittà, critico e soprattutto press agent leggendario, sempre arguto, collaboratore e confidente stretto di maestri come Federico Fellini (insieme nella foto che pubblichiamo) e Michelangelo Antonioni.

I più adulti tra noi devono ringraziare la sua maestria, in coppia con quella del fratello Ennio, nel gestire star e protagonisti in tante edizioni della Mostra del Cinema di Venezia.

Insomma, Longardi è stato un patrimonio del nostro cinema e un amico prodigo di consigli e di affascinanti aneddoti e ricordi. Grazie per tutto questo Mario!





Premi David di Donatello

3 h ·

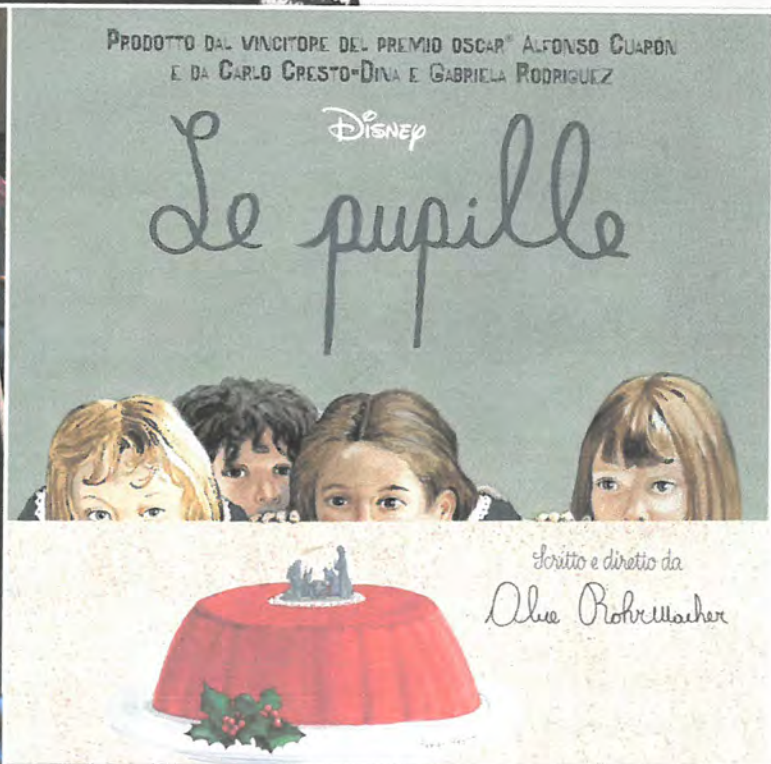


Ispirato a una lettera di Elsa Morante a Goffredo Fofi, il corto "Le pupille" di [#AliceRohrwacher](#) con la sorella Alba è entrato nella shortlist degli Oscar. Girato in pellicola, è prodotto tra gli altri da Alfonso Cuaron.

Congratulazioni!

[#lepupille](#) @theacademy @alfonsocuaron @disneyplus

\*\*In foto Alice e Alba Rohrwacher con Piera Detassis, e sul palco con Goffredo Fofi alla presentazione al @cinema.barberini





Malato da tempo, si è spento a 87 anni il popolare attore siciliano re della commedia italiana degli anni '70

# Addio al mattatore Lando Buzzanca

Un'intensa carriera con ben 110 film sul grande schermo, ma anche tanto teatro e televisione

Nicoletta Tamberlich

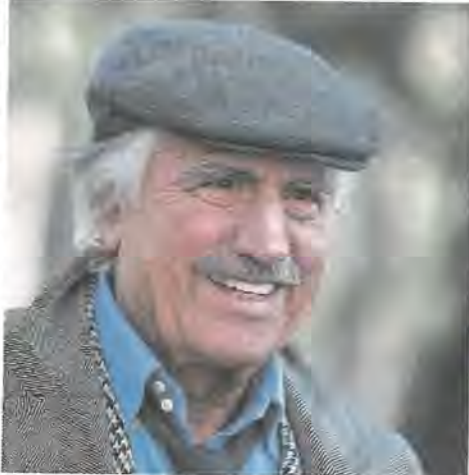
ROMA

**S**e n'è andato in punta di piedi uno degli attori e volti più conosciuti del cinema e della tv italiana. Lui che dell'esuberanza e della simpatia aveva in parte fatto la sua cifra creativa. Un anno trascorso in un Rsa, seguito da un ricovero in ospedale e poi in un centro di riabilitazione. Acciacchi, cadute, malattie, e uno strascico di polemiche finale che lascia un senso di nostalgia. Lando Buzzanca aveva 87 anni e una lunghissima carriera alle spalle.

Famoso soprattutto per aver incarnato meglio di chiunque altro lo stereotipo dell'uomo siciliano passionale e geloso, anche per grandi registi come Pietro Germi e Antonio Pietrangeli. «Ho interpretato 110 film - raccontava -, ma fin dall'inizio ho sempre scelto, ho sempre voluto fare l'attore. Anche quando non ero nessuno ed ero al verde. Avevo 500mila lire in tasca che mi aveva dato di nascosto mia madre, ma sono finiti in fretta, ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, volevo fare il cinema, facevo piccole comparsate, ma sapevo che non bastava».

Gerlando Buzzanca, detto Lando, nasce a Palermo il 24 agosto 1935 da una famiglia di attori. Studia recitazione alla celebre Accademia Sharrow tra un lavoro saltuario e l'altro. Fa il cameriere ma anche il gigolò. A 17 anni si trasferisce a Roma. L'esordio al cinema arriva nel 1959 in un film storico, non solo per l'ambientazione. Si tratta di Ben-Hur, dove l'attore appare nella piccola parte di uno schiavo. L'occasione giusta arriva nel 1961 con Pietro Germi che lo sceglie per il ruolo di Rosario Mulè in Divorzio all'italiana. L'anno dopo è ancora Pietro Germi a regalargli una grande parte, quella del fratello di Stefania Sandrelli in Sedotta e abbandonata. Nel 1956 Lando si sposa con Lucia, donna con cui è rimasto per 57 anni.

Buzzanca, dopo i film di Germi, decide di non trascurare la televisione e partecipa a diversi sceneggiati come La trincea. Piano piano l'attore inizia a crearsi un suo personaggio, quello del provinciale amante delle donne e spesso poco furbo. Questa maschera ricorrente lo por-



Lando Buzzanca. Ha incarnato lo stereotipo dell'uomo siciliano passionale e geloso

terà a collaborare anche con grandi registi. Nel 1963 appare al fianco di Catherine Spaak in La parmigiana di Antonio Pietrangeli interpretando l'ottuso fidanzato della protagonista. Un'altra grande svolta nella sua carriera arriva nel 1971 con la commedia "Il merlo maschio" di Pasquale Festa Campanile con Laura Antonelli.

Ma gli anni '70 sono anche quelli del successo televisivo in coppia con Della Scala in "Signore e signora" con il tormentone «mi vien che ride» del quale Buzzanca ha parlato come di una «delle cose più belle

della mia vita». Nel film L'arbitro del 1974 dà prova della sua capacità di entrare nei panni altrui. Tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta, Lando collabora più volte con l'ennesimo grande regista della sua carriera: Lucio Fulci. Insieme i due girano tre film: Operazione San Pietro, Nonostante le apparenze e Purché la nazione non lo sappia.

Gli anni Ottanta gli regalano poco spazio al cinema, anche perché per i gusti di Buzzanca la deriva che stava prendendo la commedia sexy italiana era ormai eccessiva. Si rifà con il successo in radio e in teatro.

Una delle sue migliori sortite cinematografiche del decennio è in Secondo Ponzio Pilato di Luigi Magni. Buzzanca torna alla ribalta in tv nel 2005 con il trionfo della miniserie di Rai1 "Mio figlio" nata da un'idea dello stesso Buzzanca che interpreta un poliziotto, il Commissario Vivaldi, padre di un ragazzo gay (oltre 8 milioni di spettatori e 30%). Lui apertamente di destra desta sorpresa, ma è un trionfo. Nel 2007 raccoglie il plauso anche della critica per la sua interpretazione nel lungometraggio I Viceré di Roberto Faenza. La partecipazione al film gli garantisce la vittoria di un Globo d'oro e la nomination al David di Donatello come miglior attore protagonista.

Dopo i successi de Lo scandalo della Banca Romana, il commissario Vivaldi, La Baronessa di Carini, nel Restauratore è invece il "sensitivo" Basilio. Nel 2016 prese parte all'undicesima edizione di Ballando con le stelle, danzando in coppia con Sara Mardegan. Nel 2017, Buzzanca e Carlo Delle Piane interpretano una coppia di anziani omosessuali nel toccante film Chi salverà le rose?

Buzzanca aveva due figli, Massimiliano e Mario. Dopo la morte della moglie, avvenuta nel 2010, aveva perso la forza e la voglia di vivere tanto che nel 2013 tentò anche di togliersi la vita, non riuscendoci. A salvarlo dal baratro fu l'incontro con la sua nuova compagna Francesca Della Valle di 35 anni più giovane. L'ultima fase della sua vita è stata segnata da ricoveri e polemiche.

I funerali dell'attore si terranno mercoledì alle 12 nella Chiesa degli Artisti in piazza del Popolo a Roma.

LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2022  
GAZZETTA

ATTUALITÀ 9



Sopra, una foto recente di Lando Buzzanca nato a Palermo il 24 agosto del 1935 e morto ieri a Roma all'età di 87 anni



Buzzanca nel film "Il merlo maschio" diretto da Roberto Faenza. A destra una scena tratta dal film "Il merlo maschio"



Lando Buzzanca con Laura Antonelli

# Addio al Merlo Maschio

Lando Buzzanca, icona della commedia sexy Anni '70 e dell'italiano medio assillato dal sesso Mercoledì i funerali nella Chiesa degli Artisti

## IL RITRATTO

Fulvio Caprara

Il vitalismo sfrenato e anche un po' insolente di un ragazzo del Sud arrivato al successo, poi le scelte d'autore, con relativa riabilitazione agli occhi di quella critica supponente che lo aveva sempre relegato nello scaffale degli interpreti di commedie sexy, condannati a restare in quell'ambito, mai candidati ai premi, mai esposti ai festival. Alla fine, l'epilogo malinconico, tra pubblici litigi e polemiche strombazzate, e poi la morte, ieri a Roma, nell'hospice Villa Speranza, dopo l'andirivieni tra ospedali, malanni e incidenti, segnato dalle dichiarazioni incrociate della compagna Francesca Della Valle, più giovane di 35 anni, e del figlio Massimiliano. Palermitano cresciuto in una famiglia d'arte, Lando Buzzanca ha vissuto, dall'inizio alla fine, senza risparmiarsi nulla, la parabola di un'affermazione sofferta e la punizione per il peccato originale, quell'essere stato un macho convinto, un maschilista innocente, un cacciatore di donne, spesso gabbato. In un'intervista di pochi anni fa aveva dichiarato di non aver paura della morte, di attendere come una specie di ricompensa al termine di una vita movimentata, e di temere, invece, la malattia e la dipendenza dagli altri. Il destino non è stato generoso perché proprio queste due sono le condizioni che hanno accompagnato gli ultimi tempi: «Il personaggio del gay mi mancava - aveva

spiegato sul set di "Chi salverà le rose", opera prima di Cesare Furesi -, è un personaggio dolce e io, in questo momento, mi sento dolce. L'ho fatto anche perché devo stare a letto tutto il tempo, senza affaticarmi, ho detto le mie battute e poi mi sono riposato».

Frasi lontane anni luce dall'epoca della giovinezza impetuosa degli esordi, in "Divorzio all'italiana" e poi in "Sedotta e abbandonata", in cui aveva recitato diretto da Pietro Germi. La partenza era stata fra le migliori possibili, sotto la guida di un grande maestro, poi, però, arrivarono gli Anni '70 e Buzzanca venne travolto dall'ondata dei copioni sensual-maliziosi in cui interpretava più o meno sempre lo stesso ruolo, seduttore, ma anche

MASSIMILIANO BUZZANCA  
FIGLIO  
DI LANDO BUZZANCA

Quella di mio padre è stata una magnifica avventura, finita con un meritato riposo

vittima di circostanze complesse. I titoli che lo imprigionarono in quella veste furono tanti, da "Jus primae noctis" a "La calandra", da "Quando le donne avevano la coda" al "Merlo maschio" in cui l'attore era un orchestrale frustrato al punto da esibire il corpo nudo della moglie bellissima (Laura Antonelli) per poi bearsi dei commenti

rapiti di altri uomini. La deriva del sesso grossier era ormai al suo apice, nel film di Fulci "All'onorevole piacciono le donne" Buzzanca era l'onorevole Puppis, parlamentare dc dalla doppia personalità, affetto da erotomania e incapace di contenere i suoi slanci. La pellicola fece scalpore perché il politico era molto riconoscibile, così fu prima censurata, poi sbloccata e infine massacrata dai critici. L'attore, intanto, prendeva le distanze dai suoi personaggi, rilasciando, come ha fatto in anni recenti, prima che la malattia immergesse i ricordi in una nebbia indistinta, interviste in cui decantava il suo amore e il suo rispetto per l'universo femminile, in cui svelava la passione per la moglie Lucia, al suo fianco per 57

anni nonostante le numerose scappatelle di lui, in cui descriveva gli inizi difficili: «Ho interpretato 110 film, ho sempre voluto fare l'attore, anche quando non ero nessuno, senza una lira in tasca. Sono arrivato a Roma a 17 anni, mia madre mi aveva dato di nascosto 500mila lire, ma sono finiti in fretta, così ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, e poi ho cominciato a recitare facendo la comparsa». Le prove di cui era più soddisfatto erano "Signore e signora", in tv, in coppia con Delia Scala, famoso

«Sono arrivato a Roma a 17 anni, mia madre mi aveva dato di nascosto 500mila lire»

per il tormentone "mi vien da ridere", la fiction "Mio figlio" dove, interpretando il padre di un ragazzo gay, aveva scatenato critiche da parte di quella politica di destra in cui Buzzanca si era sempre riconosciuto, la performance nei "Vicerè" di Roberto Faenza che, nel 2007, gli aveva fatto guadagnare il "Globo d'oro" e la nomination al "David di Donatello". Tre anni dopo, la scomparsa della moglie lo aveva spinto in un baratro di depressione e, nel 2013, Buzzanca aveva tentato il suicidio. L'incontro con Della Valle era stata l'ultima goccia di miele, l'ultima volta in cui Buzzanca aveva tentato di tornare ad essere il maschio felice di un'epoca remota, della sua esistenza, ma anche del Paese in cui è nato. —

© FOTOGRAFIE GAZZETTA



Lunedì 19 Dicembre 2022

## ATTUALITÀ

Si è spento a 87 anni dopo un doloroso declino

# Addio a Buzzanca aveva prestato il suo volto al maschio italiano

Una vita trascorsa fra il cinema e il teatro



## La carriera

Lando Buzzanca ha lavorato con alcuni fra i più grandi registi italiani. La foto qui sopra è stata scattata alla presentazione del film "Chi salverà le rose?"

di Nicoletta Tamberlich

**Roma** Se ne è andato in punta di piedi uno degli attori e volti più conosciuti del cinema e della tv italiana. Lui che dell'esuberanza e della simpatia aveva in parte fatto la sua cifra creativa. Un anno trascorso in una Rsa, seguito da un ricovero in ospedale e poi in un centro di riabilitazione. Acciacchi, cadute, malattie, e uno strascico di polemiche finale che lascia un senso di nostalgia. Lando Buzzanca aveva 87 anni e una lunghissima carriera alle spalle. Famoso soprattutto per aver incarnato meglio di chiunque altro lo stereotipo dell'uomo siciliano passionale e geloso, anche per

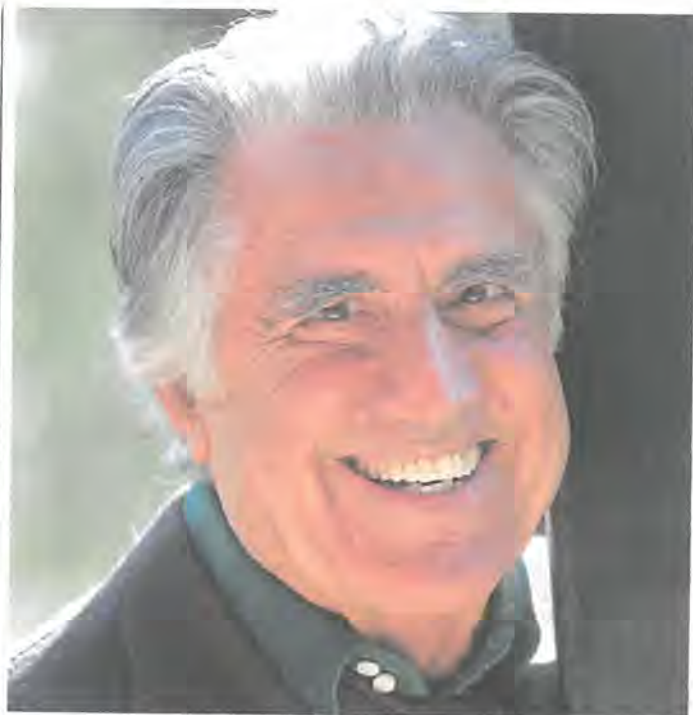
**A 17 anni lasciò la Sicilia per andare a Roma. La prima piccola parte nel ruolo di schiavo nel kolossal "Ben Hur"**

grandi registi come Pietro Germi e Antonio Pietrangeli. «Ho interpretato 110 film - raccontava - ma fin dall'inizio ho sempre scelto, ho sempre voluto fare l'attore. Anche quando non ero nessuno ed ero al verde. Avevo 500mila lire in tasca che mi aveva dato di nascosto mia madre, ma sono finiti in fretta, ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, volevo fare il cinema, facevo piccole comparsate, ma sapevo che non bastava».

Gerlando Buzzanca, detto Lando, nasce a Palermo il 24

agosto 1935 da una famiglia di attori. Studia recitazione alla celebre Accademia Shaffoff tra un lavoro saltuario e l'altro. A 17 anni si trasferisce a Roma. L'esordio al cinema arriva nel 1959 in un film storico, non solo per l'ambientazione. Si tratta di Ben-Hur, dove l'attore appare nella piccola parte di uno schiavo. L'occasione giusta arriva nel 1961 con Pietro Germi che lo sceglie per il ruolo di Rosario Mulè in "Divorzio all'italiana". L'anno dopo è ancora Pietro Germi a regalargli una grande parte, quella del fratello di Stefania Sandrelli in "Sedotta e abbandonata". Nel 1956 Lando si sposa con Lucia, donna con cui è rimasto per 57 anni. Buzzanca, dopo i film di Germi, decide di non trascurare la televisione e partecipa a diversi sceneggiati come "La trincea". Piano piano l'attore inizia a crearsi un suo personaggio, quello del provinciale amante delle

Lando Buzzanca in una foto che risale a dieci anni fa. Gli ultimi anni dell'attore sono stati segnati da un lungo e doloroso declino



donne e spesso poco furbo. Questa maschera ricorrente lo porterà a collaborare anche con grandi registi. Nel 1963 appare al fianco di Catherine Spaak in "La parmigiana" di Antonio Pietrangeli interpretando l'ottuso fidanzato della protagonista. Un'altra grande svolta nella sua carriera arriva nel 1971 con la commedia "Il merlo maschio" di Pasquale Festa Campanile con Laura Antonelli. Ma gli anni '70 sono anche quelli del successo televisivo in coppia con Delia Scala in "Signore e signora" con il tormentone "mi vien che ri-

dere" del quale Buzzanca ha parlato come di «una delle cose più belle della mia vita». Nel film "L'arbitro" del 1974 dà prova della sua capacità di entrare nei panni altrui. Tra la fine degli anni '60 e i '70, Lando collabora più volte con l'ennesimo grande regista della sua carriera: Lucio Fulci. Insieme i due girano tre film: "Operazione San Pietro", "Nonostante le apparenze" e "Purché la nazione non lo sappia". Gli anni '80 gli regalano poco spazio al cinema, anche perché per i gusti di Buzzanca la deriva che stava prendendo la com-

media sexy italiana era ormai eccessiva.

Si rifà con il successo in radio e in teatro. Uno delle sue migliori sortite cinematografiche del decennio è in "Secondo Ponzio Pilato" di Luigi Magni. Buzzanca torna alla ribalta in tv nel 2005 con il trionfo della miniserie di Rai1 "Mio figlio" nata da un'idea dello stesso Buzzanca che interpreta un poliziotto, il Commissario Vivaldi, padre di un ragazzo gay (oltre 8 milioni di spettatori e 30%). Lui apertamente di destra desta sorprese, ma è un trionfo. Nel 2007 raccoglie il plauso anche della critica per la sua interpretazione nel lungometraggio "I Viceré" di Roberto Faenza. La partecipazione al film gli garantisce la vittoria di un Globo d'oro e la nomination al David di Donatello come miglior attore protagonista.

Buzzanca aveva due figli, Massimiliano e Mario. Dopo la morte della moglie, avvenuta nel 2010, aveva perso la forza e la voglia di vivere tanto che nel 2013 tentò anche di togliersi la vita. A salvarlo dal baratro fu l'incontro con la nuova compagna Francesca Della Valle di 35 anni più giovane.

## I risvolti della diatriba

## Una lunga serie di accuse fra il figlio e la nuova compagna

Erano le 2 di pomeriggio quando Lando Buzzanca ha chiuso gli occhi. Quindici minuti dopo essersi addormentato, «ha fatto gli ultimi due respiri, e se n'è andato», come racconta il figlio Massimiliano che in quel momento stava andando a trovare il padre, come faceva ogni giorno. L'attore si trovava da due settimane in una clinica per la riabilitazione, l'ultimo atto di una diatriba che ha visto scontrarsi il figlio e la compagna Francesca Della Valle. Accuse incrociate di averlo abbandonato, di averlo trascurato, di avere operato ingerenze nella gestione della sua salute. Buzzanca era stato ricoverato al Gemelli nel novembre scorso e nell'aprile del 2021 era stato portato al Santo Spirito in seguito a una caduta. Dopo un ricovero di 40 giorni era stato trasferito prima in una clinica e poi in una Rsa dove è rimasto per 11 mesi. Nei primi

giorni di novembre, la frattura del femore a causa di una caduta. «Ancora non è reale. Il brutto è quello. Ma dai messaggi che mi stanno arrivando sto capendo che non è più qui». Fino a ieri mattina il governante era riuscito a parlargli, poi la telefonata dalla clinica. Lando era morto. La compagna di Buzzanca, Francesca, e il medico Fulvio Tomaselli avevano denunciato il declino dell'attore nei mesi del ricovero nella Rsa. «Era legato al letto, non faceva logopedia per curare la sua afasia - aveva detto il medico - ha 87 anni ma sembra ne abbia più di cento». Secondo il racconto di Tomaselli, Della Valle per andare a trovare Buzzanca doveva fare richiesta all'amministratore di sostegno. Il figlio Massimiliano aveva spiegato di voler denunciare sia il medico sia la compagna di Lando, «per tutelare il padre e la sua privacy».



**IL LUTTO**

**Lando Buzzanca:  
se ne va a 87 anni  
il simbolo della  
virilità tricolore**

**ADDIO** a Lando Buzzanca. Il celebre attore è morto a Roma, dove da circa un mese era ricoverato a Villa Speranza. Aveva 87 anni. Nati a Palermo quale Gerlando il 25 settembre del 1935, comparsa in kolossal del calibro di *Ben Hur* (1959), si fa notare sul piccolo schermo in due sceneggiati di Vittorio Cottafavi, *La trincea* (1961) e *Il mondo è una prigione* (1962), mentre è Pietro Germi a dargli residenza sul grande, con *Divorzio all'italiana* nel '61, al fianco di Stefania Sandrelli e Marcello Mastroianni, e *Sedotta e abbandonata* (1964).

Non gli mancheranno grandi autori, quali Petri, Risi, Pietrangeli, Lattuada, Zampa e Fulci, né grandi attori, come Amedeo Nazzari, Gino Cervi e la coppia Franco&Ciccio per cui affina il suo innato umorismo, ma Buzzanca sarebbe rimasto confinato in ruoli di spalla se la commedia sexy non ne avesse stampigliato la figura, naso imponente, mascellone e occhi vispi, nell'immaginario collettivo:



1971, regia di Pasquale Festa Campanile, coprotagonista Laura Antonelli, *Il merlo maschio* lo impone internazionalmente.

Dello stesso anno è *Homo Eroticus* che al pari di altri titoli (*L'uccello migratore* e *All'onorevole piacciono le donne*) ne declinerà la comicità in chiave "masculina", stigmatizzando tra ardore e impotenza le difficoltà dell'uomo medio con l'universo femminile.

Oltre cento titoli in carnet, dopo alti e bassi aveva ritrovato il successo nel 2005 con la serie *Mio figlio* e due anni dopo con *I Vicerè* di Roberto Faenza, che gli vale una candidatura al David di Donatello e un Globo d'Oro.

Dal 2021 le sue condizioni di salute sono fatte precarie, le traversie sanitarie hanno suscitato frizioni tra i due figli avuti dalla moglie Lucia Peralta e la compagna Francesca Della Valle. Un triste epilogo per l'icona fragile della virilità tricolore.

FEDERICO PONTIGGIA





# Addio a Buzzanca, l'attore che sorprende

Aveva 87 anni. Dal "Merlo maschio" al trionfo in tv con "Mio figlio". La fine tra le polemiche per l'assistenza nella Rsa

ROMA

È stato uno degli attori più conosciuti del cinema e della tv italiana. È morto Lando Buzzanca, aveva 87 anni e una lunghissima carriera alle spalle.

«Ho interpretato 110 film» raccontava «e ho sempre voluto fare l'attore. Anche quando non ero nessuno ed ero al verde. Avevo 500 mila lire in tasca che mi aveva dato di nascosto mia madre, ma sono finiti in fretta, ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, volevo fare il cinema, facevo piccole comparsate, ma sapevo che non bastava».

Gerlando Buzzanca, detto Lando, nasce a Palermo da una famiglia di attori. Studia recitazione alla celebre Accademia Sharoff tra un lavoro saltuario e l'altro. Fa il cameriere

ma anche il gigolò. A 17 anni si trasferisce a Roma. L'esordio al cinema arriva nel 1959 in un film storico, non solo per l'ambientazione:

in "Ben-Hur" appare nella piccola parte di uno schiavo. L'occasione giusta arriva nel 1961 con Pietro Germi che lo sceglie per il ruolo di Rosario Mulè in "Divorzio all'italiana". L'anno dopo è ancora Pietro Germi a regalargli una grande parte, quella del fratello di Stefania Sandrelli in "Sedotta e abbandonata". Nel 1956 sposa Lucia, con lei resterà per 57 anni.

Dopo i film di Germi, decide di non trascurare la televisione e partecipa a diversi sceneggiati; inizia a crearsi un suo personaggio, quello del provinciale amante delle donne e spesso poco furbo. Questa maschera ricorrente lo porterà a

collaborare anche con grandi registi. Un'altra grande svolta nella sua carriera arriva nel 1971 con la commedia "Il merlo maschio" di Pasquale Festa Campanile con Laura Antonelli. Ma gli anni '70 sono anche quelli del successo televisivo in coppia con Delia Scala in "Signore e signora".

Nel film "L'arbitro" del 1974 dà prova della sua capacità di entrare nei panni altrui. Gianni Ottanta gli regalano poco spazio al cinema, e si rifà con il successo in radio e in teatro. Buzzanca torna alla ribalta in tv nel 2005 con il trionfo della miniserie di Rai1 "Mio figlio" nata da una sua idea. È un poliziotto, padre di un ragazzo gay (oltre 8 milioni di spettatori e 30%). Lui apertamente di destra desta sorprese, ma è un trionfo. Nel 2007 raccoglie il



Lando Buzzanca in una foto del 2017: l'attore è morto a 87 anni

plauso anche della critica per la sua interpretazione nel lungometraggio "I Viceré" di Roberto Faenza. La partecipazione al film gli garantisce la vittoria

di un Globo d'oro e la nomination al **David di Donatello** come miglior attore protagonista.

Dopo la morte della moglie,

avvenuta nel 2010, aveva perso la forza e la voglia di vivere tanto che nel 2013 tentò anche di togliersi la vita. A salvarlo dal baratro fu l'incontro con la sua nuova compagna Francesca Della Valle di 35 anni più giovane.

L'ultima fase della sua vita è stata segnata da ricoveri e polemiche. Dopo un anno in Rsa, la compagna Francesca Della Valle e il medico Fulvio Tomaselli avevano denunciato lo scorso novembre il declino dell'attore avvenuto nei mesi del ricovero in Rsa. Il figlio Massimiliano aveva quindi detto di voler denunciare entrambi «per tutelare il padre e la sua privacy». Poi il ricovero al Gemelli per una caduta e il trasferimento a Villa Speranza, dove è morto. —



LUTTO

# Addio Buzzanca, icona del cinema A Trieste il riscatto in tv con "Mio figlio"

L'attore, il celebre "Merlo maschio" di Festa Campanile, girò in città due stagioni della fortunata serie di Rai 1, poi ritornò con "Donne in gioco" per Canale 5

Babriele Sala

Se ne è andato in punta di piedi uno degli attori e volti più conosciuti del cinema e della tv italiana. Lui che dell'esuberanza e della simpatia aveva in parte fatto la sua cifra creativa. Un anno trascorso in una Rsa, seguito da un ricovero in ospedale e poi in un centro di riabilitazione. Acciacchi, cadute, malattie, e uno strascico di polemiche che lascia un senso di nostalgia. Lando Buzzanca aveva 87 anni e una lunghissima carriera alle spalle. Famoso soprattutto per aver incarnato meglio di chiunque altro lo stereotipo dell'uomo siciliano passionale e geloso, per grandi registi come Pietro Germi e Antonio Pietrangeli. «Ho interpretato 110 film - raccontava - ma fin dall'inizio ho sempre scelto, ho sempre voluto fare l'attore. Anche quando non ero nessuno ed ero al verde. Avevo 500 mila lire in tasca che mi aveva dato di nascosto mia madre, ma sono finiti in



Lando Buzzanca in piazza Unità a Trieste durante le riprese della prima serie di "Mio figlio" nel 2003

fretta, ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, volevo fare il cinema, facevo piccole comparsate, ma sapevo che non bastava».

A Trieste Buzzanca girò nel 2004 la miniserie, da lui stesso ideata, che segnò il suo ritorno

in tv dopo molti anni, "Mio figlio" per Rai Uno, accolta da oltre otto milioni di spettatori e il 30% di share. La storia affrontava un tema delicato e fece discutere anche per la militanza a destra dell'attore: Buzzanca interpretava il commis-

sario Vivaldi, che scopre l'omosessualità del figlio (Giovanni Scifoni), carabiniere, e riesce ad accettarla con l'aiuto dell'ex moglie Laura (Caterina Vertova). Sei anni dopo, nel 2010, andò in onda sempre su Rai Uno e ancora una volta gi-

rata a Trieste, la fiction in sei puntate "Io e mio figlio-Nuove storie per il commissario Vivaldi". Ritornò in città per la serie "Donne in gioco", trasmessa da Canale 5 nel 2013, prima fiction italiana sul tema della ludopatia, diretta e interpretata da Michelle Bonev, dove Buzzanca vestiva i panni del commissario Franco Binasco: gli ascolti, questa volta, non furono premianti.

Gerlando Buzzanca, Lando, nasce a Palermo il 24 agosto 1935 da una famiglia di attori. Studia recitazione alla celebre Accademia Sharoff tra un lavoro saltuario e l'altro. Fa il cameriere e il gigolò. A 17 anni si trasferisce a Roma. L'esordio al cinema nel 1959 in un film storico, e non solo per l'ambientazione: Ben-Hur, dove l'attore appare nella piccola parte di uno schiavo.

L'occasione giusta arriva nel 1961 con Pietro Germi che lo sceglie per il ruolo di Rosario Mulè in "Divorzio all'italiana". L'anno dopo è ancora Pietro Germi a regalargli una grande parte, quella del fratello di Stefania Sandrelli in "Sedotta e abbandonata". Nel 1956 Lando si sposa con Lucia, donna con cui è rimasto per 57 anni e che gli ha dato i figli Massimiliano e Massimo.

Dopo i film di Germi, l'attore partecipa a diversi sceneggiati tv come "La trincea". Piano piano inizia a crearsi un suo personaggio, quello del provinciale amante delle donne e spesso poco furbo. Questa maschera ricorrente lo porta a collaborare con grandi registi. Nel 1963 appare al fianco di

Catherine Spaak in "La parmigiana" di Antonio Pietrangeli interpretando l'ottuso fidanzato della protagonista. Un'altra grande svolta nella sua carriera arriva nel 1971 con il celebre "Il merlo maschio" di Pasquale Festa Campanile, al fianco di Laura Antonelli. Ma gli anni '70 sono anche quelli del successo televisivo in coppia con Delia Scala in "Signora e signora", del quale Buzzanca ha parlato come di una «delle cose più belle della mia vita».

Tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta, Lando collabora più volte con l'ennesimo grande regista della sua carriera, Lucio Fulci, con cui gira "Operazione San Pietro", "No-

**Un commissario scopre che il figlio è gay: la storia fu vista da 8 milioni di spettatori**

nostante le apparenze" e "Purché la nazione non lo sappia". Nel 2007 conquista il Globo D'Oro e la nomination al David come miglior protagonista per "I Viceré" di Roberto Faenza.

Dopo la morte della moglie, nel 2010, aveva perso la voglia di vivere, nel 2013 tentò il suicidio. Poi una nuova compagna, Francesca Della Valle, di 35 anni più giovane, e le polemiche col figlio seguite al ricovero in Rsa dell'ultima fase della vita. La rottura del femore, il ricovero al Gemelli, quindi a Villa Speranza, dove Buzzanca se n'è andato. —



LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2022  
IL SECOLO XIX



Lando Buzzanca in una foto recente: l'attore aveva 87 anni. L'ultimo film in cui ha recitato era "W gli sposi" (2019)



Sopra ne "I Vicerè" (2007) di Roberto Faenza; a lato, Buzzanca e Laura Antonelli ne "Il merlo maschio" (1971)



IL PERSONAGGIO

Fulvia Caprara

Il vitalismo sfrenato e anche un po' insolente di un ragazzo del Sud arrivato al successo, poi le scelte d'autore, con relativa riabilitazione agli occhi di quella critica supponente che lo aveva sempre relegato nello scaffale degli interpreti di commedie sexy, condannati a restare in quell'ambito, mai candidati ai premi, mai esposti ai festival. Alla fine, l'epilogo malinconico, tra pubblici litigi e polemiche strombazzate, e poi la morte, ieri a Roma, nell'hospice Villa Speranza, dopo l'andirivieni tra ospedali, malanni e incidenti, segnato dalle dichiarazioni incrociate della compagna Francesca Della Valle, più giovane di 35 anni, e del figlio Massimiliano. Palermitano cresciuto in una famiglia d'arte, Lando Buzzanca ha vissuto, dall'inizio alla fine, senza risparmiarsi nulla, la parabola di un'affermazione sofferta e la punizione per il peccato originale, quell'essere stato un macho convinto, un maschilista innocente, un cacciatore di donne, spesso gabbato. In un'intervista di pochi anni fa aveva dichiarato di non aver paura della morte, di attendarla come una specie di ricompensa al termine di una vita movimentata, e di temere, invece, la malattia e la dipendenza dagli altri. Il destino non è stato generoso per-

# Addio al Merlo Maschio

Lando Buzzanca fu icona del macho italiano poi il riscatto con scelte d'autore e fiction tv e l'epilogo triste tra i litigi pubblici dei famigliari

ché proprio queste due sono le condizioni che hanno accompagnato gli ultimi tempi: «Il personaggio del gay mi mancava - aveva spiegato sul set di "Chi salverà le rose", opera prima di Cesare Furesi -, è un personaggio dolce e io, in questo momento, mi sento dolce. L'ho fatto anche perché devo stare a letto tutto il tempo, senza affaticarmi, ho detto le mie battute e poi mi sono riposato».

Frasi lontane anni luce dall'epoca della giovinezza impetuosa degli esordi, in "Divorzio all'italiana" e poi in "Sedotta e abbandonata", in cui aveva recitato diretto da Pietro Germi. La partenza era stata fra le migliori possibili, sotto la guida di un grande maestro, poi, però, arrivarono gli Anni 70 e Buzzanca venne travolto dall'ondata dei copioni sensual - maliziosi in cui interpretava più o meno sempre lo stesso ruolo, seduttore, ma anche vittima di circostanze complesse. I titoli che lo

MASSIMILIANO BUZZANCA  
FIGLIO DELL'ATTORE

«Quella di mio padre è stata una magnifica avventura, finita con un meritato riposo Ciao Papà»

imprigionarono in quella veste furono tanti, da "Jus primae noctis" a "La calandra", da "Quando le donne avevano la coda" al "Merlo maschio" in cui l'attore era un orchestrale frustrato al punto da esibire il corpo nudo della moglie bellissima (Laura Antonelli) per poi bearsi dei commenti rapiti di altri uomini. La deriva del sesso grossier era ormai al suo apice, nel film di Fulci "All'onorevole piacciono le donne" Buzzanca era l'onorevole Puppis, parlamentare Dc dalla doppia personalità, affetto da erotomania e

incapace di contenere i suoi slanci. La pellicola fece scalpore perché il politico era molto riconoscibile, così fu prima censurata, poi sbloccata e infine massacrata dai critici. L'attore, intanto, prendeva le distanze dai suoi personaggi, rilasciando, come ha fatto in anni recenti, prima che la malattia immergesse i ricordi in una nebbia indistinta, interviste in cui decantava il suo amore e il suo rispetto per l'universo femminile, in cui svelava la passione per la moglie Lucia, al suo fianco per 57 anni nonostante le numerose scappatelle di lui, in cui descriveva gli inizi difficili: «Ho interpretato 110 film, ho sempre voluto fare l'attore, anche quando non ero nessuno, senza una lira in tasca. Sono arrivato a Roma a 17 anni, mia madre mi aveva dato di nascosto 500mila lire, ma sono finite in fretta, così ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, e poi ho cominciato a recitare fa-

cendo la comparsa». Le prove di cui era più soddisfatto erano "Signore e signora", in tv, in coppia con Delia Scala, famoso per il tormentone "mi vien da ridere", la fiction "Mio figlio" dove, interpretando il padre di un ragazzo gay, aveva scatenato critiche da parte di quella politica di destra in cui Buzzanca si era sempre riconosciuto, la performance nei "Vicerè" di Roberto Faenza che, nel 2007, gli aveva fatto guadagnare il "Globo d'oro" e la nomination ai **David di Donatello**. Tre anni dopo, la scomparsa della moglie lo aveva spinto in un baratro di depressione e, nel 2013, Buzzanca aveva tentato il suicidio. L'incontro con Della Valle era stata l'ultima goccia di miele, l'ultima volta in cui Buzzanca aveva tentato di tornare ad essere il maschio felice di un'epoca remota, della sua esistenza, ma anche del Paese in cui è nato. —

© RIPRODUZIONE: H&B ITALIA



## 54 SPETTACOLI E TEMPO LIBERO

**UNA LUNGA CARRIERA** Se ne è andato a 87 anni al centro di riabilitazione di Villa Speranza, dopo il ricovero al Gemelli

# Addio a Lando Buzzanca, il «merlo maschio» del cinema

Uno dei volti più conosciuti del cinema e della televisione italiana: 110 i suoi film ma anche tanto teatro. Divenne famoso per il ruolo del provinciale amante delle donne

●● Se ne è andato in punta di piedi uno degli attori e volti più conosciuti del cinema e della tv italiana. Lui che dell'esuberanza e della simpatia aveva in parte fatto la sua cifra creativa. Un anno trascorso in un Rsa, seguito da un ricovero in ospedale e poi in un centro di riabilitazione. Acciacchi, cadute, malattie, e uno strascico di polemiche finale che lascia un senso di nostalgia. Lando Buzzanca aveva 87 anni e una lunghissima carriera alle spalle. Famoso soprattutto per aver incarnato meglio di chiunque altro lo stereotipo dell'uomo siciliano passionale e geloso, anche per grandi registi come Pietro Germi e Antonio Pietrangeli.

«Ho interpretato 110 film - raccontava -, ma fin dall'inizio ho sempre scelto, ho sempre voluto fare l'attore. Anche quando non ero nessuno ed ero al verde. Avevo 500 mila lire in tasca che mi aveva dato di nascosto mia madre, ma sono finiti in fretta, ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, volevo fare il cinema, facevo piccole comparsate, ma sapevo che non bastava».

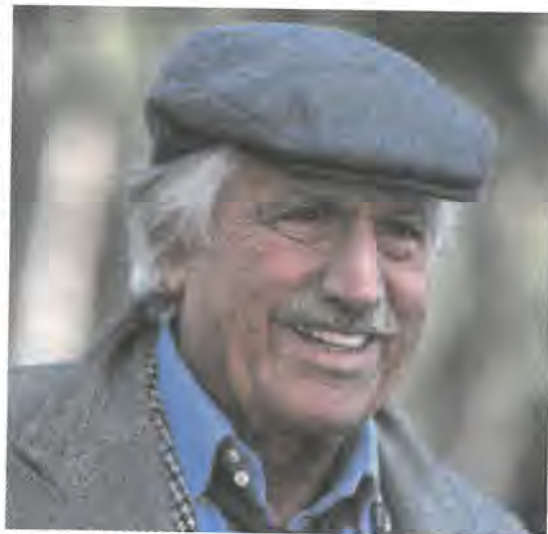
Gerlando Buzzanca, detto Lando, nasce a Palermo il 24 agosto 1935 da una famiglia di attori. Studia recitazione alla celebre Accademia Sharrow. Fa il cameriere ma anche il gigolò. A 17 anni si trasferisce a Roma. L'esordio al cinema arriva nel 1959 in un film storico, non solo per l'ambientazione. Si tratta di Ben-Hur, dove l'attore appare nella piccola parte di uno

schivo. L'occasione giusta arriva nel 1961 con Pietro Germi che lo sceglie per il ruolo di Rosario Mulè in Divorzio all'italiana. L'anno dopo è ancora Pietro Germi a regalargli una grande parte, quella del fratello di Stefania Sandrelli in Sedotta e abbandonata. Nel 1956 Lando si sposa con Lucia, donna con cui è rimasto per 57 anni. Buzzanca, dopo i film di Germi, decide di non trascurare la televisione e partecipa a diversi sceneggiati come La trincea. Piano piano l'attore inizia a crearsi un suo personaggio, quello del provinciale amante delle donne e spesso poco furbo.

Questa maschera ricorrente lo porterà a collaborare anche con grandi registi. Nel 1963 appare al fianco di Catherine Spaak in La parmigiana di Antonio Pietrangeli interpretando l'ottuso fidanzato della protagonista. Un'altra grande svolta nella sua carriera arriva nel 1971 con la commedia 'Il merlo maschio di Pasquale Festa Campanile con Laura Antonelli. Ma gli anni '70 sono anche quelli del successo televisivo in coppia con Delia Scala in 'Signore e signorà con il tormentone 'mi vien che ride' del quale Buzzanca ha parlato come di una «delle cose più belle della mia vita». Nel film L'arbitro del 1974 dà prova della sua capacità di entrare nei panni altrui. Tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta, Lando collabora più volte con l'ennesimo grande regista della sua carriera: Lucio Fulci. Insieme i

due girano tre film: Operazione San Pietro, Nonostante le apparenze e Purchè la nazione non lo sappia. Gli anni Ottanta gli regalano poco spazio al cinema, anche perché per i gusti di Buzzanca la deriva che stava prendendo la commedia sexy italiana era ormai eccessiva. Si rifà con il successo in radio e in teatro. Uno delle sue migliori sortite cinematografiche del decennio è in Secondo Ponzio Pilato di Luigi Magni. Buzzanca torna alla ribalta in tv nel 2005 con il trionfo della miniserie di Rai1 'Mio figliò' nata da un'idea dello stesso Buzzanca che interpreta un poliziotto, il Commissario Vivaldi, padre di un ragazzo gay. Fu un trionfo.

Nel 2007 raccoglie il plauso anche della critica per la sua interpretazione nel lungometraggio I Vicerè di Roberto Faenza. La partecipazione al film gli garantisce la vittoria di un Globo d'oro e la nomination al David di Donatello come miglior attore protagonista. Nel 2016 prese parte all'undicesima edizione di Ballando con le stelle, danzando in coppia con Sara Mardegan. Dopo la morte della moglie, avvenuta nel 2010, aveva perso la forza e la voglia di vivere tanto che nel 2013 tentò anche di togliersi la vita, non riuscendoci. A salvarlo dal baratro fu l'incontro con la sua nuova compagna Francesca Della Valle di 35 anni più giovane. L'ultima fase della sua vita è stata segnata da ricoveri e polemiche.



Addio Lando Buzzanca è morto all'età di 87 anni



Ballando con le stelle Lando Buzzanca con Sara Mardegan



# Cultura & Spettacoli

DIOGENE



## Il cinema piange **Lando Buzzanca** il "merlo maschio" della commedia

L'attore siciliano aveva 87 anni. Nel 2017 girò ad Alghero il suo ultimo film

di Nicoletta Tamberlich

**S**e ne è andato in punta di piedi uno degli attori e volti più conosciuti del cinema e della tv italiana. Lui che dell'esuberanza e della simpatia aveva in parte fatto la sua cifra creativa. Un anno trascorso in una Rsa, seguito da un ricovero in ospedale e poi in un centro di riabilitazione. Acciacchi, cadute, malattie, e uno strascico di polemiche finale che lascia un senso di nostalgia. Lando Buzzanca aveva 87 anni e una lunghissima carriera alle spalle. Famoso soprattutto per aver incarnato meglio di chiunque altro lo stereotipo dell'uomo siciliano passionale e geloso, anche per grandi registi come Pietro Germi e Antonio Pietrangeli.

Gerlando Buzzanca, detto Lando, nasce a Palermo il 24 agosto 1935 da una famiglia di attori. Studia recitazione tra un lavoro saltuario e l'altro. Fa il came-



### Commedia sexy

Lando Buzzanca è stato uno dei maggiori interpreti del genere al fianco di Laura Antonelli, Barbara Bouchet e Gloria Guida (foto)

riero ma anche il gigolò. A 17 anni si trasferisce a Roma. L'esordio al cinema arriva nel 1959 in "Ben-Hur", dove ha una piccola parte di uno schiavo. L'occasione giusta arriva nel 1961 con Pietro Germi in "Divorzio all'italiana". L'anno dopo è ancora Germi a regalargli una grande parte, quella del fratello di Stefania Sandrelli in "Sedotta e abbandonata". Nel 1956 Lando si sposa con Lucia, donna con cui è rimasto per 57 anni. Piano piano l'attore inizia a crearsi un suo personaggio, quello del provinciale amante delle donne e spesso poco furbo. Questa maschera ricorrente lo porterà a collaborare anche con grandi registi. Nel 1963 appare al fianco di Catherine Spaak in "La parmigiana" di Antonio Pietrangeli. Un'altra svolta nella sua carriera arriva nel 1971 con la commedia "Il merlo maschio" di Pasquale Festa Campanile con Laura Antonelli. Ma gli anni '70 sono anche quelli del successo televisivo in cop-

pia con Delia Scala in "Signore e signora". Tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta, Lando collabora più volte con l'ennesimo grande regista della sua carriera: Lucio Fulci. Gli anni Ottanta gli regalano poco spazio al cinema, anche perché per i gusti di Buzzanca la deriva che stava prendendo la commedia sexy italiana era ormai eccessiva. Si rifà con il successo in radio e in teatro. Buzzanca torna alla ribalta in tv nel 2005 con il trionfo della miniserie di Rai1 "Mio figlio" nata da un'idea dello stesso Buzzanca che interpreta un poliziotto, il Commissario Vivaldi, padre di un ragazzo gay (oltre 8 milioni di spettatori e 30%). Lui apertamente di destra desta sorprese, ma è un trionfo. Nel 2007 raccoglie il plauso anche della critica per la sua interpretazione nel lungometraggio I Viceré di Roberto Faenza. La partecipazione al film gli garantisce la vittoria di un Globo d'oro e la nomination al David di Donatello.

In alto **Lando Buzzanca** ad Alghero con il regista Cesare Furesi con cui aveva girato nel 2017 "Chi salverà le rose?" con Carlo Delle Piane, Philippe Leroy e Caterina Murino. Il film racconta la storia di un'anziana coppia di uomini portati sullo schermo proprio da Buzzanca e Delle Piane

Nel 2017 gira il suo ultimo film ad Alghero, "Chi salverà le rose?" di Cesare Furesi, in cui lui e Carlo Delle Piane interpretano una coppia di anziani omosessuali. Buzzanca aveva due figli, Massimiliano e Mario. Dopo la morte della moglie, avvenuta nel 2010, aveva perso la forza e la voglia di vivere tanto che nel 2013 tentò anche di togliersi la vita, non riuscendoci. A salvarlo dal baratro fu l'incontro con Francesca Della Valle di 35 anni più giovane. L'ultima fase della sua vita è stata segnata da ricoveri e polemiche. Dopo un anno in Rsa, la compagna Francesca Della Valle e il medico Fulvio Tomasselli avevano denunciato lo scorso novembre il declino dell'attore avvenuto nei mesi del ricovero in Rsa. Il figlio Massimiliano aveva quindi detto di voler denunciare entrambi "per tutelare il padre e la sua privacy". Poi il ricovero al Gemelli per una caduta e il trasferimento a Villa Speranza, dove è morto.

LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2022  
LANUOVA

# Addio a Buzzanca, l'attore che sorprende

Aveva 87 anni. Dal "Merlo maschio" al trionfo in tv con "Mio figlio". La fine tra le polemiche per l'assistenza nella Rsa

ROMA

È stato uno degli attori più conosciuti del cinema e della tv italiana. È morto Lando Buzzanca, aveva 87 anni e una lunghissima carriera alle spalle.

«Ho interpretato 110 film» raccontava «e ho sempre voluto fare l'attore. Anche quando non ero nessuno ed ero al verde. Avevo 500 mila lire in tasca che mi aveva dato di nascosto mia madre, ma sono finiti in fretta, ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, volevo fare il cinema, facevo piccole comparsate, ma sapevo che non bastava».

Gerlando Buzzanca, detto Lando, nasce a Palermo da una famiglia di attori. Studia recitazione alla celebre Accademia Sharoff tra un lavoro saltuario e l'altro. Fa il cameriere

ma anche il gigolò. A 17 anni si trasferisce a Roma. L'esordio al cinema arriva nel 1959 in un film storico, non solo per l'ambientazione:

in "Ben-Hur" appare nella piccola parte di uno schiavo. L'occasione giusta arriva nel 1961 con Pietro Germi che lo sceglie per il ruolo di Rosario Mulè in "Divorzio all'italiana". L'anno dopo è ancora Pietro Germi a regalargli una grande parte, quella del fratello di Stefania Sandrelli in "Sedotta e abbandonata". Nel 1956 sposa Lucia, con lei resterà per 57 anni.

Dopo i film di Germi, decide di non trascurare la televisione e partecipa a diversi sceneggiati; inizia a crearsi un suo personaggio, quello del provinciale amante delle donne e spesso poco furbo. Questa maschera ricorrente lo porterà a

collaborare anche con grandi registi. Un'altra grande svolta nella sua carriera arriva nel 1971 con la commedia "Il merlo maschio" di Pasquale Festa Campanile con Laura Antonelli. Ma gli anni '70 sono anche quelli del successo televisivo in coppia con Delia Scala in "Signore e signora".

Nel film "L'arbitro" del 1974 dà prova della sua capacità di entrare nei panni altrui. Gli anni Ottanta gli regalano poco spazio al cinema, e si rifà con il successo in radio e in teatro. Buzzanca torna alla ribalta in tv nel 2005 con il trionfo della miniserie di Rai1 "Mio figlio" nata da una sua idea. È un poliziotto, padre di un ragazzo gay (oltre 8 milioni di spettatori e 30%). Lui apertamente di destra desta sorprese, ma è un trionfo. Nel 2007 raccoglie il



Lando Buzzanca in una foto del 2017: l'attore è morto a 87 anni

plauso anche della critica per la sua interpretazione nel lungometraggio "I Viceré" di Roberto Faenza. La partecipazione al film gli garantisce la vittoria

di un Globo d'oro e la nomination al David di Donatello come miglior attore protagonista.

Dopo la morte della moglie,

avvenuta nel 2010, aveva perso la forza e la voglia di vivere tanto che nel 2013 tentò anche di togliersi la vita. A salvarlo dal baratro fu l'incontro con la sua nuova compagna Francesca Della Valle di 35 anni più giovane.

L'ultima fase della sua vita è stata segnata da ricoveri e polemiche. Dopo un anno in Rsa, la compagna Francesca Della Valle e il medico Fulvio Tomaselli avevano denunciato lo scorso novembre il declino dell'attore avvenuto nei mesi del ricovero in Rsa. Il figlio Massimiliano aveva quindi detto di voler denunciare entrambi «per tutelare il padre e la sua privacy». Poi il ricovero al Gemelli per una caduta e il trasferimento a Villa Speranza, dove è morto. —

DIPREZZI/CONTRASTO



LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2022  
LA PROVINCIA PAVESE



Sopra, una foto recente di Lando Buzzanca nato a Palermo il 24 agosto del 1935 e morto ieri a Roma all'età di 87 anni



Buzzanca nel film "Il Vicerè" diretto da Roberto Faenza. A destra una scena tratta dal film "Il merlo maschio"



Lando Buzzanca con Laura Antonelli

# Addio al merlo maschio

Lando Buzzanca aveva 87 anni  
Fu un'icona della commedia più sboccata  
e dell'italiano medio assillato dal sesso

## IL RITRATTO

Fulvio Caprara

Il vitalismo sfrenato e anche un po' insolente di un ragazzo del Sud arrivato al successo, poi le scelte d'autore, con relativa riabilitazione agli occhi di quella critica supponente che lo aveva sempre relegato nello scaffale degli interpreti di commedie sexy, condannati a restare in quell'ambito, mai candidati ai premi, mai esposti ai festival. Alla fine, l'epilogo malinconico, tra pubblici litigi e polemiche strombazzate, e poi la morte, ieri a Roma, nell'hospice Villa Speranza, dopo l'andirivieni tra ospedali, malanni e incidenti, segnato dalle dichiarazioni incrociate della compagna Francesca Della Valle, più giovane di 35 anni, e del figlio Massimiliano. Palermitano cresciuto in una famiglia d'arte, Lando Buzzanca ha vissuto, dall'inizio alla fine, senza risparmiarsi nulla, la parabola di un'affermazione sofferta e la punizione per il peccato originale, quell'essere stato un macho convinto, un maschilista innocente, un cacciatore di donne, spesso gabbato. In un'intervista di pochi anni fa aveva dichiarato di non aver paura della morte, di attendere la come una specie di ricompensa al termine di una vita movimentata, e di temere, invece, la malattia e la dipendenza dagli altri. Il destino non è stato generoso perché proprio queste due sono le condizioni che hanno accompagnato gli ultimi tempi: «Il personaggio del gay mi mancava - aveva

spiegato sul set di "Chi salverà le rose", opera prima di Cesare Furesi -, è un personaggio dolce e io, in questo momento, mi sento dolce. L'ho fatto anche perché devo stare a letto tutto il tempo, senza affaticarmi, ho detto le mie battute e poi mi sono riposato».

Fra le lontane anni luce dall'epoca della giovinezza impetuosa degli esordi, in "Divorzio all'italiana" e poi in "Sedotta e abbandonata", in cui aveva recitato diretto da Pietro Germi. La partenza era stata fra le migliori possibili, sotto la guida di un grande maestro, poi, però, arrivarono gli Anni 70 e Buzzanca venne travolto dall'onda dei copioni sensuali - maliziosi in cui interpretava più o meno sempre lo stesso ruolo, seduttore, ma anche

MASSIMILIANO BUZZANCA  
FIGLIO  
DI LANDO BUZZANCA

Quella di mio padre è stata una magnifica avventura, finita con un meritato riposo

vittima di circostanze complesse. I titoli che lo imprigionarono in quella veste furono tanti, da "Jus prime noctis" a "La calandra", da "Quando le donne avevano la coda" al "Merlo maschio" in cui l'attore era un orchestrale frustrato al punto da esibire il corpo nudo della moglie bellissima (Laura Antonelli) per poi bearsi dei commenti

rapiti di altri uomini. La deriva del sesso grossier era ormai al suo apice, nel film di Fulci "All'onorevole piacciono le donne" Buzzanca era l'onorevole Puppis, parlamentare dc dalla doppia personalità, affetto da erotomania e incapace di contenere i suoi slanci. La pellicola fece scalpore perché il politico era molto riconoscibile, così fu prima censurata, poi sbloccata e infine massacrata dai critici. L'attore, intanto, prendeva le distanze dai suoi personaggi, rilasciando, come ha fatto in anni recenti, prima che la malattia immergesse i ricordi in una nebbia indistinta, interviste in cui decantava il suo amore e il suo rispetto per l'universo femminile, in cui svelava la passione per la moglie Lucia, al suo fianco per 57

anni nonostante le numerose scappatelle di lui, in cui descriveva gli inizi difficili: «Ho interpretato 110 film, ho sempre voluto fare l'attore, anche quando non ero nessuno, senza una lira in tasca. Sono arrivato a Roma a 17 anni, mia madre mi aveva dato di nascosto 500mila lire, ma sono finiti in fretta, così ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, e poi ho cominciato a recitare facendo la comparsa». Le prove di cui era più soddisfatto erano "Signore e signora", in tv, in coppia con Delia Scala, famoso

«Sono arrivato a Roma a 17 anni, mia madre mi aveva dato di nascosto 500mila lire»

per il tormentone "mi vien da ridere", la fiction "Mio figlio" dove, interpretando il padre di un ragazzo gay, aveva scatenato critiche da parte di quella politica di destra in cui Buzzanca si era sempre riconosciuto, la performance nei "Vicerè" di Roberto Faenza che, nel 2007, gli aveva fatto guadagnare il "Globo d'oro" e la nomination ai David di Donatello. Tre anni dopo, la scomparsa della moglie lo aveva spinto in un baratro di depressione e, nel 2013, Buzzanca aveva tentato il suicidio. L'incontro con Della Valle era stata l'ultima goccia di miele, l'ultima volta in cui Buzzanca aveva tentato di tornare ad essere il maschio felice di un'epoca remota, della sua esistenza, ma anche del Paese in cui è nato. —

© RIPUBBLICAFRANCA



LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2022  
LA SENTINELLA



Sopra, una foto recente di Lando Buzzanca nato a Palermo il 24 agosto del 1935 e morto ieri a Roma all'età di 87 anni



Buzzanca nel film "Vicerè" diretto da Roberto Faenza. A destra una scena tratta dal film "Il merlo maschio"



Lando Buzzanca con Laura Antonelli

# Addio al Merlo Maschio

Icona della commedia sexy Anni '70  
e dell'italiano medio assillato dal sesso  
Mercoledì i funerali nella Chiesa degli Artisti

## IL RITRATTO

Fulvio Caprara

Il vitalismo sfrenato e anche un po' insolente di un ragazzo del Sud arrivato al successo, poi le scelte d'autore, con relativa riabilitazione agli occhi di quella critica supponente che lo aveva sempre relegato nello scaffale degli interpreti di commedie sexy, condannati a restare in quell'ambito, mai candidati ai premi, mai esposti ai festival. Alla fine, l'epilogo malinconico, tra pubblici litigi e polemiche, strambazzate, e poi la morte, ieri a Roma, nell'hospice Villa Speranza, dopo l'andirivieni tra ospedali, malanni e incidenti, segnato dalle dichiarazioni incrociate della compagna Francesca Della Valle, più giovane di 35 anni, e del figlio Massimiliano. Palermitano cresciuto in una famiglia d'arte, Lando Buzzanca ha vissuto, dall'inizio alla fine, senza risparmiarsi nulla, la parabola di un'affermazione sofferta e la punizione per il peccato originale, quell'essere stato un macho convinto, un maschilista innocente, un cacciatore di donne, spesso gabbato. In un'intervista di pochi anni fa aveva dichiarato di non aver paura della morte, di attendere la come una specie di ricompensa al termine di una vita movimentata, e di temere, invece, la malattia e la dipendenza dagli altri. Il destino non è stato generoso perché proprio queste due sono le condizioni che hanno accompagnato gli ultimi tempi: «Il personaggio del gay mi mancava - aveva

spiegato sul set di "Chi salverà le rose", opera prima di Cesare Pirelli -, è un personaggio dolce e io, in questo momento, mi sento dolce. L'ho fatto anche perché devo stare a letto tutto il tempo, senza affaticarmi, ho detto le mie battute e poi mi sono riposato».

Fra le lontane anni luce dall'epoca della giovinezza impetuosa degli esordi, in "Divorzio all'italiana" e poi in "Sedotta e abbandonata", in cui aveva recitato diretto da Pietro Germi. La partenza era stata fra le migliori possibili, sotto la guida di un grande maestro, poi, però, arrivarono gli Anni '70 e Buzzanca venne travolto dall'onda dei copioni sensuali - maliziosi in cui interpretava più o meno sempre lo stesso ruolo, seduttore, ma anche

MASSIMILIANO BUZZANCA  
FIGLIO  
DI LANDO BUZZANCA

Quella di mio padre è stata una magnifica avventura, finita con un meritato riposo

vittima di circostanze complesse. I titoli che lo imprigionarono in quella veste furono tanti, da "Jus primae noctis" a "La calandra", da "Quando le donne avevano la coda" al "Merlo maschio" in cui l'attore era un orchestrale frustrato al punto da esibire il corpo nudo della moglie bellissima (Laura Antonelli) per poi bearsi dei commenti

rapiti di altri uomini. La deriva del sesso grossier era ormai al suo apice, nel film di Fulci "All'onorevole piacciono le donne" Buzzanca era l'onorevole Puppis, parlamentare dc dalla doppia personalità, affetto da erotomania e incapace di contenere i suoi slanci. La pellicola fece scalpore perché il politico era molto riconoscibile, così fu prima censurata, poi sbloccata e infine massacrata dai critici. L'attore, intanto, prendeva le distanze dai suoi personaggi, rilasciando, come ha fatto in anni recenti, prima che la malattia immergesse i ricordi in una nebbia indistinta, interviste in cui decantava il suo amore e il suo rispetto per l'universo femminile, in cui svelava la passione per la moglie Lucia, al suo fianco per 57

anni nonostante le numerose scappatelle di lui, in cui descriveva gli inizi difficili: «Ho interpretato 110 film, ho sempre voluto fare l'attore, anche quando non ero nessuno, senza una lira in tasca. Sono arrivato a Roma a 17 anni, mia madre mi aveva dato di nascosto 500mila lire, ma sono finiti in fretta, così ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, e poi ho cominciato a recitare facendo la comparsa». Le prove di cui era più soddisfatto erano "Signore e signora", in tv, in coppia con Delia Scala, famoso

«Sono arrivato a Roma a 17 anni, mia madre mi aveva dato di nascosto 500mila lire»

per il tormentone "mi vien da ridere", la fiction "Mio figlio" dove, interpretando il padre di un ragazzo gay, aveva scatenato critiche da parte di quella politica di destra in cui Buzzanca si era sempre riconosciuto, la performance nei "Vicerè" di Roberto Faenza che, nel 2007, gli aveva fatto guadagnare il "Globo d'oro" e la nomination al David di Donatello. Tre anni dopo, la scomparsa della moglie lo aveva spinto in un baratro di depressione e, nel 2013, Buzzanca aveva tentato il suicidio. L'incontro con Della Valle era stata l'ultima goccia di miele, l'ultima volta in cui Buzzanca aveva tentato di tornare ad essere il maschio felice di un'epoca remota, della sua esistenza, ma anche del Paese in cui è nato. —





LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2022  
LA TRIBUNA

SPETTACOLI 23

# Addio a Buzzanca, l'attore che sorprende

Aveva 87 anni. Dal "Merlo maschio" al trionfo in tv con "Mio figlio". La fine tra le polemiche per l'assistenza nella Rsa

ROMA

È stato uno degli attori più conosciuti del cinema e della tv italiana. È morto Lando Buzzanca, aveva 87 anni e una lunghissima carriera alle spalle.

«Ho interpretato 110 film» raccontava «e ho sempre voluto fare l'attore. Anche quando non ero nessuno ed ero al verde. Avevo 500 mila lire in tasca che mi aveva dato di nascosto mia madre, ma sono finiti in fretta, ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, volevo fare il cinema, facevo piccole comparsate, ma sapevo che non bastava».

Gerlando Buzzanca, detto Lando, nasce a Palermo da una famiglia di attori. Studia recitazione alla celebre Accademia Sharoff tra un lavoro saltuario e l'altro. Fa il cameriere

ma anche il gigolò. A 17 anni si trasferisce a Roma. L'esordio al cinema arriva nel 1959 in un film storico, non solo per l'ambientazione:

in "Ben-Hur" appare nella piccola parte di uno schiavo. L'occasione giusta arriva nel 1961 con Pietro Germi che lo sceglie per il ruolo di Rosario Mulè in "Divorzio all'italiana". L'anno dopo è ancora Pietro Germi a regalarli una grande parte, quella del fratello di Stefania Sandrelli in "Sedotta e abbandonata". Nel 1956 sposa Lucia, con lei resterà per 57 anni.

Dopo i film di Germi, decide di non trascurare la televisione e partecipa a diversi sceneggiati; inizia a crearsi un suo personaggio, quello del provinciale amante delle donne e spesso poco furbo. Questa maschera ricorrente lo porterà a

collaborare anche con grandi registi. Un'altra grande svolta nella sua carriera arriva nel 1971 con la commedia "Il merlo maschio" di Pasquale Festa Campanile con Laura Antonelli. Ma gli anni '70 sono anche quelli del successo televisivo in coppia con Delia Scala in "Signore e signora".

Nel film "L'arbitro" del 1974 dà prova della sua capacità di entrare nei panni altrui. Gli anni Ottanta gli regalano poco spazio al cinema, e si rifà con il successo in radio e in teatro. Buzzanca torna alla ribalta in tv nel 2005 con il trionfo della miniserie di Rai1 "Mio figlio" nata da una sua idea. È un poliziotto, padre di un ragazzo gay (oltre 8 milioni di spettatori e 30%). Lui apertamente di destra desta sorprese, ma è un trionfo. Nel 2007 raccoglie il



Lando Buzzanca in una foto del 2017: l'attore è morto a 87 anni

plauso anche della critica per la sua interpretazione nel lungometraggio "I Viceré" di Roberto Faenza. La partecipazione al film gli garantisce la vitto-

ria di un Globo d'oro e la nomination al David di Donatello come miglior attore protagonista.

Dopo la morte della moglie,

avvenuta nel 2010, aveva perso la forza e la voglia di vivere tanto che nel 2013 tentò anche di togliersi la vita. A salvarlo dal baratro fu l'incontro con la sua nuova compagna Francesca Della Valle di 35 anni più giovane.

L'ultima fase della sua vita è stata segnata da ricoveri e polemiche. Dopo un anno in Rsa, la compagna Francesca Della Valle e il medico Fulvio Tomaselli avevano denunciato lo scorso novembre il declino dell'attore avvenuto nei mesi del ricovero in Rsa. Il figlio Massimiliano aveva quindi detto di voler denunciare entrambi «per tutelare il padre e la sua privacy». Poi il ricovero al Gemelli per una caduta e il trasferimento a Villa Speranza, dove è morto. —

© SPETTACOLI/REUTERS



Lando Buzzanca, morto a Roma all'età di 87 anni, è l'attore che più di ogni altro ha incarnato l'uomo sciapafemmine nel cinema italiano, il "merlo maschio" meridionale alle prese con le frustrazioni sessuali verso le donne e verso il matrimonio. Dei suoi 110 film, anche d'autore, i più grandi successi sono legati proprio al filone della commedia sexy. Da più di un anno era ricoverato in una Rsa romana per le conseguenze di una malattia invalidante, che ne aveva compromesso le facoltà mentali e cognitive. A questo riguardo c'erano state anche tensioni tra l'amministratore di sostegno e la compagna Francesca Della Valle, di 35 anni più giovane, e i due figli del primo matrimonio, che avrebbero voluto tutti portarselo a casa. Negli ultimi tempi era stato ricoverato in ospedale per una caduta dalla sedia a rotelle ed era in riabilitazione presso un Hospice del Gemelli. Gerlando Buzzanca, detto Lando, nasce a Palermo il 24 agosto 1935 in una famiglia di artisti. Suo zio era attore, mentre il padre faceva il proieionista. Fin da bambino, resta affascinato dal mondo del cinema e dopo la scuola dell'obbligo si trasferisce a Roma in cerca di fortuna. Ad appena 16 anni si sposa con Lucia Peralta, futura madre dei suoi due figli Mario e Massimiliano, e poco dopo inizia a frequentare l'Accademia d'arte drammatica Sharoff. In quegli anni raccontò di aver sbarcato il lunario anche andando a letto con signore avanti nell'età. L'approdo nel cinema arriva come comparsa in kolossal come "Ben Hur" del 1959. Dopo due sceneggiati tv di Vittorio Cottafavi, "La trincea" (1961) e "Il mondo è una prigione" (1962) arriva la chiamata di Pietro Germi per "Divorzio all'italiana" (1961) e "Sedotta e abbandonata" (1964) dove recita al fianco di Marcello Mastroianni e Stefania

Da più di un anno era ricoverato in una Rsa romana per le conseguenze di una malattia invalidante, aveva 87 anni

## Lando Buzzanca, "merlo maschio" del cinema italiano



Sandrelli. In seguito lavora per altri grandi registi: Elio Petri in "I giorni contati" (1962); Dino Risi in "I mostri" (1963); Antonio Pietrangeli in "La parmigiana" (1963); Nanni Loy "Made in Italy" (1965); Alberto Lattuada in "Don Giovanni in Sicilia" (1967). Gradualmente si afferma come attore umoristico con ruoli da spalla di Gino Cervi e Franco e Ciccio e con Sergio Corbucci avvia una collaborazione intensa a partire dalla parodia "James Tont, operazione uno" (1965). Il vero successo arriva però negli anni '70 grazie alla commedia sexy all'italiana in cui alterna ruoli da donnaiolo impenitente sessualmente iperattivo ad altri di uomo impotente. Tra i primi di questi successi c'è "Il merlo maschio", diretto da Pasquale Festa Campanile. La mascella prominente, il bel sorriso e il naso scolpito lo rendono il nuovo prototipo del dongiovanni di provincia. Lavora con registi come Pasquale Festa Campanile, Steno, Luciano Salce e Gianni Grimaldi e al fianco delle più belle attrici Barbara Bouchet, Laura Antonelli, Sylva Koscina, Rossana Podestà, Agostina Belli e Femi Benussi. Negli anni '80 la decadenza di questo genere lo confina a ruoli marginali come in

"Secondo Ponzio Pilato" (1987) di Luigi Magni. Torna così a fare teatro fino a quando non trova un nuovo filone nelle fiction televisive: in particolare nei panni del Principe Giacomo ne "I Vicerè" (2007) di Roberto Faenza ottiene una candidatura al **David di Donatello** 2008 come miglior attore.

**La compagna: "Nessuno lo ha salvato, la verità verrà fuori"**

"Si è realizzato, ciò che avevo previsto e dichiarato. Nessuno è intervenuto affinché Lando fosse salvato. Le responsabilità sono molte, io non mi fermo: la verità verrà fuori"; così all'AGI la compagna di Lando Buzzanca, Francesca della Valle, appena appresa la notizia della morte dell'attore siciliano. "Aveva un'afasia, non una malattia mortale. L'abbandono è una malattia mortale", sottolinea della Valle, presidente dell'Associazione Labirinto 14 luglio che si batte per la modifica delle legge 6/04 e la difesa delle persone fragili. Una lunga battaglia, la sua, da più di un anno su media e social, per riportare a casa l'attore siciliano, sempre definito lucido, le cui condizioni di salute erano andate via via peggiorando come denunciato dal

medico di fiducia Fulvio Tomaselli, che lo aveva descritto cachettico e pieno di piaghe da decubito; dichiarazioni seguite dalle minacce di quella per entrambi per violazione della privacy da parte del figlio di Buzzanca, Massimiliano, per il quale il padre - con l'aggravarsi delle condizioni di salute - aveva invece perso lucidità. Lando Buzzanca sta morendo, denutrito e disperato, rinchiuso, contro la sua volontà, in una Rsa dal 27 dicembre 2021. La responsabilità sarà di tutti coloro che lo stanno trattando: così la della Valle su Facebook già lo scorso agosto, prima della nuova caduta dell'attore nella Rsa che lo ha portato prima nel ricovero al Gemelli, e poi nell'hospice dove si è spento oggi. Non c'è tempo da perdere, lasciava intendere la compagna, invocando il diritto di scelta del malato. "Non dovrebbe scegliere lui: si chiedeva la giornalista e conduttrice, nella sua battaglia legale e mediatica contro la legge 6/04 che riguarda oltre 400mila persone fragili - oppure ora interverrà qualche interdizione d'emblée, per far tacere la verità? Troppo tardi - scriveva ancora la donna - il tentativo da parte dei figli nel settembre 2021, fu negato dallo stesso giudice tutelare. Lando aveva una afasia peggiorata dall'isolamento

imposto dal suo amministratore di sostegno e dalla mancanza di lucidità". La documentazione di tutto ciò scriveva ancora della Valle, "è nelle mani della procura della Repubblica di Roma, che ha anche documentazione su come Lando fosse a dicembre 2021 e com'è ora, dopo 7 mesi di Rsa".

**La Russa: "Protagonista indiscusso della nostra cultura"**

"Si è spento il "merlo maschio" della commedia sexy all'italiana, un grande attore, una icona del cinema, un protagonista indiscusso della nostra cultura. Alla famiglia le mie sentite condoglianze. A Dio Lando Buzzanca". Così il Presidente del Senato, Ignazio La Russa.

**Sangiuliano: "Protagonista della nostra cultura nazionale"**

"Ci lascia Lando Buzzanca, interprete autentico e nazionalpopolare del cinema italiano. Tra ruoli comici e drammatici, seppe lavorare con registi del calibro di Pietro Germi e Dino Risi. Un protagonista della nostra cultura nazionale. Vicinanza e condoglianze alla famiglia". Lo scrive su Twitter il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano.

**Il cordoglio del web, "Fai buon viaggio" "Meritavi più spazio"**

"Fai buon viaggio, amatissimo Lando". Appena diffusa la notizia della morte di Lando Buzzanca, sono già decine i post sui social che esprimono il proprio cordoglio per la morte del popolare attore romano, che si è spento all'età di 87 anni dopo un lungo periodo di malattia e il ricovero al Gemelli di Roma.

"Sei icona di un'epoca gentile che non tornerà più", scrive un utente. "Mi hai fatto ridere sin da bambino, riposa in pace", aggiunge un altro. "Un attore che per noi degli anni 60 è stato un punto di riferimento con i suoi film", osserva qualcuno. "Ci mancherà". Tra i tanti commenti, c'è anche chi osserva che l'attore avrebbe meritato un'attenzione diversa: "Un grande talento che avrebbe meritato molto più spazio. Una delle tante "vittime" della solita critica ottusa e politicizzata", chiosa l'utente.



LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2022  
 MESSAGGERO DEL LUNEDÌ



Sopra, una foto recente di Lando Buzzanca nato a Palermo il 24 agosto del 1935 e morto ieri a Roma all'età di 87 anni



Buzzanca nel film "Il Vicerè" diretto da Roberto Faenza. A destra una scena tratta dal film "Il merlo maschio"



Lando Buzzanca con Laura Antonelli

# Addio al Merlo Maschio

Icona della commedia sexy Anni '70  
 e dell'italiano medio assillato dal sesso  
 Mercoledì i funerali nella Chiesa degli Artisti

## IL RITRATTO

Fulvio Caprara

Il vitalismo sfrenato e anche un po' insolente di un ragazzo del Sud arrivato al successo, poi le scelte d'autore, con relativa riabilitazione agli occhi di quella critica supponente che lo aveva sempre relegato nello scaffale degli interpreti di commedie sexy, condannati a restare in quell'ambito, mai candidati ai premi, mai esposti ai festival. Alla fine, l'epilogo malinconico, tra pubblici litigi e polemiche strombazzate, e poi la morte, ieri a Roma, nell'hospice Villa Speranza, dopo l'andirivieni tra ospedali, malanni e incidenti, segnato dalle dichiarazioni incrociate della compagna Francesca Della Valle, più giovane di 35 anni, e del figlio Massimiliano. Palermitano cresciuto in una famiglia d'arte, Lando Buzzanca ha vissuto, dall'inizio alla fine, senza risparmiarsi nulla, la parabola di un'affermazione sofferta e la punizione per il peccato originale, quell'essere stato un macho convinto, un maschilista innocente, un cacciatore di donne, spesso gabbato. In un'intervista di pochi anni fa aveva dichiarato di non aver paura della morte, di attendere come una specie di ricompensa al termine di una vita movimentata, e di temere, invece, la malattia e la dipendenza dagli altri. Il destino non è stato generoso perché proprio queste due sono le condizioni che hanno accompagnato gli ultimi tempi: «Il personaggio del gay mi mancava - aveva

spiegato sul set di "Chi salverà le rose", opera prima di Cesare Furesi -, è un personaggio dolce e io, in questo momento, mi sento dolce. L'ho fatto anche perché devo stare a letto tutto il tempo, senza affaticarmi, ho detto le mie battute e poi mi sono riposato».

Fra le lontane anni luce dell'epoca della giovinezza impetuosa degli esordi, in "Divorzio all'italiana" e poi in "Sedotta e abbandonata", in cui aveva recitato diretto da Pietro Germi. La partenza era stata fra le migliori possibili, sotto la guida di un grande maestro, poi, però, arrivarono gli Anni '70 e Buzzanca venne travolto dall'ondata dei copioni sensuale - maliziosi in cui interpretava più o meno sempre lo stesso ruolo, seduttore, ma anche

MASSIMILIANO BUZZANCA  
 FIGLIO  
 DI LANDO BUZZANCA

Quella di mio padre è stata una magnifica avventura, finita con un meritato riposo

vittima di circostanze complesse. I titoli che lo imprigionarono in quella veste furono tanti, da "Jus primae noctis" a "La calandra", da "Quando le donne avevano la coda" al "Merlo maschio" in cui l'attore era un orchestrale frustrato al punto da esibire il corpo nudo della moglie bellissima (Laura Antonelli) per poi bearsi dei commenti

rapiti di altri uomini. La deriva del sesso grossier era ormai al suo apice, nel film di Fulci "All'onorevole piacciono le donne" Buzzanca era l'onorevole Puppis, parlamentare dc dalla doppia personalità, affetto da erotomania e incapace di contenere i suoi slanci. La pellicola fece scalpore perché il politico era molto riconoscibile, così fu prima censurata, poi sbloccata e infine massacrata dai critici. L'attore, intanto, prendeva le distanze dai suoi personaggi, rilasciando, come ha fatto in anni recenti, prima che la malattia immergesse i ricordi in una nebbia indistinta, interviste in cui decantava il suo amore e il suo rispetto per l'universo femminile, in cui svelava la passione per la moglie Lucia, al suo fianco per 57

anni nonostante le numerose scappatelle di lui, in cui descriveva gli inizi difficili: «Ho interpretato 110 film, ho sempre voluto fare l'attore, anche quando non ero nessuno, senza una lira in tasca. Sono arrivato a Roma a 17 anni, mia madre mi aveva dato di nascosto 500mila lire, ma sono finiti in fretta, così ho dormito per strada, ho mangiato alla Caritas, e poi ho cominciato a recitare facendo la comparsa». Le prove di cui era più soddisfatto erano "Signore e signora", in tv, in coppia con Della Scala, famoso

«Sono arrivato a Roma a 17 anni, mia madre mi aveva dato di nascosto 500mila lire»

per il tormentone "mi vien da ridere", la fiction "Mio figlio" dove, interpretando il padre di un ragazzo gay, aveva scatenato critiche da parte di quella politica di destra in cui Buzzanca si era sempre riconosciuto, la performance nei "Vicerè" di Roberto Faenza che, nel 2007, gli aveva fatto guadagnare il "Globo d'oro" e la nomination ai **David di Donatello**. Tre anni dopo, la scomparsa della moglie lo aveva spinto in un baratro di depressione e, nel 2013, Buzzanca aveva tentato il suicidio. L'incontro con Della Valle era stata l'ultima goccia di miele, l'ultima volta in cui Buzzanca aveva tentato di tornare ad essere il maschio felice di un'epoca remota, della sua esistenza, ma anche del Paese in cui è nato. —



pagina **10**

**Roma Cronaca**

Domenica, 18 dicembre 2022 la Repubblica

**A casa di  
Giancarlo  
De Cataldo**  
**Rep**

**Portfolio**

Una delle due librerie dello scrittore proprio davanti al tavolo dove compone i suoi romanzi, a destra il frigorifero a due scomparti "sempre pieno di frutta e verdura comprata nei mercati di quartiere e nel negozio bio"



**Prati**

# Una poltrona anni '70 un frigo pieno di frutta e una sauna finlandese "che non ho mai usato"

di **Vania Colasanti**

«Romanzo criminale l'ho scritto su una lavatrice. Abitavo all'epoca vicino a Porta Portese, avevo mio figlio piccolo, ero un accanito fumatore e per non intossicarlo ero finito a lavorare recluso nella zona della lavanderia. La serie di Suburra invece è nata qui, in questo appartamento in Prati, dove vivo dal 2009. Essendo di corporatura grande, mi piacciono gli ambienti spaziosi, che mi contengano, che accolgano gli amici. Ma per scrivere no, mi basta una tana».

Giancarlo De Cataldo, ex giudice d'Appello, scrittore e sceneggiatore di successo - autore e conduttore del lunedì sera di "Cronache criminali" su RaiUno - da quando recentemente è andato in pensione si sente finalmente libero: «Ora posso esprimermi rispondendo solo a me stesso e dedicarmi ancora di più al lavoro creativo». Via giacca e cravatta. Anzi la giacca no, perché, a differenza delle cravatte, gli è sempre piaciuta. E a volte spegne il cellulare per rendersi irraggiungibile. «Sono molto domestico. Mi piace stare nello studio, nel mio cantuccio, mettermi in maglietta sulla mia poltrona preferita - quella degli anni Settanta del designer Tobia Scarpa - distendere le gambe e leggere. L'anima a questa casa gliel'ha data mia moglie - Tiziana Pomes, avvocato matrimonialista - appassionata di arredamento. Io sono il tipico maschio italiano dell'altro secolo che dice: "Fai tu". E mi va benissimo, perché lei ha gusto. Anche a tavola mi ritengo l'antiquato signore che mangia. In cucina è sempre lei la creativa. Qui abbiamo anche una sauna, ma io non l'ho mai fatta». Mentre spalanca il frigorifero affinché venga fotografato, rivela che gli piace andare a fare la spesa, in particolare modo al



▲ Lo scrittore seduto sulla sua poltrona preferita, disegnata da Tobia Scarpa. A sinistra uno degli unici oggetti che parlano della Puglia, l'edizione dei libri di Salgari che collezionava già all'età di 9 anni



cina». Eppure Giancarlo De Cataldo è nato a Taranto, ci sarà qualcosa che lo segue dalla Puglia? «Non ho l'aderenza alla zolla. Pur amando la mia terra, vivo in questa città da quasi cinquant'anni e ormai mi sento romano. Il rapporto con le radici viene fuori soprattutto quando pronuncio alcune vocali. Mio figlio Gabriele, 29 anni, che ha cominciato a comporre colonne sonore - Decca come cantautore indie - mi prende in giro, dice che sono incorreggibile. Partendo dalla profonda provincia meridionale e passando per il tu-

multo trasteverino, con questa casa sono approdato alla solida tranquillità borghese del quartiere Prati, così vicino al centro; una sorta di privilegio. In realtà qualcosa della Puglia c'è: l'edizione dei libri di Salgari che collezionavo a 9 anni». Le librerie sono due: «Quella nel salotto con i grandi classici è organizzata da mia moglie che dispone i volumi per aree geografiche, come consigliava anche Umberto Eco. E lì ho ritagliato uno spazio per i miei libri». Che tanto spazio non è, visto che sono una trentina. Gli ultimi, "La Svedese" per Einaudi e "Dolce vita, dolce morte" per Rizzoli. C'è anche un ripiano dedicato ai tanti premi per lo sceneggiatore: David di Donatello, Nastro d'Argento, Flaiano, Telegatto. «Poi c'è la libreria dello studio che rispecchia il mio ordine confuso e caotico. Io sono meticoloso e rigoroso solo mentalmente. Per il resto lascio spazio all'anarchia, con i libri affastellati persino negli scatoloni sotto la scrivania. Mi piace essere sorpreso da un oggetto dimenticato che all'improvviso, facendosi ritrovare, è come se mi richiamasse a sé».

lettere e latino. Da mio padre ho comunque eredito la passione per Balzac e Dostoevskij che sono i capisaldi della mia libreria». Nel soggiorno dai divani in pelle, spicca una grande scultura: «È dell'artista polacco Krzysztof Bednarski che ha raffigurato Marx con la stella in testa. Così come sono suoi i tappeti colorati della serie marxista sulla cappa della cu-

mercato rionale di piazza dell'Unità». E mi va benissimo, perché lei ha gusto. Anche a tavola mi ritengo l'antiquato signore che mangia. In casa non devono mai mancare verdure e cioccolato. «Quanto alla manualità sono una catastrofe. Deve essere per antagonismo a mio padre, professore di francese, che era un ottimo bricoleur. Mia madre invece insegnava

La produzione Vivo Concerti procede a gonfie vele nella programmazione sfornando date per due delle nostre artiste più gettonate e amate dal pubblico  
**Musica è donna: Francesca Michielin e Elodie, concerti sold out**

ROMA

■ La musica italiana è soprattutto donna. A pochi giorni dall'annuncio di nuove date, Francesca Michielin mette a segno una tripletta di sold out e raddoppia tre nuove date del "Bonsoir! - Michielin10 a teatro", tour prodotto da Vivo Concerti. Sono già sold out la data zero di Bassano del Grappa - a cui si aggiunge un secondo appuntamento il 23 febbraio (Teatro Remondini) - come anche le date di Roma e Milano che raddoppiano con gli appuntamenti del 2 marzo (Auditorium Parco della Musica) e del 21 marzo (Teatro Lirico Giorgio Gaber). I festeggiamenti per celebrare il traguardo dei suoi dieci anni di carriera in musica porteranno così Francesca Michielin a calcare i palchi dei principali teatri d'Italia. "In questa inedita dimensione - si legge nella nota stampa - Michielin porterà in scena i suoi recenti successi, i singoli bonsoir e Occhi grandi grandi pubblicati per Columbia Records/Sony Music Italy quest'anno, assieme ai brani che l'hanno resa una delle cantautrici più apprezzate della scena italiana contemporanea. Sta per concludersi così un 2022 ricco di soddisfazioni per Michielin: la partecipazione al Festival di Sanremo in veste di direttrice d'orchestra, la pubblica-



Per la conduttrice di X Factor è un momento magico destinato a durare visto il poliedrico talento che dimostra

Per Elodie continua l'onda lunga del successo che la porterà da protagonista sul palco di Sanremo

zate della scena italiana contemporanea. Sta per concludersi così un 2022 ricco di soddisfazioni per Michielin: la partecipazione al Festival di Sanremo in veste di direttrice d'orchestra, la pubblica-

zione del suo libro *Il cuore è un organo*, la nomination ai **David di Donatello** e ai Nastro d'Argento 2022 nella categoria Miglior canzone originale con il brano *Nei tuoi occhi*, la conduzione di *Effetto Terra*

e di X Factor, il successo della seconda stagione del podcast *Maschiacci* - Per cosa lottano le persone discriminate oggi? - conclusosi con l'ultima puntata che ha visto ospite la giornalista Francesca Fagnani - sono solo alcuni dei tasselli che compongono l'incredibile e caleidoscopico talento di Francesca Michielin.

**ELODIE AL MEDIOLANUM**

Altra artista gettonatissima è Elodie che ha annunciato il suo show al Mediolanum Forum di Milano, prodotto sempre da Vivo Concerti, per il 12 maggio 2023. L'artista, che ha già dimostrato in precedenza la sua versatilità sul palcoscenico, darà vita a uno spettacolo dall'appeal internazionale. L'appuntamento al Mediolanum Forum sarà per il pubblico la prima occasione per ascoltare live le canzoni contenute nell'album "Ok. Respira", pubblicato il 10 febbraio, e alcune delle hit più famose tra cui l'omonimo singolo, uscito lo scorso 9 dicembre, con relativo videoclip ufficiale diretto da Giampaolo Sgura, celebre fotografo del panorama internazionale.



La produzione Vivo Concerti procede a gonfie vele nella programmazione sfornando date per due delle nostre artiste più gettonate e amate dal pubblico  
**Musica è donna: Francesca Michielin e Elodie, concerti sold out**

ROMA

■ La musica italiana è soprattutto donna. A pochi giorni dall'annuncio di nuove date, Francesca Michielin mette a segno una tripletta di sold out e raddoppia tre nuove date del "Bonsoir! - Michielin10 a teatro", tour prodotto da Vivo Concerti. Sono già sold out la data zero di Bassano del Grappa - a cui si aggiunge un secondo appuntamento il 23 febbraio (Teatro Remondini) - come anche le date di Roma e Milano che raddoppiano con gli appuntamenti del 2 marzo (Auditorium Parco della Musica) e del 21 marzo (Teatro Lirico Giorgio Gaber). I festeggiamenti per celebrare il traguardo dei suoi dieci anni di carriera in musica porteranno così Francesca Michielin a calcare i palchi dei principali teatri d'Italia. "In questa inedita dimensione - si legge nella nota stampa - Michielin porterà in scena i suoi recenti successi, i singoli bonsoir e Occhi grandi grandi pubblicati per Columbia Records/Sony Music Italy quest'anno, assieme ai brani che l'hanno resa una delle cantautrici più apprezzate della scena italiana contemporanea. Sta per concludersi così un 2022 ricco di soddisfazioni per Michielin: la partecipazione al Festival di Sanremo in veste di direttrice d'orchestra, la pubblica-

# ELODIE



Per la conduttrice di X Factor è un momento magico destinato a durare visto il poliedrico talento che dimostra

Per Elodie continua l'onda lunga del successo che la porterà da protagonista sul palco di Sanremo

zione del suo libro Il cuore è un organo, la nomination ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento 2022 nella categoria Miglior canzone originale con il brano Nei tuoi occhi, la conduzione di Effetto Terra

e di X Factor, il successo della seconda stagione del podcast Maschiacci - Per cosa lottano le persone discriminate oggi? - conclusosi con l'ultima puntata che ha visto ospitare la giornalista Francesca Fagnani - sono solo alcuni dei tasselli che compongono l'incredibile e caleidoscopico talento di Francesca Michielin.

#### ELODIE AL MEDIOLANUM

Altra artista gettonatissima è Elodie che ha annunciato il suo show al Mediolanum Forum di Milano, prodotto sempre da Vivo Concerti, per il 12 maggio 2023. L'artista, che ha già dimostrato in precedenza la sua versatilità sul palcoscenico, darà vita a uno spettacolo dall'appeal internazionale. L'appuntamento al Mediolanum Forum sarà per il pubblico la prima occasione per ascoltare live le canzoni contenute nell'album "Ok. Respira", pubblicato il 10 febbraio, e alcune delle hit più famose tra cui l'omonimo singolo, uscito lo scorso 9 dicembre, con relativo videoclip ufficiale diretto da Giampaolo Sgura, celebre fotografo del panorama internazionale.



L'iniziativa di Regione e Film Commission

## Un film per celebrare i Bronzi, tesori ritrovati

Ieri al Consiglio regionale la presentazione in anteprima del docufilm

**Mario Vetere**

A cinquant'anni dal ritrovamento dei Bronzi di Riace, uno dei più grandi tesori archeologici rinvenuti in Italia, e a 40 anni dall'esposizione delle due statue al Museo archeologico nazionale di Reggio, la Regione e la film commission Calabria celebrano i due guerrieri con un nuovo docufilm *Memories "Bronzi di Riace, il tesoro ritrovato"* co-prodotto con 42° Parallelo.

Presentato ieri, in anteprima, a Reggio, nell'Aula Fortugno del Consiglio regionale della Calabria, dall'assessore regionale Rosario Vari, delegato agli attrattori culturali, il docufilm ripercorre, attraverso una narrazione del loro ultimo restauratore, Cosimo Schepis, le emozioni di chi ha contribuito a restituirli ad una nuova fruizione al pubblico di tutto il mondo. Il progetto cinematografico rientra

**Il racconto è arricchito dalla giovane attrice Swamy Rotolo vincitrice del David di Donatello**



**Capolavori** I due Guerrieri di Riace ritrovati 50 anni fa

nell'impegno profuso dalla Regione in occasione del 50. anniversario del ritrovamento delle due statue, e andrà in onda su RaiPlay pubblicato dalla mezzanotte del 15 dicembre e in onda su Rai3 venerdì 16 dicembre alle 23:10 circa. Ad arricchire il racconto, troviamo la giovanissima attrice Swamy Rotolo, vincitrice del David di Donatello come miglior protagonista per il film *"A Chiara"* di Jonas Carpignano. Ieri in Consiglio regionale erano presenti anche la vicepresidente della Regione, Giusy Princi delegata alla Cultura, il vicepresidente del Consiglio regionale, Pierluigi Caputo, il commissario di Calabria film commission Anton Giulio Grande, il sindaco metropolitano facente funzioni di Reggio Calabria, Carmelo Versace e il prefetto Massimo Mariani. «La Calabria è una terra magica, fatta di meraviglie e leggende, questa è una delle, ce l'ha restituita il mare» inizia così, con le parole del restauratore Cosimo Schepis che ha riportato "in vita" le due opere d'arte, il docufilm dedicato ai Bronzi di Riace. Si tratta di un viaggio onirico e sognante per far rivivere i miti e le leggende che aleggiano attorno ai Bronzi e riscoprire l'anima della Magna Grecia della quale, ancora oggi, la Calabria è intrisa. «Abbiamo voluto dar vita a qualcosa di molto diverso dal solito documentario – spiega Giorgia Furlan, showrunner e autrice del film – l'obiettivo era dare una forma concreta anche a tutta la dimensione leggendaria e immaginativa che da sempre caratterizza la storia dei Bronzi di Riace. E che, ancora di più, contraddistingue l'anima profonda di queste due statue e della Calabria, una terra in cui i miti dell'antichità prendono forma e diventano reali».

«Il 50. del ritrovamento dei Bronzi di Riace, rappresenta per tutta la Calabria un giubileo laico della Cultura» ha evidenziato l'assessore regionale Rosario Vari. «Queste due splendide statue – ha concluso – rappresentano la narrazione migliore della nostra regione, e siamo fieri che siano uno dei tesori più importanti per il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MONOGRAFIA

## Mannino, tutte le note della musica del '900

Mattia Rossi

**P**rotagonisti della musica del '900 e poi quasi totalmente dimenticati dopo la morte. È un destino comune a molti compositori italiani, ma che nel caso di Franco Mannino (1924 - 2005) lascia basiti. Anche perché Paolo Isotta lo considerava il secondo miglior pianista del secolo: «Il più grande di tutti, in Bach, in Beethoven, in Chopin, in Liszt, è il sublime Claudio Arrau. Ma subito dopo viene Franco Mannino: nel '900 tutto».

Artista e compositore poliedrico, il palermitano Mannino fu pianista, direttore d'orchestra, compositore sinfonico, cameristico, di musica per film, scrittore e saggista. Conobbe praticamente tutta la storia musicale del XX secolo: Alberto Savinio, Franco Ferrara, Bernardino Molinari, Victor De Sabata, Tullio Serafin, Arturo Toscanini, Umberto Giordano, Francesco Cilea, Riccardo Zandonai, Pietro Mascagni, Beniamino Gigli, Vladimir Horowitz, Georges Auric, Alfredo Casella, Igor Stravinskij, Richard Strauss, Dimitri Shostakovich. Questo elenco solo per rendere merito a Riccardo Viagrande d'aver tratto dal dimenticatoio il musicista e compositore grazie alla monografia *Franco Mannino* (Casa Musicale Eco, pagg. 282, euro 22,90).

Il libro passa in rassegna tutte le varie forme musicali con cui Mannino si è cimentato: l'esecuzione, il teatro, la composizione per soli, coro e orchestra, la produzione sinfonica, cameristica, per strumenti solisti, per pianoforte, la musica per film (collaborò con il cognato Luchino Visconti - con *L'innocente* vinse un **David di Donatello** come miglior colonna sonora - e poi con Mario Soldati e Franco Zeffirelli) e, infine, i suoi scritti e saggi. A chiudere il volume il catalogo completo delle sue oltre 500 composizioni.

Un artista poliedrico il cui immeritato oblio venne quasi profeticamente scongiurato da Ennio Morricone: «Franco Mannino ha fatto moltissime cose. Non aveva regole, non aveva schemi: voleva divertirsi e divertire, stupirsi e stupire, voleva esserci giocando. Adesso che gioca altrove, è forse arrivato il momento di guardare - con la doverosa attenzione - i giocattoli che ha lasciato qui da noi».





**Giancarlo Leone** si trova presso **Luiss Business School**.

3 g ·



Conversazione con [@pietra.detassis](#) al Master di [@luissbusiness](#) in Writing School e Gestione Produzione Cinematografica e Televisiva. Incontro a tutto campo. Due ore intense parlando di cinema, televisione e, naturalmente, di [@premidavid](#). [#daviddidonatello](#) [#luiss](#) [#film](#) [#tv](#)



# Premio dedicato a Mastroianni Vince tutto il mondo del cinema

**La cerimonia** Grandi nomi insigniti del riconoscimento  
Attori ma anche produttori, doppiatori, registi e sceneggiatori

Tra gli artisti presenti anche Ricky Tognazzi e Luca Verdone

**FONTANA LIRI**  
GIUSEPPE CASCIANO

■ Gran gala del cinema d'autore per la settima edizione del premio "Fontana Liri per Marcello Mastroianni".

In una affollata platea nel centro polifunzionale di via Fiume, domenica pomeriggio un parterre d'eccezione ha tenuto a battesimo la cerimonia che ha visto premiare illustri personaggi dell'arte cinematografica.

I protagonisti, dopo un breve excursus, si sono avvicinati al microfono invitati dal presentatore Massimo Marzilli. Con le voci narranti di Gerry Guida, diret-

tore artistico, e di Santina Pistilli, presidente del "Centro studi ricerche e documentazione Marcello Mastroianni", è stato tracciato un breve profilo professionale dei premiati con la consegna di una raffinata scultura stilizzata, opera dell'architetto-artista Franco Bianchi "Poteca".

L'evento, realizzato con il contributo della Regione Lazio e dall'associazione Lazio Crea, si è avvalso del patrocinio del Comune. Alla cerimonia, presieduta dal sindaco Gianpiero Sarracco, erano presenti il consigliere regionale

**C'erano Sarracco con i sindaci di Arce e Colfalice e il consigliere regionale Marcelli**

Loreto Marcelli, il sindaco di Arce Luigi Germani, il sindaco di Colfalice Bernardo Donfrancesco, l'architetto Antonio Abbate coordinatore regionale di FdI, il responsabile della Protezione civile Vittorio Casciano, la presidente della Pro loco Marina Veglianti, l'assessore Emanuele Giannetti e la consigliera comunale Eloisa lafrate in rappresentanza dell'associazione culturale "Il Castello".

Dopo il saluto del primo cittadino, è stato proiettato un cortometraggio sulla vita e l'opera del famoso attore fontanese. Di seguito, chiamati in scena i protagonisti della serata: Carlotta Bolognini, produttrice cinematografica e figlia d'arte di Manolo; Eleonora De Angelis, direttrice di doppiaggio e voce ufficiale di numerose star di Hollywood; Alessio Marzilli, conosciuto per il suo contributo al programma tv "Pro-



paganda Live"; Antonella Ponziani, attrice premio David di Donatello e Nastro d'Argento per il film "Verso Sud"; Richy Tognazzi, sceneggiatore, regista e produttore, figlio di Ugo, autore di film come "Ultra" e "Vite Strozzate"; Luca Verdone, regista di "La Bocca" e "Alberto il Grande". Tra i premiati assenti, per motivi di lavoro, Chiara Caselli, attrice, e Lu-

ciano Tovoli, direttore della fotografia. La loro presenza, è prevista in un prossimo incontro culturale. La manifestazione, ripresa in diretta streaming, è servita agli ospiti, come un film dei ricordi, per raccontare, con tanti aneddoti, la mitica figura di uno dei più grandi interpreti a livello mondiale. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Alba e Alice, due "Pupille" da applausi stellari

## LA PRIMA

Al Multisala di piazza Barberini sfilano le star. Si comincia con le sorelle **Alice e Alba Rohrwacher**: in maglione rosa su pantaloni scuri la prima e in ampia gonna nera e maglietta a righe bianche e nere la seconda. Tutte e due molto sorridenti. E poi il regista **Mario Martone**, arrivato con la moglie **Ippolita Di Majo**, l'attrice **Barbara Chichiarelli** e il regista **Francesco Munzi**. Sono tutti qui per l'anteprima del film "Le Pupille", scritto e diretto da **Alice Rohrwacher**. Corto presentato nei principali festival internazionali. E ancora fanno il loro ingresso gli attori **Alessandro Roja**, **Edoardo Natoli**, **Giancarlo Commare**. Ecco **Piera Detassis**, **presidente dei David di Donatello**. Cocktail prima della visione del movie, che ha ricevuto un'importante accoglienza anche negli Stati Uniti dove la Rohrwacher ha appena concluso un tour promozionale. Nel cast ci sono la sorella **Alba**, **Valeria Bruni Tedeschi**, **Melissa Falasconi**, anche lei in pre-



sentazione, **Carmen Pommella**, **Greta Zuccheri Montanari**, **Luciano Vergaro** e **Tatiana Lepore**. «Le Pupille è un piccolo film sul Natale - dice la regista - me lo ha chiesto Alfonso Cuaron (che ha co-prodotto il movie) e io l'ho pensato come una

Di lato, le sorelle **Rohrwacher**, la regista **Alice** e l'attrice **Alba**



Sopra, l'attrice **Federica Torchetti** nel foyer del cinema (foto **GIANSANTE/AG. TOIATI**)

storia di infanzia. Le pupille sono quelle anatomiche dei nostri occhi ma anche un modo per definire le bambine. Mi piaceva questa idea: tutti all'interno dei nostri occhi abbiamo bambine ribelli. Anche quando il corpo è immobile dentro lo sguardo siamo liberi». Parte la storia. In sala anche la produttrice **Gabriela Rodriguez**. Omaggio al cinema di De Sica e Chaplin, il film, che tra gli altri vede **Alba Rohrwacher** nei panni di una suora bigotta e la **Bruni Tedeschi** in quelli dell'innamorata di un conte, racconta i giorni del Natale, durante la Seconda Guerra Mondiale, di un gruppo di orfanelle in un convento di suore. Dalla radio arrivano le parole proibite di "Baciami piccina". Applausi a fine proiezione.

**Lu.Qua.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena dello spettacolo con Carlo Buccirosso. In basso la locandina dell'evento di stasera al teatro Orfeo

Anita PRETI

Ma avrà pensato a questo. Carlo Buccirosso di scena oggi all'Orfeo? "L'erba del vicino è sempre più verde" è stata negli anni Sessanta, per gli spettatori delle sale cinematografiche, una brillante commedia girata da un maestro come Stanley Donen il regista di celebri titoli ("Indiscreto", "Sciarada") e musical, basterebbe pensare a "Cantando sotto la pioggia". Nel film di Donen la storia d'amore tra Cary Grant e Deborah Kerr insidiata dall'apparizione, sul campo sentimentale, di Robert Mitchum vola verso il lieto fine che è la riappacificazione della coppia. Il titolo del film ma solo quello ha fatto presa sul grande attore napoletano che secondo il proprio stile si muove, come le aree portuali, in totale autonomia funzionale: suo il testo, sua la regia, sua l'interpretazione dello spettacolo che l'Orfeo sfodera questa sera come un altro gioiello del suo cartellone. Rispetto al film, "L'erba del vicino è sempre più verde" del magnetico artista napoletano è ben altra cosa, è più vicina al proverbio, all'andante modo di dire ossia è la materializzazione dell'invidia, male comune a mezzo mondo, rinnegata pubblicamente da chi ne è contagiato e praticata invece come un obbligo monastico in privato.

Un funzionario di banca, il protagonista della commedia, in crisi con la moglie, in disaccordo con altri della famiglia, in sintesi carico di frustrazioni ("soggiogato dalla sindrome dell' "erba del vicino", ovvero sia dalla sopravvalutazione di tutto quanto non gli appartenga", dicono le note di regia), si guarda intorno ed affonda ancora di più. Salvo un finale, che non si può rivelare, come nelle "tramegialle", e che conferirà a tutta la commedia il valore di un apologo.

L'invidia, 'a mmiria in napoletano, se ne "ammocca" per scriverla in tarantino, scivola via di fronte alla più elementare delle considerazioni: basta sapersi accontentare. Carlo Buccirosso, elegante e riservato come pochi protagonisti della scena italiana, gigioneggia e giganteggia sul palcoscenico cittadino che ha visto passare ad oggi 107 anni di storia e li onora con una stagione (interdisciplinare, rimanendo nell'orto dello spettacolo) che, solo elencando nomi e titoli



## "L'erba del vicino è sempre più verde" con Buccirosso

► Lo spettacolo in scena oggi al teatro Orfeo con l'attore napoletano nei panni di un funzionario di banca in crisi coniugale con la moglie

scelti da Adriano e Luciano Di Giorgio, i giovani proprietari del teatro, è già di per sé "spettacolare". Buccirosso vi regna indiscusso, esempio di come si faceva una volta a conquistare il pubblico, con molto arrosto e poco fumo. Il testo è esilarante, la compagnia con i fiocchi, nel lodevole apparato scenico fa molto piacere ritrovare il nome di Zaira de Vincentiis costumista a lungo anche per Roberto De Simone. Ma palesemente lo spazio in questa commedia, che chiuderà e aprirà l'anno al Quirino di Roma, senza nulla togliere a tutti gli altri attori è suo. Eccolo Carlo: l'Antonio de "La febbre da cavallo", il Michele di "L'amico del cuore" e poi Stefano, il fratello buono dei Righi, in "...E fuori nevicai!" (due film di Vincenzo Salemme, con il quale Buccirosso ha stretto un significativo sodalizio professionale). E ancora citando solo la minima parte di ruoli sostenuti: il politico Cirino Pomi-

cino de "Il divo" di Sorrentino; don Vincenzo Strozzone di "Ammore e malavita" dei Mannetti Bros; l'ingegner Gianrico Bertelli di "Mamma o papà?" di Riccardo Milani; Carlo Di Paola per "Sono solo fantasmi" di Christian De Sica.

E tanto altro ancora. Carlo Buccirosso è stato premiato con il **David di Donatello** per "Noi e la Giulia", film imperdibile di Edoardo Gero mentre l'Oscar, nei panni di Lello Cava, l'ha già vinto insieme a tutti gli altri compagni di lavoro e con il regista Paolo Sorrentino per "La grande bellezza".

Questo per ciò che riguarda il cinema mentre sul piccolo schermo continua il successo della serie "Irma Tataranni-Sostituto procuratore". Lui è Alessandro Vitali, il procuratore capo, insopportabile ma irresistibile. Delle due condizioni, la seconda, ciak, è la sua. Per informazioni: 099.45.33590.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**PERSONAGGI** La cantante e polistrumentista, 27 primavere e da 10 in scena, annuncia il tour



Dall'altra parte della barricata: la Michelin ha da poco finito di condurre X Factor, il talent che dieci anni or sono l'aveva lanciata nel mondo della musica

# Bonsoir! Dopo X Factor la Michelin fa 10 (anni) e riparte da casa sua

Il Remondini di Bassano prima tappa del giro d'Italia nei teatri italiani: l'appuntamento è il 22 febbraio

**Lorenzo Parolin**  
BASSANO

Da sempre legata alla sua Bassano, nella quale risiedono la famiglia e gli affetti a lei più cari, la 27enne cantautrice Francesca Michielin festeggerà i dieci anni di carriera partendo dalla propria città natale. La data zero del tour "Bonsoir! Michelin 10 a Teatro" che tra inverno e primavera celebrerà i due lustri di palcoscenico per la vincitrice della quinta edizione di X Factor, è stata, infatti, fissata per la sera del 22 febbraio al teatro Remondini di via Ss. Trinità a Bassano. Seguiranno, il 25 del mese, l'auditorium Concordia di Pordenone e il 26 il teatro Santa Chiara di Trento. Poi, tra le altre città, Roma (il primo marzo), Milano (20 marzo) e le nuove date di Cagliari (4 marzo) e Napoli (22 aprile), ma con un po' di



In posa Francesca Michielin

scaramanzia Francesca ha scelto di iniziare dove tutto è cominciato. In quel Remondini a poche centinaia di metri da casa, all'epoca gremito di liceali che per la prova in esterna del talent show sventolavano striscioni con la scritta "Peach", "Pesca". Era il soprannome della futura stella del pop, dovuto - così vuole la leggenda - alla sua propensione al rossore. Evidentemente, ha portato bene. Nel frattempo, all'ora giova-

nissima Francesca si è laureata al conservatorio, ha raggiunto il podio al festival di Sanremo, duettato con le stelle della musica leggera italiana, realizzato podcast, scritto e condotto trasmissioni televisive. La più recente, X Factor, rivelatasi per lei l'ennesima sfida superata con successo. E dopo i riflettori del re dei talent show, ci sarà il tour "Bonsoir!" prodotto dalla Vivo Concerti per ritrovare il pubblico sullo sfondo delle atmosfere familiari che la giovane cantautrice ama particolarmente.

Nei teatri, Francesca Michielin porterà in scena due successi recenti come i singoli "Bonsoir" e "Occhi grandi grandi" assieme a brani che l'hanno resa famosa come, tra gli altri, "Distratto", "L'amore esiste" e "Chiamami per nome".

Il tour sarà anche l'occasione per celebrare un 2022 ric-

co di soddisfazioni per la cantautrice bassanese. Tra tutte, la partecipazione al festival di Sanremo in veste di direttrice d'orchestra, la pubblicazione del libro "Il cuore è un organo" e la nomination ai David di Donatello e ai Nastri d'argento nella categoria riservata alla miglior canzone originale con il brano "Nei tuoi occhi". Ancora, la conduzione di "Effetto Terra", programma dedicato alla sostenibilità, e del già citato X Factor, accanto alla seconda stagione dei podcast "Maschiacci - Per cosa lottano le persone discriminate oggi?", conclusosi dialogando con la giornalista Francesca Fagnani. Musica, televisione, scrittura e nuovi media: sono solo alcuni dei tasselli che compongono il talento di un'artista che sa muoversi con disinvoltura tra linguaggi diversi e promette di riservare sorprese al proprio pubblico anche per il prossimo anno.

I biglietti delle date, già annunciate e nuove, del tour "Bonsoir! - Michelin10 a teatro" sono disponibili [www.vivoconcerti.com](http://www.vivoconcerti.com) e nei punti vendita autorizzati.



Percorsi **l'Impresa**

La storia risale al 1940, è riemersa nel 2018, nel 2023 sarà un libro e un film: il **Comandante** Todaro affonda una nave belga ma porta in salvo i nemici. Perché? «**Siamo italiani**»



# Il miracolo del mare

La storia che ha portato alla nascita di questo libro è miracolosa, e una storia miracolosa deve essere raccontata. È una storia che ha luogo nell'estate del 2018. Quella del 2018 in Italia è stata un'estate terribile. Come tutte le estati erano aumentati i viaggi dei migranti in fuga dai lager libici, viaggi che potevano avere solo tre esiti: o riuscivano, e i barconi pieni di gente approdavano a Lampedusa, a Malta, in Sicilia, in Calabria; o venivano immediatamente bloccati dalla Guardia costiera libica, che riportava i fuggiaschi nei lager; oppure si trasformavano in tragedia, con i motori che smettevano di funzionare, i gommoni che si sgonfiavano, gli scafi che si rovesciavano e i profughi che di colpo si trasformavano in naufraghi. Ciò che rese quell'estate così difficile da sopportare fu il fatto che, anziché un potente moto di solidarietà, in Italia si produsse una violenta onda xenofoba che si accanì in particolare su questa terza categoria di persone — cioè coloro che una volta finiti in acqua, anche ammettendo che disponessero di qualche relitto cui aggrapparsi, non avevano che poche ore di sopravvivenza. Su di loro, gli ultimi degli ultimi, venivano convogliate le più basse delusioni morali sotto forma di slogan ripetuti sui social media: «Buon appetito ai pesci», «È finita la paschia», «È finita la crociera» — mentre alla Guardia costiera italiana veniva impedito di intervenire e i migranti annegavano. Vi erano solo alcune imbarcazioni di soccorso non italiane che incrociavano le acque, chiamate Sar (da Search and Rescue, cioè Ricerca e Soccorso), e di tanto in tanto effettuavano salvataggi, dopo i quali però iniziava l'odissea alla ricerca di un porto dove sbarcare i naufraghi (il governo nel frattempo aveva avviato la famosa politica dei porti chiusi), mentre l'onda xenofoba si schiantava sulle Ong che le avevano armate, fatte oggetto di una brutale campagna diffamatoria: «Taxi del mare» vennero chiamate le navi che effettuavano i soccorsi, al-

di SANDRO VERONESI

ludendo a una mal dimostrata, anche nelle molte inchieste giudiziarie, complicità dei soccorritori con gli scafisti libici — naturalmente a pagamento.



In questo tempo impazzito, colmo di rabbia e di frustrazione, io non riuscivo più a dormire. I miei pensieri si allagavano di quelle mostruosità e nient'altro mi interessava — una reazione che non avevo mai sperimentata, così radicale e pervasiva, in tutta la mia vita. Per conigliare il mio malessere in azioni concrete, mi misi in contatto con i responsabili delle Ong, in lista d'attesa per far parte degli equipaggi futuri, ma soprattutto, per la prima volta in vita mia, fondai un movimento: mi resi conto infatti che nelle mie stesse condizioni si trovavano molti amici e amiche ai quali confessavo la mia frustrazione, e li arruolai sotto una sigla, «Corpi», che indicava il desiderio di mettere per l'appunto il proprio corpo tra quell'onda xenofoba e le sue vittime. Nel fare questo, però, agii come se stessi organizzando una festa per il mio compleanno: invitavo le persone di cui apprezzavo l'impegno e la coscienza sempre mostrati nel compiere il proprio lavoro, col risultato che molti si ritrovarono a far parte del gruppo solo perché conoscevano me, senza conoscersi fra loro. Ora non starò a riportare la lista completa\*, ma vorrei ricordare la risposta che ottenni da Antonio Pennacchi, uno dei pochissimi più avanti di me negli anni, quando lo sollecitai a farne parte: «A Verona», lo viaggioo col due bastoni, ma se me chiedi di accompagnarli sulla nave a dare una mano a quei disgraziati te dico di sì».

Misi dunque insieme questo gruppo di amici volenterosi in una chat su Signal chiamata per l'appunto «Corpi». Tra di loro c'era anche Edoardo De Angelis, che avevo conosciuto da poco poiché mia moglie aveva lavorato alla promozione del suo film *Il vizio della speranza*. Prima ancora di incontrarlo di persona

e venire investito dalla sua fraterna energia, ero rimasto colpito da un fatto: durante le riprese del film, ogni mattina all'alba lui mandava a tutti quelli che ci lavoravano, compresa mia moglie, un messaggio che chiamavo «nota», per accordarli su un'ispirazione comune cui fare riferimento durante la giornata di lavoro. Si trattava di un suo breve testo di fulminante bellezza, la cui lettura era diventata motivo d'ispirazione quotidiana anche per me, che non c'entravo niente e lo leggevo di straforo. Mi resi conto lì che il doardo appartiene a quella stirpe di registi che scrivono bene, e questo ovviamente me lo fece apprezzare in modo particolare.

Tra le cose che Edoardo portò nella chat ci fu un link, una mattina, al sito di «Aventures» che riportava le dichiarazioni dell'ammiraglio Peltorino, allora Comandante della Guardia costiera, il quale, nel suo discorso in occasione dell'anniversario della fondazione del corpo, pur assicurando la dovuta obbedienza agli ordini provenienti dal governo, che impedivano alle sue motovedette di soccorrere i naufraghi nel mar libico, teneva a precisare che «salvare le vite in mare è un obbligo di legge e morale». Dopodiché, uscendo dal testo consegnato in anticipo alle autorità, cioè a braccio, si era preso la libertà di ricordare la figura del Comandante Salvatore Iodaro, che durante la Seconda guerra mondiale con il suo sommergibile affondò una nave belga in pieno oceano Atlantico per poi salvare l'equipaggio, disattendendo gli ordini dell'ammiraglio tedesco Karl Dönitz. In seguito a quell'iniziativa proprio Dönitz lo aveva definito «Don Chisciotte del mare» (uno slogan idiota, anche allora), ma Iodaro gli aveva tenuto testa difendendo strenuamente la propria iniziativa di trarre in salvo i nemici e dando la spiegazione che adesso Peltorino faceva sua per manifestare il proprio dissenso riguardo agli ordini ricevuti dal governo: «Noi siamo marinai», aveva detto Todaro, e Peltorino ripeteva, «marinai italiani, abbiamo

CONTINUA A PAGINA 63





02 LA LETTURA Corriere della Sera

DIRETTORE RESPONSABILE

Percorsi **l'Impresa**



*La disobbedienza ai tedeschi e il salvataggio, ricordati nell'estate dei «porti chiusi», convincono **Edoardo De Angelis** a farne un film. **Sandro Veronesi** crea un gruppo a sostegno dei naufraghi. Aderisce anche la nipote di Todaro*

DOMENICA 11 DICEMBRE 2022

**Sul comodino**  
di Margherita Marvulli

**La colpa dell'innocenza**

«Sua colpa fu l'innocenza», si legge nell'epitaffio dattato per sé da Stig Dagerman, suicida a 31 anni. Vale anche per i personaggi del suo *Viaggiatore* (1947-1995, Iperborea, 1991): un'umanità che condivide con lui «una

situazione economica miserabile e un'esile «speranza di liberazione». L'ingiustizia del fatto e degli uomini è intollerabile quando tocca i piccoli. Dagerman non si è perdonato di non aver lasciato ai bambini un mondo migliore.



SEGUE DA PAGINA 61

due mila anni di civiltà, e noi queste cose le facciamo».

Colpito da queste parole, Edoardo aveva approfondito la faccenda: aveva così conosciuto la figura di Salvatore Todaro, eroe di guerra della nostra Marina, una volta medaglia d'oro, tre volte d'argento e due di bronzo al valor militare, e soprattutto aveva trovato numerose ricostruzioni dell'episodio cui si riferiva l'ammiraglio Pettorino. Ognuna differiva un poco dalle altre ma tutte concordavano sul punto cruciale: il salvataggio dei nemici in mare, che faceva risuonare quella storia in tutta la sua limpida e potentissima attualità, e la spiegazione di quella scelta con quella frase poderosa — «siamo italiani».

In privato, Edoardo mi chiamò per chiedermi cosa pensavo dell'idea un po' folle che gli era venuta, di fare un film da quella storia. Un film di guerra. Un film storico. In cui un ufficiale della Regia Marina Italiana, in piena guerra, disobbedisce agli ordini dei tedeschi e salva ventisei nemici appena affondati con il suo sommergibile. Gli risposi che era un'idea grandiosa, e che era proprio questo che dovevamo fare, creare: argomenti, storie e testimonianze sulle quali concentrarci con tutte le nostre forze per dimostrare che quella che consideravamo una disonorevole infamia era veramente una disonorevole infamia. Certo, ci sarebbe voluto un bel po' di tempo, un film di guerra non si monta in quattro e quattr'otto, ma andava bene lo stesso: alcuni si impegnano in iniziative immediate, altri in imprese più laboriose, tutti però puntando verso un unico obiettivo. Edoardo fu molto contento del mio incoraggiamento, cominciò con le sue ricerche e della cosa non parliamo più.

Ed eccoci infine al punto miracoloso della storia: eccoci alla — non so come altrimenti chiamarla, anche se non potrei, perché non sono credente — manifestazione diretta della volontà divina. Tra le persone che avevo invitato a far parte del Corpi, infatti, vi era anche Jasmin Bahrabadi, un amico livornese che lavora alla promozione di gruppi musicali, e che io conoscevo da molto tempo. La presentai agli altri Corpi sulla chat: ne conoscevo pochissimi. Secondo la sua indole, più che chattare si mise a disposizione per organizzare le liste d'imbarco e le manifestazioni di supporto alle Ong di cui ci facevamo promotori, cosa che fece con impegno. Finché, una mattina, Jasmin mi mandò una mail privata alla quale allegava un pezzo, da lei ispirato, pubblicato in prima pagina dal «Tirreno» e dedicato al Comandante Salvatore Todaro citato da Pettorino, definendolo «un articolo su mio nonno».

Cioè: *Jasmin era la nipote di Todaro*. Incredulo, le chiesi il permesso di girare l'articolo nella chat e, ottenutolo, lo condivisi con gli altri accompagnandolo con la sbalorditiva notizia che avevo appena



**EDOARDO DE ANGELIS, SANDRO VERONESI**  
**Comandante**  
BOMPIANI  
Pagine 128, € 15  
In libreria dal 25 gennaio

**Il progetto**  
*Comandante* è il racconto dell'atto eroico compiuto dal Comandante Salvatore Todaro della Regia Marina italiana che, durante la Seconda guerra mondiale, disobbedisce agli ordini tedeschi e salva l'equipaggio belga appena affondato con il suo sommergibile, il «Cappellina». Da questa storia del 1940 sono nati: il film *Comandante*, diretto da Edoardo De Angelis, scritto da De Angelis e Sandro Veronesi, interpretato da Pierfrancesco Favino nel ruolo di Todaro, Silvia D'Amico e Massimiliano Rossi, al cinema nel 2023; e il romanzo a quattro mani *Comandante*, di cui qui anticipiamo l'introduzione di Veronesi.

**Gli autori**

**Edoardo De Angelis** (Napoli, 1978; sopra sul set con Favino) è regista, sceneggiatore, produttore.

Tra i suoi film, *Indivisibili* (2016), vincitore di 5 Nastri d'Argento e 6 **David di Donatello**. Nel 2018 pubblica il romanzo *Il vizio della speranza*, da cui trae l'omonimo film. Tra 2021 e 2022 dirige la serie tratta da *La vita bugiarda degli adulti* di Elena Ferrante. **Sandro Veronesi** (Firenze, 1959) ha esordito nella narrativa con *Per dove parte questo treno allegro* (Theoria, 1988; Bompiani, 1991). Sono seguiti, tra gli altri, *Gli sfiorati* (Mondadori, 1990; Bompiani, 2007; Fandango, 2012). Venne venne *B-52* (Feltrinelli, 1995); poi *La nave di Teseo*; *Caos calmo* (Bompiani, 2005); poi *La nave di Teseo* con cui ha vinto lo Strega 2006. Del 2019 è *Il colibrì*, Strega 2020 e premio de «la Lettura».

**Le immagini**  
Le foto di queste pagine, dal set di *Comandante* sono di Enrico De Luigi. A pagina 61 Favino e i marinai. Negli altri scatti l'equipaggio, il «Cappellina» ricostruito, il backstage. *Comandante* è una produzione Indigo Film con Rai Cinema, O'Groove, Tramp Ltd, Vgroove, Wise. Prodotto da Pierpaolo Verga, Nicola Giuliano, Attilio De Razza, Edoardo De Angelis con Marina Militare, Cinecittà, Fincantieri



ricevuto. Pochi minuti dopo il telefono squillava: era Edoardo, anche lui sbalordito come davanti a un'apparizione della Madonna.

«Tu lo sapevi, di' la verità».

«Ti giuro di no».

Due giorni dopo Edoardo era a Livorno con Graziella, la figlia di Todaro, a casa di Jasmin — la stessa casa dove Todaro aveva vissuto con sua moglie prima della guerra. Ebbe accesso ad due bauli conservati amorevolmente che contenevano tutte le cose appartenute a lui: le sue lettere, le fotografie, le decorazioni, i libri di yoga e di occultismo che leggeva e quelli dove, da autodidatta, studiava il farsi, cioè la lingua persiana. (Non la faccio lunga, a questo punto, con i miracoli, ma chi lo desidera può chiedersi perché la mia amica Jasmin di cognome faceva Bahrabadi, cioè da quale Paese proveniva e che madrelingua parlò suo padre).

Un mese dopo mi arrivò l'invito di Edoardo a scrivere con lui la sceneggiatura del film: anche se scrivere sceneggiature non è mai stato il mio forte, il segno ricevuto dal cielo pareva molto chiaro e accettato con entusiasmo. Memore delle «note» che mandava ogni mattina durante le riprese del *Vizio della speranza*, e incoraggiato dalla naturalezza con cui, fin dalla prima stesura del trattamento cinematografico, si era impadronito della lingua di Todaro, buttai lì pure una mia proposta: oltre alla sceneggiatura, mentre i produttori mettevano in piedi il film, avremmo scritto insieme anche il libro ispirato a quella esemplare storia italiana. Anche quella proposta fu accolta con entusiasmo.

Quattro anni dopo, mentre le riprese del film stanno per finire, ecco qui il libro. La xenofobia è ancora lì, pronta a montare le nuove onde feroci, e purtroppo anche la guerra, adesso, non è più lontana come allora: ragioni di più perché gli italiani (quelli che vanno per mare, ma soprattutto quelli che non ci vanno, che prendono il sole sul bagnasciuga, e giocano a racchette), e partecipano alle feste in spiaggia, e considerano giusto, perfino patriottico, lasciar morire affogata la gente che fugge dalla povertà, dalla persecuzione e dalla guerra) sappiano di chi sono figli. Anzi, nipoti.

\* A ogni buon conto, la lista è questa, in ordine alfabetico: Roberto Alajmo, Silvia Bacci, Jasmin Bahrabadi, Alessandro Bergonzoni, Caterina Bovicini, Marco Cusini, Manuela Cavallari, Teresa Ciabatti, Massimo Coppola, Franco Cordelli, Francesca d'Aloja, Edoardo De Angelis, Luca Doninelli, Stefano Eco, Giuseppe Genza, Silvia Giugnoni, Gipi, Simone Lenzi, Antonio Leotti, Gabriele Muccino, Michela Murgia, Antonio Pennacchi, Riccardo Rodolfi, Elena Slancanelli, Chiara Valerio, Sandro Veronesi, Paolo Virzì, Hamid Ziarati.

**Sandro Veronesi**  
© FINESTRA





Il mondo della Sora Lella



food

*Dalla salsa delle  
puntarelle alla  
pasta broccoli e  
arsilla: in  
queste ricette c'è  
l'anima della  
cucina romana*



## Carciofi alla Giudia

### INGREDIENTI PER 4 PERSONE

• 4 carciofi romaneschi • 2 l di olio di  
grasole o di arachidi • ½ limone

**1 Pulisci i carciofi** iniziando a togliere le foglie esterne fino a quando non appaiono quelle con il bianco alla base. Con uno spelucchino affilato (un coltello a lama corta non dentellata), taglia la metà superiore delle foglie e rifila tutto intorno eliminando solo la parte più legnosa delle foglie. A questo punto fai un taglio a 1 cm dall'apice e, con lo spelucchino, scava l'interno, eliminando la barba e le punte dure.

**2 Capovolgi il carciofo** e battilo su un tagliere di legno per ammorbidire le foglie, quindi allargalo con i pollici verso l'esterno, così durante la cottura si aprirà a fiore. Strofini il limone su tutta la superficie.

**3 Scalda l'olio** in una casseruola dai bordi alti per la prima cottura. Dopo dieci minuti, con il fuoco al minimo, immergi i carciofi nell'olio caldo ma non bollente e falli andare per circa 20 minuti. Prova a premere leggermente la base dei carciofi con indice e pollice: se è tenera sono cotti. Scolali a testa in giù sulla carta assorbente. Al momento di servire porta l'olio a 175°: allarga bene le foglie senza romperle e immergi di nuovo i carciofi per 3 minuti. Dovranno risultare croccanti e non bruniti, con le foglie aperte che devono avere la croccantezza delle chips. Servili come contorno o antipasto.



## ANNAMO BENE

la cucina romana di  
Sora Lella



**UN MITO, SIMBOLO DELLA CULTURA POPOLARE ROMANA E NONNA DI TUTTI**, come la definisce Carlo Verdone nella prefazione di *Annamo bene, la cucina romana di Sora Lella* (Giunti, 24,90 euro). Non è solo una storia di cucina: c'è tantissima Roma e c'è la vita della Trattoria Sora Lella oggi gestita dai quattro nipoti e dove è passato il mondo per assaggiare le ricette di Elena Fabrizi, una grande cuoca che ha vinto un **Daide di Donatello** come migliore attrice non protagonista.

# Mine vaganti, ritorno in gloria

Iaia Forte: «Come gruppo in scena siamo una forza e il pubblico l'ha capito»

Se il film del 2010, premiato anche dal David di Donatello, fu un grande successo, la trasposizione teatrale di «Mine vaganti» di Ferzan Ozpetek, che firma testo e regia, si avvia al bis. «Lo spettacolo lo scorso anno è stato campione d'incassi ed è una bella soddisfazione non solo vedere i teatri sempre strapieni, ma anche la felicità del pubblico nell'accogliere questo testo», dice Iaia Forte che nella storia è la volitiva Stefania, moglie dell'imprenditore Vincenzo Cantone e madre di due giovani le cui scelte esistenziali (fra cui un doppio coming out) rischiano di stravolgere la vita dell'intera famiglia. «Per fare fronte a questo successo siamo in tour fino a marzo '23, ripresentandoci anche in varie città dove lo scorso anno non è stato possibile soddisfare tutte le richieste».

Come Milano e il Teatro Manzoni che, dopo gli esauriti dello scorso marzo, torna a ospitare da stasera questa brillante commedia corale. A capitanare il numeroso cast (fra gli altri ci sono Simona



Colpo al cuore Francesco Pannofino e Iaia Forte, marito e moglie in scena

Marchini, la nonna, Edoardo Purgatori & Carmine Recano, i figli), c'è Francesco Pannofino, nei panni dell'ottuso Vincenzo, padre padrone e incapace di accettare le scelte diverse dei suoi figli. «Un uomo meridionale che finisce per essere universale: non vede al

di là del proprio naso, pensa solo a fare soldi, a mantenere inalterata la sua vita placida e davanti a un colossale "imprevisto" va in difficoltà», lo ha descritto l'attore. Al suo fianco Iaia Forte è la moglie Stefania: «Mi piace molto giocare con i toni da commedia: a tea-

tro in genere ho fatto cose drammatiche. E questa è una commedia che restituisce il senso dell'individualità e del rispetto per la libertà di ogni essere umano», racconta l'attrice napoletana, attivissima al cinema e in tv oltre che a teatro. «Dopo tanti ruoli estremi a teatro, questo di Stefania è il personaggio più "esotico" che mi sia capitato: è una donna borghese, tipica madre meridionale profondamente determinata, che finge di fare scegliere al marito, in realtà è lei che decide. E poiché ha grande comprensione e calore, riuscirà a fare accettare al consorte la sorpresa che hanno avuto dai figli. È un divertente spettacolo corale che ha fra i suoi punti di forza l'armonia vera che regna nel cast e che il pubblico percepisce. Un gruppo è sempre una forza, e quando è reale e condivide la voglia di giocare con questo bel testo che ci ha dato Ferzan, c'è un potenziamento dello spettacolo stesso. Per cui, lunga vita alle "mine vaganti"!».

**Daniela Zacconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In pillole

● Dopo il successo dello scorso marzo, il Teatro Manzoni torna a ospitare lo spettacolo «Mine vaganti», la brillante commedia corale scritta e diretta da Ferzan Ozpetek

● Da stasera a domenica 11 dicembre. Ore 20.45; sabato ore 15.30 e 20.45; domenica ore 15.30; via Manzoni 42, informazioni al telefono 02.7636901; biglietti 35/15,50 euro



Vercelli, domenica al Civico la pièce tratta dal romanzo di Gary

# Orlando e “La vita davanti a sé” con l’abbraccio di Rosa e Momò

**IL TEATRO**

**ROBERTO MAGGIO**  
VERCELLI

**A**ffrontare temi come l’immigrazione, la convivenza tra etnie diverse, la vita vissuta ai limiti dell’umanità con leggerezza e un tocco di ironia. Solo grandi artisti possono riuscire nell’intento ed è ciò che fa Silvio Orlando ne «La vita davanti a sé», spettacolo in abbonamento che andrà in scena domenica alle 21 al Teatro Civico di Vercelli all’interno della stagione di prosa del Comune con Fondazione Piemonte dal Vivo. Il terzo appuntamento con il cartellone invernale di via Monte di Pietà presenta una riduzione dell’omonimo romanzo di Romain Gary, pubblicato nel 1975 e adattato per il cinema nel 1977. L’opera è stata al centro di un discusso Premio Goncourt. La trasposizione teatrale ha la regia dello stesso Orlando e racconta, come il libro, la storia di Momò, bimbo arabo di dieci anni che vive nel quartiere multietnico di Belleville, nella pensione di Madame Rosa. È un’anziana ex prostituta ebrea che ora sbarca il lunario prendendosi cura degli «incidenti sul lavoro» delle colleghe più giovani. Un romanzo commovente e ancora attualissimo, che racconta di vite sgangherate che vanno alla rovescia, ma anche di un’improbabile storia d’amore toccata dalla grazia.

Orlando conduce lo spettatore dentro le pagine del libro con l’ironia di Momò diventando, con naturalezza, quel bambino nel suo dramma. «Inutile dire – anticipano dalla produzione, Carellino – che il genio di Gary ha anticipato, senza facili ideologie e sbrigative soluzioni, il tema dei temi contemporaneo: la convivenza tra culture, religio-



Silvio Orlando ne «La vita davanti a sé», spettacolo in abbonamento che andrà in scena domenica

ni e stili di vita diversi. Il mondo ci appare improvvisamente piccolo, claustrofobico, in deficit di ossigeno. I flussi migratori si innestano su una crisi economica che, soprattutto in Europa, sembra diventata strutturale, creando nuove e antiche paure soprattutto nei ceti popolari, i meno garantiti. Se questo è il quadro, quale funzione può e deve avere il teatro? Non certo indicare vie e soluzioni che ad ogginessuno è in grado di fornire, ma una volta di più raccontare storie emozionanti commoventi divertenti, chiamare per nome individui che ci appaiono massa indistinta e angos-

ciante». Raccontare la storia di Momò e Madame Rosa nel loro disperato abbraccio contro tutto e tutti «è necessario e utile. Le ultime parole del romanzo di Gary – sottolineano – dovrebbero essere uno slogan e una bussola in questi anni, dove la compassione rischia di diventare un lusso per pochi: “bisogna voler bene”». Lo spettacolo sarà accompagnato dalla musica dell’ensemble dell’orchestra Terra Madre, con Simone Campa (chitarra battente, percussioni), Gianni Denitto (clarinetto, sax), Maurizio Pala (fisarmonica) e Kaw Sissoko (kora, djembe).

Nato e cresciuto a Napoli, Silvio Orlando è uno degli attori più conosciuti in Italia. Durante la sua lunga carriera ha lavorato con vari registi del ci-

**La convivenza tra culture e religioni nella storia del bimbo arabo e dell’ex prostituta ebrea**

nema italiano, come Nanni Moretti, Paolo Virzi, Michele Placido, Pupi Avati e Gabriele Salvatores. Orlando ha preso parte a diverse serie televisive

come Zanzibar, dove interpreta un tranviere napoletano tifoso di Maradona, che si sente settentrionale, oppure Emilio, Vicini di casa (insieme a Teo Teocoli e Gene Gnocchi) e poi ancora Padri e figli (a fianco di Vittoria Belvedere e Rocco Papaleo). È stato premiato con diversi Nastri d’argento e ha avuto diverse candidature ai David di Donatello. Spettacolo in abbonamento; biglietti da 8 a 25 euro su vivaticket.it, o al box office del Civico venerdì 17,30-19,30, sabato 10-12 e domenica da un’ora prima dell’inizio della recita. —

© PRODUZIONE RISERVATA



## Dal Barberini all'Adriano «Vicini di casa», maratona di proiezioni e cast in sala

Gioca con i tabù culturali, il tema del sesso e del desiderio, «Vicini di casa», la nuova sofisticata commedia di Paolo Costella. Presentata durante il weekend con un tour nei cinema (dal Barberini all'Adriano fino all'Eden), racconta con ritmo incalzante e battute ironiche lo scambio di partner tra due coppie (una in crisi), interpretate rispettivamente da Paolo Bisio e Vittoria Puccini, Vinicio Marchioni e Valentina Lodovini. Riscaldati dal calore delle sale piene, il quartetto di interpreti ha accompagnato il film, insieme al regista, e risposto senza filtri alle domande del pubblico. «Tutta la storia in fondo è basata sul divertimento che nasce dall'imbarazzo dei protagonisti», ha detto Costella, già vincitore di un **David di Donatello** per la sceneggiatura di «Perfetti sconosciuti». Distribuito da Medusa è subito balzato in testa al botteghino.

**Paola Medori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: Vinicio Marchioni, Vittoria Puccini, Valentina Lodovini e Claudio Bisio (foto Corradetti/LaPresse)

# CineNotes

Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta • 5 dicembre 2022 • nuova serie **3118 (3431)**



## BOX OFFICE CINETEL - 14 debutti, primo "Vicini di casa"



Nel weekend Cinetel 1-4 dicembre podio completamente rinnovato: primo **Vicini di casa** (Medusa), 606mila euro in 460 cinema (media: 1.319 euro), seconda l'anteprima de **Il gatto con gli stivali 2 - L'ultimo desiderio** (Universal), 490mila euro in 355 cinema (media: 1.381 euro), terzo **One piece film: Red** (Plaion), 352mila euro in 324 cinema (media: 1.088 euro), con le anteprime 756mila euro.

Quarto **Strange world** (Disney), 333mila euro per un totale di 1,04 M€, seguito da **Black Panther - Wakanda forever** (Disney), 329mila euro e complessivi 7,98 M€. Sesto **Bones and all** (Vision), 274mila euro e in totale 1,04 M€, settimo **The menu** (Disney), 242mila euro e complessivi 1,64 M€. Debute all'ottavo posto **Una notte violenta e silenziosa** (Universal), 208mila euro in 230 cinema (media: 906 euro), nono **Gli occhi del diavolo** (Eagle), 200mila euro e totali 620mila, seguito da **Riunione di famiglia (Non sposate le mie figlie! 3, 01)**, 173mila euro al debutto in 312 cinema (media: 556 euro).

Altri debutti nei Top 30 (14 le nuove uscite complessive del weekend): **Forever young** (Lucky Red) è 11° con 107mila euro in 126 cinema (media: 852 euro), **The woman king** (Warner) 15° con 57mila euro in 206 cinema (media: 281 euro), **Orlando** (Europictures) 20° con 44mila euro in 43 cinema (media: 1.022 euro), **Aiuto! È Natale!** (RS) 21° con 39mila euro in 37 cinema (media: 1.075 euro), **Monica** (Arthouse) 27° con 14mila euro in 31 cinema (media: 458 euro). In 7 giorni, **Franco Battiato - La voce del padrone** (Altre Storie) ha incassato 144mila euro (16° nel weekend con 57mila euro), **La bella stagione** (01) ne ha incassati 80mila euro (26° nel weekend con 20mila euro, media 1.724 €).

Escono dalla Top Ten: **La stranezza** (Medusa, 5,15 M€ e 784mila spettatori dopo 6 weekend), **Diabolik - Ginko all'attacco** (01, 1,14 M€ dopo 3 fine settimana), **Il principe di Roma** (Lucky Red, 814mila euro dopo 3 fine settimana), **Poker face** (Vertice360, 190mila euro dopo 2 weekend).

L'incasso totale del weekend è 4,32 M€, +1% sul precedente, +33,23% sul 2021, con *Encanto* ancora primo con 1,01 M€.

## IL PUNTO

**Novembre** Dal 1° al 30 novembre si sono incassati **31,27 M€**, -1,25% rispetto al 2021, -47,24% sul 2019. I biglietti venduti sono **4,60 milioni**, -1,44% sul 2021, -49,18% sul 2019.

**L'anno** Dal 1° gennaio si sono incassati **259,73 M€**, +42,31% sul 2020, -53,37% sul 2019. Si sono venduti **38,47 milioni di biglietti**, +36,71% sul 2020, -55,21% sul 2019.

**Le quote di mercato** Quota **USA** in calo al **53,77%** delle presenze col 23,62% dei film, **Italia** (incluse coproduzioni) al **20,95%** col 37,68% dei film; **Inghilterra** 12,63%, **Francia** 3,43%, **Australia** 2,32%.

**Le distribuzioni** **Warner Bros** prima col **23,77%** delle presenze e il 6,55% dei film, seconda **Disney** col 18,88%, terza **Universal** col 15,64%. Seguono: **Eagle** (10,06%), **01** (8,31%), **Medusa** (4,66%), **Lucky Red** (4,39%), **Vision** (4,37%), **Bim** (1,93%), **I Wonder** (0,92%).

## BOX OFFICE USA - Quarto successo per Wakanda



Nel weekend **USA**, **Black Panther - Wakanda forever** resta primo con 17,59 milioni di dollari e 393,72 M\$ totali, seguito da **Una notte violenta e silenziosa**, 13,3 M\$ in 3.682 cinema (media: 3.612 dollari). Terzo **Strange world**, 4,92 M\$ e totali 25,51 M\$, quarto **The menu**, 3,55 M\$ e complessivi 24,72 M\$. Quinto **Devotion** (Columbia), 2,79 M\$ e complessivi 13,8 M\$, sesto al debutto **I heard the bells** (Fathom), 1,8 M\$ in 955 cinema (media: 1.903 dollari).

Settimo **Black Adam** (WB), 1,66 M\$ e totali 165,17 M\$, seguito da **The Fabelmans** (Universal), 1,29 M\$ in 638 cinema, totale 5,56 M\$. Chiudono la classifica **Bones and all** (UA, 1,19 M\$ e totali 6,04 M\$) e **Ticket to Paradise** (Universal, 849mila dollari, complessivi 66,52 M\$). I primi 10 film incassano 48,99 M\$, -39,9% sul precedente, +3,2% sul 2021, -70,7% sul 2019.

(boxofficemojo)



Nei **mercati internazionali** primato confermato per **Black Panther - Wakanda forever**, 20,2 M\$ in 51 territori, in totale 339,3 M\$ (733 incluso Nord America). **One piece film: Red** (foto) incassa 9 M\$ in 29 territori (in totale 185,1) grazie ai 7,9 M\$ della Cina; **Una notte violenta e silenziosa** debutta con 7,1 in 73 territori, segue **Strange world**, 5,4 M\$ in 44 territori (totali 16,8 M\$, 20,4 globali).

(Variety)

## Giornate Professionali: i numeri del successo



Bilancio molto positivo per l'edizione n. 45 delle **Giornate Professionali di Cinema "New Challenges, together!"**, conclusesi giovedì 1° dicembre con la **convention Walt Disney** (che ha incluso 20' di **Avatar - La via dell'acqua**), e venerdì 2 con le ultime anteprime per la **Città di Sorrento: La cura** di Francesco Patierno (Run Film) e **Il corsetto dell'imperatrice** di Marie Kreutzer (Bim).

Oltre **1.400 le presenze all'Hilton**, **25 le distribuzioni coinvolte**, **16 i film presentati in anteprima**, incluse proiezioni per la città (che hanno avuto **più di 5.000 presenze**) e per le **scuole**, che hanno registrato un grande successo sia di partecipazione che di gradimento (dalla masterclass del **Festival di Giffoni** alla presenza di **Paolo Ruffini, Ficarra & Picone** e i **Me Contro Te**, che hanno incontrato il pubblico con i rispettivi film).

Accanto ai consueti eventi del **Trade Show** e della **Serata dei Biglietti d'Oro**, condotta da **Gioia Marzocchi** tra premi del botteghino e premi speciali, la ricca e articolata proposta di **panel professionali**, in particolare l'incontro istituzionale **Il theatrical cuore della redditività economica dell'audiovisivo: siamo ancora in tempo?**, aperto dal gradito annuncio, da parte del Sottosegretario alla Cultura **Lucia Borgonzoni**, della firma del decreto che ridisegna il **tax credit** e sblocca 253 M€, proseguito con l'intervento dei **presidenti delle associazioni dell'industria**, da **Mario Lorini** (Presidente ANEC), che ha invitato alla riprogettazione del settore e ha toccato i temi delle **window** e della credibilità del credito d'imposta; a **Luigi Lonigro** (Presidente Unione Editori e Distributori ANICA), primo dei numerosi interventi incentrati sulla **centralità della sala** - sono intervenuti anche **Benedetto Habib** (Presidente Unione produttori ANICA), **Piera Detassis** (Presidente Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello), **Jaime Oндarze** (Presidente Unione editori media audiovisivi ANICA), il regista e sceneggiatore campione d'incassi **Roberto Andò** (nella foto la consegna dei Biglietti e delle Chiavi d'Oro alla produzione e al cast), l'AD di Cinecittà **Nicola Maccanico** e, in chiusura, il DG Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli**, che è tornato sul tema delle **window**, considerando prioritario un intervento governativo non ingessato dalla forma di legge, e sulla necessità di mettere **il pubblico al centro del discorso creativo**.



Molto apprezzati anche gli altri panel, dal **convegno ANEC-Box Office Le proposte dell'esercizio per una ripresa stabile** a quello in collaborazione con **Deluxe Comunicazione e promozione: download your customer!** (uno *spin-off*, per tematiche affrontate, del primo **AneCLAB** dello scorso maggio, al pari degli **incontri di formazione promossi da Brad&K** nel corso delle giornate centrali della manifestazione), passando per **Quale esercizio cinematografico per lo spettatore di oggi?**, panoramica a 360° delle sfide per l'esercizio, dalla sostenibilità energetica alle attività per le scuole, dall'innovazione tecnologica alla prevenzione della pirateria alle sinergie; fino alle novità e all'indagine sul pubblico promossi da **Cinetel** nel panel conclusivo **Innovation in data management & customer analysis**.

Panoramica completa sugli eventi delle Giornate 2022 nel portale [www.giornatedicinema.com](http://www.giornatedicinema.com) e in particolare nella [sezione news](#).

## Cinema e Scuola, al via BAMP Cinema

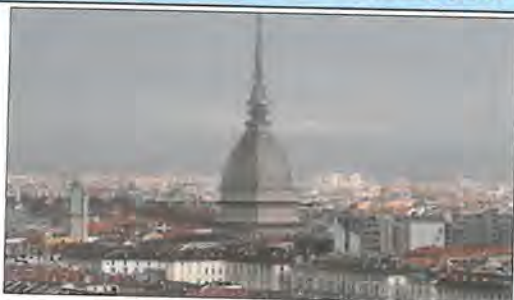


È in corso a Bari la conferenza stampa di lancio di **BAMP Cinema - Un solo Frame dall'Adriatico al Tirreno**: è la terza edizione del progetto promosso e organizzato da **AGIS Puglia e Basilicata** in

collaborazione con le Sedi **ANEC Calabria, Sicilia, Campania**; con Puglia **USR, Molise Cinema, Accademia del Cinema dei ragazzi, Cooperativa Sociale GET**. Il progetto è realizzato nell'ambito del **Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola** promosso da MIC e MI e rivolto a studenti, docenti ed esercenti cinematografici. Per la prima volta, BAMP Cinema riunisce 6 regioni del Sud Italia: Puglia, Basilicata, Molise, Campania, Calabria e Sicilia.

All'incontro stampa partecipano **Giulio Dilonardo**, Presidente AGIS-ANEC Puglia e Basilicata e responsabile del progetto; **Giuseppe Silipo**, DG Ufficio Scolastico Regionale Puglia; **Francesca Rossini**, Segretario Unione AGIS Puglia e Basilicata e responsabile scientifico del progetto.

## Festival di Torino: i premi, i progetti



Miglior film e sceneggiatura al 40° **Torino Film Festival** la produzione USA **Palm trees and power lines** di Jamie Dack; Premio speciale della giuria a **Rodeo** di Lola Quivoron, premiato anche per la protagonista Julie Ledrou. Migliori attori Jojo Bapteiste Whiting e Ladainian Crazy Thunder per **War pony** di Ridley Keough e Gina Gammell (USA). Miglior documentario **Riotsville, USA** di Sierra Pettengill, miglior doc italiano **Corpo dei giorni** di Santabelva.

Il direttore del **Museo Nazionale del Cinema** di Torino, **Domenico De Gaetano**, ha annunciato a **Variety** un ambizioso progetto di **restyling e rinnovo**, per un costo tra i 30 e i 35 M€. Saranno creati nuovi spazi espositivi nelle aree sotterranee, una presenza più estesa di contenuti VR, AR e del Metaverso, la revisione degli spazi ai piani 15, 18 e 25, la riapertura del giardino nei pressi della Mole, con caffetteria e botteghino, in un contesto di riqualificazione energetica.



[www.anecweb.it](http://www.anecweb.it)

I soci ANEC possono chiedere la password di accesso alle informazioni professionali del sito scrivendo a: [segreteria@anec.it](mailto:segreteria@anec.it)

Voi emozionateli. Noi vi assicuriamo

Con la polizza "All Risk" dedicata agli Esercenti cinematografici



## CineNotes – Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta stampato in proprio.

Editore: ANEC, Via di Villa Patrizi 10, 00161 Roma, tel. +39 06 995852

Direttore responsabile: Mario Mazzetti

Registrazione: Tribunale di Roma n. 510 e n. 511 del 19.11.2001

Per essere inseriti o cancellati dalla lista dei destinatari scrivere a: [cinenotesweb@gmail.com](mailto:cinenotesweb@gmail.com)

→ **Le notizie possono essere liberamente riprodotte citando la fonte e citando, quando evidenziata, la fonte originaria.** Le foto sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Per chiedere la rimozione di foto o contenuti scrivere alla redazione.

**La Direzione si riserva l'accettazione e la collocazione delle inserzioni pubblicitarie.**

**L'intervista** L'attrice recita in «La lunga corsa» di Andrea Magnani ed è nel cast del nuovo film di Nanni Moretti



**Il principe di Homburg**  
Barbara Bobulova e Toni Bertorelli in una scena del film di Marco Bellocchio del 1997



**La lunga corsa**  
Nell'opera seconda di Andrea Magnani, sceneggiatore e regista, al Festival di Torino, l'attrice è la direttrice (bendata) di un carcere



**Il sole dell'avvenire**  
Bobulova e Silvio Orlando nel nuovo film di Nanni Moretti, in cui interpreta un'attrice fanatica del comunismo

# Ho piantato qui le radici

**Bobulova: «In Italia per caso, poi lanciata da Bellocchio La Cecoslovacchia comunista? Jeans vietati ma ho bei ricordi»**

DAL NOSTRO INVIATO

**TORINO** Barbara Bobulova, sobrietà ed eleganza. Nata a Martin, cittadina slovacca. In effetti le cose stanno così: è abituata alla gente che sbaglia il suo nome, «per una vita mi hanno chiamata Barbara, ora mettono l'accento sulla o». Ha recitato per Bellocchio, Muccino, Ozpetek, Placido. In *La lunga corsa* di Andrea Magnani, il film italiano in gara al Festival di Torino, è direttrice di un carcere, si imbatte in un ragazzo che, figlio di detenuti, lì vi è nato, e non ha alcuna intenzione di uscirne.

**Recita con la benda...**

«E con la parrucca. Mi sentivo in un cartone animato, un film surreale, favolistico. Ho sempre sognato un film alla Tim Burton. La direttrice è una specie di robot, vive nella sua bolla, non si sa nulla di lei, tutto un po' sopra le righe».

**E poi Nanni Moretti.**

«Nel suo nuovo film, *Il sole dell'avvenire*, interpreto Vera, un'attrice fanatica del partito comunista. Mi sono sentita protetta e coccolata da Nanni, mi ha riportato a Bellocchio. Nel *Principe di Homburg* avevo 23 anni, ero Alice nel paese delle meraviglie, mi ritrovai sul tappeto rosso di Cannes senza sapere cosa fare, una persona dietro di me mi dettava i movimenti, girati a destra, girati a sinistra. Ero spaziosa. Come vivere un sogno».

**Com'è messa con i social?**

«Non li uso, tirano fuori il peggio, una cattiveria di cui non ho bisogno. Non voglio condividere tutto con tutti».

**Gli inizi in Italia?**

«Ho avuto momenti in cui ero preoccupata a livello economico, è naturale, vengo da un altro paese, sono nata e cresciuta da un'altra parte. Ma ho piantato le radici qua, mi piace un certo rilassamento, *Sciallah*, sono tutti un po' sciallati. Ho due figlie dal regista Alessandro Canale, mi sono separata, tirarle su da sola è stato un gran lusso. Gli inizi furono duri, ho vissuto sulla mia pelle l'essere extracomunitaria. File enormi in questura a Roma per avere il permesso di soggiorno, ogni tre mesi dovevo tornare in Slovacchia se non avevo un nuovo contratto di lavoro».

**Lei ha vissuto il regime comunista.**

«C'erano anche cose positive che non ci sono più, il diritto alla casa, non c'era tanto precariato, l'accesso gratuito all'istruzione, io ho studiato senza pagare anche all'Accademia d'arte drammatica. I

## La carriera

● Barbara Bobulova è nata a Martin, nell'allora Cecoslovacchia, il 29 aprile 1974. Debutta sul grande schermo a soli 12 anni; in Italia lavora per la prima volta nel 1996, quando affianca Valerio Mastandrea nel film tv «Infiltrato»

● Nel 1997 recita per Bellocchio, il successo arriva con «La spettatrice» (2004), opera prima del regista Paolo Franchi, e si consolida nel 2005 con «Cuore Sacro» di Ferzan Özpetek

● È stata diretta, tra gli altri, da Castellitto, Placido e Veronesi e Rossi Stuart. Dal regista Alessandro Canale ha avuto due figlie

miei erano entrambi ingegneri, fuori dalla nomenklatura. Quando sei giovane non vedi molto le differenze, sei inconsapevole. La scorsa estate mi hanno colpito gli anziani slovacchi che vanno in giro con la maglietta di Putin, hanno nostalgia dell'impero sovietico. La generazione dei miei

genitori non si è adattata a questa nuova epoca».

**Che infanzia ha avuto?**

«Felice. Anche se da piccola non conoscevo Walt Disney e non potevo portare i jeans, erano proibiti. Mamma non comprava i vestiti al negozio, li cuciva a casa, ricordo che con i primi soldi guadagnati

presto, a 12 anni (cercavano una ragazza per un film e io con sfrontatezza mi presentai), comprai un maglione».

**Come arrivò in Italia?**

«Non ero in cerca di fortuna. A un casting a Bratislava cercavano una ragazza slava per un film italiano, *Infiltrato*. Avevo 19 anni. Fu uno

shock. Bionda, con gli occhi azzurri, sentivo gli sguardi addosso. Non sono cambiate tanto le cose, ancora gli uomini ti fissano. Ero abituata al mio Paese, dove se anche ti metti in minigonna non ti fila nessuno».

**Ha vissuto molestie?**

«Di sconvolte nulla, forse perché metto filtri e freni, faccio capire che non è aria, non mi troverei mai in camera da letto con un produttore. Solo una volta un regista mi chiese di ripassare la parte nella sua stanza d'hotel e gli risposi «stiamo bene nella hall»».

**Ha preso come modello attrici italiane?**

«Anna Magnani e Sophia Loren erano troppo distanti da me. Poi ho cominciato a



In rosso Barbara Bobulova è stata consacrata dal film «Cuore sacro», per il cui ruolo ha ricevuto il David di Donatello come migliore attrice



**Tempi duri**

**Gli inizi furono molto duri, ho vissuto sulla mia pelle l'essere extracomunitaria**

capire che ci sono anche attrici come Margherita Buy».

**Che madre è?**

«Sono single, le mie figlie hanno 14 e 15 anni, quando non lavoro mi dedico totalmente a loro. Sono presente ma non lo faccio vedere. Ci sono tanti pericoli oggi. I cellulari, i social. Un giorno eravamo in auto sull'Aurelia, c'erano prostitute e mi chiesero perché erano solo donne e non uomini. Non fu facile trovare una risposta».

**Lei era sposata?**

«No, non credo nel matrimonio. Magari un giorno mi sposerò, ma alla fine di una relazione, come pilogio di qualcosa andata a buon fine. Il matrimonio è un lavoro».

**Valerio Cappelli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Finalmente Domenica con Donato Carrisi

**Reggio Emilia** Finalmente Domenica, il ciclo di incontri con scrittori, scienziati, musicisti, filosofi a cura della Fondazione I Teatri e con il sostegno del Credem, oggi (ore 11) al teatro Cavallerizza chiude il 2022 con la presenza di Donato Carrisi.

Scrittore bestseller, regista e sceneggiatore, Donato Carrisi è l'indagatore per eccellenza delle nostre paure nascoste. Guidandoci nei meandri dei nostri ricordi, condurrà il pubblico alla scoperta degli infiniti segreti della mente umana. Dopo aver studiato giuri-

sprudenza, Carrisi si è specializzato in criminologia e scienza del comportamento. È regista oltre che sceneggiatore di serie televisive e per il cinema. È una firma del Corriere della Sera ed è l'autore dei romanzi bestseller internazionali (tutti pubblicati da Longanesi) Il suggeritore, Il tribunale delle anime, La donna dei fiori di carta, L'ipotesi del male, Il cacciatore del buio, La ragazza nella nebbia - dal quale ha tratto il film omonimo con cui ha vinto il **David di Donatello** per il miglior regista esordiente - Il maestro delle ombre,



L'uomo del labirinto - da cui ha tratto il film omonimo -, Il gioco del suggeritore, La casa delle voci, Io sono l'abisso, La casa senza ricordi e La casa delle luci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lillo (Pasquale Petrolo)



LO SPECCHIO DEL MESSAGGERO

Il 27 agosto Pasquale Petrolo, in arte Lillo, comico, ha compiuto 60 anni.

**Una botta?**  
«E che botta. Ancora non ci credo. Non riesco a dirlo questo numero: sono un immaturo cronico».

**E poi, cos'altro? Irresponsabile? Incosciente? O anche coraggioso?**  
«Coerente, più che altro. Da ragazzo mi sono sempre prefissato di fare solo cose che mi piacevano al di là di quello che mi avrebbero portato concretamente. Non ho mai pensato a una meta. Così oggi fare quello che amo per me è un grandissimo risultato».

**A 60 anni cos'è cambiato?**  
«Niente. Le passioni le vivo come sempre, di nuovo c'è che penso al tempo: quanto ci vuole per fare 'sta cosa? Non voglio sprecare neanche un minuto».

**A casa quando disse che voleva fare questa vita come la prese?**

«Malissimo. La mia non era una famiglia povera ma di sicuro non sguazzavamo nell'oro: l'unico stipendio era quello di papà, che faceva il poliziotto. Mamma era casalinga e stava dietro a noi tre figli. Per loro, quindi, un lavoro sicuro era molto importante e quando dissi a mio padre che volevo fare l'artista, iniziammo ad avere grandi scontri e discussioni. Lui purtroppo adesso non c'è più».

**È riuscito a vedere qualcosa del suo percorso?**  
«Niente. È morto 25 anni fa. Il bello è che adesso gli direi che aveva ragione a non incoraggiarmi. Non è un lavoro facile, il mio. Troppo precario».

**Nella sua cameretta da piccolo chi sognava di diventare?**  
«Un fumettista di supereroi o un autore di strisce umoristiche tipo Linus di Schulz o Lupo Alberto di Silver. Mai pensato di fare il comico o l'attore. È stato Greg a spingermi a esibirmi in pubblico».

**Altri riferimenti?**  
«Tutti i film della commedia italiana degli Anni Sessanta, fino a quelli demenziali dei Monty Python e Mel Brooks».

**Ha appena pubblicato un libro a fumetti, "La banda delle mezze calzette", in cui affronta il tema del bullismo: è stato anche un suo problema?**

«Sì. Da piccolo ero obeso e mi prendevano in giro pesantemente. Quel tipo di offese uno se le porta dietro a lungo».

**È vero che ha vissuto più volte fasi di depressione?**

«Sì. Per questioni personali o familiari mi è successo. Mi hanno salvato l'ironia e l'autoironia. E il non piangersi addosso».

**Visto il lavoro e la vita che fa l'equivoco più frequente sul suo conto qual è o qual è stato?**

«Quando io e Greg facevamo i concerti con i Latte e i suoi derivati, sul palco ero agitatissimo, una mima impazzita che si muoveva sempre e comunque, e faceva qualsiasi cosa. Così tutti si convinsero che io pipassi cocaina come un matto».

**E invece?**  
«Niente. Quelle poche volte che ho provato al massimo uno spinnello sono stato dieci volte peggio di tutti. Su mio fisico le sostanze fanno questo effetto. Per me la droga migliore è la passione».

**E fra le tantissime cose che ha fatto quella che le è venuta meglio qual è?**

«Tutto il lavoro in teatro con Greg mi rende molto fiero: facciamo tutto noi e funzionano. Sento che le persone sono contente di aver pagato il biglietto. Divertire la gente mi fa sentire socialmente utile».

Pasquale Petrolo, in arte Lillo, è nato a Roma il 27 agosto 1962. Ragioniere, si iscrive a Giurisprudenza, ma dopo poco inizia a studiare come fumettista. La svolta dopo l'incontro con Greg alla fine degli Anni '80, quando fondano la band di rock demenziale Latte e i suoi derivati. Da allora, concerti, spettacoli in teatro, tv, radio e cinema. Dopo il successo delle prime due edizioni di "Lol", Lillo dal 19 dicembre sarà online su Prime Video con la puntata speciale di "Lol Xmas". Dopo aver pubblicato a febbraio il libro a fumetti "Posaman", ne è appena uscito un altro, "La banda delle mezze calzette", contro il bullismo.



## «Io, un immaturo cronico Per una battuta sono pronto a fare arrabbiare chiunque»

► Parla il comico-regista: «Ho buttato uno della mia vita a giocare a biliardo i figli? Non sono arrivati. Il lusso? Una casa a Roma e un'altra in Maremma»

### L'ALBUM



Uno scatto della scorsa estate di Lillo con la moglie Tiziana Etruschi, 39 anni. I due, che stanno insieme da una vita, non hanno figli.



Lillo con Greg (Claudio Gregori, 59 anni), con il quale forma il duo comico Lillo & Greg. Insieme su Rai Radio2 animano lo show "610"



Il personaggio di Posaman, che Lillo ha presentato nelle prime due edizioni di "Lol", sarà al centro della nuova serie "Sono Lillo", otto episodi online su Prime Video dal 5 gennaio

**ERO UN BAMBINO OBESO E SONO STATO BULLIZZATO. MI PRENDEVANO IN GIRO PESANTEMENTE, CERTE COSE TI SEGNAVO**

È vero che ha in mente di fare un film horror?  
«Sì. Mi piacerebbe scriverne uno e dirigerlo. Questo genere mi piace tantissimo. Chissà se ce la farò mai».

Un ruolo drammatico, come in passato hanno fatto tanti comici, da Totò a Diego Abatantuono, lo interpreterebbe?  
«Molto volentieri. Per ora nessuno me lo ha offerto».

Associare il futuro del cinema a quello delle sale secondo lei è un errore?

«Sì. La voglia di vedere e ascoltare storie non morirà mai. Le sale, invece, rischiano di farlo davvero se non si trasformano in luoghi dove è possibile fare esperienze particolari. Bisogna trovare soluzioni in fretta: al cinema non c'iva più nessuno».

Con il successo di questi anni le sono capitati episodi particolarmente imbarazzanti?  
«Certo. A ottobre 2020 ho avuto il Covid-19 che per tre giorni mi ha fatto finire in terapia intensiva. Appena arrivato, e prima della vi-

**MI SCONTRAI A LUNGO CON MIO PADRE, UN POLIZIOTTO, PERCHÉ NON VOLEVA CHE FACCESSI L'ARTISTA. OGGI GLI DIREI CHE AVEVA RAGIONE**

per titela: se uno vuole ridere di un etero deve poter fare altrettanto con un gay».

L'ultima volta che ha pensato "Chi me l'ha fatto fare?" quando è stato?  
«Nel 2013, quando io e Greg abbiamo presentato la 58esima cerimonia finale del David di Donatello. Una vera conduzione, di quelle classiche, non so bbbono a farla. Sono una pippa».

Andrea Scarpa  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Album di famiglia

# NUOVO CINEMA MELONI

**L'INVENTORE DELLA COMMEDIA  
ALL'ITALIANA, AGE. SUA SORELLA,  
L'ATTRICE ZOE INCROCCI CHE SPOSÒ  
UN REGISTA CON LO STESSO COGNOME  
DELLA PREMIER. IL TEATRO NEL SANGUE**

DI **SUSANNA TURCO**

**A** desso la verve teatrale è appena appena soffocata dalla veste istituzionale, cova sotto la cenere e sale a galla non appena si presenti l'occasione. Ma certo Giorgia Meloni, anche da premier, sul punto non è cambiata: «Siete stati così coraggiosi in altre situazioni», ha sibillato sottovoce, sarcastica, con gli occhi all'orizzonte e come parlando tra sé e sé, quando in sala stampa a Palazzo Chigi i giornalisti le contestavano avesse lasciato troppo poco spazio alle domande sulla manovra. Vestita di rosso, quella volta. Anche se non più urlante come nei comizi di Vox. Una Giovanna d'Arco social, come sostiene sulla rete chi gioca sulla data di nascita forse coincidente della pulzella d'Orleans, una politica subito capace di stare al centro dell'agone, del teatro della politica. Come quella volta a Milano, conferenza programmatica di Fratelli d'Italia, in cui stette in silenzio sul palco per ben 54 secondi - in quel contesto è un'eternità - per significare quanto fosse assurdo che le si chiedesse ancora conto della maglietta nera piuttosto che delle sue proposte. Una tea-

tralità spiccata, naturale, che ai militanti di FdI ricorda Giorgio Almirante: «Da Giorgio a Giorgia», c'è chi ha sospirato quella volta a Milano. Si sa che Almirante veniva da una famiglia di artisti e teatranti girovaghi: il padre Mario era regista e doppiatore, gli zii Ernesto, Giacomo e Luigi erano attori.

Ma a chi risale la presenza scenica meloniana? Qualche giorno fa, su Repubblica, Filippo Ceccarelli nel cercare un modello espressivo primigenio ha azzardato un paragone tra Giorgia Meloni e una grandissima del passato, Bice Valori. Compagna di Paolo Panelli, attrice versatile da teatro alto e rivista, doppiaggio, musicarelli e intrattenimento tv. Molto in comune con Meloni: «Stessa statura da piccoletta, stessa verve femminile, ironica e popolare, stessa risposta pronta e schietta, stessa risata allegra o, se necessario, sprezzante. Impressionante è la voce che nel crescendo acquista una inconfondibile cadenza romanesca».

C'è un'altra attrice, con caratteristiche analoghe,



Susanna  
Turco  
Giornalista





## Prima Pagina

Giorgia Meloni sul palco nel 2022.  
A sinistra, Zoe Incrocci nelle vesti  
di Giovanna d'Arco nel 1938



Foto: Iddio Luce - Contrasto, G. Cozzoli - Fotogramma

cui Meloni somiglia ancora di più. Il suo nome è Zoe Incrocci. Caratterista romana, una delle più note negli anni Cinquanta, attrice di teatro, cinema, televisione. Ha recitato in "Totò cerca moglie", in "Brutti sporchi e cattivi" di Ettore Scola. Tanto doppiaggio: era la voce stridula di Lina Lamont (Jean Hagen) in "Cantando sotto la pioggia", della servetta lamentosa Prissy (Butterfly McQueen) in "Via col vento", di Marilyn Monroe in "Eva contro Eva", di nonna Salice in "Pocahontas". Tanti ruoli in televisione, da "Piccole donne", "La cittadella", fino a "Don Matteo", "Il maresciallo Rocca" e "La dottoressa Giò". Nel 1991 Incrocci vinse il **David di Donatello**, attrice non protagonista, per "Verso sera" di Francesca Archibugi. La somiglianza con Giorgia Meloni è spiccata. Impressionante. Quasi vertiginosa.

Cosa c'entra Giorgia Meloni?

Un link è spuntato tra fine settembre e inizio ottobre. Quando i media spagnoli hanno cominciato a scrivere della vita canaria di Francesco Meloni detto Franco, il padre di Giorgia Meloni (che se ne andò di casa quando lei aveva un paio d'anni, e che lei non ha mai più visto dal 1988), una vita da film tra isole, trasferimenti in barca, un ristorante chiamato Marques de Oristano probabilmente ispirandosi alle origini sarde, la condanna a nove anni di galera per narcotraffico e due candidature alle elezioni locali: ebbene i giornali come El Mundo, ma anche nella Gazzetta ufficiale Spagnola (Boe) lo hanno indicato come Francesco Meloni Incrocci. In Spagna si utilizza nei documenti ufficiali anche il nome della madre - riforma che per ironia della sorte in Italia non ha mai attecchito, fra l'altro con l'argomento (maschilista) che avrebbe rovinato gli alberi genealogici.

Ecco dunque spuntare un altro ramo: Incrocci. Nel 1937, Zoe Incrocci, appena ventenne, sposò a Roma Giovanni Meloni detto Nino, nato a Ghilarza in provincia di Oristano, vent'anni più di lei, personaggio di primissimo piano nel mondo dello spettacolo di quegli anni. All'epoca lui dirigeva il teatro universitario di Roma dei Guf, avrebbe avuto un ruolo sempre più importante dal dopoguerra in poi. Regista radiofonico, →

4 dicembre 2022 **L'Espresso** 29



## Prima Pagina

## Album di famiglia

→ punto di riferimento per prosa, rivista e teatro in radio. Premiatisimo, cercatissimo, ebbe la Maschera d'argento nel 1954 (nello stesso giorno Gina Lollobrigida presentava "La Romana" alla Mostra del cinema di Venezia) lavorava con Garinei e Giovannini e altri pezzi grossi, perfettamente inserito nell'universo favoloso e interconnesso che si stendeva tra via Veneto e Cinecittà, passando per la Rai-Eiar.

Un personaggio che ne metteva in contatto altri, da questo punto di vista somigliante a Vittorio Veltroni. Meloni e Veltroni, entrambi premiati con il Microfono d'argento in quegli anni, si conoscevano peraltro abbastanza bene. Alighiero Noschese raccontando i propri esordi, avrebbe spiegato che era stato proprio il padre di Walter Veltroni, all'epoca direttore del giornale radio, a dirottarlo sullo spettacolo: da redattore della radio, infatti, ogni volta che tornava dalle assemblee parlamentari dilettava i colleghi, più che con le cronache, con le imitazioni di De Gasperi, Togliatti, Nenni, Parri. Raccontò Noschese al Corriere d'informazione, il 3 marzo del 1978: «Un giorno Veltroni mi consigliò a un regista radiofonico, Nino Meloni. "Sei più tagliato per fare la rivista che il giornalista", mi disse». Intuizione corretta: Noschese finì nella commedia "Caccia al Tesoro" di Garinei e Giovannini e non tornò più indietro.

Nino Meloni, per suo conto, è personaggio chiave di tante carriere. Anche Nino Manfredi, nel 1987, avrebbe raccontato che nei primi anni di carriera, tra gli stenti, aveva svolto così: «Grazie a Nino Meloni scoprii la radio, via Asiago. E il doppiaggio. Se no, come andavo avanti? Il cinema non mi voleva».

Era la stagione in cui l'Italia, dall'elenco mussoliniano scolpito all'Eur sul Colosseo Quadrato che la descriveva come un «popolo di poeti, artisti, eroi, di santi, pensatori, scienziati, navigatori, di trasmigratori» diventava anche un popolo rutilante e ru-spante di arricchiti, di cinematografari, di attori, di scrittori, di cialtroni. Di inventori di mondi. Il popolo insomma della commedia all'italiana, magnificamente messo in scena, in quegli anni, da una coppia regale di sceneggiatori: Age e Scarpelli. Gli autori di cosette come "I soliti ignoti", "L'armata Brancaleone", "La grande guerra", "I mostri", "C'eravamo tanto amati", "La terrazza", "Romanzo popolare", "In nome del popolo italiano", "Straziami ma di baci sazia-



### NONNO E NIPOTE

Il leader di Azione Carlo Calenda. Sopra, il nonno Luigi Comencini nel 1987 a New York



### PARENTI OMONIMI

Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare. In alto, la zia di quarto grado Gina Lollobrigida nel 1965

mi" e di almeno un altro centinaio di pellicole fondamentali nella storia del cinema italiano. Che c'entrano i due? Age era Agnere Incrocci, fratello minore di Zoe, che era nata a Roma due anni prima di lui.

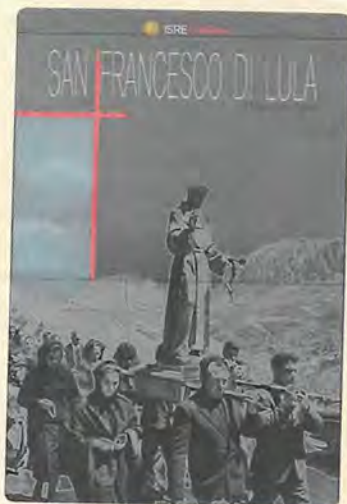
Una vita non sempre fortunatissima, quella di Zoe. Sarebbe rimasta vedova nel 1960, il marito Meloni stroncato da un infarto mentre leggeva un copione coi suoi collaboratori in casa, proprio nel giorno in cui Fanfani inaugurava il tratto Firenze-Bologna dell'Autostrada del Sole. «Zoe Incrocci ferita in un incidente d'auto», riportano le cronache nell'agosto di quell'anno: era in vacanza in Spagna, con quattro dei suoi figli. Ma madre alla fine di sette: «Gemma, Paolo, Franco, Mario, Guido, Lellina e Raffaele», così come compagno insieme con «le nuore e tutti i nipoti» su La Repubblica, nel necrologio che il 7 novembre 2003 ne annunciava il funerale nella chiesa di Santa Chiara a piazza dei Giuochi Delfici, la parrocchia della Camilluccia dove Giorgia Meloni ha passato i suoi primissimi anni di vita. Prima di trasferirsi, dopo l'incendio della casa a Roma nord che ha più volte raccontato, nel quartiere della Garbatella con la madre e la sorella. E di rompere con tutto il mondo della famiglia paterna, a un punto che si fatica persino a immaginarli parenti.

Zoe Incrocci avrebbe continuato tutta la vita a recitare: ha una parte iconica anche in "Pinocchio", dove recita Lumachina, accanto alla fata Turchina Gina Lollobrigida, zia di quarto grado di Francesco Lollobrigida, oggi ministro della Sovranità alimentare nel governo Meloni. Regista di quella serie era Luigi Comencini, che con Age e Scarpelli aveva fatto "Tutti a casa" e "La donna della domenica", e che come si sa è il nonno di Carlo Calenda.

Martedì scorso, dopo due ore di colloquio con la premier, uscendo da Palazzo Chigi il leader di Azione ha raccontato alla Stampa: «Sento il fascino della storia di Giorgia Meloni. È quella che lei ha raccontato più volte: una donna che nasce in una famiglia non privilegiata, con una vita difficile e che ce la fa da sola. La chiami "chimica" se vuole». La storia di una «underdog», come Meloni ama definirsi. Con mezza storia del cinema italiano ad aleggiare fantasmaticamente sulla testa, però. Un po' di chimica è il minimo, in effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: M. Mancarin - Fotobud2, A. Sorzano - Agf, Keystone France, Gamma Photo / Gettyimages, C. Marchiello - Agf



Sopra  
Alcune locandine di film  
prodotti o coprodotti  
dall'Isre

## «Una fucina di pensiero»

La ricerca etnografica nel grande schermo  
l'antropologia visuale vince la sfida



Dagli esordi  
alla piattaforma  
on demand.

di Luciano Piras

I primi cinquant'anni di vita dell'Istituto superiore regionale etnografico coincidono sostanzialmente con il periodo della sua attività in campo cinematografico. «L'interesse dell'Ente nei confronti del cinema documentario e dell'antropologia visuale – conferma Ignazio Figus, responsabile del Settore produzione audiovisuale e promozione dell'Isre – risale ai primi anni della sua operatività: il primo convegno di un certo rilievo promosso dall'Istituto ebbe come tema «Cinema, fotografia e videotape nella ricerca etnografica in Italia»: siamo nel 1977».

Quella fu l'occasione per riunire a Nuoro la gran parte degli studiosi e dei registi che hanno fatto la storia del documentario italiano dal dopoguerra agli anni Settanta: Diego Carpitella, Virgilio Tosi, Tullio Seppilli, Annabella Rossi, Michele Gandin, Polco Quilici, Fiorenzo Serra e tanti altri cineasti e studiosi.

«Questo convegno è considerato l'evento fondativo delle pratiche moderne di antropologia visiva in Italia – spiega Figus –. Da allora l'Isre ha individuato nel cinema un terreno privilegiato di azione e a partire dal 1982, con cadenza biennale, l'Istituto

ha organizzato nello storico auditorium di via Mereu, la «Rassegna internazionale di cinema etnografico».

Nell'arco di dodici edizioni la Rassegna, guidata dall'allora direttore Paolo Piquerèdu, ha indagato molti dei temi cari all'antropologia, sviluppando appuntamenti monografici incentrati su vari argomenti: dal pastoralismo (1982) al turismo (2004), passando per i riti nuziali, la vita nelle isole e nelle montagne. Dal 2006, per aprirsi a un più vasto pubblico, la Rassegna rinuncia alla connotazione tematica e diventa «Sardinia international ethnographic film festival», ovvero il Sieff. L'ultima edizione – la quarta – ha avuto luogo nel settembre del 2012.

«Nei suoi trent'anni di vita, il Festival di cinema etnografico – va avanti il responsabile del Settore produzione audiovisuale e promozione dell'Isre – ha rappresentato una delle poche occasioni in Italia nelle quali è stato possibile vedere la più significativa produzione di documentari etnografici, incontrarne gli autori e dibattere sul loro lavoro in uno scambio fecondo capace di attivare una reale crescita e una rete di relazioni professionali che, nel tempo, hanno dato luogo a rilevanti collaborazioni. È stato una vera

fucina di pensiero, occasioni e opportunità che ha visto tra i suoi protagonisti maestri del calibro di Jean Rouch, David MacDougall, Robert Gardner o Vittorio De Seta».

Nel 2016 nasce il Festival di cinema del reale, IsReal, una nuova sfida che con spirito di rinnovamento, ma attenta ai principi ispiratori delle precedenti esperienze, esplora nuove possibili rappresentazioni della realtà, proponendo esperimenti cinematografici dove i confini tra finzione e reale appaiono estremamente labili. «La prossima edizione, la settima – annuncia Ignazio Figus –, si terrà, come sempre, nell'auditorium «Giovanni Lilliu» del Museo del Costume dal 13 al 18 dicembre».

Parallelamente all'attività di promozione dell'antropologia visuale, l'Isre fin dal 1976, con l'affidamento a Fiorenzo Serra della realizzazione di un documentario sulla grande festa di San Francesco di Lula, ha avviato una sistematica attività di produzione diretta di film etnografici, realizzando fino ad oggi oltre cinquanta titoli editi e un lunghissimo elenco di filmati di documentazione e ricerca, prevalentemente incentrati sulla vita e sulla cultura tradizionali della Sardegna. «Questa attività, realizzata attraverso il proprio personale o

con l'affidamento a registi etnologi esterni o, ancora, tramite il concorso AViSa (Antropologia visuale in Sardegna) che ha sempre visto una larga partecipazione di giovani filmmaker – spiega ancora Figus –, ha prodotto lavori che oggi sono considerati vere pietre miliari dell'antropologia visuale mondiale, su tutti «Tempus de Baristas» di David MacDougall, un documentario ha rappresentato un punto di svolta nel raccontare la Sardegna sullo schermo. La costante attività di documentazione ha prodotto centinaia di documenti video, i temi vanno dal lavoro alle feste tradizionali, alla poesia, ai canti e alla musica popolare, sempre con l'intento di documentare il mutamento e la complessità della società sarda. Tanti lavori sono stati realizzati, il catalogo cresce di anno in anno, alcune nuove produzioni sono in fase avanzata di lavorazione e saranno presentate in anteprima con apposite iniziative».

Molti di queste produzioni hanno ottenuto rilevanti riconoscimenti in importanti festival internazionali di cinema, si pensi al David di Donatello assegnato a «L'arbitro» di Paolo Zucca, e sono oggi disponibili attraverso una piattaforma on demand appositamente realizzata dall'Isre. ■

Sotto  
Ignazio Figus





# Finale da brividi

Asti International Film Festival si chiude al Teatro Alfieri con le premiazioni e lo spettacolo di Laura Morante

**L'EVENTO**

VALENTINA FASSIO

**D**opo una settimana fitta di eventi ed emozioni, Asti International Film Festival vive oggi la giornata conclusiva, con premiazioni, ospiti e teatro. Alle 15 in Sala Pastrone, saranno premiati i vincitori italiani e internazionali nelle sezioni lungometraggi opere prime, documentari, corti e cortometraggi di animazione. Sono state quattro le giurie chiamate a votare le oltre 150 opere in concorso: oltre a quella critica, il pubbli-

**Le opere in concorso sono state valutate da una giuria tecnica e dal pubblico**

co, i ragazzi delle scuole con i loro insegnanti, i detenuti del carcere di Quarto. Il festival è organizzato da circolo Sciarada e Vertigo, con l'assessorato alla Cultura del Comune.

**Come sta il cinema italiano?**

Dalle 17 all'Alfieri, ospiti sul palco: «Il pomeriggio in teatro si aprirà con una chiacchierata sulla situazione del cinema italiano» anticipa Riccardo Costa, ideatore e presidente del festival. Con l'attrice Laura Morante, l'attore Vincent Riotta, Roberto Ciufoli (attore, regista e comico a fianco di Pino Insegno nella Premiata ditta), il cantautore Davide De Marinis e Paolo Mereghetti (con la nuova edizione del celebre dizionario del cinema), oltre a Nicola Nocella



Sopra da sinistra Laura Morante, Vincent Riotta e Andrea Bosca. Sotto, Nicola Nocella, Roberto Ciufoli e Paolo Mereghetti

la (già tra i protagonisti del festival), Andrea Bosca (attore astigiano, recentemente in tv nei panni di Marco Pannella, protagonista del corto in concorso «Scompare»), Diego Ribon e Andrea Bruschi (protagonisti del film in concorso «Un mondo fantastico»), Giovanni Anzaldo (attore torine-

se, protagonista del corto «Il Vespista»). «Davide De Marinis proporrà alcuni suoi brani - anticipa Costa - e riceverà il premio intitolato a Giuliano Ariosto, amico del Festival, recentemente scomparso. Roberto Ciufoli ritirerà il Premio «Allegria Felicità» in memoria dei gemelli Bugnano». Il Pre-

mio Città di Asti andrà a Vincent Riotta: attore di teatro, cinema e televisione, ha partecipato anche a progetti italiani come «Il capo dei capi», «Il falco e la colomba» e «Divorzio a Las Vegas», recentemente nei panni di Fernando Reggiani nel film «House of Gucci». Un ospite internazionale a pochi

giorni dall'incontro con Clayton Norcross, già volto di Thorne in «Beautiful», oggi impegnato nei teatri italiani tra i protagonisti del musical «Mamma mia!».

**I racconti di Laura Morante**  
Attrice David di Donatello 2001 per «La stanza del figlio»

di Nanni Moretti e Nastro d'Argento nel 2005 per «L'amore è eterno finché dura» di Carlo Verdone, Laura Morante sarà la protagonista di «Brividi immorali» accompagnata dalla musica di Maurizio Camardi (alle 18,30, biglietti 23 euro). Dal suo libro pubblicato nel 2018, l'attrice porta sul palco alcuni racconti su famiglie, coppie in crisi, omicidi e amici: storie di verità tacite che assumono involontariamente le sembianze di una bugia. Tradimenti e paure alimentati da vecchi rancori o accadimenti fortuiti, fraintendimenti e rimpianti serbati per anni, che arrivano improvvisi a scompaginare le carte, mandando all'aria ogni morale. Irregolari e spiazzanti, quasi si muovessero al ritmo di un'improvvisazione jazz, diversissimi eppure legati nel profondo, i «racconti e interludi» si spalancano come finestre spazzate da venti umorali su un mondo di relazioni e affetti, attraversato da una quotidiana violenza, piccola o grande. Masopra ogni cosa, su queste donne inquiete, fragili, contraddittorie, su questi uomini razionali e infantili, su bambini sognanti e feroci, su città familiari come case di campagna e case sterminate come continenti da esplorare, veleggia un'implacabile ironia che scova una bellezza insensata: la melodia disarmata, imprevedibile e trascendente su cui il destino invita a ballare. A scandire il ritmo degli avvenimenti ci penseranno il sassofono e il duduk di Camardi. Con questo spettacolo, il festival conferma il legame con la Lilt: l'incasso sosterrà progetti e attività della sezione di Asti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica Sabato, 3 dicembre 2022

**Puglia Spettacoli**

13

Oggi a Taranto

**Mediterraneo 1  
Patrizio Rispo  
è l'ospite finale**

Tappa conclusiva per la sesta edizione della mostra del cinema di Taranto Mediterraneo Uno, diretta dal regista e autore Mimmo Mongelli, con il regista e produttore tunisino Habib Mestiri che ha curato la sezione Contemporary e Annalisa Adamo che si è occupata di quella intitolata M Sea. S'inizia, alle 15, da Ketos-Palazzo Amati con il workshop dal titolo "Scrivere il cinema" condotto da Salvatore De Mola. Premiato con il **David di**



◀ **L'attore** Patrizio Rispo è protagonista della serata di chiusura al Conservatorio Paisiello della Mostra del cinema

**Donatello** per *La stoffa dei sogni*, De Mola è sceneggiatore di fiction come *Il commissario Montalbano*,

*Imma Tataranni* sostituto procuratore e *Makari*. Palazzo Pantaleo ospita invece le proiezioni

e alle 17:30 il talk "Fellinismo", dedicato al grande maestro", a cui partecipa il regista Eugenio Cappuccio, che è stato assistente di Federico Fellini sul set di *Ginger e Fred*. Alle 19 la cerimonia di chiusura si terrà nel conservatorio Paisiello e avrà come ospite l'attore napoletano Patrizio Rispo, tra i protagonisti della serie *Un posto al sole*, in cui interpreta Raffaele, il portiere di palazzo Palladini. Ingresso libero. Info 335.30.67.60. - *glida camero*





**CORRIERE DELLA SERA**

02.12.2022

Pif, nome d'arte di Pierfrancesco Diliberto, è nato a Palermo il 4 giugno 1972. Attore, regista e scrittore, ha debuttato in tv con *Le Iene*

**PIF**

**VOGLIO UN'APP  
CHE NON FACCI  
FINIRE L'AMORE**

DI MICOL SARFATTI  
FOTO DI SARA LANDO



Pif, al secolo Pierfrancesco Diliberto, è nato il 4 giugno 1972 a Palermo. Ha esordito nel 2000 come Inviato de *Le Iene*. Oggi è regista, attore e scrittore



## COVERSTORY

«L'AMORE  
È UN PRODOTTO  
DEL CASO (LO SO  
PER ESPERIENZA)  
NON VOLEVO  
ESSERE PADRE  
NÉ A 30 NÉ A 40 ANNI  
A 50 PERÒ...»

Regista e «scrittore di passaggio», torna in cima alle classifiche con un libro che parla di anime gemelle. «Il segreto è proteggere la propria, sapendo che siamo tutti circondati da decine di possibilità.

Più che tante app per gli incontri, ne servirebbe una per far durare le relazioni».

DI MICOL SARFATTI - FOTO DI SARA LANDO

**M**ilano, interno giorno in una giornata grigia. In una stanza inondata di una strana luce color latte Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, tiene in mano per la prima volta la copia di *La disperata ricerca d'amore di un povero idiota* (Feltrinelli), il suo nuovo romanzo, il secondo dopo il successo di *... che Dio perdona a tutti*, uscito nel 2018. «Questi cuori in rilievo sono bellissimi, forse basta guardarli. Non serve nemmeno leggere il contenuto», scherza sgranando gli occhi azzurri e accarezzando la copertina. Nelle pagine sotto il cartone bianco lucido c'è la storia di Arturo Giammaresi, quarantenne alla disperata ricerca dell'amore. Per trovarlo si affida alla app inventata da un ex compagno di scuola, Gianfranco Zamboni, che gli propone ben 7 anime gemelle sparse per il mondo, da Dubai alla Groenlandia, passando per il Salento. Almeno una di queste sarà quella giusta? «Però io non mi sento scrittore», precisa Pif, «Ho troppo rispetto per chi lo è davvero, io sono di passaggio». Se non scrittore per

SETTE.CORRIERE.IT 81



## COVERSTORY

definizione, è molte altre cose: autore televisivo, regista — premiato con il **David di Donatello** nel 2014 — attore, conduttore radio e tv, sostenitore della lotta alla mafia, della richiesta di verità per Giulio Regeni e, da due anni, padre di Emilia.

**Perché un libro sull'amore? Sembra un tema lontano dalle sue corde.**

«Forse perché sono invecchiato (*ride*). In realtà sono sempre stato colpito dalla casualità dell'amore. Negli Anni 90 ho vissuto per un periodo a Londra, pensavo che mi sarei potuto trasferire all'improvviso in Spagna o in Polonia, a seconda di chi mi sarei innamorato. L'imprevedibilità degli incontri e delle relazioni è una delle mie ossessioni. Ho conosciuto la madre di mia figlia (Nabila Ben Chahed ndr) nel 2018 alla presentazione di ... *che Dio perdona a tutti* a Torino. Lei non doveva essere lì. Era uscita con un'amica, hanno attraversato



*La disperata ricerca d'amore di un povero idiota* (Feltrinelli) è il nuovo romanzo di Pif. È uscito lo scorso 8 novembre ed è in testa alle classifiche dei libri più letti

**Lo scorso anno ha diretto il film *E noi come stronzi rimanemmo a guardare*, in cui rifletteva sull'impatto, a suo parere non positivo, della tecnologia nel mondo del lavoro. Le piattaforme di dating non le fanno altrettanta paura?**

«Un po' meno, perché non c'è grande differenza nell'incontrare una persona tramite un amico o un algoritmo. In amore il "chi" conta più del "come". Se sei credente pensi che quella persona te l'abbia mandata Dio, se sei romantico pensi sia stato il destino».

**Appartiene alla prima o alla seconda categoria?**

«A nessuna delle due. Non sono né religioso, né romantico. Sono un diversamente romantico che per la prima volta prova a raccontare l'amore e lo fa con il punto di vista della casualità».

**Nei suoi film, in cui pure parla di mafia, guerra**

## «A LUNGO LA MIA FASE PREFERITA NELLE RELAZIONI È STATA QUELLA DEL CORTEGGIAMENTO: MI APPAGAVA E COSÌ NON CONCLUDEVO MAI»

sato per caso una via e hanno visto la folla davanti al Circolo dei Lettori, dove si teneva l'incontro. Si sono incuriosite e si sono messe in coda. Sono state le ultime due ad entrare, poi la sala ha raggiunto la capienza massima. Se fossero rimaste fuori oggi non ci sarebbe Emilia. Ho provato a immaginare cosa potrebbe succedere se un' applicazione ci desse addirittura 7 opzioni di potenziali anime gemelle. Perché ne sceglieremmo una anziché un'altra? Poi possiamo anche convincerci di averla trovata, ma è evidente che ci sono decine di probabili grandi amori. Se ci pensiamo bene ci accorgiamo che è impossibile dare una definizione univoca di "amore", perché siamo noi i primi a cambiare in continuazione, a evolverci. Esistono persone giuste incontrate al momento giusto e persone giuste incontrate al momento sbagliato. Quando iniziamo a ragionare troppo su un partner vuol dire che non siamo più innamorati».

**Sta già scivolando nel cinismo?**

«No, voglio provare a non essere cinico però, oggettivamente, siamo circondati da potenziali anime gemelle. Alla fine la vera difficoltà non è trovare l'amore, ma farlo durare. Ecco più che le app per incontri ci vorrebbero le app per non far esplodere le coppie».

**o attualità, l'amore c'è sempre stato.**

«Solo come pretesto narrativo. Non ci ho mai riflettuto veramente prima di questo romanzo».

**L'anima gemella però l'avrà cercata pure lei.**

«Sono onesto. Non avrei mai voluto una figlia a 30 anni. E nemmeno a 40. Non ne ho mai avuto davvero il desiderio fino a qualche anno fa. Sono stato a lungo molto bene da solo, pur sapendo che un single felice non starà mai bene come una coppia felice. Però mi andava bene così. Mi piaceva farmi i fatti miei. A lungo la mia fase preferita nelle relazioni è stata quella del corteggiamento, quasi non arrivavo a concludere tanto mi appagava quel momento. C'era uno strano meccanismo per cui sapevo di piacere alle donne perché ero timido, ma siccome ero timido non concludevo mai. Quando il mio lavoro mi ha reso riconoscibile il gioco si è un po' falsato, all'inizio la fama mi aiutava, poi è diventata controproducente. Arrivato sulla soglia dei 50 anni, senza nemmeno bisogno di impormelo, sono cambiato».

**Abbiamo la sensazione di esserci emancipati dall'amore. I single aumentano, tanti rivendicano la possibilità di sentirsi realizzati anche senza l'altra metà della mela. Eppure, alla fine, torniamo sempre a parlare di**



### sentimenti. Perché?

«Siamo molto condizionati dalla società, soprattutto in Italia. La coppia e la famiglia sono percepite come un percorso obbligato. È il peso che sente anche Arturo. Una donna non può ancora permettersi di dire serenamente che non vuole figli. O meglio, può, ma sapendo che si porterà sempre addosso il peccato originale di non essere come gli altri vorrebbero che fosse. In Nord Europa ci sono ragazze che fanno figli con donatori se non hanno un compagno, da noi è impensabile. Io sono diventato padre a 48 anni con grande serenità perché sono un uomo e non alludo solo all'aspetto biologico, ma soprattutto a quello sociale».

### Perché i protagonisti dei suoi libri e dei suoi film si chiamano sempre Arturo e Flora?

«È nato tutto da uno scherzo. Dovevo inventare i nomi per i personaggi de *La mafia uccide solo*



## «QUANDO SI STA INSIEME SI COLTIVA INEVITABILMENTE UN PO' DI TRAGICITÀ: INSEGUAMO LA PERFEZIONE, MA L'AMORE È UNA DELLE TANTE COSE DELLA VITA»

*d'estate* e mi è tornata in mente una foto della mia nipotina Flora, che ai tempi aveva due anni, e di Arturo il figlio di un'amica, suo coetaneo. Lui cercava di darle un bacino e lei si voltava dall'altra parte. Era una foto buffa, tenera. Ora che ci penso, forse la riflessione sull'amore è nata inconsciamente allora».

**Vede, si riflette sull'amore più di quanto ci si immagini.**

«Però ne *La disperata ricerca d'amore di un povero idiota* non c'è nessuna Flora, sennò si capiva subito come andava a finire».

**Non vuole definirsi scrittore, ma questo è il suo terzo libro.**

«E per tre volte mi sono detto "mai più" e ho chiesto al mio editore di dimenticarmi. Poi quando ho il volume in mano, come in questo momento, cambio idea e sono felice. Scrivere è una delle attività più stancanti del mondo, sei perennemente in preda a un senso di nausea. Chiudi un capitolo, festeggi, poi ti ricordi che ce ne sono almeno altri dieci. Sei solo davanti a un computer, ma quando finisci è una magia. Perché il libro ti fa incontrare le persone, ti porta nelle librerie, ai festival. E bellissimo poter guardare negli occhi chi è uscito di casa per ascoltarti. Al cinema non accade».

Pif e Miriam Leone in *In guerra per amore*. Sotto con Cristiana Capotondi ne *La mafia uccide solo d'estate* e con Thony in *Momenti di trascurabile felicità*



### Quindi Pif: professione?

«Autore e regista. Scrivo anche soggetti di film e romanzi, ma ripeto, non mi definirò mai scrittore. L'importante è avere qualcosa da dire, il mezzo è secondario e il pubblico, alla fine, decide quello che ti rappresenta di più».

**Ne *La disperata ricerca d'amore di un povero idiota* Gianfranco Zamboni rimprovera ad Arturo di «vivere l'amore come un problema», che vuol dire vivere la vita come un problema». Capita anche a lei?**

«Sì, confesso. Questa è una frase detta da Chiara, un'amica leccese, non a caso la cito nei ringraziamenti del libro. Mi è arrivata come un pugno. Per me l'amore è un equilibrio difficilissimo, si crea solo se le parti della coppia imparano a cedere un po'. Per continuare con le citazioni, Herman Hesse scrive: "Ogni amore ha la sua tragicità, ma questo non è un buon motivo per non amare più". Sono molto d'accordo, quando si sta insieme si coltiva inevitabilmente un po' di tragicità: si insegue la perfezione, ci si interroga di continuo, ma l'amore è una delle tante cose della vita e come tale va vissuto. Non bisogna diventare eccessivi».

### Cioè?

«Ci sono persone che usano la tragicità come



## COVERSTORY

carburante per i rapporti. Per me è impensabile, vuol dire sfinirsi».

**Quante anime gemelle esistono allora? Almeno 7 come nel suo romanzo?**

«Forse anche di più. Sicuro non una sola. Il segreto è proteggere la propria, sapendo che entrambe le parti sono circondate da decine di amori potenziali. È uno stimolo per rendersi sempre più anime gemelle delle altre. L'amore è un lavoro. L'incontro è solo l'inizio, quando il rapporto cresce inizia l'agonismo, che non va trasformato in agonia».

**Lei è padre, ha compiuto 50 anni, lavora in campo artistico da più di 20 anni, eppure sembra avere sempre uno sguardo incantato, quasi naïf, sulle storie e le persone. Come fa?**

«Forse sono solo immaturo. Scherzi a parte, penso sia merito del mio lavoro. È l'antidoto alla



## «SE CI FACESSIMO LA PROMESSA DI NON PARLARE MAI DI POLITICA, CON MELONI POTREI ANDARCI IN VACANZA. E CI DIVERTIREMMO MOLTO»

noia e alla vecchiaia mentale. Fino a dieci anni fa quando leggevo che un artista stimato stava diventando padre temevo smettesse di esprimersi. Ho avuto la stessa paura per me, ma, per fortuna, non è accaduto. La gestione di un bambino piccolo non è semplice, a volte mi sento più un amministratore delegato che un autore, però non ha spento la mia creatività. Non riesco a vivere il mio mestiere come un semplice mezzo per campare, è la mia ricreazione, un pezzo importantissimo di me».

**Ha intervistato due volte Giorgia Meloni, ben prima che diventasse la presidente del Consiglio, per i suoi programmi *Il testimone* e *Il candidato*. Che ricordo ha?**

«Quando ci siamo incontrati per la prima volta era ministro della Gioventù e la intervistai insieme a Matteo Renzi, allora sindaco di Firenze. Erano due giovani politici promettenti, sono diventati entrambi presidenti del Consiglio. Ci avevo visto giusto! Come noto, il mio pensiero è molto lontano dalla Destra, Meloni però mi ha sempre incuriosito. È una donna autoironica, divertente. Cambia tono quando entra nel ruolo pubblico, ma nel privato accorcia le distanze. Penso che se ci facessimo la promessa di non parlare mai, nemmeno per un secondo, di politica potremmo andare in vacanza insieme e

Pif all'MTV day del 2009, ai tempi de *Il Testimone*. Sotto nel 2014 con Luciana Littizzetto a Sanremo e premiato da Gabriele Salvatores ai David di Donatello



divertirci molto. Apprezzo il suo saper mostrare le emozioni, non ha l'incubo di dover nascondere le debolezze. Renzi invece era uguale nella versione pubblica e privata, sempre arrogante (*ride*). Però mi aveva colpito per quello, era coerente con sé stesso, credeva in quello che diceva. Forse poi ha esagerato con l'arroganza».

**La Sinistra italiana è in crisi di identità?**

«In questo momento la Sinistra è fuori luogo. La Destra evidenzia problemi reali, poi li strumentalizza e avanza soluzioni orrende, ma propone temi concreti. La Sinistra risponde con piani nobilissimi totalmente scollati dalla quotidianità. Non puoi proporre la patrimoniale per arginare la crisi. È fuori contesto. Non dice cose sbagliate, ma le dice nel momento sbagliato. È un discorso simile a quello che facevamo per le anime gemelle perdute: persone giuste nel momento sbagliato».

**La politica e l'amore si assomigliano più di quanto pensiamo?**

«In politica e in amore contano le scelte giuste al momento giusto e non si può mai dare nulla per scontato. Mai rilassarsi e pensare "ormai è fatta" perché perdere il consenso è molto facile. Vietato "assettarsi", come si dice a Palermo. Nella vita le cose importanti devono essere tutte molto scomode».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SETTIMANA DI TEATRO E DANZA



# CHECCO ZALONE L'AMORE È COME L'IVA AVERE UGUALE DARE

ELENA LISA

**T**ogliamo il dente e partiamo subito con la brutta notizia: Checco Zalone arriva a Torino e sono sei date tutte sold out. Ma c'è un però. Trattandosi appunto di Zalone, valutando che questo spettacolo è completamente inedito e che arriva dopo 11 anni dall'ultima tournée "Resto Umile World Tour", vale la pena non demordere e, con la speranza che qualche posto si liberi all'ultimo - senza per questo augurare sciagure al prossimo, per carità - si può sempre provare a chiamare un paio d'ore prima dell'inizio degli spettacoli, il Colosseo (via Madama Cristina 71/a) dove l'attore presenterà "Amore + Iva" da giovedì 8 al 16 dicembre alle 21. Queste le date: 8, 9, 12, 13, 15 e 16 dicembre. E questo il numero della biglietteria: 011/669 8034. E se anche in questo caso nulla si sbloccasse, ma a voi Zalone proprio piacesse tanto, allora segnatevi quest'altra data: 6 ottobre 2023. Il comico sarà al Pala Alpitour e i biglietti sono già in vendita su TicketOne.

Sbrigate le questioni di tipo economico, logistico e organizzativo, a questo punto vale la pena entrare nel merito dello show cominciando proprio dal titolo "Amore + Iva": «Sono partito da una frase di Lennon e McCartney in una loro canzone - ha spiegato Zalone - "the love you take is equal the love you make" tradotto "l'amore che ricevi equivale a quello che produci", e subito ho pensato che è lo stesso meccanismo del dare e avere dell'Iva». Un'ispirazione drammaturgica alta, un testo dei Beatles, che finisce in battuta. Schema che segue Zalone per tutti i suoi lavori, compreso quest'ultimo:

ADOZIONI CIVILI, SOLIDARIETÀ, POLITICA E IMITAZIONI NELLO SPETTACOLO INEDITO (E GIÀ SOLD OUT) DELL'ARTISTA CHE SARÀ AL COLOSSEO DALL'8 AL 16 DICEMBRE



Luca Medici in arte Checco Zalone è nato a Capurso in Puglia nel 1977

parte da un'elevata capacità di osservazione della realtà e trasforma in ironia i nostri cortocircuiti esistenziali. In scena, così, l'artista porterà la coppia arcobaleno che vorrebbe adottare un bambino, ma viene

mandata in un orfanotrofio a Predappio dove incontrerà non poche difficoltà. E la donna con il bisogno profondo di aiutare gli ucraini martoriati dalla guerra, ma che è infastidita perché l'Onlus alla quale si è rivolta ha finito

Paffidamento di famiglie ucraine. Ha solo più quelle siriane.

Adozioni civili, solidarietà, politica, diritti, guerra, ma anche le imitazioni del maestro Muti, di Vasco Rossi e di De Gregori, tutto legato al filo conduttore dell'amore nello spettacolo, spietato e leggero, scritto con Sergio Maria Rubino, autore tivù e Antonio Iammarino, musicista foggiano, amico storico di Zalone, con cui già vinse il David di Donatello per la miglior canzone "Immigrato". Si perché quella del comico, attore, showman, imitatore, cantautore, musicista, cabarettista, sceneggiatore e regista italiano, Luca Medici (c'è qualcuno che ancora non sapeva che Checco Zalone fosse un nome d'arte?) è davvero una creatività poliedrica: dagli esordi a Zelig, nel 2005, a oggi, in mezzo ci sono canzoni, teatro, film e record: Che bella giornata (2011), Sole a catinelle (2013), Quovado? (2016), tuttora il film italiano più visto di sempre al cinema, e Tolo Tolo (2020): il maggior incasso nella storia del cinema italiano nel primo giorno di programmazione.

E perché mai, allora, un'artista di così grande successo ha pensato a una tournée di 72 date in giro per l'Italia nei teatri e non nei grandi palazzetti dello sport? «Avevo bisogno del contatto con le persone - spiega Zalone - volevo una dimensione più intima. Perché con la platea vicina ho modo di aggiustare il tiro delle battute, calibrarle in base alla risposta che ricevo. Ogni sera ne usciamo migliorati: lo spettacolo e con lui anch'io». E sull'amore, invece, cosa dice? «Ah, dell'amore non chiedetemi. So poco. So solo che l'Iva è necessaria, l'amore è roba seria non si paga in nero...». E poi noi li chiamiamo comici. —

CONFESSIONI INFERIA



## L'ATTORE

Nato a Palermo nel 1967, Luigi Lo Cascio è attore e regista di teatro e cinema. Nel 2000, al suo esordio cinematografico, vinse il **David di Donatello** come attore protagonista per l'interpretazione del giornalista Peppino Impastato ne *I cento passi* di Marco Tullio Giordana. Da mercoledì sarà nelle sale con *Chiara*, l'ultimo film di Susanna Nicchiarelli, già in gara a Venezia



GIANCARLO CHIAREGGIO/PHOTOMOVE

## LUIGI LO CASCIO

## «MI SERVIVANO SOLDI, COMINCIAI PER GIOCO DAL TEATRO DI STRADA»

È protagonista della serie crime *The Bad Guy*: «Io pignolo, però non ho pregiudizi sulle nuove formule»

DI PAOLO BALDINI

**L**i Cattivo ha le carte in regola. Si tiene in forma con pesi e flessioni, scucchiaia ricci di mare, si guarda intorno come un animale braccato. Non vuole arrendersi agli agenti che lo aspettano nel cortile minato. La rinite cronica lo tormenta. Muove i capelli da Rambo e racconta la sua storia. Un tempo non lontano il fuggiasco

si chiamava Nino Scotellaro ed era un pm in trincea contro Cosa Nostra, diviso tra la lotta ai clan e le due donne della sua vita: la moglie avvocatessa Luvi Bray (Claudia Pandolfi) e la sorella Leonarda, agente dei Ros (Selene Caramazza). Poi, spiega, «mi accusarono di essere un mafioso e sono diventato quello che vedete, il terribile Balduccio Remora». È una delle scene chiave, carica d'effetto, della

serie tv *The Bad Guy*, diretta da Giuseppe G. Stasi e Giancarlo Fontana. Sei episodi in onda dall'8 dicembre su Prime Video. «Una bella storia, tra il crime e la commedia nera». Luigi Lo Cascio è Nino Scotellaro e il suo doppio Balduccio Remora.

Dice che un periodo così ricco di impegni, appuntamenti, spettacoli non lo ricorda. In un anno è stato protagonista de *Il signore delle formiche* di Gianni Amelio e *Delta* di Michele Vannucci ed è entrato nel cast di *Spaccaossa* di Vincenzo Pirrotta, *La stranezza* di Roberto Andò, *Chiara* di Susanna Nicchiarelli. «Non è un percorso pensato a tavolino: è successo e basta. Sono tutti progetti imperdibili, capitati in successione, a cui non si poteva dire di no». Sottolinea che «dopo lo stop pandemico c'è in giro molta voglia di rifarsi: è una stagione dinamica». In primavera è in programma l'uscita per Feltrinelli del suo secondo romanzo dopo *Ogni ricordo un fiore* (2018). «L'urgenza di scrivere è nata mentre frequentavo l'Accademia Silvio D'Amico a Roma. Prima si trattava di appunti, racconti, spunti per testi teatrali. Con gli anni la mia produzione si è allargata diventando sempre più necessaria».

Sta portando in scena *Pa'*, poesie scelte per un autoritratto in versi, un omaggio a Pier Paolo Pasolini per i cent'anni della nascita: dopo il debutto a Venezia, ora è a Milano sino a domenica. Lo Cascio ha curato la drammaturgia insieme al regista, Marco Tullio Giordana. «Parliamo dell'anima del poeta. Gli anni in Friuli, l'arrivo a Roma, l'amore sconfinato per la madre, il ricordo del fratello Guido. Fino alla tragedia finale. Non il Pasolini forte, autorevole, lungimirante che conosciamo. Piuttosto, un uomo con le sue debolezze e le sue contraddizioni. *Pa'* è l'appellativo affettuoso con cui lo chiamavano i ragazzi quando lo invitavano a giocare a pallone nei campetti di periferia o gli chiedevano una comparsata». Assicura che il cinema italiano non è stato sepolto dalla pandemia e che presto le sale e lo streaming riusciranno a trovare





L'INTERVISTA/1

un equilibrio: «Durante il lockdown siamo diventati più pigri. Abbiamo colmato con gli apparecchi domestici il bisogno del racconto per immagini. Ma andare al cinema è un'altra cosa: un'avventura sensoriale, sociale, culturale».

Entra nei suoi personaggi con la cura di uno scienziato. **E in effetti poteva diventare uno psichiatra, due anni di Medicina all'università non si dimenticano.** «Da ragazzo, non ho mai pensato di recitare. Sono il nipote per parte di madre di un grande attore, Luigi Maria Burruano. Per me lui era l'immagine dell'attore. Aveva l'autorevolezza, il fisico, gli occhi, la voce. Figurarsi, vedevo in lui un modello che non pensavo potesse corrispondermi. Vedevo un uomo di grande carisma, estroverso, con una straordinaria vitalità. Mi sembrava di avere altre inclinazioni». Il sacro fuoco per il teatro è diventato un incendio a causa dell'atletica leggera. «Ero tesserato per il Cus Palermo, facevo il mezzofondista. **Mio padre era un bravo marciatore. Lo sport della mia famiglia non era il calcio, ma l'atletica.** Per noi i fuoriclasse erano Pietro Mennea, Sara Simeoni, Emil Zatopek. Lo zio Bruno poi era stato un campione di *Lascia o raddoppia?* proprio grazie alla passione per l'atletica: conosceva tutti i risultati, aveva una gran memoria. Arrivò fino in fondo e vinse un po' di milioni in gettoni d'oro. Quando mi proposero di interpretare il mitico Dorando Pietri nel *Sogno del maratoneta* di Leone Pompucci, pensai di aver toccato il cielo con un dito. Felice come un bambino».

Con gli amici seguiva le trasferte della Nazionale: mondiali, europei, meeting. «Bravamo squattrinati. Così pensammo di fare teatro di strada per mettere in tasca qualche soldo. Chitarra, pantomime, sketch. Vera goliardia. Erano gli anni del Gran Pavese Varietà a Bologna, degli Skiantos, di Patrizio Rovarsi e Freak Antoni. Creammo un gruppo, Le Ascelle. Facevamo cabaret demenziale. Non solo funzionava, ma ci divertivamo tanto. E io amavo stare nel ruolo di chi si esibi-



LA LOCANDINA DI **THE BAD GUY**, SERIE TV IN SEI EPISODI IN ONDA DALL'8 DICEMBRE SU PRIME VIDEO PER LA REGIA DI GIUSEPPE G. STASI E GIANCARLO FONTANA. **LUIGI LO CASCIO È IL DOPPIO PROTAGONISTA, GIUDICE E BOSS MAFIOSO**

sce. Così mi dissi: se mi accettano in una scuola di teatro seria, ci provo».

Giocava d'azzardo? «Mi presero alla Silvio D'Amico. Sono partito per Roma e agli esami non ci ho più pensato. Iniziosi da lì anche il desiderio di leggere. Andavo bene a scuola, prendevo buoni voti e i professori mi stimavano. Però non leggevo molto. **Frequentando gli autori e la lingua italiana, il desiderio di scrivere è diventato un'urgenza: reagire a qualcosa che mi crea turbamento.** E poi: «Quando spiegai a mio padre e mia madre, lui chimico e lei insegnante, che volevo fare teatro mi tremavano le gambe, ma feci loro capire che non lascio l'università perché ero in crisi. Avevo individuato qual era la mia strada. Tutto qui».

Sostiene di guardare al futuro misurando un passo alla volta. Intanto pensa alla sua seconda regia. «Come attore sono pignolo. Curo i particolari. Mi diverto a scegliere generi differenti»: la riflessione intima con *Luce dei miei occhi*, il thriller con *Occhi di cristallo*, l'analisi personale di un dramma collettivo come

**TRA POCO ANDRÀ  
IN SCENA PA', UN  
LAVORO SU PASOLINI:  
«SENTO UNA VOCE  
DENTRO CHE MI DICE  
DI NON SPRECAR  
LA VITA CHE RESTA»**

il terrorismo con *Buongiorno, notte*, il film storico con *Noi credevamo*. Sulla serialità televisiva dichiara di non avere preconcetti: «Quando leggo una sceneggiatura cerco prima di tutto la storia poi valuto se sono adeguato. *The Bad Guy* mi ha subito incuriosito: mi divertiva il mio personaggio, un po' pazzo, e il fatto di recitare in palermitano stretto. Se ho detto molti no nella mia carriera? Neanche tanti e non mi sono costati granché. Per *Il signore delle formiche* e *Delta*, Amelio e Vannucci di fronte alle mie perplessità di recitare con un'inflessione del Nord mi hanno spronato: provaci, Luigi. È andata bene, mi pare». Una moglie, la montatrice e regista Desideria Rayner. Due figli: Tommaso Isidoro e Arturo Tito, 10 e 8 anni. «Cerco di seguirli il più possibile. Da padre, li invito a coltivare le loro passioni: se c'è qualcosa che vi piace, fatela fino in fondo, dedicate tempo, tentate di essere i migliori. Per ora li spingo soprattutto a giocare. E li invidio per la loro età».

Dice di avvertire «il peso del tempo che passa, fortissimamente». «Pasolini è nato nel 1922 ed è morto nel 1975, quando era più giovane di me in questo momento. Ci sono uomini che hanno aggredito il tempo che è stato loro concesso, che hanno vissuto cento vite in una sola. Sento dentro una voce che mi dice di non sprecare i giorni e gli anni che mi restano». Il dispiacere più grande è legato allo zio attore, Luigi Maria Burruano. «Dovevamo fare un film insieme: io regista, lui mattatore. Il progetto non è andato in porto: la malattia che lo stava divorando si aggravò, non ci fu più tempo». Invece quando capi di avercela fatta? «Quando venne presentato alla Mostra di Venezia *I cento passi*. Fino a quel momento avevo fatto solo teatro. Mi resi conto che il cinema è un fenomeno coinvolgente, inebriante, se portava tanta gente ad amare (e incontrare) un personaggio come Peppino Impastato. Lo sa che ancora oggi per strada mi chiamano Peppino? Io lo trovo emozionante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 103

## Il remake spagnolo di Costella dentro un condominio romano L'effetto afrodisiaco dei "vicini di casa" su una coppia ormai senza speranza

### COMMEDIA

**I** sarcastico musicista Giulio (Claudio Bisio) e la rinunciataria Federica (Vittoria Puccini) sono una coppia in crisi; il pompiere Salvatore (Vinicio Marchioni) e la psicologa Laura (Federica Lodovini) fanno sesso rumoroso e frequente. Vivono nel medesimo condo-

minio e quel che Giulio e Federica non sanno è che Salvatore e Laura vorrebbero renderli partecipi di questa loro pratica regolare...

Paolo Costella firma "una commedia afrodisiaca", come suggerisce il sottotitolo, prendendo a prestito la trama di un film spagnolo ("Sentimental"), particolarmente fortunato in patria e tratto da una pièce teatrale.

Tutto o quasi in interno e molto parlato, "Vicini di casa" non nasconde la sua matrice, non manca di ironia ma pecca quanto a ritmo, regalando qua e là spunti gradevoli senza riuscire mai completamente a decollare.

Attorno al palazzo protagonista c'è ancora Roma, come in "Perfetti sconosciuti", con cui Costella, allora solo sceneggiatore, si è aggiudicato

un David di Donatello. Eppure il miracolo non si ripete, perché "Vicini di casa" non ne possiede il cinismo, l'atmosfera e il ritmo di scrittura.

L'intenzione è sempre quella: prendere di mira il perbenismo borghese attraverso l'esagerazione e l'iperbole, per mezzo di satira e ironia. Ma, questa volta, con artigli meno affilati, con minor coraggio.

Quanto agli attori, funzionano a fasi alterne, non è un caso se il personaggio interpretato da Federica Lodovini sia il più convincente, l'unico a tratti davvero spietato, il più feroce. —

C.B.



Claudio Bisio e Vittoria Puccini nel "Vicini di casa"



## TUTTO È COMINCIATO NEL 2005 GRAZIE AL PALCO DI ZELIG

Vita, svolte e miracoli (al botteghino) di un barese di provincia

Luca Medici da Capurso (Bari), laureato in Giurisprudenza, si fa le ossa come Checco Zalone, parodia del tipico cantante neomelodico, nelle sale ricevimenti pugliesi in occasione dei matrimoni, dove prende linfa un tipo di comicità giocata ben oltre il limite del politicamente scorretto. Con maglietta rosa attillata, jeans e un modo di parlare farcito di grossolani errori grammaticali, si fa notare subito dal pubblico di *Zelig Off* nel 2005 e di *Zelig Circus* poi. Nell'estate del 2006, compone la canzone *Siamo una squadra fortissimi*, dedicata alla Nazionale di calcio italiana, che vince il mondiale in Germania. Due anni dopo a *Zelig* si esibisce in una parodia satirica della celebre canzone di Jovanotti *A Te*, che diventa un tormentone radiofonico. Nel 2009 esce *Cado dalle nubi*, per la regia di Gennaro Nunziante, prodotto da Pietro Valsecchi: un inaspettato successo. Due anni dopo esce il suo secondo film, *Che bella giornata* (con la regia sempre di Nunziante) e nel

2013 il terzo, *Sole a catinelle*, che supera, in Italia, gli incassi del film *Titanic*.

A fine 2016 è il momento del film *Quo vado?*, che chiude la corsa con un incasso di oltre 65 milioni di euro, diventando così il film italiano di maggior successo nella storia del cinema nostrano.

A inizio 2020 esce, invece, la sua prima prova da regista con *Tolo Tolo*, che sottolinea, secondo la critica, un'evoluzione di Zalone verso temi più impegnativi. Gli frutterà un **David di Donatello** come Miglior Canzone Originale.

Nemmeno durante il lockdown Luca Medici perde creatività. Esce il brano *L'immunità di gregge*, il cui video è girato assieme a Virginia Raffaele. Il 30 aprile 2021 pubblica poi il video di un altro singolo, *La Vaccinada*, girato nel Salento con l'attrice premio Oscar Helen Mirren. L'ultima apparizione in tv? Super ospite all'ultimo Festival di Sanremo, nella seconda serata, con i brani cult *Poco Ricco* e *Angela*.

Lorenza Sebastiani



### RAGAZZO DI PROVINCIA

Dall'alto: Luca Medici da piccolo il giorno della sua Prima Comunione e ormai Checco Zalone nel film *Cado dalle nubi* (2009).



# PROFESSIONE

TESTO DI STEFANO PIRI

Hitchcock diceva che per fare un buon film ci vogliono "tre cose: la sceneggiatura, la sceneggiatura e la sceneggiatura". Secondo George Clooney si può fare un brutto film da una buona sceneggiatura, ma tirar fuori un buon risultato da uno script mediocre è impossibile. E già William Wyler, il leggendario regista di *Ben Hur*, sosteneva che il necessario per fare un grande film è "all'80% la sceneggiatura, al 20% avere grandi attori, e assolutamente nient'altro". I grandi insomma hanno sempre riconosciuto la primazia del copione, eppure a quasi 130 anni dalla prima proiezione de *La Sortie de l'usine Lumière*, quando il cinema non è più un'arte giovane e neppure di mezza età, gli sceneggiatori restano figure sfuggenti, prevalentemente ignote al pubblico, lontani tanto dai riflettori che scolpiscono il bel volto dell'attore quanto dalle luci pensose che soffondono l'aura d'autore (anzi da *auteur*, alla francese) del regista.

Nel nostro Paese, poi, è notte ben più fonda che negli Stati Uniti, dove per lo meno gli Aaron Sorkin e i Vince Gilligan sono delle pop star. Il nostro cinema non ha mai dedicato a uno sceneggiatore un ritratto epico come ha fatto di recente Fincher con Mank, di memorabile abbiamo forse solo il povero Enrico Trintignant (come ci manca) de *La Terrazza*, che per mancanza d'ispirazione e dispetto alla volgarità dilagante (eravamo nel 1980, pensate un po') finiva per immolare un dito al temperamatite elettrico. Gli americani se non altro chiamano gli sceneggiatori "writers", "scrittori"; le nostre firme di terza pagina a commettere una simile dissacrazione preferirebbero forse bere la cicuta.

Per molti anni nel nostro Paese la sceneggiatura è stata un secondo lavoro, praticato dai Flaiano o dai Moravia quasi come esercizio di defaticamento intellettuale (con il beneficio aggiuntivo di una rapida ed eccellente remunerazione), oppure una maestria misteriosa tramandata per via quasi dinastica da pochi venerabili maestri come Zavattini, Age e Scarpelli, Suso Cecchi D'Amico o Rodolfo Sonego, che di quando in quando sceglievano un rampollo da prendere "a bottega" e introdurre alle meraviglie del cinema italiano di allora, nella sua miglior stagione.

Dopo di loro, il nulla o quasi: alla grande crisi del cinema italiano tra la fine degli anni Ottanta e i primi Duemila ha corrisposto una spaventosa contrazione dell'immaginario, una penuria di idee che nasceva proprio dalla scrittura. Per un periodo di tempo troppo lungo il nostro cinema si è ritratto nelle poche nicchie che si possono occupare quando si perde il piacere di raccontare storie: la commedia commerciale di origine televisiva, il presunto impegno sociale che prova a contrabbandare la sciatteria per realismo, l'autorialità formulistica, senza pubblico e senza originalità. Ora, però, sta cambiando tutto. Non solo perché il nostro cinema vive ormai da un decennio una rinascita artistica e commerciale, ma per la moltiplicazione delle piattaforme e dei prodotti di intrattenimento.

«Sul mercato sono arrivati tanti nuovi committenti gli sceneggiatori più affermati in questa fase sono richiestissimi», ci racconta Stefano Sardo, penna che da una quindicina d'anni sta dietro a film e serie di enorme successo come *La Doppia Ora*, 1992/93/94,



DICEMBRE 2022

# SCENEGGIATORE

Non è un mestiere glamour. Richiede abnegazione, determinazione, soprattutto passione. I lustrini sono altrove. Ma che il copione sia determinante per il successo di un film, lo dicono anche i grandi, da Clooney a Hitchcock. Eppure, se negli Usa questa figura già non brilla, è sfuggente, ignota al grande pubblico, in Italia è andata anche peggio. Ora, però, sta cambiando tutto: e non solo perché il nostro cinema vive ormai da un decennio una rinascita artistica e commerciale, ma anche grazie alla moltiplicazione delle piattaforme e dei prodotti di intrattenimento. Le vie di accesso al mondo dei sogni, dunque, esistono. E non c'è nemmeno bisogno di trasferirsi a Hollywood





In queste pagine, alcuni film premiati negli anni per la miglior sceneggiatura. Qui a lato: *La ragazza oscura*, scritto e diretto da Maggie Gyldenhaal (Venezia 2021). In alto: *Youth - La giovinezza* di Paolo Sorrentino (David di Donatello 2010). In apertura: *Il sacrificio del cervo sacro*, diretto da Yorgos Lanthimos e da lui scritto con Efthymis Filippou (Cannes 2017).



DICEMBRE 2022

STORIES

121

Il *Divin Codino*, fresco esordiente alla regia con *Una relazione* e presidente del movimento Centoautori. «L'aumento delle opportunità è ovviamente qualcosa di positivo, ma gestire le commesse non è semplice, il nostro sistema rispetto a quello americano ha dei difetti e crea dei colli di bottiglia».

Un tempo chiunque aveva un romanzo nel cassetto, oggi tutti hanno un soggetto di serie nell'hard disk. I corsi e i seminari di sceneggiatura in presenza e online si moltiplicano in tutta Italia, facilitati dallo smartworking e foraggiati come altri business della creatività dal fenomeno delle Grandi Dimissioni e dalla diffusa aspirazione di trasformare le proprie passioni nel proprio lavoro. Ma ne vale la pena? «Consiglierei di fare un corso a chiunque voglia fare questo mestiere, perché la sceneggiatura è una scrittura tecnica e ci sono delle nozioni che bisogna conoscere e approfondire», spiega Sardo. «È molto importante per un talento mettersi alla prova in un'incubatrice per capire quali sono le sue vere skill. Io consiglierei le scuole più affermate: il Centro Sperimentale, la Volonté, la Holden, Anica Academy e Corso Rai. Hai garanzia di serietà ma sono anche quelle dove l'industria butta un'occhiata».

Ce lo conferma anche Ilaria, story editor in una delle principali case di produzione italiane: «I corsi fanno la differenza, non solo per i contenuti ma anche per i contatti. Gli insegnanti dei corsi migliori sono sceneggiatori affermati, e possono fare da tramite. Noi riceviamo moltissime proposte, idee e soggetti ogni settimana, leggerle tutte sarebbe impossibile e con trasparenza diciamo che quelle non sollecitate le ignoriamo. Ma quelle che ci arrivano attraverso qualcuno che conosciamo le leggiamo tutte, e diamo un feedback». Le vie di accesso al mondo dei sogni sono dunque battute, e non c'è bisogno di trasferirsi a Hollywood per fare i camerieri col copione nascosto sotto il grembiule, aspettando che dalla porta entri Jerry Bruckheimer a ordinare un Frappuccino.

«È un mestiere bellissimo, e resta un mestiere di squadra», puntualizza Stefano Sardo. «I progetti in cui lo sceneggiatore è uno solo non sono nemmeno il 5%, bisogna davvero saper giocare di squadra. E fare questo lavoro di persona con altri sceneggiatori è la cosa più divertente di tutte. Anche solo per questo sì, io ancora oggi consiglio a chi vuol farlo, se può, di trasferirsi a Roma. Ma non è un mestiere glamour. Richiede abnegazione, determinazione, soprattutto passione. I lustrini sono altrove». Davvero? «Coi Centoautori abbiamo proposto ad esempio alla Mostra del Cinema di Venezia di inserire i crediti degli sceneggiatori dei film, ci hanno risposto che vogliono mantenere breve il cerimoniale. Ok, ma ti sembra normale che chi ha inventato quella storia venga ignorato, mentre un attore che con tutto il rispetto magari ha cinque pose è lì a rappresentare l'opera?».

Negli Stati Uniti col boom delle serie TV si è affermata la figura dello showrunner: chi si inventa *Breaking Bad* o *The West Wing* (prima citavamo appunto Gilligan e Sorkin) trascende il ruolo di sceneggiatore e mantiene il controllo creativo su tutto il progetto. Produzioni enormi che proseguono per molti anni e molte stagioni riescono così a rimanere personali, autoriali. «In Italia ci sono fortissime resistenze ad adottare un modello del genere», spiega Sardo, «anche se questa è la sola e unica

riforma che forse porterebbe il nostro audiovisivo al livello di quello statunitense. La scusa è che gli sceneggiatori italiani non avrebbero una preparazione adeguata sugli aspetti finanziari e produttivi. Per metà questo è falso, per l'altra metà è esagerato dire che ce l'abbiano i nostri colleghi americani».

Si guadagna bene, facendo lo sceneggiatore in Italia? «Guarda, il problema di cui parlo riguarda anche e soprattutto il livello economico. Negli Stati Uniti lo sceneggiatore/showrunner ha sempre una percentuale sui ricavi di una serie. In Italia invece vieni pagato la cifra pattuita e finisce lì», continua Sardo. «Questo però significa che io non ho alcun incentivo economico a fermarmi un anno per provare a scrivere, mettiamo, la mia *Game of Thrones*. Perché se poi davvero avesse il successo di *Game of Thrones* si arricchirebbe solo il mio committente, io non vedrei un euro in più. Purtroppo l'incentivo per lo sceneggiatore è di concentrare in una determinata unità di tempo il maggior numero di progetti possibili, chiudendoli velocemente. Questo spiega il fenomeno tutto italiano degli sceneggiatori che regrediscono, che con l'esperienza sembrano via via peggiorare rispetto agli esordi. Non è che diventiamo scemi, è che all'inizio vuoi farti notare al di là del tempo e dei soldi, più tardi il sistema attuale purtroppo ti porta a privilegiare altri aspetti». Dai, sveliamo un po' di cifre. «È difficilissimo dirlo, ci sono in gioco troppe variabili, non conta solo il pedigree dello sceneggiatore ma la dimensione della produzione. Diciamo che per un episodio di serie da 50 minuti ci sono sceneggiatori esordienti giovanissimi che pur di farsi notare possono accettare anche 5/8mila euro, compensi bassissimi rispetto alla mole di lavoro necessaria. All'estremo opposto forse c'è qualche fortunato che in progetti molto grandi per lo stesso lavoro arriva a 30 o anche 40mila euro. Per un film direi che nel caso di un esordio uno sceneggiatore che vuole farsi scoprire può accettare anche solo 30mila euro. I compensi massimi invece è davvero difficile stimarli. Potrei dirti 100mila euro, ma in realtà non saprei».

Non ci resta che chiedere ai nostri interlocutori che cosa fa la differenza tra le migliaia di progetti che finiscono in una cartella d'archivio o nel cestino, e i pochi che fanno strada. «Alla fine conta la scrittura», ci spiega Ilaria, che lavora per una casa di produzione che riceve ed esamina una ventina di idee a settimana, e ne realizza due o tre all'anno. «Non parlo di stile nel senso letterario del termine, ma di personaggi memorabili e di emozioni reali. Se due personaggi si innamorano io leggendo devo sentire questo innamoramento, non dev'essere una cosa che cade dall'alto, e allora quel progetto diventa davvero interessante».

Secondo Stefano Sardo per fare la differenza serve «una voce unica. Io sono un grande sostenitore dei pitch (*incontri lampo in cui un autore ha pochi minuti per descrivere la propria idea e ottenere l'attenzione di un produttore annoiato o di una platea di produttori annoiati, un processo molto Silicon Valley che naturalmente arriva da oltreoceano, ndr*) perché ti costringono a capire meglio il tuo stesso materiale, ad andare all'essenziale, e secondo me non è vero che premiano solo l'idea di immediato effetto. Se davvero hai una voce, basta pochissimo tempo per farla uscire». Capito? ●



LONGANESI

## Dal maestro del thriller italiano, un nuovo, oscuro enigma da decifrare

Un autore straordinario che continua, anno dopo anno, a stupirci e conquistarci

*Nella grande casa spenta in cima alla collina, vive sempre sola una bambina...* Si chiama Eva, ha dieci anni, e con lei ci sono soltanto una governante e una ragazza finlandese au pair, Maja Salo. Dei genitori nessuna traccia. È proprio Maja a cercare disperatamente l'aiuto di Pietro Gerber, il miglior ipnotista di Firenze, l'addormentatore di bambini. Da qualche tempo Eva non è più davvero sola. Con lei c'è un amichetto immaginario, senza nome e senza volto. E a causa di questa presenza, forse Eva è in pericolo. Ma la reputazione di Pietro Gerber è in rovina e, per certi versi, lo è lui stesso. Confuso e incerto sul proprio destino, Pietro accetta, pur

con mille riserve, di confrontarsi con Eva. O meglio, con il suo amico immaginario. È in quel momento che si spalanca una porta invisibile davanti a lui.

La voce del bambino perduto che parla attraverso Eva, quando lei è sotto ipnosi, non gli è sconosciuta.

E, soprattutto, quella voce conosce Pietro. Conosce il suo passato, e sembra possedere una verità rimasta celata troppo a lungo su qualcosa che è avvenuto in una calda estate di quando lui era un bambino.

Perché a undici anni Pietro Gerber è morto.

E il misterioso fatto accaduto dopo la sua morte ancora lo tormenta.

«Da qualche tempo Eva non è più davvero sola. Con lei c'è un amichetto immaginario...»



► Donato Carrisi

È nato nel 1973 a Martina Franca e vive fra Roma e Milano. Dopo aver studiato giurisprudenza, si è specializzato in criminologia e scienza del comportamento. Scrittore, regista e sceneggiatore di serie televisive e per il cinema, è una firma del *Corriere della Sera*. È l'autore dei romanzi bestseller internazionali (tutti pubblicati da Longanesi) *Il suggeritore*, *Il tribunale delle anime*, *La donna dei fiori di carta*, *L'ipotesi del male*, *Il cacciatore del buio*, *La ragazza nella nebbia* – dal quale ha tratto il film omonimo con cui ha vinto il **David di Donatello** per il miglior regista esordiente –, *Il maestro delle ombre*, *L'uomo del labirinto* – da cui ha tratto il film omonimo –, *Il gioco del suggeritore*, *La casa delle voci*, *Io sono l'abisso* – da cui ha tratto il film omonimo –, *La casa senza ricordi*. Ha vinto prestigiosi premi in Italia e all'estero come il Prix Polar e il Prix Livre de Poche in Francia e il Premio Bancarella in Italia. I suoi romanzi, tradotti in più di 30 lingue, hanno venduto milioni di copie.

DICONO DI LUI

«Donato Carrisi è il più internazionale degli autori italiani di thriller.»

**Severino Colombo,**  
*La Lettura*

«In Italia se dici thriller dici Donato Carrisi.»

**Paola Barbato,**  
*La Repubblica*

Donato Carrisi



Una favola dark, splendidamente illustrata dal Premio Andersen Paolo D'Altan

Nella grande casa spenta in cima alla collina viveva tutta sola una bambina...





IN VIAGGIO CON



© Alfredo Falvo

Daniela Vicari

48  
LA FRECCIA



# LA VITALITÀ DEL CONFLITTO

PER IL REGISTA DANIELE VICARI È NEL CONTRASTO, SOCIALE E CARATTERIALE, CHE NASCONO LE STORIE PIÙ VERE. COME SUCCEDDE NEL SUO ULTIMO FILM *ORLANDO*

di Andrea Radic [Twitter](#) [Instagram](#) [Facebook](#) [LinkedIn](#) [YouTube](#) [TikTok](#) [Snapchat](#) [Pinterest](#) [RSS](#) [Email](#) [Print](#) [Share](#)

**F**iglio di una famiglia contadina, è cresciuto a Collegiove, un piccolo paese sulle montagne della provincia di Rieti. Per andare a scuola, doveva prendere tutti i giorni un autobus e un treno. E, fino ai 20 anni, non è mai stato al cinema. «Dove vivevo io non c'era», racconta Daniele Vicari, oggi regista di talento, che ha conquistato innumerevoli premi cinematografici, tra cui due David di Donatello.

Dal 1° dicembre è nelle sale il suo ultimo film, *Orlando*, una co-produzione Rosamont con Rai Cinema e Tarantula Belgique, prodotto da Marica Stocchi e Joseph Rouschop e distribuito da Euro-pictures, con Michele Placido e Angelica Kazankova che mettono in scena una storia di rapporti generazionali e umani di grande intensità. «Ognuno ha il suo modo di narrare storie, io cerco di approfondire i contrasti, non solo sociali ma umani e caratteriali. È da questi che nascono le trame più vere», spiega il regista.

**Dove si colloca il tuo film nella nuova fase che il cinema sta vivendo?**

Orlando è un uomo molto contemporaneo, anche se è un contadino come suo padre e vive in montagna, fermo nel passato. La nostra civiltà urbanizzata esclude l'idea che un mondo fuori dalla città possa avere a che fare con il tempo presente. Da un paesino di montagna in provincia di Rieti, Orlando arriva a Bruxelles e si ritrova nel futuro confrontandosi con Lyse, la nipotina di 12 anni che non sapeva di avere. Così, a 75 anni, ha in mano la chance di ricominciare da capo potendo tenere insieme

passato, presente e futuro e vivendo quei contrasti che caratterizzano questo insieme temporale, accorgendosi che la vita, fino a che hai respiro, non finisce mai. Il confronto generazionale accomuna Orlando e Lyse, che hanno lo stesso carattere. Anche la bambina vive una condizione feroce e dura della sua esistenza, ma l'unione tra l'esperienza dell'anziano e la bramosia verso il futuro della bambina completa i due essere umani.

**Le tue pellicole hanno un comune denominatore dato dalla profondità dello sguardo sull'essere umano.**

La mia inclinazione è quella di ficcare il naso nei conflitti, non solo quelli sociali ma anche quelli tra personalità. Perché proprio li trovo quella vitalità di cui, secondo me, hanno bisogno le storie. Io stesso ho fatto uno sforzo per esistere socialmente: vengo dal paese dove vive Orlando.

**Hai ricevuto il primo David di Donatello nel 2003 come miglior regista esordiente per il film *Velocità massima*. A questo sono seguiti riconoscimenti di grande prestigio. Come vivi questo successo?**

Ricevere premi è sempre un grande piacere. Ma, forse a causa della mia origine contadina, li vedo un po' come la grandine: qualcosa che ti arriva in testa e, se non ti copri in fretta, può anche farti male. I premi, insomma, vanno presi come una spinta ad andare avanti, non come una soddisfazione definitiva.

**Cosa apprezzi di più nelle persone e cosa, invece, non sopporti?**

Non sopporto l'elusività. Quando le persone, anche se non mentono, na-

scondono. Ti lasciano nei guai o non ti danno gli elementi per reagire. Succede nella vita, nel lavoro, nell'amicizia, nell'amore. Mi fa paura anche più dell'odio che invece è esplicito, riconoscibile. L'elusività si nasconde dietro un angolo e, all'improvviso, ti salta addosso. Ciò che invece amo nelle persone è lo slancio vitale. C'è sempre bisogno di mettersi in gioco, anche nel lavoro fisico: quando torno a Collegiove, dove vivo mia sorella e mio cognato, non mi sottraggo a dare una mano in campagna. Ma amo anche chi, pur sbagliando, corre qualche rischio.

**Qual è il profumo della tua infanzia?**

L'odore, per certi versi insopportabile, dei pulcini che d'inverno venivano portati in casa, in cucina, per non farli morire di freddo. Stavano in una gabbietta, non troppo vicino né troppo lontano dalla stufa. Quindi crescevano insieme a noi bambini che giocavamo con loro e poi, quando andavamo a scuola, avevamo addosso l'odore dei pulcini. Nel paese era così: un mio amico aveva l'odore della legna, un altro quello dell'affumicatura, perché nelle case si portava il maiale "a sfumare", appendendo salami e salsicce al soffitto della cucina. **A tavola preferisci cercare sapori antichi o scoprire la contemporaneità gastronomica?**

Mi piace assaggiare tutto e in cucina mi diverto, anche perché mia madre è una bravissima cuoca. Per lungo tempo abbiamo avuto una trattoria e mi ha insegnato tanto. Per dirne una, sono piuttosto bravo a fare gli gnocchetti. Un'attività divertente e piacevole, è bello poter dare forma a qualcosa con le mani.



Michele Placido e Angelica Kazankova in una scena del film *Orlando*

È una risposta a quella cosa che chiamiamo alienazione. I filosofi dell'800 ne parlavano in questi termini: quando non si produce più qualcosa ma un reddito, l'oggetto ci è alienato. Non puoi riconoscerti in ciò che realizzi perché è solo un salario. L'opportunità pazzesca di chi vive in campagna è quella di poter preparare qualcosa con le mani, come gli gnocchi appunto. Ed è molto meno costoso che andare dallo psicanalista.

#### Le attrici e gli attori che "animali" sono?

Meravigliosi. Insieme ad Ettore Scola, ho fondato a Roma la Scuola d'arte cinematografica Gian Maria Volontè, pubblica e gratuita, finanziata dalla Regione Lazio con fondi europei. Mi dedico principalmente ai registi ma sono terribilmente attratto anche dagli attori e dalle attrici: per me rappresentano l'80% della forza espressiva di un film. Coinvolgerli nel processo creativo è determinante, perché hanno un istinto creativo prorompente e vanno lasciati liberi di interpretare. A questo proposito, lavorare con Placido e Kazankova è stata una delle più grandi emozioni della mia vita professionale.

#### Ti commuovi mai sul set?

Absolutamente sì. Anche sul set di *Orlando* è successo, in realtà durante una pausa, quando ho sentito Michele che diceva ad Angelica, guardandola negli occhi: «Grazie, mi hai molto aiutato».

#### Anche tua moglie è una regista. Chi dice «azione» in famiglia?

Lei non solo è regista, intellettuale e studiosa, ma è anche palermitana. Quindi è molto difficile che sia io a dirlo.

#### Recentemente, hai pubblicato per Einaudi il libro *Il cinema, l'immortale*. Come è nata l'idea?

Mi è venuta viaggiando in treno da Roma a Mestre su un vagone dell'Alta Velocità. Stavo andando a un convegno e, di fronte a me, era seduta una ragazza che guardava lo schermo del suo smartphone. Ho subito pensato a un paragone tra il treno e il cinema perché noi abbiamo scoperto la velocità attraverso

le Ferrovie, e come dice lo scrittore francese Jacques Aumont, attraverso il treno «il nostro occhio è diventato interminabile». Lo sguardo va sempre oltre perché non si tratta solo di uno spostamento fisico ma di un viaggio dell'anima. Comunque, ho avuto la curiosità di capire cosa stesse interessando così tanto la ragazza e mi sono alzato per sbirciare. La pensavo immersa nei social e invece stava guardando *2011: Odissea nello spazio*. Mi sono reso conto sempre di più

che il cinema è immortale e sta dappertutto, anche su un dispositivo che consente di vedere un film mentre viaggiamo. Se un giorno dovessero scomparire le sale cinematografiche, paura che tutti abbiamo, il cinema continuerebbe a sopravvivere, così come i film sopravvivono agli autori.



Andrea Radice e Daniele Vicari



## Sapere di valere

### DAL PANEL SOFT POWER FOR NEXTGEN FILM PROFESSIONALS

CON **LUCIA CARTA** (DIRECTOR BUSINESS & LEGAL AFFAIRS NETFLIX ITALIA), **PIERA DETASSIS** (PRESIDENTE E DIRETTORE ARTISTICO ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO – PREMI **DAVID DI DONATELLO**), **MARTA DONZELLI** (PRODUTTRICE E PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA), **BEATRICE FLAMMINI** (VP, GOVERNMENT AND REGULATORY AFFAIRS, NBC UNIVERSAL) E **CHIARA SBARIGIA** (PRESIDENTE CINECITTÀ)

Determinazione, curiosità e resilienza sono tra le parole che più contraddistinguono il *soft power*, che non va considerata, però, come una sorta di stereotipo al femminile. Anzi, bisogna andare oltre. Cosa dovrebbero mettere, dunque, le nuove generazioni di professioniste nella loro *to do list* per affermarsi sui mercati? «Chiedere più soldi»: la risposta di Piera Detassis ha generato uno scroscio di applausi perché spesso non è così scontato avere coscienza del proprio valore sul mercato. Un *sentiment* che sta cambiando con il networking, il maggiore accesso delle donne a posizioni apicali (anche se la strada è ancora in salita) e nuove iniziative, come quella di Chiara Sbarigia, che ha lavorato per introdurre la *gender equality* nelle linee guida del Ministero della Cultura. Anche le nuove generazioni sono fonte di insegnamento, soprattutto il loro approccio all'inclusione: «Serve incoraggiare questa



visione del mondo», commenta Carta. Altra parola chiave, nel vocabolario al femminile, è *advocacy*, parlare per chi non può farlo, ma anche per se stesse: «Tante volte non è necessario solo essere brave o bravi, ma farlo presente», conferma Flammini. [2]

### I NUMERI DELLA MANIFESTAZIONE

L'ottava edizione del MIA- Mercato internazionale audiovisivo (Roma, 11-15 ottobre) ha accolto oltre 2.400 partecipanti da 60 Paesi. Cresce anche la presenza social del mercato: oltre un milione di visualizzazioni dell'account Twitter dalla scorsa edizione a oggi, mentre i follower della pagina Facebook sono cresciuti del 27% e quelli di LinkedIn del 23%. Sono stati 160 i giornalisti accreditati, di cui il 20% appartenenti alla stampa internazionale.

@UsMIAMarket



# GIANNI DI GREGORIO • IN ASTOLFO L'ATTORE E REGISTA

## «NON È MAI TROPPO TAR



**«MI PIACE RACCONTARE STORIE DI SOLIDARIETÀ E AMICIZIA: OGGI SERVIREBBE PIÙ VOGLIA DI DONARSI AGLI ALTRI. IL SEGRETO PER UNA RELAZIONE DURATURA? IL RISPETTO: NON BISOGNA MAI USARE PAROLE DURE»**

di Gian Luca Pisacane

Il primo elemento che colpisce dei film di **Gianni Di Gregorio** è la tenerezza con cui dipinge i suoi personaggi, l'empatia con cui punta al cuore del pubblico. Fin da *Pranzo di ferragosto*, proseguendo con *Gianini e le donne*, *Buoni a nulla* e *Lontano lontano*, dietro e davanti la macchina da presa si concentra sui sentimenti, sulle emozioni genuine. È anche il caso del suo ultimo film: *Astolfo*, presentato in anteprima alla Festa del cinema di Roma. Racconta di un pensionato che viene sfrattato dalla sua casa nella capitale. Torna al paese d'origine, in provincia, per ritirarsi in un palazzo in rovina che era stato della sua famiglia. È

Gianni Di Gregorio, 73 anni. Sopra, l'interprete e regista in alcune scene di *Astolfo*: da sinistra, con Stefania Sandrelli, 76; con, altri attori del cast; ancora con la Sandrelli.



NARRA LA NASCITA DI UN SENTIMENTO D'AFFETTO FRA DUE ANZIANI

## DI PER INNAMORARSI»

PROTAGONISTI  
AL CINEMA

2



l'inizio di una nuova vita, dove potrebbe riscoprire antiche passioni. Nel cast spicca anche Stefania Sandrelli. «Tengo molto a raccontare l'amicizia, la solidarietà. Poi questa volta ho parlato di amore tra due persone che hanno più di settant'anni. Non avevo quasi il coraggio di farlo, mi sono affidato a un linguaggio semplice. Ho cancellato la malinconia che ogni tanto mi affiora, *Astolfo* è stata la luce dopo un periodo buio», spiega Di Gregorio.

**Che cos'è per lei l'amore?**

«Ho avuto una formazione cattolica, lo sento come qualcosa di universale. È una parola che mi ricorda la fraternità verso gli altri. Poi c'è anche quello individuale, che in qualche modo ci tiene vigili. Non bisogna mai rinunciarsi».

**Qual è il suo rapporto con la religione?**

«Sono nato a Trastevere, in mezzo a tre basiliche. La mia mamma era molto credente, era Terziaria francescana. Crescendo mi sono sentito un po' schiacciato dal ritmo forsennato che ci impone la vita di tutti i giorni. Adesso invece sento più forte il mio rapporto con la fede. La mia era una famiglia tradizionale, sono figlio unico. Ho avuto

Sopra, Di Gregorio in una scena di *Pranzo di ferragosto*, il film con cui nel 2008 ha esordito alla regia e che è stato premiato ai **David di Donatello** (in alto, con la statuetta) e ai **Nastri d'argento**.

una sorta di eccesso di attenzioni. Ma in fondo sono stato fortunato, vedo altri che hanno sofferto. Con mia moglie stiamo insieme da trentotto anni. Ho due figlie, sono un po' all'antica, e trovo che sia la strada giusta. È importante essere uniti, difendere i propri legami».

**Qual è la chiave per far funzionare un matrimonio?**

«Quando ho fatto *Pranzo di ferragosto*, a colpirmi molto fu quello che mi disse Valeria De Franciscis, che interpretava mia madre nel film. Lei era rimasta vedova, era stata innamorata

per tantissimo tempo. Sosteneva che molto dipende dal comportamento, dal linguaggio. Serve rispetto, educazione. Mai insultarsi, usare parole forti. Ci ho pensato, ed è vero, altrimenti si distrugge un equilibrio».

**Come vive il suo essere padre?**

«Bisogna conquistarlo ogni volta che ci si sveglia al mattino. Anche se si dà tutto ai figli, serve armonia, e comunque si può sbagliare. Questo l'ho capito. Quando crescono inizia la parte più complessa, però i problemi si risolvono attraverso un affetto naturale. A volte fingo d'essere allegro, anche se ho i miei problemi. Vuoi farli stare bene, i tuoi "bambini"».

**Un altro tema del film è l'amicizia.**

«È stata fondamentale, quand'ero giovane e anche adesso. Conosco tanta gente, ma gli amici sono pochi. Riesco a sfogarmi meglio con loro».

**Lei è stato l'ultimo a lavorare con Ennio Fantastichini prima che morisse. Il film era *Lontano lontano*.**

«Il mio dolore è stato che non ha potuto vedere il nostro lavoro finito. Era generoso, un artista puro. Tra i pochi ad avere ancora una tensione morale. È stata una fortuna conoscerlo».

**In *Astolfo* si parla di solitudine degli anziani.**

«Servirebbe più voglia di donarsi agli altri. Per un periodo ho abitato in una casa in cui c'erano due signore in là con gli anni. Non avevano nessuno. Andavo a fare la spesa per loro, offrivo compagnia. Ci eravamo adottati a vicenda. Basta poco per dare un po' di felicità».

**Sta seguendo qualche progetto?**

«Alla fine di ogni film mi sento svuotato. Sto cercando un'altra idea. Il guaio è che non riesco a immergermi in più storie contemporaneamente. La concentrazione su ogni progetto è totale, e dura anche anni. La chiave è il tema: trovato quello, poi si parte». ●



**JULIA DUCOURNAU**



L'autrice francese, Palma d'Oro a Cannes 2021 per lo scandaloso *Titane*, aveva sviluppato a Torino la sua opera prima, *Raw* - Una cruda verità, che affrontava il tema del cannibalismo in anticipo sui tempi. Ora gira serie per Apple Tv, dopo l'horror *The Servant* è al lavoro su *The New Look*, cinebio di Christian Dior.

JEFF BRICER

**CARLA SIMÓN**



La regista catalana ha vinto l'Orso d'Oro al Festival di Berlino 2022 con *Alcarràs* - L'ultimo raccolto. Il film era nato al Torino Film Lab nel 2018, quando aveva partecipato al programma dedicato agli sceneggiatori. A Torino Simón aveva anche conosciuto il suo futuro co-produttore, Giovanni Pompili della romana Kino.

DAVID RUANO

# La fabbrica dei talenti

Sette film del Torino Film Festival sono nati grazie alla collaborazione con il Film Lab la struttura sostiene gli autori in arrivo da ogni parte del mondo: "Li aiutiamo a lavorare al meglio"

**IL CASO**

**FABRIZIO ACCATINO**

**A**l TFF il Torino Film Lab è di casa da anni, ma in questa edizione ha infranto ogni record. In concorso ha ben 3 titoli su 12: dal Nicaragua *Daughter of Rage*, dall'Ucraina *Pamfir*, dalla Svizzera *Unrest*. Altri 4 i film fuori concorso: il colombiano *A Male*, lo statunitense *Runner*, il brasiliano *The Accident*, il finlandese *The Woodcutter Story*. Per tutti il comune denominatore è Torino. In città il laboratorio del Museo Nazionale del Cinema li ha aiutati a sviluppare il film che avevano in testa, aiutandoli a trasformarlo in un'opera finita.

Scovare i talenti del futuro è un lavoro silenzioso e paziente, che dura anni. Al TFL gli autori vengono seguiti in tempi diversi in tutte le fasi, dallo spunto iniziale alla sceneggiatura, fino alla produzione. Quando però i fiori sbocciano la soddisfazione è grandissima. Quella soddisfazione ora la si legge negli occhi scintillanti della direttrice Merce-

**JUHO KUOSMANEN**



Una delle rivelazioni della scorsa stagione è stato il finlandese *Scompartimento n.6*, Grand Prix a Cannes. L'autore aveva già vinto la sezione *Un certain regard* nel 2016 con *La vera storia di Olli Mäki*, sviluppato al Torino Film Lab.



**MERCEDES FERNANDEZ ALONSO**  
DIRETTRICE TFL

Gli autori sono liberi di esprimersi come vogliono senza alcun tipo di intervento artistico da parte nostra

**JONAS CARPIGNANO**



L'autore italo-americano ha ottenuto il sostegno del TFL per *A Ciambra* (2017), co-prodotto da Martin Scorsese, ha vinto il *David di Donatello* come miglior regista e a Cannes per il miglior film europeo. Ricordo-scimento ottenuto anche nel 2021 con *A Chiara*.

des Fernandez Alonso. «Il lavoro che svolgiamo ha un impatto enorme per la città, perché porta il suo nome nei festival e nei mercati internazionali. Da questo punto di vista Torino è diventata davvero un "place to be" nell'industria del cinema, soprattutto quello autoriale. Questo garantisce alla città una visibilità enorme, di cui forse noi torinesi non siamo nemmeno del tutto consapevoli».

Il budget del Lab proviene quasi tutto dal fundraising, da partner internazionali e da fondi europei. Venendo poi reinvestito nei vari programmi, i percorsi di formazione organizzati tre volte nel corso dell'anno.

«Gli autori vengono affiancati da professionisti di alto profilo, esperti dell'industria che li aiutano a sviluppare il loro progetto. Per esempio figure come gli script tutor, che leggono i

soggetti e provano a capire ciò che lo sceneggiatore vuole dire, per guidarlo. L'autore è sempre libero di esprimersi come vuole, non c'è mai alcun intervento artistico da parte nostra, solo un accompagnamento per aiutare chi scrive a dire ciò che vuole nel modo che vuole».

Lo staff di autori lanciati dal Torino Film Lab si infoltisce anno dopo anno. «Siamo una specie di grande famiglia, sempre in contatto. Ricordano con piacere l'esperienza, perché intorno a loro creiamo una specie di bolla in cui possono lavorare sereni, senza preoccuparsi di tempo e soldi. Offriamo condizioni di lavoro che non troveranno mai più, e questo loro lo sanno. Tornano a casa innamorati di Torino. A tutti forniamo una mappa via mail con le attività culturali e di svago della città, per aiutarli a viverla. Per esempio, appena arrivato il regista di *The Woodcutter Story*, il finlandese Mikko Myllylahti, ci ha chiesto indicazioni per andare a Porta Palazzo. E tutti adorano la cucina torinese. La prima domanda che ci rivolgono sempre è: "Che ristoranti ci consigliate?"» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA


**TE LO DICE  
SORRISI**


Potete darmi notizie su un attore del quale so solo che in "Una famiglia in giallo" interpreta il medico legale con il sigaro in bocca? E in "I ragazzi della via Pál" è il marito di Nancy Brilli...

**Giulia Curti**

Si tratta del bravissimo Giuseppe Battiston. Ha recitato in tantissimi film e fiction, e con "Pane e tulipani" (2000) ha vinto il suo primo **David di Donatello**.





Dal 2 dicembre parte l'edizione ternana di UmbriaLibri dopo il successo delle giornate di Perugia. Tanti nomi di spicco di scrittori e saggisti, laboratori, incontri ed eventi su misura per la città dell'acciaio

**CULTURA**

**TERNI** Una nuova veste grafica, un pool di scrittori e ospiti importanti, tante iniziative tagliate su misura per la città dell'acciaio. Terni protagonista della ventottesima edizione di UmbriaLibri, dal 2 al 4 dicembre prossimi: eventi, presentazioni, stand degli editori per raccontare l'identità di un territorio sfaccettato e ricco di storia, tradizioni e bellezza. «UmbriaLibri - spiega Angelo Mellone, giornalista e neo direttore del festival - arriva a Terni con una nuova veste grafica, iconica, di palinsesto per regalare una forma differente a una rassegna letteraria che si porta sulle spalle il blasone di una storia ultradecennale. L'obiettivo è quello di proporre, ai ternani in primis e a tutti coloro che vorranno essere con noi, una tre giorni in cui poter conoscere e ascoltare protagonisti assoluti del mondo italiano del libro».

**GLI OSPITI**

A sottolineare l'importanza di un evento che ha nel suo dna la valorizzazione dell'editoria locale e che forse per la prima volta anche a Terni assume una rilevanza nazionale, una carrellata di autori e ospiti protagonisti del settore e «ambasciatori» - precisa Mellone - di un nuovo patto fra letteratura e pubblico, più immersivo, più partecipato, più condiviso». Dall'attrice Serena Autieri che leggerà Ennio Flaiano, a Mario Tozzi geologo, divulgatore scientifico e noto conduttore televisivo, a Donato Carrisi scrittore, sceneggiatore vincitore del **David di Donatello** nel 2018. E ancora Marco Frittella giornalista direttore editoriale di Rai Libri e appassionato della Ternana, Federico Palmaroli fondatore della pagina satirica "Le più belle frasi di Osho" che ha spopolato sul web, Paolo Del Debbio conduttore televisivo e saggista. Teatro della manifestazione la Bct che per l'occasione aprirà tutte le sale delle varie se-



Da destra, in senso orario: il geologo Mario Tozzi, lo scrittore Donato Carrisi, la scorsa edizione di UmbriaLibri a Terni e Federico Palmaroli, scrittore satirico



# La satira di Osho Tozzi e Carrisi: editoria in scena

ra" di Federico Palmaroli. Chiude gli appuntamenti del pomeriggio quello delle 17,30 con "Il filo dell'aquilone" di Paolo Del Debbio.

Alle 21 reading letterario "Questo solo ti posso dare" di Angelo Mellone. Il 4 dicembre alle 12, a Palazzo Montani (unico appuntamento fuori dalla Bct) incontro con Costantino d'Orazio "Sull'arte e il sentimento dell'amore". Intorno, una città in movimento. Una serie di cerchi concentrici che dal fulcro narrativo, allargano il proprio raggio alle mille sfaccettature su cui viaggia. «Libri, ma non solo - chiude Mellone - Romanzi, ma non solo. Intendiamo portare avanti, in questi primi mesi di organizzazione della direzione artistica, un'idea di festa della letteratura che allarga l'idea del racconto a una piattaforma piena di strumenti differenti, dove possano trovare spazio il podcast e la musica, la poesia e l'oralità, e così via, fino ai linguaggi più vicini alla cosiddetta Generazione Z. Ci sono altri due anni di tempo per riuscirci, e per fare in modo che UmbriaLibri diventi un evento che possa durare tutto l'anno».

Francesca Tomassini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRANCESCO MELLONE  
IL DIRETTORE ARTISTICO  
«IL NOSTRO OBIETTIVO  
E' CHE DIVENTI  
UNA RASSEGNA CHE DURA  
TUTTO L'ANNO»**

zioni e ospiterà le presentazioni, gli stand degli editori e una serie di laboratori dedicati ai più piccoli e alle famiglie. «L'appuntamento ternano è importante - continua Mellone - perché si svolge sostanzialmente in un unico luogo al centro della città, così come dovrebbe essere sempre: prendere il centro della sce-

na, donare al pubblico la possibilità di conoscere i propri autori preferiti, mischiare in una grande e sorridente baraccola la festa del libro e il primo weekend di avvicinamento al Natale». Fra gli appuntamenti da non perdere, venerdì 2 dicembre alle 18 al caffè letterario la presentazione di "Mediterraneo inaspettato" di

Mario Tozzi, la storia del Mare Nostrum raccontata dai suoi abitanti. Sempre il 2 ma alle 19 sarà la volta del thriller "La casa delle luci" di Donato Carrisi. Sabato 3 dicembre alle 11 in sala videoconferenze ci sarà la presentazione de L'oro d'Italia di Marco Frittella, alle 16.30 al caffè letterario "Come dice coso, un anno di sati-

**«NON SOLO ROMANZI  
MA UN VERO E PROPRIO  
FESTIVAL  
DELLA LETTERATURA  
CHE COINVOLGA  
ANCHE I GIOVANI»**



CINEMA

# “La lunga corsa” al Torino Film Festival Arriva da Trieste l'unico italiano in gara

Il lungometraggio di Andrea Magnani prodotto dalla Pilgrim in programma domani è coprodotto con l'Ucraina

Paolo Lughl

L'unico lungometraggio italiano in gara alla quarantesima edizione del prestigioso Torino Film Festival (in corso fino al 3 dicembre) è targato Trieste. Si tratta de “La lunga corsa”, opera seconda (dopo “Easy”, un viaggio facile facile” del 2017, due nomination ai **David di Donatello**) di Andrea Magnani, cinquantenne regista, sceneggiatore e produttore riminese formatosi a Trieste, dove ha sviluppato insieme ad altri la Pilgrim Film, casa di produzione maggioritaria de “La lunga corsa”. In programma domani a Torino, dopo il debutto giorni fa in Estonia al Festi-

val di Tallinn, il film è sostenuto anche dal Fondo per l'Audiovisivo del Friuli-Venezia Giulia.

Ma c'è un'altra rilevante particolarità produttiva (e insieme estetica) di questo secondo lavoro di Magnani. Come accadeva per “Easy” (ma qui con più scottante attualità) il film è coprodotto con l'Ucraina (con la Fresh Production) ed è stato interamente girato in quel territorio (“Easy” lo era in gran parte) nei mesi che hanno preceduto l'invasione russa.

Se “Easy” era un road-movie lineare, da Grado all'Ucraina appunto, “La lunga corsa” si potrebbe definire un curioso road-movie circo-

lare. Il tenero protagonista infatti, benché spesso impegnato a scappare sulle strade, praticamente corre in tondo e torna sempre al punto di partenza, ovvero un carcere. E se Magnani sembra comunque ammicciare all'opera prima “Easy” (forse per sottolineare una precisa cifra stilistica: il protagonista, ad esempio, è di nuovo un giovane atipico, naïf e stralunato) stavolta però anche si discosta da quel modello, verso un'estetica più radicale.

Laddove dunque “Easy”, benché stilizzato, restava un film sostanzialmente realistico, con luoghi riconoscibili e caratteri concreti, “La lunga corsa” invece è un film fra i



Adriano Tardiolo in “La lunga corsa” di Andrea Magnani

più astratti del cinema italiano recente, con un'ambientazione indefinita, un'atmosfera universale da fiaba, e personaggi che sembrano alludere alle funzioni di Propp. Il protagonista è Giacinto (Adriano Tardiolo di “Lazzaro felice” di Alice Rohrwacher), un ragazzo nato in carcere da genitori reclusi, che viene cresciuto con marziale

affetto dal capo delle guardie Jack (Giovanni Calagno). Una volta adolescente, Giacinto viene giustamente spinto da Jack a cercare la propria strada fuori dalla prigione. Ma come una sorta di Pinocchio, questo ragazzo cresciuto in un contesto poco naturale, ben poco si adatta al mondo esterno. Così Giacinto cercherà ogni volta di

farsi nuovamente rinchiusere fra le “materne” quattro mura carcerarie, convinto che correre in tondo negli spazi del penitenziario gli salverà la vita.

Paradossale romanzo di formazione, “La lunga corsa” sorprende sulle prime innanzitutto per l'accurato stile visivo, soprattutto negli esterni, dove la formula del road-movie appare appunto purificata, proiettata com'è negli sconfinati spazi ucraini, che a vederli oggi nel film assumono inevitabilmente un valore simbolico di attesa per l'ignoto, da deserto dei tartari.

Ma tante cose concorrono a creare un sospeso universo di finzione o di sogno: certe pose fisse e straniate degli attori, i colori timbrici alla Wes Anderson, le musiche a due voci di Fabrizio Mancinelli, la muraglia del carcere ricostruita nel nulla come un effetto felliniano, il suo grande cancello che si apre all'inizio e si chiude alla fine come un sipario, perché naturalmente tutto ciò che abbiamo visto sullo schermo è finto (ma sui titoli di coda vediamo tanti cancelli di vere prigioni italiane).

Eppure questo film surreale, ben più di tante storie neo-neorealiste, ci appare intensamente allusivo di molti giovani d'oggi “che non se ne vanno di casa”, allo stesso tempo aperti a ogni slancio entusiastico dei sentimenti, e prigionieri della percezione delle proprie debolezze e limiti. —

# Maschere

Teatro, musica, danza, cinema, televisione

La regista Susanna Nicchiarelli, una laurea in Filosofia, completa una sorta di «trilogia femminile» con il film «Chiara». Qui ne parla con Cristiana Dobner, suora, una laurea in Filosofia anche lei, traduttrice da sette lingue

**I**l sogno di libertà di una ragazza. È questo che Susanna Nicchiarelli ha voluto raccontare nel nuovo film che, presentato in concorso a Venezia, arriva nel cinema il 7 dicembre. Nel titolo solo il nome di quella giovane diventata Santa: Chiara. Chiara d'Assisi, che la regista racconta dopo altre due donne di epoche diverse — Tex modella e cantante Nico/Christa Päffgen in *Nico, 1988* (2017) e Eleanor Marx, figlia di Karl, in *Miss Marx* (2020) — nel terzo capitolo di una trilogia femminile «involontaria» nata film dopo film.

Per parlare di Chiara Susanna Nicchiarelli incontra con «la Lettura» Cristiana Dobner, monaca cammelliana scalza, una laurea in Filosofia, come la regista, due dottorati teologici e, prima della scelta eremitica, studi in giro per il mondo. Dalla sua cella nel monastero di Santa Maria del Monte Carmelo a Concesio di Barzio (Lecco), suor Cristiana ha visto il film, e ora risponde in videochiamata su WhatsApp: «Sono rimasta stupita dalla visione». La regista le racconta cosa l'ha portata a ripercorrere la vita di Chiara d'Assisi.

**SUSANNA NICCHIARELLI** — Ho incontrato prima Francesco, nel film di Zeffirelli visto a scuola. Mi commosse la sua storia, la scena in cui si spoglia: il messaggio di povertà mi arrivò in modo deciso. Anche Chiara, che Francesco vede tra i lebbrosi, bellissima, aveva colto la mia curiosità, ma mancava qualcosa: rimaneva sullo sfondo. Da grande ho studiato la vita di Francesco che mi appassionava al di là dalla fede. Dopo un'educazione cattolica ho infatti avuto un allontanamento netto ma ho sempre avuto una fascinazione per la religione, mi sono laureata in Filosofia della religione, ho studiato l'ebraico biblico. Poi ho preso percorsi politici: da appassionata di Marx credevo nella lotta contro una società ingiusta e Francesco mi sembrava in linea con tutto ciò. Chiara intanto restava sullo sfondo. Ricordo il corpo coperto che vidi sempre da bambina ad Assisi e mi impressionò. Nel film parlò anche del corpo del santo, di cui tutti vogliono un pezzo. Ho sempre pensato che la condizione del santo fosse anche di grande sofferenza, specialmente per Francesco e Chiara che volevano sparire tra la gente.



La santa di Assisi  
Santa Chiara (qui sopra, particolare) è un affresco autografo realizzato nel 1325 da Giotto (Colle di Vespignano-Vicchio, 1267 circa-Firenze, 8 gennaio 1337). Misure: 230x70 centimetri. È custodito nella Cappella Bardi in Santa Croce, a Firenze, sulla parete di fondo, sotto quello di San Ludovico di Tolosa



## Il pane che sfama Il pane che libera

**Quando Santa Chiara è uscita per lei dallo sfondo?**  
**SUSANNA NICCHIARELLI** — Nel 2020 ho portato i miei bambini ad Assisi; volevo iniziare a raccontare loro questa storia. Era marzo, il lockdown sarebbe iniziato dopo due giorni e tutto era deserto. Ho acquistato qualche testo su Chiara: una biografia molto noiosa e il meraviglioso *Storia di Chiara e Francesco* di Chiara Frugoni (Einaudi). Nei suoi testi Frugoni mostra come il progetto di Chiara non fosse chiudersi in convento, ma andare per il mondo; anche se poi in convento si è chiusa. Ho iniziato a leggere tutto di Frugoni, l'ho incontrata e mi sono avvicinata alla figura di Chiara. Insieme abbiamo iniziato a lavorare alla sceneggiatura del film.

**Che è dedicato alla medievista scomparsa ad aprile. Il film segue Chiara d'Assisi da quando nel 1211, a 18 anni, lascia la casa paterna per seguire Francesco e vivere in povertà osservando il Vangelo. Facendole parlare il volgare umbro, con danze e canti, ne ripercorre la lotta per trovare un posto per sé e la sua comunità di donne. Mostra i miracoli, il desiderio di andare nel mondo mentre per una religiosa è prevista solo la clausura. La segue fino a quando Papa Gregorio IX le concede di scrivere la sua regola, la prima di una donna per le donne, che prevede la clausura, ma concede ad alcune sorelle di lavorare fuori dal monastero, mantiene il privilegio di povertà e prevede che tutte siano sorelle minori, uguali.**  
**SUSANNA NICCHIARELLI** — Suor Cristiana, le dico che ho iniziato a lavorare al film con grande paura, perché ho sempre colto la clausura come una prigione. Ma dagli scritti di Chiara Frugoni emerge che per quelle monache andare in convento era come la stanza tutta per sé di Virginia Woolf, era prendere in mano la propria vita, che fuori sarebbe stata terribile. Dai suoi testi ho capito che quella scelta non era una fuga. Dietro le porte chiuse del monastero Chiara poteva lavare i piedi alle sorelle come faceva Gesù, poteva realizzare il suo progetto.

**Suor Cristiana, il suo incontro con i due santi?**  
**CRISTIANA DOBNER** — Ho conosciuto Chiara e Francesco nell'infanzia su un'enciclopedia. Ho letto poi qua e

**conversazione tra  
CRISTIANA DOBNER  
e SUSANNA  
NICCHIARELLI  
a cura di  
CECILIA  
BREZZANELLI**

là testi un po' noiosi. Con i miei genitori ad Assisi ho potuto respirare l'aria di quell'ambiente. Però c'era sempre quest'immagine edulcorata, romantica, di Chiara che mi infastidiva. Infine ho studiato francescanesimo con Giovanni Miccoli, allievo di Frugoni padre. Accostando i testi storici ci si rende conto della rivoluzione che Chiara ha compiuto, in sé stessa prima di tutto, ma anche relativamente al periodo in cui viveva. Chiara Frugoni è stata magistrale nel delinearne il perimetro, le difficoltà obiettive che Chiara doveva affrontare come donna.

**SUSANNA NICCHIARELLI** — È stato bello relazionarsi a una cosa così lontana e portarla vicina: per me e per l'attrice Margherita Mazzucco, giovanissima come Chiara (mentre Francesco è interpretato da Andrea Carpenzano, ndr). Spero di averlo fatto nel modo giusto. Ero molto spaventata dalla sua visione, suor Cristiana.

**CRISTIANA DOBNER** — Io ero molto curiosa. Mi sono detta: «Vediamo cosa ha combinato questa regista». Sa-

rà banale, ma ciò che più mi ha toccato è la conclusione. Dopo l'incontro finale con il Papa, Chiara chiede a una sorella di affettare un piccolo pezzo di pane: «Siamo in go, taglia go fette. Basterà». Le sorelle si mettono in fila e anche Chiara, per ultima, riceve la sua fetta.

**CRISTIANA DOBNER** — Quel morso sul pane, con lo sguardo che ha Chiara, dice il perché di tutto il film. Le sorelle sono contente, quella che taglia il pane è stupita e soddisfatta per il miracolo. Ma in quel morso è come se Chiara dicesse: «Té, ci siamo». Mi ha fatto capire che questa Chiara è pugnace. Tutto il film si svolge in un'atmosfera non edulcorata: Chiara si arrabbia (con il Papa, con Francesco, ndr). Ma farne solo una lottatrice sociologica, rispolverando matrici sessantottine, sarebbe stato poco. Qui però l'atteggiamento è un altro: equilibrare e manifestare insieme questa radicalità profonda di reazione allo status che veniva imposto dalla società e dalla famiglia: *aut murus aut maritus*, non c'era scampo.



DOMENICA 27 NOVEMBRE 2022

CORRIERE DELLA SERA | LA LETTURA | 5



Il film

Presentato alla 79ª Mostra del Cinema di Venezia, il 7 dicembre arriva nelle sale *Chiara*, film scritto e diretto da Susanna Nicchiarelli. Una produzione Vivo Film con Rai Cinema e Tarantula, distribuita da D1 Distribution. Scritto con la consulenza della storica Chiara Frugoni (Pisa, 4 febbraio 1940-9 aprile 2022), ripercorre la storia di Chiara d'Assisi (1194-1253), interpretata da Margherita Mazzucco (Elena Greco nella serie tv de *L'amica geniale*); mentre Andrea Carpenzano (*La terra dell'abbastanza, Il campione*) è San Francesco (1181/1182-1226); nelle foto di Emanuela Scarpa, gli attori in alcune scene. Il film è recitato in volgare umbro con canzoni ricostruite dall'Anonima Frottolisti da manoscritti dell'epoca. Fotografia: Crystal Fournier; montaggio: Stefano Cravero; scenografia: Ludovica Ferrario; costumi: Massimo Cantini Parrini

Riuscire a concepire una vita monastica diversa è stata un'intuizione geniale. Inoltre Chiara è stata la prima a scrivere una regola femminile, le altre adattavano quelle maschili. Limitarsi a un regime critico, politico, sociologico sarebbe stato troppo poco, perché Chiara aveva anche un sentire poetico che mi pare emerge dal film: ad esempio quando le donne che la seguiranno cantano «Chiara, Chiara, Chiara...». È un richiamo non di ragazze con un bastone in mano, ma una visione più profonda, completa, più da donna e meno femminile.

**È l'importanza della comunità...**

SUSANNA NICCHIARELLI — Facendo i film si cresce: mentre si scrivono, mentre si girano e infine quando si rivedono con il pubblico si capiscono cose nuove. Qui mi ha emozionato la forza della comunità che Chiara costruisce: quella scena l'avevo scritta, ma quando l'abbiamo girata e ho visto tutte le ragazze in fila ho capito che la chiave del film era quella. Il film finisce con un'apertura, una speranza, che per me sta nel discorso comunitario. La mia grande difficoltà, non essendo una persona di fede, è relazionarmi al rapporto con il trascendente. Ma la forza del francescanesimo, di Chiara e del suo movimento, è che sono movimenti profondamente umani e che quella che creano è una comunità umana. Per questo mi sono resa conto che *Chiara* è il film più politico che io abbia fatto, nel senso più nobile del termine.

CRISTIANA DOBNER — È in senso non miracolistico. Mi infastidisce che spesso di Chiara venga data l'impressione del miracolistico. Mentre questa comunità di donne che si uniscono e armonizzano è altra cosa. E allora ovviamente il miracolo è il pane che si moltiplica, ma miracolo è la loro convergenza. Quando potrà mostrare il film alle consorelle vorrei farle partire dal finale per dire loro che è quella la chiave di lettura di tutto il film.

SUSANNA NICCHIARELLI — Magari guardatelo due volte. (*Ridono*). Il rapporto con il cibo era per me fondamentale. Nel testi torna spesso: Chiara fa miracoli all-

mentari e c'è l'amore di Francesco per il cibo: i mostaccioli, i gamberi... Il cibo è vita, è essere vivi.

CRISTIANA DOBNER — È un elemento moderno di comprensione. La vita monastica o è vita oppure è una catalessi che non ha senso.

**C'è, nel film, un ruolo rilevante per il cibo.**

SUSANNA NICCHIARELLI — Mi piaceva che il cibo fosse argomento di discussione continuo e volevo anche che si vedessero i piedi scalzi nella neve: loro avevano freddo e fame. Quel morso finale arriva dopo tanti digiuni, per i quali Francesco rimproverava Chiara; arriva dopo che Chiara ha guardato il Papa abbuffarsi.

CRISTIANA DOBNER — Lei lo guarda come per dirgli: non hai capito niente.

SUSANNA NICCHIARELLI — È lui non si accorge che lei non sta mangiando. Luigi Lo Cascio, che interpreta il Papa, rende perfettamente il senso di quella scena.

CRISTIANA DOBNER — Drammatica nella comicità.

SUSANNA NICCHIARELLI — Una cosa che trovo profondamente politica è la radicalità di Chiara nel rapporto con la povertà. La povertà che lei cerca, il «privilegio della povertà», è una sfida al potere.

CRISTIANA DOBNER — Perché ti libera. Nel *Stigto de Oro* Teresa di Gesù, che fondò l'ordine carmelitano, disse che fu Chiara a incoraggiarla alla povertà. Quasi non riuscì a ottenerla per noi; ce la fece appoggiandosi a lei.

SUSANNA NICCHIARELLI — Trovo però terribile il dover sparire. Chiara come Francesco voleva vivere il Vangelo in mezzo agli altri per mostrare che un'altra vita, quella di gigli nel campo, è possibile. Un aspetto politicamente così forte da essere temuto dall'autorità.

CRISTIANA DOBNER — Disturba perché rompe tutti i meccanismi di pensiero e suggestione. Questa è la differenza tra Francesco e Marx: Marx annunciava però pretesenza. Francesco testimonia e così fa anche Chiara.

SUSANNA NICCHIARELLI — È la testimonianza e la lotta forse più efficace. Sicuramente non violenta.

CRISTIANA DOBNER — Quotidiana. Efficace nella misura in cui sai di essere ubiqa. Io vivo in un monastero in un paesino di montagna di settanta abitanti, però da qui posso sprigionare la gloria del risorto dalla Calotta artica alla Papua; oppure non c'è più niente.

SUSANNA NICCHIARELLI — Quindi la testimonianza invece della lotta?

CRISTIANA DOBNER — La lotta nella testimonianza. SUSANNA NICCHIARELLI — La chiave quindi è la testimonianza... Alla fine il messaggio è più forte.

CRISTIANA DOBNER — Rispetto al tempo in cui visse Chiara fu dirimpetto. Con lei il monacismo ha avuto una svolta attraverso una testimonianza pagata in proprio: i piedi piagati erano suoi, non quelli degli altri.

SUSANNA NICCHIARELLI — Chiara e Francesco vivevano in una società ingiusta che metteva in atto dinamiche crudeli di enorme distanza tra i primi e gli ultimi che sarebbero poi state proprie del capitalismo. Ma quando Francesco abbraccia il lebbroso, quando Chiara fa l'ospizio a San Damiano stanno con gli ultimi.

CRISTIANA DOBNER — Non avevano nulla da guadagnare e niente da perdere. Non sarebbe stato possibile se fossero stati assoggettati a una rendita rifiutandola si sono tirati fuori dall'Ingrannaggio e l'hanno rotto.

SUSANNA NICCHIARELLI — Un'altra cosa che mi affascina dal punto di vista politico è il rifiuto della gerarchia interna: «Qui non ci saranno né badesse, né padrone, né serve». Al contrario degli altri monasteri.

CRISTIANA DOBNER — Badessa, abbadesse viene dall'aramaico *abbā*, «padre». Per tagliare i ponti con l'omaggio al potere si possono cambiare i termini. Noi carmelitane scelse abbiamo una gerarchia: io qui sono la priora, ma la priora per noi è la prima a servire la comunità, la chiamiamo madre. Non c'è potere gerarchico e anche nell'abito siamo tutte uguali.

SUSANNA NICCHIARELLI — E oggi? I preti vengono da voi a dire messa, vi parlano. Vi ascoltano anche?

CRISTIANA DOBNER — Ci facciamo ascoltare. Oggi abbiamo in pugno la cultura teologica.

SUSANNA NICCHIARELLI — Ma in che modo se non potete predicare o dire messa?

CRISTIANA DOBNER — Io tengo conferenze, scrivo libri, articoli, ho anche tenuto un corso di esercizi per 70 preti. E poi attraverso la testimonianza di una comunità che vive insieme in modo diverso. Siamo in 21 con un bel gruppo di giovani: ci dedichiamo alla preghiera, la mattina è dedicata alla casa e il pomeriggio allo studio perché le nostre menti devono rispondere a quello che è oggi il mistero della presenza di Cristo in questa società.

SUSANNA NICCHIARELLI — Lei lo può fare perché è una studiosa plurilingua.

CRISTIANA DOBNER — Nel frattempo muta la qualità della donna monaca. Io sono femminista, ma una femminista che non ama le discussioni che lasciano il tempo che trovano: bisogna dare una testimonianza precisa. Si fa una rivoluzione silenziosa, senza demordere: *gutta cavat lapidem*, «la goccia perfora la pietra».

SUSANNA NICCHIARELLI — Piano piano le cose stanno cambiando?

CRISTIANA DOBNER — Le facciamo cambiare.

SUSANNA NICCHIARELLI — Il mio film può aiutare?

CRISTIANA DOBNER — Certo. Ci facciamo sentire e ci stanno ascoltando.

SUSANNA NICCHIARELLI — Il merito è anche di questo Papa? Dell'immagine stessa che trasmette?

CRISTIANA DOBNER — Ne ha rotte di parate. È proprio un Francesco. Un Francesco attuale.

SUSANNA NICCHIARELLI — Non pensa che la Chiesa, purtroppo, sia sopravvissuta perché è scesa a patti con il potere e per secoli è stata un potere politico anche crudele? Il Grande Inquisitore di Dostoevskij rimprovera al Gesù tornato sulla Terra di non avere trasformato tutti i granelli di sabbia in pane, mentre loro hanno accettato il mantello di Cesare: se avessimo fatto come te, dice, non avremmo ottenuto nulla. Il Gesù rimane in silenzio.

CRISTIANA DOBNER — È quello che dovremmo fare noi. È un segno grande di libertà perché vuole dire che spetta a me assumere il compito di cambiare. Se fosse fatto tutto bene, sarei parte di un Ingrannaggio. Invece l'Ingrannaggio è rotto e io non ne faccio parte.

SUSANNA NICCHIARELLI — Questa cosa dell'Ingrannaggio è molto bella. Chiara è questo.

CRISTIANA DOBNER — Te lo dice il guizzo con cui dà quell'ultimo morso. Come a dire: «Attenzione, adesso arrivo io». Non perché cerca potere ma perché scardina.

SUSANNA NICCHIARELLI — Per me il morso è: «Io esisto. E anche solo esistendo metto tutto in questione».

CRISTIANA DOBNER — Questa è l'incarnazione.

SUSANNA NICCHIARELLI — Lei, suor Cristiana, ha parlato molto di libertà, di scelte di libertà: è bellissimo. È il concetto di libertà di Spinoza: essere quello che sei, vivere secondo la propria natura. Un concetto diverso...

CRISTIANA DOBNER — ...Dal libero arbitrio, dalla possibilità di scelta, che viene dopo, prima deve esserci una postura di fondo: mi riconosco così e così rimango.

SUSANNA NICCHIARELLI — Le scelte di Chiara e Francesco erano scelte di libertà. Il film parla di questo. La storia di Chiara e Francesco parla di libertà.



## GENTE cinema CHI È GIACOMO GIANNIOTTI, NUOVO "RE DEL CRIMINE"

### AFFASCINANTE LADRO

Giacomo Gianniotti, 33 anni (anche in basso), interpreta il celebre ladro in *Diabolik - Ginko all'attacco!* dei Manetti Bros, secondo capitolo della saga. Ha ereditato il ruolo che è stato di Luca Marinelli.



«SONO SERVITI MESI DI PALESTRA E MOLTI SACRIFICI A TAVOLA PER ENTRARE NELLA TUTA NERA», DICE L'ATTORE, NATO A ROMA MA CRESCIUTO IN CANADA. «E HO IMPARATO A LANCIARE I COLTELLI»

## PER DIVENTARE DIABOLIK

## HO FATTO TANTI PESI E UNA DIETA



di Sara Recordati

**D**iabolik compie 60 anni e torna al cinema. Il ladro dagli occhi di ghiaccio inventato dalle sorelle Giussani nel 1962 è protagonista del film *Diabolik - Ginko all'attacco!*, secondo capitolo della saga dedicata all'eroe nero e firmata dai Manetti Bros. Girato come un film d'epoca, in stile James Bond anni Sessanta, con tanto di balletto con fanciulle discinte nella sigla iniziale - *Se mi vuoi*, composta da Diodato - il film mantiene le atmosfere del fumetto senza pretese di realismo.

Il primo *Diabolik* è uscito al cinema

solo un anno fa: ha vinto la sfida del giudizio di critica e pubblico e ha raccolto ben undici nomination ai **David di Donatello**. Nei panni del re del crimine c'era Luca Marinelli, che non ha potuto replicare l'impresa per impegni precedenti. Oggi il protagonista ha il volto e il fisico statuario dell'attore italo-canadese Giacomo Gianniotti, celebre per aver interpretato per sette stagioni il dottor Andrew Deluca nella serie Tv *Grey's Anatomy*.

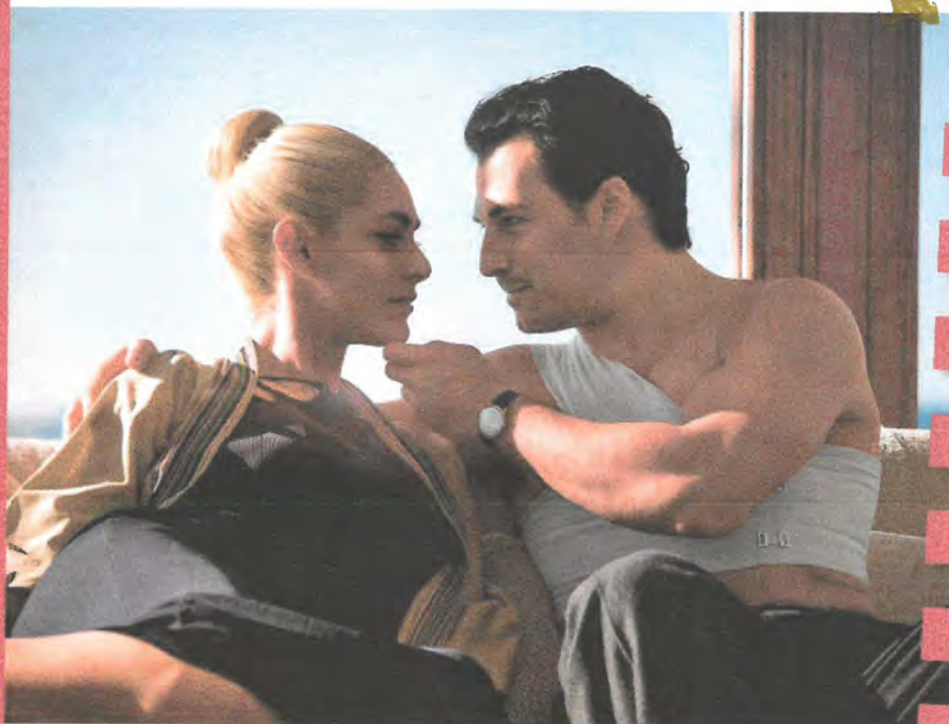
**Dal camice bianco del bravo dottore alla tuta nera di *Diabolik*: una trasformazione notevole.**

«Era quello che volevo, cominciare un



**UN SEQUEL MOZZAFIATO**

La trama: l'ispettore Ginko questa volta ha un piano perfetto perché Eva, tradita da Diabolik, ha deciso di vendicarsi e si propone per collaborare alla sua cattura (sopra, la locandina).



nuovo capitolo della mia carriera con un ruolo totalmente diverso: magari un criminale e perché no, un italiano. Per questo progetto ho fatto molte ore di provini con i Manetti e quando sono stato preso ho migliorato la pronuncia studiando dizione».

**Sei nato a Roma.**

«Quando avevo sei anni ci siamo trasferiti in Canada, il Paese di mia mamma, dove ho avuto un'infanzia felice, in mezzo alla natura, ma sono sempre venuto in Italia per le vacanze estive. Qui, fin da bambino, ho scoperto Diabolik: non sono mai stato un gran lettore di fumetti, ma è un personaggio talmente iconico che lo conoscono tutti».

**È vero che avete già girato anche il terzo capitolo di Diabolik?**

«Abbiamo girato il secondo e il terzo film insieme per ottimizzare i tempi, perché tante location sono uguali. Nel medesimo giorno mi sono trovato a recitare le scene di due storie diverse. Era difficile non perdere il filo, portavo con me una bibbia di appunti per non perdermi».



**È INNAMORATO DI EVA KANT**

Sopra, Gianniotti con Miriam Leone, 37 anni, che interpreta la biondissima Eva Kant, ladra professionista e compagna del genio del crimine. A sinistra, Valerio Mastandrea, 50, è l'ispettore Ginko, storico avversario di Diabolik, davanti a una mappa della immaginaria città di Clerville. Di spalle, Pier Giorgio Bellocchio, 48, è il sergente Palmer.

**Come te la sei cavata con le scene d'azione?**

«Era la prima volta che facevo un ruolo così sullo schermo e non vedevo l'ora perché ho la capacità fisica e volevo sfruttarla. Mi è piaciuto correre, saltare. Tanto allenamento l'avevo già fatto in teatro dove interpreto i lavori di Shakespeare nei quali ci sono spesso duelli».

**Quindi eri fisicamente già pronto?**

«Macché. Diabolik ha una sagoma unica per la quale mi sono dovuto allenare più di sei mesi tra pesi e bicicletta, e poi la

dieta per avere un fisico muscoloso ma longilineo ed entrare in quella tuta aderente che non perdona. E per non fare arrabbiare la costumista!».

**La sfida maggiore?**

«Rimanere in forma mentre giravamo a Bologna: un vero inferno. Spesso rimanevo a digiuno tutto il giorno. Adesso sono in promozione e una carbonara me la posso concedere».

**Avevi delle controfigure?**

«Ho cercato di fare quasi tutto io, come guidare la mitica Jaguar, che adesso ▶



## cinema «AMO LE DONNE FORTI COME QUELLE DEL FUMETTO»



**BELLUCCI HA GLI OCCHI BLU**  
Monica Bellucci, 58 anni, con le lenti a contatto azzurre, è Altea di Vallenberg, la nobile vedova che è innamorata dell'ispettore Ginko.

mi manca, oppure lanciare i coltelli. Per entrare nel personaggio devi vivere la sua vita e se immagini Diabolik pensi a uno che si sveglia e si allena e io ho fatto come lui. Ho anche visto tanti documentari sulle pantere, per capire come si muovono e si avvicinano alle prede nell'oscurità. Poi ho letto centinaia di fumetti. E infine non bisogna dimenticare che, pur essendo glaciale, Diabolik è an-

che un uomo innamorato».

### Di Eva Kant.

«L'unica che riesce a sciogliere il suo cuore di ghiaccio. Con Miriam Leone ci siamo trovati alla grande perché abbiamo cose in comune con i nostri personaggi: io sono serio e sto sulle mie, lei invece è molto accogliente e simpatica».

### È una donna forte.

«Io sono stato cresciuto da una donna

fortissima e single perché i miei genitori si sono separati presto, quindi apprezzo le donne di carattere come quelle immaginate dalle sorelle Giussani. I fumetti allora erano tutti al maschile e loro hanno fatto un'operazione femminista. Le loro donne non sono accessori degli uomini, ma indipendenti, intelligenti, capaci e tridimensionali. Questo è uno dei tanti motivi del successo del fumetto, perché anche le ragazze si sentivano rappresentate».

### Per diventare Diabolik hai dovuto cercare i tuoi lati oscuri?

«L'unico ricordo oscuro è quando facevo a botte da bambino: ero sempre il più piccolo perché sono cresciuto tardi e ho dovuto imparare a difendermi».

### Dov'è casa per te?

«Da tanti anni vivo a Los Angeles, ma non mi dispiacerebbe cominciare a trascorrere una parte dell'anno a Roma, per continuare a lavorare qui e avere una carriera più internazionale. E poi qui c'è tutta la famiglia di mio padre e mi piace averli vicino, siamo legati».

### È diverso lavorare qui o negli Usa?

«Non tanto, se non fosse che in Italia si mangia molto meglio».

### Ti senti più italiano o canadese?

«Italiano, perché la cultura qui è talmente ricca che non puoi non sentirla».

Sara Recordati



# Umbrialibri, l'edizione del rilancio con Tozzi, Frittella e il "papà" di Osho

## L'EVENTO

Umbria Libri 2022 a Terni, un'edizione in cui la città dell'acciaio recupera autonomia e rivale la propria identità. A febbraio, ci sarà anche una mini edizione speciale dedicata ai romanzi d'amore con un concorso per il più bel libro su questo tema. Intanto prende il via la prima fase, si tratta di tre giorni intensi, dal due al quattro dicembre, ricchi di presentazioni di libri, laboratori di scrittura creativa, letture animate, letture ad alta voce appuntamenti da vivere con tutta la famiglia. Ci saranno poi gli incontri con gli autori: Mario Tozzi, geologo divulgatore scientifico, molto conosciuto per essere un conduttore televisivo; Donato Carrisi scrittore, sceneggiatore vincitore del **David di Donatello** nel 2018, e poi Marco Frittella giornalista direttore editoriale di Rai Libri; Federico Palmaroli che ha fondato la pagina satirica "le più belle frasi di Osho" conosciuto per le sue vignette ed infine Paolo Del Debbio con-

ducente televisivo e saggista. Tre giorni in cui dal caffè della mattina alla sera ci saranno appuntamenti. Il luogo deputato in cui si terranno tutte le attività, sarà la biblioteca comunale che aprirà tutte le sale delle diverse sezioni, unica eccezione l'incontro con Costantino D'Orazio, il quattro dicembre alle 12, che si terrà a palazzo Montani Leoni dove è in corso la mostra "Dramma e passione da Caravaggio ad Artemisia Gentileschi" lo storico parlerà Sull'arte e il sentimento dell'amore.

Il nuovo corso di Umbria Libri ha per la prima volta nella storia della rassegna un direttore artistico, si tratta di Angelo Mellone, giornalista, scrittore e

dirigente del pomeriggio di Rai Uno, è stato nominato negli ultimi giorni di ottobre, ma ha già chiarito che Terni avrà un ruolo tutto suo nell'ambito di Umbria Libri. Sarà coinvolta l'intera regione Umbria, non solo Terni e Perugia, con il bando rivolto ai comuni, grandi e piccoli per avere la possibilità di ospitare uno scrittore che durante il soggiorno scriverà un racconto ispirato dal luogo in cui soggiorna, che poi sarà donato ad Umbria Libri e andrà a formare una sorta di almanacco che si arricchirà negli anni. Soddisfazione per questo nuovo corso è stata espressa dal sindaco Leonardo Latini e dall'assessore comunale alla cultura Maurizio Cecconelli i quali, durante la conferenza stampa di presentazione di Umbria Libri a Terni, hanno sottolineato l'impegno di Paola Agabiti, assessore regionale e di Michela Sciurpa, amministratore unico di Sviluppo Umbria, nel creare un'edizione ternana che avesse un carattere distintivo per la città.

**Lucilla Piccioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A FEBBRAIO ANCHE  
UNA MINI RASSEGNA  
DEDICATA  
A SAN VALENTINO  
TANTI I BIG PRESENTI  
DAL 2 AL 4 DICEMBRE**



# CineNotes

Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta • 24 novembre 2022 • nuova serie **3116 (3429)**



## CINETEL DEL MERCOLEDI - Guadagnino in testa



Gli incassi **Cinetel di mercoledì 23** vedono debuttare al primo posto **Bones and all** di Guadagnino (Vision) con 94mila euro e 14mila presenze in 324 cinema. Seguono i due film Disney campioni dello scorso weekend: **Black Panther - Wakanda forever** con quasi 87mila euro raggiunge quota 6,88 M€, **The menu** con 64mila euro totalizza 866mila euro. Dal quarto posto tre film italiani: **Diabolik - Ginko all'attacco** (01, 45mila euro e in totale 685mila), **Il principe di Roma** (Lucky Red, 29mila € e totali 468mila), **La stranezza** (Medusa, 27mila €, complessivamente 4,82 M€). **Strange world** (Disney) debutta al settimo posto con 27mila euro in 314 cinema, di **Glass onion - Knives out** (titolo Netflix) non c'è riscontro. L'incasso totale di ieri è 535mila euro, -43% sul mercoledì precedente (debutto di *Wakanda*), +10,11% sullo stesso giorno 2021, quando *Encanto* debuttava con 128mila euro.

*Variety* riporta gli incassi delle **anteprime di martedì** di **Strange world** negli USA: 800mila dollari, cifra non entusiasmante se rapportata al milione e mezzo *Encanto* (anche se il dato infrasettimanale per l'animazione non è indicativo), con una proiezione di incassi nel weekend tra i 30 e i 40 M\$.

## BOX OFFICE EUROPA - Wakanda saldamente al comando



Nel **Regno Unito** sempre in vetta **Black Panther - Wakanda forever** (Disney), 6,2 milioni di sterline per complessivi 22,7 M£, seguito da **The menu** (Disney), 918mila sterline al debutto in 610 cinema. Terzo **Il talento di Mr. Crocodile** (Sony), 519mila sterline e un totale di 12,2 M£, quarto **Black Adam** (Warner), 496mila sterline e totali 19,3 M£. **Living** (Lionsgate) è quinto, 338mila sterline e complessivi 2,6 M£, seguito da **Gli spiriti dell'isola** (Disney), 321mila sterline e in totale 8,2 M£. **Aftersun** (Mubi) debutta con 176mila sterline in 109 cinema, seguito dall'indiano **Drishyam 2** con 146mila sterline in 71 cinema.

(ScreenDaily)

Anche in **Francia**, naturalmente, primo **Black Panther - Wakanda forever**, 668mila spettatori e in totale 2,36 milioni, seguito da 6 film nazionali: secondo **Couleurs de l'incendie** (Gaumont, 152mila spettatori e in totale 454mila), terzo **Simone-Le voyage du siècle** (Warner, 139mila presenze, in totale 1,77 milioni), quarta al debutto la commedia **Reste un peu** (StudioCanal, 122mila presenze in 253 copie), quinto **Masquerade** (Pathé, 108mila spettatori e un totale di 697mila), sesto **Les femmes du square** (UGC, 88mila spettatori al debutto in 417 copie), settimo **Les Amandiers** (Ad Vitam, altro debutto con 83mila presenze in 247 copie). Ottavo **Armageddon time** (Universal), 75mila presenze e totali 231mila, nono il thriller **Novembre** (StudioCanal), oltre 2,22 milioni complessivi. (JP Box Office)

Nei **Top 5 mercati europei**, primo **Black Panther - Wakanda forever** con 17,85 M€ e in totale 63,6 M€, seguito da **The menu** con 2,39 M€. Terzo **Black Adam**, 1,6 M€ e totali 56,1 M€, quarto il tedesco **Einfach mal was Schönes** (Warner, in foto), 1,1 M€ al debutto. Quinto **Il talento di Mr. Crocodile**, 1 M€ e complessivi 19,4 M€. La parte bassa della Top Ten vede quattro produzioni francesi e una tedesca, uscite solo in patria.



In **Germania**, **Rheingold** è terzo con 946mila euro e un totale di 8,1 M€, seguito da **The menu** (656mila euro) e da altre 3 produzioni nazionali. Anche in Spagna, dietro il film Marvel, due produzioni nazionali: secondo **As bestas** (468mila euro, in totale 1,1 M€), terzo **El cuarto pasajero** (410mila euro, totali 3 M€); in totale, in Top 10 ci sono 6 film spagnoli.

(UNIC/ComScore)

## I convegni e i panel di Sorrento



Tutto pronto per l'edizione n. 45 delle **Giornate Professionali di Cinema - New challenges together!**, al via a Sorrento domenica 27 novembre con due anteprime per la città al Cinema Tasso.

Primo appuntamento professionale, **lunedì 28 alle ore 16 in Sala Ulisse** all'Hilton, il convegno ANEC in collaborazione con **Box Office Le proposte dell'esercizio per una ripresa stabile**: relatori gli esercenti **Tomaso Quilleri, Paolo Protti, Andrea Stratta e Francesco Grandinetti**; conclusioni affidate al **Presidente Mario Lorini**, modera **Paolo Sinopoli**.

**Martedì 29/11 alle 14,30 in Sala Ulisse, Deluxe** presenta **Comunicazione e promozione: download your customer!** Modera **Alberto Tognazzi (Deluxe)**, intervengono: **Francesco Marchetti (Vértice360)**, **Donatella Marra (Sony)**, **Federica De Col (Dplace)**, **Francesca Rumi (Universal)**, **Jessica Andreola (Victoria di Modena)**.

**Mercoledì 30/11 alle 9,30 in Sala Ulisse, ANEC** presenta **Quale esercizio cinematografico per lo spettatore di oggi?**: intervengono **Marco Gisotti (Green Cross Italia, + sostenibile)**,

**Bruno Zambardino (DGCA, + formativo)**, **Alessandro Rossi (FCE, + innovativo)**, **Federico Bagnoli Rossi (Fapav, + sicuro)**, **Silvia Paonessa (OnCasting, + sinergico)**; modera il DG ANEC **Simone Gialdini**.

Sempre **mercoledì alle 14,30 in Sala Sirene, ANEC e ANICA** presentano **Il theatrical cuore della redditività economica dell'audiovisivo: siamo ancora in tempo?** Intervengono **Roberto Andò** (regista e sceneggiatore de *La stranezza*), i Presidenti **Piera Detassis (Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello)**, **Benedetto Habib (Unione Produttori ANICA)**, **Luigi Lonigro (Unione Editori e Distributori ANICA)**, **Mario Lorini (ANEC)**, **Jaime Ondarza (Unione Editori Media Audiovisivi ANICA)** e l'AD Cinecittà **Nicola Maccanico**. Le conclusioni sono affidate a **Nicola Borrelli, DG Cinema e Audiovisivo**; moderano il DG ANEC **Simone Gialdini** e la Segreteria generale ANICA **Francesca Medolago Albani**. *Last but not least*, **giovedì 1 dicembre alle ore 9,30 in Sala Sirene, Cinetel** presenta **Innovations in data management & customer analysis**, con l'intervento per Cinetel del Presidente **Simone Gialdini**, dell'AD **Davide Novelli**, del Resp. operativo **Giorgio Bigoni**; di **Massimo Proietti (Universal)** e **Michele Casula (Ergo Research)**.

Il 29 e 30 si svolgeranno inoltre dei **laboratori di formazione Aneclab e Brad&K** per la realizzazione di **Stories, Reel e Video** per i social, a cura dei **Social Media Producer di Brad&K Productions**. Gli esercenti interessati possono [compilare il form](#) (seguirà contatto via whatsapp).

Il programma completo delle Giornate a [questo link](#).

## Avatar 2 uscirà anche in Cina



Via libera delle autorità cinesi per la distribuzione di **Avatar: La via dell'acqua**, assicurando una spinta cruciale per i risultati dell'atteso sequel di James Cameron. L'uscita sarà day-and-date col resto del mondo, **il 16 dicembre**. Dall'inizio della pandemia, si tratta di uno dei pochi fortunati tra i film hollywoodiani che potranno uscire sul mercato cinese; l'unico film in Top 10 2022 ad oggi è **Jurassic Park: Dominion**, settimo con 148 M\$.

Secondo Cameron, per recuperare i costi il film dovrà piazzarsi terzo o quarto tra i maggiori incassi della storia (il budget, non rivelato, dovrebbe attestarsi sui **250 milioni di dollari**). Il primo **Avatar**, che ha incassato dal 2009 **2,9 miliardi di dollari**, in Cina ha incassato l'equivalente di 240 M\$. Il film ha riguadagnato il **primato assoluto di tutti i tempi** dopo la riedizione dello scorso settembre, che gli ha fatto superare **Avengers: Endgame**.

## Independent Spirit Awards: candidato "Bones and all"



Annunciate le candidature agli **Independent Spirit Awards**: i film sono **Bones and all, Everything everywhere all at once** (8 candidature totali), **Our father the Devil, Tar (7), Women talking**. Luca Guadagnino non è in cinquina della regia; per la "interpretazione principale" (donne e uomini) in lizza **Taylor Russell**, tra i non protagonisti **Mark Rylance**. I film internazionali: **Il corsetto dell'imperatrice** (Austria), **Joyland** (Pakistan), **Leonor will never die** (Filippine), **Return to Seul** (Corea del Sud), **Saint Omer** (Francia). I vincitori saranno annunciati a Santa Monica il 4 marzo 2023.

## Spielberg premiato a Berlino



Steven Spielberg riceverà l'Orso d'Oro alla carriera alla 73<sup>a</sup> Berlinale, dal 16 al 26 febbraio. Al regista di *The Fabelmans*, uno dei più autorevoli candidati ai prossimi Oscar, il festival dedicherà una **retrospettiva**. "Con la sua incredibile carriera, Spielberg non solo ha incantato generazioni di spettatori di tutto il mondo, ma ha anche dato un nuovo significato al cinema come la fabbrica dei sogni", hanno dichiarato i direttori **Mariette Rissenbeek** e **Carlo Chatrian**. Candidato a 19 Oscar, l'autore ne ha vinti due per la regia di *Salvate il soldato Ryan* e *Schindler's list*.



## EFA, "Il buco" tra i premi tecnici



In anticipo sulla serata del 10 dicembre a Reykjavik, la **European Film Academy** ha annunciato i **Premi EFA alle categorie tecniche**, attribuiti da una giuria di 8 esperti: **Il buco** di Michelangelo Frammartino vince per il **sonoro**. Gli altri premi: **fotografia** Kate McCullough per l'irlandese *The quiet girl*, **montaggio** la coppia Vardar-Ipeker per il turco *Burning days*, **scenografia** Jim Clay per *Belfast* che vince anche per i **costumi** di Charlotte Walter; **colonna sonora** Pawel Mykietyń per il polacco *EO*, **trucco/parrucce** ed **effetti visivi** al tedesco *All quiet on the Western front*.

## In memoria di Fabio De Luca



Martedì 22 novembre si è spento **Fabio De Luca**, dirigente di lungo corso dell'Ufficio economico AGIS, profondo conoscitore della materia fiscale, tanto da aver dato il suo contributo alla normativa del 1972 su IVA e Imposta spettacoli. Uomo rigoroso, dal piglio severo ma con un sottile, brillante senso dell'umorismo, De Luca è stato per anni rappresentante ANEC presso l'UNIC, oltre che componente dei gruppi di lavoro in materia giuridica ed economica, in particolare sotto la presidenza Bernaschi. Esequie stamattina alla Chiesa di Sant'Agostino di Roma.



[www.anecweb.it](http://www.anecweb.it)

I soci ANEC possono chiedere la password di accesso alle informazioni professionali del sito scrivendo a: [segreteria@anec.it](mailto:segreteria@anec.it)

Voi emozionateli. Noi vi assicuriamo

Con la polizza "All Risk" dedicata agli Esercenti cinematografici



## CineNotes – Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta stampato in proprio.

Editore: ANEC, Via di Villa Patrizi 10, 00161 Roma, tel. +39 06 995852

Direttore responsabile: Mario Mazzetti

Registrazione: Tribunale di Roma n. 510 e n. 511 del 19.11.2001

Per essere inseriti o cancellati dalla lista dei destinatari scrivere a: [cinenotesweb@gmail.com](mailto:cinenotesweb@gmail.com)

→ **Le notizie possono essere liberamente riprodotte citando la fonte e citando, quando evidenziata, la fonte originaria.** Le foto sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Per chiedere la rimozione di foto o contenuti scrivere alla redazione.

**La Direzione si riserva l'accettazione e la collocazione delle inserzioni pubblicitarie.**



IL FILM IN USCITA A DICEMBRE

# Con Del Toro Pinocchio diventa una fiaba horror e antifascista

Sul grande schermo i risvolti più cupi del libro di Collodi sono sempre stati ingentiliti. Il regista messicano sovverte tutto, scegliendo di ambientare la storia negli anni del regime e di celebrare la disobbedienza

TERESA MARCHESI  
critica cinematografica

A Patti Smith è andata bene. La sua indaffolata passione per *Pinocchio* (confessata a ripetizione e non solo a me) non l'ha mai indotta a dedicargli un verso o una nota.

Buon per lei, perché il burattino di Carlo Collodi, ispiratore di passioni ossessive e brucianti, è una insidiosa buccia di banana. Favola nera italiana da esportazione con risvolti cupissimi (puntualmente smussati da molte illustri riletture cinematografiche) non ha mai portato fortuna a chi l'ha affrontata. Fa eccezione la serie del 1972 diretta per la Rai da Luigi Comencini, non a caso strutturata a episodi a somiglianza dell'originaria *La storia di un burattino*, uscita a puntate tra il 1881 e il 1882 sul *Giornale dei bambini*. Non sono molti i casi di *feuilleton fantasy* acclamati come capolavori letterari e universali romanzi di formazione. Per Benedetto Croce, «il legno in cui è intagliato Pinocchio è l'umanità». Sulla buccia di banana sono scivolati in parecchi, e quasi sorprende la pervicacia degli autori nel misurarsi con questa storia. L'ultimo confronto-scontro è tra due superpotenze. Da settembre Disney ospita il *Pinocchio* di David Zemeckis in live action, con Tom Hanks nel ruolo di Geppetto, ma il *Pinocchio* di Guillermo Del Toro, scritto proprio così per intero come *Dracula* di *Bram Stoker*, dal 4 dicembre in sala e dal 9 su Netflix, a soli tre mesi di distanza ne cancellerà la memoria.

## Una buccia di banana

La buccia di banana non è un'opinione. Tralasciando il primo approccio italiano dei tempi del muto, firmato da Giulio Antamoro nel 1911, e saltando parecchie tappe, il *Pinocchio* di casa Disney nel 1940 fu un flop al botteghino, in barba ai due Oscar musicali. Era intriso di moralismo, ma tecnicamente un prodigio. Nel mondo però si pensava alla guerra. Tra i ruoli del giovane Vittorio Gassman nessuno ricorda il suo *Pescatore Verde* nella versione diretta da Gianetto Guardone nel 1947. Nel 1971 il *Pinocchio* di Giuliano Cenci fu eclissato dal successo ravvicinato di Comencini. Nella trentina di titoli a oggi, compresa la stravagante declinazione horror di Kevin S. Tenney (*Bad Pinocchio*, 1996), Roberto Benigni doveva segnare la pietra miliare. Contro ogni pronostico, il suo *Pinocchio* del 2002 fu un capitolombolo: una scommessa travolta dal peccato di fedeltà. In tempi di edonismo berlusconiano, dal comunista Benigni ci si aspettava quella lettura politica del Paese dei Balocchi che Mediaset suggeriva. Restai sbigottita quando Vincenzo Cerami, ancora al lavoro sulla sceneggiatura, mi disse che l'opera non si poteva inquinare con la polemica



spicciola. Dieci anni dopo, anche *l'animated feature* nostrana di Enzo D'Alò passò inosservata, benché a impreziosirla ci fosse la voce rimpanti di Lucio Dalla. Matteo Garrone, nel 2019, è stato l'ultima vittima dell'ossessione Pinocchio. Vittima si fa per dire: cinque David di Donatello (ma tutti tecnici, su quindici candidature), e una sofferta bocciatura agli Oscar.

Sembra un paradosso, ma il troppo rispetto per Carlo Collodi, o forse per il dogma del target infantile, ha sistematicamente tradito l'anima trasgressiva dell'opera. Collodi incute soggezione ai suoi cultori, ma scrive di bambini impiccati incatenati come cani, con i piedi bruciati, corrotti dal consumismo. Le incarnazioni del Potere hanno sembianze animalesche. I «giandarmi» (sic) e i carabinieri sono figure ostili, i giudici amministrano l'ingiustizia. Pinocchio «deve» fare paura.

## La rivoluzione di Del Toro

Guillermo Del Toro è un horrorista. Le fiabe dark e politiche sono il suo pane. Non considera i ri-

ferimenti politici un fattore inquinante. Le milizie franchiste del suo *Il Labirinto del Fauno* sono le incarnazioni degli incubi, più temibili dei freak creati con gli effetti speciali. È lui stesso a collegare questo suo debutto nell'animazione, in gestazione da decenni, al *Labirinto*. Pinocchio era il suo sogno, la sua passione ostinata. Per questo si

## Atmosfera dark il film recupera l'anima trasgressiva dell'opera di Carlo Collodi

prende la libertà di rivoluzionarlo: «Mi sono chiesto se potevo fare un Pinocchio che celebrasse la disobbedienza anziché l'obbedienza».

## Racconto cupo

Non c'è nel suo film il classicismo feroce di fine Ottocento, ma l'Italia fascista del duce, con le sue tenebre isuoi lacché. È spudoratamente, corrosivamente attuale.

riosa creazione del burattino, in una notte di tempesta, è una replica di Frankenstein: nel suo delirio, il vecchio intaglia in un tronco di pino le rozze sembianze del figlio. La tana di un grillo ramingo, aspirante scrittore, è in quel tronco al posto del cuore. Il ribaltamento operato dal regista messicano è radicale: non è il burattino a dover conquistare lo status di essere umano, è il padre-creatore che deve imparare ad amarlo per quello che è. I nostalgici di Gina Lollobrigida nei panni della Fata Turchina comenciniana si atterriscono: qui è una sorta di sfinge alata, con tanto di coda, e ha perso la morte. Sono i due poli dell'esistenza in cinquanta sfumature di blu. Lo stesso Pinocchio, con le graci membra da insetto prese dalle illustrazioni di Gris Grimly, è tutt'altro che accattivante. Tanto da diventare ipso facto, appena si materializza durante la messa del paese, un reietto, un anormale che minaccia la comunità, un dissidente e un libero pensatore.

Il fascino di Mussolini sul provinciale «credere, obbedire, combattere» domina l'abitato, potere religioso e politico marciano in coppia: il viscido parroco è al servizio del podestà. Al mostri-ciottolo impongono di andare a scuola per diventare «un piccolo fascista modello» come Lucigno-

**Nel film di Del Toro, Pinocchio viene rappresentato come un reietto e un dissidente e un anormale che minaccia la comunità**  
FOTO: NETFLIX

duce. Tanti saluti anche al Gatto e alla Volpe. Al Gatto subentra una scimmietta servile di nome Spazzatura, la Volpe resta ma fa tutto con Mangiafuoco, dirige un circo, organizza spettacoli che cantano le lodi del Mussolini e si chiama conte Volpe. Impossibile non pensare al conte Volpi che tenne a battesimo la mostra del cinema di Venezia, gioiello del regime. L'ingenuo Pinocchio, inconsapevolmente blasfemo, si interroga: «Perché amano un Cristo fatto di legno come me e non amano me?»

## E poi arriva Mussolini

Sovverte tutto, Guillermo Del Toro, e si concentra sullo show business. Perché un burattino senza fili è più manovrabile, più riciclabile, di chi i fili ce li ha. E perché è una star in potenza, una gallina delle uova d'oro da far ballare e cantare sul palco, col fucilino di legno, per la gloria del

duce, che la sfruttata creatura si ostina a chiamare «dulse». Per l'ultima tappa del tour, a Catania, è atteso Mussolini in persona. Arriva sulle note di *Facetta nera*, nanerottolo dallo spropositato testone che devono prendere in braccio per farlo scendere dall'auto. Farà sparare a Pinocchio che l'ha deriso in scena, e sarà per il burattino l'ennesima morte e l'ennesima rinascita. Non è un bambino vero, non può morire: è la sua grande, preziosa risorsa. Proprio l'immortalità ne fa per il Fascio il soldato ideale, pronto per un campo di addestramento paramilitare riservato ai Balilla scelti.

Rivelare il finale sarebbe un tiro mancino, ma la sequenza thriller nella pancia del pescecaie, in un mare livido cosparsa di mine, è da togliere il fiato. Del Toro è un regista Oscar e un autore di culto, il suo *Pinocchio* ha un corredo di lusso, a partire dalle musiche di Alexandre Desplat e da un cast di voci che comprende Cate Blanchett (la scimmietta Spazzatura), Ewan McGregor (il Grillo Sebastian), Tilda Swinton (Fata e Morte), Ron Perlman (il podestà), Christoph Waltz (il conte Volpe), John Turturro. Ma il compagno di bevute che cita come primo ispiratore del film ha un nome ancora più illustre. Era un tale di nome Gabriel García Márquez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLE 17.30 AL MUSEO BIBLIOTECA DELL'ATTORE

## Valeria Bruni Tedeschi nel libro di Pallavidino

Oggi alle 17.30 al Museo Biblioteca dell'Attore (via del Seminario 10) la critica cinematografica e docente di lettere Benedetta Pallavidino presenta il suo libro "Le tourbillon de ma vie. Il cinema di Valeria Bruni Tedeschi" (Bietti).

Definita dall'attore e regista Filippo Timi "l'anello mancante fra Woody Allen e Nanni Moretti", Bruni Tedeschi è più conosciuta come attrice, ad esempio in "La parola amore esiste" di Mimmo Calopresti o "La pazza gioia" di Paolo Virzì, che le hanno meritato due dei suoi quattro **David di Donat-**



Valeria Bruni Tedeschi

**lo.** Il libro ne descrive il percorso registico e autoriale, iniziato nel 2003 con "È più facile che un cammello...". Dialoga con l'autrice il critico e saggista Roberto Lasagna. Ingresso libero fino ad esaurimento posti. Info: 010 5576085. —

## Teatro Stasera alle 21,15 Un'attrice e il monologo sugli ultimi

**San Giuliano** Stasera alle 21,15, al Teatro Rossini di Pontasserchio, va in scena "Gli ultimi saranno gli ultimi" di Massimiliano Bruno, regia di Gianfranco Pedullà con Gaia Nanni, musica dal vivo di Gabriele Doria.

Un'operaia incinta si ritrova disoccupata alla vigilia del parto. La donna è disperata e la sua reazione è improvvisa: irrompe sul posto di lavoro e prende in ostaggio la responsabile del suo licenziamento. Una vicenda vissuta tutta in una notte, in cui si incrociano i destini di uomini e donne normalmente distanti tra loro: una fredda dirigente d'azienda piegata alle leggi di mercato, un'ingenua poliziotta di provincia, una transessuale sarcastica e disillusa, una saggia donna delle pulizie fissata con le canzonette e un bambino che sta per nascere. E se decidesse di venire al mondo proprio quella notte?

Una sola attrice in scena interpreta tutti i protagonisti di questa storia in un monologo esilarante e dissacrante. Un

autentico capolavoro tragicomico, figlio dei nostri tempi, pronto a sorprendervi commossi e divertiti. Gaia Nanni, candidata ai premi Ubu 2013 come migliore attrice. Sul palco con lei il musicista Gabriele Doria il cui talento cuce, sottolinea e amplifica tutta la struttura narrativa. Scritto da Massimiliano Bruno, più volte candidato al David di Donatello, nel 2015 esce al cinema la versione cinematografica con un cast d'eccezione tra cui spiccano Cortellesi, Gassman e Bentivoglio.

Gianfranco Pedullà è il regista, nonché specialista del teatro europeo del Novecento. Nel 1980 fonda e dirige la Compagnia Teatro popolare d'arte, che opera guidata da una forte attenzione ad un teatro "popolare" di qualità, accessibile a tutti, un teatro ricco di tensioni contemporanee. Su queste basi la Compagnia ha ottenuto fin dal 1983 il riconoscimento dal Ministero dei beni culturali e, dal 1987, dalla Regione Toscana.

Lo spettacolo rientra



L'attrice Gaia Nanni e il musicista Gabriele Doria durante "Gli ultimi saranno gli ultimi"

**Gaia Nanni dà vita a numerosi personaggi nello spettacolo sul palco del Rossini di Pontasserchio**

nell'ambito della stagione "Teatro Necessario", la nuova rassegna itinerante proposta dall'associazione Binario Vivo, che da cinque anni anima il Teatro Nuovo di Pisa. La prima parte della stagione teatrale 2022/2023 sarà quindi ospitata in altri spazi della città e nelle sue vicinanze: Teatro Olimpia di Vecchiano, Teatro Rossini di Pontasserchio, La Città del Teatro di Cascina, Sarmartino spazio Arsenale,

Caracol, ExWide e Lumiere.

Biglietti: intero 15 euro; ridotto 12 euro (conventionati, soci Coop, universitari). Per informazioni e prenotazioni contattare i numeri: 392 3233535 e 345 4245340; teatro-nuovo.binariovivo@gmail.com. La stagione completa sul sito: [www.teatronuovopisabinariovivo.it](http://www.teatronuovopisabinariovivo.it).

Roberta Galli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A SAMPIERDARENA E AL NICKELODEON

## Missing Film Festival, doppio appuntamento

L'appuntamento con il Missing Film Festival 2022 sarà dedicato oggi a due titoli che riflettono sul mondo della settima arte.

Alle 18 al Club Amici del Cinema di Sampierdarena (via Carlo Rolando 15) e alle 21.15 al Nickelodeon (via della Consolazione 5r) sarà proiettato "Mindemic" alla presenza del regista Giovanni Basso e dell'attore Giorgio Colangeli. Il film è il racconto allucinato su un regista caduto in disgrazia e rinchiuso in un appartamento di periferia che tenta di scrivere la sua nuova opera.

Girato con un iPhone8+, "Mindemic" è il primo lungometraggio di Giovanni Basso e vede come protagonista Giorgio Colangeli, pluripremiato attore cinematografico, vincitore del Nastro d'Argento per "La cena" di Ettore Scola e del **David di Donatello** per "L'aria salata" di Alessandro Angelini.

Sempre oggi alle 21 al Club Amici del Cinema, il filmmaker ligure Daniele



Francesco "Citto" Maselli

Ceccarini presenterà "Citto", documentario dedicato a Francesco Maselli, nato a Roma il 9 dicembre 1930, per trent'anni alla guida dell'Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici, regista di opere come "Gli sbandati" e "Gli indifferenti".

Presentato alla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro, "Citto" non è il primo documentario che Daniele Ceccarini realizza sul mondo del cinema, come dimostrano titoli quali "Tina Pica", "Bava Puzzle. Il cinema fantastico di Lamberto Bava" (diretto insieme a Paola Settimini) e "Spaghetti alla Martino" (girato con Francesco Tassara e dedicato al regista Sergio Martino). —

## Stasera a Genova storie dedicate a cineasti Al Missing film festival “Mindemic” e “Citto”

### LA RASSEGNA

ENRICO FERRARI  
GENOVA

Oggi il Missing Film Festival di Genova sarà dedicato a due titoli che riflettono sul mondo della settima arte.

Alle 18 al Club Amici del Cinema di Sampierdarena, in via Carlo Rolando, e alle 21,15 al Nickelodeon di via della Consolazione sarà pro-

iettato «Mindemic», alla presenza del regista Giovanni Basso e dell'attore Giorgio Colangeli.

L'opera, che vede nel cast anche Giovanna Gentili, è il racconto allucinato dedicato a un regista settantenne ormai sul viale del trameonte, che è caduto in disgrazia e rinchiuso in un appartamento di periferia tenta di scrivere il suo nuovo lavoro. I ricordi e i personaggi di una vita si mescolano a quelli della storia



L'attore Giorgio Colangeli

che vuole raccontare. Girato con un iPhone8+, «Mindemic» è il primo lungometraggio di Giovanni Basso e vede come protagonista Giorgio Colangeli, pluripremiato attore cinematografico, vincitore del Nastro d'Argento per «La cena» di Ettore Scola e del Da-

vid di Donatello per «L'aria salata» di Alessandro Angelini.

Sempre questa sera alle 21 al Club Amici del Cinema, il filmmaker ligure Daniele Ceccarini presenterà «Citto», documentario incentrato su Francesco Maselli, regista di opere come «Gli sbandati» e «Gli indifferenti».

Presentato alla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro, «Citto» non è il primo documentario che Ceccarini realizza sul mondo del cinema, come dimostrano titoli quali «Tina Pica», «Bava Puzzle. Il cinema fantastico di Lamberto Bava», diretto insieme a Paola Settimini, e «Spaghetti alla Martino», girato con Francesco Tassara e dedicato al regista Sergio Martino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Adamantis, leader nella carpenteria metalmeccanica, ha riprodotto fedelmente lo storico sottomarino della Regia Marina per un film con protagonista Favino

# Il sommergibile Cappellini ricostruito a regola d'arte da un'azienda di Maratta

di Simona Maggi

TERNI

La città e tutto il territorio continuano ad essere un punto di riferimento per il cinema italiano e non solo. C'è chi sceglie le location della città dell'acciaio e chi invece le aziende dove vengono realizzate importanti opere per i set. Questa volta ad essere al centro della scena è l'azienda termana Adamantis che si trova nella zona industriale di Maratta. E' proprio lì che è stato costruito il sommergibile Cappellini del 1940 per il set del film di Edoardo De Angelis, dal titolo "Comandante" con Pierfrancesco Favino nel ruolo di Salvatore Todaro, eroe dei mari e nella seconda guerra mondiale a capo della Cappellini, unità della Regia Marina. Per le riprese del film Cinecittà ha commissionato all'attuale Adamantis, azienda di carpenteria metalmeccanica nata nel 2017 che si trova a Maratta dove prima c'erano le officine della Bosco, di ricostruire in ogni dettaglio il simulacro del sommergibile Cappellini. Il sottomarino è lungo 73 metri per 70 tonnellate di acciaio, ricreato seguendo i progetti provenienti dall'ufficio storico della Marina Militare. Una produzione accurata per la quale sono stati impiegati 5 mesi di lavoro, come spiega anche il sito ufficiale di news di Cinecittà. Il sommergibile è stato poi smontato e trasportato all'interno del bacino dell'arsenale della Marina Militare di Taranto, dove è stato rimontato da alcuni tecnici, sempre



Personaggio eroico La storia ruota intorno al comandante Salvatore Todaro, interpretato da Pierfrancesco Favino, che salvò nemici naufraghi. In alto momenti della costruzione da Adamantis

dell'Adamantis, sopra ad un apposito pontone di galleggiamento. Finito il montaggio il bacino è stato poi allagato per consentire la navigazione trainata dal sommergibile attraverso il mare piccolo di Taranto

consentendo così l'inizio delle riprese da parte della produzione. "Non è la prima volta - sottolineano da Adamantis, di Paolo Ceccarelli - che Cinecittà ci affida incarichi per la realizzazione di materiale per set cine-

matografico, ma mai come questa volta. E' stato un lavoro complesso, delicato ed impegnativo, che ci ha dato grandissima soddisfazione grazie all'impeccabile lavoro dei nostri operai. E ora aspettiamo il prossimo impegno". Intanto a Taranto sono iniziate le riprese lo scorso 7 novembre e andranno avanti per otto settimane, più quattro giorni in Belgio per le riprese subacquee. Il film verrà distribuito da 01 Distribu-

tion e arriverà nelle sale cinematografiche nel secondo semestre del 2023. A raccontare la trama del film è stato lo stesso regista Edoardo de Angelis. E' il 1940, seconda guerra mondiale, e il sommergibile si trova in pieno Atlantico quando viene attaccato da un mercantile armato che viaggia a luci spente, il Kabalo, risponde al fuoco e lo affonda. Ci sono dei superstiti del Kabalo che il comandante Todaro accoglie sul suo sommergibile Cappellini, malgrado che all'epoca le regole di ingaggio dettate da Dönitz (comandante in capo dei sommergibilisti tedeschi) prevedevano di lasciare in mare i naufraghi di un'imbarcazione affondata. Per quattro giorni e quattro notti navigò in emersione rischiando di essere bombardato e li portò in territorio neutrale, a Santa Maria delle Azzorre. Fu lì che gli venne chiesto come mai si fosse comportato così in quella circostanza, e lui rispose: "Noi siamo italiani, queste cose le facciamo". Anche in altre occasioni il comandante Todaro, malgrado critiche e rimproveri caricò a bordo naufraghi. Una storia che fa rivivere gli anni della seconda guerra mondiale e fa conoscere le regole che c'erano in quegli anni. La sceneggiatura è stata condivisa con la Marina Militare, per una questione di rispetto nei confronti di Salvatore Todaro. L'archivio storico della Marina Militare è stata una fonte assieme a quello della famiglia Todaro che ha messo a disposizione diari, lettere che Todaro scriveva alla moglie.



## La scheda

### "Comandante", produzione top Un budget di 14 milioni e mezzo

TERNI

E' una storia mai raccontata prima in oltre ottant'anni, quella di "Comandante", sceneggiata a quattro mani dallo stesso regista De Angelis - David di Donatello per "Indivisibili" - e Sandro Veronesi. A quanto riferisce il sito ufficiale di Cinecittà, il budget del film è di 14,5 milioni, mentre il costo complessivo del sottomarino si aggira intorno al milione e 400 mila euro. Protagonista è Pierfrancesco Favino, nel ruolo epico del comandante Todaro, è una produzione Indigo con Rai Cinema, O'Groove, Tramp Ltd, VGroove e Wise. Prodotto da Pierpaolo Verga, Nicola Giuliano, Attilio De Razza, Edoardo De Angelis in collaborazione con Marina Militare, Cinecittà e Fincantieri. In questo film c'è una pipeline, cioè un processo lavorativo degli effetti visivi, molto innovativo, sperimentato per la prima volta, che consiste nell'essere in grado di mostrare al regista gli effetti visivi - normalmente fatti in postproduzione - durante la produzione del film. C'è poi un esperto compositor, che con un software chiamato Nuke dotato di intelligenza artificiale riconosce l'attore e gli altri elementi e nel giro di 30-40' permette di realizzare un primo risultato di visualizzazione dell'immagine, già molto vicino a quel che sarà l'effetto nello shot finale.

SLMa.

**SHOW MUSICA**  
DI ENRICA BROCARDI

## Marianne Mirage Sesso, yoga e rock'n'roll

È il suo mantra. «La pratica dello yoga sprigiona l'eros», dice la cantautrice di Cesena, che in lockdown è diventata maestra di asana. Non male per un'ex randagia che si era persa. E che nella musica si è ritrovata

QUALCHE TEMPO FA, MARIANNE MIRAGE CAMMINAVA FRETTolosAMENTE PER LA STRADA. «SONO passata davanti a un gruppetto di Vigili del fuoco e uno di loro mi ha detto: "Che bella puledra!"». Purtroppo, continua, non ha avuto la prontezza di ribattere. «Ho abbassato lo sguardo e ho proseguito per la mia strada. Non era la prima volta che succedeva e mi dispiace di non essere ancora stata capace di trovare le parole giuste per reagire. In realtà, è molto semplice: se una donna non richiede apprezzamenti non dovrebbe riceverne».

Cantautrice con passione per le atmosfere black, soul e per le grandi voci del jazz internazionale, una candidatura ai Nastri d'argento e una ai David di Donatello (nel 2018, per la colonna sonora di *The Place*, il film di Paolo Genovese), la passione per le piante, «da cui dovremmo imparare perché sono su questo pianeta da molto prima di noi», nel 2020, durante il lockdown, Mirage, che ha in tasca un diploma di recitazione al Centro Sperimentale di Cinematografia di Milano e una laurea in Lettere e Filosofia, è diventata insegnante di yoga, disciplina che praticava da dodici anni. Da lì, l'idea di combinare musica e yoga: l'estate scorsa, infatti, ha composto nuove canzoni: «viaggi sonori» che accompagnano le sue lezioni.

**Sul suo sito web c'è scritto: «Il nostro mantra è sesso, yoga & rock'n'roll».**

La pratica dello yoga ti mette in contatto con il corpo e lo libera, sprigionando tutta la sensualità, l'eros in senso creativo. Parlo anche di masturbazione, un argomento che è ancora un tabù per uomini e donne. Ma, per noi, entra in gioco anche il fatto che, siccome possiamo dare la vita, dovremmo usare il nostro apparato solo per quello. Dobbiamo liberarci di tutta una serie di preconcetti. Per esempio, se una donna va a letto con tanti uomini non è una puttana, ma una persona alla quale piace fare sesso.

**Lei ha sempre avuto un rapporto libero con la sua sessualità?**

Direi semplice. Quando ho voluto sperimentare l'ho fatto e mi è capitato di innamorarmi della sensibilità anche di una donna. Non ho mai considerato il corpo un limite, anche se non mi considero completamente bisessuale. Ciò che davvero conta è che la relazione sia limpida, che non ci siano fraintendimenti.

**Parliamo della sua vita che è stata piuttosto avventurosa. Per esempio, è andata via di casa giovanissima.**

A 18 anni. Ho vissuto a Berlino, Londra, Parigi. Fin da allora sentivo il bisogno di prendere decisioni drastiche. Ogni volta che ho cercato una via di mezzo che accontentasse tutti ho sentito che non stavo andando da nessuna parte. Ci sono stati momenti in cui mi sono "persa". Da ragazza, per esempio, bevevo troppo. Ma mi è servito a capire quello che volevo: da sette anni sono astemia e sono diventata vegetariana. E ho anche capito che volevo fare musica. Per fortuna, i miei genitori mi hanno sempre dato la libertà di decidere che cosa fare della mia vita.

**Da che famiglia proviene?**

Mia madre, che adesso ha 69 anni, è stata una fisioterapista e lavorava spesso con i bambini. Mi ha trasmesso il desiderio di prendermi cura degli altri. Anche se io lo faccio tramite la musica, che per me è condivisione di emozioni, e lo yoga. Mio padre, invece, ha 82 anni e la pancia da mangiatore di tortelli romagnolo. È un mix di spiritualità e buona cucina.

**In che senso?**

È stato la mia guida, mi ha cresciuto in base al principio «conosci te stesso». Papà è un artista che non ha mai vissuto d'arte. Lavorava nella Protezione civile, al mattino andava in ufficio ma, appena tornato a casa, si metteva a dipingere con in sottofondo le canzoni di Billie Holiday: è così

IN THE PLACE CANTA LA MANCANZA



GUARDA IL VIDEO DI THE PLACE, CHE FA DA TEMA PER IL FILM OMONIMO DIRETTO DA PAOLO GENOVESE. L'HA SCRITTA MARIANNE CON GLI STAG

© RIPRODUZIONE RISERVATA - MARCO ONOFRI



che ho iniziato a cantare, all'inizio imitando la sua voce finché ho trovato la mia. Quando era più giovane faceva anche lo skipper e da piccola mi portava con lui in barca a vela. Mi aiutava a trovare le conchiglie sotto la sabbia e mi diceva: «Questo è il tuo tesoro». Mi ha insegnato che la ricchezza è soggettiva. Puoi avere due euro in banca ed essere ricchissimo.

#### **Davvero nel suo ambiente non ci sono invidie?**

Ogni volta che pubblico un album, tantissime colleghe mi chiamano per farmi i complimenti, ci scambiamo pareri, ci diamo consigli. Con Arisa e Levante, per esempio. E mi ha colpito il coraggio che Madame ha dimostrato intitolando una sua canzone *Clito*. Imparo sempre molto dalle altre donne.

#### **NOTE E SPIRITUALITÀ**

Marianne Mirage è il nome d'arte di Giovanna Gardelli. Nata a Cesena 33 anni fa, ha pubblicato tre album: *Vite private*, *Quelli come me*, *Mirage*. Insegna yoga: per praticare online con lei, prenota su [yogamirage.com](http://yogamirage.com)

Diventando musicista, ho voluto dimostrargli che di arte si può vivere, non è facile ma è possibile.

#### **Come spiega la popolarità dello yoga?**

C'è un grande bisogno di spiritualità ma tantissime persone non sanno dove cercarla. Viviamo in un modo veloce, pieno di stimoli. Durante il lockdown, però, la «produttività» che associamo al maschile si è fermata e questo ha permesso al lato femminile, più accogliente, morbido, empatico, di mostrarsi. Credo che gli effetti si sentano ancora oggi. E anche che negli ultimi anni sia cresciuta la solidarietà fra donne.

#### **Dice che va meglio?**

Qualche mese fa ho pubblicato un nuovo brano intitolato *Bella Da*, in cui una donna dice a un'altra, appunto, quanto sia bella. Questa voglia di riconoscere il valore delle altre lo vedo nella realtà. C'è meno competizione, più voglia di fare squadra perché la bellezza, il successo di un'altra rende più forte anche me.

Oggi al Tallinn Black Nights Film Festival la prima internazionale del lungometraggio del regista giuliano che evoca le tragedie provocate dalla letale malattia dell'asbestosi

# L'amianto di Monfalcone rivive nel film di Gergolet "L'uomo senza colpa"

**LA RECENSIONE**

Paolo Lughi

Una pagina fondamentale e purtroppo tragica della recente storia di Monfalcone viene raccontata stasera a Tallinn, capitale dell'Estonia. A duemila chilometri da qui, al Tallinn Black Nights Film Festival - rassegna internazionale che nel 2013 premiò il film Oscar di Paolo Sorrentino "La grande bellezza" - viene presentato oggi alle 18 in prima mondiale, nel concorso per gli esordi, "L'uomo senza colpa". Si tratta del nuovo film (primo "di finzione") del monfalconese Ivan Gergolet (che vive a Trieste). È una co-produzione tra Italia, Slovenia e Croazia con capofila la goriziana Transmedia di Igor Princič (produttrice del successo "Zoran, il mio nipote scemo" di Matteo Oleotto).

Quanto il precedente lavoro di Gergolet, il documentario "Dancing With Maria" sull'anziana danzaterapista argentina Maria Fux (nominata nel 2014 agli Oscar europei), sembrava lirico e distante dai problemi locali, tanto "L'uomo senza colpa" mette invece crudemente il dito in una piaga ancora aperta nella



Una scena del film con gli attori protagonisti Branko Zavrzan e Valentina Carnelutti

comunità monfalconese. Il film costruisce infatti una storia drammatica, romanzesca ma realistica, intorno al tema dell'asbestosi, la malattia causata dall'inalazione di polvere di amianto, diffusa in quel territorio per l'utilizzo di quel materiale nei cantieri navali (sullo stesso tema Gergolet aveva girato dieci anni fa il corto "Polvere").

"L'uomo senza colpa" del titolo è Francesco (il sessantenne attore sloveno Branko Zavrzan), imprenditore della cantieristica di Monfalcone colpito da un ictus. "Senza colpa" perché malato, come sottolinea suo figlio Enrico (Enrico Elia Inserra), Francesco costringe di fatto il figlio, cam-

pione di nuoto a Roma, a tornare a casa per occuparsi costantemente di lui e a cercare una badante che lo aiuti nei più elementari bisogni quotidiani. Angela di nome e di fatto, donna apparentemente perfetta per questo lavoro, "più signora dei signori", è



Il regista Ivan Gergolet

un'infermiera (Valentina Carnelutti) che Enrico conosce in ospedale e che lui assume a tempo pieno per accudire il padre nella sua bianca villa a picco sull'azzurro mare di Duiño, con le gru di Monfalcone sullo sfondo. Ma per Angela il malato è tutto meno che un "uomo senza colpa". Nei cantieri in cui Francesco si è arricchito come manager (da ex operaio) sono morti per l'amianto sia il marito di Angela, sia tanti colleghi, e stanno morendo ora le mogli che hanno inalato le polveri delle tute con cui i mariti tornavano a casa. Francesco però, pur processato per mancanza di prevenzione verso i lavoratori, era stato assolto perché non a

conoscenza del pericolo. "Senza colpa", appunto. Ma Francesco davvero non sapeva della colpa? E perché Angela accetta ora di fargli da badante? Per umana compassione, perché lui le sembra "cambiato" o per compiere una qualche forma di vendetta?

Strutturato soprattutto all'inizio in maniera realistica, girato cronachisticamente addosso ai personaggi nello loro quotidianità, parlato per metà in dialetto isontino - ma con qualche inquadratura arditamente per sottolineare la presenza di un punto di vista forte - il coinvolgente film di Gergolet cambia a poco a poco registro, virando in apparenza verso il cinema di genere forse per rafforzare inquietudine e paura. La convivenza nella villa sulla costiera fra la vedova e l'indiretto colpevole del proprio dramma, diventa un freddo duello psicologico sempre più aspro in un'atmosfera quasi noir dai risvolti imprevedibili.

E le raggelate riprese urbane, con le luci notturne dei cantieri indefinite sullo sfondo, e il timore del contagio incombente fra la gente, ci portano quasi in un film di fantascienza.

La cinquantenne milanese Valentina Carnelutti (nominata ai David e ai Nastri come non protagonista per "La pazzia gioia" di Virzì), nel ruolo centrale, insieme umano e controverso, dell'infermiera Angela, ha l'intensità dei personaggi destinati a durare nel ricordo dello spettatore.

Al Tallinn Black Nights Film Festival partecipa anche in concorso - prima di approdare al Torino Film Festival - "La lunga corsa" del regista riminese, ma triestino d'adozione, Andrea Magnani, girato in Ucraina.

Altra testimonianza, insieme alla candidatura agli Oscar europei di "Piccolo corpo" di Laura Samani, della straordinaria vivacità attuale di quella che si può ormai chiamare la Nouvelle Vague della Venezia Giulia. —

© SPINAZZONI & BERTOLINI



OGGI E DOMANI

# Bugie e segreti, “Mine Vaganti” arriva sul palco del Teatro Civico

Lo spettacolo è l'adattamento del film di Ozpetek  
Gli attori: «La forza della produzione è la storia»

Sondra Coggio / LA SPEZIA

Nulla è come sembra. E la realtà riesce sempre a stupire. Il film pluripremiato di Ferzan Ozpetek, “Mine Vaganti”, con Riccardo Scamarcio ed Alessandro Preziosi, ha vinto nel 2010 due **David di Donatello**, raccontando dei segreti e delle contraddizioni di una famiglia, in cui una piccola bugia ne cela sempre una più grande. Adattato al teatro dallo stesso Ozpetek, arriva questa sera e domani al Civico della Spezia, con un cast di spessore. Nella produzione del Nuovo Teatro, diretta da

Marco Balsamo, spiccano attori del calibro di Francesco Pannofino e Iaia Forte, Edoardo Gargari e Carmine Recano. Ad interpretare il personaggio della nonna, fra le figure centrali della storia, è l'attrice Simona Marchini, ottant'anni, una lunga storia nel mondo della televisione, del cinema e del teatro.

«La forza dello spettacolo – spiegano Pannofino e Iaia Forte – è la storia in sé. Coinvolge, appassiona, diverte e fa riflettere. Utilizza un linguaggio diverso, da quello del film, comunica direttamente. È anche un bel mes-



Una scena dello spettacolo Mine vaganti

saggio alle famiglie, che possono trovarsi a discutere, come è naturale, su tanti temi diversi, divisivi. È un invito all'inclusione, a superare i preconcetti, ad aprirsi al rispetto delle libere scelte di ciascuno». La commedia si apre con il ritorno a casa del nipote, che ha raccontato per anni la storiella degli studi universitari in economia, inventata solo per attenersi alle aspettative familiari. Il suo intento è rivelare la verità, di scrittore omosessuale, e ripartire subito. Finirà inve-

ce per doversi trattenere, perché qualcun altro ha da rivelare qualcosa di ben più complicato.

Biglietti in prima fila 30 euro, a scalare fino ai 5 del secondo settore galleria. Il 10 e l'11 dicembre sarà la volta di “The Children”, di Lucy Kirkwood, la storia di due ingegneri nucleari in pensione, in cerca di una serenità impossibile. Con Elisabetta Pozzi, Giovanni Crippa, Francesca Ciocchetti. Info: 0187727521. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# GIANNI RODARI Sorrisi dedica una collana all'autore di tante favole (e Così il figlio di un fornaio

di Paolo Fiorelli  
disegni di Bruno Munari

**A**ltre 100 anni dalla nascita, l'amore dei bambini (e di molti adulti) per Gianni Rodari è più vivo che mai. Del resto a lui sono dedicate centinaia di scuole in tutta Italia. Ora Sorrisi celebra lo scrittore ripubblicando le sue opere in un'unica collana, con i disegni di grandi illustratori (vedi sotto). Ma scopriamo qualcosa di più su di lui...

## La casa sul lago

Gianni Rodari nacque il 23 ottobre 1920 a Omegna, sul Lago d'Orta, figlio del fornaio del paese e di una sua commessa. Lo scrittore

però perse il papà a soli 9 anni. «L'ultima immagine che conservo di mio padre è quella di un uomo che tenta invano di scaldarsi la schiena contro il suo forno. È fradicio e trema. È uscito sotto il temporale per aiutare un gattino. Morirà dopo sette giorni di broncopolmonite. Di lui non ricordo il volto, ma le braccia: si abbruciava i peli con un giornale acceso perché non finissero nella pasta del pane».

## Pane, Cuore e cioccolata

Il primo libro che ha ricevuto è stato "Cuore"

di Edmondo De Amicis. «Siccome mio padre riempiva il cortile di casse vuote, io ne prendevo una, ci facevo il mio rifugio e ci andavo a mangiare pane e cioccolata, e a leggere "Cuore" e a piangere».

## Il suo strumento

A 10 anni costruì uno strumento musicale con i coperchi di vecchie scatolette di lucido da scarpe. Poi studiò per anni il violino e con due amici formò un trio che suonava nelle osterie.

## Maestro e giornalista

Diplomatosi maestro a 17 anni, nel 1938 fece anche il precettore per una famiglia di ebrei fuggiti dalla Germania. Insegnò poi in vari paesini e i bambini lo aiutavano a scrivere le sue opere. Diventato giornalista, lavorò per "l'Unità" e il "Corriere dei piccoli".

## Il successo

Nel 1951 pubblica "Il romanzo di Cipollino"

CON I LETTERI  
1979: Gianni Rodari (1920-1980) incontra i bambini di una scuola di Jaroslavl, nell'allora Unione Sovietica.



e "Il libro delle filastrocche". Da allora la sua fama cresce costantemente grazie a titoli come "Favole al telefono" (1962), "Novelle fatte a macchina" (1973) e "C'era due volte il barone Lamberto" (1978).

## Teoria dell'invenzione

Tra tante novelle e filastrocche Rodari scrisse anche un volume intitolato "Grammatica della fantasia" (1973), in cui teorizza che il processo dell'invenzione fantastica sia insito nella natura umana. A scatenarlo basta l'accostamento insolito di due parole o situazioni: «Cosa succederebbe se la città di Reggio Emilia si mettesse a volare? E se un cocodrillo si presentasse a "Rischiattutto?"».

## Errori creativi

Per Rodari «sbagliando s'inventa». Infatti dedicò agli sbagli il bellissimo



## UNA IMPERDIBILE COLLEZIONE ILLUSTRATA

Sono 32 i volumi della collezione "I capolavori di Gianni Rodari" e ognuno è illustrato da un grande disegnatore (per esempio, Bruno Munari, Emanuele Luzzati e Giulia Orecchia). Li trovate ogni settimana in edicola a 8,90 euro (rivista esclusa).



In edicola con Sorrisi!



# canzoni!) che ancora oggi aiutano i bambini di tutto il mondo a crescere diventò il genio delle fiabe



«Nelle nostre scuole si ride troppo poco. Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo?».

## Ci vuole un fiore

Alcuni suoi testi divennero canzoni con la musica di Sergio Endrigo. Il loro più grande successo è del 1974: «Ci vuole un fiore».

## Come un Nobel

Rodari è l'unico italiano ad aver vinto (nel 1970) il Premio Andersen, considerato il Nobel della letteratura per l'infanzia (nel 2008 Roberto Innocenti lo ha vinto per la categoria illustratori).

## Una star in Russia

I libri di Rodari sono stati tradotti in più di 50 lingue. È molto popolare in Russia fin dai tempi dell'Unione Sovietica, dove viaggiò spesso e dove i suoi libri erano letti nelle scuole, e uno, «Cipollino», divenne un film (lo stesso personaggio è finito anche su un francobollo nel 1992).

## Il film

Nel 1996 Enzo D'Alò ha girato il film d'animazione «La freccia azzurra» tratto dal romanzo di Rodari del 1964.

## Forza Goldrake

Per le musiche Paolo Conte ha vinto un David di Donatello.



Nell'ultimo anno di vita fece in tempo a diffondere i cartoni giapponesi dalle critiche di allora scrivendo: «Invece di polemizzare, cerchiamo di far parlare i bambini di Goldrake, questa specie di Ercole moderno. Il vecchio Ercole era metà uomo e metà Dio, questo in pratica è metà uomo e metà macchina spaziale, ma è lo stesso, ogni volta ha una grande impresa da affrontare, l'affronta e la supera. Cosa c'è di moralmente degenerare rispetto ai miti di Ercole?».

## Il Meridiano

Nel 2020, per il centenario della nascita, Mondadori lo ha inserito nella prestigiosa collana dei «Meridiani».

## Sognava i burattini

Il suo progetto per la vecchiaia era... fare il burattinaio. Voleva farsi crescere una lunga barba bianca e poi scrivere storie solo per i suoi burattini. Purtroppo morì troppo presto, a soli 59 anni, nel 1980.



## Il sole e la nuvola\*

*Il sole viaggiava in cielo, allegro e glorioso sul suo carro di fuoco, gettando i suoi raggi in tutte le direzioni, con grande rabbia di una nuvola di umore temporalesco, che borbottava: «Sciapone, mano bucata, butta via, butta via i tuoi raggi, vedrai quanti te ne rimangono».*

*Nelle vigne ogni acino d'uva che maturava sui tralci rubava un raggio al minuto, o anche due; e non c'era filo d'erba, o ragno, o fiore, o goccia d'acqua, che non si prendesse la sua parte.*

*«Lascia, lascia che tutti ti derubino: vedrai come ti ringrazieranno, quando non avrai più niente da farti rubare».*

*Il sole continuava allegramente il suo viaggio, regalando raggi a milioni, a miliardi, senza contarli. Solo al tramonto contò i raggi che gli rimanevano: e guarda un po', non gliene mancava nemmeno uno. La nuvola, per la sorpresa, si sciolse in grandine. Il sole si tuffò allegramente nel mare.*

(\*da «Favole al telefono»)

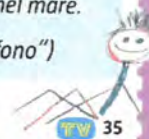
«Libro degli errori» (1964) con filastrocche come: «Per colpa di un accento / un tale di Santhià / credeva d'essere alla meta / ed era appena a metà».

## Rivoluzionario

Rodari sosteneva che «le fiabe sono alleate dell'utopia, non della conservazione. Crediamo nel valore educativo dell'utopia, passaggio obbligato dall'accettazione passiva del mondo, alla capacità di criticarlo, all'impegno per trasformarlo».

## Ridere di più

La sua idea di scuola:





di Luca Pavanel

L'INTERVISTA

PAOLO BUONVINO

«La Sicilia, Battiato e il cinema  
Questa è la mia colonna sonora»

Ha scritto le musiche di film come «L'ultimo bacio» e «Caos calmo» e per «La Piovra 8». «Con ogni regista è un'avventura nuova»

S an Giorgio e la Salute si vedono bene da Ca' Giustinian, il quartier generale della Biennale Musica, a Venezia. Bar di fronte a mottoscafi e gondole, un bel luogo per parlare, anche se il vento «frusta» i tavolini. Paolo Buonvino, classe 1968, autore di musiche per il cinema - e non solo - è ospite del festival di contemporanea diretto dalla compositrice Lucia Ronchetti (lui ha appena fatto una lezione prevista dal programma al Conservatorio «Benedetto Marcello»). «Discepolo spirituale di Franco Battiato, il Maestro ha lavorato con molti registi, come Virzì, ma anche con star della musica italiana e non, come Elisa e Skin: da ragazzo è partito dalla sua Sicilia alla conquista del mondo di celluloidi. Oggi Buonvino è uno dei maggiori autori italiani di colonne sonore per film. Ha scritto note per «L'ultimo bacio» di Muccino, «Romanzo Criminale» (Michele Placido) e «Caos Calmo» (Antonello Grimaldi). E per la tv le musiche de «La piovra 8 e 9». A casa ha portato un **David di Donatello** e nove nomination. C'è tanto di cui parlare. Davanti a un caffè ci tiene a raccontare delle sue origini. «Vengo da Scordia, provincia di Catania - attacca - Quello che accade nella nostra vita ci lascia una impronta. E la Sicilia ce l'ho nel mio Dna».

**Parliamo della «sua» isola.**  
«Sono nato in un contesto di semplicità, che per me è ricchezza. Mio padre, Rocco, era mastro-muratore, mia mamma, Giuseppina, si occupava dei figli, come si usava allora».

**Una famiglia povera in una zona che vive sulla coltivazione delle arance.**  
«No, povera no. Perché da noi quella del mastro-muratore è un'arte. Chi la praticava, era muratore-architetto-sculitore. Mio papà faceva le case da cima a fondo. Orgoglioso, mi diceva "non è che mi guadagnavo la giornata, io faccio le dimore delle persone"».

**Un'arte non si improvvisa, no?**  
«Proprio così, mio padre imparò da suo padre. Mio nonno era del 1881. A quel tempo fare il mastro-muratore significava inventare pure i meccanismi per costruire la casa, come faceva Leo-

nardo Da Vinci».

**Quindi da dove arriva il suo amore per la musica?**

«In casa c'era una certa cultura, non accademica. Mio papà dipingeva, scriveva poesie e suonava la chitarra. Mia mamma veniva da una famiglia di agricoltori; desiderava conoscere un mastro-muratore perché era come "passare di livello"».

**Da lì, la strada per il cinema sembra lunga. Su cosa sta lavorando ora?**

«A un concerto in cui sto ripensando la mia musica "live" che porterò in giro l'anno prossimo, e sto ultimando le musiche di due serie, una per Netflix e una per Sky».

**Stando alle biografie, lei sul lavoro non si risparmia, forse c'è un desiderio di riscatto?**

«Quando nasci in un posto dove non c'è molto, questo diventa una spinta a darti da fare, invece di lamentarti, perché hai fame di creare; l'aspirazione di offerta può essere vissuto come un input pazzesco. Così succedeva al mio paese, dove spesso toccava

inventarsi qualcosa».

**Grinta e inventiva dove l'hanno spinta?**

«Per esempio, da giovane, a conoscere Franco Battiato; tra l'altro non ero suo fan. Allora ascoltavo i Beatles, Baglioni e gli Intillmani. Comunque Franco è stato un altro imprinting, un fratello maggiore».

**Come è successo?**

«Per conoscerlo mi sono inventato una tesi di laurea sul rapporto tra musica colta e pop. E così l'ho cercato, avrei fatto prima a incontrare il Papa. Un giorno, per caso, me lo ritrovai davanti in un negozio di strumenti musicali a Catania. Però...»

**Però che cosa...?**

«Però, dice il filosofo Schopenhauer, "i tuoi desideri sono il tuo destino". Battiato mi ha dato un appuntamento per l'intervista, che è durata tre giorni».

**Poi?**

«Con lui è nato un rapporto di amicizia durato 31 anni. Nella mia libreria ancora oggi ci sono volumi che per metà abbiamo letto insieme, a distanza, parlandoci al telefono; c'è stato uno

scambio su una certa dimensione spirituale».

**L'amore per la propria terra, la musica, la spiritualità: ma gli affetti, la famiglia e l'amore?**

«Sono fidanzato con una ragazza del mio paese, Maria Cristina, che fa il veterinario, con la musica non c'entra. Visto il mio lavoro a un certo punto ho cominciato a percepire fame di altro, anche negli affetti. Il mio migliore amico, Pino, insegna Fisica in Sicilia; molti miei amici al Celio, il mio quartiere a Roma, si occupano di altro».

**Parlando della sua regione, per certi versi complicata...**

«Proprio perché complicata è stupenda. Per come la vivo io, la Sicilia è sempre stata ricchezza. Se io parlo siciliano, parlo cinque o sei lingue senza saperlo; dall'arabo al francese passando dal greco; lasciti di contaminazioni e invasioni. Lo stesso a tavola, mangio culture differenti, dall'arancino allo zafferano, alla caponatina di origine araba. Una terra che ha visto esperimenti di accoglienza sociale e culturale stupendi come quelli di Federico II».

**Una terra religiosa: che rapporto ha con la fede?**

«Mi definisco "cristiano", per seguire la via della felicità indicata da Gesù. Ho un certo interesse per le cose dello spirito, ho composto una messa, "Epikleisis". In Sicilia c'è la grande tradizione delle feste religiose, ma sono più attratto dalla mistica e dalla messa in pratica, anche se fare una processione nel silenzio può diventare un atto meditativo».

**Cioè?**

«Per me la religiosità è un modo di essere, nella quotidianità. Una certa pratica religiosa, come andare in chiesa e pregare, è d'aiuto a orientare la persona. Ma la vera religiosità si esprime nei comportamenti quotidiani, senza farne una presa di posizione ideologica».

**Le sue origini entrano nel suo lavoro?**

«Non possono non esserci, il mio modo di essere e quindi di fare musica è imprugnato di ciò che sono e quindi anche dalle mie origini. Certe colonne sonore sono arrivate per caso. Ma nella casualità c'è anche una motivazione,





chi è

**Paolo Buonvino** nasce a Scordia in provincia di Catania nel 1968. Si diploma in pianoforte presso il conservatorio «F. Cilea» di Reggio Calabria e studia Discipline della Musica presso l'Università di Bologna. Inizialmente assistente musicale di Franco Battiato, si dedica al teatro scrivendo musiche di scena per varie compagnie. Compose l'opera multimediale «Francesca: la notte, il sogno, l'alba» (1995), poi l'opera «Epikleisti» (1996), messa per soprano, coro, orchestra, computer e tastiere. E inizia l'attività di compositore di colonne sonore con il film televisivo «La Piovra 8» (1997, Rai) di Giacomo Battiato. Nel 1998 è autore della colonna sonora di «Ecco Fatto» di Gabriele Muccino, con il quale lavora in «Come te nessuno mai», «L'ultimo bacio», «Ricordati di me». L'elenco dei registi è lungo: da Michele Placido, Giovanni Veronesi, Paolo Virzì, a Carlo Verdone, Antonello Grimaldi per il quale ha composto le musiche del film «Caos calmo» (2008) con Nanni Moretti che gli varranno il «David di Donatello» e il «Nastro d'argento».

Mio padre Rocco era mastro muratore, ma dipingeva, scriveva poesie e suonava la chitarra



**IL MAESTRO FRANCO BATTIATO**  
All'anagrafe Francesco, nato a Scordia il 23 marzo 1945 e morto a Milano, 18 maggio 2021. È stato cantautore, compositore, scrittore, regista, pittore e anche politico italiano, con una breve esperienza come assessore al turismo della Regione Sicilia. Con Buonvino c'è stato un rapporto di amicizia durato per 31 anni. «È stato un imprinting, un fratello maggiore», dice il musicista che ha fatto di tutto per incontrarlo per poi imbattersi in lui per caso in un negozio di strumenti musicali a Catania

Per conoscere il mio idolo mi sono inventato una tesi di laurea sul rapporto tra musica colta e pop



**«L'ULTIMO BACIO»** DI MUCCINO  
Il film è uscito nel 2001, scritto e diretto da Gabriele Muccino con Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno, Stefania Sandrelli e Martina Stella alla sua prima apparizione. Nel film la musica ha un ruolo fondamentale. Per questo Muccino si affida a Buonvino che già conosceva bene. E che portò nel film non solo la canzone «L'ultimo bacio» di Carmen Consoli (che inizialmente si chiamava «Non sono pensieri carini»), ma anche la cantante stessa che ha fatto un piccolo cameo

Per «La Piovra 8» il regista ha scommesso su di me: avevo 26 anni e zero esperienza in questo campo



**«LA PIOVRA 8»**  
Miniserie in due puntate per la regia di Giacomo Battiato, è andata in onda la prima volta in Italia il 5 e 6 ottobre 1997 su Rai 1. Al primo passaggio in tv registrò una media di oltre 8 milioni di telespettatori. Ennio Morricone aveva scritto la musica delle precedenti stagioni. «La sua musica - dice Buonvino - descriveva la forza negativa della mafia. Io invece ho cercato un altro approccio, una risposta diversa al medesimo tema e mi sono concentrato sul dolore di chi percepisce»

non è un caso cieco ma un caso che segue delle regole non semplici da individuare».

**Proviamo...**

«Dentro di me c'è grande consapevolezza di ciò che accade in Sicilia. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano siciliani. Ci sono più Sicilie nello stesso luogo, a volte opposte. E in vivo con molta attenzione questo genere di problematiche, ma non vuol dire che faccio musica necessariamente legata a questo».

**Però l'isola si fa sentire, non a caso lei ha scritto musiche per la serie de «La Piovra».**

«Il regista Giacomo Battiato, che non c'entra con Franco, doveva girare la «Piovra 8». Invece di chiamare Ennio Morricone, che avendo scritto le precedenti stagioni era il naturale candidato, dopo aver sentito cose che avevo composto, ha scommesso su di me; avevo 26 anni, con zero esperienze in questo campo».

**Risultato?**

«La musica di Morricone, bellissima, descriveva la forza negativa della mafia. Io, invece, mi sono concentrato soprattutto sul dolore di chi percepisce; ciò fa capire il mio diverso approccio, una risposta diversa al medesimo tema».

**Il magico mondo delle pellicole, gli incontri coi registi.**

«Ogni regista è un'avventura nuova. Devo molto al primo, Giacomo appunto, con cui ho imparato tanto, e a Muccino. Siamo stati e siamo «fratelli di scoperta»».

**Personaggi e storie l'hanno colpiti, vogliamo fare qualche esempio?**

«Ricordo «La piazza delle cinque lu-

ne» (film ispirato al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro, ndr), con il regista Renzo Martinelli. Per capire e scrivere la musica, ho avuto modo di vedere dei documenti che lui aveva raccolto, alcuni materiali erano stati «top secret». La cosa impressionante, ho realizzato, è che non tutto quello che vedi è esattamente quello che vedi».

**Lavoro e misteri a parte, quali altre persone hanno contato o contano per lei?**

«Mia madre direi. Tra poco compirà 90 anni, ha una mentalità molto aperta ed è una scoperta continua, perché sa essere semplice ma al tempo stesso profonda. Con le persone ha la capacità di essere diretta. Dice le cose che deve dire, ma con affetto e senza filtri, cosa al giorno d'oggi molto rara».

**Giriamo lo spartito: una fotografia di lei, lontano dalla famiglia, dal lavoro, dagli obblighi della vita...**

«Tra i miei interessi c'è la lettura, per esempio i libri sugli argomenti che accomunavano me e Battiato, filosofie e spiritualità. Sono molto curioso su come, nelle diverse culture del mondo, venga tradotto un concetto molto simile».

**Può spiegare di più?**

«Mi interessano i diversi approcci allo spirito, mi piace trovare le analogie dentro le varie ricerche spirituali, come per esempio buddhismo, taoismo, cristianesimo e Islam. Spesso purtroppo ci si sofferma sulle differenze e questo provoca disastri, in realtà la sostanza vera di tutte le ricerche spirituali ha un nocciolo fondamentale che è sempre identico, «si felice amando»».

**Autori preferiti?**

«In questo periodo mi sta appassionando il teologo Vito Mancuso. Con lui

ho anche «allacciato» un'amicizia telefonica. Mi sento in sintonia con ciò che scrive e lo considero come un gemello che non conosco. Ho fatto incetta delle sue pubblicazioni, che sto divorando».

**Oltre alla lettura?**

«Mi piace nutrire e cucinare. Adoro fare i primi, spesso ispirati alla Sicilia e so preparare un buonissimo risotto alla milanese. Comprò manuali di cucina e da buon siciliano apprezzo la tavola e l'ospitalità».

**Già, l'amicizia: come la vive?**

«Mi piace molto accogliere le persone. La mia casa è aperta a tutti. Da me funziona così: io ti do la chiave e tu fai quello che vuoi. Prima del Covid, c'è stato un anno in cui non ho mai avuto la casa senza almeno una persona ospite. A volte ne partiva uno e, contempaneamente, ne arrivava un altro».

**La grande amica, però, è la musica, no? Anche se qualcuno ancora oggi magari pensa che scrivere per il cinema sia un'arte a metà, di serie B.**

«Non esiste arte di serie A e arte di serie B, esiste arte ispirata e arte che non lo è. Quindi non dipende da una commissione. La «Cappella Sistina» come opera d'arte vale meno perché concepita in seguito a una ordinazione e dedicata alla religione? Direi di no. E questo vale pure per la musica. Che quindi non ha la M maiuscola solo quando è di «ricerca», come si dice «pura»».

**Morricone docet...**

«Esatto, ma non solo lui. Cambiata la percezione, il pubblico si è anche accorto che esiste un vero e proprio mestiere in questo senso. Il tema della «purezza nell'arte», mi fa ricordare una diatriba a

cui ho assistito all'università».

**Chi erano gli «sfidanti»?**

«I professori di Semiotica ed Estetica. Uno di loro era Umberto Eco. La commissione d'opera ti può immettere energia e non indebolisce per forza la creazione e la capacità di comunicare un'idea ispirata, valida. Per dirne una, Bach è stato al servizio della Chiesa tutta la vita e ha scritto grandissimi capolavori».

**A proposito del grande Ennio: vi conoscevate?**

«Lavoravo amici. Spesso sia io sia lui abbiamo registrato al Forum Music Village di Roma, il tempio della colonna sonora italiana. Uno studio dove è nata la maggior parte delle sue colonne, ma anche di Luis Bacalov e Armando Trovajoli. Ai tempi, Ennio mi nominò più volte, tra i giovani di valore da seguire. Lui era molto affettuoso e alla mano».

**Verso il gran finale: la politica.**

«Naturalmente seguì. Credo che la politica, in generale, in questo momento stia mancando di alcune cose: la prima è l'interesse per la Polis. Ci deve essere un'attenzione al debole, all'uguaglianza e all'accoglienza. Non si è felici da soli, ma insieme e questo vale per i singoli ma anche per le società. Tra i politici del passato mi piaceva Giorgio La Pira. Il dialogo, la pace tra i popoli, l'ecumenismo, la carità e il rispetto della dignità erano le caratteristiche del suo pensiero».

**Il colpo di scena.**

«Ho collaborato anche con Carmen Consoli. Lei, pensando che l'arrangiatore che avevano chiamato fosse un signore magari attempato, vedendomi per la prima volta esclamò giocando col mio cognome: «Ah! C'è Buonvino in giovane botte»».

Con Muccino siamo «fratelli di scoperte» Ma devo molto al primo regista con cui ho lavorato

Con Morricone eravamo amici Mi ha nominato più volte tra i giovani di valore da seguire



## Mercoledì a Taranto lo spettacolo

# Lina Sastri all'Orfeo racconta Eduardo De Filippo

Il mito del teatro raccontato da una delle attrici più amate: Lina Sastri in "Eduardo mio. Maestro di vita e di palcoscenico". Mercoledì alle 21 al Teatro Orfeo di Taranto il nuovo spettacolo della stagione 2022/2023 "I più Grandi passano da qui". L'attrice e cantante italiana Lina Sastri, vincitrice di tre **David di Donatello**, racconta con parole, musica e poesia il grande Eduardo De Filippo attraverso i propri ricordi personali, con la sua conoscenza

in teatro e nella vita. L'uomo Eduardo si scopre attraverso lettere, poesie e qualche citazione delle sue opere. Il tutto accompagnato dalla musica, che lui molto amava. Ideazione drammaturgica e regia di Lina Sastri, direzione ensemble e arrangiamenti Maurizio Pica, chitarra Filippo D'Allio, percussioni Gianluca Mirra, pianoforte e tastiere Ciro Cascino, violino Gennaro Desiderio e contrabbasso Luigi Sigillo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Sastri

# Amanda Sandrelli in scena al Kennedy

FASANO

Anita PRETI

"Lisistrata", in scena questa sera alle 21 al Kennedy di Fasano, è una commedia solitamente relegata alle "estive" del teatro italiano. Ma Ugo Chiti, regista di tutto rispetto, e l'amorevole Amanda Sandrelli, protagonista principale del lavoro di Aristofane, già da un anno scendono e risalgono per lo Stivale con questo lavoro del greco Aristofane con la convinzione che ci sia ben altro dietro la storiellina di un gruppo di donne decise a scioperare.

Scritta e rappresentata per la prima volta nel 411 a.C. ad

Atene (si conosce anche il luogo, il teatro di Dioniso).

Era un anno abbastanza turbolento per gli ateniesi: un colpo di Stato, la pressione degli Spartani, una battaglia persa in Sicilia; le loro donne, le loro famiglie non ne potevano più di guerre e restrizioni. Allora Aristofane, commediografo sulla cresta dell'onda (ha già scritto "Le nuvole" e "Gli uccelli" e dopo scriverà "Le rane") inventa questa storiella: le donne di Atene mettono al bando dal talamo i cosiddetti doveri coniugali fino a quando gli uomini non decideranno di preferire la pace alla guerra. "Lisistrata" (secondo titolo del cartellone preparato per il Kennedy dal Comune e dal Teatro pubblico

pugliese) da sempre viene considerata un manifesto del femminismo, l'apoteosi della contrapposizione uomo-donna.

Ma, in un'epoca turbolenta come questa, con tanti focolai nel mondo ed un fuoco davvero acceso e non molto lontano, il pensiero corre ad uno slogan che a metà degli anni Sessanta caratterizzò la vibrante protesta, soprattutto dei giovani americani, contro la guerra nel Vietnam: "Make love, not war", "fate l'amore, non la guerra".

Certo la "Lisistrata" di Chiti non è un manifesto politico ma sotto sotto qualcosa filtra sottraendo la commedia a quel suo destino di "estiva" (nei festival, nei parchi, in riva

al mare, negli anfiteatri ambiente a lei più congeniale). Del lavoro esiste anche, e lo sa chi ha buona memoria, una versione musicale del 1958 ("Un trapezio per Lisistrata") firmata da Garinei&Giovannini ma guarda caso anche lì qualcuno individuò negli ateniesi e negli spartani i protagonisti della Guerra Fredda in corso tra America e Russia.

In quello spettacolo che tiene banco al Sistina di Roma, il ruolo del titolo toccò a Delfa Scala (in una ripresa a Milva); come dire: Lisistrata deve essere una donna e quindi un'attrice di grande temperamento. Ora tutti si commuovono quando, passeggiando tra immagini e filmati sul computer, si imbattono in Amanda San-



drelli tenerissima nell'abbraccio con suo padre Gino Paoli ed emozionante quando con lui intona uno di quei motivi, da lui composti, che sono stati e sono la colonna sonora del divenire dell'Italia.

Ma la tenera Amanda da quel genitore e da sua madre, Stefania Sandrelli, ha ereditato soprattutto un elemento: la libertà; la voglia di possederla, la fierezza di averla, la certezza di praticarla. Ed allora come non riconoscere che il ruolo di Lisistrata sia fatto su

misura per lei. Questo personaggio, nella carriera artistica di Amanda, arriva dopo due più recenti successi, "Lisistrata forever!" e "La Lisistrata", ed una lunga galleria di ruoli cinematografici e teatrali tenuti a battesimo dal debutto sul grande schermo con "Non ci resta che piangere" nel 1984, accanto a Roberto Benigni e Massimo Troisi. Ad Ugo Chiti il merito di aver spogliato la rappresentazione (ottanta minuti senza intervallo) da pepi e coturni, anzi svalutando le zeppe.

Ma fosse solo questo: perché Chiti drammaturgo, regista ma anche attore e sceneggiatore (David di Donatello per "Dogman" di Garrone), ha fondato la Compagnia Arca Azzurra Teatro ed è uno dei nomi più importanti della scena italiana. Ed è la nota storia dei panda: sempre belli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Stelle nascenti



### Angela Finocchiaro, dal teatro di Grock al David di Donatello

**20** novembre di 67 anni fa, a Milano, da famiglia catanese, è nata l'attrice Angela Finocchiaro. Si forma in teatro con la compagnia "Quelli di Grock". In tv è tra i comici protagonisti della serie Mediaset *Zanzibar*. Poi arrivano decine di film e due David di Donatello come migliore attrice non protagonista de *La bestia nel cuore* e *Mio fratello è figlio unico*.



## LA CLASSIFICA DEI LIBRI

# È primo Carrisi, maestro del thriller dei sentimenti

BEPPE COTTAFAVI  
 editor

**Lo scrittore è uno dei più amati dagli italiani per il grande impatto emotivo dei suoi libri. Al quarto posto c'è Pif con il suo sguardo critico ma tenero**

Arriva Carrisi. Al cinema con *Io sono l'abisso*, il suo terzo film da regista, tratto dall'omonimo thriller bestseller e in libreria con *La casa delle luci*, il nuovo romanzo. Da Longanesi. Subito in cima alla classifica.

### Il più amato

Donato Carrisi è l'autore italiano di thriller più amato, perché scrive thriller psicologici. Thriller dei sentimenti. Di grande impatto emotivo sui lettori. Sa dosare suspense, colpi di scena e passioni.

Ha esordito nel 2009 con *Il Suggestore* e negli anni ha pubblicato numerosi bestseller che trasformano in film come regista. Nelle sue trame c'è una storia visibile, ma ce n'è anche una sommersa, che scorge silenziosa ed emerge all'improvviso. «Ed è quella», ci dice, «che va a colpire lo spettatore dove meno se lo aspetta, in quel piccolo posto del cuore in cui custodiamo l'empatia».

Ambientato in un paesino di provincia, dove si consumano violenze contro le donne, il film ha tra i suoi protagonisti l'Uomo che pulisce, un netturbino, che grazie al suo lavoro sa come la spazzatura possa rivelare realtà che le persone non ammetterebbero mai.

L'immondizia è infatti un ricettacolo di segreti e verità. Carrisi ha già portato sul grande schermo *La ragazza nella nebbia* (con Toni Servillo, e con cui ha vinto un **David di Donatello** al Miglior regista esordiente e un Globo d'oro alla Migliore sceneggiatura) e *L'uomo nel labirinto* (con lo stesso Servillo e un'altra star, Dustin Hoffman).

### Il nuovo libro

Veniamo al nuovo thriller, *La casa delle luci*. Il racconto ci fa incontrare una bambina di dieci anni, Eva. Con lei ci sono una governante e una ragazza finlandese alla pari, Maja Salo. Deignatori nessuna traccia. È proprio Maja a cercare l'aiuto di Pietro Gerber, il miglior ipnotista di Firenze, l'addormentatore di bam-

bini. Un personaggio seriale già ben noto ai lettori di Carrisi. Da qualche tempo Eva non è più davvero sola. Con lei c'è un amichetto immaginario, senza nome e senza volto. È a causa di questa presenza, forse Eva è in pericolo. Ma la reputazione di Gerber è in rovina e, per certi versi, lo è lui stesso. Confuso e incerto sul proprio destino, Pietro accetta, pur con mille riserve, di confrontarsi con Eva. O meglio, con il suo amico immaginario. È in quel momento che si spalancano una porta invisibile davanti a lui. La voce del bambino perduto che parla attraverso Eva, quando lei è sotto ipnosi, non gli è sconosciuta. E, soprattutto, quella voce conosce Pietro. Conosce il suo passato, e sembra possedere una verità rimasta celata troppo a lungo su qualcosa che è avvenuto in una calda estate di quando lui era un bambino. Perché a undici anni Pietro Gerber è morto. È il misterioso fatto accaduto dopo la sua morte ancora lo tormenta.

Come capite, Carrisi lavora sui confini dell'al di là e del mistero, sfida il lettore a mettere in dubbio la sua stessa razionalità, è capace di suggestionare e angosciare con trame psicologiche serrate e pagine ipnotiche.

Le regole di ingaggio della lettura di questo libro sono enunciate all'inizio con *le regole del gioco degli omini di cera o gioco dei ceri o gioco dei ceri (e non c'eri più)*.

### Il romanzo di Pif

Al quarto posto debutta Pif con *La disperata ricerca d'amore di un povero idiota*. Da Feltrinelli. «L'amore non è una formula matematica, non ci si può innamorare facendo dei calcoli». Ci avverte. Eppure «L'algoritmo ha individuato sette ragazze che potrebbero essere le mie sette anime gemelle». Pif torna al romanzo con la sua voce inconfondibile e lo sguardo intelligente e critico, eppure sempre pieno di tenerezza. Un romanzo picaresco e divertente sull'amore.

Nella saggistica che, di contro, non smercia sentimenti e passioni primo il *Mussolini capobanda* di Cazzullo da Mondadori Strade Blu, secondo il testamento di mirabile razionalità di Pietro Angela, *Dieci cose che ho imparato*, Mondadori. Terza Michela Murgia con *God save the Queer. Catechismo femminista*, Einaudi Stile Libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Vinicio Marchioni



LO SPECCHIO DEL MESSAGGERO

**A**l momento è nelle sale con il film di Paolo Virzì (Stazza), quello di Michele Placido (L'ombra di Caravaggio), quello di Paolo Costella (Vicini di casa, dal 3 dicembre), e stasera è al Teatro Flavio Vespasiano di Rieti con lo spettacolo Magic Circus, storia di malattia, inclusione e creatività. Questa chiacchierata con Vinicio Marchioni, però, parte dalla platea. Quella che usa appena può nel laboratorio di falegnameria di suo zoccolo, morto poco fa, che si trova alle spalle di San Pietro, a Roma. Ci sa fare?

«Ci provo. Quella brava è mia moglie (l'attrice Milena Mancini, ndr), che dagli strumenti alle vernici sa realizzare di tutto. Stare lì dentro, a fare e sudare, mi piace. Libero la testa e non penso a registi, pubblico, copioni. Niente. Sto bene, mi semplifico e mi ricarico».

**Risultati? Una sedia? Una panca?**  
«Qualcosa riesco a fare, ma devo imparare ancora tanto. Il mio sogno è un grande tavolo con legno e resine. Per costruirlo, però, ci vuole almeno un mese e io, purtroppo e per fortuna, tutto questo tempo libero non ce l'ho».

**Chi è oggi, come si presenta?**  
«Sono un artista operaio che indaga sul mistero dell'essere umano, cercando di essere me stesso e non fare quello che gli altri si aspettano io faccia».

**E in pratica, che vuol dire?**  
«Scegliere sempre in autonomia».

**Faticoso?**  
«Diciamo che ho faticosamente messo giù delle fondamenta solide. Questa libertà di manovra che ho oggi credo di essermela guadagnata. Il difficile è mantenerla. Se un ruolo non è scritto bene, se il regista non è all'altezza, e se non c'è una produzione decente, lo scivolone è dietro l'angolo».

**Come si evita?**  
«Al cinema e in teatro, per esempio, io ci provo facendo tante opere prime. Mi piacciono l'energia e l'incoscienza dei debuttanti».

**Appartiene a una generazione di attori bravissimi, che però non incide più come un tempo sulla società; perché?**

«È duro da accettare, ma è così: siamo stati messi da parte un po' da tutti. Quell'influenza e quell'attenzione che negli Anni Sessanta avevano Gassman, Tognazzi e Soridi, oggi ce l'ha solo uno come Toni Servillo, autorevolissimo. Tutti gli altri hanno dovuto lasciare spazio agli influencer. Che sono un'altra cosa. Noi abbiamo una professionalità, una cultura, una formazione. Loro?».

**Spesso, però, i film raccontano storie debolissime.**

«È vero. E anche questo è lo specchio dei tempi. Negli anni d'oro c'erano gruppi di autori che avevano il gusto di stare e lavorare insieme, oggi c'è una grande dispersione. Ognuno - sceneggiatore, regista o attore - porta avanti le sue cose in maniera frastagliata e isolata. Non c'è un clima che permetta la nascita di nuovi Flaiano, Pasolini, Age e Scarpelli... E poi, va detto, ci scontriamo anche con i tempi serratissimi imposti dalle produzioni e dalle piattaforme. Ci vuole tempo per fare bene. Non so chi lo diceva, ma per un film riuscito ci vogliono tre cose: la sceneggiatura, la sceneggiatura e la sceneggiatura».

**Un attore oggi può avere anche un ruolo in qualche modo politico?**

«No. Noi dobbiamo conoscere la politica quel tanto per starne lontano. Io le mie posizioni preferisco esprimerle attraverso il mio mestiere, non in piazza o sui social».

**Detto questo, il cinema come è stato con lei?**  
«Generoso. E lo dico meravigliandomi ancora quando mi chiamano, visto che non mi sono ancora

L'attore Vinicio Marchioni, nato a Roma il 10 agosto 1975, ha mosso i primi passi nel mondo dello spettacolo nel 1995, in teatro. Ha poi studiato alla Libera Accademia dello Spettacolo di Roma e al centro Santa Cristina con Luca Ronconi. Dopo il successo di "Romanzo criminale", nel 2010, ha girato 40 film e ha interpretato e diretto decine di testi nei teatri, piccoli e grandi, di tutta Italia. Al momento è nelle sale con "L'ombra di Caravaggio" di Michele Placido, mentre dal 3 dicembre sarà nel cast di "Vicini di casa" di Paolo Costella, con Claudio Bisio, Vittoria Puccini e Valentina Lodovini



«Sono un artista operaio  
Cosa sogno? Una casa  
e il Cammino di Santiago»

► L'attore e regista romano: «Appena posso mi rilasso facendo lavori da falegname. Sarò all'antica, ma vorrei lasciare un appartamento ai miei figli. Politica? No, grazie»



Vinicio Marchioni con la moglie e collega Milena Mancini, 45 anni. La coppia, sposata nel 2011, ha due figli, Marco e Marcello, 11 e 10 anni



Nel pannello del Freddo, nel 2008, nella popolarissima serie di Sky "Romanzo criminale", tratta dall'omonimo libro di Giancarlo De Cataldo



Nel 2010 in "20 sigarette", film autobiografico di Aureliano Amadei, storia del tragico attentato di Nassiriyah del 2003. Il film ha vinto 4 David di Donatello e 3 Nastri d'argento

**IL PERSONAGGIO DEL FREDDO MI HA DATO TANTISSIMO, MA ORA PER ME È COME UN PARENTE LONTANO CHE NON C'È PIÙ**

liberato dalla sindrome dell'impostore. Ho recitato con Dustin Hoffman, Adrian Brody, Toni Servillo e ho preso parte a più di quaranta film».

**C'era anche nel film più brutto mai girato da Woody Allen: "To Rome with Love".**  
«Esatto. Per 43 secondi ho recitato anche in quel lavoro terribile del grande Woody».

**In assoluto il ruolo che le è venuto meglio?**  
«Aureliano in 20 sigarette di Aureliano Amadei, sulla strage di Nas-

siriyah, nel 2010. E anche Massimo in Ghilaccio di Fabrizio Moro e Alessio De Leonardis, sul mondo della boxe, quest'anno. Mentalmente e fisicamente è stata una prova pazzesca: poco prima, spostando un mobile in casa, mi ero lussato una spalla... Diciamo che dopo questa prova mi sono sentito un professionista pronto a tutto».

**Perché dopo "Romanzo criminale" non ha più lavorato in una serie?**  
«Perché finora non ho più trovato un ruolo bello come quello del

**IL CINEMA CON ME È STATO GENEROSO: PER 43 SECONDI HO ANCHE RECITATO NEL FILM PIÙ BRUTTO DI WOODY ALLEN...**

«È così. Tutti mi considerano un buono. E lo sono. In Italia, però, finché non fai un po' lo stronzo non sei considerato seriamente. Ecco, questo è un lato del mio carattere su cui sto lavorando: devo riuscire a dire, ogni tanto, un sano vaffanculo».

**Quindi andiamo così? Sta lavorando per diventare un po' stronzo?**  
«Sì, esatto. Non avrei potuto dirlo meglio».

Andrea Scarpa  
ESPRESSIONE RISERVATA



MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE

## Teatro Astoria di Lerici, l'attore Elio Germano apre la stagione di prosa

LERICI

Sarà Elio Germano ad aprire la stagione di prosa del teatro Astoria di Lerici. L'attore e regista italiano porterà in scena mercoledì 23 novembre, alle 21, "Paradiso XXXIII", una lettura rivisitata del trentatreesimo canto del Paradiso di Dante Alighieri per la regia di Simone Ferrari, con la drammaturgia curata dallo stesso Germano, accompagnato dalle musiche di Theo Teardo. Con Germano, attore di grande ta-



L'attore Elio Germano

lento, tecnica, empatia con il pubblico, l'Astoria apre eccellentemente una stagione da record con la vendita di ben 210 abbonamenti, un numero mai raggiunto fino a oggi. Un record ottenuto grazie a un insieme di spettacoli che spaziano dal teatro classico di Pirandello e Shakespeare a rappresentazioni che invece si affacciano sui temi più caldi della quotidianità, dal sociale, alla politica, all'economia. E ad aprire questa stagione di successi san primo Germano, vincitore di quattro **David di Donatello**, per il migliore attore protagonista in "Mio fratello è figlio unico", "La nostra vita", "Il giovane favoloso" e "Volevo nascondermi". Ha vinto anche il Nastro d'argento e l'Orso d'argento. Germano e Teardo sul palcoscenico saranno voce e musica per descrivere la bellezza, il mistero

immenso, la ricerca indicibile e ineffabile di Dante nel XXIII canto del Paradiso. I biglietti singoli costano 25 euro interi e 23 euro ridotti, prenotandoli telefonicamente al 3485543921.

Ai sette spettacoli già in cartellone si aggiunge anche un fuori programma natalizio: venerdì 23 dicembre alle 18.00, "Il gatto con gli stivali" un classico della letteratura per bambini qui adattato in uno spettacolo per famiglie con accompagnamento musicale ed ingresso gratuito per bambini sino a 12 anni. Il programma completo del Teatro Astoria che comprende anche le rassegne Lerici in Palcoscenico, Infanzia a Teatro, Tutti a Teatro e il Concerto di Capodanno è consultabile sul sito per del comune [www.lerici-coast.it](http://www.lerici-coast.it). —

P.S.



▲ **La Cappella** La sala della Cappella di San Gennaro, dov'è custodito il tesoro

*L'omaggio*

## Antonio Fresa & Montecorvino concerto nella Cappella del Tesoro

di **Paolo De Luca**

Un concerto nel luogo più amato del duomo di Napoli, proprio all'interno della Cappella del Tesoro di San Gennaro.

Stasera, alle 19.30, si esibisce il musicista Antonio Fresa, con la partecipazione della cantante Pietra Montecorvino. L'ingresso è gratuito, ma con una prenotazione obbligatoria al sito [www.tesorosangennaro.it](http://www.tesorosangennaro.it).

In scaletta, le musiche che il compositore napoletano, già **David di Donatello** come miglior compositore e Nastro d'Argento per la miglior colonna so-

Il compositore napoletano e il suo tributo a San Gennaro  
Un'ora prima, una visita straordinaria

nora nel 2018, ha dedicato al patrono di Napoli, scritte come colonna sonora della nuova audioguida al Tesoro, prodotta per la Deputazione dall'azienda D'Uva.

Tra i brani in scaletta, con contaminazioni classiche e contem-

poranee, "Le ampolle", dedicata alla storia di Eusebia, nutrice del Santo, che ne raccoglie il sangue dopo la sua decapitazione. Ancora, "1527" che ricorda la data del 13 gennaio di quell'anno, quando il popolo napoletano si impegnò con il voto nel "contratto" tra la città e il suo protettore. Immaneabile "San Gennaro mio putente", la canzone delle "Parenti" del Santo nel giorno del Prodigio, in questo caso intonata da Pietra Montecorvino. Prima del concerto, alle 18.30, si terrà una visita guidata straordinaria nel museo del Tesoro (prezzo 25 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Al Giordano c'è **Cristicchi** La città riapre alla musica

Dal 25 novembre parte un ricco cartellone di eventi  
Grande attesa per lo show di Patty Pravo il 10 marzo

## Il fatto



Nel cartellone del Teatro Giordano c'è grande attesa per lo spettacolo del 10 marzo di Patty Pravo (nella foto), icona della canzone italiana. Il cartellone del Giordano presenta anche spettacoli di altri importanti artisti italiani

**U**na partenza in musica il 25 novembre con Simone Cristicchi (nella foto). E il 10 marzo l'evento Patty Pravo, icona della canzone italiana. Insomma, molti suoni nella Stagione del Teatro Giordano di Foggia, che spazierà dalla prosa al repertorio comico, dalla danza alla musica, per l'appunto, con nomi di grande richiamo, da Teo Teocoli ad Elio Germano. In arrivo anche Giuliana De Sio, interprete dai mille volti con due **David di Donatello** in bacheca, e Lodo Guenzi, il frontman del gruppo musicale Lo Stato Sociale che si cimenta in veste d'attore col classico di Agatha Christie «Trappola per topi».

Dodici gli spettacoli in programma (due fuori abbonamento). Si parte, dunque, il 25 e 26 novembre con Simone Cristicchi e il progetto «Alla ricerca della felicità», un libro diventato anche documentario e spettacolo nel quale, partendo dai «Comizi d'amore» di Pasolini, il popolare



cantautore si propone al pubblico tra canzoni e aneddoti, racconti e interviste, con un percorso in sette parole chiave (attenzione, lentezza, umiltà, cambiamento, memoria, talento, noi). La musica sarà filo conduttore anche il 10 e 11 dicembre di «Riva De André amici fragili», in cui Federico Buffa incrocia le storie di due rivoluzionari introversi, il calciatore Gigi Riva e il cantauto-

re Fabrizio De André, a partire dal loro incontro avvenuto una domenica del 1969, dopo una partita al Marassi di Genova tra la Sampdoria e il Cagliari di Riva, destinato in quella stagione a vincere il suo unico scudetto. Si proseguirà il 17 dicembre con Teo Teocoli e il suo show antologico «Tutto Teo» e si inizierà il nuovo anno il 14 e 15 gennaio con «La corsa dietro il vento», omaggio di Gioele Dix a Dino Buzzati. Dopo l'eduardiano «Ditagli sempre di sì» con Carolina Rosi, Tony Laudadio e Andrea Cioffi diretti da Roberto Andò il 28 e 29 gennaio, Elio Germano e Teho Teardo proporranno il 9 e 10 febbraio la loro lettura poetico-musicale del trentatreesimo canto del «Paradiso» di Dante.

Di scena anche Gepi Cucciari con «Perfetta» (18 e 19 febbraio). Quindi, Lodo Guenzi (25 e 26 febbraio), Nunzia Antonino e

Marco Grossi con «Schiapparelli Life» (4 e 5 marzo), Patty Pravo nello spettacolo «Minaccia Bionda» (10 marzo), Giuliana De Sio con «La signora del martedì» (18 e 19 marzo) e, infine, la danza con Anbeta Toromani, Alessandro Macario e Amilcar Morte Gonzalez in «Preludes» di Massimo Moricone.

**Francesco Mazzotta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La confessione

# «In sedia a rotelle da 8 mesi E ho pensato di farla finita»

Haber: intervento chirurgico sbagliato, vedo il mondo a mezz'altezza

«**H**o avuto momenti di grande depressione, ho anche pensato di farla finita. Non ero indipendente, mi sentivo un peso. Inutile. Agli altri ma soprattutto a me stesso. La mia energia diluita, dispersa. È stata dura. Ma ho pensato: c'è chi sta peggio. Ho avuto un'esistenza piena, ho realizzato tanti sogni. La vita mi ha regalato, e può ancora regalarmi, tanto. Per cui non devo, non voglio lamentarmi».



Da otto mesi Alessandro Haber, 75 anni, attore di cinema tra i più premiati della sua generazione (un **David di Donatello**, un **Globo d'oro** e cinque **Nastri d'Argento**), appassionato interprete di teatro, regista e cantante, non può muoversi senza la sedia a rotelle. Tutto è cominciato con un dolore alla gamba. Dal controllo medico emerge un importante schiacciamento di due vertebre, cui segue un'operazione alla schiena non perfettamente riuscita. Che rende necessario un secondo intervento e una lunga riabilitazione. Oggi, dice Haber, «vedo il mon-

## Disabilità

● Alessandro Haber in carrozzella alla Festa del Cinema di Roma, il mese scorso

● L'attore ha subito due interventi alla schiena per lo schiacciamento di due vertebre, si sta sottoponendo a riabilitazione (piscina e fisioterapia) per poter recuperare l'uso delle gambe

do a mezz'altezza, e non mi piace». Ma, aggiunge, «non voglio lamentarmi. Sto facendo riabilitazione e, tra piscina e sedute di fisioterapia, che mi aiutano moltissimo, sento che il mio corpo sta cambiando, sto tornando in forze. Primo obiettivo: riuscire a camminare con le stampelle. Poi finalmente senza».

Non è stato facile per l'attore affrontare la sua improvvisa «disabilità». Ma il lavoro è una buona cura: «Ho tanti progetti in ballo. Sul fronte teatrale sto preparando uno spettacolo tratto dal libro di Massimo Carlotto *La signora del martedì*, con Giulliana De Sio e la regia di Pierpaolo Sepe. Nella prossima stagione lavorerò a una produzione del Teatro Stabile di Trieste, *La coscienza di Zeno*, di Svevo, regia di Paolo Valerio. Al cinema sarò nel cast di *Nastro oz*, opera prima del giovane regista Samuel di Marzo. Ma vivo meglio nella vita reale che sul set o sul palcoscenico, i personaggi che interpreto mi aiutano a scoprire meglio me stesso. Non ho certezze su chi sono, mi piace mettermi in gioco. Cerco sempre di fare cose che prima non c'erano. Di trovare una strada diversa».

Non poter camminare lo ha consegnato a strani sogni in cui «corro a perduto in 400



metri. Ho anche sognato di essere Tarzan, ma niente avventure in terre esotiche: ero un Tarzan che salva i migranti. Anche noi siamo stati migranti, ma lo abbiamo dimenticato. Invece accogliere fa bene. Penso ai rischi, ai pericoli di chi affronta viaggi che durano mesi, anni... Riflettendo

Invece sulla vicenda dei missili caduto in Polonia ho pensato che mi piacerebbe essere un razzo, ma un razzo pieno di coriandoli, sparato sia in Russia che in Ucraina. Quanto è assurda e inutile la guerra».

Le considerazioni sulla morte, sottolinea, «diventano a un certo punto della vita in-

**Sguardo**  
Alessandro Haber, 75 anni, è uno dei più apprezzati attori di cinema e teatro della sua generazione

vitabili, cominci a perdere amici magari anche più giovani di te. Una cosa di cui mi sento in colpa. Con tutte le sue contraddizioni, la vita è un ballo meraviglioso, e io ho voglia di danzare ancora».

Mentre prima la gente che lo riconosceva in strada gli chiedeva foto o autografi, Haber nota che ora le persone tendono a non avvicinarsi. «Negli sguardi furtivi, nei sorrisi pudichi leggo però solidarietà. Inizialmente non volevo uscire di casa. Oggi, che sono più forte, quando si avvicinano le consolo».

Domani l'attore sarà a Palma Campania (Napoli) ospite,



## La reazione

**La vita mi ha regalato e può ancora regalarmi tanto. Per cui non devo, non voglio lamentarmi**

con il collega Massimiliano Gallo, della serata conclusiva del Premio Vincenzo Russo (protagonista e martire della Rivoluzione napoletana del 1799), mentre domenica inaugurerà il nuovo Teatro di Fiesole (Firenze). «Sono momenti di distrazione che mi fanno felice, gual quando il telefono non squilla. Mi piace scherzare su queste cose, così come sui premi alla carriera. Che vivo sempre come una sorta di "avvertimento": Haber, sei in lista d'attesa. Prima che accada, ti diamo la targa».

**Laura Zangarini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Padrino del  
Globe Soccer Awards  
Totti ha sfilato  
sul red carpet  
di Dubai con  
la nuova compagna  
per la loro prima  
uscita ufficiale

# «Il Mondiale senza Italia è come Roma senza il Colosseo»



Francesco Totti, 46 anni, e Noemi Bocchi ieri protagonisti a Dubai in occasione del Globe Soccer Awards  
L'ESPRESSO



di Chiara Zucchelli  
ROMA

La prima uscita ufficiale, i primi sorrisi in posa per i fotografi dall'altra parte del mondo: Francesco Totti e Noemi Bocchi scelgono Dubai per il primo red carpet come coppia. Abito scuro per entrambi, smoking lui e vestito Yves Saint Laurent lei, hanno sfilato in occasione del Globe Soccer Awards di cui Francesco era padrino. In mattinata, invece, era stato ad Abu Dhabi per l'apertura dell'ufficio della Lega di Serie A, di cui è Ambassador. Poi andrà a vedere il Gran Premio di Formula Uno e, infine, al Mondiale in Qatar. Impegni istituzionali e commerciali di altissimo profilo, da uomo di sport quale Totti è ed è sempre stato. Il gossip può essere messo da parte: la separazione con Flary Blasi è in mano ai legali, la vicenda Rolex-borse anche, la volontà è solo quella di concentrarsi sul lavoro e sulla famiglia, per quanto allargata ora sia. Totti non ha più nulla da nascondere, vive la sua storia con Noemi alla luce del sole e le immagini di ieri ne sono una conferma.

**NOEMI E IL CALCIO FEMMINILE.** La ragazza gli è accan-

«La Roma deve arrivare tra le prime 4, merita la Champions. Se il Napoli continua così sarà dura fermarlo». Prima di volare in Qatar retroscena con Capello

to, con discrezione si sta avvicinando al suo mondo, tanto che ha visitato anche una scuola di calcio femminile nelle scorse ore, e lascia che sia Totti a parlare. Di calcio, naturalmente, come ha fatto ieri prima e dopo gli impegni a cui ha partecipato: «Il Mondiale senza l'Italia è come Roma senza il Colosseo - ha ammesso il campione del Mondo 2006 -. È inusuale, per noi italiani è più che negativo. Sono cose che accadono e vanno prese nel modo giusto. Seguiremo un Mondiale diverso, ma resta una competizione importante con grandi squadre».

**VOGLIA DI CHAMPIONS.** Per quanto riguarda la vittoria finale, Totti dice che le favorite sono sempre le solite: «Francia, Brasile, Argentina, Germania e Spagna. Non ce n'è una in particolare, al Mondiale può succedere di tutto. Giocando a novembre e dicembre, inoltre,

non sai come arrivano i giocatori a livello fisico». Dal Mondiale alla Roma, la sua Roma: in questa stagione Francesco non è ancora stato all'Olimpico, ma con la sua agenzia gestisce Cristian Volpato, il "bambino", per dirla alla Mourinho, che dalla Primavera ha fatto il salto in prima squadra: «Spero che la Roma possa risalire e tornare ai vertici. L'obiettivo principale è tornare in Champions League perché è il palcoscenico che merita».

**LACORSA SCUDETTO.** Lo scudetto, invece, è una corsa che non riguarda i giallorossi, ma vede in pole il Napoli di Lucia-

**L'ex capitano atteso ad Abu Dhabi per il GP. Noemi visita una scuola calcio**

no Spalletti: «Sta andando oltre le aspettative e sta facendo grandi cose. Dovesse continuare così, le possibilità per le altre squadre di recuperare sarebbero minime. Milan, Inter e Juventus, però, non mollano mai. Fino alla fine sarà un campionato bello e combattivo. Bisogna vedere come torneranno i giocatori dopo il Mondiale. Se il Napoli manterrà questa continuità, però, penso che sarà difficile fermarlo». Di certo, che sia oggi o sia domani, Totti spera che sia la Roma a dominare, prima o poi, la Serie A. Anche perché l'ultimo scudetto è quello che ha vinto lui da capitano con Capello come allenatore.

**IL SOGNO.** I due si sono rivisti a Dubai e Totti ha svelato: «Ho sognato per la prima volta mercoledì notte e gli ho detto: "Mister, ieri sera ti ho sognato", ma non so la motivazione perché in 20 anni non era mai successo. Lui nel sogno mi chiede: "Te la senti di giocare?", e io gli rispondo: "Mister non ce la faccio più". È stato proprio un flash, e il giorno dopo l'ho incontrato. Incredibile». Anche per questo, oltre a Noemi e al primo red carpet insieme, Totti non dimenticherà facilmente questi giorni negli Emirati.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

## L'INAUGURAZIONE

### La Lega di A apre un ufficio in Medio Oriente

Dopo gli Stati Uniti, il Medio Oriente. La Lega di Serie A sceglie un momento strategico per annunciare l'apertura del nuovo ufficio di Abu Dhabi: ieri a Dubai c'era il Globe Soccer, domenica ci sarà il Gran Premio di Formula Uno e, sempre domenica, inizierà il Mondiale in Qatar. Per questo la Lega ha scelto la giornata di ieri per ufficializzare l'apertura del nuovo ufficio con Francesco Totti come Ambassador. L'ufficio inizierà i lavori a gennaio con il lancio dell'affiliata Lega Serie A Mena FZ-LL e sovrintenderà a tutta la Regione Mena (Middle East and North Africa). Sarà guidato da Alfonso De Stefano, manager di grande esperienza: «Siamo molto felici di poter portare avanti il nostro progetto di espansione globale del prodotto calcio e siamo consapevoli di affrontare

sfide nuove che rappresentano passaggi fondamentali per l'internazionalizzazione del calcio italiano», ha spiegato Luigi De Siervo, Amministratore Delegato della Lega Serie A. «Con la nostra presenza e con l'apertura del nuovo ufficio - ha aggiunto - ci poniamo l'obiettivo di essere più vicini ai nostri tifosi e sostenitori storici in un mercato strategico come quello del Medio Oriente e allo stesso tempo intendiamo favorire una sana educazione alle nuove generazioni ai valori dello sport, coinvolgendoli sia dentro che fuori dal campo attraverso progetti con esperienze digitali». Perfettamente a suo agio nel ruolo di Ambassador Francesco Totti: «Sapere che dopo New York la Lega ha deciso di aprire una sua sede ad Abu Dhabi per avere una presenza in tutta l'area Middle East è una cosa che non solo mi rende fiero del prodotto calcio italiano, ma che mi fa capire quanto la Lega stia facendo per valorizzare il calcio e posizionarlo tra i primi al mondo».

C.Z.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



L'INTERVISTA

Parla Lina Sotis, giornalista esperta di moda e costume

# «Eleganti, discreti Noemi adeguata al contesto»

«Abito nero, capelli sciolti: raffinata. Scollo e spacco, non c'era niente di esagerato. Giusto la prima uscita a Dubai»

di Chiara Zucchelli

**G**ioiellista, esperta di moda e di costume, negli anni Lina Sotis ha visto, davvero, centinaia di red carpet. Non li ha mai amati particolarmente «perché mi piacevano quelli poco red, per così dire, le cose spontanee e di classe, mentre in alcune occasioni la classe non c'era proprio». Alla fine, però, in un modo o nell'altro, li ha sempre osservati. Non appena, al telefono, sente la parola Totti dice: «Che noia» perché pensa le verrà chiesto un commento sulla separazione da Ilary Blasi. Quando, invece, l'argomento si sposta sulla prima uscita ufficiale della coppia formata da Francesco e Noemi Bocchi allora il tono cambia. Anche perché non si tratta di commentare il gossip, le borse, gli orologi e le discussioni tra due ex coniugi, ma si tratta di costume e moda, temi che a Lina Sotis interessano decisamente di più. E che racconta da una vita, sempre con eleganza e passione, senza voler strafare e senza entrare troppo nel privato delle persone e delle loro famiglie.



**Lina Sotis**  
Giornalista e scrittrice è figlia di Gino Sotis promotore del premio David di Donatello. Ha scritto un manuale su come saper vivere in società

«Ha preso la sua decisione, è una donna adulta, non una ragazzina. Non è semplice pensare che Dubai sia un posto elegante, ma lo è diventato grazie a lei».

**Quindi look approvato?**

«Abito nero, capelli sciolti: raffinata. Lo scollo c'era, lo spacco anche, ma non era niente di esagerato».

**YSL le piace?**

«Quando mi piacevano i grandi marchi sì, tantissimo. Adesso la moda è cambiata molto, ma in assoluto è un brand che apprezzo, questo non posso negarlo».

**Per la prima uscita, tra l'altro, hanno scelto il mondo del calcio.**

«Credo che tutto sia stato pensato e ragionato. Ha voluto essere per la prima volta accanto al compagno a Dubai, un luogo che in fondo può anche ignorare, sei uno dei tanti. Lei invece è emersa, anche se io credo che le regole della buona creanza siano quelle per cui essere discrete per i primi 2-3 anni. Il che non vuol dire non esserci, sia chiaro».

**Profilo privato, non ha mai rilasciato interviste, infatti.**

«Magari lo farà, sono affari suoi. A volte si scaccherà per alcune cose che non le andranno a genio, ma penso che più semplice sia più semplice sarà la sua vita. Non è un consiglio, ma un dato di fatto».

**Di certo ci sono coppie destinate a essere sempre sotto i riflettori.**

«Ma uno può scegliere in che modo starci e che tipo di notorietà avere. Non entro nelle scelte del passato, ma limitandomi solo a questa di Dubai credo che sia stata indovinata».

**Secondo lei perché certi argomenti, a distanza di anni, interessano sempre?**

«Non lo so, forse perché a molti piace farsi i fatti degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al polso un bracciale della linea Love di Cartier**

«L'anno fatto bene. Luogo pubblico ma lontano dalla folla, dal caos, scelta che sa un po' di esotico ma io credo azzeccata».

**Le sono piaciuti Totti e Noemi al debutto ufficiale?**

«Lui molto elegante, classico. Lei molto adeguata al contesto: elegante e discreta».

**Abito, borsa e scarpe di Yves Saint Laurent**

**Hanno scelto Dubai per la prima uscita pubblica.**

«Per Noemi non deve essere stato facile, nell'ultimo anno la sua vita è stata stravolta».

«Non lo so, forse perché a molti piace farsi i fatti degli altri».

**«Più semplice sarà pubblicamente più facile sarà la sua vita»**



Rep

# Firenze *Spettacoli*



**Il cinema**  
Glory Kevin è la protagonista di "Princess", il nuovo film del giovane regista romano Roberto De Paolis

Il film

## Glory, dalla vita di strada al set "Così capirete che cosa viviamo"

di Fulvio Paloscia

Titoli di testa disneyani aprono *Princess*, il nuovo film del regista romano Roberto De Paolis (che si è rivelato nel 2017 con *Cuori Puri*, presentato a Cannes e candidato al *David di Donatello*), fiabesco anche in certi risvolti drammaturgici. C'è ad esempio un bosco dove animali e uomini sono apparizioni dal nulla. Solo che nel fitto di quegli alberi, ragazze nigeriane si prostituiscono. E consumano rapporti distratti. Nel film, e nella realtà, De Paolis - che sarà domani alle 21 allo Stensen, dove *Princess* è in programmazione fino al 23 novembre - racconta la loro vita, la solidarietà, i litigi, il rapporto con i clienti, l'orgoglio, la paura, sulle tracce di un cinema della realtà nuda e cruda. Spiega il regista: «Non volevo che il film fosse una fiaba nera, ma nelle storie di queste ragazze ci sono così tanti elementi favolistici che un riferimento era d'obbligo. Dal loro attendere qualcuno che le venga a salvare a, appunto, il bosco, che è anche luogo dell'immaginario mitologico dove i clienti incontrano le prostitute cercando una risposta alla solitudine che li attanaglia, come gli antichi facevano con gli oracoli. E le giovani africane che si aggrano seminude ricordano le ninfe inquisite dal dio stupratore».

Le interpreti femminili sono reali prostitute nigeriane, scelte attraverso uno street casting da cui è sbucata fuori anche la protagonista, la sconvolgente Glory Kevin, il bello è che De Paolis è riuscito ad abbattere il diaframma tra attori professionisti e non, quello stesso scarto che sconcertò Anna Magnani durante la lavorazione di *Mamma Roma* tanto da confessare a Pasolini il suo non sentirsi all'altezza dei giovani attori presi dalla strada. «La Magnani aveva ragione - riflette il regista quarantaduenne romano - Sono gli attori professionisti a dover adattarsi alla spontaneità e all'improvvisazione

di chi ha zero pratica della recitazione. In *Princess* abbiamo realizzato ciak molto lunghi, anche di 10 minuti, in cui le ragazze si dimenticavano la macchina da presa e adottavano gli stessi codici della vita, del quotidiano». Agli attori "veri" - Maurizio Lombardi, Salvatore Striano e uno straordinario Lino Musella - il regista ha chiesto «di reagire secondo il proprio carattere, come avreb-

Allo Stensen arriva "Princess" in cui recitano vere prostitute nigeriane. "Non veniamo in Italia per goderci la vita ma per costruirci un futuro"

bero fatto fuori dal set. Il film è stato orientato molto da tutto il cast». E Glory, cosa ha pensato quando le è stata offerta la parte? «All'inizio ho esitato. Non sapevo su cosa fosse il film, né perché fossi stata scelta. Parlando con Roberto ho iniziato a capire, e a realizzare cosa *Princess* avrebbe rappresentato per me: l'opportunità di dare corpo alle storie di altre giovani donne nigeriane che hanno

vissuto e stanno vivendo un'esperienza del genere. Attraverso questa storia il mondo avrebbe potuto vedere davvero cosa viviamo sulla nostra pelle. Ho dato tutta me stessa: ero sicura che il risultato dipendesse dalla mia prova e da come sarei riuscita a comunicare il significato di questa esperienza». Dopo, lei e le altre ragazze hanno lasciato la strada. Ex clandestine regolarizzate dalla produzione, hanno investito il compenso nel futuro. Glory e il suo compagno, un operaio torinese, hanno avuto una bambina: quando sarà tempo, la iscriveranno a un corso di recitazione. «Sì, lavorare a *Princess* mi ha cambiata dice. Prima di tutto mi ha permesso di imparare molte cose che non sapevo, o che non sapevo fare, come leggere correttamente in italiano grazie alle prove e al copione. Poi, le persone conosceranno il mio punto di vista. Non mi è mai capitato prima».

*Princess* è il film giusto nel momento giusto, «perché prova a emanciparsi dagli stereotipi di odio ma anche di bontà ipocrita con cui vengono narrati gli immigrati clandestini. Una narrazione monodimensionale e tutt'altro che profonda, lo credo invece nel racconto della loro complessità fatta di contraddizioni, fratture, risentimento. E di come loro vedono il nostro paese, qual è l'esperienza che fanno qui, fuori da edulcorazioni che servono solo a lavarsi la coscienza» - riflette De Paolis. E Glory, quali reazioni si aspetta dal pubblico? «Non tutti, ma certo molti italiani non conoscono le ragioni per cui siamo qui, né vogliono conoscerle. Alcuni pensano che alle ragazze africane faccia piacere lasciare il proprio Paese per venire in Italia e lavorare sulla strada, guadagnare dei soldi e magari godersi la vita. Molti pensano che sia tutto qui: ma è fondamentale capire che noi siamo qui per il nostro futuro, per cercare qualcosa che non abbiamo mai avuto, per costruirci una vita migliore».



*Teatro*

## Mine Vaganti sul palcoscenico l'ultima sfida di Fernan Ozpetek

Ferzan Ozpetek firma la sua prima regia teatrale mettendo in scena l'adattamento di uno dei suoi pluripremiati film, il capolavoro cinematografico *Mine Vaganti* (vincitore di 2 David di Donatello, 5 Nastri d'Argento, 4 Globi D'Oro, premio speciale della giuria al Tribeca Film Festival di New York e Ciak d'Oro come Miglior Film), con un grande cast corale. Arriva così al Politeama Genovese *Mine vaganti*, in scena oggi e domani. Francesco Pannofino, Iaia Forte, Edoardo Purgatori, Simona Marchini, Carmine Recano sono i protagonisti di questa incalzante commedia.

«Come trasporto i sentimenti, i

Al Politeama Genovese il regista porta in scena la commedia tratta dal suo film pluripremiato

momenti malinconici, le risate sul palcoscenico? Questa è stata la prima domanda che mi sono posto, e che mi ha portato un po' di ansia, quando ha cominciato a prendere corpo l'ipotesi di teatralizzare *Mine vaganti* - spiega Ozpetek - Certo, ho dovuto lavorare per sottrazioni, lasciando quell'essenziale intrigante, attraente, umoristico. Ho tralasciato circostanze che mi

piacevano tanto, ma quello che il cinema mostra, il teatro nasconde, e così ho sacrificato scene e ne ho inventate altre, anche per dare nuova linfa all'allestimento.

L'ambientazione pure cambia. Adesso una vicenda del genere non potrebbe reggere nel Salento, perciò l'ho ambientata in una cittadina tipo Gagnano o lì vicino. In un posto dove un coming out ancora susciterebbe scandalo. Racconto storie di persone, di scelte sessuali, di fatica ad adeguarsi ad un cambiamento sociale ormai irreversibile. Qui la parte del *pater familias* è emblematica, oltre che drammatica e ironica allo stesso tempo».



Ricky Tognazzi

## “I mestieri del cinema” con Tognazzi

Riparte oggi la terza edizione della rassegna “I mestieri del Cinema” ideata e organizzata da FilmInArt, finanziata dal Mibac e dal Ministero dell’Istruzione nell’ambito del Piano Nazionale Cinema per la scuola, partner il Liceo Ciardo Pellegrino di Lecce, l’Istituto Amedeo D’Aosta dell’Aquila, con il patrocinio e il supporto logistico di Apulia Film Commission. Per questa terza edizione è entrato in partnership anche il Dams Unisalento - Dipartimento di Beni Culturali e la Cisal Sacs (Sindacato Arte Cultura e Spettacolo).

Il primo appuntamento, alle 9 al CineLab Sala Bertolucci del Cineporto di Lecce, è con l’attore e regista Ricky Tognazzi che dialogherà con il critico cinematografico Luca Bandirali del Dipartimento Beni Culturali di Unisalento. Prima della masterclass sarà proiettato il film “Canone Inverso - Making Love”, diretto da Tognazzi qui anche attore nel ruolo del Barone Blau. Il film ha ricevuto vari **David di Donatello** e Nastri d’Argento. Presenta Milena Calogiuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriele Muccino su Instagram

**Gianicolo**  
**La telecamera  
di Muccino  
guarda l'Urbe**

Inquadratura in controsole per Gabriele Muccino su una terrazza con affaccio mozzafiato sull'Urbe. Il regista e sceneggiatore romano, t-shirt bianca e comodi jeans, gira la seconda stagione della serie «A casa tutti bene», in onda su Sky. Camera puntata dritta su uno dei protagonisti, l'attore napoletano Antonio Folletto. «Ultimi bagliori. A casa tutti bene», scrive Muccino - 55 anni, quattro **David** e tre nastri d'Argento - a corredo dello scatto sul suo attivissi-

mo profilo Instagram, dove spesso si fa e vorava parlando di attualità. Appassionato di pane sequenza, dopo la scena filmata al Gianicolo, il cineasta si appresta a ultimare le riprese dell'atteso sequel. Nuove puntate che vedranno cadere le maschere di molti personaggi per rivelare la loro vera natura. Oltre all'arrivo di nuovi volti, pronti a portare scompiglio.

**Paola Medori**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





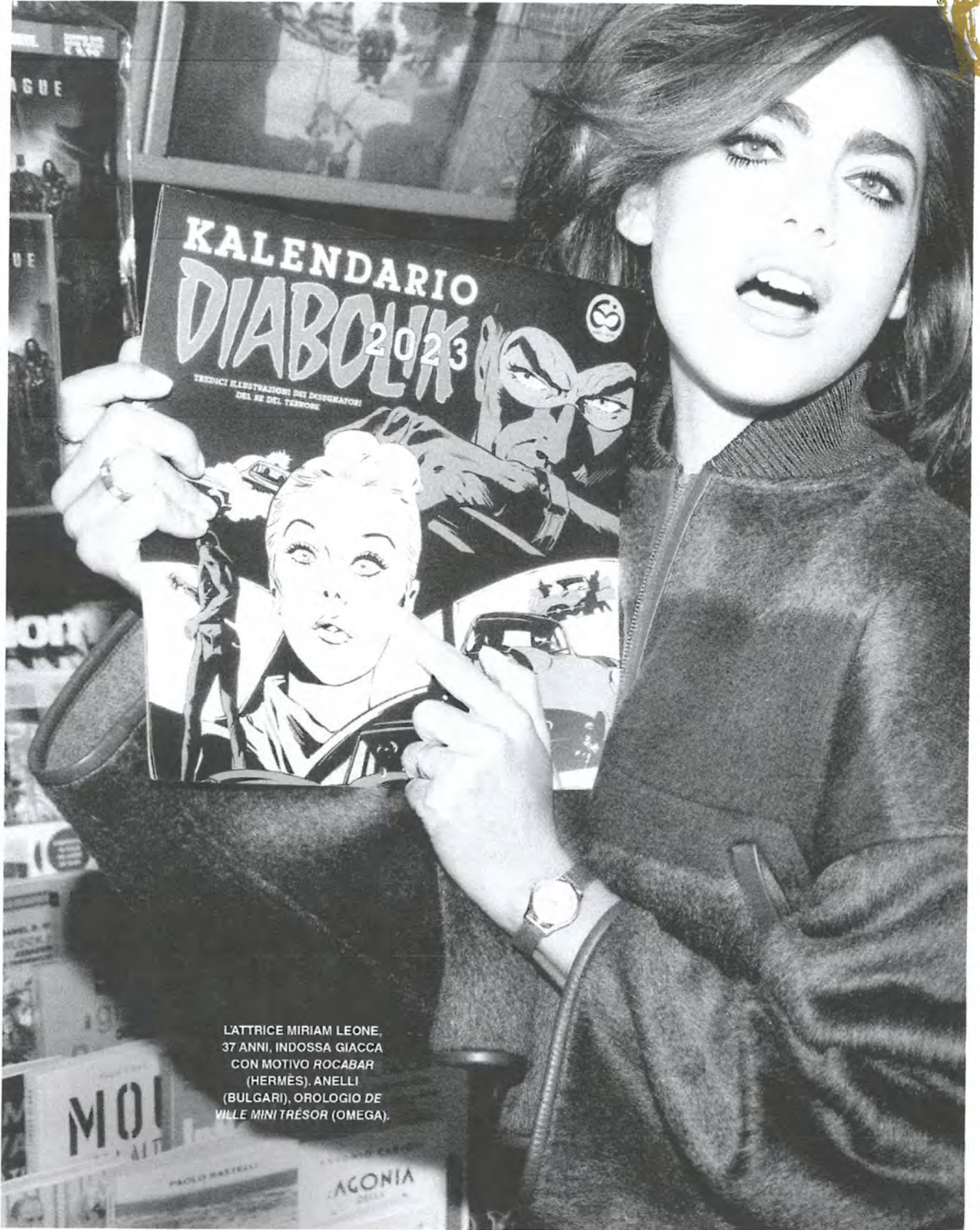
# GRAZIA

MIRIAM  
LEONE

IL SEGRETO  
DELL'AMORE  
È TENERSI  
PER MANO

MIRIAM  
LEONE  
37 ANNI  
ATTRICE





L'ATTRICE MIRIAM LEONE, 37 ANNI, INDOSSA GIACCA CON MOTIVO ROCABAR (HERMÈS), ANELLI (BULGARI), OROLOGIO DE VILLE MINI TRÉSOR (OMEGA).

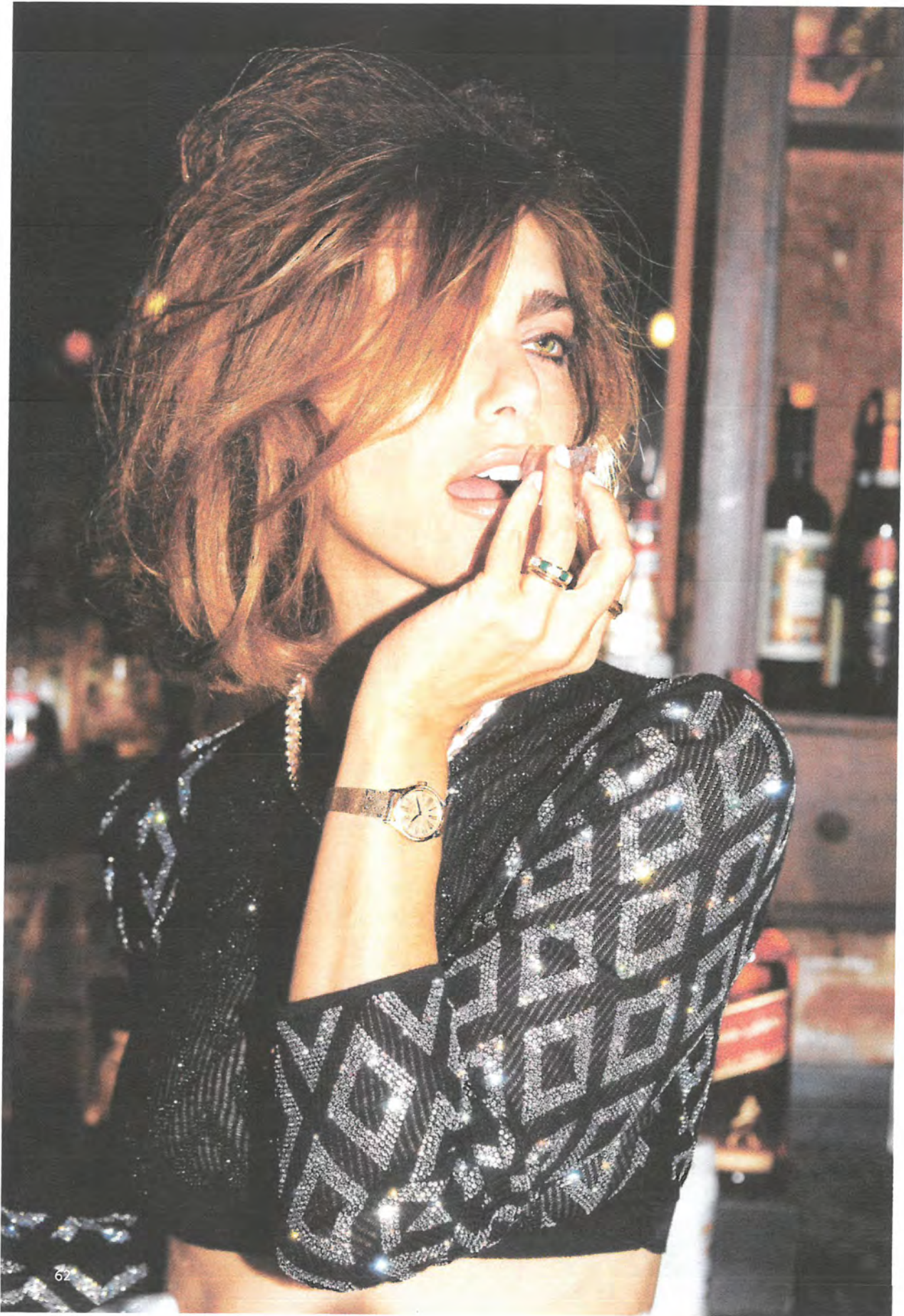


GRAZIA STORIA DI COPERTINA

# L'AMORE È TENERSI PER MANO

Il marito siciliano come lei.  
L'Etna che l'ha resa una ragazza  
vulcanica. Il personaggio di Eva  
Kant che interpreta al cinema e  
che le ricorda la nonna. Miriam  
Leone posa per *Grazia* davanti  
all'obiettivo della fotografa  
Ellen von Unwerth e parla con la  
scrittrice Valeria Parrella di tutto  
quello che le fa battere il cuore

di VALERIA PARRELLA foto di ELLEN VON UNWERTH  
styling di SUSANNA AUSONI



62



GRAZIA MIRIAM LEONE



ECOPELLICCIA CON COLLETO A CONTRASTO, BORSA (TUTTO GUCCI). ANELLI E BRACCIALE *SERPENTI VIPER* IN ORO GIALLO (TUTTO BULGARI). PAGINA ACCANTO: TOP IN FANTASIA A ROMBI DI STRASS (GIORGIO ARMANI). COLLANA E ANELLO (TUTTO BULGARI), OROLOGIO *DE VILLE MINITRÉSOR* IN ORO MOONSHINE CON DIAMANTI (OMEGA).



ABITO PAPER CRUSH FLORAL SU TUTA CON STIVALI INCORPORATI (TUTTO BALENCIAGA). BRACCIALE SERPENTI (BULGARI).  
 PAGINA ACCANTO: GIACCA EFFETTO WESTERN SU CAMICIA CON CRAVATTA, PANTALONI DI PELLE, VALIGIE A MOTIVO MONOGRAM (TUTTO LOUIS VUITTON). ANELLO (BULGARI), OROLOGIO (OMEGA).



GRAZIA MIRIAM LEONE





GRAZIA MIRIAM LEONE



66





CAPPOTTO IN TESSUTO EFFETTO PELLICCIA (SPORTMAX) SU BLUSA A MOTIVO GEOMETRICO E GONNA A TUBO, BRACCIALI A CERCHIO, SANDALI (TUTTO GUCCI). SI RINGRAZIANO IL LOCALE Z.O.G. IN RIPA DI PORTA TICINESE 37, A MILANO, E HPE CLASSICS.



GILET IN MOHAIR SU ABITO IN CHIFFON  
(TUTTO FENDI). GIOIELLI (BULGARI),  
OROLOGIO DE VILLE MINI TRÉSOR (OMEGA).  
PAGINA ACCANTO: MINIABITO IN CRÉPE  
COUTURE CON RICAMO A FIORI (VALENTINO).  
OROLOGIO (OMEGA), DÉCOLLETÉES  
CON PLATEAU (VALENTINO GARAVANI).



GRAZIA MIRIAM LEONE





GRAZIA MIRIAM LEONE



GIACCA CON INTRECCI SU GONNA A TUBO, SANDALI CON CATENA (TUTTO ALEXANDER MCQUEEN).  
COLLANA SERPENTI CON DIAMANTI (BULGARI), OROLOGIO DE VILLE MINI TRÉSOR (OMEGA).



GRAZIA MIRIAM LEONE

**H**a qualcosa di profondamente complesso, Miriam Leone, che la rende affascinante, come se in lei vivessero due anime: una è quella algida quasi aristocratica anche nei toni, nei colori, nello splendore fisico, quella che utilizza per la figura di Eva Kant, con le sue crocchie alla Grace Kelly; e l'altra è quella calda, profondamente accogliente del sud Italia, il suo essere vulcanica e mediterranea.

Le anime contraddittorie sono le più ricche, perché hanno dei cassetti inesplorati. La raggiungo telefonicamente proprio a Palermo, nel centro storico, dove sta lavorando per le riprese di *I leoni di Sicilia*. Come ogni attrice ha tempi contingentati, però si accalora, la verità è che è contentissima di essere in terra madre: è la prima cosa che le chiedo, a che cosa serva essere di una latitudine. «Il radicamento è fondamentale per fiorire anche altrove, perché si può stare sia con i fiori, sia con i rami spogli, ma le radici sono importanti», dice.

**Quale è il più grande dono della Sicilia, fuori dai cliché che tanto hanno nutrito la letteratura e il cinema?**

«È una terra capace di accogliere e di mescolare: profumi, odori e culture. Io poi sono una siciliana di mare, e non confiniamo con nessuna altra terra: io fin da bambina ho visto questa linea dell'orizzonte, la lasciavo solo sulla Salerno-Reggio Calabria, quando da ragazza facevamo lunghissimi viaggi per andare in Toscana».

**Vero, tu sei "etnea".**

«Sì, la ragazza vulcanica sul vulcano attivo più alto d'Europa, e con la terra nera, lavica».

**È una terra femmina, la tua?**

«Dal profumo che sento adesso che sto qua a Palermo alle 8 e 30 di mattina (capisci?) direi di sì: mi arriva questo amore attraverso il cibo, che è un bene. Ma la risposta completa è che trovo questo amore anche nella "Valle del bove" che è il ventre

dell'Etna, un luogo dove si raccoglie la lava e che ci tiene al sicuro. Questa parte qui è femmina, e sull'altro versante c'è la parte maschile».

**Anche io vivo ai piedi di un vulcano, a Napoli, e certo ti capisco. Noi qui, però, percepiamo anche il pericolo costante, è l'altra faccia della medaglia.**

«Secondo me non è male, sai? Questo approccio alla vita un po' più consapevole e vicino al fatto che siamo molto precari su questa terra. Questo pensiero può aiutarci a rendere la vita più vita e meno sopravvivenza».

**È una considerazione molto filosofica. Ti piaceva la filosofia?**

«Al liceo mi piaceva la chimica, poi mi sono iscritta a Lettere moderne e lì la semiotica, la storia dell'arte, la poesia».

**E poi è arrivata Miss Italia. È più importante Miss Italia all'inizio della carriera o i Nastri d'argento e i David di Donatello a metà?**

«A Miss Italia sarò sempre grata, quello è un anno di formazione pazzesco, se lo sai vivere, perché ogni giorno ti svegli e vai in un posto diverso. Sono stata da Venafro al Messico e ho avuto un contatto con la provincia italiana che mi ha insegnato tanto, ogni giorno valigia da fare, compiti da fare. Ma per me il premio più grande è quando la gente per strada mi manifesta affetto».

**Non è anche faticoso? Non è anche la condanna?**

«La risposta è sempre nel modo. A me si avvicinano in maniera molto educata e questo fa la differenza, poi certo: c'è anche quello che si avvicina e manco ha mai visto un mio film».

**Che cosa è più difficile: far ridere o far piangere?**

«Tutt'e due. Io amo fare entrambe le cose, i "Nastri" a cui accennavi prima sono arrivati per commedie, e mi piacciono: perché ridere del dramma è il massimo! Intanto me li sono portati a casa, si possono mettere nel soggiorno».

**Entriamo, dunque, in questo soggiorno: c'è un marito, Paolo Carullo, riservato, schivo, quest'anno**

IN COPPIA

«L'amore quando arriva lo riconosci. È essere una squadra, guardarsi negli occhi, scoppiare a ridere»



## GRAZIA MIRIAM LEONE

*finalmente si è lasciato fotografare durante i David. Un amore della maturità.*

«È stato anche il mio primo fidanzato siciliano! Non mi era successo prima: io non ho 16 anni, ho viaggiato i continenti e alla fine mi sono fidanzata con un siciliano che è stato il mio vero inizio. Perché l'amore quando arriva lo riconosci. Io chiedevo sempre alle amiche che avevano relazioni serie: "Come l'hai capito?". Embè: si capisce».

*Un segreto per le lettrici di Grazia?*

«Essere una squadra, tenersi per mano, guardarsi negli occhi, scoppiare a ridere. Tenersi per mano senza bisogno di stringere».

*Io lo chiamo il superpotere dell'anello.*

«Sì, è la quotidianità che entra nel rapporto e la straordinarietà del camminare assieme, bisogna stare assieme perché ci si dà forza, questo fa la differenza».

*Ma a proposito di superpoteri, esce al cinema Diabolik - Ginko all'attacco!, diretto dai Manetti Bros con Valerio Mastandrea. Tu sei Eva Kant, la compagna di Diabolik. Come ci sei entrata?*

«Ho avuto la fortuna di entrare nel fumetto n. 3 creato dalle sorelle Giussani».

*Nei primi due episodi del fumetto lui è solo.*

«Giusto, poi da sorelle nella Milano bene dell'epoca capiscono che quest'uomo da solo è un po' un macello, concentratissimo sul dettaglio si perde la luce della vita».

*Però è sexy, dai.*

«Eva e Diabolik sono come le due facce dell'essere umano, il maschile e il femminile, e loro due simboleggiano questo».

*Non poco, ante litteram poi, se pensi che nascono negli Anni 60.*

«Sì e nei sequel siamo tra gli Anni 60 e i 70, immagina il mio godimento massimo nello studiarli le dive dell'epoca: Kim Novak, Grace Kelly. Mi hanno dato la possibilità di vestire i panni iconici del fumetto. Dico: "Che fortuna, me la devo

meritare!"».

*Hai questo aspetto caratteriale? Dello studio, del doverselo meritare, del senso di colpa se non va? Che segno sei?*

«Sono Ariete ascendente Scorpione. Mi piace capire il materiale, maneggiarlo, divertirmi, ma con grande serietà. È un lavoro, non è che tutti i giorni arrivi sul set e "wow". Ma molto spesso lo è e sono davvero grata per quello che ho».

*Ma che cosa succede di bellissimo in questo nuovo film?*

«Guarda che non so se si può dire tutto».

*Leggiamo il comunicato stampa assieme così non sbagliamo, ok? "Diabolik ed Eva vengono quasi catturati dall'ispettore Ginko. Durante la fuga, Eva viene ferita e Diabolik, senza pietà, l'abbandona". Ammazza che disgraziato!*

«Ah ah ah, sì! Lei è femminista prima del femminismo. Eva finisce a fare i colpi con Diabolik perché è super autonoma ed è molto chiara con lui, gli dice: "Con il cavolo che sto a casa". Perché è una donna che riconosce il proprio valore, capovolgendo il dolce Stil Novo, no? Quell'ideale della donna-angelo che salva il maschio senza fare un cavolo».

*Non ci avevo mai pensato. Adoro, continua!*

«Eva è luminosa, angelica e ispirazionale, ma agisce anche. E oggi ha molto da dire».

*A tuo avviso che cosa dà il personaggio di Eva?*

«Lei porta con sé la possibilità di godersi la vita, questo aspetto del femminile che è positivo e che c'è dentro anche i maschi. Poi fanno ridere, perché litigano come una coppia qualunque, ma sono mega criminali che girano in Jaguar».

*A chi ti sei ispirata?*

«Ispirata a tante cose, ma se ti devo dire a chi penso quando leggo la sceneggiatura: ai battibecchi di mio nonno e mia nonna Angela. Se ci pensi è un aspetto molto interessante: loro sono gli unici, in casa, che si guardano senza maschera. E non è

## EROINE

«Eva Kant è femminista prima del femminismo. È luminosa, angelica e ispirazionale, ma agisce anche»



GIACCA LUNGA IN  
PELLE SU DOLCEVITA  
E GONNA A SIRENA,  
OCCHIALI, SANDALI IN  
RASO (TUTTO SAINT  
LAURENT BY ANTHONY  
VACCARELLO). HANNO  
COLLABORATO ILARIA  
DI GASPARRO E  
JASMINE MUGERWA.  
TRUCCO: NICOLETTA  
PINNA@SIMONE BELLI  
AGENCY. PETTINATURE:  
DAVIDE DIODOVICH  
@W-MMANAGEMENT.  
MANICURE: M.  
AZZURRA SALA@KFT  
BEAUTY PROVIDER.



## GRAZIA MIRIAM LEONE

anche questo il rapporto amoroso?».

**Ma qui arriviamo ai social: alla finzione, al filtro. Fanno discutere i tuoi Instagram appena sveglia senza ritocchi. Vale per il singolo e per la coppia.**

«Questo letto di Procuste per cui devi essere conforme alle aspettative degli altri e che ci rende così difficile riconoscerci».

**Però Diabolik ci insegna che in casa ce la si può togliere questa maschera.**

«Sì, il rischio lì è che poi rovesciamo dentro casa tutto il peggio».

**Pensiamo ai femminicidi. Sono quasi sempre a opera di mariti, fidanzati, compagni. Che piaga. E l'Italia pare impotente.**

«Infatti diciamo che bisogna chiedere aiuto e non avere vergogna. Però diciamo anche che va potenziata una rete di ascolto che convogli questa denuncia: deve essere accolta, gestita».

**Una donna con la quale hai lavorato bene?**

«Monica Bellucci: donna stupenda, carismatica, simpatica, è quella cosa in cui quando due donne si trovano insieme sul set è bello dirlo».

**Dev'essere una bomba, 'sto film.**

«Immagino di sì».

**Non l'hai visto?**

«No, anzi posso usare le pagine di *Grazia* per lanciare un appello ai Manetti Bros? "Non vorrete farmelo vedere direttamente in conferenza stampa, vero?"».

**Sei al cinema anche con un altro film che ti vede protagonista: Wax, con Edoardo Leo. Questo almeno l'hai visto?**

«Sì, l'ho visto a un'anteprima alla Festa del cinema di Roma».

**Wax è uscito nelle sale il 10 novembre. In due settimane ti escono due film, devi fare due vestiti, due tappeti rossi, due lanci: tutto due!**

«Esatto. Due per. Aspetta, Valeria, neppure di Wax so che cosa possiamo dire».

**Dai, quando l'intervista esce Wax è nelle sale da una settimana. Leggiamo il comunicato stampa?**

«Vai!».

**«Un tragico incidente diplomatico tra Spagna e Italia sta scatenando l'impensabile: una guerra nel cuore dell'Europa». Oddio ma...**

«Lo so è pazzesco perché il film, scritto nella primavera del 2019, è stato finito l'estate scorsa e quando è scoppiata la guerra in Ucraina noi stessi del cast ci siamo mandati messaggi increduli. Però non è un film di guerra: il mio personaggio fa un viaggio evolutivo, è la figlia di un ex generale con cui ha un pessimo rapporto, lei va a lavorare all'Asl perché è una ribelle, schiacciata quindi dal suo micro-conflitto si trova ad attraversare un conflitto grande. E quando ci si ritrova in un conflitto, ci si rende conto di quanto siamo interconnessi».

**Finisce bene?**

«Ci guida verso una possibile salvezza».

**Ma se dovessi indicare tu una possibile salvezza, che diresti?**

«Dobbiamo imparare a essere elastici, le infamità, le ingiustizie arrivano e possono arrivare e tutto è: allenare noi stessi a danzare in queste tempeste, in modo da non spezzarci».

**Tu rispetto a questo percorso come ti senti?**

«Profondamente incompiuta e in cammino».

**C'è una cosa che hai imparato dalla pandemia?**

«Ti faccio l'esempio dello sport. Prima non l'avevo mai praticato e, nonostante la fatica iniziale, ora mi dà equilibrio e mi sembra anche importante per quel senso dell'esistenza "elastico". La naturalezza e la semplicità fanno la differenza anche sui segni del tempo, perché se cerchi di fermarlo ti prende in giro: puoi solo lasciarlo correre, vivere intensamente e cercare di non sprecarlo».

**Ti piaci?**

«Mi abbraccio».

**È sbagliato parlare di bellezza con una donna bella?**

«Anche San Francesco elogiava la bellezza: è una carta tra le tante. E rimango fermamente convinta che la Bellezza che conta sia dentro di noi». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SCOPERTA

**«Monica Bellucci è stupenda, carismatica, simpatica. Quando due donne si trovano insieme sul set è bello dirlo»**





STASERA S'INAUGURA LA STAGIONE AL MASSONE

## Pieve torna a teatro con "InCanti sacri"

Sarà una serata storica per Pieve. Oggi, alle 21, si inaugura la prima stagione invernale del teatro Massone "Scali a mare Pieve Ligure Art Festival", diretta da Sergio Maifredi, Teatro Pubblico Ligure. Ad aprire il cartellone sarà "InCanti sacri", protagonisti Mario Incudine e Antonio Vasta, impegnati in un viaggio musicale e teatrale nei canti della tradizione popolare e alla scoperta di luoghi, radici e tradizioni nascoste. Mario Incudine è cantautore, attore, regista, musicista. Ha partecipato come protagonista e autore della colonna sonora del documentario "Cuntami. Storie di canto magico" di Giovanna Taviani, che ha ottenuto il Premio Speciale ai Nastri d'argento 2022. È stato candidato al **David di Donatello** e insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica per l'impegno civile delle sue canzo-



Mario Incudine, cantautore

ni. Per raggiungere Pieve Alta nei giorni di spettacolo, Teatro Pubblico Ligure ha organizzato un servizio bus navetta gratuito su prenotazione a [info@teatropubblicoligure.it](mailto:info@teatropubblicoligure.it). Il biglietto di ingresso è di 15 euro. Sempre oggi, ma alle 17, Incudine e Vasta saranno a Palazzo San Giorgio di Genova per la rassegna "I porti delle storie", nell'incontro dedicato a Palermo. Info: [teatropubblicoligure.it](http://teatropubblicoligure.it)—

E.M.



ANEC

# Lorini riconfermato presidente

*Il saluto all'assemblea del Ministro Sangiuliano*

●●● L'Assemblea dei soci e dei delegati dell'ANEC - Associazione Nazionale Esercenti Cinema - ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2022-2025. Mario Lorini (nella foto), esercente cinematografico e teatrale toscano, è stato rieletto Presidente. È stato eletto il nuovo Consiglio di Presidenza, composto dai seguenti Vicepresidenti: Simone Castagno, Giulio Dilonardo, Giorgio Ferrero, Massimo Lazzeri, Tomaso Quilleri (in rappresentanza delle imprese iscritte alle sedi territoriali

ANEC); Francesco Grandinetti, Gianluca Pantano, Andrea Stratta (in rappresentanza dei soci iscritti direttamente alla presidenza nazionale), con Andrea Malucelli portavoce. Completano la compagine di Presidenza Carlo Bernaschi, Presidente onorario, ed il Tesoriere Luigi Grispello. L'Assemblea è



stata aperta dall'intervento del Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, che ha testimoniato la sua vicinanza alla sala cinematografica quale momento primario di visione dei film e il suo approccio di studio delle problematiche del settore, a partire dalla normativa sulle

Windows. Ha inoltre ricordato la recente firma del decreto sulla promozione cinematografica. «Il vero cinema è quello che si fruisce nelle sale cinematografiche», ha affermato. «Il progresso tecnologico è inarrestabile, ma il rilancio del cinema su grande schermo è necessario, consapevoli della sua funzione sociale e culturale, oltre che economica, nel sistema nazionale». Al saluto introduttivo hanno partecipato il Presidente AGIS, Francesco Giambrone, e il presidente dell'Accademia del Cinema Italiano - **Premi David di Donatello**, Piera Detassis.



## Il cibo **siciliano** invade il centro di Santa Croce Fine settimana all'insegna di "A' Vucciria"

Street food e allestimenti a tema con l'attore Tony Sperandeo, miglior attore ai David 2001



**Tony Sperandeo**  
Attore,  
vincitore  
del David  
di Donatello  
nel 2001

**Santa Croce** La Sicilia più autentica sbarca a Santa Croce, per una tre giorni all'insegna dei sapori e delle tradizioni dell'isola, con street food, intrattenimento e prodotti tipici. Gusto e divertimento assicurati da venerdì a domenica, dalle 10 a mezzanotte (ingresso libero) con "A' Vucciria", la festa siciliana organizzata da Confcommercio Provincia di Pisa e A' Vucciria Sicilia street food, col patrocinio del Comune di Santa Croce e la collaborazione di CollEventi.

«Dopo la presentazione della Festa dell'amaretto annunciamo questa nuova iniziativa che animerà il centro storico e piazza Matteotti grazie a una tre giorni di autentico street food siciliano - dice l'assessore alle attività produttive di Santa Croce, Daniele Bocciar-



di -. Siamo orgogliosi che Santa Croce sia ricca di iniziative capaci di richiamare un bel numero di persone e crediamo in un'ampia partecipazione».

Secondo Luca Favilli, responsabile territoriale di Confcommercio, «quello di A' Vucciria è un format consolidato a

livello nazionale e capace di regalare un emozionante colpo d'occhio, siamo sicuri che non tradirà le aspettative in un territorio dalle grandi potenzialità come Santa Croce, peraltro legato alla Sicilia dall'amaretto, prodotto d'eccellenza della tradizione gastronomica san-

Presentazione  
della festa  
siciliana  
"A' Vucciria"  
a Santa Croce

tacrocese e realizzato con mandorlesiciliane».

Giada Masoni, del Centro commerciale naturale, sostiene che «gli eventi costituiscono un grande opportunità per le attività e per il tessuto commerciale, ringraziamo Confcommercio e Comune per questa iniziativa che porterà gusto e allegria nel centro storico».

Allestimento a tema in piazza Matteotti, mentre nei 20 gazebo sarà possibile gustare prodotti come arancine al pane ca meusa, cannoli, cassate, stigghiola, pane e panelle e tanto altro, il tutto accompagnato dalle migliori birre e vini artigianali. Per l'inaugurazione uno speciale taglio della torta con la "brioche col tuppo" siciliana ripiena di ricotta e pistacchio, preparata dalla pasticceria santacrocese "Il Laboratorio degli Impasti".

Ospite d'onore, l'attore siciliano Tony Sperandeo, protagonista di film e serietv e vincitore del David di Donatello nel 2001 come miglior attore non protagonista nel film "I Cento Passi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TORTONA**

**Oggi l'Otello  
di Shakespeare  
va in scena  
al teatro Civico**

**TORTONA**

Secondo spettacolo per la stagione di prosa del Teatro Civico di Tortona, allestita dall'assessorato alla Cultura del Comune in collaborazione con la fondazione regionale Piemonte dal Vivo e iniziata due settimane fa con l'applauditissimo allestimento di "Servo di scena", interpretato da Geppy Gleijess, Maurizio Micheli e Lucia Poli. Questa sera alle 21 va in scena una particolare rappresentazione dell'Otello di William Shakespeare, allestito dal teatro Stabile dell'Umbria con una compagnia tutta femminile. «Attraverso le tormentate relazioni e vicende di Otello e Desdemona, propone una riflessione sulle debolezze umane e sull'imprevedibile capacità che le persone hanno di generare il male e accoglierlo come insospettabile parte di loro stessi», spiega il regista Andrea Baracco. Lo spettacolo vede un cast tutto al femminile, tra cui Federica Fracassi, nei panni di Iago, e stabilirà ogni sera, attraverso un gioco scenico, chi interpreterà i ruoli di Otello e Desdemona. La stagione tortonese inoltre vede una modifica al cartellone che arricchisce la qualità delle proposte: lo spettacolo "Il silenzio grande" previsto per il 16 aprile 2023, recupero della scorsa stagione, è stato definitivamente annullato dalla produzione. Al suo posto è stato inserito il 28 febbraio lo spettacolo "Mine Vaganti" scritto e diretto dal celebre regista Ferzan Ozpetek e con un cast d'eccezione composto da Francesco Pannofino, Iaia Forte, Erasmo Genzini, Carmine Recano e Simona Marchini, una commedia ispirata all'omonimo film vincitore di due premi "David di Donatello".

S.BR.



*Teatro*

## Pieve Ligure, nuova stagione adesso sfida anche l'inverno

Inizia la prima stagione teatrale invernale a Pieve Alta, *Scali a mare Pieve Ligure Art Festival*, sostenuta dal Comune di Pieve Ligure con la collaborazione della Pro Loco di Pieve Alta, ideata, organizzata e promossa da Teatro Pubblico Ligure con la direzione artistica di Sergio Maifredi.

Il primo appuntamento al Teatro Massone di Pieve Alta è per stasera alle 21, con gli *InCanti sacri* di Mario Incudine e Antonio Vasta, spettacolo di parole e note prodotto da Teatro Pubblico Ligure. Un viaggio musicale e teatrale nei canti della tradizione popolare, alla scoperta di luoghi, radici e tradizioni nascoste. Mario Incudine è

### Primo evento questa sera con "InCanti sacri" di Mario Incudine e Antonio Vasta

cantautore, attore, regista, musicista. Ha partecipato come protagonista e autore della colonna sonora del film documentario *Cuntami. Storie di canto magico* di Giovanna Taviani, che ha ottenuto il Premio Speciale ai Nastri d'argento 2022 nella sezione Documentari. È stato candidato al **David di Donatello** e insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica per l'impegno civile

delle sue canzoni. Nella stessa giornata, ma alle ore 17, Incudine e Vasta saranno a Palazzo San Giorgio di Genova per raccontare Palermo nel secondo appuntamento del progetto "I porti delle storie" di Teatro Pubblico Ligure.

Per raggiungere Pieve Alta nei giorni di spettacolo, Teatro Pubblico Ligure ha organizzato un servizio bus navetta gratuito su prenotazione a questa e-mail, che con il suo percorso da Genova Brignole a Nervi, Sori, Recco, Pieve Alta e ritorno, riunisce concretamente la comunità di spettatori che si è formata durante gli anni di attività e si ritrova questa volta al Teatro Massone.



# ALESSANDRO HABER

## «Sono in carrozzina da otto mesi»

L'attore: «Vedo il mondo a mezz'altezza e non mi piace. La sinistra è finita con Berlinguer»

**DANIELE PRIORI**

«Oggi mi trova in una giornata no». Alessandro Haber ci accoglie così. E poi ce lo spiegherà perché parlando dei sogni, dei desideri, delle passioni quasi tutte realizzate di un uomo, un artista, che a 75 anni ne ha viste e fatte davvero di ogni tipo ma ora sta vivendo una parentesi di vita particolare: «Ho uno stato d'animo decisamente fragile in questo momento. Da otto mesi vivo su una sedia a rotelle. Sto facendo delle terapie per un'operazione andata non bene, poi ne ho fatta un'altra. Sto provando a riprendermi. Fatto sta che guardo il mondo a mezza altezza. Lavoro, faccio delle prove in teatro, vado ai concerti però non sono autonomo. Mi avete trovato, insomma, in un momento in cui la riflessione e lo struggimento sono particolarmente forti».

Centoventisei film, un **David di Donatello** vinto, cinque nastri d'argento. Il teatro vissuto come il vero tempio della rappresentazione. Dove la valigia dell'attore si apre davvero. E Haber canta pure. Come ha fatto nei cinque album in studio. Il primo dei quali, *Haber-rante*, del 1995 si apre con il brano scritto per lui da De Gregori *La valigia dell'attore*.

Tra le passioni di Haber ci sono poi anche i cortometraggi che lo vedono particolarmente attivo. Nel corso della *Festa del Cinema* di Roma ne ha presentato uno da

lui diretto, senza troppi red carpet in verità, forse per il titolo e il tema tra il provocatorio e l'urticante. Si intitola *L'inganno*, realizzato dalla Settembre Produzioni di Carla Finelli con Sonia Giacometti produt-

trice esecutiva ed è ambientato in piena pandemia a Gradara, la terra di Paolo e Francesca. Anche se non è proprio l'adulterio il tema così centrale

**Maestro, con questo cortome-**

**traggio si mette a contestare le regole antiCovid?**

«Il cortometraggio si chiama *L'inganno* perché accade qualcosa di inaspettato. Perché ci hanno raccontato qualcosa che è diversa. Avrei voluto anche chiamarlo *Mascherine*, forse sarebbe stato meglio, perché parliamo anche di equivoco. Durante il periodo del lockdown non riuscivo a distinguere le emozioni, i volti, le sensazioni e con queste mascherine eravamo tutti omologati, anonimi, senza identità. È talmente bello vedere le facce, le espressioni con il loro arcobaleno di colori».

**Però confondere la propria donna non le pare troppo?**

«Ovviamente ho esasperato e portato all'eccesso quella situazione ma in quel periodo facevo fatica a riconoscere persino me stesso, i miei amici».

**Ma ora, al di là del riconoscimento facciale, lei pensa che queste mascherine siano state almeno utili alla prevenzione del Covid?**

«Penso di sì ma ci sono state molte contraddizioni. Voglio credere che dietro non ci sia davvero un business. Io devo dirle che la usavo proprio quando ero costretto perché indossandole non riuscivo proprio a respirare e ho avuto la fortuna di non prenderlo sebbene, indossandole il minimo possibile, sia stato tra quelli che hanno rischiato molto».

**Uscendo dalla diagnosi clini-**



Alessandro Haber (75 anni) ha vinto un David di Donatello, un Globo d'oro e cinque Nastri d'argento. Sotto, sul red carpet della Festa del Cinema di Roma, "scortato" da Michele Placido



**ca, sicuramente dal punto di vista sociale e politico il Covid di equivoci ne ha creati. Con una sinistra che era diventata legge e ordine e una destra più lassista e libertaria...**

«Sono un uomo di sinistra anche se ormai è tutto apparigliato. Non c'è una persona che abbia carisma, forza, capacità di convincimento. Spero che le persone che ci governano abbiano un senso umano, etico, costruttivo nei riguardi degli altri, degli ultimi. La politica dovrebbe essere seria. Che ti guida, ti protegge, ti aiuta. Io sono rimasto a Berlinguer ma c'era probabilmente anche un altro modo di vivere, di gestire la quotidianità. Oggi è tutto facile. Non c'è più la ricerca. Una volta la vita era più artigianale. Ora non ci

si guarda più. I ragazzini hanno avuto un trauma in questi anni e sono costretti ad andare dallo psicologo. Di fronte a tutto questo tra i politici non ne ho sentito uno, di destra o di sinistra, che abbia detto di aver sbagliato. Penso che dietro loro facce, espressioni, lessico ci sia qualcosa di non vero. Quella santità, quella verità mancano. È come se mentissero a loro stessi».

**Lei è nato a Bologna come Pier Paolo Pasolini, un altro eretico di sinistra. Lo ha conosciuto? Si può dire che la sinistra ha tradito anche lui?**

«L'ho conosciuto quando venne a tenere un seminario presso la scuola di recitazione di Alessandro Fersen. Pasolini è stato un uomo affascinante, rivoluzionario per quell'epoca e ancora oggi. Era

molto coerente, non edulcorato. Diretto, preciso, cazzuto. Intelligente e illuminante. Pasolini è una di quelle persone che nascono una volta. Non era amato perché era un po' anarchico, fuori dai canoni. Uomini così nascono ogni cento anni».

**Pasolini parlava del Sogno di una cosa. Che oggi potrebbe essere il sogno dei nuovi migranti. Lei cosa pensa di un tema così controverso?**

«Credo che il diritto di ogni persona di cercare una vita migliore vada protetto. L'Europa ha il dovere di proteggere queste persone, al di là del fatto che ci siano i cattivi e i buoni. Anche sotto casa si trovano i cattivi e i buoni. Ci vogliono delle regole ma bisogna ascoltare le loro storie prima che arrivino ad

imbarcarsi. Sono tanti ma i viaggi che fanno sono terrificanti, ci sono storie che fanno venire i brividi. Un conto è sognare di fare un film o di fare teatro. Altro è sognare la sopravvivenza. Credo che chi è nato in una condizione privilegiata deve tendere la mano».

**Al cinema ora la vediamo in due film dedicati a Dante e Caravaggio. Lei sogna ancora?**

«Ho realizzato molti sogni e ne ho ancora altri. In Dante e Caravaggio faccio due cammei credo ben riusciti. Posso dirle che quando le persone mi ringraziano per aver donato loro un'emozione mi sento bene. Come se mi sentissi più reale quando sono irreali, mentre nella vita di tutti i giorni mi sento perso».

**Un messaggio che vorrebbe lanciare alla nuova premier, Giorgia Meloni?**

«Spero che guardi profondamente a questa Italia. Che pensi al bene comune. Sia coerente e altruista. Bisogna essere un po' santi, magari esagero. Ora c'è bisogno di semplicità e umanità. Spero possa ascoltare e attingere dal pensiero di Papa Francesco che mi piace molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



T

F

4  
PERSONE

160  
MINUTI

## GNOCCHI ALL'AMATRICIANA

### INGREDIENTI

Per gli gnocchetti: 600 g di patate a pasta bianca, 180 g di farina 00, 1 tuorlo d'uovo, una manciata di parmigiano, noce moscata, olio eva, sale, pepe. Per il sugo: 200 g di guanciale (di cui 100 g stagionato al pepe e 100 g affumicato), 600 g di pomodori pelati (quando è stagione si possono usare 700/800 g di pomodori freschi Casalino), 200 g di pecorino romano, ¼ di bicchiere di vino bianco, sale, mix di pepi, peperoncino

In una pentola con acqua fredda non salata (il sale favorisce lo sfaldamento delle patate in cottura) mettete a cuocere le patate con tutta la buccia. Per cuocerle ci vorranno circa 40 minuti dal bollore, poi spegnete il fuoco, scolatele e lasciatele stemperare quanto basta per riuscire a sbucciarle. Quindi, ancora calde, schiacciatele per bene. Riponetele in frigorifero per almeno un'oretta. Disponete la farina su una spianatoia, fate un buco al centro per metterci tutti gli ingredienti tranne le patate, che disporrete invece intorno. Iniziate a impastare tutto (il minimo indispensabile) fino a formare una palla. Prendete una parte dell'impasto con una spatolina e lavoratelo fino a farne un cordoncino lungo circa 40/50 cm di circa 2,5 cm di diametro, da cui ricaverete gli gnocchetti sezionandolo ogni circa 2,5 cm.

Ripetete l'operazione fino a terminare l'impasto e a formare tutti gli gnocchetti. Prendete ora il guanciale e ricavate delle fette di 3 cm di spessore, tagliate via la cotenna. Affettate ognuna finemente (a uno spessore di circa 2 o 3 mm), fino a ricavarne dei rettangoli lunghi e sottili. Metteteli a rosolare in padella a fuoco medio. Devono risultare dorate e croccanti. Scolate con una schiumarola, appoggiate su carta assorbente e metteteci da parte. Sfumate il grasso rimasto nella padella con il vino bianco, lasciate evaporare la parte alcolica e mettete nella padella i pelati precedentemente schiacciati a mano, poi aggiungete un bicchiere scarso di acqua, un pizzico di sale, uno di pepe e uno di peperoncino. Fate cuocere per circa 15 minuti a fuoco basso, mescolando di tanto in tanto. A 5 minuti dal termine della cottura unite al pomodoro in cottura due terzi del guanciale. Il resto tenetelo da parte. Accendete l'acqua per gli gnocchetti, salatela leggermente, buttate gli gnocchetti per una leggera sbollentata di un paio di minuti, scolateli e metteteli in padella con il sugo. Fateli saltare per insaporirli bene a fuoco moderato. Spegnete il fuoco, unite metà del pecorino, amalgamate il tutto muovendo vivacemente la padella. Impiattate e spolverate con il resto del pecorino. Decorate col guanciale tenuto da parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elena Fabrizi (foto courtesy famiglia Trabalza). A pagina 24, davanti all'irsegna (foto Crecchi Lux / Scala, Firenze). Le foto e i testi delle ricette sono tratte da *Annuario bene, Giunti, 2022* (foto Archivio Giunti / Marco Varoli)

Elena Trabalza nasce a Roma il 17 giugno del 1915. Il padre Giuseppe Fabbrizzi (una volta il cognome era con due «s» e due «n») era un carrettiere: tutte le mattine all'alba, trasportava dai mercati generali di via Ostiense i prodotti ortofrutticoli al mercato rionale di Campo de' Fiori dove la madre, Angela Petrucci, aveva un banco. Era l'ultima di sei figli, un maschio, il più grande e cinque femmine. Rimane orfana a due anni, quando il padre, dopo una caduta in un fosso durante un trasporto, si ammala di polmonite e muore in pochi giorni. Il fratello Aldo lascia la scuola per aiutare la madre e prendersi cura delle sorelle, mentre la mamma porta la piccola Elena con sé al mercato e la fa dormire in una cesta vuota, usata normalmente per le patate.

Poi arriveranno gli anni '40 in cui Aldo Fabrizi diventa uno dei più grandi attori italiani, e potrà prendersi cura della madre e della sorella che da poco avrà iniziato insieme al marito Renato la sua attività di ristorazione, tenendole sempre lontane dal mondo dello spettacolo, o cercando di farlo in tutti i modi. Fino a quando Carlo Verdone sceglie Sora Lella per interpretare il ruolo di sua nonna nel film *Bianco, Rosso e Verdone* che le vale un Nastro d'Argento come migliore attrice esordiente e, due anni più tardi in *Acqua e Sapone*, che le fa vincere un *David di Donatello* come miglior attrice non protagonista. Da quel momento, racconta il figlio Aldo, «mia madre non fu più solo mia Madre; divenne la sorella, la zia, la suocera, la madre, ma soprattutto la nonna di tutti, amata da tutta Italia, come un bene comune da salvaguardare».

Ritorniamo di nuovo al nastro: nel 1959 Elena e il marito Aldo rilevano la «Trattoria dell'Isola», all'Isola Tiberina: un luogo così al centro di tutto e così in qualche modo segreto. La trattoria, inizialmente, non va bene: l'isola a quel tempo era davvero un posto difficile, poco frequentato dai romani e dai turisti. Renato decide di rinunciare, ma il proprietario rilancia: gli avrebbe ceduto l'attività se i Trabalza si fossero impegnati a pagare tutto i debiti. E come Aldo racconta: «Riuscimmo a pagare tutti i debiti, facemmo una nuova insegna luminosa. Il nome fu scelto da me la "Trattoria Sora Lella"».

Aldo (il figlio di Sora Lella) è il vero anello di congiunzione tra gli inizi della Trattoria e quella di oggi: l'uomo, il familiare, il cuoco, il responsabile del ristorante, che ha raccolto l'invincibile dei suoi genitori, e ne ha fatto una certezza per i suoi figli. Sora Lella lascia la cucina alla metà degli anni '70; a sostituirla è proprio lo stesso Aldo che supervisiona poi l'avvicinarsi di altri cuochi fino al 1994, anno in cui Renato, il secondogenito di Aldo, dopo dieci anni passati ad aiutare in sala, decide di entrare in cucina.

Renato in cucina ci mette un sapere costru-







T  
F

4  
PERSONE

60 MINUTI  
+ RIPOSO

## RAVIOLI CACIO, PEPE E MENTA

### INGREDIENTI

Per il ripieno: 270 g di ricotta di pecora, 170 g di spinaci, 2 tuorli d'uovo, 40 g di parmigiano, noce moscata, sale. Per la sfoglia: 150 g di farina 00, 50 g di semola, 2 uova grandi. Mix di pepi: pepe bianco di Muntak (Indonesia), pepe nero Cubebe (Java), pepe nero di Sarawak (Malesia), pepe della Tasmania (Australia), pepe Voatsiperifery (Madagascar). Per la cottura: il mix di pepi, 450 g di pecorino romano, 160 ml di acqua fredda, 80 ml di acqua di cottura foglie di menta fresca, sale.

**M**ettete la ricotta in un setaccio, schiacciatela per ottenere una ricotta più fine e cremosa. Lavate gli spinaci, sgocciolateli appena e lessateli in una padella usando la loro acqua. Dopo qualche minuto, quando saranno cotti, scolateli e lasciateli freddare, poi strizzateli. Tagliateli e uniteli in una ciotola alla ricotta, ai tuorli d'uovo, al parmigiano, a un paio di grattugiate di noce moscata e al sale, amalgamate bene. Lasciate riposare in frigorifero per 20 minuti. Preparate la sfoglia: disponete le farine a fontana, rompete e fate cotare al centro le uova e incorporatele. Lavorate energicamente l'impasto a mano per 10 minuti. Lasciate riposare a temperatura ambiente, coperto da un canovaccio, per circa 30 minuti. Stendete finemente la pasta con il mattarello o con la macchina

tirapasta. Riprendete dal frigo il ripieno di ricotta e, aiutandovi con una sac à poche o con un cucchiaino, fate dei mucchietti grandi come mezza noce e posizionateli al centro della sfoglia tirata per il lungo. Ripiegate la sfoglia su se stessa facendo uscire l'aria e ricavate dei ravioli con il tagliapasta dentellato. Riponeteli in frigorifero per un massimo di 72 ore. Tirate i ravioli fuori dal frigo e appena bolle l'acqua leggermente salata, metteteli a cuocere per circa 3 minuti da quando cominciano a salire a galla. Preparate una crema mettendo insieme il pecorino e l'acqua, di cui una parte sarà l'acqua di cottura. Prendete una padella d'alluminio e versateci il mix di pepi macinato al momento (precedentemente tostiti in forno a 150°C per 15 minuti) per una ventina di secondi, metteteci un po' di acqua di cottura, spegnete la fiamma e aggiungete metà della menta tritata a coltello. Scolate i ravioli e versateli nella padella dei pepi a fiamma moderata. Saltate i ravioli facendoli insaporire. Fate asciugare e, a questo punto, unite la crema. Dopo qualche istante, spegnete la fiamma. Se la crema cederà un po' della sua acqua potete addensare con del pecorino grattugiato. Al contrario, se la crema risulterà troppo asciutta, aiutateli con un po' di acqua di cottura. Prima di servire, aggiungete le altre foglie di menta fresca tagliata a julienne, con cui guarnire anche il piatto. © RIPRODUZIONE RISERVATA



T  
F  
L

4  
PERSONE

60  
MINUTI

## CARCIOFI ALLA ROMANA

### INGREDIENTI

4 bel carciofi romaneschi, 1 cucchiaino di salsa delle puntarelle, 3 spicchi d'aglio, 1 limone, un bel ciuffo di mentuccia fresca, un bel ciuffo di prezzemolo fresco, ½ bicchiere di vino bianco secco, olio evo, sale, pepe. Per la salsa alle puntarelle: 4 filetti di alici sott'olio, 2 spicchi d'aglio, 50 ml di aceto d'uva, 200 ml di olio extravergine di oliva, sale.

**I**niziate dalla salsa delle puntarelle, mettendo in un recipiente l'aglio, scamiciato, privato delle anime e fatto a pezzetti, le alici ben scolate dal loro olio, l'olio e l'aceto. Frullate con frullatore a immersione per qualche secondo e fate riposare per 15 minuti. Aggiustate di sale e rfrullate tutto (potete conservare in frigo per massimo 10 giorni in un contenitore ermetico). Poi, pulite i carciofi togliendo le foglie esterne, più dure, fino ad arrivare a quelle chiare e più delicate, dandogli una forma a palla: utilizzando un coltellino, incidete il carciofo e tagliate porzioni di foglie girandolo in senso antiorario (facendo muovere il coltellino in senso orario). Pulite i gambi, togliendo la parte esterna ma lasciandoli cicciotti, così saranno più polposi una volta cotti. Prendete mezzo limone e passatelo su tutta la superficie del carciofo, per non farlo annerire. Sbattete la testa del carciofo sul tagliere per aprire le foglie e far entrare più facilmente il condimento.

Prendete una ciotola e versateci sale, pepe, metà della mentuccia e del prezzemolo tritati e un cucchiaino di salsa delle puntarelle. Amalgamate bene il composto e mettetene un po' dentro ogni carciofo. Prendete un tegame, versate l'olio e mettetelo a soffriggere a fuoco moderato l'aglio scamiciato a pezzetti e senza l'anima e la gran parte del prezzemolo tritato rimasto. Mettete i carciofi in padella, dovranno rosolare delicatamente sui quattro lati e sulla testa. Regolate di sale e pepe. Lasciateli nel tegame a testa in giù. Sfumate col vino e metteteci il resto della mentuccia tritata. Aggiungete ancora un filo d'olio, poi l'acqua fino alla base del gambo (a coprire tutta la testa). Prendete un pezzo di carta forno, inumiditelo e poi strizzatelo e mettetelo come coperchio, quindi chiudete tutto con un coperchio vero e proprio. Lasciate cuocere a fuoco moderato, per circa 25 minuti, finché la base del gambo non diventa morbida (fate la prova stringendolo tra due dita). Una volta cotti, spegnete la fiamma e lasciateli riposare 10 minuti nel tegame. Impiattate facendo attenzione a non rompere le foglie. Scaldate l'acqua di cottura emulsionandola con l'olio e versatela ancora calda sopra i carciofi con altro olio a crudo. Il tocco finale sarà una bella spolverata di prezzemolo fresco tritato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2022



V  
F

4  
PERSONE

45 MINUTI  
+ RIPOSO

## GELATO ALLO ZABAIONE CON AMARETTI

### INGREDIENTI

185 g di latte fresco, 85 g di panna fresca, 100 g di tuorlo d'uovo, (6 tuorli circa), 70 g di zucchero, 50 g di Marsala superiore semisecco, 15 g di Moscato o Zibibbo, 1 g di farina di semi di carrube, sale. Per gli amaretti: 80 g di zucchero bianco, 40 g di albume, (1 uovo grande), 40 g di mandorle dolci, 10 g di mandorle amare, succo di limone.

**M**iscelate tutte le polveri tra loro (lo zucchero, la farina di semi di carrube, un pizzico di sale) con un frullatore a immersione. Mettete in un pentolino il latte, la panna, i tuorli sbattuti, il Marsala e il Moscato (o lo Zibibbo). Aggiungete le polveri e cuocete a fuoco basso, girando continuamente con una frusta, fino a raggiungere la temperatura di 75 °C (non appena cominciate a vedere le prime bollicine sul perimetro del contenuto in cottura). A quel punto spegnete, continuando a mescolare con la frusta. Lasciate riposare una decina di minuti a temperatura ambiente, poi riponetelo in frigo e lasciate freddare del tutto, dopodiché potete passare il composto in gelatiera e mantecarlo. Servitelo in coppe, arricchendo con degli amaretti sbriciolati messi sopra a fare un po' più che una guarnizione. Zabaione e amaretti sono due classici, i cui gusti legano molto bene assieme. Entrambi, inoltre, sembra abbiano radici

lontane. Prima di spiegarvi la ricetta dei biscotti, facciamo un piccolo salto nel tempo. Esistono diverse leggende. Tra queste, che la crema a base di uova possa avere origine dagli uomini del condottiero perugino del 1500 Giovan Paolo Baglioni, che mescolarono gli unici ingredienti che avevano trovato a disposizione (uova, zucchero e vino) a Reggio Emilia nel 1471. La nascita degli amaretti sembra invece risalire al Medioevo. Per farli in casa, versate gli albumi, a temperatura ambiente, in una ciotola (non devono esserci tracce di tuorlo e devono essere a temperatura ambiente, altrimenti faranno fatica a montare). Aggiungete lo zucchero e montate a neve con una frusta elettrica. Si può utilizzare anche una planetaria. Mentre montate aggiungete 3 o 4 gocce di succo di limone. A consistenza raggiunta (cioè a neve ferma), incorporate le mandorle precedentemente tritate grossolanamente al coltello. Lavorate il composto con una spatola dall'alto verso il basso, facendo attenzione a non smontarlo. Con un cucchiaino fate dei mucchietti e disponeteli su una teglia ricoperta di carta forno. Informate in forno preriscaldato a 100 °C e statico, finché non si saranno asciugati bene (per circa 4 ore). Prendetene uno per prova, dovrà risultare biscottato e friabile, anche se resteranno comunque molto bianchi: a quel punto saranno fatti! © RIPRODUZIONE RISERVATA

to negli anni, e continuamente aggiornato, una passione intima e generosa, una mano felice che ha preso dalla nonna e dal padre. Renato ha ridedificato le ricette che ha ereditato dalla nonna e dal papà, le ha alleggerite, pur rimanendo aderente agli accostamenti e ai sapori storici, e con il fratello Simone, dopo un lungo lavoro fatto insieme di ricerca, hanno costruito una rete di fornitori con cui instaurare un rapporto straordinario di fiducia e collaborazione.

In realtà il primo figlio di Aldo ad entrare in Trattoria è Mauro, il più grande. Ha ereditato dallo zio e dalla Sora Lella un'attitudine per lo spettacolo, tanto che nelle interviste è spesso il front man della famiglia. E così anche grazie al lavoro di comunicatore pubblico di Mauro, la Trattoria cresce di fama e il lavoro aumenta.

Simone è l'anima bella della Trattoria, un'anima che ha nella dolcezza simpatica del suo sguardo tutto il senso dell'accoglienza generosa e sincera, che sembra proprio quella della nonna. La sua è una vocazione, una vera passione con tutte le contraddizioni che le passioni vissute in modo così radicale portano, con la voracità con cui le vite si annodano inesorabilmente al tempo del lavoro.

Elena arriva alla «Trattoria Sora Lella» nel 2006. Oggi gestisce tutta la parte amministrativa e i fornitori, i pagamenti e gli stipendi, le prenotazioni. Per Elena proprio la Trattoria è il luogo di famiglia: è il racconto che sa offrire ai clienti e che i clienti percepiscono, il motivo per cui frequentano e tornano, con la voglia di far parte di questa storia, anche per un attimo.

In questi 16 anni di conduzione di Renato, Mauro, Simone ed Elena, la Trattoria ha continuato la sua storia fatta di intrecci con la vita della città, con chi la abita e chi la visita, con la sua realtà quotidiana e i suoi immaginari. Una storia in cui ognuno dei fratelli ha il suo posto, ognuno esprime la sua passione e in cui ognuno non potrebbe fare a meno dell'altro: «Renato fa rivivere la memoria di papà con la cucina, Mauro quella di Nonna come anfitrione, mentre io e Elena stiamo dietro all'organizzazione e alla gestione — dice Simone —, ma il vero segreto è che un Tratalza non manca mai in Trattoria. È stato sempre il nostro impegno, anche attraverso grandi sacrifici, per fare vivere il nostro progetto».

In questo libro per la prima volta ora Renato si è dedicato alla scrittura delle ricette, e quindi in fondo, per la prima volta, a scrivere la storia più profonda della Trattoria e della sua famiglia. E così quelle che trovate in questo libro sono ricette da fare e da mangiare, ma anche delle piccole trame di questa storia. Una storia che è quella della Sora Lella, e di Aldo, Elena, Renato, Mauro e Simone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renato, Mauro, Simone ed Elena Tratalza  
con Francesca Romana Barberini  
Annamo bene. La cucina romana  
di Sora Lella, Glunti,  
224 pagine, 24,90 euro





## L'evento

## A "L'Aquila Film Festival" lunedì 21 c'è Tony Servillo

L'attore Tony Servillo, vincitore di 4 **David Donatello** e altrettanti Nastri d'argento nonché interprete del film "La grande bellezza" del regista Paolo Sorrentino (Oscar come migliore pellicola in lingua straniera), sarà l'ospite della prima serata della 15esima edizione di L'Aquila Film Festival (Laqff) e della seconda edizione di l'Abruzzo film industry; quest'ultima iniziativa è rivolta agli operatori economici della regione che si occupano di cinema. Il 21 all'auditorium del Parco, dopo la proiezione del film "L'uomo in più" (alle 18) e "La stranezza" (21), Servillo incontrerà il pubblico. Verrà accolto dai professori dell'Università Massimo Fusillo, Mirko Lino e Dorian Legge. Il giorno seguente alle 12 è prevista una masterclass a favore di giovani attori, filmmaker e studenti. Il regista Giuseppe Piccioni verrà al

Festival presentando il suo "L'ombra del giorno" e poi tenendo una masterclass e come lui anche il regista congolese Petna Ndoliko, con il film "Kumbuka" e lo sceneggiatore teramano Davide Orsini. Altro ospite di rilievo sarà il regista Stefano Chiantini, originario di Avezzano, che nel 2008 ha girato in città "L'amore non basta" con Giovanna Mezzogiorno, Rocco Papaleo e Alessandro Haber, che presenterà in anteprima il suo nuovo film "Il ritorno", con la cantante Emma Marrone che cercherà di presenziare alla proiezione, in sala o a distanza. All'interno del Festival, una giornata sarà poi dedicata alla conclusione del Festival del Gran Sasso, realizzato sempre da Laqff, all'alpinismo al femminile con il film Climbing Iran e la presenza della regista Francesca Borghetti, del medico Annalisa Fioretti e della pianista

Natalia Ratti. Sarà dato spazio anche alle tematiche sociali con gli incontri con Austimo Abruzzo Onlus e la proiezione di "Tommy e gli altri" alla presenza dell'autore Gianluca Nicoletti, Dario Verzulli di Autismo Abruzzo e quello sui diritti delle donne in Iran con Amnesty international. Le due iniziative comprendono anche ai 5 lungometraggi e 9 corti in concorso. Protagonista il 23 per l'Abruzzo film industry, un incontro sulle proposte del cinema abruzzese e sulla costituenda Film Commission. Le due manifestazioni, sono finanziate dal Mic, Comune, Camera di Commercio e Fondazione Carispaq. Gli eventi sono gratuiti, con i programmi che si possono consultare su [www.laquilafilmfestival.it](http://www.laquilafilmfestival.it) dove sarà possibile anche prenotare.

S.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La figlia del grande regista napoletano ha curato la mostra "Le mani sulla verità" dedicata al padre. Da ieri al 17 aprile al Museo del Cinema

# "Io, Carolina Rosi vi racconto papà ogni mattina mi svegliava con un fiore"

IL COLLOQUIO

FABRIZIO ACCATINO

«Sono confortato dall'esistenza di un regista come lui, che mi affranca un pochino da quel vago, vaghissimo senso di colpa che talvolta mi insidia quando sono costretto ad ammettere che i problemi sociali, le indagini sociologiche, le passioni politiche mi sono estranee, o ancor peggio indifferenti». Solo Federico Fellini, con il suo spudorato candore, avrebbe potuto ammettere apertamente ciò che Francesco Rosi in quegli anni rappresentava per l'Italia: il rimosso di una società che di fronte a terrorismo, militarismo, speculazione edilizia, delitti di Stato si voltava confortevolmente dall'altra parte.

Per ricordarne la rilevanza, il Museo del Cinema e

**Il percorso multimediale coinvolge 5 pellicole del regista**

la figlia Carolina gli hanno dedicato una mostra allestita fino al 17 aprile al piano di accoglienza della Mole. È stata inaugurata ieri, nel giorno del suo centesimo compleanno.

«Rosi è stato uno degli autori che hanno segnato il nostro cinema», spiega il presidente del museo Enzo Ghigo. «I suoi film hanno sempre cercato verità e giustizia, le sue doti morali restano d'attualità. Dopo che Carolina ci ha permesso di ottenere il fondo Francesco Rosi era doveroso e necessario trovare l'occasione di esibire quel patrimonio, per preservarne la memoria, presentando alle nuove generazioni la storia, i valori, la cultura del cinema italiano».

"Le mani sulla verità - 100 anni di Francesco Rosi" è a ingresso gratuito. Si snoda lungo un percorso multimediale che coinvolge cinque tra i titoli più significativi del regista napoletano: "Salvatore Giuliano" (1962), "Le mani sulla città" (1963), "Uomini contro" (1970), "Il caso Mattei" (1972), "Cristo si è fermato a Eboli" (1979). Di ciascuno viene ricostruita la lavorazione completa, dallo spunto iniziale fino all'uscita in sala, grazie a materiali di ricerca, scalette, soggetti, sceneggia-



Francesco Rosi e la figlia Carolina sul set di "La tregua" del 1997

ture, storyboard, disegni, diari, appunti, foto di scena, carteggi, manifesti. I film sono accompagnati da contributi video degli attori Marco D'Amore, Francesco Di Leva e Artem, del collettivo comico The Jackal e della scrittrice Valeria Parrella. In vendita il catalogo fotografico, che contiene saggi (tra gli altri) della figlia di Gian Maria Volonté e di Roberto Andò, Furio Colombo, Marco Tullio Giordana, John Turturro.

Il cuore dell'esposizione, il nucleo intorno a cui tutto gravita, è lo studio del regista nella sua casa romana di Trinità dei Monti. È stato meticolosamente ricostruito e tutto al suo interno è originale: la sedia e la scrivania, la macchina da scrivere, i quadri alle pareti, i premi vinti, i libri, le fotografie, gli album che raccolgono i ritagli stampa. Una bolla strappata al fluire del

tempo che suscita in Carolina un tuffo al cuore.

«Per un istante ho avuto l'impulso di chiamarlo, come se potesse sbucare da dietro l'angolo da un momento all'altro, per venirmi a sedere sulla sua poltroncina. Lì dentro ci viveva dal mattino alla sera, quella era la sua cuccia, in cui rifletteva circondato da una montagna di libri. Leggeva di tutto: politica, arte, fotografia, cinema, gran-

di romanzi. E il dizionario, da cui non si separava mai. Era un grafomane, annotava ogni pensiero, e grazie a questo oggi possiamo ancora vivere dei suoi appunti e dei suoi ricordi. Non amava essere celebrato, ma credo proprio che di questa mostra sarebbe stato orgoglioso».

Fin da piccola l'ha seguito sui set, prima come figlia, poi come attrice e assistente, raccontandone infine vita e car-

riera nel documentario del 2019 "Citizen Rosi". «Era molto rigoroso e preciso, molto esigente con troupe e attori, ma anche molto generoso. Non ha mai girato una sola scena in studio, non ha mai sprecato un'inquadratura, nella sua testa sapeva già come avrebbe montato la sequenza. I suoi collaboratori lo chiamavano "il professore". Nei weekend passavo a trovarlo, mentre mia madre non veniva, convinta che in

I FILM IN MOSTRA



"Le mani sulla città" (1963)

Dura denuncia della speculazione edilizia e della corruzione dei palazzinari nell'Italia degli anni Sessanta. Con Rod Steiger e Salvo Randone. Leone d'Oro al regista a Venezia '63. F.ACC.—



"Il caso Mattei" (1972)

Ricostruzione della morte in un attentato aereo del fondatore dell'Eni, nel 1962. Grand Prix a Cannes '72, con una menzione speciale all'interpretazione di Gian Maria Volonté. F.ACC.—



"Cristo si è fermato a Eboli" (1979)

Adattamento del più celebre romanzo di Carlo Levi, ancora con Gian Maria Volonté. Vinse due David di Donatello, un Nastro d'Argento e un BAFTA, gli Oscar del cinema inglese. F.ACC.—

**L'esposizione inaugura a 100 anni dalla nascita di Francesco Rosi**

quei momenti un regista dovesse rimanere concentrato, senza avere la moglie tra i piedi. L'ho sempre trovata una grande forma di altruismo. Sul set come nella vita era una persona allegra. Gli piaceva ballare, amava la musica, in particolare il jazz. Tutte le sere prima di cena ascoltava un disco di Duke Ellington sorseggiando un whisky. E tutte le mattine prima di venirmi a svegliare prendeva una rosa dal terrazzo e me la portava».—

© FOTOGRAFIA/REUTERS

# Il dio bambino, Gaber è recitato da Troiano

La data del 2 marzo riproporrà in scena un intenso monologo

**S**critto da Giorgio Gaber e Sandro Luporini quasi trent'anni fa, il monologo *Il dio bambino*, dopo *Parlami d'amore Mariù* e *Il Grigio*, è un esempio emblematico del teatro di evocazione di Gaber. Racconta una normale storia d'amore che si sviluppa nell'arco di alcuni anni. Un'indagine sull'uomo per cercare di capire se ce l'ha fatta a diventare adulto o è rimasto irrimediabilmente bambino, un bambino che si vanta della sua affascinante spontaneità invece di vergognarsi di un'eterna fanciullezza. Fabio Troiano interpreterà il testo al Politeama di Bra giovedì 2 marzo.

In un metaforico locale in disfacimento, tra bottiglie semivuote e fiori calpestati che alludono a una festa finita male, Fabio Troiano si mette a confronto con una donna, che è il migliore testimone per mettere in

dubbio la sua consistenza. Alla fine tra le righe affiora la speranza, il ponte verso un futuro meno imperfetto. Nel *Dio bambino* è la nascita di un figlio a far ritrovare al protagonista il senso del proprio agire, tra lampi di autoironia e umorismo.

Fanno da contrappunto al monologo frammenti di canzoni di Giorgio Gaber, che guidano lo spettatore nell'interpretazione di un racconto di tragicomica contemporaneità.

Attore versatile, fin dagli esordi Fabio Troiano si è distinto in alcuni grandi classici, tra cui *Didone abbandonata* e *L'impresario delle Smirne*, aggiudicandosi nel 2003 il premio Salvo Ran-



done come migliore attore. Ha partecipato a numerose serie televisive, come *Ris. Delitti imperfetti* e *Benvenuti a tavola*. Al cinema la svolta arriva con il film *Dopo mezzanotte* (2004) di Davide Ferrario, per il quale riceve il premio Magna Grecia e la

candidatura al **David di Donatello**. Seguono molte interpretazioni per il migliore cinema d'autore italiano.

A teatro nel 2017 è stato il protagonista di *Lampedusa*, del drammaturgo inglese Anders Lustgarten, e nel 2019 ha recitato al fianco di Irene Ferri nell'adattamento teatrale de *La camera azzurra* di Georges Simenon, diretto da Serena Sinigaglia.

Il regista de *Il Dio bambino* è Giorgio Gallione, che oltre ad aver guidato sulla scena interpreti come Claudio Bisio, Neri Marcorè e Angela Finocchiaro, in campo lirico ha firmato spettacoli per il teatro alla Scala di Milano, il Regio di Torino, l'Arena di Verona e molti altri, oltre ad aver collaborato con scrittori del calibro di Stefano Benni, Daniel Pennac, Francesco Tullio Altan, Michele Serra e Niccolò Ammaniti. È attivo anche come autore di programmi televisivi.



Sopra: Fabio Troiano in un'immagine di scena; a sinistra: Giorgio Gallione.

**RACCONTA UN'INDAGINE PER CERCARE DI CAPIRE SE L'UOMO CE LA FA A DIVENTARE UN ADULTO**



# Spettacoli

Famoso con "Gomorra" l'attore e regista firma "Napoli magica", film su leggende e cliché che accende una luce su una terra "anormale"



**L'autore**  
Marco D'Amore, 41 anni, ha diretto e interpretato *Napoli magica* in anteprima al Torino Film Festival e in sala dal 5 al 7 dicembre



Torino Film Festival

## Marco D'Amore "Le mie mani sulla città fatta di bellezza e furia"

di Angelo Carotenuto

**NAPOLI** - C'è un uomo esageratamente anziano accecato da una luce in uno scrigno. L'ha aperto con le mani che tremano per l'età, per la fatica di una ricerca. Ha percorso i sentieri di tufo del sottosuolo, si è tuffato nel golfo, ha visto spiriti e fantasmi. Ha pure baciato una sirena, non una qualunque, Partenope, per capire da dove vengano miti e leggende della città. Marco D'Amore è stato al trucco sei ore, prima di girare la scena chiave del suo film *Napoli magica*, nei sotterranei di Castel dell'Ovo, dove Virgilio nascose l'uovo su cui si posano l'edificio e la città, guai a romperlo, sarebbe una sciagura.

«È un progetto che mette in scena un fallimento - dice - l'impossibilità di raccontare Napoli nella sua pienezza. Come ogni città-mondo». Prodotto da Sky e Mad Entertainment, il film sarà fuori concorso al festival di Torino, in sala tre giorni dal 5 dicembre, con un linguaggio a metà tra documentario e finzione. È un viaggio nelle credenze di Napoli e dentro ciò che di Napoli si crede, nelle convinzioni dei vivi e nel culto dei morti, un'indagine su Storia e percezione, complessi di superiorità e inferiorità, sul misterioso bisogno di affetto e la necessità di piacere, sulla separazione tra élite e popolo, in un posto dove stanno insieme l'illuminismo di Vico e il corno rosso della superstizione. Ed è curioso che questo percorso nell'aldilà lo faccia il volto che in *Gomorra* era l'immortale.

«È il mio desiderio di conoscenza, una spinta che sento da ragazzino. Sono andato via a 18 anni, sono tornato a 30. Ho studiato a Milano, ho girato il mondo con la compagnia di Servillo. Mamma mi portava al Duomo, papà allo stadio. Sono le due passeggiate che mi hanno formato, ma il volto meno folkloristico di Napoli si conosce poco, anche in città. Pasolini ci chiamò una tribù che ha deciso di estinguersi, eppure esiste qui una spinta alla modernità e al progresso. Pazienza se mi sento contestare di non mettere

«Ho girato un film di stereotipi. Ogni scena ne presenta uno. Volevo raccontare il conflitto dei napoletani con essi». Non sfugge che la sirena gli chieda perché l'abbia abbandonata. «Il canto di Partenope - dice D'Amore - è inascoltato da chi la abita, e mi ci metto dentro. Per essere fuggito, per non aver ancora costruito qualcosa di concreto per la città, per la responsabilità che avverto di essere un piccolo rappresentante che parla a tanti». Ma a Partenope non sente di dover chiedere perdono per essere stato un volto della cartolina nera. «Sono un figlio di questa città, studio le cose che faccio. Quando ho accettato *Gomorra* - spiega - immaginavo le polemiche. Ma con *Gomorra*, la sirena mi è parso invece di ascoltarla, per accendere una luce su una realtà da cambiare. Mi rifiuto di addentrarmi in tribune politiche. Non mi interessa. Dico solo che gli ultimi 5 anni di Barbera a Venezia mostrano di quali visioni siano capaci gli artisti napoletani, partendo dall'elemento base della narrazione che è il conflitto. Napoli è unica per raccontare il mondo attraverso sé stessa».

D'Amore è nato nel 1981, quando usciva *Ricomincio da tre*. Dice che il sogno di Troisi oggi è impossibile. «Impossibile che Napoli diventi normale, per il processo storico da cui nasce, per la sua biologia, la terra tellurica, la maniera furente di vivere le passioni. Una città quasi sudamericana, ma da cittadino sento di esigere normalità nell'eguagliare i diritti delle nostre periferie a quelle di altre città. Napoli al cinema per me è Rosi. Me lo fece conoscere una professoressa delle medie, Maria Perna. Considerava che i 13 anni non fossero l'età della stupidità, ma dell'apprendimento di realtà scomode. Oggi raccontiamo i ragazzi come morti viventi. Non sono così. La serata cinema la faccio con le miei nipoti. È l'eredità di tutte le Maria Perna che lavorano nascoste a Napoli». GIUSEPPE DI MARINO

### Crimini e misfatti



**Amici-nemici**  
Salvatore Esposito con Marco D'Amore: sono Genny e Ciro nella serie tv *Gomorra*



**Lo spinoff**  
Marco D'Amore sul set del film *L'immortale* (2019) in cui racconta l'infanzia di Ciro



### Genio

Con *Ricomincio da tre*, del 1981, anno di nascita di D'Amore, Troisi vinse un *David* per il miglior film e come migliore protagonista. Le musiche sono di Pino Daniele

distanza tra me e un'eredità artistica di cui non ho alcun merito, di essere troppo napoletano nel punto di vista politico».

Tra il cimitero delle Fontanelle, le catacombe di San Gaudioso e la cappella del Cristo Velato, il film è un atto di devozione. Eppure, D'Amore tradisce il piacere di camminare nei risvolti, sui sentieri della

Napoli scientifica. Mette in scena l'afasia del popolo incapace di definire cosa siano magia e bellezza. Chiude con una sorpresa, uno sberleffo tra Collodi e Apuleio in cui pare invocare una moratoria, il silenzio dell'ignoranza su Napoli. C'è tanto studio dell'antropologia cittadina in dettagli, eccessi, scene comiche, omaggi a Totò e Peppino.



Erica Mou e Cosimo Damiano Damato portano in scena a Lecce "Morte e rinascita di Carmelo". Un recital dedicato ai vent'anni di assenza del drammaturgo nel programma del Cinema europeo

# Bene, il dialogo dall'aldilà

Giorgia SALICANDRO

Un omaggio al genio intemperante del teatro nel luogo nato per valorizzare la sua poliedrica arte: questa sera alle 20.30 nella Sala Carmelo Bene del Convitto Palmieri di Lecce, Cosimo Damiano Damato ed Erica Mou portano in scena "Morte e rinascita di Carmelo", un recital che raccoglie e intreccia testi e suggestioni, note e poesia. L'evento fa parte del programma Off del Festival del Cinema Europeo, in corso a Lecce fino a sabato (ingresso gratuito con prenotazione a cerimonia@festivaldelcinemaeuropeo.com). Due voci pugliesi - Damato, poeta, drammaturgo, sceneggiatore, regista e narratore, e Mou, cantautrice e narratrice - per questo tributo-dialogo con il grande maestro della parola nato a partire dal libro "Ho sognato di vivere" (Bompiani) di Carmelo Bene, sul quale si innesta il lavoro di Damato con la complicità drammaturgica del Premio Campiello Raffaele Nigro. Ne viene fuori una storia onirica e visionaria, costruita sul gioco di paradossi caro a Bene. Carmelo è morto da vent'anni, da allora vaga nel limbo in un campo di ulivi abitato da pinocchi. In una controra di sole accecante incontra una donna: è la morte, che ha il compito di catturare le anime su-



Erica Mou e Cosimo Damiano Damato

preme e inviolate. Tra i due sorge un dialogo profondo, nevrotico, poetico nel suo slancio bipolare, attraversato da altri "fantasmi sonori" tra loopstation e canzoni antiche, gracchianti e fruscianti. Cosimo Damiano Damato, artista a tutto tondo, ha lavorato, tra gli altri, con Luis Bacalov, Lucio Dalla, Catherine Deneuve, Moni Ovadia, Tonino Guerra e Renzo Arbore. Fra i suoi film "Una donna sul palcoscenico" con Alda Merini e Mariangela Melato (presentato al Festival del Cinema di Venezia) e "Tu non c'eri", scritto con Erri De Luca. Ha scritto e diretto il film "Prima che il Gallo canti" con Don Andrea Gallo. Il suo ultimo libro è "L'Ora X - una storia di Lotta continua", anche questo scritto con Erri De Luca, con i disegni di Paolo Castaldi. È voce narrante in

"Elettroshock" con Antonella Ruggiero e "Le rose di Sarajevo" con Erri De Luca. Erica Mou, nome d'arte di Erica Musci, si è fatta apprezzare dal grande pubblico partecipando al Festival di Sanremo 2012 nella sezione giovani con il brano "Nella vasca da bagno del tempo". È stata candidata ai **David di Donatello 2014** per la migliore canzone originale (la sua "Dove cadono i fulmini", colonna sonora del film di Rocco Papaleo "Una piccola impresa meridionale"). Nel 2020 ha pubblicato il suo romanzo d'esordio, "Nel mare c'è la sete". Nel 2021 ha debuttato in teatro con "Un'ultima cosa", spettacolo di e con Concita De Gregorio. Il 10 settembre 2021 è uscito il suo nuovo lavoro discografico, "Nature". Il Festival del cinema europeo prosegue oggi con le proiezioni al Cinema Massimo a partire dalle 18 con "Nénette e Boni" di Claire Denis, per la sezione Protagonisti del cinema europeo; in contemporanea, "A Brixton Tale" di Darragh Carey e Bertrand Desrochers in concorso per l'Ulivo d'Oro, con l'incontro con il regista Darragh Carey e, per Cinema e realtà, "Peso morto" di Francesco Del Grosso, alla presenza del regista. Alle 18.30 "Piccolo corpo" di Laura Samani, finalista al Premio Verdone, e in contemporanea i cortometraggi di Festival in corto. Alle 20.30 l'omaggio al cinema ucraino con "Rhino" di Oleh Sentsov e i corti di EFA shorts. Per il focus di quest'anno sul cinema di Sergio Rubini, alle 21 è in programma "Intervista" di Federico Fellini, mentre in concorso per l'Ulivo d'oro "Once we were good for you" di Branko Schmidt; sempre alle 21, anche i corti di Festival in corto.

## Il festival

### Al Cinema Europeo, l'anteprima di "Peso morto"

La quarta giornata del Festival del Cinema Europeo, in corso a Lecce ospita oggi alle 18 in sala 5, l'anteprima del film **Peso Morto** (2022) di Francesco Del Grosso. Il documentario esplora la vicenda legata a uno degli errori giudiziari più clamorosi della storia italiana, 21 anni di carcere prima che Angelo Massaro (di un paese alle porte di Taranto) venisse riconosciuto innocente per un delitto mai commesso. Due invece i film per il Concorso Ulivo d'Oro - Premio Cristina Soldano. "A Brixton Tale", di Darragh Carey (Regno Unito),

alle ore 18 in Sala 3, racconta la storia di Leah, una giovane e ricca YouTuber, è attratta da Benji, un ragazzo della famigerata tenuta londinese di Barrier Block e decide di farne il soggetto per un documentario. Il regista sarà presente in sala. **Once We Were Good For You** di Branko Schmidt (Croazia), alle ore 21, Sala 3, documenta l'occupazione da parte di veterani del vecchio edificio del Mulino a vapore, per evitare che diventi un centro commerciale. Al termine, incontro con il protagonista Rene Bitorajac.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un onirico limbo ultraterreno il genio del teatro incontra la morte a caccia di anime



Premi David di Donatello ✓

1 h · 🌐

...

Oggi ricorre il centenario di [#FrancescoRosi](#), Maestro del cinema civile in Italia, vincitore di 12 riconoscimenti dell'Accademia a partire dal David per la Miglior regia per Il momento della verità, e proseguendo con quelli per Cadaveri eccellenti, Cristo si è fermato a Eboli, Tre fratelli, Carmen, La tregua.

Foto di [@peppedicaro](#)







## SCELTI PER VOI

**Ballando con le stelle**

RAI 1 20.35

Vincitrice di due **David di Donatello** e due Nastro d'argento, è stata diretta da alcuni dei più grandi registi del cinema italiano. È Giovanna Ralli la "ballerina per una notte" nel nuovo appuntamento con "Ballando con le Stelle". Il punteggio ottenuto dall'attrice costituirà un "bonus" che verrà assegnato a una delle coppie in gara.



## La nuova serie Sky

# Si gira «M. Il figlio del secolo» Ecco Marinelli-Mussolini

### ROMA

Arriva dall'appena inaugurato set romano di «M. Il figlio del secolo» la prima foto che svela Luca Marinelli nei panni di Benito Mussolini. L'attore è il protagonista della nuova serie Sky Original, adattamento dell'omonimo romanzo di Antonio Scurati, vincitore del Premio Strega e bestseller internazionale, che racconta in 8 episodi la nascita del fascismo in Italia, è diretta da Joe Wright e prodotta da Sky Studios e da Lorenzo Mieli per The Apartment Pictures.

Nominato ben 5 volte ai **David di Donatello**, e premiato, anche col Nastro D'Argento, per «Lo chiamavano

Jeeg Robot», Marinelli è fra i più apprezzati attori italiani, vincitore della Coppa Volpi per «Martin Eden» e dello Shooting Stars Award a Berlino.



**Luca Marinelli è Mussolini**



LA PRIMA FOTO

## Ecco Luca Marinelli nei panni di Mussolini

Dal set romano di «M. Il figlio del secolo» arriva la prima foto di Luca Marinelli nei panni di Benito Mussolini. L'attore è il protagonista della nuova serie Sky Original, adattamento dell'omonimo romanzo di Antonio Scurati, vincitore del Premio Strega e bestseller internazionale, che racconta la nascita del fascismo in Italia e l'ascesa al potere del Duce. Nominato ben 5 volte ai **David di Donatello** - fra cui la nomination che gli è valsa il premio per «Lo chiamavano Jeeg Robot», film che gli ha fatto conquistare anche il Nastro d'Argento - Marinelli è fra i più apprezzati attori italiani.





## Ralli, che serata

Rail ore 20.35

Ballando con le stelle

\*\*\*

*Ballando con le stelle* torna questa sera su Rail, alle ore 20.35. La scorsa puntata dello show condotto da Milly Carlucci, è stata vinta da Enrico Montesano in coppia con Alessandra Tripoli. Eliminati invece Giampiero Mughini e Veera Kinnunen. Sul podio della classifica d'inizio puntata ci sono Enrico Montesano e Alessandra Tripoli seguiti da Ema Stokholma e Angelo Madonia e infine Rosanna Banfi e Simone Casulla. La "ballerina per una notte" di questa puntata sarà Giovanna Ralli, classe 1935, due **David di Donatello** e due Nastri d'Argento vinti nella sua lunga carriera.



## GLI APPUNTAMENTI



### BALLANDO CON LE STELLE

Vincitrice di due David di Donatello e due Nastro d'argento, è stata diretta da alcuni dei più grandi registi del cinema italiano. È Giovanna Ralli la "ballerina per una notte" nel nuovo appuntamento con "Ballando con le Stelle", lo show condotto da Milly Carlucci in diretta stasera dalle 20,35 dall'Auditorium Rai del Foro Italico. L'attrice salirà sul palco per ballare una coreografia realizzata ad hoc per lei, che verrà giudicata, con apposita votazione, dalla giuria in studio.



# Al Politeama Silvio Orlando porta in scena l'inclusione

di Miriam Monteleone

**Prato** Dopo Sophia Loren, anche l'attore napoletano Silvio Orlando si confronta in scena con il romanzo "La vita davanti a sé" di Romain Gary.

L'adattamento, questa volta teatrale, andrà in scena al Politeama Pratese, domani alle 21 e in replica domenica alle 16 (il costo del biglietto è di 30/25 euro per la platea; 20 euro in galleria; riduzioni previste per gli spettatori under 25; informazioni sul sito [www.politeamapratense.it](http://www.politeamapratense.it)).

Lo spettacolo, vincitore del premio "Le Maschere del Teatro Italiano 2022" come miglior monologo è uno tra i più attesi della nuova stagione pratese e vedrà Orlando interprete e regista, in compagnia dell'ensemble dell'orchestra Terra Madre, in una performance toccante di parole e musica. Il romanzo è una storia d'amore e di convivenza tra mondi diversi. Un testo in-

tenso, commovente e attuale che parla di inclusione e convivenza tra culture, della fragilità dell'essere bambino, proteso tra il bisogno d'amore e il dolore della perdita.

Tutto ruota intorno agli occhi di Momò, un bimbo arabo di dieci anni che vive nel quartiere multietnico di Belleville, nella pensione di Madame Rosa, anziana ex prostituta ebrea, che ora sbarca il lunario prendendosi cura degli "incidenti sul lavoro" delle colleghe più giovani. L'opera, pubblicata nel 1975, ha catturato anche l'attenzione di Silvio Orlando, in occasione del Festival Torino Spiritualità nel 2017, a cui è seguito l'adattamento teatrale che oggi ci conduce dentro le pagine del libro con leggerezza e ironia. Il risultato è un autentico capolavoro dove la commozione e il divertimento si rincorrono dietro lo sguardo stupito di un bambino sveglio e vivace, senza punti di riferimento,



Il regista e attore Silvio Orlando

.....  
**"La vita davanti a sé"  
 è tratto dal romanzo  
 di Romain Gary  
 e adattato in un monologo  
 commovente e attuale**

nella Parigi del secondo dopoguerra. L'opera ha visto anche diversi adattamenti per il cinema aggiudicandosi un Oscar come migliore film straniero nel 1978 con Simone Signoret nella parte della protagonista; mentre nel 2021 è stata Sophia Loren a ricevere il settimo **David di Donatello** come miglior attrice protagonista, nella nuova versione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



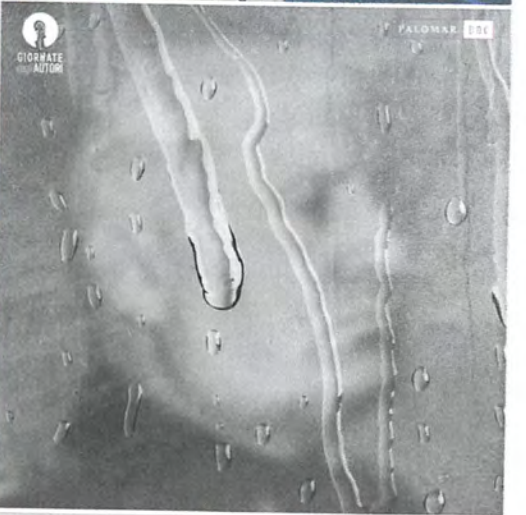
Premi David di Donatello ✓

23 h · 🌐



Congratulazioni agli italiani candidati agli European Film Awards: [#PierfrancescoFavino](#) candidato come Miglior attore per Nostalgia, [#LauraSamani](#), regista di Piccolo Corpo, candidata come Miglior scoperta europea; Marcia su Roma di [#MarkCousins](#), nella cinquina documentari e [#GiovanniPompili](#) coproduttore del film spagnolo Alcarràs tra i candidati a Miglior Film Europeo.

@europeanfilmacademy [#europeanfilmawards](#) [#europeanfilmawards2022](#)





persone



LA CITTÀ IN DIECI DOMANDE

# ANGELA FINOCCHIARO

## Il luogo del cuore

Uno molto preciso: corso di Porta Romana angolo Santa Sofia negli anni Settanta, lì c'era la mia prima casa, condivisa con un'amica e un amico. Doccia in cucina, liti su chi doveva lavare i piatti, il tram che sembrava sfrecciare in camera da letto e faceva tremare i pavimenti. Un bel quadro, eh? Era vicina ad un altro luogo del cuore: il teatro di Porta Romana (chiuso) che mi ha regalato spettacoli indimenticabili.

## Posti belli da vedere

Il Cimitero Monumentale: una meraviglia!

## Cosa non ti piace?

La chiusura di cinema e teatri.

## Cosa vorresti (che non c'è)

A Milano quello che cerchi trovi... Va' là Angela, te set un «decapè»...

## Il momento goloso

La pasticceria «Lorini» che mi ha accompagnata nel tempo: compleanni, eventi, feste e molte merende dei miei figli, a tutte le età.

## Il ristorante

«La Libera» è molto accogliente, personale straordinario anche per la simpatia, puoi arrivare dopo lo spettacolo e trovi sempre un sorriso e un'ottima cucina. E poi amo le trattorie popolari «fuori dalla cerchia», dove vai quando non hai voglia di cucinare. Frequento spesso la «Trattoria Da Bruna & Sandro», in via

Trieste, cibi tradizionali e primi piatti saporiti come le linguine al ragù. E poi la pizzeria «San Marco», in via Stendhal, hanno un'ottima pizza cotta a legna.

## Il «tuo» negozio

Non amo andare in giro a fare shopping, mi esaurisce, quando mi servono dei vestiti li ordino e mi arrivano a casa. A volte scopro negozi per caso durante le mie lunghe passeggiate e se vedo qualcosa di interessante lo acquisto al volo.

## Il tuo sport

L'avrete capito: andare a piedi, andare a piedi e ancora andare a piedi.

## Il rito della domenica

Andare... a piedi all'Anteo Palazzo del Cinema.

## Un pensiero libero

Milano, ti voglio bene.

♦ Gabriella Mancini

## I SUOI POSTI

### Pasticceria Lorini

Ottima pasticceria di quartiere

Via Castel Morrone 23  
Tel. 02.29.51.60.86  
Chiuso lunedì e il pomeriggio di domenica  
pasticceria-lorini-milano.it

### La Libera

Piatti tradizionali in un ambiente accogliente

Via Palermo 21  
Tel. 02.80.53.603  
Chiuso domenica e sempre a pranzo  
lalibera.it

### Trattoria

Da Bruna & Sandro

Trattoria stra-popolare che offre porzioni robuste

Viale Trieste 17  
Tel. 02.36.51.17.52  
Chiuso domenica, da lunedì a venerdì chiusura ore 20, sabato ore 22  
trattoriadabrunaesandro.bu  
siness.site

### Ristorante Pizzeria

San Marco

Un locale informale dove gustare primi, secondi di carni e pesce e un'ottima pizza cotta a legna

Via Stendhal 41  
Tel. 02.42.36.445  
Sempre aperto  
ristorante-sanmarco.net

### Anteo Palazzo del Cinema

Multisala che oltre a proiezioni (anche in lingua) organizza incontri con attori e registi

P.za Venticinque Aprile 8  
Tel. 02.65.97.732  
spaziocinema.info

### Chi è

Angela Finocchiaro, 66 anni

### Cosa fa

Attrice di teatro e cinema. Lanciata nel 1979 da Maurizio Nichetti in «Rataplán», ha vinto due volte il David di Donatello. Dal 7 novembre possiamo vederla su Sky Cinema nel film «Il Mammoni»

Getty Images





CREATORI DI ECCELLENZA

# Brividi immorali, Laura Morante al teatro Sociale

ALBA

■ La rassegna "Esperienze artigiane sul palco", organizzata da Confartigianato Cuneo nell'ambito del progetto Creatori di eccellenza, è diretta dal maestro Giacomo Loprieno: **sabato 12 novembre** arriverà al teatro Sociale.

Alle 20, il sipario si alzerà per Laura Morante (foto). L'attrice, vincitrice di un **David di Donatello** per il film *La stanza del figlio*, porterà in scena *Brividi immorali*. Lo spettacolo è tratto dal suo libro che narra dei misteri nei rapporti familiari, in amori e amicizie. L'autrice usa l'ironia, alternando racconti e interludi molto diversi tra loro. Con l'espressione *Brividi immorali* Morante intende la sensazione che si prova andando controcorrente, senza seguire le regole.

Al termine ci sarà spazio anche per un omaggio a



Beppe Fenoglio: Laura Morante leggerà alcuni brani tratti da *I ventitre giorni della città di Alba*.

Al termine, saranno consegnati i riconoscimenti della Fedeltà associativa agli artigiani della zona di Alba. L'ingresso è libero ma la prenotazione è obbligatoria, da effettuare sul sito Internet [creatoridieccellenza.it](http://creatoridieccellenza.it). d.ba.



Rep

# Bologna *Società*

**Il fondo Degli Esposti  
conterrà foto, libri,  
premi, dvd dei suoi  
spettacoli  
Grazie anche  
al fratello Franco**

La buttò giù con la macchina da scrivere, due paginette ordinate che un po' stridono con il contenuto. Un' appassionata dichiarazione d'amore: «Amo tutto di te perché tutto è ambiguo, osceno e speranzoso» vi si legge. È la celebre lettera a Robert Mitchum, che si conclude con un invito al divo hollywoodiano a recarsi a Roma in via del Governo Vecchio 22 per «toccarti con un dito e rendermi conto che quella meraviglia che tu sei per me, è esistita veramente». Firmato Piera Degli Esposti. Quelle parole sono oggi in bella vista all'ingresso del Lumière e lì si potranno ammirare fino al 30 novembre insieme alle foto in cui Piera e Mitchum sono vicini prova di quel sogno materializzato grazie alla complicità dell'amica Lina Wertmüller. E poi ci sono i ritratti, gli scatti di scena, i premi vinti come i due **David di Donatello** per "L'ora di religione" di Marco Bellocchio e per "Il Divo" di Paolo Sorrentino, insieme ai libri della sua biblioteca privata. Con le dediche di Eduardo De Filippo, colui che la definì "O verbo nuovo", di Glenn Close, di Kerry Kennedy, tutti quelli dell'altra amica di sempre: Dacia Maraini. Insieme scrissero "Storia di Piera" nel 1997, vero e proprio caso editoriale di cui qui una delle prime copie. La piccola mostra omaggio festeggia l'approdo in Cineteca dell'archivio dell'attrice bolognese scomparsa a 83 anni il 14 agosto del 2021 per volere del fratello dell'attrice Franco Degli Esposti. «Piera è sempre stata molto legata a Bologna - osserva il direttore della Cineteca Gian Luca Farinelli - ricordo il suo dolore la sera che avremmo dovuto proiettare in piazza "Tutte le storie di Piera" il doc su di lei girato da Peter Marcias in piazza Maggiore annullato per maltempo». Sono così arrivati libri, foto, premi, in futuro si attendono le lettere, i dvd di molti degli spettacoli teatrali ma ciò che rende il fondo unico sono i copioni dei film e degli spettacoli dell'attrice. «Lavorare



*Una mostra e un archivio per la grande attrice in Cineteca*

## Dalla lettera a Mitchum ai copioni dei film tutte le storie di Piera

di **Emanuela Giampaoli**

con gli archivi è il nostro mestiere - commenta Farinelli - ma quello di un attore è sempre complicato. Ci sono i film, le interviste, ma non è semplice restituire l'impegno dietro un'interpretazione. Nel caso di Piera è molto diverso. Non ho mai visto dei copioni così martoriati, sembrano partiture di un musicista». Sono appunti, segni grafici, accenti, sillabazioni, note in stampatello maiuscolo che invadono la pagina, ne consumano ogni spazio. Tracimanti come era lei. «Come attrice di prosa raramente ho sentito un uso sillabato e suggestivo delle parole» annota lei nella drammaturgia dello spettacolo "Regine d'oriente" riferendosi a Pasolini. Un'attenzione avuta fino all'ultimo come dimostra la sceneggiatura di "La California", il film della Bomoll, in sala dal 10 novembre, a cui Degli Esposti ha collaborato e prestato la voce. Tra gli script anche quello di "La sconosciuta" di Tornatore,



**📅 Fino al 30 novembre**  
La mostra dedicata a Piera Degli Esposti, attrice bolognese scomparsa a 83 anni nel 2021, sarà in Cineteca fino al 30 novembre. Gian Luca Farinelli (nella foto) ha anche organizzato il fondo permanente per Piera

"L'ora di religione" di Bellocchio fino a "Sogni d'oro" di Moretti. «Siamo all'inizio del lavoro per valorizzare il fondo - spiega Farinelli - ai materiali ricevuti vorremmo affiancare oltre a tutte le sue pellicole, filmati provenienti da Rai Teche. Abbiamo anche in mente di restaurare "Trio", il suo debutto sul grande schermo, di Gianfranco Mingozzi nel 1968, poi creeremo uno spazio in biblioteca per la consultazione dei materiali cartacei e audiovisivi a lei dedicato». L'idea è anche organizzare una mostra a Roma insieme all'Accademia nazionale Silvio D'Amico, una sorta di nemesi, visto che la scuola non volle accoglierla tra i suoi allievi. «Che poi anche Bologna - conclude Farinelli - non la capì fino in fondo. In questo siamo speciali. Qualunque regista la reputava una fuoriclasse assoluta, qui l'essere bolognese la faceva considerare sotto la media. L'archivio serve anche a questo».



Rep

# Firenze *Spettacoli*

L'attore, con l'ensemble dell'Orchestra Terra Madre, e il monologo da "La vita davanti a sé" di Gary: da stasera a venerdì al Puccini, sabato e domenica al Politeama pratese

Fino ad oggi Momò e il suo tortuoso percorso nell'abbandono avevano acceso l'ispirazione cinematografica. Con due grandi attrici - Simone Signoret nel 1977 e Sophia Loren nel 2020, l'una premiata con il César l'altra con il David di Donatello - nei panni di Madame Rose, l'ex prostituta scampata ai campi di concentramento che, nel quartiere multietnico di Belleville, a Parigi, accudisce i figli delle ex colleghe, tra cui il piccolo arabo musulmano. Ora *La vita davanti a sé*, il romanzo potentissimo che ha imposto l'autore, Romain Gary, anche in Italia (tardivamente: il libro in Francia uscì nel 1975, da noi nel 2009) approda al teatro sotto forma di monologo. Ne è interprete e regista Silvio Orlando, affiancato dall'ensemble dell'Orchestra Terra Madre, da stasera (alle 21) a venerdì al Puccini, sabato 12 e domenica 13 al Politeama di Prato, proprio mentre al cinema resiste con successo *Siccutà* di Paolo Virzì, che vede l'attore napoletano tra i protagonisti.

**Orlando, lo spettacolo — tratto da un testo che ha fra i suoi temi la convivenza di culture, tradizioni, religioni diverse — va in scena mentre il nuovo governo italiano di destra vara nuovi termini e pratiche opinabili come "sbarchi selettivi" e "carico residuale".**

«Lo spettacolo non ha l'ambizione di suggerire facili soluzioni o scorciatoie, ma fa quello che deve fare l'arte: chiamare per nome e cognome queste persone, farle vivere come esseri umani e non come minacciosa massa indistinta che ci

— “ —

**Ho perso la mamma a nove anni. Il teatro mi ha aiutato a trovare quel posto nel mondo che non riuscivo a intravedere**

— ” —

viene restituita come l'irrisore. Dobbiamo tenere presente che grazie alle grandi narrazioni sulla Shoah pubblicate all'indomani della tragedia, quel buco nero della storia è stato salvato dall'oblio. E Anne Frank oggi è figlia di tutto il mondo».

**L'essenza della madre è un tema che la riguarda da vicino.**

«La mia l'ho persa quando avevo 9 anni, ma portando in scena *La vita davanti a sé* ho toccato con mano quanto il tema del rapporto con la madre sia un nodo irrisolto per tanti. Per chi non l'ha conosciuta ma anche per chi è stato soverchiato da una chiocciola iperpresente e soffocante. Io non mi sento né superiore né inferiore al pubblico, ma uno spettatore che sta sulla scena. Credo

L'intervista

## Silvio Orlando “Io, spettatore in scena tra dolori, comicità e malinconia”

di Fulvio Paloscia



**Del romanzo** Silvio Orlando lo spettacolo al Puccini e Prato è tratto da "La vita davanti a sé" di Romain Gary

— “ —

**Noi napoletani corriamo il rischio di chiuderci nel guscio dell'autocelebrazione. E cadiamo nel tranello dei pregiudizi altrui**

— ” —

**La vita davanti a sé del resto è anche un romanzo sull'identità.**

«È Gary mise a dura prova la sua: lituano di nascita, visse in Polonia e poi in Francia; era ebreo ma si definiva cristiano e questo romanzo l'ha scritto sotto falso nome. Tra le righe, vi è anche una riflessione su come l'identità possa trasformarsi in elemento così soverchiante (la mia è superiore alla tua) da cancellare la capacità di visione delle cose. Ecco, noi napoletani corriamo il rischio di chiuderci nel guscio dell'autocelebrazione che diventa vittimismo. E cadiamo nel tranello dei pregiudizi altrui. Ma si sa: tutti sanno cos'è un napoletano. Tranne che i napoletani».

**Il lavoro dell'attore le ha fatto**

**superare il trauma dell'assenza materna?**

«Mi ha aiutato a trovare quel posto nel mondo che, prima, non riuscivo a intravedere. Perché nel mondo ci entri anche attraverso gli occhi della madre, e senza questo passaggio le cose si complicano. Ma tutto quello che non ti ammazza ti fortifica, e fare l'attore mi ha aiutato ad avere orecchie più aperte. L'ascolto è stata la grande lezione. Allo spettacolo ho lavorato mentre usciva il film *Il bambino nascosto* di Roberto Andò dove interpreto il "padre surrogato" del figlio di un boss camorrista. Con una forte coincidenza: Momò deve farsi carico di Madame Rose proprio come il bambino del film aiuta il professore di musica a crescere e

— “ —

**La mia forma d'arte la vedo come strumento di comunicazione calda, sentimentale, chiara, leggibile da tutti**

— ” —

diventare un uomo migliore».

**Al David di Donatello, lei ha ritirato la statuetta come migliore attore per *Ariaferma* di Leonardo Di Costanzo mescolando lacrime e sorrisi. Lei c'era il senso del suo lavoro?**

«La mia storia d'attore ha indagato le possibilità comiche della malinconia, bellissimo mescolando verso il quale tendo, ma che rischia anche di schiacciarsi se non trovi una via di fuga. Malinconia e comicità sono strettamente legate, non si quale sia madre e quale figlia. Però la risata che scaturisce da uno stato d'animo doloroso è molto più potente della reazione automatica davanti allo scivolone sulla buccia di banana».



# BRUNO VESPA ricorda le drammatiche ore al centro della fiction

## Quel giorno che dissi in tv:

di Paolo Fiorelli

**SEI PUNTATE  
PER RACCONTARE  
L'ITALIA IN CRISI**

**C**i sono tutti i protagonisti di allora, da papa Paolo VI (interpretato da Toni Servillo) a Giulio Andreotti (Fabrizio Contrì), dai brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda (Gabriel Montesi, Daniela Marra) al futuro Presidente della Repubblica ma allora ministro degli Interni Francesco Cossiga (Fausto Russo Alesi). E naturalmente c'è lui, l'allora presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro, che l'attore Fabrizio Gifuni fa rivivere con umanità e precisione straordinarie; e vale la pena notare come l'attore viva ormai "in simbiosi" con la figura dell'uomo politico da almeno quattro anni, avendo portato in teatro uno spettacolo basato sulle lettere scritte da Moro durante la prigionia. La storia del rapimento viene raccontata in sei puntate, tre prime serate tv, da Marco Bellocchio, un maestro del cinema, già vincitore di cinque David di Donatello e premiato sia con il Leone d'oro alla carriera a Venezia (nel 2011) sia con la Palma d'oro d'onore a Cannes (2021). Alla vicenda Bellocchio aveva già dedicato il film "Buongiorno, notte" nel 2003. Qui però lo sguardo si allarga: nella serie "Esterno notte", come suggerisce anche il titolo, il



**FABRIZIO GIFUNI (56)  
IN "ESTERNO NOTTE" NEI PANNI  
DI ALDO MORO, PRESIDENTE  
DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA  
DAL 1976 AL 1978, QUANDO FU  
UCCISO DALLE BRIGATE ROSSE**

foto Anna Camerlingo



**ESTERNO  
NOTTE**

**RAIUNO**  
da lunedì 14  
ore 21.25

racconto abbraccia tutto quello che accadde fuori dal covo dove era tenuto prigioniero Moro. Un Paese sull'orlo della guerra civile; le convulsioni di una politica litigiosa e incerta sul da farsi; le vicende personali di tutti i protagonisti (con un'attenzione speciale a quella di Eleonora, la moglie di Aldo Moro, interpretata da Margherita Buy). La serie è stata presentata fuori concorso al Festival di Cannes e poi è uscita brevemente nei cinema (in due parti). È il primo esperimento di Bellocchio (che il 9 novembre compie 83 anni) con la fiction. Un esperimento splendidamente riuscito.

**F**u proprio lui, Bruno Vespa, a dare la notizia in un'edizione straordinaria del Tg1 che sarebbe rimasta nella storia della televisione italiana (e che appare anche nella nuova fiction di Raiuno). Erano le 9.58 del 16 marzo 1978.

**Vespa, ricorda cosa stava facendo quando la raggiunse la notizia del rapimento di Aldo Moro?**

«E come potrei dimenticarlo? Ero nella redazione del Tg1. Fui io a raccogliere le tre righe di agenzia che annunciavano il sequestro. Con il foglio della telescritta in mano feci a rotta di

collo tre piani di scale e andammo subito in diretta con un'edizione straordinaria. Non ci fu neppure il tempo di avvertire il direttore, la notizia andava data subito».

**Quale fu la sua prima reazione?**

«Non riesco a crederci. E devo dire la verità: ancora oggi mi sembra incredibile che le Brigate Rosse possano aver portato a termine da sole un'operazione militare di quella efficienza».

**Poi cosa successe?**

«Cominciò lo stitilicidio dei 55 giorni di prigionia di Moro, scanditi dai comunicati delle Brigate Rosse e


 di Raiuno **Esterno notte**, girata da Marco Bellocchio

# «Hanno rapito Moro!»



BRUNO VESPA (78)



IN UN'ALTRA SCENA DELLA FICTION IL POLITICO, INTERPRETATO DA GIFFUNI, È RITRATTO DAVANTI ALLA STELLA A CINQUE PUNTE, IL SIMBOLO DEI TERRORISTI CHE LO AVEVANO SEQUESTRATO



L'EDIZIONE STRAORDINARIA DEL TG1 DEL 16 MARZO 1978 IN CUI BRUNO VESPA ANNUNCIÒ IL RAPIMENTO DI ALDO MORO



ALDO MORO (1916-1978) PRIGIONIERO NEL COVO DELLE BRIGATE ROSSE A ROMA

dalla speranza che ci fosse progresso nelle indagini o nelle trattative».

**Com'era l'atmosfera nel Paese?**

«È stato il momento più buio della Repubblica dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi. Noi cercavamo di mandare segnali rassicuranti, di dare l'idea di un Paese sotto controllo. Ma non lo era. Da una parte, scioperi e manifestazioni agitavano le piazze; dall'altra, leader politici come Ugo La Malfa e Giorgio Almirante invocavano la reintroduzione della pena di morte. E poi c'era l'atroce

indecisione sulla linea da tenere con le Brigate Rosse: se trattare o no».

**Secondo lei cosa bisognava fare?**

«Devo dire che in redazione eravamo concordi nel sostenere la linea della fermezza. Non dimentichiamoci che c'erano già stati cinque morti, gli uomini della scorta trucidati dai terroristi. Come si poteva trattare con degli assassini del genere?».

**Ma Moro si sarebbe potuto salvare?**

«Oggi io credo di sì, perché poi si capì che anche le Brigate Rosse erano divise

al loro interno, indecise sul da farsi. In effetti uccidere Moro fu il loro grande errore. Dal loro punto di vista avrebbero fatto meglio a liberarlo: avrebbero dato una grande dimostrazione di forza e gettato scompiglio nella politica italiana. Nulla sarebbe stato più come prima. Invece, uccidendo Moro, di fatto si suicidarono. A quel punto lo Stato non aveva alternativa a una lotta totale».

**Ma perché proprio Aldo Moro?**

«Perché Moro era il padre del "compromesso storico", che avrebbe portato in mo-

do pacifico i comunisti a sostenere un governo insieme alla Democrazia cristiana. E le Brigate Rosse, che sostenevano la lotta armata, volevano fermare questo processo a tutti i costi. A dire la verità, però, furono a lungo indecisi se rapire Moro o Giulio Andreotti. Alla fine scelsero Moro anche per motivi pratici, perché ritenevano di avere più possibilità di successo».

**Cosa la stupì di più in quei giorni?**

«Mi aspettavo che la moglie di Aldo Moro ci chiedesse di parlare e apparire in tv. Invece non lo fece».

**E un ricordo personale che le è rimasto impresso?**

«Furono 55 giorni con il respiro sospeso. Ricordo che una volta, per allentare la tensione, mi concessi una serata al cinema. Ma segnalai alle "maschere" dove ero seduto e lasciai alla redazione il numero di telefono del cinema. Poteva succedere qualsiasi cosa, in qualsiasi momento, e io dovevo essere sempre reperibile». ■



**FRANCESCA MICHELIN** fa con Sorrisi il punto sulla sua carriera

di Monica Agostini

**È** una bomba, Francesca Michielin. L'abbiamo vista alla conduzione dei live di "X Factor" (lo show di Sky Original prodotto da Fremantle che lancia nuovi talenti musicali) così a suo agio da averci fatto pensare che questo mestiere ce l'abbia nel sangue. Come stia andando l'abbiamo chiesto proprio a lei: «È un momento molto intenso e poliedrico, sto facendo tante cose differenti e sono molto contenta perché dopo due anni riprendersi questi spazi di condivisione è favoloso». **Sei la regina del palco...** «Per me è la chiusura del cerchio, dopo essere stata concorrente 11 anni fa. Oggi penso: "Questa è casa mia". È figo, e non potrei dirlo in un modo diverso, anche perché io quella situazione la conosco meglio di chiunque altro. So cosa significa giudicare ed essere giudicati, fare sfide e sapere che si rischia il ballottaggio».

# X FACTOR mi carica e poi canto nei club

**Quanto sei agitata prima di ogni puntata?**

«Zero! Non per supponenza, ma ero felice e gasata, anche alla prima serata live».

**Hai riti scaramantici che ripeti ogni volta?**

«Cerco di mangiare bene, di rilassarmi, di respirare a fondo, di non sovraccaricarmi di pensieri, stacco il telefono. E poi una particolarità per le prime serate: mia madre viene sempre con me, è il mio portafortuna e mi dà forza».

**Ti ha fatto notare qualcosa da migliorare?**

«Ho un linguaggio giovanile e mi devo ricordare a volte di essere più formale perché il pubblico dello show è così vasto... Ma poi mi dico che in tal caso mi avrebbero accusato di non avere personalità. Devo capire l'equilibrio giusto, pian piano ci arrivo».

**La cosa che ti manda più in ansia?**

«Il mio incubo maggiore è il "Tilt" (eliminazione tramite

televoto, ndr): chi conduce ha 200 secondi da riempire di parole dove deve tenere alta la tensione, coniugando l'aspetto televisivo con il fatto di avere lì due ragazzi che stanno soffrendo, di cui uno andrà a casa. Servono grande empatia e compassione».

**I giudici lo hanno utilizzato il "Tilt" già alla prima serata.**

«Sì, non è andata male. Spero però non ne abusino».

**Come è stato cantare di**



**REGINA DI "X FACTOR"**  
Francesca Michielin presenta la 16ª edizione del talent musicale: è iniziata la fase dei "live", la finale è prevista per l'8 dicembre. I giudici sono Dargen D'Amico (41), Ambra Angiolini (45), Rkomi (28) e Fedez.



2020

AL FESTIVAL DI SANREMO CANTA "SI PUÒ DARE DI PIÙ" CON LEVANTE (35, IN GARA CON "TIKIBOMBOM") E MARIA ANTONIETTA (35)

2021

È IN GARA A SANREMO, IN COPPIA CON FEDEZ (33), CON "CHIAMAMI PER NOME"

2022

ANCORA A SANREMO MA IN VESTE DI DIRETTRICE D'ORCHESTRA PER "OGNI VOLTA È COSÌ" DI EMMA

nuovo "Distratto", il tuo inedito che hai proposto a "X Factor" nel 2011, anno in cui hai vinto?

«Beh, bellissimo. È un pezzo che ho potuto interiorizzare, l'ho fatto in una versione al piano tutta mia e ho sentito in quell'istante anche la stima e l'affetto del pubblico».

E poi oltre a "X Factor" ti esibisci in un locale di Milano (al Mosso tutti i sabati fino al 3 dicembre) dove canti, reciti e improvvisi. Questo ti aiuta anche per il ruolo di conduttrice?

«"X Factor" è la mia sod-

disfazione, il Mosso è la mia felicità. La prima è un'enorme gratificazione professionale in cui torno "sul luogo del delitto" e di cui ringrazio la vita. Il Mosso invece è un momento quasi intimo. Mi dico: "Stasera ho voglia di suonare i miei pezzi, poi chiamo Emma e facciamo la cover di Britney Spears come a Sanremo, poi leggo una poesia". È stare tra amici, è gioia senza incubi di ascolti.

In questo periodo in cui sono molto esposta in tv mi è utile trovare il tempo per mettere la musica al

centro. Poi cambio sempre la scaletta, vado un po' d'istinto, racconto la genesi dei pezzi, come mi sento. Parlo di me, di Francesca nella sua cameretta con il pianoforte».

E continua anche l'esperienza del podcast "Maschiacci".

«Mi piace molto aver creato uno spazio dove do voce a qualcun altro. Io sono curiosa e li racconto argomenti specifici con persone davvero competenti».

Nel podcast riscrivi la biografia dell'intervistato. Fallo qui con noi, parlando di te...

«Sono Francesca, una ragazza giovane (forse), amo la musica e attraverso essa provo ad aprirmi a nuove possibilità di comunicazione con il pubblico, perché credo che la musica sia una cosa seria».

Quali sono i momenti della tua carriera che ricordi con più affetto?

«Il podcast è un momento di grande gratificazione; aver cantato l'inno di Mameli al Gran Premio di Monza il 13 settembre 2017; il Mosso per-

ché è una forma di tournée che a me piace, in luoghi non troppo grandi; la nomination ai David di Donatello e ai Nastri d'argento per "Nei tuoi occhi" (brano della colonna sonora del film "Marilyn ha gli occhi neri", ndr) perché essere nominati insieme a Piovani è... allucinante; la conduzione di "X Factor". Anzi, nello specifico le audizioni, perché devi avere un'empatia rara, incontri gente che sta riversando tutta la propria emozione qui, si gioca... la vita».

A proposito, com'è lavorare di nuovo con Fedez?

«Il nostro rapporto va sempre meglio, c'è stima, rispetto e sincerità. Sono molto felice di lavorare con lui e di incrociarlo nei camerini. E no, lo dico qui una volta per tutte, non sono stata scelta alla conduzione perché sono amica sua».

Torneresti a Sanremo?

«Sono così esaurita che non riesco a pensarci! Devo arrivare all'8 dicembre, alla finale di "X Factor". Una cosa alla volta!».



X FACTOR

SKY UNO

giovedì

ore 21.15

disponibile anche su NOW



FRANCESCA MICHELIN (27)

RITRATTO  
D'AUTORE

Fabrizio Roncone

**Q**uesta non è la storia di Alberto Sordi. Questa è una storia su Alberto Sordi.

Piccola, molto personale. Conservata, con cura, nel cassetto segreto che ciascuno di noi possiede. Qui al Corriere mi hanno chiesto di aprirlo.

Così devo tornare indietro alla mattina del 25 febbraio 2003. In una camera d'albergo a Pisa, dentro la luce sporca che filtra dalle persiane. Con il portiere che, alle 7,30, bussa, consegna il pacco dei giornali e chiede: «Ha saputo?». No, cosa? «È morto Sordi». Non mi ha nemmeno detto buongiorno. Ma aveva questa urgenza: avvertirmi del lutto nazionale.

Sento una mano afferrarmi le budella. No, Alberto no. A Roma, lo chiamiamo tutti per nome: più che un amico o un mito, un parente stretto. Ripenso a Beniamino Placido che, in occasione del suo settantesimo compleanno, scrisse di come i suoi personaggi cinematografici avessero inciso così tanto sui romani, sulla loro psiche e sul loro linguaggio, che erano ormai i romani a parlare e comportarsi come Sordi, e non il contrario. È morto a 82 anni, poche ore fa. Morto da tempo. Poi una bronchite diventata polmonite. Me lo immagino nella penombra della sua villa di via Druso, le finestre con le serrande sempre abbassate sul panorama delle Terme di Caracalla. Apprendo dalla tivù che già molte persone sostano davanti al portone, in cima alla collinetta. Sarei stato tra loro, abito a poche centinaia di metri, e invece sono qui: il giornale mi ha chiesto di raccontare i no global che bloccano i convogli ferroviari carichi di armi, dalla base americana di Camp Darby che portano a Vicenza, gli Stati Uniti si preparano ad invadere l'Iraq.

Poi squilla il cellulare. La riunione del mattino, in via Solferino, sta per cominciare: bisogna programmare pagine su pagine, chiedono un contributo di idee. Butto giù qualche banalità, saluto mortificato. Per vanità, ogni giornalista vorrebbe sempre seguire il fatto del giorno: stavolta, invece, io vorrei solo essere un romano tra i romani.

La giornata scorre grigia. Un po' il cielo basso, di piombo, un po' la retorica di quei finti rivoluzionari (uno dei capi era Nicola Fratofanni, adesso onorevole Fratofanni, che è riuscito a portare in Parlamento persino la moglie, Elisabetta Piccolotti): lavoro



Commedia all'italiana  
Alberto Sordi è stato uno degli attori e registi simbolo del cinema italiano del Dopoguerra

# La mia fuga notturna per Albertone Roma, i film e un bacio

## Chi era

● Alberto Sordi, romano, è morto il 24 febbraio 2003 a 82 anni

● Tra i più importanti attori italiani, ha recitato in 190 film. Ha iniziato come comparsa a Cinecittà e doppiatore di Oliver Hardy

● È stato anche regista, dirigendo 19 pellicole

● Innumerevoli i premi tra David di Donatello, Nastri d'Argento, e il Leone d'oro alla carriera nel 1995

In coppia con il mio fratello amico Enrico Fiore, inviato speciale dell'Unità. Che, sebbene sia di origini irpine, come me adora Alberto. Insieme andiamo a sentire i portuali di Livorno: annunciano che rallenteranno, in tutti i modi, i lavori di carico sulle navi yankee. Da Roma, intanto, arriva la notizia che il sindaco Walter Veltroni ha dato ordine di allestire la camera ardente in Campidoglio, nella sala Giulio Cesare. Tra i primi ad arrivare, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato da sua moglie Franca; dietro, in coda, la processione di un'intera città.

La lettura dei quotidiani, il mattino seguente, fornisce la sensazione battente di una crudele diserzione sentimentale. Non essere lì. Non salutare Alberto. Inaccettabile. Eppure è a Pisa che dobbiamo restare: alle 17, in piazza Sant'Antonio, è prevista una manifestazione. Agenti in tenuta anti-sommossa. Blinfati con gli idranti. Però non succede niente. Da Milano chiedono un racconto di 90 righe. Fiore prenota un tavolo alle 22.

Mangiamo ascoltando le notizie dalla tivù: il funerale si svolgerà nella basilica di San Giovanni, Gigi Profeti e Carlo Verdone terranno un discorso. La città è a lutto. Drappi neri alle finestre. Strazianti scritte sui muri. Enrico mi ri-

pete a memoria alcuni brani del film *Il Vedovo*, in cui Sordi è il commendatore Alberto Nardi, un giovane industriale romano, megalomane, ma con un scarso senso degli affari; sposato con la ricca Elvira Almiraghi/Franca Valeri, imprenditrice milanese spregiudicata e di successo che, tra ironia e rassegnazione, lo chiama «Cretinetto». Nel lungo elenco dei necrologi usciti sul Corriere, struggente, e confuso tra i tanti, c'era anche quello della Valeri. «Ciao, Cretinetto. Milano, 26 febbraio». Ricordiamo altri tre film girati insieme dalla coppia: *Il segno di Venere*, dove Sordi si esibisce in uno strepitoso duetto con Peppino De Filippo; *Piccola Posta*, con Sordi che bacchetta le anziane di un ospizio; e *Un eroe dei nostri tempi*, film erroneamente considerato minore.

La tagliata era squisita, abbiamo già quasi vuotato una bottiglia di rosso, squilla il cellulare: un amico comune ci spiega che il centro di Roma è bloccato, migliaia di romani, aspettano il loro turno, passo dopo passo, per andare a salutare Alberto.

Enrico mi guarda. Io guardo Enrico. Stiamo pensando la stessa cosa.

Enrico, accendendosi una Camel: «Quanto ci vuole?». «Non meno di 3 ore e mezza». «Quindi potremmo esse-

re a Roma intorno alle 4. Giusto?». «Enri, la macchina che ho affittato è una Ford Focus...». «E noi la mettiamo alla prova, questa Focus».

Partire, un blitz tra passione e riconoscenza, contro il destino con dolcezza: che però comporta l'abbandono del servizio, sia pure per un tempo limitato. Se succede qualcosa, i rispettivi giornali sarebbero scoperti. Si va dalla lettera di richiamo, al licenziamento per giusta causa.

Ma ormai abbiamo deciso. Enrico ordina il conto e due caffè doppi.

## La vita e la carriera



Il Vedovo Sordi e Franca Valeri nel film di Dino Risì



Camera ardente il saluto a Sordi al Campidoglio

Un'ora dopo siamo in autostrada e ragioniamo sui migliori film di Alberto. Dobbiamo aiutarci con le categorie. Il Conte Max e *Il Vedovo*: leggendari. *Una vita difficile*, forse il migliore. Ma un centimetro dopo ci sono *La Grande Guerra* e *Tutti a casa*, con la commovente scena finale (Sordi che, durante la rivolta di Napoli, il 28 settembre 1943, mitraglia i tedeschi). A Firenze ci fermiamo a fare rifornimento, la Rai sta mandando in onda *I magliari*, film superbo, sottovalutato. Molti film di Alberto vengono spesso dimenticati: *Ladro lui, ladra lei*, *Lo scapolo*, *Il seduttore*, *Fortunella*, che fu diretto da Eduardo De Filippo. Alberto ha recitato con tutti i più grandi registi: da Fellini a De Sica, da Monicelli a Risì, da Comencini a Scola, a Rosi, Pietrangeli, Steno, Loy, Magni, Zampa. Riusciva a girare anche 12 film in un anno. A lungo è stato l'attore più ricco di Cinecittà. Una volta lo intervista Oriana Fallaci e lui la invita alla Casina Valadier, al Pincio. Un caffè per lei, una granita per lui: «Chiariamo subito, madame. Io tirchio non sono. La conosco questa voce che circola. Se volessi, potrei comprarmi il locale. Ma non lo compro perché non mi va. Adesso mi va la granita».

Arriviamo in piazza Venezia alle 3,48 del mattino. Parcheggiamo l'auto sotto l'Ara Coeli e saliamo la scalinata del Campidoglio insieme ad un attista dell'Atac («Ho finito il turno e so' venuto: Alberto è come un fratello maggiore») e un'infermiera in divisa («Sono sfinita, ma pareva brutto non esserci»). In cima, troviamo Luigi Coldagelli, all'epoca giovane addetto stampa del sindaco. Ci chiede da quale festa stiamo tornando.

## In servizio

Quel 25 febbraio ero a Pisa per il giornale, ma lo volevo essere solo un romano tra i romani

Gli spieghiamo tutto. Dice che siamo fortunati, hanno dovuto tenere aperta la camera ardente perché il flusso dei visitatori è stato inarrestabile.

Alberto giace al centro della sala. La bara è nascosta, sommersa da fiori e orsacchiotti, sciarpe della Roma, bigliettini. Per un istante, mi torna in mente l'unica volta che l'ho conosciuto. Sul set di uno dei suoi pochi film dimenticabili, *Sono un fenomeno paranormale*: la produzione reclutò a Paese Sera, dov'ero un cronista ventenne, alcune comparse che avrebbero dovuto interpretare il ruolo dei giornalisti durante una conferenza stampa.

Gli mando un bacio, faccio il segno della Croce — quella volta che Gassman gli chiese se fosse credente, e lui: «Vittò, e che te dico? Nell'incertezza, hai visto mal...» — risaliamo in macchina e, per tornare in Toscana, imbocchiamo l'Aurelia.

Albeggia. Viaggiamo in silenzio. Esauti e soddisfatti. A Cecina accendiamo la radio. Un'emittente locale ha messo su «Ma 'ndo Hawaii»: è la celebre colonna sonora del film *Polvere di stelle*, e anche del nostro viaggio d'amore. Che finisce qui.

Sono certo che Enrico, da qualche parte, l'avrà già raccontato anche ad Alberto.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

Fabrizio Roncone racconta Sordi  
Storia di una «diserzione sentimentale»





**L'INTERVISTA** | **Toni Servillo** L'attore è Pirandello ne "La stranezza" di Andò: "Oggi avverto la necessità di una sala raccolta: porto in scena "Tre modi per non morire"

**Alessandro Ferrucci**  
 Tazzina di caffè. Acqua, mai. Sigarette, spesso. Toni Servillo, seduto a un bar nella finta primavera romana, appare come un uomo, un artista dentro la necessità dell'essenziale: gesticola poco, si muove poco, non alza mai la voce, mantiene una lieve inflessione napoletana, dosa gli aggettivi e leviga i concetti. Con lui realtà, teatro e cinema sono una trilogia. E questa trilogia entra perfettamente nel suo ultimo film, *La stranezza*, regia di Roberto Andò, in cui interpreta un Pirandello talmente intonso e suo da portare lo spettatore a volerci credere. "Un film nato in maniera felice".

**E generoso con Ficarra e Picone: un passo indietro.**  
 Già alla lettura del soggetto ho chiesto a Roberto di lasciarmi una posizione di ascolto; è un atto di generosità pure nei confronti del pubblico, perché il pubblico misura quello che accade nella storia con il contributo che ciascuno sa di Pirandello; (pausa) se uno dovesse occuparsi di Pirandello a tutto tondo, sarebbe un altro film: era un personaggio affascinante, complesso.

**Tale fascinazione l'ha resa anche nella sottrazione.**

Vivo da 43 anni dietro le quinte: so cosa significa palpitare per una prima, prendere i fischi, gli applausi, capire se lo spettacolo funziona o meno.

**Ha ricevuto fischi?**

(Distinto) Capita; (pausa) non proprio i fischi come quelli raccontati per la prima del *Sei personaggi*. Erano altri tempi.

**Cioè?**

Con il teatro ho iniziato in un'epoca in cui già si cominciava ad avvertire, da parte del pubblico, un atteggiamento di interesse che poi declinava verso l'indifferenza. Oggi di più.

**Come mai?**

Per eccesso di informazione, per la velocità delle informazioni stesse.

**Ma come reagiva ai fischi?**

Più dei fischi mi sono trovato davanti a sale completamente vuote, o con quattro spettatori molto interessati, tra cui un critico, magari un collega; so cosa significa l'amarazza di non vedere il proprio lavoro raggiungere l'alveo naturale che si sviluppa solo nel confronto con il pubblico.

**E fondamentale.**

Quando uno si cimenta con una creazione segue sempre una necessità interiore, un'idea che ha coltivato per molto tempo, però in teatro più che mai il pubblico è essenziale; (ci pensa) Pirandello definiva gli spettatori "la visione di chi assiste"; per lui c'era una visione dell'autore, una del regista, una degli attori e una di chi assiste. È che il tutto entrasse dentro la stessa officina teatrale. Anche Shakespeare considerava il pubblico un drammaturgo.

**Secondo molti suoi colleghi Shakespeare ha già scritto tutto ciò che era importante scrivere.**

(Silenzio, sorride) È difficile so-

stenere il contrario, un po' come la *Divina Commedia*: con lui c'è uno sguardo compiuto sulla condizione umana, sulle nostre miserie, le nostre debolezze, le nostre ambizioni, il nostro modo di amare; da regista non l'ho mai messo in scena.

**Perché?**

Ho avuto la fortuna di assistere ad allestimenti che hanno soddisfatto il mio rapporto con Shakespeare. Però lo leggo di continuo.

**Sul Fatto sia Teresa Saponangelo sia Marco D'Amore parlano di soggezione nei suoi confronti.**

(Lievemente stupito) Marco ha in-

iziato con me da molto giovane e portavamo in scena, con Teatri Uniti, la *Trilogia della villeggiatura*, uno spettacolo che abbiamo proposto per 394 recite in giro per il mondo, quindi New York, Mosca, San Pietroburgo, Parigi, Londra, Budapest...

**E D'Amore?**

Sempre dietro le quinte a osservare: è stato in grado di sostituire tutti; (silenzio) anche Teresa è stata bravissima, ha vinto il premio Ubu per il ruolo di Dorina nel *Tartufo* di Molière.

**La soggezione la sente?**

(Cambia postura) Gli voglio bene; (cambia tono) ho sempre provato molto rispetto per gli at-

**Sul set e sul palco**  
 Toni Servillo è attore, ma anche regista  
 FOTO ANSA

tori che mi precedevano e che ho avuto la fortuna di frequentare: da alcuni ho imparato tanto, come con Leo de Bernardinis e Carlo Cecchi.

**E...**

Con loro c'era amicizia e confidenza, ma sempre venate da una giusta distanza; una distanza rispetto a chi ammiro e lo fa amare e capire meglio.

**È esigente.**

Amo il lavoro, credo nella disciplina.

**Ai suoi attori mostra la parte come la desidera?**

Sì, perché sono un attore: se mi chiedono di cosa mi occupo nella vita rispondo "sono un attore".

**"È", non "fa"...**

C'era una magnifica battuta di Carmelo Bene: "Se l'attore fa il personaggio, chi fa l'attore?"; fare l'attore, oggi, è diventata una frase che si presta a tanti equivoci, perché lo fanno tutti; essere un attore significa rinunciare ad altre ipotesi dell'esistenza per dedicarsi completamente a questo mestiere.

**Completamente.**

Ho portato in scena uno spettacolo su Jouvett: lui ed Eduardo sono i miei attori di riferimento; (pausa) Jouvett sosteneva di non credere nelle vocazioni, ma nei bilanci; significa valutare a quante cose uno ha rinunciato per il proprio mestiere.

**Ha già la sua lista?**

Avolte, è sul piano privato può risultare doloroso. Però interpreto questo mestiere con una dedizione totale, nel teatro è assoluta; sono sempre con la mia compagnia, sono in scena con loro, non firmo la regia e poi abbandono. Questo significa che per me non



# SONO TONI A TEATRO

# E SERVILLO AL CINEMA

**BIOGRAFIA**

**TONI SERVILLO**

È nato ad Afragola nel 1958. Annoverato tra i migliori attori del secolo: in carriera ha ricevuto due European Film Awards, quattro David di Donatello, quattro Nastri d'argento, due Globi d'oro, tre Ciak d'oro e del Marc'Aurelio d'Argento al Festival internazionale di Roma. Ha debuttato al cinema nel 1992 con "Morte di un matematico napoletano" di Mario Martone. Nel 2013 interpreta Jop Garibaldi nel film vincitore dell'Oscar al miglior film straniero "La grande bellezza" di Paolo Sorrentino. Ora è nell'ultimo film di Andò, "La stranezza".



▲ L'INTERVISTA Marcello Foti

## "Cinema, più meritocrazia e meno ideologia"

Parla l'ex direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia: sì ai privati e largo ai giovani

Raffaella Salamina



■ Il Centro Sperimentale di Cinematografia - Scuola Nazionale di Cinema è la più importante istituzione italiana di insegnamento, ricerca e sperimentazione nel campo dell'audiovisivo: film, documentari, fiction, animazione. Da

ottant'anni i più illustri rappresentanti del nostro cinema sono passati per le sue aule e i suoi teatri di posa. Per dodici anni Marcello Foti è stato alla guida di questa istituzione come direttore generale. Un esperto formatore, produttore e membro della Giuria del Premio **David di Donatello**. Attualmente consulente di diverse produzioni indipendenti per individuare nuovi autori, registi e attori. «Lo faccio con trasporto e solo per spirito di servizio», ci racconta tenacemente convinto che al cinema italiano serva nuova linfa vitale o, meglio, un sano ricambio generazionale. Quella buona pratica che, dopo un certo numero di anni, dovrebbe mettere in discussione un ecosistema per provare a migliorarlo. Grazie a nuovi volti, linguaggi, idee e storie più al passo con i tempi.

**Nel cinema italiano la questione del cambio generazionale è spinosissima. È come se un intero sistema faticasse ad aprirsi al**

**nuovo, senza ascoltarlo né capirlo**

Credo sia necessario iniziare a costruire una nuova cultura dell'audiovisivo, partendo dalla formazione. Per oltre trent'anni questo settore, centrale per il nostro cinema, è stato gestito da logiche che hanno avuto poco a che fare con la meritocrazia, favorendo troppo spesso chi ideologicamente era collocato a sinistra. Su questo bisogna attuare un forte cambiamento.

**Cosa non va in questo settore?**

Nel campo pubblico i centri di formazione cinematografica sono pressoché finanziati dallo Stato. È per questo che i criteri di selezione del corpo docente dovrebbero essere molto severi e improntati solo ed esclusivamente alla reale competenza professionale. Ho diretto per molto tempo il Centro Sperimentale. Ricordo che dieci anni fa fu nominato come presidente Francesco Alberoni. All'epoca, la scelta di mettere un sociologo alla guida dell'istituto suscitò le critiche di certi ambienti cinematografici. In realtà, è stato il migliore presidente che abbiamo avuto negli ultimi trent'anni. Una figura altamente meritocratica e libera da ogni condizionamento politico. Ha creato una società di produzione del Centro per sostenere gli studenti e le loro opere prime. Nel Cda c'erano i premi Oscar Dante Ferretti, Carlo Rambaldi e maestri come Pupi Avati, Carlo Verdone, Giancarlo Giannini. Se facciamo un salto temporale e arriviamo ai

giorni nostri, attualmente nel consiglio d'amministrazione non ci sono profili così forti. Dovremmo tornare a quel modello per dare una vera svolta.

**Diceva Mario Soldati: "Il cinematografo talvolta è arte, ma è sempre industria". In Italia ancora facciamo fatica a cambiare mentalità**

Nel nostro Paese è una filiera che dà lavoro a duecento mila persone ma stentiamo a prenderne coscienza. Il produttore nel resto del mondo è un imprenditore, colui che assume il rischio d'impresa. L'anomalia tutta italiana è che il vero imprenditore cinematografico da noi è il Ministero. Lente che finanzia più film in assoluto. I produttori grazie ai sostegni del MIUR, di Rai Cinema, delle Film commission e del Tax Credit chiudono il budget e realizzano il film. Se poi il prodotto va male in sala non è un grosso problema. Un margine di guadagno resta lo stesso ed è questa l'anomalia.

**Nel 2022, in Italia si sono realizzati 330 film e la maggior parte cade nell'oblio. Dov'è il corto circuito?**

È il momento di fare scelte coraggiose e rivedere i sistemi di selezione e valutazione del Ministero sul sostegno alle produzioni. I finanziamenti devono privilegiare soprattutto gli emergenti; bisogna stanziare più fondi per opere prime e seconde. E poi, va rivista la misura del Tax Credit che, così come è concepita attualmente, riserva un ruolo troppo marginale alle produzioni indipendenti. Solo sostenendo i giovani potremo dare nuovo slancio al nostro cinema. Sono loro che ci offrono una nuova narrazione capace di identificarsi con le nostre radici, più vicina alle esigenze del pubblico. Così come fu l'epoca d'oro dei maestri del Neorealismo che segnò l'ingresso dell'Italia nel cinema mondiale.



**Il film**  
Toni Servillo ne "La stranezza" di Andò con Ficarra e Picone e, in basso, Donatella Finocchiaro



esiste nulla di dimostrato a monte, ma solo qualcosa di dimostrabile nel tempo in cui si raccoglie il senso a valle.

**Martone la vorrebbe più coinvolto in teatro.**

(*Sobriamente stupito*) Sono un po' stanco delle dinamiche del passato; oggi avverto la necessità di convocare il pubblico in una sala, approfittando anche della mia popolarità al cinema, come testimone di pensieri; vado in scena con uno spettacolo, *Te modis per non morire*, scritto per me da Giuseppe Montesano, grande conoscitore di Baudelaire. E riguarda Baudelaire stesso, Dante e i greci, Sofocle soprattutto.

**Qual è la necessità?**

Di testimoniare al pubblico come questi uomini, attraverso la poesia, hanno inventato la loro vita sottraendosi a una morte in vita; sento da attore, dal vivo, di dover offrire questa testimonianza in questo momento.

**Il cinema serve.**

Ho potuto portare al Piccolo di Milano uno spettacoloso Jovet, tre mesi d'esaurito, perché c'è un richiamo che arriva dai film: è importante vedere davanti a me un pubblico giovane che va a teatro e non prende il pacco.

**Tradotto?**

Non trasmettere che l'attore utilizza il successo cinematografico per salire sul palco in maniera oc-

casionale, come un'unica esibizione di talento e di narcisismo. È necessario offrire uno sforzo ulteriore; (ci ripenso) ho il bisogno di testimoniare e ho letto un passaggio interessante nell'ultimo libro di Houellebecq.

**Già letto?**

Beh, è uscito da due settimane.

**Tanto dormire poco.**

Leggo molto la sera, è l'ultimo impegno della giornata.

**Houellebecq.**

Si occupa con affetto di Carrère e del rapporto tra narrativa, il reale e la necessità della narrativa stessa di offrire una testimonianza; ultimamente il romanzo si meschia con il saggio e il saggio con il romanzo ed è efficace rispetto alla totale finzione.

**Il problema è la finzione.**

Un attore si deve porre la questione; (pausa) Eduardo, in un'altra epoca, quando lo chiamavano dalla Rai e gli dicevano "sono la televisione", rispondeva "ora le passo il frigorifero"; oggi questa battuta geniale non ha più senso, siamo invasi da protesi digitali; (cambia tono) per Eduardo a teatro la suprema verità era la suprema finzione. Oggi fingere è un problema per chi lo fa e per chi è disposto a credere che sta fingendo, ma esprimendo la verità; per questo ora mi è impossibile fare compagnia: è un momento così nebuloso da non saperlo trasferire ad altri attori.

**E la pendenza ad averle posto questo interrogativo o era già dentro di lei?**  
Con il Covid mi sono fermato, ho letto, ho osservato, ho riflettuto, ho avvertito una sensazione di solitudine e si è accentuata.

**Torniamo al film: Ficarra e Picone erano intimoriti?**  
Non credo, a parte un primo momento in cui reciprocamente ci siamo chiesti "perché"; poi la sceneggiatura ha creato il giu-



**Non sono facile alle lacrime, ma per Theo Angelopoulos ho pianto tre giorni**

sto percorso; (pausa) loro, nel panorama dei comici, possiedono un qualcosa in più: la grazia; Pino Caruso, al quale fanno riferimento, divideva gli aiuti comici in incisivi e canini. Loro sono incisivi.

**Amedeo Pagani, al Fatto, ha svelato che è un privilegio vedere come lei tratta le sceneggiature: "Pende appunti, suggerimenti...".**

Venendo dal teatro le leggo con attenzione.

**Le tiene?**

Adesso sì, prima, sciaguratamente, le buttavo.

**Le buttava?**

Ero talmente ossessionato da dover imparare bene la parte che dopo aver girato la scena stracciavo la pagina.

**Con Pagani ha condiviso la tragica morte di Theo Angelopoulos.**

Non sono facile al pianto e me ne rammarico; forse sono l'ultima persona con la quale lui ha parlato: e-

ravamo al Pireo, sul set del suo film, parlavamo in francese, a un certo punto mi ha detto: "stimo la posizione dei tir e tomo via". È passata una moto: l'ha investito: da lì siamo stati tre giorni a piangere e basta; (cambia tono) ero onorato di lavorare con lui: mi era venuto a cercare mentre giravo in Salento un film di Cipri e lo ricordo sotto un ulivo della casa di Pagni, entusiasta, mentre mi raccontava la sua idea.

**Sono 30 anni dal primo film, Morte di un matematico napoletano di Martone.**

Ha segnato un punto di svolta nel cinema napoletano; io non lo immaginavo, è stato Mario a coinvolgermi.

**Non era un suo obiettivo.**

Mi vedevo solo come un uomo che avrebbe cercato di ottenere il massimo della vita dal teatro. Mario prima, Sorrentino poi mi hanno aperto al cinema.

**I registi sono gelosi di lei?**

In che senso? Soprattutto con Martone e Sorrentino ci siamo fatti del bene reciproco.

**Quante sceneggiature le arrivano?**

Abbastanza, ed è importante dire tanti "no"; non ho mai girato per la televisione, l'unica cosa è quella che esce ora per la regia di un maestro come Bellocchio (*Esterna notte*).

**Come mai?**

Non mi arriva mai nulla di particolarmente interessante.

**Non gira neanche spot.**

Offerti spesso.

**Con cifre importanti.**

(*Sorride lievemente*). Sì.

**E...**

Non riuscivai a interpretare la sera in teatro Jovet e poi sapere che il pubblico torna a casa trova lo stesso viso in uno spot; (pausa) però non voglio ergermi a persona che esprime un giudizio morale, ognuno è libero, ci mancherebbe (*sguardo il cellulare, sullo schermo compare il nome "Eduardo". "Scusi, è mio figlio"*).

**Eduardo...**

(*S'illumina*) Un po' è mia dedica, ma il secondo si chiama Tommaso.

**A proposito di Tommaso: Tommaso Ragno la indica come maestro al quale "rubare".**

Lo stimo profondamente, ha recitato con me nella *Trilogia* ed è un portatore sano di enorme fascino: quando entra in scena la platea lo guarda, ha qualcosa di animale che arriva.

**Lei cosa ha rubato ai suoi maestri?**

A Leo de Berardinis un modo di stare in scena, un senso della prossemica; è stato un grande insegnante del posto giusto dove deve stare un attore rispetto allo spazio, alle luci, ai tempi con cui veniva amministrata una musica per poi arrivare in maniera più efficace possibile.

**A Cecchi?**

Invidio una intelligenza acutissima legata a una capacità di mantenere viva dentro di sé l'infanzia: è l'adulto con la libertà dei bambini più straordinaria mai conosciuta.

**Lei chi è?**

(*Sbuffa sorridendo*) Non lo so; (*diventa leggermente rosso*) sono Toni a teatro e Servillo al cinema.



## LETTERE

### PUNTI DI VISTA

## Vicoli, il degrado è vero ma non dobbiamo mollare

**Andrea Pinto**

Anch'io, come tutti, ho guardato con tristezza le immagini di Xavier Miranda trafitto dal dardo fatale. E come tutti noi, abitanti del centro storico, ho commentato: niente di nuovo, rispetto al contesto di degrado culturale col quale siamo abituati a fare i conti in alcune zone del centro. Però mi sento di dire, a tutti: non molliamo!

Ricordiamoci cosa era il nostro centro storico nel 2000, quando è nata l'associazione per la tutela dei Palazzi dei Rolli: il turismo a Genova era ai primordi, la nostra città non era riconoscibile tra le città d'arte. Oggi sfido chiunque a cancellare un evento cult come i Rolli Days: si scatenerebbe una rivolta. I Rolli Days sono tra gli eventi che hanno consentito a molte zone del centro storico di migliorare: guardiamo Piazza delle Vigne, Via San Bernardo, perfino Via del Campo è in continuo miglioramento.

Bene. Il Palazzo di Brancalione Grillo è un palazzo dei Rolli e si trova in Vico Mele 6, a due passi dell'omicidio.

Lì ci sono gli affreschi di Luca Cambiaso e di Lazzaro Tavarone, lì c'è uno dei più bei portali dei fratelli Gagini, con San Giorgio che uccide il drago. Sempre lì, tra quegli affreschi, Silvio Soldini - nel 2007 - ha girato il film "Giorni e nuvole", con Antonio Albanese e Margherita Buy, film premiato col **David di Donatello**.

In alcune edizioni dei Rolli Days il palazzo è stato inserito nelle visite. Ma, allora, perché è ancora immerso nel degrado?

Perché non siamo riusciti, fino ad ora, a trasformare i locali a piano strada dell'area intorno a Vico Mele in attività lecite e produttive; lo stesso vale per Via della Maddalena e dintorni.

Il problema riguarda i locali chiusi e quelli dedicati alla prostituzione: le attività borderline richiamano tutte le at-

tività illecite o degradate. Se a piano terreno ci sono le prostitute, gestite dai racket e colluse con gli spacciatori, è normale che ci sia lo spaccio di droga; e, se si può spacciare, allora si può comprare e consumare alcolici quando non è consentito, abbandonare rifiuti, fare schiamazzi e orinare nei portoni.

Cosa possiamo fare per combattere tutto questo?

Il Comune di Genova ha approvato il piano dei caruggi, che, però, non è ancora entrato nel vivo. Ha istituito un gruppo di polizia municipale che pattuglia il centro storico, con qualche effetto. L'ufficio Unesco sta ragionando su un piano per via della Maddalena. Sono tutti elementi utili, che però ancora non bastano.

Ci vuole più coraggio. È necessario un piano speciale per le Vigne e la Maddalena, che prevede come primo punto una serie di espropri, nei locali dediti al malaffare. Non si dica che non ci sono fondi: se il problema diventa una priorità, i fondi bisogna trovarli. Tutte le azioni delle istituzioni che interferiscono in quella zona vanno coordinate e messe a punto. L'agenzia per gli immobili confiscati alla criminalità organizzata deve assegnare i locali a sua disposizione, le forze dell'ordine devono presidiare costantemente la zona: non è tollerabile che, quando cambiano il prefetto ed il questore (cioè, ogni tre anni), tutto ricominci da capo. Infine, proteggiamo il lavoro - già efficiente - di Amiu ed Aster.

Da ultimo: dedichiamo un'attenzione speciale ai palazzi dei Rolli dell'area Vigne - Maddalena nei prossimi Rolli Days.

Ma non molliamo: il San Giorgio di Vico Mele deve vincere la sua battaglia.

*L'autore è presidente dell'Associazione Rolli della Repubblica Genovese*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CINEMA/1** Oggi a Trieste si proietta la prima mondiale al "Science + Fiction" festival

# Pluto, non è fantascienza ma l'incubo di Pennacchi

Il regista vicentino Renzo Carbonera punta sull'attore padovano nel ruolo di Chief, italoamericano già dipendente della base di Longare

**Enzo Pancera**  
VICENZA

Al Science + Fiction Festival di Trieste si proietta oggi in prima mondiale "Pluto" del regista vicentino Renzo Carbonera, prodotto da Kiné e Rai Cinema. Protagonista assoluto, per la prima volta, Andrea Pennacchi l'attore padovano da tempo attivo a teatro e al cinema e che la trasmissione televisiva Propaganda Live, in cui interviene nel personaggio del Pojana, ha portato a grande notorietà con crescenti ingaggi sul set cinematografico e in serie televisive.

Il titolo allude al Site Pluto, base statunitense costruita dal 1954 a Longare, contenitore di armi nucleari fino al 1991. Pennacchi interpreta Chief (il nostro "capo!" general-colloquiale) italoamericano (el Pojana parla inglese!) già dipendente stipendiato della base e poi aggregato a un gruppo di agenti semise-greti cui aderisce nella speranza di portare un po' di raziocinio in un mondo che la Bomba (atomica) vota al suicidio. Ora Chief dorme vestito e sempre in compagnia di incubi. Si collega a una radio che gracchia e poi ridacchia sfuggendo al rumore degli elicotteri mentre si aggira sui nostri monti perennemente segnati dalle guerre. "Ho fatto dormire Chief - dice Carbonera - nel forte austriaco di Verle (Levico) in cui lo scrittore Robert Musil durante Grande Guerra prestò servizio come osservatore e, pare, proprio lì, dopo un bombardamento aereo italiano, concepì l'uomo senza qualità. La sua frase "Nessuna cultura può sopravvivere se ha un rapporto distorto con la verità" apre il film". La narrazione è intessuta di evocazioni. Dei combattimenti in trincea, delle concentrazioni in campi di prigionia e d'incubazione dell'epidemia di spagnola, il terribile covid di allora. Le immagini di strutture dismesse



**Chief-Capal** L'urlo di Andrea Pennacchi, protagonista (credibile) del film di Renzo Carbonera "Pluto"



**Nessuno impera nulla** La frase nel film di Carbonera: triste considerazione

della guerra fredda (Base Tuono, Folgaria) si accompagnano alla visione dei test nucleari (dal 1952 bombe H) che, senza conflitto, hanno provocato un numero impressionante di morti da radiazioni. Del resto di ricorda che i primi scienziati temevano che la bomba potesse incen-

diare tutta l'atmosfera. Il timore non provocò la dissuasione. "Nel film - aggiunge Carbonera - esce la frase "Nessuno impara nulla" che bene si attaglia al conflitto mondiale contro la natura perpetrato dalla nostra specie suicida, come è visibile dagli effetti di Vaia sui nostri al-

beri caduti in 3 ore nella stessa quantità provocata dalla Grande Guerra".

Finito di girare lo scorso gennaio il film non può avere riferimenti alla guerra in Ucraina ma sembra aver colto nell'aria le premesse di un conflitto insensato quanto pericoloso per tutti.

La cosa non finisce qui. "L'intenzione - rivela il regista - è di passare dal film, che mi ha consentito di sperimentare molto accostando documentari fantascienza home movie, a un film "internazionale" per il grande pubblico. Intanto è già finanziato il progetto di trarne un videogioco". Al proposito è da ricordare che Carbonera lo stesso 5 novembre è in lizza a Italian Videogame Awards (il David di Donatello dei videogame) con The Rude Awakening ambientato al Forte Belvedere (Lavarore) e in altri scenari che consentono al giocatore d'avere il quadro di tutta la Grande Guerra e di intervenire in ogni modo possibile (ma senza sparare).

Diana Alfieri

■ Sport su grande e piccolo schermo, pronti via: dal 9 al 13 novembre ecco la «40esima Sport Movies & Tv - Milano International Ficts Fest» (l'intero programma: [www.sportmoviesstv.com](http://www.sportmoviesstv.com)), gran finale del campionato mondiale della televisione, del cinema, della cultura e della comunicazione sportiva, a conclusione del Circuito Internazionale «World Ficts Challenge».

L'evento è organizzato dalla Ficts - Fédération Internationale Cinéma Télévision Sportifs, (con sede a Milano; Italia con altre 130 nazioni affiliate), Federazione del settore riconosciuta dal Cio (Comitato internazionale olimpico). «Sport Movies & Tv», con giornate a tema caratterizzate da un'ampia partecipazione internazionale, sarà articolato in 140 proiezioni (tra cui venti anteprime mondiali ed europee, immagini Olimpiche esclusive). Ricco calendario: meeting, workshop, mostre ed eventi collegati; e ancora il sesto «Paralympic International Movies & Tv Fest» e 35 Premiazioni di ospiti nazionali e internazionali. Si tratta di un vero e proprio «Festival delle immagini Olimpiche» con una «vetrina speciale» dedicata ai Giochi in proiezione di «Milano Cortina 2026» con ingresso gratuito ed accredito obbligatorio.

«Per la Ficts, che incoraggia i giovani ad usare la loro fanta-



**GRANDI EVENTI**

Alcuni momenti sportivi con protagonisti i giovani. Attimi straordinari per loro, «imprese» che vengono immortalate

**MAXI EVENTO**

# Sport tutto da vedere tra cinema & Tv «Sfilano» i campioni

*Dal 9 al 13 novembre l'iniziativa della Ficts. Tra le star Kostner e Tortu, 5 sedi coinvolte*

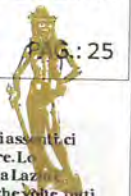
sia per diventare creatori di contenuti sportivi attraverso le moderne tecnologie, lo sport è "movimento globale al servi-

zio dell'Umanità"» dice il presidente della Ficts Franco Ascani, recentemente nominato dal presidente Thomas Bach

quale unico membro italiano della «Commissione Cultura e Patrimonio Olimpico del Cio». Saranno cinque le sedi a Mila-

no del festival in cui, attraverso iniziative *ad hoc*, verrà promossa la cultura sportiva ed olimpica: l'Auditorium Teatrale di Palazzo Regione Lombardia, il Cinema dell'Istituto Français Milano, il Cinema-Teatro Maria Consolatrice, la Sala Trafalgar dell'Hotel Admiral e la Sede della Ficts.

Tante le personalità sportive e i campioni al festival: hanno confermato, tra gli altri, la loro presenza: Carolina Kostner (bronzo ai Giochi Olimpici di Sochi 2014), «Fefé» De Giorgi (allenatore della Nazionale Maschile di Pallavolo, Campione del Mondo 2022), Vincenzo Nibali (pluricampione di ciclismo, uno dei sette ciclisti ad aver conquistato almeno un'edizione dei tre Grandi Giri), Filippo Tortu (oro nella staffetta 4x100 ai Giochi Olimpici Tokyo 2020), le «Farfalle della Ginnastica Ritmica» (bronzo ottenuto ai Giochi Tokyo 2020), Giancarlo Commare (attore interprete di Manuel Bortuzzo nel film «Rinascere»), Fausto Brizzi (regista, «Nastro d'argento» e «David di Donatello»), Pietro Sighel (argento nella staffetta mista di short track ai Giochi Olimpici Beijing 2022), Giusy Versace (atleta paralimpica e conduttrice televisiva), Jan Koller (ex attaccante ceco, 199 reti e oltre novanta presenze in Nazionale), Martin Castrogianni (ex rugbista, personaggio televisivo e fondatore della «Castro Rugby Academy»).



## L'intervento/2

### La sofferenza è nella nostra storia la svolta arriverà solo con l'orgoglio

Paolo Genovese

**L**eterno ritorno, stavolta speriamo con un altro epilogo. Arriviamo al derby come peggio non potevamo arrivare: senza Immobile e Milinkovic, con un giallo che tutti ci aspettavamo come terribile e ulteriore segno del destino, e l'uscita dall'Europa League come secondo castigo del destino. Sotto la Roma, quando invece questa stra cittadina ci avrebbe potuto dare uno slancio

pazzesco, addirittura al secondo posto. Alti e bassi, è un ciclo infinito. Mi sembra di rivivere la solita storia della Lazio, un vortice senza mai il salto definitivo. Eravamo tutti al settimo cielo, illuminati dalla bellezza del calcio di Sarri a Bergamo, dalla difesa record con i numeri (appena 5 gol subiti) della banda dello scudetto del '74: come potevamo aspettarci 3 reti incassate dalla Salernitana e quella dal Feyenoord, una doppia caporetto? Invece, purtroppo

fa parte di noi. La Lazio sale, sale, sale e poi crolla nel momento decisivo. Come un orologio meraviglioso, che si inceppa al primo granello di polvere. Davvero un peccato, soprattutto perché non si riesce mai a trovare una soluzione. Non può essere solo la mentalità a fare la differenza. È un peccato anche perché Sarri aveva dimostrato di poter esprimere il suo gioco, anche senza Immobile. Ovviamente era confortante proprio in vista di questo derby senza il bomber, perché poi Cironon si tocca, è un giocatore stratoferrico che chiunque vorrebbe avere: se avesse giocato in un'altra big, avrebbe ricevuto quotidianamente le prime



REGISTA Paolo Genovese, 56 anni, romano, regista e sceneggiatore. Ha vinto due **David di Donatello** con Perfetti seonosciuti

pagine. Per un attimo noi tutti c'eravamo illusi di poterlo aspettare nel 2023. Spero ancora di potermi

ricredere e mi aggrappo alle altre stelle. Pedro, Zaccagni e Lazzari dovranno dare qualcosa in più e non far

rimpiangere gli assenti, ci possono riuscire. Lo spogliatoio della Lazio è unico come poche volte, tutti insieme possono compiere un'impresa esaltante. Bisogna fare i complimenti a Sarri e alla società per questa compattezza, basterebbe solo l'ultimo passetto per una svolta. È chiaro, in molte occasioni subentra la sfortuna, ma con due-tre acquisti questa squadra potrebbe davvero competere per lo scudetto sino all'ultima giornata. Intanto, proviamo pensiamo alla Roma, sono sicuro che oggi i ragazzi ci mostreranno una reazione d'orgoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il furto avvenuto a Gerocarne mentre la salma di Michele Sirgiovanni, titolare di una conceria, veniva trasportata nella camera ardente

## Svaligiata la casa dell'82enne che fornì le pelli per "Ben Hur"

Sull'inqualificabile gesto sono ora in corso indagini da parte dei carabinieri

Valerio Colaci

### GEROCARNE

Un ignobile, e umanamente inqualificabile gesto è stato compiuto nei giorni scorsi a Gerocarne, dove, a seguito della morte di un anziano, ignoti si sono intrufolati nella sua abitazione, devastandola e vandalizzandola, alla ricerca, evidentemente, di qualcosa di valore.

Il fatto è successo nella notte di lunedì 24 ottobre (mala notizia si è diffusa ora) lungo la provinciale

60, nell'abitazione di Michele Sirgiovanni, ottantaduenne, la cui camera ardente, lunedì mattina, era stata allestita presso la sede dell'impresa funebre, vicino l'ospedale di Soriano. La stessa notte il fattaccio.

L'anziano era il quinto di 6 fratelli di una famiglia di imprenditori intraprendenti in vari settori, l'unico a essere rimasto a in paese per gestire i beni di famiglia. Tra questi una conceria di pelli che (dismissa da anni ma la cui struttura ancora esiste), fa parte a pieno titolo della storia della cinematografia italiana e mondiale. All'opificio, infatti, alla fine degli anni '50, venne commissionata la fornitura del-



Il raid. Una delle stanze dell'abitazione dopo il saccheggio notturno

le pelli per gli abiti di scena di "Ben Hur": uno dei più grandi colossali del mondo della celluloida abbi mai realizzato. E proprio da Gerocarne arrivava la materia prima per i costumi del film della "Metro-Goldwyn-Mayer", diretto da William Wyler e interpretato, tra gli altri, da Charlton Heston, che ha ottenuto 11 "Premi Oscar" (tra cui migliori costumi, alla britannica Elizabeth Haffenden), 5 "Golden Globe", 2 "David di Donatello" e decine di altri importantissimi premi e candidature ad altrettanti riconoscimenti internazionali vari.

Un capolavoro del cinema mondiale ha quindi un'impronta vibonese grazie alla famiglia Sirgiovanni,

che è conosciuta e stimata a Gerocarne, e a Michele, che finché ne ha avuto le forze non le ha lesinate per gestire e custodire le radici di un casato che ha contribuito a dare lustro all'intera regione. Anche per questo motivo il sacrilego gesto, compiuto ai danni della sua memoria, è ancora più abominevole. I malviventi, infatti, hanno approfittato del "buco" determinatosi dall'assenza dei parenti, fratelli (un fratello e una sorella quelli ancora in vita) e nipoti (in tantissimi) residenti, tra Napoli e Roma, e, arrampicandosi attraverso una canna fumaria, si sono introdotti in casa, scandagliandola "accuratamente" e devastando quanto vi hanno

trovato.

Dalle prime ricognizioni mancherebbero il bancomat, i documenti personali e tutte le chiavi di porte e chiavistelli (già sostituite). L'episodio è stato denunciato ai carabinieri di Soriano, che indagano guidati dal maresciallo Barbaro Sciacca, puntando a vagliare, qualora ve ne fossero, le telecamere presenti in zona. In tale frangente, dopo un episodio simile subito in passato, Michele aveva installato un impianto di video sorveglianza. Ma sono spariti sia il server che le telecamere. Segno ulteriore che chi ha compiuto l'infamia conosceva bene le abitudini del malcapitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Barbora Bobulova

# MAI DORMIRE CON UN UOMO

«Se ce lo si può permettere, meglio due camere o addirittura due case separate», dice la protagonista di *Sopravvissuti*. Nel lettone lei preferisce tenersi le figlie: «Non russano e non si alzano per fare pipì». Sarà la rigida educazione sovietica («Mai messi i jeans, erano un simbolo degli Usa»), ma l'attrice slovacca stupisce per la sua schiettezza

di Enrica Brocardo

LE CONVIVENZE LE VANNO STRETTE, i social non li usa, per lavoro "finge" ma, nella vita, non sa mentire. Barbora Bobulova, 48 anni, madre di Lea di 14 anni e di Anita di 15, avute dall'ex Alessandro Casale e felicemente single (leggendo scoprirete perché), è un concentrato di rigore e schiettezza. Qualità che non ha in comune con l'attrice che interpreta nella serie tv *Sopravvissuti*. Giulia Morena «è diversa da me, approfitta di ogni occasione per mettersi in mostra».

Ed è proprio per questo che si unisce, con il marito e il figlio adolescente, a una crociera in barca a vela, una sorta di viaggio aziendale e di evento di beneficenza insieme. Il suo compito è sfruttare la notorietà sui social per pubblicizzare la traversata. Ma giusto poche ore dalla partenza scopre, per colpa di un messaggio sul cellulare, che lui la tradisce e pretende di sbarcare il più presto

possibile. Come finirà per lei e i suoi compagni di viaggio il pubblico lo scoprirà puntata dopo puntata. Anche perché scompariranno tutti nel corso di un naufragio. Solo la metà di loro verrà ritrovata e riportata a casa un anno dopo. «Mi è piaciuto il fatto che sia una storia piena di colpi di scena, sorprendente fino all'ultimo».

**Giulia "vive" sui social media. Lei, invece, non li usa proprio.**

Una delle mie figlie, qualche tempo fa, mi aveva aperto un account. L'ho chiuso dopo 24 ore. Però, sono piuttosto curiosa di quello che fanno gli altri e sbircio i loro post.

**Il suo personaggio partecipa al viaggio anche per pubblicizzare una raccolta di beneficenza. Lei presterebbe il suo volto a favore di una causa?**

Preferisco dare una mano come una per- ▶

**STORIE** 4 *della settimana*

Barbora Bobulova, 48 anni. Di origine slovacca, esordisce in Italia nel 1996 con la serie tv *L'infiltrato*. Al momento si trova sul set del nuovo film di Nanni Moretti.



AZZURRA PRIMAVERA

46



## STORIE

sona qualunque, senza apparire. Mi piace esibirmi come personaggio, non come Barbora Bobulova.

**Altra cosa che non ha in comune con Giulia è la gelosia. Tempo fa disse che il tradimento nelle relazioni non è un dramma.**

Diciamo che non credo che gli esseri umani siano fatti per la monogamia. E penso anche che sia meglio non dormire insieme. Potendosi permettere, meglio due camere da letto e due bagni o - perché no? - due case. La vicinanza nelle relazioni mi pesa. Ho bisogno di stare da sola: la solitudine mi ricarica, è indispensabile per la mia sopravvivenza. E non sono neppure tanto favorevole al matrimonio. Non potrei mai giurare amore eterno a qualcuno sapendo che potrei non essere in grado di mantenere la promessa.

**Nessuno lo sa per certo, no?**

Ma, allora, è ipocrita. Oppure vuol dire che in tanti prendono questo impegno a cuor leggero. Io non ce la potrei fare. Così come non potrei vivere due relazioni contemporaneamente. Se dovesse capitarmi di tradire, lo direi. Sono senza filtri.

**Quando li hanno figli, però, è per sempre.**

Ma è diverso! Con le mie figlie ho dormito insieme nel lettone fino a poco tempo fa. Sono state loro, crescendo, a "staccarsi" da sole. Il fatto è che, tanto per cominciare, non rusano. E, poi, vanno a dormire prima di me, non accendono la luce per leggere e non vanno in bagno di notte a fare la pipì come gli uomini dopo una certa età.

**Com'è avere due figlie adolescenti?**

Vivono in un mondo del tutto diverso da quello in cui siamo cresciute noi, senza cellulari, senza social, senza il bombardamento mediatico di oggi. Per un genitore è molto faticoso, non sai come difenderle. Non puoi dire: «Quando avevo la vostra età...». Fa ridere.

**Loro, quindi, usano i social media?**

Hanno un account su Instagram ma



Barbora è protagonista della serie tv *Sopravvissuti* diretta da Carmine Elia, in onda su RaiUno il lunedì alle ore 21.15 e su RaiPlay.

LOST ALL'ITALIANA



UNA BARCA A VELA CON 12 PERSONE SCOMPARS E VIENE RITROVATA DOPO UN ANNO. COS'È SUCCESSO IN QUESTO LASSO DI TEMPO?

privato e non postano nulla. Intendiamoci: io non ho mai vietato niente. Sono stata una madre severa, questo è vero, ma non mi impongo quasi mai: «Questa cosa non la puoi fare». Semmai, dico: «Decidi tu, però sappi che ci sono conseguenze, che può succedere questo e quello». E lo ripeto allo sfinimento.

**È lo stesso modo in cui i suoi genitori hanno cresciuto lei?**

No. Ma la ragione è che sono nata in quella che allora era la Cecoslovacchia, prima della fine dell'Unione Sovietica, una società in cui le regole non si trasgredivano per il semplice fatto che sarebbe stato pericoloso. Da ragazza non ho mai messo un paio di jeans perché erano considerati un simbolo degli Stati Uniti e se lo avessi fatto i miei genitori avrebbero potuto essere perseguitati. Ma non ho avuto un'infanzia infelice. Al contrario. Potevamo praticare qualunque sport gratis, mi piaceva fare squadra, allenarci tutti insieme in montagna.

**Avrebbe potuto diventare una campionessa di sci.**

Era quello che sperava mio padre che era un allenatore. Ma non ero così brava, non avevo il fisico adatto e non sono mai andata oltre alle gare regionali.

**Le sue figlie sanno già che vorrebbero fare?**

Hanno idee ancora confuse. Ma è meglio che non aggiunga altro, perché, poi, magari leggono l'intervista, non si ritrovano e mi sgridano: «Ma

perché hai detto questo di me?».

**Quanto sono cambiati il cinema e la tv in Italia da quando ha cominciato, oltre 25 anni fa?**

Ancora oggi ci sono molte più opportunità per gli attori. Basta guardare i premi David di Donatello. Per la cinquina dei protagonisti, ogni volta, c'è l'imbarazzo della scelta, non succede mai lo stesso per le protagoniste. Le attrici ci sono, quello che manca sono i ruoli.

**Prossimamente la vedremo nel nuovo film di Nanni Moretti, *Il sol dell'avvenire*.**

Il mio personaggio, Vera, si occupa di politica. Temo di non poter dire altro, se non che è stato bello lavorare con un grande regista come Nanni. Con lui si gira una scena al giorno. Quella cura maniacale del dettaglio ti fa sentire coccolato.

**Prima della pandemia sbaglio o si era presa una pausa?**

Non avevo ricevuto proposte interessanti.

**Il telefono che non squilla le mette ansia?**

Se nessuno mi cerca per qualche mese non mi preoccupa. Diverso il caso se mi capitasse di non lavorare per un anno: da madre separata comincerei ad avere problemi a pagare le bollette. Senza contare che amo il mio lavoro: stare sul set è quasi una droga, mi permette di sfuggire alla routine casalinga che, a lungo, mi deprime. L'alternanza fra casa, tempo per stare con le mie figlie e lavoro è la mia condizione ottimale.

**Da naufraga come passerebbe il tempo?**

Nella natura. Passeggiare è la mia religione, il mio personale modo di pregare. Il problema è che ho paura degli insetti. Per quello preferisco la montagna d'inverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tre Telegatti per Ficarra & Picone e Toni Servillo

Il duo comico e il grande attore

hanno ricevuto pochi giorni fa a Milano la nostra ambita e coloratissima statuetta

**VI ABBIAMO RACCONTATO TUTTO DI LORO** due settimane fa su Sorrisi. Ma non era finita. Pochi giorni fa, infatti, abbiamo consegnato un Telegatto davvero speciale a Ficarra & Picone e a Toni Servillo. Li abbiamo incontrati alla prima milanese del film

"La stranezza", appena uscito nelle sale, sul cui set si è incontrato questo inedito trio. Per noi di Sorrisi è stata l'occasione perfetta per premiare con la nostra coloratissima statuetta il duo comico più amato del Paese e uno degli attori italiani più acclamati al mondo.

«Certo, il maestro, il maestro Servillo ha vinto l'Oscar ma per noi

**UN TRIO MAI VISTO**  
A destra, i tre attori che si sono ritrovati sul set del film "La stranezza".

questo premio vale ancora di più» ha detto il direttore di Sorrisi Aldo Vitali salutando i tre artisti e facendo riferimento al film che ha fatto di Servillo una star, "La grande bellezza" di Paolo Sorrentino, Oscar per il Miglior film straniero nel 2014. La carriera di Servillo è piena di grandi riconoscimenti: quattro **David di**

**Donatella**, cinque Nastri d'Argento di cui uno alla carriera, due Globi d'oro e due European Film Award. Ma non è da meno il percorso di Ficarra & Picone, che dagli esordi negli Anni 90 fino alla serie "Incastrati" su Netflix, passando per tanti film popolarissimi e per "Striscia la notizia", hanno lasciato il segno nella comicità italiana. «Siamo felici di dare a voi tre il Telegatto perché per noi rappresenta il "non plus ultra", l'eccellenza dello spettacolo» ha dichiarato il direttore Vitali. E Picone gli ha risposto a modo suo: «Io sono soprattutto contento che ce ne abbiate dati due, di Telegatti, perché di solito danno solo un premio alla coppia... e se lo tiene sempre Ficarra!».



**IL MOMENTO DELLA CONSEGNA**

In alto, il direttore di Sorrisi Aldo Vitali poco dopo aver consegnato le coloratissime statuette ai tre attori presso il cinema Anteo di Milano.


**LE SCELTE DI FILM TV** a cura di MAURO GERVASINI e GIULIO SANGIORGIO


© IWONDER PICTURES

## PROFONDO BLU

**Occhi blu**, nella library di IWONDERFULL Prime Video Channel (con abbonamento mensile a euro 6,99), è un noir italiano assolutamente originale. Legato per suggestioni a classici del genere ma, a sorpresa, soprattutto francesi, capisaldi del polar come la stupenda serie *Bravo* ideata da Olivier Marchal, poi proseguita da altri, della quale compare il protagonista, il mitico Jean-Hugues Anglade. È un poliziotto parigino chiamato a Roma dal commissario Murena (Ivano Di Matteo), il regista anche attore con cui Cescon già aveva lavorato, ma a parti invertite, in *Villetta con ospiti* per indagare su un misterioso, imprevedibile rapinatore. Il francese ha un conto in sospeso con la città, nella consapevolezza che tutte le metropoli si assomigliano, e a sfrecciargli davanti durante l'indagine è una donna, Valeria Golino, dal passato misterioso e dal presente in movimento. Il film è bello, livido, da recuperare anche per il raffinato lavoro sugli ambienti, l'architettura urbana "nera" così ben fotografata da Matteo Cocco, lo stesso DOP di *Pericle il nero* e *Sulla mia pelle*. Soprattutto, *Occhi blu* è il primo film da regista di **Michela Cescon**, più nota come attrice (anche se Donato Carrisi ha chiesto con un surreale comunicato di non rivelare in articoli e recensioni ruolo e identità degli attori protagonisti di *Io sono l'abisso*, suo ultimo film, lei c'è, ed è una delle più brave). La carriera di Cescon è molto interessante e dice di una artista completa, attiva su più fronti a partire dalla regia teatrale (è allieva di Luca Ronconi, con cui ha spesso lavorato). È trevigiana, perfettamente a proprio agio con la propria "lingua" (il veneto) come dimostra nel 2000 il progetto *Piave muscolo di gelo* realizzato con il bellunese Marco Paolini su testi del poeta trevigiano Andrea Zanzotto. E in fondo al Veneto è legato anche il film che la fa conoscere al grande pubblico, quel *Primo amore* di Matteo Garrone che la vede a fianco dello scrittore da poco scomparso Vitaliano Trevisan. Il film racconta di un uomo, un orafo veronese, di Sonia e della loro relazione malata: lui è ossessivamente attratto da ragazze magrissime, lei come atto d'amore estremo accetta di dimagrire sempre di più. Grande prova di Cescon che arriva a perdere fino a 15 chili. Candidata al **David di Donatello**, non lo vince (è l'edizione di Penélope Cruz per *Non ti muovere*) ma si rifà otto anni dopo quando la statuetta come miglior attrice non protagonista va a lei per *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana, dove interpreta in modo sobrio ma molto intenso Licia Pinelli. Il sodalizio con Giordana è importante anche a teatro, insieme producono nel 2012 la versione italiana della trilogia di Tom Stoppard *The Coast of Utopia* che vince il Premio Ubu (il principale riconoscimento teatrale). Tornando al noir, quando intervistammo Cescon lo scorso aprile (vedi Film Tv n. 16/2022, ndr) ci disse che non escludeva un ritorno al genere («Permette di ragionare sui cliché - il ladro, l'assassino, la rapinatrice, lo sbirro - che è sempre un bel modo per confrontarsi con gli archetipi del racconto»). Speriamo! [www.primevideo.com](http://www.primevideo.com) MAURO GERVASINI

**FILMTV 37**



Jasmine Trinca (41 anni) nei panni della giornalista Sara Canova.

Jasmine Trinca in una scena del film.

# PROFETI, DONNE A CONFRONTO

Nel suo nuovo film **Alessio Cremonini**, il regista di *Sulla mia pelle*, racconta la coesistenza tra una combattente dell'Isis e una giornalista rapita, interpretata da Jasmine Trinca. In sala dal 3 novembre



«**L**e sole persone che possono cambiare questa mentalità sono le donne», a parlare è una combattente curda intervistata da Jasmine Trinca nei panni di una giornalista italiana nel film *Profeti* di **Alessio Cremonini** (*Sulla mia pelle*, 2018). *Profeti*, in sala dal 3 novembre con Lucky Red, è la storia di Sara Canova (Trinca), inviata di guerra, rapita dall'ISIS durante un reportage in Siria, e di Nur, la giovane foreign fighter moglie di un miliziano del Califfato, che la tiene prigioniera nella sua casa costruita in un campo di addestramento. **Alessio Cremonini** spiega a *Ciak* che il film ha origine dal desiderio di affrontare la questione femminile unito alla passione per il Medio Oriente che il regista nutre da anni. «*Profeti* è nato sotto il periodo della pandemia e racconta uno strano lockdown, inteso in un senso metaforico, perché essere rapiti è il più atroce dei lockdown e lo è ancor di più se si è donna», dice Cremonini. Nel suo precedente film, *Sulla mia pelle*, vincitore di 5 **David di Donatello**, il regista aveva raccontato con successo il tragico caso di **Stefano Cucchi**, ma c'è un filo rosso che accumuna quell'opera al suo nuovo lavoro: la



Jasmine Trinca e Isabella Nefar.

subito un rapimento, ma il film è lontanissimo dalla sua esperienza», precisa il regista. La storia di Sara e di Nur è anche il frutto di una attenta ricerca di realismo da parte di Cremonini che afferma: «Non amo che si veda troppo la mano del regista nei film. Cerco sempre di essere come un vetro pulitissimo che si affaccia su una stanza. Soprattutto mi interessa molto

che si veda la bravura degli attori come Jasmine Trinca, che considero una delle artiste più brave, o Isabella, che ha realizzato un ottimo esordio». In *Profeti* la stessa Trinca non si preoccupa del proprio aspetto e con naturalezza mostra sul volto del proprio personaggio tutta la fatica e la durezza di una professione che richiede un prezzo altissimo da pagare per essere svolta. Anche la scelta della lingua originale del film, girato tutto in inglese, è funzionale a questa ricerca di autenticità, far parlare gli attori in italiano secondo il regista non li avrebbe aiutati ad entrare nel clima del film. Muovendosi tra le anguste mura della casa che tiene prigioniera la protagonista, *Profeti* racconta un aspetto del mondo medio orientale diverso anche da quello presentato dalle cronache e in realtà molto più vicino a noi di quanto possa non sembrare. «Il cinema è un grande viaggio - conclude Cremonini -. Esistono storie che possono portare in luoghi lontani mentre mostrano ciò che accade a due passi da noi».

prigionia. «Mi interessa la prigionia e il modo con cui ci si rapporta ad essa. Questa volta ho voluto esplorarla dal punto di vista femminile», continua Cremonini. Mossa dal desiderio di proselitismo e su ordine del leader del campo, Nur, interpretata dalla giovane attrice esordiente italo iraniana **Isabella Nefar**, tenta di convertire Sara e di farla aderire all'estremismo islamista. In quella casa blindata, in un opprimente silenzio rotto solo dal rumore degli spari e dal richiamo alla preghiera, due mondi femminili si incrociano e si confrontano: da un lato quello più moderno e libero di Sara, dall'altro quello conservatore, rigido e sottomesso di Nur. La violenza che Sara è costretta a subire è di tipo più psicologico e la sua storia è ispirata a quella dei tanti giornalisti inviati nelle zone di guerra e rapiti sotto regimi dittatoriali. Per raccontarla Cremonini si è avvalso dell'aiuto di **Susan Dabbous**, giornalista italo-siriana, esperta di questioni medio orientali. «Con Susan abbiamo attinto alla letteratura relativa alle vicende degli ultimi 10 anni. Lei stessa ha

Va. Am.

Le due protagoniste di *Profeti*.



57 | CIAM

# IO SONO L'ABISSO

★★★★★

IN SALA

Italia, 2022. Regia di Donato Carrisi. Interpreti Gabriel Montesi, Sara Ciocca, Michela Cescon. Distribuzione Vision. Durata 2h e 6'.

**L FATTO** — In un paesino di provincia sul lago di Como, l'Uomo che pulisce, vive solo e inosservato cercando segreti e verità nella spazzatura degli altri. Un giorno, per caso, salva la vita della Ragazzina col ciuffo viola, e da quel momento scopre di non essere più invisibile agli occhi del mondo. Una piacevole sensazione e un passo falso al tempo stesso. Nello stesso paesino la Cacciatrice di mosche sa che in giro c'è qualcuno che sta uccidendo donne con i capelli biondi, anche se nessuno vuole crederle. Bisognerà cercare le risposte dietro una porta verde e in fondo a un abisso buio.

**L'OPINIONE** — Nella sua opera terza dopo *La ragazza nella nebbia* e *Luomo del labirinto*, e a partire dal suo omonimo romanzo, Donato Carrisi torna a indagare la psiche umana risalendo questa volta all'origine del male e incardina una inedita storia d'amore in un meccanismo narrativo che, guardando al thriller e al dramma, è capace di generare paura, tensione, emozione, compassione. Come sempre nelle storie di Carrisi non si può mai dire che sia veramente finita fino all'ultima scena e anche questa volta ad attenderci ci sono una serie di colpi di scena che non riguardano però le indagini, bensì la vita segreta e il misterioso passato dei protagonisti. E se l'Uomo che pulisce è ispirato al celebre serial killer di Foligno,



Una scena di *Io sono l'abisso*

Carrisi invita a non stigmatizzare i mostri perché bene e male spesso si mescolano nelle acque profonde e solo apparentemente chete di un lago e nessuno si salva da solo. È il primo film italiano interamente girato sul lago di Como, location perfetta per un mystery.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** *La ragazza del lago*, film di esordio di Andrea Molaioli, ispirato al romanzo della scrittrice norvegese Karin Fossum, *Lo sguardo di uno sconosciuto*, vincitore di dieci David di Donatello.

— ALESSANDRA DE LUCA

CIAMMAGAZINE.IT | 97



## Ciak si gira "Disco inferno" all'ex tribunale di Terracina

### CINEMA

La prossima settimana l'ex aula del Giudice di Pace, situata al piano terra del dismesso tribunale di Terracina, diventerà il set cinematografico di "Disco Inferno". Il Comune di Terracina ha infatti concesso l'autorizzazione per l'uso temporaneo dell'immobile comunale per le intere giornate del 2 e 3 novembre prossimi.

"Disco Inferno" è il secondo lungometraggio della regista, scrittrice e attrice Eleonora Danco, romana di nascita ma cresciuta a Terracina dai 5 ai 18 anni. La pellicola sarà girata tra i comuni di Fondi, Sperlonga, Monte San Biagio



e Terracina, ma anche ai Parioli di Roma. Come dichiarato dalla stessa regista «sarà un film a basso costo, per avere maggiore libertà. Al centro c'è il mondo conflittuale degli adulti, dai 20 ai 60 anni, di diversa estrazione sociale. Qui i personaggi dovranno dire cose scritte da me, li rendo incasinati, li metto sotto torchio in modo divertente. E li mostro in difficoltà non solo economica, anche emotiva».

Dopo i difficili anni della pandemia, la regista torna quindi con un gran consenso produttivo a lavorare al suo progetto, per il quale ha anche vinto il bando del ministero come miglior trattamento per una sceneggiatura.

La sua opera prima, "N-capace", è stato designato dalla critica il miglior film al Festival di Torino del 2014 e ha ottenuto anche una candidatura ai **David di Donatello** nello stesso anno. Anche in quel caso, Eleonora Danco ha scelto la "sua" Terracina come ambientazione privilegiata per il film, che vede una donna aggirarsi per le strade e per le spiagge della città, con lo sfondo del Monte Circeo, interrogando giovani e vecchi sui temi fondamentali della vita. Ancora una volta, quindi, Eleonora Danco ha scelto di riportare sul grande schermo il luogo in cui è cresciuta "in libertà", con una sorta di gratitudine nei confronti della città di Terracina.

**Ranjitha Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



36

CORRIERE DELL'UMBRIA

sabato  
29 ottobre  
2022

# Album



A partire dall'8 novembre al via la nona edizione del festival Saranno dieci i titoli in competizione. Omaggio a Gianni Amelio

## Berlino pronta ad accogliere le proposte del cinema italiano

di Pietro Bevilacqua

■ Torna la nona edizione dell'Italian Film Festival Berlin 2022. Dieci titoli in competizione, l'omaggio a Gianni Amelio e gli eventi collaterali. Dall'8 novembre il cinema italiano torna protagonista nella capitale tedesca. Dieci i film in competizione dei quali sei in esclusiva per la Germania, l'omaggio a Gianni Amelio, il business day di Cinecittà, il concerto di Vinicio Capossela e altri eventi collaterali.

Il cinema e la cultura italiani, insomma, tornano protagonisti nella capitale tedesca grazie alla nona edizione dell'Italian Film Festival Berlin, dall'8 al 12 novembre nella tradizionale sede del Kino in der Kulturbrauerei di Prenzlauer Berg che ospiterà le proiezioni del programma cinematografico e gli incontri tra operatori del settore italiani e tedeschi.

Il festival prevede l'omaggio a Gianni Amelio che sarà a Berlino sabato 12 novembre per presentare "Il signore delle formiche" e inaugurare la retrospettiva a lui dedicata che si protrarrà fino al 19 dicembre in tre cinema di altrettanti quartieri della città.

Insieme a "Il signore delle formiche", il programma cinematografico prevederà anche le proiezioni de "L'arminuta" di Giuseppe Bonito, "L'ombra del giorno" di Giuseppe Piccioni, "Il pataffio" di Francesco Lagi, "Freaks Out" di Ga-

briele Mainetti, "Piccolo corpo" di Laura Samani, "Ennio" di Giuseppe Tornatore, "Il bambino nascosto" di Roberto Andò, "Nostalgia" di Mario Martone, "Il muto di Gallura" di Matteo Fresi che sarà presente in sala e incontrerà il pubblico del festival sabato 12 novembre.

I dieci film in competizione si contenderanno il premio del pubblico.

Premio che sarà assegnato sulla base dei voti espressi dagli spettatori che assisteranno alle proiezioni e consegnato domenica 13 novembre al Klick Kino nel corso dell'evento conclusivo del festival.

Venerdì 11 novembre sarà la volta del Business Day "Von Rom nach Berlin", l'evento riservato ai professionisti del settore audiovisivo italiano e tedesco che combina attività di networking e incontri individuali, per promuovere le coproduzioni attivate tra i due Paesi.

Inoltre, quest'anno, grazie alla collaborazione con Cinecittà, l'Italian Film Festival Berlin sarà anche la sede tedesca degli Italian Screens con sette dei dieci film in programma selezionati tra i candidati ai **David di Donatello 2022**.

Si tratta di una vetrina prestigiosa, peraltro anche radicata e condivisa nel panorama dei cinefili berlinesi, che dà lustro al nostro cinema ma anche alla settima arte largamente intesa.



Una vetrina di lusso Quello di Berlino è un festival importante per la cinematografia italiana che anche in questa nona edizione propone titoli interessanti



Mattatori

La maestra lo voleva - bello e sorridente - sempre in prima fila, ma l'attrazione fatale era, fin da allora, per chi stava in fondo, "i poveri cristi". Come il Caravaggio, genio mistico e blasfemo, di cui il regista esplora, nel suo ultimo film, luce e (molte) ombre

di Paola Piacenza - foto di Riccardo Ghilardi

# “Racconto ancora quei ragazzi dell'ultimo banco”



Michele Placido, 76 anni. L'attore e regista ha 5 figli. Violante, 46 anni, Inigo, 34, Michelangelo, 32, Brenno, 31, e Gabriele, 16. Il suo ultimo film, *L'ombra di Caravaggio*, è prodotto da Federica Vincenti, madre di Gabriele.

CONTOUR BY GETTY IMAGES



Michele Placido

Sotto, Michele Placido discute una scena con Isabelle Huppert. A destra, con Louis Garrel.



**Da dove viene in lei l'interesse per il lato oscuro? Con l'ombra ha mai dovuto confrontarsi?**

Sono arrivato a Roma nel '66 da un paesino della Puglia perché la mia ambizione era diventare un attore di teatro non un "cinematografo". Il '68 fu un'esplosione, nuove idee, ma anche violenza. Per un provinciale era incomprensibile. Sentivo di avere più di un'ombra sulle spalle, mi sentivo sperduto, che non ce l'avrei fatta, che l'arte era troppo per me, non ero colto, non ero borghese, ma avevo anche io, come Caravaggio, la mia comunità di artisti emarginati a Campo de' fiori. Proprio lì nasce, cinquant'anni fa, l'idea di questo film. Quello era il quartiere dove tutto costava meno, e lì c'era quest'ombra, la grande statua di Giordano Bruno. Ne ero affascinato. Quando si è giovani si è sempre dalla parte di chi viene ostracizzato, ridotto al silenzio. La firma della sua condanna a morte fu del cardinale Bellarmino tuttora santo della Chiesa romana. E poiché Caravaggio e Giordano vivevano a Roma nello stesso periodo, ho voluto immaginare un loro incontro nelle carceri di Tor di Nona.

**Lei a Valle Giulia (teatro di scontri il primo marzo 1968, tra studenti e polizia) c'era. Da celerino...**

Eppure, pensi che più tardi, quando dovevamo portare lo spettacolo di Luca Ronconi negli Stati Uniti, mi hanno accusato di avere la tessera del partito comunista e scoprii che all'ambasciata americana risultavo schedato come intellettuale di sinistra! Ma io non ero intellettuale, prima di tutto, e non avevo nessuna tessera. Però avevo vissuto. Come diceva Pirandello: «La vita o si vive o si scrive». O diventi un uomo colto, rifletti sugli eventi e ne trai una lezione oppure li vivi direttamente. **La chiamano "Maestro". Quando si diventa maestri?**

Ah, non lo so. Posso dire che solo negli ultimi 3 o 4 anni ho trovato un po' di luce. E credo sia perché io ho avuto dei maestri a mia volta. Sono sempre stato un discolo, in collegio, in polizia, ma ho fatto incontri con uomini straordinari, Strehler, Ronconi, e anche nel cinema: Rosi, Bellocchio, Monicelli, i Taviani. Leonardo Sciascia l'ho incontrato per fargli vedere *Mery per sempre* (il film del 1989 di Marco Risi, tratto dal romanzo di Aurelio Grimaldi, ambientato in un carcere minorile in cui Placido interpreta un insegnante, ndr).

**Quando uscì quel film si parlò di "neo-neorealismo"...**

E io mi offesi perché sembrava che avessimo copiato i grandi maestri, mentre è chiaro, non c'era paragone.

**L**e pareti dell'ufficio in via degli Artisti, a Roma, parlano d'amore, non sempre felice, quasi mai corrisposto. Paolo e Francesca, canto V dell'*Inferno*, *Amor, ch'a nullo amato amar perdona*, *Tradimenti* di Harold Pinter, *Piccoli crimini coniugali*.

«È per l'intervista con il maestro?» mi chiedono. Il maestro, Michele Placido, protagonista di quegli spettacoli e, basta cambiare stanza, di molti film (una quindicina quelli diretti, più di 130 quelli interpretati) - è lì, camicia tartan e morbida giacca di pelle. Ruba tempo alla scrittura di una nuova sceneggiatura per parlare di *L'ombra di Caravaggio* - protagonista Riccardo Scamarcio, cast stellare (Louis Garrel, truce compilatore di dossier per conto del papa, Isabelle Huppert, la protettrice Costanza Colonna, e lo stesso Placido che interpreta il cardinale del Monte) - il film presentato all'ultima Festa di Roma e nelle sale dal 3 novembre.

Film sontuoso e ambizioso, con autorevoli precedenti (Derek Jarman, il documentario di Mario Martone). «Ma noi dobbiamo essere ambiziosi» spiega Placido. «Sempre più spesso i progetti - si salvano solo alcuni registi, Garrone, Sorrentino, e pochi giovani sperimentatori - si adagiano sui cliché, i binari sicuri della commedia e, per stare ancora più tranquilli, rifanno film francesi di successo. Almeno partissero da Age, Scarpelli, Monicelli, Risi!». **Quindi Caravaggio, ma non un biopic?**

Cosa c'è dietro ogni tela del genio? Certo, di lui già si sa molto, che era l'inventore della luce. Ma la ragione profonda per cui sceglieva di santificare i malfattori, le prostitute, in quadri di ispirazione religiosa, resta un mistero. Caravaggio viveva in un momento di transizione, la controriforma, Lutero, la scissione anglicana: a Roma si cercava una luce diversa per rilanciare l'unicità dello splendore della Chiesa. E quando il Papa lo rimprovera per la sua blasfemia, lui che è un mistico e conosce la Bibbia a menadito, risponde: «Santità, io ho preso tutto dal Vangelo, Madalena, San Pietro, gli ultimi», proprio come i suoi poveri Cristì.

**"Alcuni amici, Bellocchio, ma anche attori di teatro, mi dicevano: perché non provi anche tu la psicanalisi?"**



Michele Placido



Michele Placido, nei panni del cardinale del Monte, potente committente del Caravaggio, in versione festaiola, insieme a Riccardo Scamarcio.

**FRIDIO** Ma poi è diventato un cult, i ragazzi ancora oggi sono attratti da quel mondo di angeli caduti. E anche io l'ho capito solo dopo, quando decisi di andare in carcere a incontrarli. Ad Ascoli Satriano, il paese dove sono nato io, la mia famiglia era considerata esemplare: padre geometra, otto figli. Io ero un bel bambino, sempre sorridente, perciò la maestra mi voleva in prima fila. Ma io, da lì, guardavo dietro, dove stavano gli ultimi, i poveri cristi, i brutti. Si sta troppo spesso dalla parte dei colti, degli intelligenti quando sono gli ultimi che dovrebbero passare avanti! Dietro vada chi ha avuto la vita più facile! Qualche volta, perché magari avevo commesso una marachella, venivo cacciato in fondo, con quelli che per merenda si portavano il pane nero. Io avevo i panini bianchi che faceva mia madre. Certo, ora costa di più il pane integrale...

**Questi primi incontri hanno diretto le sue scelte successive?**

Perché ho fatto *Pummarò?* (1990, il suo primo film da regista, ndr) Per questo. Anche se, i caporali, quando all'alba andavamo a rubare le immagini della chiamata, venivano a dirci di piantarla. Per fortuna io ero il commissario Cattani della *Piovra*. Così dissi a quella gente che sarei andato avanti a fare il mio film. Trovai le parole giuste. Perché avevo imparato la lezione di Francesco Rosi, come una spugna.

**Quali altri maestri sono stati utili in seguito?**

Marco Bellocchio. La sua sofferenza Marco la mette tutta a disposizione del film. E lui, come Monicelli, ha insegnato a questo ragazzo selvaggio che la più grande fortuna è essere utili, come io credo alla fine di essere diventato. Perciò continuo a lavorare. Quando inizi con questo mestiere sai di avere una vocazione, una missione, ma solo molto dopo capisci il perché. Vallanzasca per esempio (*Vallanzasca-Gli angeli del male*, 2010, film diretto da Placido e interpretato da Kim Rossi Stuart, ndr), è stato visto solo da un punto di vista ideologico-politico. Venne candidato ai David (8 categorie, ndr), ma Kim non poteva vincere il premio come miglior attore, perché Napolitano non poteva onorare chi aveva impersonato l'assassino di poliziotti. Però è stata un'esperienza incredibile, dovrei fare un documentario su come l'abbiamo scritta quella sceneggiatura. Il giudice decise di dare a Vallanzasca 48 ore di permesso, ora credo di poterlo dire, e Vallanzasca

venne a Roma, passò quel tempo con me e Kim e, in quell'occasione, ci mostrò il suo corpo, nudo, coi fori delle pallottole. Quella notte quel criminale pianse tutte le sue lacrime e rese a noi due la più tragica delle confessioni: totale, tolstojana, un momento incredibile. Di questo posso un po' vantarmi, no, non bisogna mai farlo, però posso essere un po' orgoglioso: del fatto che sin da quando ero piccolo, da quando condividevo l'ultimo banco con chi aveva solo il pane nero, fino all'incontro con uno dei peggiori criminali del dopoguerra, per queste persone ho sempre provato pietas, perché ho sentito che avrei potuto anche io fare quelle scelte, avere la vita che avevano avuto loro.

**Ha sempre raccontato, magari per lampi e stralci, la storia del suo Paese. In *L'ombra di Caravaggio* c'è l'incontro con Artemisia Gentileschi e il riferimento a *Susanna e i vecchi*: un modo per parlare del nostro presente, del rapporto tra maschile e femminile di cui molto si discute?**

Stamattina su un quotidiano ho letto il lamento delle parlamentari del Pd: dicono che il partito ha sempre avuto nei loro confronti atteggiamenti progressisti, ma paternalistici, e che non ha dato loro lo spazio che avrebbero meritato. L'ha dovuto fare la destra... Io ho sempre guardato a mia madre, mai a mio padre, e alle mie sorelle che sono insegnanti, come a esempi viventi. La cucina della casa di mia madre vicino al Mercato Trionfale era sempre aperta, ci ho portato tutti, e molti film sono nati lì. Mia madre leggeva nel pensiero, faceva sogni premonitori e quando le portavo a pranzo un regista, raccontava sempre la storia di una giovane donna figlia di un medico condotto che combatteva l'analfabetismo, faceva politica, finché un giorno Domenico Starnone mi disse: «Michele lo dobbiamo fare questo film». Io non ci avevo pensato (il film sarà *Del perduto amore*, 1998, con Giovanna Mezzogiorno, ndr). E poi pure *Padre Pio* (serie tv diretta da Giulio Base, ndr). «L'ha già interpretato Castellitto» le dicevo. Ma lei: «Fammi contenta, lo sai che parlo con lui tutte le sere».

**Le sorelle, cinque figli, tre mogli, e tiene tutto sotto controllo. È più patriarcale o ohiocchia?**

Il dialogo con loro per me è sempre stato importante. Alcuni amici, Bellocchio soprattutto, ma anche attori di teatro che hanno frequentato molto la psicanalisi, mi dicevano: «Perché non provi anche tu?». Ma io non sentivo di averne bisogno. «Sabato e domenica me la fanno loro la psicanalisi». Quando tornavo a casa dopo aver pranzato con mia madre e le mie sorelle le cose diventavano più chiare, i nodi si scioglievano. **E che consigli le dava sua madre, oltre alla scelta dei film?**

«Questa è la nostra cicoria, questo è l'olio buono»: coccolava agli ospiti e poi, quando se ne andavano, mi prendeva da parte: «Quello è un uomo gentile» diceva di Domenico Starnone. Oppure «Di quello non mi fido, stai attento».

**Chi era?**

È diventato un produttore importante. Mia madre era una sibilla.

“Campo de' fiori era il quartiere dove tutto costava meno, e lì c'era la statua di Giordano Bruno. Ne ero affascinato”



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUISA CARCAVALE

32

CORRIERE

sabato  
29 ottobre  
2022

# Album



A partire dall'8 novembre al via la nona edizione del festival Saranno dieci i titoli in competizione. Omaggio a Gianni Amelio

## Berlino pronta ad accogliere le proposte del cinema italiano

di Pietro Bevilacqua

■ Torna la nona edizione dell'Italian Film Festival Berlin 2022. Dieci titoli in competizione, l'omaggio a Gianni Amelio e gli eventi collaterali. Dall'8 novembre il cinema italiano torna protagonista nella capitale tedesca. Dieci i film in competizione dei quali sei in esclusiva per la Germania, l'omaggio a Gianni Amelio, il business day di Cinecittà, il concerto di Vinicio Capossela e altri eventi collaterali.

Il cinema e la cultura italiani, insomma, tornano protagonisti nella capitale tedesca grazie alla nona edizione dell'Italian Film Festival Berlin, dall'8 al 12 novembre nella tradizionale sede del Kino in der Kulturbrauerei di Prenzlauer Berg che ospiterà le proiezioni del programma cinematografico e gli incontri tra operatori del settore italiani e tedeschi.

Il festival prevede l'omaggio a Gianni Amelio che sarà a Berlino sabato 12 novembre per presentare "Il signore delle formiche" e inaugurare la retrospettiva a lui dedicata che si protrarrà fino al 19 dicembre in tre cinema di altrettanti quartieri della città.

Insieme a "Il signore delle formiche", il programma cinematografico prevedrà anche le proiezioni de "L'arminuta" di Giuseppe Bonito, "L'ombra del giorno" di Giuseppe Piccioni, "Il pataffio" di Francesco Lagi, "Freaks Out" di Ga-



Una vetrina di lusso Quello di Berlino è un festival importante per la cinematografia italiana che anche in questa nona edizione propone titoli interessanti

riele Mainetti, "Piccolo corpo" di Laura Samani, "Ennio" di Giuseppe Tornatore, "Il bambino nascosto" di Roberto Andò, "Nostalgalia" di Mario Martone, "Il muto di Gallura" di Matteo Fresi che sarà presente in sala e incontrerà il pubblico del festival sabato 12 novembre.

I dieci film in competizione si contenderanno il premio del pubblico.

Premio che sarà assegnato sulla base dei voti espressi dagli spettatori che assisteranno alle proiezioni e consegnato domenica 13 novembre al Klick Kino nel corso dell'evento conclusivo del festival.

Venerdì 11 novembre sarà la volta del Business Day "Von Rom nach Berlin", l'evento riservato ai professionisti del settore audiovisivo italiano e tedesco che combina attività di networking e incontri individuali, per promuovere le coproduzioni attivate tra i due Paesi.

Inoltre, quest'anno, grazie alla collaborazione con Cinecittà, l'Italian Film Festival Berlin sarà anche la sede tedesca degli Italian Screens con sette dei dieci film in programma selezionati tra i candidati ai **David di Donatello** 2022.

Si tratta di una vetrina prestigiosa, peraltro anche radicata e condivisa nel panorama dei cinefili berlinesi, che dà lustro al nostro cinema ma anche alla settima arte largamente intesa.



# Trekking a Correggio nel segno del "Liga"

**Correggio** Correggio partecipa alla "XIX Giornata Nazionale del trekking urbano", che si svolge lunedì, insieme a oltre 70 città d'arte italiane che hanno aderito all'iniziativa: la giornata del turismo sostenibile andrà dunque in scena lungo tutta la penisola, con un ricco programma di iniziative che, rispondendo al tema "Che spettacolo di trekking", valorizzerà i territori attraverso storie e racconti legati a personaggi dello spettacolo e alle loro vicende.

La proposta correggese - "Da Radiofreccia a Made in Italy: a spasso per la Correggio del Liga" - è dedicata appunto a Luciano Ligabue: il tour proposto raccoglie molto di quanto è stato scritto, sceneggiato, cantato e raccontato dal rocker stesso, partendo dalla raccolta di racconti "Fuori e Dentro il

Borgo", ambientati nello stesso microcosmo di provincia in cui nascono le ispirazioni di molti dei suoi brani, per poi passare alla sceneggiatura del film "Radiofreccia", film vincitore di tre **David di Donatello** e due Nastri d'Argento. Un "racconto" che terminerà a Porta Reggio, che vede l'opera a lui dedicata, per un percorso che da via Santa Maria si dipanerà attraverso il borgo tra vie e scorci inediti. L'appuntamento è fissato per le ore 20,30, con partenza dalla Casa del Correggio, in via Borgovecchio, per una camminata di 2 chilometri che ha una durata di circa 90 minuti. La partecipazione è gratuita, ma è obbligatoria la prenotazione. Info e prenotazioni: Informaturismo 0522-631.770 o [turismo@comune.correggio.re.it](mailto:turismo@comune.correggio.re.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

NON SOLO FUMETTI/3

## LA SERIE TV

# IL "TUTORE" DI DYLAN DOG DIVENTA REGISTA HORROR: «STUDIO LA PAURA, ALLA HITCHCOCK»

Roberto Recchioni, curatore editoriale dell'indagatore dell'incubo, debutta dietro la macchina da presa con *Carne fredda*: «Fumetto e cinema sono due linguaggi opposti: nel primo caso sei autore unico, nel secondo si lavora in gruppo e perdi il controllo»

DI ALESSIO LANA

«**C**inema e fumetto possono sembrare mondi lontanissimi... e lo sono!», dice subito Roberto Recchioni, disegnatore e sceneggiatore che alla soglia dei 50 anni ha scelto di passare dalle parole disegnate a quelle filmate. Oltre a "curatore di Dylan Dog", l'indagatore dell'incubo, e "autore di Orfani", sul suo Cv ora c'è una nuova riga, "regista di *Carne fredda*", serie Tv di cui abbiamo gustato in anteprima l'episodio pilota, l'unico girato finora. **La trama è cruda e amara come il titolo, un caleidoscopio di delizioso terrore psicologico che vede una famosa e anziana scrittrice (la magnifica Orsetta De Rossi) vessare una collega senza talento (Chiara Baschetti).** Tra loro c'è un patto: se vuole avere successo, la ragazza deve pagare una libbra di carne di shakespeareana memoria alla vecchiaia. E lo fa. Inizia privandosi del braccio ma non basta e da qui innesca un gioco al massacro che spiazza e colpisce alla pancia ma partendo sempre dalla testa.

«*Carne Fredda* sarà una serie composta da più puntate autoconclusive e un finale che raccoglierà e intreccerà i diversi personaggi», racconta Recchioni con il suo accento romano, la voce nasale e il trasporto del neofita che si è lanciato in una nuova impresa. «Per quanto indipendenti però i vari episodi saranno legati da un filo comune, il conflitto di classe, quella tensione che si crea tra chi ha troppo e vuole qualcosa in più e chi non ha niente ed è disposto a fare di tutto pur di ottenere un miglioramento di qualche tipo, economico, amoroso, di carriera».

A condire la scena c'è un bianco e

nero netto che ricorda carta e inchiostro e un formato, il quattro terzi, che strizza l'occhio alle Tv del passato. **Il ritmo poi è lento e meditato, le inquadrature statiche e curate, spesso intraprendenti, nate da chi ha un occhio e una mano che tutto possono sulla carta e cerca di trasferire questa onnipotenza sullo schermo.** Ma non è possibile. «Nel romanzo sei Dio e le tue parole arrivano senza filtri al lettore. Nel fumetto, come autore unico, trasformi la parola in immagine, mentre da sceneggiatore c'è già una mediazione con chi disegnerà. Tutto ciò che viene girato invece è frutto del lavoro di diverse persone e più pensi che tutto sarà come dici tu più perdi il controllo», racconta Recchioni. **Fumetto e cinema infatti «sono linguaggi diametralmente opposti, giusto l'inquadratura e la composizione sono paragonabili»,** spiega. «L'attore, per esempio, non è come un personaggio su carta, ha una vita propria, così come il direttore della fotografia (l'eccezionale Timoty Aliprandi), i tecnici, gli operatori... Tutti aggiun-



**DYLAN DOG**  
ROBERTO  
RECCHIONI, 48 ANNI,  
È FUMETTISTA,  
CURATORE  
EDITORIALE E  
REGISTA. NEL 2013  
HA COMINCIATO A  
LAVORARE  
SU DYLAN DOG



gono la propria sensibilità alle idee del regista. E poi c'è lo spazio. Nel fumetto lo costruisci mentre nel cinema è quello che hai scelto e spesso ti influenza, è dinamico. Però è pure più comodo (e qui ride, ndr): nei film per cambiare lo spazio basta spostare la cinepresa, nel fumetto devi ridisegnare tutto».

#### OMAGGIO ALL'AMERICA

Da esperto del mondo pop (nerd direbbe qualcuno), dietro la sua opera Recchioni cela citazioni che verranno colte solo dagli "iniziati" ma qui ne sveliamo qualcuna. «Le puntate autoconclusive e il bianco e nero sono un mio omaggio alle serie americane e inglesi che amo come *Ai confini della realtà* e *Alfred Hitchcock presenta*. Il formato quattro terzi invece assomiglia alla vignetta Bonelli», spiega riferendosi all'editore di *Dylan Dog*, *Orfani* e *Tex* (a proposito, anche il celebre cowboy è passato per la penna recchionesca). C'è poi un accenno biografico: «Io sono entrambi i personaggi: la giovane è il me regista, che sta iniziando, la vecchia il me fumettista, che è arrivato».

E qui la conversazione assume i toni della confessione. «Sono trent'anni che faccio fumetti, sono un po' stanco e così mi sono messo in prepensionamento», dice Recchioni con quel tono tra l'ironico e l'istrionico che i suoi fan ben conoscono. «Il cinema è una mia passione da sempre, faccio il critico da più di vent'anni e ho pensato di mettermi alla prova». La parola che non ci si sarebbe mai aspettata da Recchioni arriva subito dopo: «Umiltà». «Sì, sì, l'ho detta davvero», puntualizza intuendo la nostra sorpresa. «Non volevo fare il cinema come fumettista ospite, come personaggio famoso in un ambito che



ORFANI,  
INSIEME AL  
DISEGNATORE  
EMILIANO  
MAMMUCARI NEL  
2013 HA IDEATO  
IL SOGGETTO E LA  
SCENEGGIATURA  
DI ORFANI, PRIMO  
FUMETTO TUTTO  
A COLORI DI CASA  
BONELLI

viene prestato a un altro mondo. Volevo cominciare da zero, facendo la gavetta come tutti». Gavetta che in questo caso significa chiedere ospitalità a due signori del cinema pop, quei Manetti Bros che hanno dato vita al vampiresco in salsa trash romana *Zora la vampira*, al musical *Ammore e malavita* (David di Donatello nel 2018) e a *Diabolik* (altro personaggio sceneggiato da Recchioni). «I Manetti mi hanno invitato sul set e lì ho iniziato a studiare questo mondo. Guardavo attentamente e imparavo non solo la tecnica ma anche a farmi accettare, a curare tutti, a parlare con chiunque. I tempi dei registi dittatori sono finiti: non sono più degli dei che urlano contro le maestranze. Oggi, se urli, ti chiedono: "Perché mi tratti così?"».

#### GIUDIZI

Adesso però è il momento della prima prova. L'intera serie di *Carne Fredda* (che è stata prodotta da Red On e Adler) non ha ancora una data di uscita né una piattaforma di destinazione ma l'episodio pilota sarà proiettato in anteprima, il 29 ottobre, al Lucca Comics & Games, una delle più importanti fiere pop al mondo. E qui parte un'altra confessione. «Ho scoperto che il momento della proiezione mi mette particolare ansia (finora spezzoni dell'opera sono stati proiettati al Romics e al Comicon, ndr). Nel fumetto non vedi mentre viene letto ma in sala hai davanti le facce di tutti. Noti chi si distrae, chi ride al momento sbagliato o non ride per niente, chi non ha paura... è una sensazione interessante, stranissima, che mi mette a disagio. Sono però anche curioso e così mi sono creato delle comfort zone molto forti. Lucca è il mio ambiente, lì c'è il mio pubblico e sono in un ambito controllato». Tutto bene, quindi? In realtà no. «Ciò che davvero mi angoscia sono i registi che ho criticato durante questi anni in cui ho scritto di cinema, quelli che ora diranno "Vediamo cosa sai fare tu"».

In alto Orsetta De Rossi e Chiara Baschetti, le due attrici protagoniste del primo episodio di *Carne fredda*, serie diretta da Roberto Recchioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 81





## MOSTRA A LENTIAI



Il fumettista Panebarco

## Il ventennio visto con satira: domani l'inaugurazione

BORGIVALBELLUNA

Il ventennio fascista in satira. Per ricordare il centenario della marcia su Roma, alla Società operaia di Lentiai (Soms) verrà inaugurata domani alle 18 una mostra dedicata ai fumetti di Daniele Panebarco intitolata "C'era una volta in Italia - Dal fascismo alla Liberazione".

La mostra, aperta a soci, simpatizzanti e tutti i cittadini, sarà aperta da un intervento del suo curatore, Dario Matussi, del Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale "Leopoldo Gasperini".

«Quest'anno ricorre il centenario della marcia su Roma, avvenuta il 27 ottobre del 1922 e noi vogliamo "festeggiare" a modo nostro quella data che diede inizio alla dittatura fascista», commenta dalla sezione Anpi La Spasema, «lo faremo con una mostra che percorre in tono satirico il periodo storico che va dall'instaurazione della dittatura fascista alla Liberazione».

Successivamente, la mostra sarà visitabile domenica 30 ottobre e sabato 5 novembre dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 con ingresso libero.

L'iniziativa continuerà poi sabato 5 novembre, sempre alle ore 18 e sempre alla Soms di Lentiai con la proiezione del film "L'uomo che verrà", opera del regista Giorgio Diritti ambientata nel 1944 e incentrata sul racconto degli eventi antecedenti la strage di Marzabotto visti attraverso gli occhi di una bambina di otto anni.

Il film è stato presentato in concorso al Festival Internazionale del film di Roma 2009, dove ha vinto il Marc'Aurelio d'oro del pubblico al miglior film e il Gran premio della giuria Marc'Aurelio d'argento. Ha ottenuto sedici candidature ai **David di Donatello** 2010, vincendo tre premi, fra cui quello per il miglior film. Ha ottenuto sette candidature ai Nastri d'Argento 2010, vincendo tre premi. —

F. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parterre di celebrità al Museo Etrusco per la chiusura della mostra sul cineasta

# Per Salce l'omaggio è stellare



Sopra, Barbara Bouchet con Emanuele Salce (foto IOVINE/TOIATI)

## IL FINISSAGE

Una chiusura di tutto rispetto è stata giustamente organizzata per la mostra "Luciano Salce: L'ironia è una cosa seria". Per suggellare la bellezza del Museo Etrusco di Villa Giulia e del cinema diretto e interpretato da Luciano Salce, è stato ideato uno speciale incontro completamente sold out e dal titolo "Luciano Salce. Come ho imparato ad amare le donne. Incontro con le attrici dei suoi film". Per ricordare, commentare e rivivere momenti della storia del cinema italiano sono arrivate puntuali e soddisfatte le "donne" di Luciano Salce, tutte accolte dal sorriso timido e insieme sornione del figlio Emanuele. Si sono quindi accomodate nella Sala della Fortuna del Museo Etrusco diretto da **Valentino Nizzo**, ecco la bionda **Enrica Bonaccorti** in tailleur prugna, **Barbara Bouchet** che ha optato per un elegante abito color carta da zucchero seguita da **Maria Grazia Buccella**, **Orchidea De Santis** e **Gabriella Giorgelli**. Ognuna a suo modo ha rivissuto momenti e situazioni legati al cinema del Novecento e dell'indimenticabile rapporto vissuto con Luciano durante la loro vita e attività artistica. Umorista, regista e autore di commedie, Salce è stato anche definito "regista di attrici" in quanto creatore di personaggi femminili memorabili. Grazie alla sua direzione interpreti come ad esempio **Monica Vitti** e **Catherine Spaak**, **Maria Grazia Buccella** e **Anna Mazzamuro** hanno rivelato qualità e caratteri in grado di segnare un punto di svolta nelle rispettive carriere. Mentre l'incontro veniva moderato da **Mar-**



Sopra l'attore **Sebastiano Somma** mentre arriva a Villa Giulia. Qui di lato, seduti in prima fila, l'attore e regista **Pino Quartullo**, a sinistra, e il critico cinematografico **Claudio Masenza**. Più a destra, **Enrica Bonaccorti**

(foto di IOVINE/TOIATI)



co Giusti e **Luca Pallanch**, nella sala si riconoscevano amici, colleghi e appassionati come **Sebastiano Somma** che indossava la maglietta del teatro Patologico, oltre a **Jacopo Gassmann** e la madre **Diletta D'Andrea**. In prima fila erano seduti **Pino Quartullo** con accanto il critico cinematografico **Claudio Masenza** e la Presidente e Direttrice Artistica della Fondazione Accademia

del Cinema Italiano - **Premi David di Donatello Piera Detassis**. Un'occasione unica per ascoltare dalla viva voce di chi ne ha incrociato il percorso artistico ed esistenziale, come Salce ebbe modo di "imparare ad amare le donne". L'evento organizzato in collaborazione con ETRU e il Centro Sperimentale di Cinematografia è proseguito poi nel colonnato affrescato della dimora rinascimentale, dove sono stati apprezzati i totem sulla mostra a cura di Emanuele Salce e **Andrea Pergolari**.

**Valentina Venturi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## MURALES

## Omaggio dei tifosi a Morricone

••• La Roma si affida ai romanisti. Prosegue l'opera di inclusione dei tifosi giallorossi da parte della società. Questa volta toccherà proprio ai supporter di Pellegrini e compagni decidere il design di un'opera che renderà omaggio al maestro Ennio Morricone, scomparso nel 2020 al campus Bio-medico. Della realizzazione del murales che raffigurerà il compositore, musicista e direttore d'orchestra che ha ricevuto nell'arco della sua carriera diversi Oscar, Golden Globe, BAFTA, quello che viene chiamato il Nobel per la musica, **David di Donatello** e Nastri d'Argento, se ne occuperà lo street artist Lucamaleonte, mentre fino al 31 ottobre i tifosi giallorossi in possesso del Fan Token \$ASR potranno votare uno dei tre design prescelti attraverso il sondaggio creato sull'app di Socios.com. Questa iniziativa rientra nella serie di celebrazioni relative ai 150 anni di Roma Capitale: nei mesi scorsi infatti sono stati realizzati sulle palazzine ATER dei murales dedicati ad Alberto Sordi, Gigi Proietti, Anna Magnani, Lando Fiorini e Sergio Leone.

**FRA. SCH.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Show**  
 "Shrek - Il musical Tya"  
 in scena,  
 in anteprima nazionale,  
 stasera  
 alle 20,15  
 con repliche  
 fino al 30  
 ottobre. Info  
 329.611.22.91

*AncheCinema*

## In sala "Shrek-Il musical Tya": è ispirato al film premio Oscar

di **Gilda Camero**

Arriva a Bari *Shrek - Il musical Tya*, prodotto da Mat entertainment e AncheCinema dove andrà in scena, in anteprima nazionale, stasera alle 20,15 (le repliche sono previste fino al 30 ottobre sempre alla stessa ora). Lo spettacolo è ispirato all'omonimo film DreamWorks del 2001 vincitore dell'Oscar come miglior film di animazione: diretto da Angelo Lucarella e Anna Lory Fullone, ha come protagonista l'attore pugliese Michele Savoia, vincitore del **David di Donatello** dello spettatore con i MeControTe per *Il mistero della scuola incantata* (firma le coreografie Debora Boccuni, performer tarantina già capo balletto del teatro Sistina di

Lo spettacolo  
 in anteprima nazionale  
 è ispirato al film  
 e ha come protagonista  
 l'attore pugliese  
 Michele Savoia

Roma). Con lui ci saranno alcuni tra i migliori professionisti del settore che arrivano da scuole come dall'international college of musical theatre di Roma e la Mat Academy of musical theatre di Bari: Fiona sarà Sofia Caselli, nel ruolo del Ciuchino Leonardo Pesucci, a interpretare Lord Farquaard Michelangelo Nari e a dar vita a Pinocchio Christian Votero-Prina. «Sh-

rek è una grande prova di coraggio - dichiara Fullone - un testo complesso e carico di significati che abbiamo adattato in una nuova versione italiana. I personaggi sovvertono gli stereotipi e danno umanità ai caratteri solitamente bidimensionali delle fiabe a cui siamo abituati». A rendere ancora più spettacolare questo allestimento le scenografie fisiche e digitali (basate sul sistema di videogiochi Unity) per creare la palude, la città di Duloc, il castello della Dragona e la torre della principessa Fiona. Saranno utilizzati anche effetti speciali olografici in holo-3d projection mapping (la Dragona, lunga sette metri, la più grande al mondo è stata creata da Marino scenografie). Info 329.611.22.91.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Io sono l’abisso”, al cinema il nuovo thriller di Carrisi

Quel ramo del lago di Como che volge verso una luce fiavole che custodisce ombre e un’acqua che disegna lastre di grafite, nera e argento, è uno dei protagonisti assoluti della nuova potente storia di Donato Carrisi che oggi arriva nei cinema di tutta Italia. Si tratta di “Io sono l’abisso” il film tratto dall’ultimo romanzo best seller dello scrittore di thriller italiano più amato nel mondo. Che ha venduto milioni di copie in 30 lingue in giro per il pianeta.

Carrisi firma sceneggiatura e regia, e nel cast compaiono Michela Cescon, Gabriel Montesi, Sara Ciocca, Giordana Faggiano, Sergio Albelli, Lidiya Liberman, Andrea Gherpelli, Katia Fellin, Adalgisa Manfreda, Saul Nanni, Federico Vanni, Diego Martin Romei, Leon Mancini, Daniele Parri. Si noterà l’assenza di nomi con una risonanza particolare, ma ogni attore, ogni volto, ogni voce è stato scelto con certissima precisione dall’autore regista pugliese dalla nota attenzione ai dettagli, al pathos giusto, all’atmosfera da fiato sospeso. E pare che prima di arrivare al set i protagonisti abbiano seguito un particolare trattamento, di isolamento e studio del personaggio, anche fisico.

La fonte di ispirazione principale è stato il suo stesso libro. E



Donato Carrisi

allora, per raccontare il film è da lì che bisogna ricominciare. Quale faccia avranno i tre strani protagonisti che si aggirano tra le pagine di un thriller che è stato capace di incollare migliaia di lettori anche scafati? Le identità da cercare sono tre, tutte senza nome per creare un’empatia particolare con loro: quella dell’Uomo che pulisce, un tipo solitario che tra i rifiuti trova dettagli per conoscere le vite della gente, la Ragazzina dal ciuffo viola che incrocia per un destino felice quest’uomo misterioso e va a toccare dei fili elettrici ormai spenti dentro di lui, e la Cacciatrice di mosche che ha la missione di aiutare donne in pericolo, anticipando le mosse di un serial killer, ostinata nella sua battaglia pur non avendo

più la salute di un tempo. È lei che porta avanti una caccia all’uomo che uccide donne bionde e sole, e sa che ha poco tempo e che nessuno l’aiuterà perché la gente del lago pensa che sia matta. Fermare il mostro significherebbe liberarsi da una maledizione legata al suo passato.

Le tre storie del buio si incontreranno vicino al lago scuro e vicino ad un abisso. Tra i tre c’è un filo sottile che forma una storia, piena di suspense e anche di tanti dubbi, non detti, intuizioni da affidare allo spettatore, come nella tradizione dello scrittore nato a Martina Franca nel ’78. Carrisi vuole inquietare, turbare l’apparente quiete di chi guarda o provocare ognuno di noi e fargli fare i conti con il livello delle proprie paure.

“Io sono l’abisso” è la terza regia di Donato Carrisi di un suo romanzo dopo “La ragazza nella nebbia” che vedeva tra i protagonisti Toni Servillo e che nel 2017 è valso a Carrisi un **David di Donatello** come Miglior regista esordiente e un Globo d’oro alla Migliore sceneggiatura. La sua opera seconda “L’uomo nel labirinto” uscì nel 2019, e oltre a Toni Servillo vide uno straordinario protagonista come Dustin Hoffman, ma anche l’intensa Valentina Bellè e Vinicio Marchioni.

**C.Pre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premi David di Donatello ✓

2 m · 🌐

L'Accademia del Cinema Italiano augura uno splendido compleanno a [#RobertoBenigni](#), che oggi compie 70 anni.



Premio Oscar, vincitore di 5 David di Donatello per "La vita è bella", nel multiplo ruolo di attore, regista e sceneggiatore, uno per "Johnny Stecchino" e uno per "Il piccolo diavolo", insieme a un David Speciale, è una delle personalità più prestigiose e celebri a livello internazionale della storia del cinema italiano.





# F

## CLAUDIA Gerini

SONO PRONTA  
PER UN NUOVO  
AMORE

### Chiara Ferragni

ANCHE IO  
HO BISOGNO  
DI AIUTO

### Gisele Bündchen

CARO, TI LASCIO:  
NON CI SEI MAI

### Sveva Casati Modignani

MIO MARITO  
CHE ERRORE

### Loretta Goggi

MIO MARITO  
CHE NOSTALGIA

### Angela Lansbury

ADDIO, SIGNORA  
IN GIALLO

N.42 SETTIMANALE 25.10.2022  
€ 1,20 IN ITALIA

**DONNE  
CORAGGIOSE**  
DALL'IRAN ALL'ITALIA  
PER ESSERE LIBERA

**Viaggi**  
DESERTI MAGICI  
(EVICINI)

**Psicologia**  
GLI HO DETTO NO  
MA NON RIESCO  
A DIMENTICARE  
pag. 138

Speciale  
SOSTENIBILITÀ

# UN MONDO MIGLIORE

**MODA, BELLEZZA, CIBI, ARREDI, BRICOLAGE:  
LE SCELTE FACILI CHE FANNO BENE AL PIANETA**



CAIROEDITORE

SETTIMANALE A. € 3,10 B. € 2,50 F. € 2,80 HC. € 3,80 D. € 3,10 GB. € 2,97 L. € 2,50 FR. € 2,15 RU. € 2,40 P. (CONT.) € 2,10 € 2,38 SV. CHF. 3,80 CHI. CHF. 3,40 UK. € 1,30 PI. MERCOLEDÌ 19/10/2022

IN COPERTINA

*Speciale sostenibilità***Claudia Gerini**

# RAGAZZIE, ANDIAMO NELLA GIUNGLA?

Ha girato un film in Nepal, fra le ultime tigri, e si è portata dietro Rosa e Linda: «Mi vergogno di quello che stiamo facendo al Pianeta, saranno i ragazzi a pagare per noi». Mamma «chiocchia, non troppo severa», è single da un anno e mezzo. «Mi è piaciuto respirare un po' di libertà. Ma ho il cuore aperto per un nuovo amore»

*di Daniela Giammusso***GUARDA NEL  
FILM NELLE SALE****ECCOLA NEL RAGAZZO  
E LA TIGRE, IL FILM  
DI BRANDO QUILICI  
GIRATO IN NEPAL: UN  
INNO AL PIANETA**

FABIO LOVINO

22







## IN COPERTINA

# GG

## CLAUDIA GERINI

50 ANNI. DOPO IL DEBUTTO A NON È LA RAI, FA INNAMORARE IL PUBBLICO CON COMMEDIE COME VIAGGI DI NOZZE (1995) E SONO PAZZO DI IRIS BLOND (1996). HA RICEVUTO SETTE CANDIDATURE AL DAVID DI DONATELLO, CHE HA VINTO PER AMMORE E MALAVITA (2018).

«NON DIMENTICHERÒ MAI QUEGLI OCCHI, GRANDI, PIENI DI SAGGEZZA. Sembrava un essere superiore, quasi custodisse il segreto del mondo».

È un mercoledì e Claudia Gerini sorseggia un caffè tra i pensili ocra della sua cucina. Ha un giorno di pausa dal set del nuovo film di Liliana Cavani, *L'ordine del tempo*, che sta girando a Sabaudia con Alessandro Gassmann. E ha appena accompagnato sua figlia Linda, 13 anni, a scuola, mentre Rosa, 18, da un mese vive a New York.

Ci ritroviamo, alle 9 di mattina, a parlare di amore, di maternità e della prima volta che ha guardato negli occhi una tigre. Sì, una tigre. Una questione urgente che l'accende: al mondo ne sono rimasti soltanto tremilanovecento esemplari in libertà, a causa della spietatezza di bracconieri e trafficanti. Al tema il regista Brando Quilici ha dedicato *Il ragazzo e la tigre*, girato tra la giungla nepalese e le nevi dell'Himalaya, in cui Claudia interpreta la direttrice di un orfanotrofio alla ricerca di un bambino fuggito proprio per salvare una tigrotta di pochi mesi. Patrocinato dal Wwf e presentato in anteprima alla Festa del Cinema di Roma nella sezione "Alice nella città", «racconta ciò che di terribile l'essere umano infligge alla natura e al Pianeta, convinto di essere il padrone assoluto e che tutto debba essere piegato alle sue esigenze. Me ne vergogno molto. I nostri ragazzi pagheranno per noi. È anche per questo che ho portato le mie figlie sul set».

**Fino in Nepal?**

Abbiamo girato a Kathmandu e poi nel Parco Nazionale di Chitwan, in due tranche, approfittando delle loro vacanze di Pasqua. È venuta anche mia

sorella Romina con i suoi ragazzi. Un'esperienza che non dimenticheremo: assistere al passaggio dei rinoceronti o al dispiegarsi degli elefanti è la massima espansione dell'anima.

**Si sentiva a suo agio nella giungla?**

Io ho bisogno di stare a contatto con la natura. Non ho paura di niente, neanche dei serpenti. Semmai, il nostro problema era come fare i compiti.

**Ovvero?**

Il wi-fi: eravamo in mezzo al niente e oggi senza internet i ragazzi non possono fare nulla. Continuavo a ripetere: ma non ce l'avete un libro di carta, un quadernone con la penna?

**A casa parlate di ambiente?**

Quando ho scoperto Greta Thunberg l'ho mostrata io alle ragazze la prima volta. È significativo sia una ragazzina a spiegare ai suoi coetanei che se continuiamo così uccideremo il Pianeta. I ragazzi oggi sanno tutto, sono consapevoli. Ma i grandi leader non li ascoltano. Sentiamo ripetere «gli obiettivi per il 2050», ma qui c'è da preoccuparsi per il 2024.

**L'Italia come si comporta?**

(*Grande sospiro*) Abbiamo detto no al nucleare, ma poi vogliamo che un fiume segua il "nostro" corso e non faccia danni. Quello è un fiume: ha bisogno del suo letto, di crescere con le piogge, di penetrare nella terra. Non possiamo addomesticarlo, costruire città dove non dovrebbero stare e mettere in pericolo le persone che vanno a viverci.

**E poi c'è la valanga di rifiuti che produciamo.**

Lo dice a me che sono nata a Roma? Ormai mi odieranno, mi sono esposta in tutti i modi. Ma nessuna delle amministrazioni che ho visto passare ha messo davvero mano alla questione. E i trasporti? O il



Con le figlie, Rosa Enginoli, 18, e Linda Zampaglione, 13. Sotto, con Sunny Pawar, 14, in una scena del film *Il ragazzo e la tigre*.



Colosseo, uno dei monumenti più visitati al mondo, stritolato da smog e traffico? Amo questa città, ma ormai è come una bellissima donna che non si lava da vent'anni.

**In *Lasciarsi un giorno a Roma* ne interpretava la sindaca. Ha mai pensato di candidarsi?**

Siamo matti? Sono un'attrice. Mi rifiuto però di credere a chi dice che Roma ha problemi perché è troppo grande. E allora Parigi, New York?

**Cosa pensa del fatto che abbiamo la prima presidente del consiglio, Giorgia Meloni?**

Non sono di destra, ma sono felice che abbiamo rotto il soffitto di cristallo.

**È sufficiente?**

Le riconosco passione e coerenza. Non ha mai ceduto. E poi siamo in un momento delicato e una donna ragiona meglio, è più lucida, diplomatica. Siamo abituate a gestire più fronti, a fare da collante tra figli, lavoro, famiglie vecchie e nuove.

**A scorrere i social, lei riesce a tenerne insieme tante di famiglie. Sono bellissime le foto che la ritraggono con le sue figlie e i rispettivi papà: Rosa con Alessandro Enginoli, e Linda con Federico Zampaglione. Come si fa?**

Con molta pazienza. Ho messo al primo posto la felicità delle bambine e tengo sempre a mente perché ho scelto i loro papà. Per carità, ricordo anche i motivi per cui poi ho fatto un passo indietro, ma non voglio che le mie scelte gravino su di loro. Negli ultimi anni passiamo anche il Natale tutti insieme da mia sorella, nuovi partner compresi.

**Che tipo di mamma è?**

Chioccia, ma non troppo rigida. Le femmine sono più indipendenti, si gestiscono prima da sole.

**Le assomigliano?**

Per quanto mi sia impegnata, somigliano molto più ai loro padri (*ride*). Linda è organizzatissima, estroversa. Rosa ha un mondo interiore molto ricco che difficilmente esterna. Sono diverse proprio come Romina e io. Ma avere una sorella significa avere qualcuno che ti spalleggerà tutta la vita.

**Con due adolescenti non sarà tutto rose e fiori.**

Con i cellulari basta mezz'ora di ritardo e ti spaventi. Ma più che sgridarli, i figli, è sempre meglio cercare di capire le loro ragioni.

**Rosa è stata ammessa allo Stella Adler Studio of Acting di New York, la scuola di recitazione di Marlon Brando.**

Non è detto che farà l'attrice. Scrive benissimo, potrebbe anche diventare drammaturga. Ma mi riempie di orgoglio che abbia scelto il mio mondo. Non capisco i miei colleghi quando dicono: no, per carità, speriamo faccia altro. È un mestiere bellissimo.

**L'ha resa anche indipendente: 18 anni e ha già spiccato il volo.**

Sono felice e disperata allo stesso tempo, in piena sindrome del nido vuoto.

**Oltre al nido, a che punto è della sua vita?**

Sono single da un anno e mezzo (dopo la relazione con l'imprenditore Simon Clementi, *ndr*). Mi è piaciuto: avevo bisogno di spazio e me lo sono preso. Per respirare un po' di libertà e capire chi sono. Amo la vita di coppia, ma ci sono lati positivi anche a restare un po' sola. Non troppo a lungo, però, o ti abitui. Ora ho il cuore libero, aperto a quello che il destino vorrà regalarmi. Anche un nuovo amore. **F**



CINEMA

# «Di Gregorio e io, un comune sentire La forza di Astolfo è nella gentilezza»

Lo sceneggiatore Pettenello racconta come è nato il film che conquista gli spettatori con il garbo

Marco Contino

C'è ancora la firma di Marco Pettenello sul nuovo film di Gianni Di Gregorio. Si intitola "Astolfo" ed è la seconda collaborazione tra lo sceneggiatore padovano e il regista dopo il fortunato "Lontano lontano", premiato con il David di Donatello nel 2021 proprio per la migliore sceneggiatura. Un passo quasi naturale per Pettenello, tanta è la sintonia di sguardo, non solo cinematografica ma anche caratteriale, con Di Gregorio. «È stato spontaneo» racconta «riannodare i fili dopo aver scritto insieme "Lontano lontano" e chiedersi: e ora cosa facciamo? Ci siamo trovati molto bene per personalità, gusto e modo di lavorare e, partendo da alcuni frammenti di vita di Gianni, ci siamo inventati questa storia». Che è quella di un professore in pensione, Astolfo, che, sfrattato di casa, torna nel paese natio sulle colline romane: qui è ancora il proprietario di un vecchio palazzo nobiliare, eredità della famiglia caduta in disgrazia. La casa abbandonata è, nel frattempo, diventata rifugio di un povero diavolo e alcune sue stanze "mangiate" dalla mano morta della Curia vicina.

**I PRETI E IL CUGINO**

«Gianni ha davvero una casa in Abruzzo appartenuta alla sua famiglia dal passato illustre, che poi è crollata con il terremoto. Siamo partiti da questa suggestione personale e da altre - come il cugino che, nonostante l'età, è ancora un grande amatore o da una autentica diatriba di Gianni con i preti - per raccontare a modo nostro un uomo che attraversa la vita con garbo e gentilezza». Fino a trovare, su quelle colline, anche un nuovo amore per una signora interpretata da Stefania Sandrelli. «Abbiamo pensato immediatamente a lei scrivendo il personaggio che, non a caso, si chiama Stefania. Non succede quasi mai, tanto



Stefania Sandrelli e Gianni Di Gregorio in "Astolfo", il nuovo film del regista scritto con Marco Pettenello (foto in basso), ora nelle sale



che, mentre la sceneggiatura prendeva corpo, ci chiedevamo cosa avremmo fatto se poi l'attrice non avesse accettato di interpretare questo ruolo».

**LA LISTA DELLA SPESA**

Il film è ambientato ad Artena sui monti Lepini, un luogo sonnolento dentro i confini di quello che fu lo Stato Pontificio a cui antichi documenti cer-

tificano le proprietà di Astolfo anche se nessuno, dal sindaco al prete, sembra dare loro rilevanza. Eppure, il protagonista non perde (quasi) mai le staffe: per lui è naturale che nella casa finiscano per ritrovarsi altri personaggi sgangherati legati da una solidarietà che sgorga spontanea. È, in fondo, il tocco di Pettenello: quell'affetto per i suoi protagonisti che aveva Monicelli e che mancava a Risi. Quello sguardo che rende preziosa anche una piccola sequenza, come quando Astolfo, senza batter ciglio, si fa dettare la spesa dall'inquilino abusivo.

**UN PREMIO NON TI CAMBIA**

«Mi viene molto facile trattare così i miei personaggi» confessa Pettenello. «Forse l'affetto per gli umili che condivido con Gianni deriva dal fatto che siamo umili anche noi». E in questo senso il **David di Donatello**

non ha cambiato il suo modo di vedere le cose e di scrivere film. «Non credo che quel premio abbia inciso sul mio approccio al lavoro. Continuo a fare le stesse cose che facevo prima anche se, volgarmente, il mio agente, all'indomani della vittoria, mi ha detto che avremmo potuto chiedere più soldi in futuro. Non so se sia stato effettivamente così. Resto convinto che questo mestiere non si faccia per i premi: devi saperlo tu se sei stato bravo, non lo devono certificare gli altri. Però fa molto piacere perché un po' tutti gli artisti sono insicuri e dubbiosi e conquistare un David mi ha fatto pensare che, in fondo, qualcosa di buono l'ho fatto. Noi sceneggiatori non siamo famosi e va bene così: però, dopo che mi hanno visto in televisione, ora anche la mia vicina di casa e i compagni di scuola delle medie sanno che lavoro faccio».

Dopo "Astolfo" (presentato alla Festa del Cinema di Roma e ora in sala), a gennaio uscirà il primo film da regista di Giuseppe Battiston "Io vivo altrove" scritto sempre da Pettenello che, nel frattempo, sta lavorando ad altri progetti: «Con Antonio Padovan abbiamo finito di scrivere "La consistenza della neve" anche se ora il film è fermo. Ma insieme a lui sto lavorando anche a un nuovo progetto, "Il segreto del Po" che si spera possa essere girato in primavera: è una specie di commedia che sta tra Spielberg e il cinema rustico veneto che ho sempre praticato. E poi sto ancora lavorando con Andrea Segre, che dopo Carlo Mazzacurati è uno dei registi con il quale ho ormai un sodalizio lungo e consolidato, a un film a cui tengo moltissimo e sto scrivendo una serie per la Rai con Alice Rohrwacher». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sala Deluxe La Shoah nel cinema italiano con Montaldo



Il film "Gli occhiali d'oro"

### LA RASSEGNA

Continua l'interessante programmazione della rassegna cinematografica *La Shoah nel cinema italiano*. Dopo l'intervento in presenza di Raoul Bova che ha raccontato l'esperienza professionale e umana vissuta durante la realizzazione del film diretto da Ferzan Özpetek *La finestra di fronte*, il programma prosegue con un nuovo appuntamento.

#### IL FILM

Il 6 novembre alle 11 alla Casa del Cinema è prevista la proiezione del drammatico *Gli occhiali d'oro* diretto da Giuliano Montaldo, tratto dall'omonimo romanzo di Giorgio Bassani e vincitore del David di Donatello per le musiche di Ennio Morricone. Il dottor Athos Fadigati, protagonista della drammatica vicenda ambientata a Ferrara nel 1938, è interpretato da Philippe Noiret. *La Shoah nel cinema italiano*, a cura di Isabella Insolubile, è ideata dalla Fondazione Museo della Shoah con il supporto della Regione Lazio ed è ad ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria.

► Casa del Cinema Sala Deluxe, Largo Marcello Mastroianni 1. Domenica 6 novembre alle ore 11

**Valentina Venturi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA

# «Di Gregorio e io, un comune sentire La forza di Astolfo è nella gentilezza»

Lo sceneggiatore Pettenello racconta come è nato il film che conquista gli spettatori con il garbo

Marco Contino

C'è ancora la firma di Marco Pettenello sul nuovo film di Gianni Di Gregorio. Si intitola "Astolfo" ed è la seconda collaborazione tra lo sceneggiatore padovano e il regista dopo il fortunato "Lontano lontano", premiato con il David di Donatello nel 2021 proprio per la migliore sceneggiatura. Un passo quasi naturale per Pettenello, tanta è la sintonia di sguardo, non solo cinematografica ma anche caratteriale, con Di Gregorio. «È stato spontaneo» racconta «riannodare i fili dopo aver scritto insieme "Lontano lontano" e chiedersi: e ora cosa facciamo? Ci siamo trovati molto bene per personalità, gusto e modo di lavorare e, partendo da alcuni frammenti di vita di Gianni, ci siamo inventati questa storia». Che è quella di un professore in pensione, Astolfo, che, sfrattato di casa, torna nel paese natio sulle colline romane: qui è ancora il proprietario di un vecchio palazzo nobiliare, eredità della famiglia caduta in disgrazia. La casa abbandonata è, nel frattempo, diventata rifugio di un povero diavolo e alcune sue stanze "mangiate" dalla mano morta della Curia vicina.

I PRETI E IL CUGINO

«Gianni ha davvero una casa in Abruzzo appartenuta alla sua famiglia dal passato illustre, che poi è crollata con il terremoto. Siamo partiti da questa suggestione personale e da altre - come il cugino che, nonostante l'età, è ancora un grande amatore o da una autentica diatriba di Gianni con i preti - per raccontare a modo nostro un uomo che attraversa la vita con garbo e gentilezza». Fino a trovare, su quelle colline, anche un nuovo amore per una signora interpretata da Stefania Sandrelli. «Abbiamo pensato immediatamente a lei scrivendo il personaggio che, non a caso, si chiama Stefania. Non succede quasi mai, tanto



Stefania Sandrelli e Gianni Di Gregorio in "Astolfo", il nuovo film del regista scritto con Marco Pettenello (foto in basso), ora nelle sale



che, mentre la sceneggiatura prendeva corpo, ci chiedevamo cosa avremmo fatto se poi l'attrice non avesse accettato di interpretare questo ruolo».

LA LISTA DELLA SPESA

Il film è ambientato ad Artena sui monti Lepini, un luogo sonolento dentro i confini di quello che fu lo Stato Pontificio i cui antichi documenti cer-

tificano le proprietà di Astolfo anche se nessuno, dal sindaco al prete, sembra dare loro rilevanza. Eppure, il protagonista non perde (quasi) mai le staffe: per lui è naturale che nella casa finiscano per ritrovarsi altri personaggi sgangherati legati da una solidarietà che sgorga spontanea. È, in fondo, il tocco di Pettenello: quell'affetto per i suoi protagonisti che aveva Monicelli e che mancava a Risi. Quello sguardo che rende preziosa anche una piccola sequenza, come quando Astolfo, senza batter ciglio, si fa dettare la spesa dall'inquilino abusivo.

UN PREMIO NON TI CAMBIA

«Mi viene molto facile trattare così i miei personaggi» confessa Pettenello. «Forse l'affetto per gli umili che condivido con Gianni deriva dal fatto che siamo umili anche noi». E in questo senso il **David di Donatello**

non ha cambiato il suo modo di vedere le cose e di scrivere film. «Non credo che quel premio abbia inciso sul mio approccio al lavoro. Continuo a fare le stesse cose che facevo prima anche se, volgarmente, il mio agente, all'indomani della vittoria, mi ha detto che avremmo potuto chiedere più soldi in futuro. Non so se sia stato effettivamente così. Resto convinto che questo mestiere non si faccia per i premi: devi saperlo tu se sei stato bravo, non lo devono certificare gli altri. Però fa molto piacere perché un po' tutti gli artisti sono insicuri e dubbiosi e conquistare un David mi ha fatto pensare che, in fondo, qualcosa di buono l'ho fatto. Noi sceneggiatori non siamo famosi e va bene così: però, dopo che mi hanno visto in televisione, ora anche la mia vicina di casa e i compagni di scuola delle medie sanno che lavoro faccio».

Dopo "Astolfo" (presentato alla Festa del Cinema di Roma e ora in sala), a gennaio uscirà il primo film da regista di Giuseppe Battiston "Io vivo altrove" scritto sempre da Pettenello che, nel frattempo, sta lavorando ad altri progetti: «Con Antonio Padovan abbiamo finito di scrivere "La consistenza della neve" anche se ora il film è fermo. Ma insieme a lui sto lavorando anche a un nuovo progetto, "Il segreto del Po" che si spera possa essere girato in primavera: è una specie di commedia che sta tra Spielberg e il cinema rustico veneto che ho sempre praticato. E poi sto ancora lavorando con Andrea Segre, che dopo Carlo Mazzacurati è uno dei registi con il quale ho ormai un sodalizio lungo e consolidato, a un film a cui tengo moltissimo e sto scrivendo una serie per la Rai con Alice Rohrwacher». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cagliari****Creuza de Mà****Film e musica  
Tre giorni  
di incontri**

► Creuza de Mà, il festival dedicato alla musica per il cinema approda a Cagliari il prossimo weekend - giovedì 27, venerdì 28 e sabato 29 ottobre - al CineTeatro "Loy" in via Trentino tre giornate di incontri, presentazioni editoriali e proiezioni di corti e lungometraggi, seguendo come sempre il filo che corre tra suono e immagini in movimento.

Si parte giovedì alle 16 con un incontro con il musicista, compositore e sound designer Max Viale (nella foto) e con il regista Giancarlo Soldi, candidato al Nastro d'Argento nel 2020 per il miglior documentario con "Cercando Valentina. Il mondo di Guido Crepax". A partire dalle 18,30 i cortometraggi realizzati dai diplomati, del Centro Sperimentale di Cinematografia; a seguire "La vedova più bella del paese", di Mino Capuano, già premiato per i suoi lavori in diversi festival e rassegne; firma le musiche Claudio Toldonato; terzo corto in visione "Notte romana", del giovanissimo Valerio Ferrara, con colonna sonora di Alessandro Speranza, presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2021. Chiusura di serata con il pluripremiato film di Leonardo Di Costanzo "Ariaferma" (2021), con Toni Servillo e Silvio Orlando girato nell'ex carcere di San Sebastiano a Sassari. Presente alla proiezione Pasquale Scialò che con le sue musiche per "Ariaferma" ha ottenuto il premio come migliore compositore alla settantottesima Mostra del Cinema di Venezia e al Premio internazionale Cinearti "La Chioma di Berenice", oltre alle nomination ai David di Donatello, ai Nastri d'Argento e al Globo d'oro per la stampa estera.



CINEMA

# «Di Gregorio e io, un comune sentire La forza di Astolfo è nella gentilezza»

Lo sceneggiatore Pettenello racconta come è nato il film che conquista gli spettatori con il garbo

Marco Contino

C'è ancora la firma di Marco Pettenello sul nuovo film di Gianni Di Gregorio. Si intitola "Astolfo" ed è la seconda collaborazione tra lo sceneggiatore padovano e il regista dopo il fortunato "Lontano lontano", premiato con il David di Donatello nel 2021 proprio per la migliore sceneggiatura. Un passo quasi naturale per Pettenello, tanta è la sintonia di sguardo, non solo cinematografica ma anche caratteriale, con Di Gregorio. «È stato spontaneo» racconta «riannodare i fili dopo aver scritto insieme "Lontano lontano" e chiedersi: e ora cosa facciamo? Ci siamo trovati molto bene per personalità, gusto e modo di lavorare e, partendo da alcuni frammenti di vita di Gianni, ci siamo inventati questa storia». Che è quella di un professore in pensione, Astolfo, che, sfrattato di casa, torna nel paese natio sulle colline romane: qui è ancora il proprietario di un vecchio palazzo nobiliare, eredità della famiglia caduta in disgrazia. La casa abbandonata è, nel frattempo, diventata rifugio di un povero diavolo e alcune sue stanze "mangiate" dalla mano morta della Curia vicina.

I PRETI E IL CUGINO

«Gianni ha davvero una casa in Abruzzo appartenuta alla sua famiglia dal passato illustre, che poi è crollata con il terremoto. Siamo partiti da questa suggestione personale e da altre - come il cugino che, nonostante l'età, è ancora un grande amatore o da una autentica diatriba di Gianni con i preti - per raccontare a modo nostro un uomo che attraversa la vita con garbo e gentilezza». Fino a trovare, su quelle colline, anche un nuovo amore per una signora interpretata da Stefania Sandrelli. «Abbiamo pensato immediatamente a lei scrivendo il personaggio che, non a caso, si chiama Stefania. Non succede quasi mai, tanto



Stefania Sandrelli e Gianni Di Gregorio in "Astolfo", il nuovo film del regista scritto con Marco Pettenello (foto in basso), ora nelle sale



che, mentre la sceneggiatura prendeva corpo, ci chiedevamo cosa avremmo fatto se poi l'attrice non avesse accettato di interpretare questo ruolo».

LA LISTA DELLA SPESA

Il film è ambientato ad Artena sui monti Lepini, un luogo sonnolento dentro i confini di quello che fu lo Stato Pontificio i cui antichi documenti cer-

tificano le proprietà di Astolfo anche se nessuno, dal sindaco al prete, sembra dare loro rilevanza. Eppure, il protagonista non perde (quasi) mai le staffe: per lui è naturale che nella casa finiscano per ritrovarsi altri personaggi sgangherati legati da una solidarietà che sgorga spontanea. È, in fondo, il tocco di Pettenello: quell'affetto per i suoi protagonisti che aveva Monicelli e che mancava a Risi. Quello sguardo che rende preziosa anche una piccola sequenza, come quando Astolfo, senza batter ciglio, si fa dettare la spesa dall'inquilino abusivo.

UN PREMIO NON TI CAMBIA

«Mi viene molto facile trattare così i miei personaggi» confessa Pettenello. «Forse l'affetto per gli umili che condivido con Gianni deriva dal fatto che siamo umili anche noi». E in questo senso il **David di Donatello**

non ha cambiato il suo modo di vedere le cose e di scrivere film. «Non credo che quel premio abbia inciso sul mio approccio al lavoro. Continuo a fare le stesse cose che facevo prima anche se, volgarmente, il mio agente, all'indomani della vittoria, mi ha detto che avremmo potuto chiedere più soldi in futuro. Non so se sia stato effettivamente così. Resto convinto che questo mestiere non si faccia per i premi: devi saperlo tu se sei stato bravo, non lo devono certificare gli altri. Però fa molto piacere perché un po' tutti gli artisti sono insicuri e dubbiosi e conquistare un David mi ha fatto pensare che, in fondo, qualcosa di buono l'ho fatto. Noi sceneggiatori non siamo famosi e va bene così: però, dopo che mi hanno visto in televisione, ora anche la mia vicina di casa e i compagni di scuola delle medie sanno che lavoro faccio».

Dopo "Astolfo" (presentato alla Festa del Cinema di Roma e ora in sala), a gennaio uscirà il primo film da regista di Giuseppe Battiston "Io vivo altrove" scritto sempre da Pettenello che, nel frattempo, sta lavorando ad altri progetti: «Con Antonio Padovan abbiamo finito di scrivere "La consistenza della neve" anche se ora il film è fermo. Ma insieme a lui sto lavorando anche a un nuovo progetto, "Il segreto del Po" che si spera possa essere girato in primavera: è una specie di commedia che sta tra Spielberg e il cinema rustico veneto che ho sempre praticato. E poi sto ancora lavorando con Andrea Segre, che dopo Carlo Mazzacurati è uno dei registi con il quale ho ormai un sodalizio lungo e consolidato, a un film a cui tengo moltissimo e sto scrivendo una serie per la Rai con Alice Rohrwacher». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# La Shoah raccontata dal cinema italiano

La rassegna si apre con il film di Özpetek



## In programma

Raoul Bova e Giovanna Mezzogiorno in na scena della «Finestra di fronte» di Ferzan Özpetek che oggi apre la rassegna

Al via oggi la seconda edizione di «La Shoah nel cinema italiano», rassegna di film a cura di Isabella Insolubile. Le proiezioni, ospitate per quattro domeniche, da stasera, alla Casa del Cinema (largo Marcello Mastroianni 1), saranno precedute da un incontro tra la curatrice, storica della Fondazione Museo della Shoah e alcuni protagonisti dei film in programma. Ingresso gratuito con prenotazione ([eventi@museodelshoah.it](mailto:eventi@museodelshoah.it)).

Il primo appuntamento, oggi (ore 17), è dedicato alla ricorrenza del 16 ottobre del 1943, giorno del rastrellamento degli ebrei di Roma. Verrà proiettato il film di Ferzan Özpetek *La finestra di fronte* (2003), nel quale si racconta la storia di due amori «irrisolti»: quello di Giovanna e Lorenzo, ambientato nel presente, e quello di Davide e Simone, la cui sorte fu tragicamente travolta dalla Shoah. All'incontro interverrà Raoul Bova.

Domenica 6 novembre (ore 11) verrà proiettato *Gli occhiali d'oro* (1987) di Giuliano Montaldo, tratto dall'omonimo ro-

manzo di Giorgio Bassani e vincitore del David di Donatello per le musiche di Ennio Morricone. Il film racconta le vicende di alcuni protagonisti della Ferrara della fine degli anni Trenta, in cui le persecuzioni del regime travolgono la comunità ebraica e chi non corrisponde alla società omologata pretesa dal fascismo.

Il 27 novembre, (ore 17), *A luci spente* di Maurizio Ponzi (2004). Nella Roma del 1943-44, occupata dai tedeschi, una troupe impegnata a girare un film in un convento vede il proprio lavoro intrecciarsi con gli eventi storici. Il film è ispirato alla vicenda di Vittorio De Sica, che nella Roma del 1943 girò un film per evitare che attori e troupe raggiungessero la Repubblica di Salò. Ospite sarà Giulio Scarpati.

Chiude la rassegna, l'11 dicembre (ore 11), *Concorrenza sleale* (2001) di Ettore Scola. Nella Roma del 1938, la vita di due commercianti di stoffe — un ebreo romano (Sergio Castellitto) e un milanese (Diego Abatantuono) — viene cambiata dalla promulgazione delle leggi antiebraiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANNI DI GREGORIO

"I caffè a Rossellini  
sul set e la paura  
di baciare Stefania"

FERRUCCI A PAG. 20 - 21

L'INTERVISTA

Gianni Di Gregorio È lo sceneggiatore, regista  
e attore principale di "Astolfo", da giovedì in sala



# "I caffè sul set a Rossellini, l'ipoteca su casa Garrone e la paura con la Sandrelli"

Virzì mi ha  
voluto in  
'Siccità', ma  
non mi trovo  
a recitare

Alessandro Ferrucci  
D

manda all'ufficio stampa di *Astolfo*: "Che tipo è Gianni Di Gregorio?". Lei sorride, prende un secondo di respiro, cerca aggettivi e descrizioni efficaci, poi si arrende all'evidenza: "È esattamente come il protagonista del film: una persona carina, disponibile, come poche ce ne sono".

Gianni Di Gregorio è un uomo senza false architetture, false costruzioni, botox mentali o maquillage vari. È realmente come appare: un uomo di 74 anni con un'alta capacità di stupirsi, un ego non ipertrofico e un'indole mite. Sullo schermo porta sempre storie reali, magari vissute in prima persona, narrate con toni lievi, colori pastello. Così nel suo esordio,

*Pranzo di Ferragosto*, così in questo suo ultimo, *Astolfo*, dove due settantenni, lo stesso Di Gregorio e Stefania Sandrelli, scoprono l'amore e le bizze dei figli. "È un film allegro, spensierato. Mi meraviglio di me".

Perché?

È nato durante il primo lockdown, in mezzo alla tristezza più totale. Forse ho avuto una reazione scomposta; (*pausa*) ricordo mia figlia: "Che fai?". "Scrivo un film d'amore". "Sei impazzito?". Poi mi ha incoraggiato. (*Tossisce*) Mannaggia, sto fumando e non dovrei (*e si scusa più e più volte*).

Ha pensato subito alla Sandrelli?

Sempre, però nessuno ci aveva parlato. Nel frattempo ripetevo: speriamo accetti; (*pausa*) poi ha letto la sceneggiatura e si è divertita.

Bene.

(*Cambia tono, sognante*) È una ragazza, è arrivata sul set con una freschezza straordinaria, una giovane donna: tutti stravolti da lei.

Trionfo.

(*Prosegue come in trance*) Si è proprio divertita.

Eravate intimoriti.

Eccome! Prima del suo arrivo ci ponevamo le domande basilari: cosa vorrà? Che farà? Come ci comportiamo? Oh, è la Sandrelli: una star.

E invece?

Di una semplicità, di una dolcezza, di una disponibilità non immaginabili: nessuno di noi poteva prevedere la realtà.

Artena, set del film, in festa.

(*Stupito, scandisce*) È un paese bellissimo, abitato da persone simpaticissime: ci hanno accolto con un calore enorme. Ho dormito lì, in un piccolo albergo, dove mi cucinavano, con la nonna dei proprietari che mi accoglieva con il vinello; questo clima mi ha dato la forza di girare.

Era preoccupato.

Un pochino; invece ero accudito in una situazione familiare: la sera ero felice di stare con loro; (*pausa*) qualcuno di Artena l'ho invitato alla prima.

Nel film si coglie l'armonia.

Sul set c'era un'atmosfera di divertimento, di follia. Che ha funzionato; (*cambia tono*) sono stato fortunato: gli attori scelti si sono rivelati persone



Superficie 145 %



generose, piacevoli.  
**È al quinto film da regista: ha mai diretto un attore indisponibile?**

R a r a m e n t e ;

(*pausa*) ci metto molto a selezionarli poi, come dicevo, ci vuole fortuna.

**Da regista li guida?**

Io? *Nooo*, li lascio liberi, li lascio andare, sono felice pure se inventano battute.

**Non si offende.**

Spesso me ne regalano di bellissime; (*sorridente*) prima di provare mi chiedono il benessere: "Posso improvvisare?". "Certo! Vai, vai".

**È un film nato da una "Comune".**

(*Ride. Tossisce*) Esatto.

**Non è geloso della sua sceneggiatura.**

No, anzi. Gli attori ci scrivono sopra, integrano e mi piace; a volte penso: "Questa battuta è esagerata, però tentiamo". Alla fine regge sempre bene; (*pausa*) mi appoggio tanto agli attori.

**Come attore, in *Lontano lontano*, ha avuto Ennio Fantastichini nel suo ultimo ruolo.**

L'uscita era programmata esattamente nello stesso giorno in cui hanno chiuso le sale per il lockdown: Ennio è l'esempio perfetto di quello che spiegavo prima.

**Cioè?**

Oltre a essere un grande attore aveva una tensione morale straordinaria e con me è stato grandioso; inventava, suggeriva, coinvolgeva.

**Carismatico.**

Eravamo tutti appresso a lui: arrivava sul set con la sua potenza, una potenza tale da non concedere a nessuno la chance di capire che iniziava a stare male; (*pausa*) ho un rimpianto: Ennio non ha fatto in tempo a vedere il film.

**Torniamo ad *Astolfo*. Il protagonista spiega: "So' vecchio, me sento ridicolo, non posso sostenere una situazione del genere".**

(*Ride a lungo*) A questa età uno si spaventa davanti all'amore; (*ci ripensa*) uno si spaventa anche a cinquant'anni, quando si è al massimo, figurarsi a 70 quando si ha timore pure del corpo.

**Nel film c'è una sorta di pudore tra lei e la Sandrelli.**

Lo so, colpa mia.

**Che ha combinato?**

Lei è stata subito disponibile e spiritosa. Io ero bloccato.

**Quindi?**

Mentre leggevamo la sceneggiatura mi ha detto: "Qualche baccetto ce lo possiamo dare".

**E allora?**

(*Cambia tono*) Li confesso.

**Cosa?**

Ho pensato: chi lo sa, magari se ci conoscevo prima...

**E...?**

Magari succedeva qualcosa; (*pausa*) non lo saprò mai.

**È uno delle attrici più brave e sensuali del cinema italiano.**

È eccezionale.

**Va bene, ma niente bacio.**

In una scena ci andiamo vicini; (*silenzio*) ho sempre avuto molto pudore, poi adesso, con l'età, è aumentato.

**Quando si è rivisto?**

Mi sono abbastanza piaciuto; (*pausa*) delle scene d'amore avevo proprio paura, mi chiedevo: e poi che faccio? Lì è stata brava lei, talmente naturale...

**Vi buttate a terra in un campo di grano.**

E ho pensato: oddio, *se famo male*, tanto da scusarmi con Stefania (*è la prima e unica volta che la chiama per nome*).

**E la Sandrelli?**

Ha risposto "mi puoi gettare a terra anche una decina di volte". È bellissima.

**È arrivato tardi alla fama, a 58 anni: un bene o un male?**

Un bene: non so se avrei saputo gestire il successo da giovane; (*silenzio*) a questo aspetto ci ho pensato spesso ed è stato meglio, mi ha permesso di non cadere in strane tentazioni da trentenne.

**Tipo?**

In realtà non lo so.

**Che combinava a trent'anni?**

Lavoravo nel cinema, scrivevo, sempre nell'ombra; poi mi hanno aiutato un paio di anni d'analisi: lì ho risposto alla domanda centrale.

**Qual era?**

"Perché non giri film tuoi?". Finita l'analisi ho iniziato. Ed è nato *Pranzo di Ferragosto*.

**Dai 30 ai 58 anni ci ha messo molto.**

Non è stato un processo semplice; per *Pranzo di Ferragosto* ho impiegato 10 anni, nessuno lo voleva produrre, eppure mi conoscevano, avevo scritto sceneggiature, avevo fatto l'aiuto regista.

**A chi?**

Spesso a Matteo Garrone: con Matteo c'è un rapporto particolare nonostante i vent'anni di differenza; (*pausa*) quando l'ho conosciuto ho capito il talento enorme, così gli ho chiesto se potevo diventare il suo aiuto. E alla fine è stato lui a produrre il *Pranzo*.

**Le dicevano di no...**

La risposta era sempre la stessa: "Ma che *ce devi fare co' ste vecchiette?*". Invece Matteo ci ha creduto, ha pure presentato dei documenti in cui ha messo come garanzia casa sua; al momento della firma era bianco in volto, io pure, mi sentivo in colpa; (*pausa*) sono stato malissimo, non ho dormito per almeno quattro mesi.

**È stato tenace.**

Veramente un capocione, ma è l'amore per il cinema.

**Come l'ha scoperto?**

Mio padre era fissato: tutti i giorni mi portava a vedere un film; da grande si è un po' pentito.

**Perché?**

Non combinavo nulla, mi ero iscritto alla facoltà di Lettere ma studiavo poco, così un giorno mi guarda sconsolato: "Forse ti ho portato troppo al cinema".

**Proprio non studiava.**

Puntavo al minimo per non partire militare; (*sorridente*) un anno non bastò l'esame salvifico e allora sono stato spedito in Friuli: io dentro un carrarmato, esperienza terribile; finita la naja mi sono iscritto a una scuola di teatro.

**Il primo set.**

Una piccolissima comparsa nell'ultimo film di Rossellini; in realtà la mia principale mansione era quella di portare il caffè.

**Da bambino che sogna ad adulto al lavoro: cosa l'ha stupita e cosa l'ha delusa del cinema?**

Mai deluso, solo che da ragazzo ero troppo legato a un atteggiamento intellet-

095561

**Cosa intende?**  
Se lavoravo ai b-movies un po', stupidamente, ne soffrivo; (pausa) invece di godermi quella vita meravigliosa; (altra pausa) era pure faticoso: mi alzavo all'alba, prendevo la macchina di mio padre, un bidone da sei posti, quindi iniziavo il giro e andavo a prendere gli altri lavoranti; una volta sul set preparavo il caffè e altri lavoretti. La sera riportavo tutti indietro.

**Però?**  
Erano giornate piene di risate, di belle ragazze, mi pagavano, e invece mi ostinavo a mantenere l'atteggiamento dell'intellettuale. Non me la sono goduta, oggi mi darei uno schiaffone.

**Era un esistenzialista.**  
Un cretino, diciamo la verità (tra sé e sé lo ripete più volte: "C'erano ragazze meravigliose").

**Ogni suo film è ispirato dalla sua vita.**  
Compresa l'occupazione della casa.

**Dove?**  
Un paesino dell'Abruzzo: l'ultima volta che ci sono andato, prima del terremoto, ho passato i tre mesi più belli della mia vita. Alla fine si era creato un gruppo di persone, quattro vecchietti: uno si occupava della spesa, un altro cucinava, poi giocavamo a carte, arrivavano le uova fresche, fumavamo, una bottiglia di vino. Sembrava un'osteria. Bellissimo.

**Sì, ma chi aveva occupato casa?**  
I preti.

**Come i preti?**  
La canonica è attaccata a casa mia e nel corso degli anni mi hanno fregato alcune stanze; io ogni tanto ci parlavo: "Scusate, ma dove sta scritto che sono vostre?". E loro: "No, è così"; dopo

il terremoto, visti i danni, secondo i preti quelle stanze erano di nuovo di mia proprietà.

**Con la fama cosa ha scoperto?**

Forse c'è stata una pacificazione con me stesso, tutto il resto è uguale.

**Però ora è uno dei protagonisti dei David.**

Questo è bello.

**Come la trattano i colleghi registi?**

Bene, forse perché non sono invadente, e sento l'affetto.

**Oltre a Garrone, da chi?**

Virzì mi ha coinvolto con un piccolo ruolo in *Siccità*. Che bel film. Io evito di recitare, ho molte resistenze.

**Confonde mai la vita con il set?**

Credo di sì: a me il set dà la vita, torno quarantenne, ritrovo la vitalità.

**E quando finisce il set?**

Per qualche giorno cado in una sorta di depressione: non trovo il senso nella quotidianità.

**Lei chi è?**

Un personaggio mite, accondiscendente e curioso degli altri. Forse questo aspetto mi ha salvato, o almeno aiutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un bacio a Stefania? No, mi sarei imbarazzato: ho pudore Lei invece era serena**

## BIOGRAFIA

### GIANNI DI GREGORIO

È nato a Roma il 19 febbraio del 1949. Il suo esordio alla regia è per "Pranzo di ferragosto" del 2008; l'ultimo è "Astolfo", da giovedì in sala



### Premiato

In alto a Venezia; in basso in "Lontano lontano"; al centro "Astolfo"  
FOTO ANSA/AGF



05550

05550



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 5550 - L. 1620 - T. 1623



## Casa del Cinema

# Film sulla Shoah, oggi c'è la Finestra con Raoul Bova



Raoul Bova, 51 anni, in "La finestra di fronte" (2003) di Özpetek

### LA RASSEGNA

Nel film si raccontano due storie d'amore irrisolte: quella di Giovanna e Lorenzo, ambientata ai giorni nostri, e quella di Davide e Simone, la cui sorte fu tragicamente travolta dalla Shoah. Con la proiezione del film *La finestra di fronte* (2003) di Ferzan Özpetek la Casa del Cinema ospita da oggi la seconda edizione della rassegna *La Shoah nel cinema italiano*, che ripercorre alcuni dei momenti più drammatici del popolo ebraico. All'incontro interverrà Raoul Bova, uno dei protagonisti del film (nella parte di Lorenzo). Il cineforum, presentato dalla Fondazione Museo della Shoah con il supporto della Regione Lazio proseguirà per le tre domeniche successive, con accesso gratuito su prenotazione.

### LA RAZZIA DEGLI EBREI

«La scelta di iniziare la seconda edizione del cineforum con questa pellicola - afferma Isabella Insolubile, storica e curatrice della rassegna -

non è casuale: il film infatti è ambientato nella Roma odierna e in quella del 1943, nei giorni tragici della razzia degli ebrei».

Il 6 novembre la Casa del Cinema ospiterà la proiezione il film di Giuliano Montaldo *Gli occhiali d'oro* (1987) tratto dall'omonimo romanzo di Giorgio Bassani e vincitore del David di Donatello per le musiche di Ennio Morricone. Il film racconta le vicende di alcuni protagonisti della Ferrara degli anni Trenta, perseguitati dal regime. Il 27 novembre sarà la volta di *A luci spente*, di Maurizio Ponzi (2004) ambientata nella Roma del 1944. La pellicola trae ispirazione dalla storia di Vittorio De Sica che, nello stesso periodo storico, girò un film per aiutare gli attori ebrei a restare in città, senza dover raggiungere la Repubblica di Salò. Ospite sarà Giulio Scarpati. L'ultimo incontro è quello dell'11 dicembre con il film *Concorrenza sleale* (2001) di Ettore Scola.

► Casa del Cinema, largo Marcello Mastroianni 1, oggi ore 17

**Marzia Valitutti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Domenica, 23 ottobre 2022

Roma Cronaca

pagina

A casa di Dante Ferretti

Portfolio

Dante Ferretti con la moglie Francesca Lo Schiavo nell'appartamento dove vivono dai tempi di Gangs of New York. A destra con Scorsese, Di Caprio, Daniel Day Lewis. Foto di Cristiano Minichiello - Agf



Trinità dei Monti

# Una mensola Ikea e decine di statuette Il salotto da Oscar dove Fellini sognava

di Vania Colasanti

C'è un mare d'inverno all'interno della casa dei premi Oscar Dante Ferretti e della moglie Francesca Lo Schiavo. Un mare in bianco e nero che s'infrange sulla parete scorrevole del salotto che divide la zona giorno da quella notte. È la foto di scena del film "I Vitelloni", con i protagonisti su un pontile ripresi di spalle e le onde protese sul parquet.

Ma quell'immagine legata al film di Federico Fellini, con il quale Dante Ferretti ha realizzato le scenografie di cinque film - come E la nave va, La Città delle donne, Ginger e Fred - non è l'unico legame tra il regista e questa casa vicina a Trinità dei Monti. «Se queste pareti potessero parlare - dichiara lo scenografo - rivelerebbero tutti i sogni, le passioni, i segreti di Federico. Perché proprio in quest'appartamento, molto prima che lo conoscessi, veniva qui nello studio del suo psicoanalista junghiano Ernst Bernhard. Incredibile che a distanza di tanti anni ci siamo venuti ad abitare noi. Fellini mi chiedeva: "Dantino, cosa ti sei sognato?". E io inventavo i miei sogni. Oggi in questa casa mi sento libero, custodisco tutti i miei pensieri. Poi spalanco una delle nove finestre affacciate sui tetti e le cupole di Roma e tutte le idee volano via».

«Prima abitavamo ai Parioli, dove sono cresciuti i nostri figli Melissa ed Edoardo. Questa casa - rivela l'arredatrice Francesca Lo Schiavo - la usavamo solo per i weekend. Arrivavamo qui il venerdì sera con il trolley. Venivamo a leggere, dormivamo sui divani. Poi è diventata un porto stabile. Una casa che mi protegge, mi dà calore. Di tutti i nostri film, quello che associamo di più a questo appartamento è sicuramente Gangs of New York del 2002: l'anno in cui siamo arrivati qui».



Un tempio del cinema internazionale affacciato su Roma, dove un centinaio di premi sono ovunque, persino per terra. Una comune mensola Ikea sostiene le sei statuette degli Oscar per la categoria art direction: tre vinte da lui per production designer e tre dalla moglie come set decorator per i film Sweeney Todd di Tim Burton, Hugo Cabret e The

Aviator di Martin Scorsese. E non solo: tra i tanti David, quello speciale alla carriera di Francesca Lo Schiavo, cinque Bafta della British Academy condivisi dalla coppia e poi due nastri d'oro, quattordici d'argento. C'è anche un'opera di Paolo Tamburrella che ha messo sotto vetro tutti i fogli accartocciati delle loro nomination agli Oscar: dieci di lui e otto di

lei per titoli come Le avventure del barone di Munchausen, Amleto, L'età dell'innocenza, Intervista col vampiro, Kundun, Gangs of New York. Un cavallo di legno è quel che resta di una scenografia teatrale di un'opera di Liliana Cavani. E poi ci sono i quadri con gli ingranaggi che rimandano a Hugo Cabret, le sculture di Mitoraj, la locandina del MoMa sulla retrospettiva dedicata a Dante Ferretti, le foto della coppia con Papa Francesco, con il Dalai Lama, con Fabrizio De André, che li fece incontrare in Sardegna nel '75, e con Pier Paolo Pasolini: il regista con cui lo scenografo ha realizzato ben nove film, a partire da Medea. E ancora un quadro rosso di Dante Ferretti che fa il verso ai tagli di Lucio Fontana: «Lui incideva le tele? E io le ricucio». Ma tutte le scenografie e gli arredi del loro film, nascono qui, a Trinità dei Monti? «In realtà evitiamo di parlare di lavoro in casa: il nostro studio è a Cinecittà. Qui - sottolinea Francesca Lo Schiavo - mi piace documentarmi, leggere. Studiamo la sceneggiatura e non abbiamo nemmeno bisogno di parlare, ci basta uno sguardo». Poi, con l'ironia che lo contraddistingue, Dante Ferretti raggiunge lo studio e accende di vertito un pannello che ritrae dei biscotti con la scritta rosa al led "Fuck the diet!": «Sono spesso a dieta che interrompo per fare e grandi mangiate. Diversamente da me, Francesca - come dimostra il frigorifero spartano - è per la qualità rispetto alla quantità. Appena prende due chili, deve buttarli giù. Ma per fortuna, li raccolgo io. In questa casa ho sempre voglia di affacciarmi. È una zattera protesa sulla città. Il panorama è come un green screen: lo schermo su cui è proiettata Roma».



▲ In salotto Dante Ferretti nel salotto di casa dove si trova una foto di scena del Vitelloni di Fellini ma anche quel che resta di una scenografia teatrale di Liliana Cavani. Sotto, la vista sui tetti della città



Aviator di Martin Scorsese. E non solo: tra i tanti David, quello speciale alla carriera di Francesca Lo Schiavo, cinque Bafta della British Academy condivisi dalla coppia e poi due nastri d'oro, quattordici d'argento. C'è anche un'opera di Paolo Tamburrella che ha messo sotto vetro tutti i fogli accartocciati delle loro nomination agli Oscar: dieci di lui e otto di

lei per titoli come Le avventure del barone di Munchausen, Amleto, L'età dell'innocenza, Intervista col vampiro, Kundun, Gangs of New York. Un cavallo di legno è quel che resta di una scenografia teatrale di un'opera di Liliana Cavani. E poi ci sono i quadri con gli ingranaggi che rimandano a Hugo Cabret, le sculture di Mitoraj, la locandina del MoMa sulla retrospettiva dedicata a Dante Ferretti, le foto della coppia con Papa Francesco, con il Dalai Lama, con Fabrizio De André, che li fece incontrare in Sardegna nel '75, e con Pier Paolo Pasolini: il regista con cui lo scenografo ha realizzato ben nove film, a partire da Medea. E ancora un quadro rosso di Dante Ferretti che fa il verso ai tagli di Lucio Fontana: «Lui incideva le tele? E io le ricucio». Ma tutte le scenografie e gli arredi del loro film, nascono qui, a Trinità dei Monti? «In realtà evitiamo di parlare di lavoro in casa: il nostro studio è a Cinecittà. Qui - sottolinea Francesca Lo Schiavo - mi piace documentarmi, leggere. Studiamo la sceneggiatura e non abbiamo nemmeno bisogno di parlare, ci basta uno sguardo». Poi, con l'ironia che lo contraddistingue, Dante Ferretti raggiunge lo studio e accende di vertito un pannello che ritrae dei biscotti con la scritta rosa al led "Fuck the diet!": «Sono spesso a dieta che interrompo per fare e grandi mangiate. Diversamente da me, Francesca - come dimostra il frigorifero spartano - è per la qualità rispetto alla quantità. Appena prende due chili, deve buttarli giù. Ma per fortuna, li raccolgo io. In questa casa ho sempre voglia di affacciarmi. È una zattera protesa sulla città. Il panorama è come un green screen: lo schermo su cui è proiettata Roma».



## Il festival

Da oggi a sabato 29 a Salerno edizione numero 27 della rassegna di culture giovanili e arti visive. Attesa per la proiezione di «Klondike», film che contende a Martone la candidatura all'Oscar. Tra gli ospiti Veltroni, Vicari e Calabresi, al suo esordio letterario. Gran finale con il rocker Agnelli

# Capuano, Lodovini e Virzì Cinema italiano a Linea d'Ombra

**C**entocinquanta film in concorso da 47 Paesi, 6 location e 11 eventi al giorno da oggi a sabato 29. Sono i numeri che compongono l'edizione numero 27 di Linea d'Ombra, festival di culture giovanili e arti visive a Salerno, la rassegna che continua a guardare con curiosità e interesse alle novità che arrivano dal mondo dell'audiovisivo italiano e internazionale. Sei le sezioni in concorso: Passaggi d'Europa, LineaDoc, CortoEuropa, VedoAnimato, VedoVerticale e Unifest. Interessante anche quest'anno il connubio del cinema con le altre arti: videogiochi, musica, danza, realtà virtuale, gastronomia e tecnologie digitali. Incontri in cinque luoghi: Sala Pasolini, Palazzo Fruscione, Piccolo Teatro Porta Catena Chiesa dell'Addolorata, e Campus di Fisciano. Direzione artistica di Peppe D'Antonio e Boris Sollazzo.

Nel programma di oggi, attesa per l'incontro con il regista Marco Bellocchio e per la proiezione del film ucraino *Klondike* di Maryna Er Gorbach, storia di una famiglia del Donesk coinvolta nel conflitto contro la Russia fin dal 2014. In concorso per la sezione Passaggi d'Europa, la pellicola contende a *Nostalgia* di Mario Martone la candidatura al Premio Oscar come migliore lungometraggio internazionale. La proiezione (ore 18, Sala Pasolini) avverrà in contemporanea con la Festa del Cinema di Roma. A Salerno saranno presenti i profughi ucraini e russi, grazie alla Fondazione Progetto Arca e al Forum Terzo Settore.

Capitolo ospiti: se domani sarà la volta per la sezione



Tris di assi Antonio Capuano, Valentina Lodovini e Paolo Virzì tra gli ospiti di Linea d'Ombra a Salerno

Quinto elemento del regista Antonio Capuano e dell'attore Nicola Nocella, lunedì toccherà alla bella (e brava) attrice Valentina Lodovini, già **David di Donatello** e Nastro d'Argento. E poi ancora il premiatissimo regista Paolo Virzì e l'attore Paolo Calabresi al suo esordio letterario con *Tutti gli uomini che non sono*. Storia vera di una falsa identità, edito da Salani, Walter Veltroni, Daniele Vicari, Antonello Matarazzo, Bruno Di Marino e Andrea D'Ambrosio che presenta il suo nuovo film *Il sentiero dei lupi*. Gran finale, il 29 con Manuel Agnelli, re del rock, che ha conquistato la Scala e l'America.

G. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Per Sky Original l'attore interpreterà il Duce così come è stato ricostruito dal best seller di cui è autore lo scrittore e accademico napoletano

## Luca Marinelli sarà il Benito Mussolini raccontato da Antonio Scurati

ROMA

■ Sarà Luca Marinelli il protagonista di "M. Il figlio del secolo", la nuova serie Sky Original adattamento dell'omonimo romanzo di Antonio Scurati vincitore del Premio Strega e bestseller internazionale, che racconta la nascita del fascismo in Italia e l'ascesa al potere di Benito Mussolini. Nominato ben 5 volte ai **David di Donatello** - fra cui la nomination che gli è valsa il premio per *Lo chiamavano Jeeg Robot*, film che gli ha fatto conquistare anche il Nastro d'Argento, Marinelli è fra i più apprezzati attori italiani, vincitore della Coppa Volpi come miglior attore a Venezia per *Martin Eden* e del prestigioso Shooting Stars Award al Festival di Berlino. In otto episodi la serie sarà diretta da Joe Wright, che batterà il primo ciak a Cinecittà.

Nils Hartmann, executive vice president Sky Studios per l'Italia e la Germania, ha commentato: "Per un grande progetto come 'M.' non potevamo che pensare a un talento autentico ed eclettico come Luca Marinelli, perfetto per un ruolo tan-



**M. il figlio del secolo è il titolo dell'attesa serie tv adattamento dell'omonimo romanzo vincitore del Premio Strega**

La serie sarà girata a Cinecittà e uscirà in esclusiva su Sky e in streaming solo su NOW in tutta l'area Sky in Europa

to complesso qual è quello di Mussolini. Un attore come pochi ce ne sono in Italia e nel mondo, che corteggiavamo da tempo e che siamo entusiasti di avere finalmente a bordo di questa nuova produzio-

ne Sky Studios, che si delinea ancora più, ora, nella sua unicità. Con la regia di un maestro come Joe Wright e con la guida del testo di Scurati, adattato qui dalla scrittura di Stefano Bises e Davide

Serino, siamo pronti a varare un progetto che segna nel nostro percorso creativo e produttivo un ulteriore passo in avanti".

"M - Il figlio del secolo" ripercorrerà la storia dalla fondazione dei Fasci Italiani nel 1919 fino al famigerato discorso di Mussolini in parlamento dopo l'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti nel 1925. Offrirà inoltre uno spaccato del privato di Mussolini e delle sue relazioni personali, tra cui quelle con la moglie Rachele, l'amante Margherita Sarfatti e con altre figure iconiche dell'epoca. Come il romanzo, la serie racconterà la storia di un paese che si è arreso alla dittatura e la storia di un uomo che è stato capace di rinascere molte volte dalle sue ceneri. Scritta da Stefano Bises e Davide Serino, la serie racconterà gli accadimenti con accuratezza storica, con ogni evento, personaggio, dialogo e discorso storicamente documentato o testimoniato da più fonti. "M. Il figlio del secolo" arriverà in esclusiva su Sky e in streaming solo su NOW in tutti i territori Sky in Europa.



# Non ti MUOVERE



Nel film che apre la Festa del Cinema di Roma, è una presenza fugace ma indelebile. **Laura Morante** ha una natura contemplativa che cerca di contrastare, come il colibrì che batte le ali stando fermo. E durante il lockdown il mondo andava finalmente al suo ritmo...

di **Ilaria Ravarino**

Nel film *Il colibrì* di Francesca Archibugi, che apre la Festa del Cinema di Roma, tratto dall'omonimo romanzo di Sandro Veronesi, Laura Morante è una presenza fugace ma indelebile. Pur invecchiata dal trucco, e destinata nel corso del film - come nelle pagine del libro - a un irreversibile decadimento, l'attrice toscana riesce a infondere in Letizia, la madre del "colibrì" Marco Carrera (Pierfrancesco Favino) una vitalità elettrica e un credibilissimo attaccamento al vivere. «Colpevolmente sono approdata al film senza aver letto il romanzo, non ne sapevo nulla», dice lei, «ho parlato con

Francesca Archibugi, abbiamo fatto delle prove a tavolino e ho ricevuto indicazioni soprattutto sul rapporto tra Letizia e il marito». Un amore, quello fra Letizia e Probo (l'attore Sergio Albelli) che Veronesi definisce come «un amore nonostante tutto», capace di resistere agli urti emotivi, ai tradimenti, alle differenze caratteriali, persino alla morte. A Letizia e Probo vanno alcune delle battute migliori del film, loro che «Perché rimanevano insieme?», si chiede Veronesi, «Perché, se al referendum di pochi mesi prima avevano entrambi convintamente votato per il divorzio? Perché, se ormai non si sopportavano più? Perché?».

**Perché?**

«Perché sono due personalità radicalmente opposte: lui riflessivo, lei più irrequieta. Eppure, questi due caratteri si incastrano perfettamente. A volte alle coppie succede. Da un rapporto così non si esce. È indistruttibile».

**Nel film la invecchiano. Che effetto le fa?**

«Una cosa così estrema non l'avevo mai fatta. Sa, l'invecchiamento ormai è prassi. Tutti mi mettono le parrucche, mi fanno le rughe. Forse perché arriva un momento in cui, per la tua età, non sei più giusta per certi ruoli più giovani. Però ogni tanto chiedo: ma se il personaggio ha la mia età, perché mi devono invecchiare?».

**E che le dicono?**

«Niente, che visivamente funziona meglio così. Ma il trucco è pesante. E sotto alle parrucche si suda».

**L'idea di trasformarsi totalmente le piace?**

«No, zero. La maschera mi piace nel teatro greco, nel cinema italiano un po' meno. Mi pare che vada a coprire l'arte dell'attore. Con la maschera si fa l'imitazione, che è un processo anti-artistico per definizione».

**Nel Colibrì torna il tema della vulnerabilità del maschio...**

«Guardi, io appartengo a quell'esiguo gruppo di persone che pensa che la storia, in un film o in un libro, sia uno dei tanti aspetti, e non il più importante dell'opera. Ci si concentra talmente tanto sulle storie che persino i critici, ormai, raccontano la trama nelle recensioni come se facesse la differenza. Non è che i pittori sono tutti uguali se dipingono lo stesso tema, no? Ma poi cos'è il tema, siamo alle elementari?».

**Non pensa che la vulnerabilità del maschio sia un tema?**

«Ma sì, certo. Possiamo dire che c'è stata un'evoluzione nel racconto del maschio e nel rapporto con il femminile nel nostro cinema. Finalmente».

**Tornerà a fare la regista?**

«Per adesso, da attrice, ho la seconda stagione di *A casa tutti bene* di Gabriele Muccino, e il film *Masquerade* di Nicolas Bedos. Per il film da regista è tutto pronto. Devo solo trovare i finanziamenti. Mancano i soldi. Il cinema costa».

**Il colibrì batte le ali restando fermo. Mai avuto questa sensazione?**

«Spesso mi do da fare inutilmente, se è questo che intende. Cerco di contrastare la mia natura, che sarebbe contemplativa e non dinamica. Ma la vita che ho scelto mi ha costretta a cambiare: Paesi nuovi, mestieri diversi, una vita privata tumultuosa. Ma è buffo, si figuri che da bambina mia madre pensava che fossi malata».

**In che senso?**

«Un giorno mi convocò e mi disse: "Tu non sei come gli altri. Cos'hai? Perché

non esci?". Ma io ero così, mi nutrivò di niente. Avevamo una casa grande: a mano a mano i miei fratelli (*sette in tutto*, ndr) se ne andavano, e io no. Mi piaceva girare per le stanze vuote e non fare nulla. Io non soffro se sto ferma».

**Quindi il lockdown...**

«...meraviglioso, a parte il risvolto tragico. Il mondo finalmente procedeva al mio stesso ritmo. E io non dovevo sentirmi in colpa perché non correvo».

**Aveva un soprannome, da piccola?**

«Lallina, alla toscana. E poi, quando dicevo qualcosa di stravagante, mia mamma mi chiamava "onorevole mattarella"».

**Ai "potenti urti emotivi", come li chiama Veronesi, lei come reagisce?**

«Dipende dall'urto. Le morti non le incasso bene, anche quelle degli animali. La fine del mio cane è stata una tragedia. Per le delusioni professionali sono un'incassatrice formidabile: mai riuscita a dispiacermi per le sorti di un mio progetto per più di due ore. Nell'amore sono meno stoica, mi lascio travolgere. Certe ferite ci mettono un po' a rimarginarsi».

**Da un paio di anni è nonna (di una bambina, figlia di sua figlia Eugenia Costantini, ndr). Le piace?**

«Sono legatissima alla mia nipotina e felicissima di essere nonna. Quando mia figlia lavora ci penso io, volentieri. Io i nonni non li ho mai avuti, quindi cerco di costruire un bel rapporto con lei, tutto nostro. Mia nipote è una delle ragioni per cui mi viene l'angoscia se penso al mondo in cui crescerà».

**E preoccupata per il futuro?**

«Tantissimo. Viviamo un momento particolarmente drammatico. Il mondo è pieno di ingiustizie, guerre e menzogne. Io non sono credente, ma se dovessi mai credere in un dio, certamente non sarebbe antropomorfo. Del resto, se fossi dio, non metterei al centro del mondo gli esseri meno idonei per governarlo, ovvero gli uomini».

**Crede nei movimenti di opinione?**

«Qualcosa bisogna tentare, è chiaro che non abbiamo il potere di cambiare le cose ma a volte possono servire, guardi cosa sta accadendo con l'Iran».

**Ha dedicato il David di Donatello a Julian Assange. Perché?**

«Perché la sua detenzione è un attentato gravissimo, violento e inaccettabile alla libertà di stampa. Ho formato un comitato, insieme ad altre persone, e abbiamo chiesto a professionisti del giornalismo e delle arti di registrare un messaggio in sostegno alla sua liberazione. Ci hanno già risposto Ken Loach, John Malkovic, Sergio Castellitto, Fiorella Mannoia, Moni Ovadia... Quando sarà pronto lo renderemo pubblico». |

**OUVERTURE**

Laura Morante in una scena del film di apertura della diciassettesima Festa del Cinema di Roma. Il colibrì di Francesca Archibugi.



**IL FILM  
DA VEDERE**

Astolfo  
Gianni  
Di Gregorio

» Federico Pontiggia

**V**incit omnia amor. Lo sa bene Gianni Di Gregorio, che vi consacra il suo quinto film scritto, diretto e interpretato, *Astolfo*. In anteprima alla XVII Festa di Roma, nelle nostre sale con Lucky Red, lo annovera nel ruolo eponimo, quello di un pensionato sul viale del tramonto che, sfrattato dal suo appartamento romano, ritrova l'alba, comunque un bel mezzogiorno, nel decrepito palazzo nobiliare di famiglia in un borgo del centro Italia (Artena).

**LA PROVINCIA** non è meccanica, bensì elegiaca: un vecchio amico ritrovato, qualche coinquilino scapestrato e più di qualche rognia con il sindaco e il prete confinante, Astolfo smette di sopravvivere e torna a vivere, a tal punto da innamorarsi di una bella coetanea, Stefania (Stefania Sandrelli).

Già aiuto regista di Matteo Garrone in *Estate romana*, *L'imbalsamatore* e *Primo amore*, co-sceneggiatore di *Gomorra*, esordiente alla regia nel 2008 con *Pranzo di Ferragosto* (Leone del futuro a Venezia e **David di Donatello** miglior opera prima), Di Gregorio ha con alti e bassi iterato la sua cifra poetico-stilistica nei successivi *Gianni e le donne* (2011), *Buoni a nulla* (2014) e *Lontano lontano* (2020) perseguendo un minimalismo senescente, inaffiato di vinello e buoni sentimenti.

Un acciaccio e la pandemia hanno qui catalizzato, *ipse dixit*, "una reazione straordinaria e incontrollata, considerando il fatto che mi sono messo a parlare d'amore

# Parlami d'amore, Gianni (tra vinello e pasta e fagioli)



alla mia età", con un racconto ispirato, d'abitudine, alla sua stessa biografia, a partire dalla magione avita e dalla querelle architettonica con il clero. Di Gregorio rinnova il garbo, la simpatia per il mondo, la sprezzatura gentile, modula l'autofiction su coordinate universali, cerca le convergenze parallele tra idiosincrasia e divertimento, ispirazione e immedesimazione. Poi, c'è la Sandrelli, la cui *allure* è insieme marca aspirazionale e promessa di felicità: si veda alla voce star, categoria in estin-

zione alle nostre latitudini.

*Astolfo*, che più di altri titoli avvicina la facilità, se non lo stupore *tout court*, di *Pranzo di Ferragosto*, ha nell'empatia un privilegio, nella schiettezza un *passapartout*, negli interpreti - Alfonso Santagata, Alberto Testone, Mauro Lamanzia e Gigio Morra - un *ensemble* di gusto e sostanza. In altri tempi avrebbe potuto contare sul passaparola, oggi faticherà a farsi spazio in un'offerta carente di domanda, ma merita fiducia: come disattendere la qualità della vita che sinceramente, perfino tenera-

**Di Gregorio  
si conferma  
cantore  
raffinato  
delle "piccole  
cose"**

mente promuove? Non c'è da entusiasarsi troppo, chiaro, però l'esibita medietà di Astolfo cela una politica, effettivamente d'autore, delle piccole cose, un alfabeto sentimentale che è lessico familiare. E ricettario esistenziale: dalla pasta e fagioli al ragù - annacquato per colpa dei preti - fino all'immane botiglia, e chi vuol essere lieto sia. "Ogni film è faticoso, ma stavolta devo dire che ci siamo tutti molto divertiti": il gaudio di Gianni Di Gregorio è aperto al pubblico.

@fpontiggia1



*Cinema: da oggi a Salerno la storica rassegna*

## “Linea d’Ombra” Bellocchio inaugura il festival solidale



**Regista**  
Marco Bellocchio: oggi al festival del cinema “Linea d’Ombra”

*Si parte con un film proiettato anche in Ucraina. Primo ospite è il regista vincitore dell’Oscar europeo per “Effetto Notte”*

Un film in contemporanea a Salerno, alla Festa del Cinema di Roma e a Cernivski in Ucraina, nel campus allestito per l'emergenza guerra dalla Fondazione Progetto Arca onlus. Apre così la 27esima edizione del Linea d'Ombra Festival a Salerno. Si tratta del film “Klondike” che si proietta alle 18.30 alla Sala Pasolini. All'evento partecipano profughi ucraini e russi. Oltre 150 film selezionati da 47 paesi in otto giorni su 1500 presentati alla rassegna in programma fino a sabato 29 ottobre, diretta da Peppe D'Antonio e Boris Sollazzo, sei location e tanti ospiti. Il primo oggi è Marco Bellocchio, domani Nicola Nocella, lunedì Valentina Lodovini, martedì Paolo Calabresi, mercoledì Walter Veltroni, giovedì c'è Daniele Vicari con il suo libro “Il cinema, l'immortale”, a dicembre il suo nuovo film girato a Bruxelles “Orlando” con Michele Placido. Sempre giovedì ospite il regista Paolo Virzì nelle sale con il film presentato in con-

corso a Venezia “Siccità”, sabato 29 è la volta del cantautore Manuel Agnelli. Stasera grande attesa per il maestro Marco Bellocchio che alle 21.30 dialoga sul palco, ribattezzato “ring”, della Sala Pasolini con Boris Sollazzo. L'evento sarà trasmesso anche in streaming. La prima serie tv diretta da Bellocchio “Esterno notte” ha appena vinto il premio Efa, l'Oscar europeo per la miglior narrazione innovativa. La fiction sul sequestro Moro (interpretato da Fabrizio Gifuni), presentata a Cannes, andrà in onda il 14,

15 e 17 novembre su Raiuno. E sempre a Cannes l'anno scorso il regista de “I pugni in tasca” ha commosso la platea con il suo toccante documentario (ma anche di finzione) sul fratello gemello Camillo “Marx può aspettare” che è arrivato anche negli Usa. Serata cinematografica piena a Salerno oggi: alle 21.30 al Piccolo Teatro Porta Cateana in replica i film della sezione “CortoEuropa”, invece alle 22 nella Chiesa dell'Addolorata per il “Quinto elemento” si discute di cinema e videogame con Eline Soumeru e

Luuk Van Huet per l'incontro “Quando il videogioco si fa festival”. Modera Franco Cappuccio, appuntamento con il sostegno dell'Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi. Domani protagonista l'attore Nicola Nocella di Terlizzi, l'infermiere di “Cosa sarà” e protagonista di “Sangue Impazzito”, spettacolo teatrale su John Belushi con Omar Pedrini. Martedì l'attore Paolo Calabresi presenta il suo esordio letterario “Tutti gli uomini che non sono. Storia vera di una falsa identità” (Salani editore).

Chiusura rock sabato 29 alle 22 con Manuel Agnelli che incontra il pubblico e racconta le sue ultime avventure: il primo brano da solista a 50 anni dell'ex frontman degli Afterhours “La profondità degli abissi”, sbarcato anche negli Usa, fa parte della colonna sonora del film “Diabolik” dei Manetti Bros e ha vinto **David di Donatello** e **Nastro d'Argento**. - **ilaria urbani**

CONFESSIONI RISERVATE



## Stelle nascenti



### Eleonora Giorgi, icona anni '80 la più amata dal cinema comico

**21** ottobre 1963 a Roma è nata l'attrice e regista Eleonora Giorgi. Si fa notare giovanissima da Federico Fellini e con Ornella Muti diventa il volto femminile del cinema italiano anni '70. Premiata con il **David di Donatello** per il film *Borotalco* di Carlo Verdone, negli anni '80 è l'attrice più ricercata per le commedie comiche e brillanti. Nel 2003 debutta nella regia con *Uomini & donne, amori & bugie*.



# IN SCENA



ROMA, OTTOBRE

**È** stata la nonna d'Italia, Elena Fabrizi, meglio nota con lo pseudonimo di "Sora Lella", ed oggi è proprio suo nipote, Mauro Trabalza, a celebrarla con lo spettacolo *L'acqua e la farina* in scena a Roma, al Teatro Garbatella. Il testo, per la regia di Antonio Nobile, vuole ridare respiro alla romanità verace dell'attrice, scomparsa quasi trent'anni fa.

A essere ricordato, nella pièce di Trabalza, è anche il fratello della Sora Lella, Aldo Fabrizi. Leggenda vuole che tra i due non scorresse buon sangue, ma a negarlo è lo stesso autore: «Si adoravano! L'immagine più bella che ho di loro è di quando si tenevano per mano, al ristorante di famiglia. Non a caso lo spettacolo è ambientato in una trattoria. Nonna e zio sono interpretati da due attori bravissimi: Alessio Chiodini e Mary Ferrara. Mi sono ritagliato un ruolo perfino io, che non ho mai recitato»

Su quali basi poggia la leggenda dell'attrito tra Aldo Fabrizi e la

sorella?

«Tutto ebbe inizio da una frase che zio, quando nonna vinse il **David di Donatello** per *Acqua e sapone*, rivolse a mio padre: "Mi sorella è brava, ma nun glielo di". Quella battuta, priva di malizia, fu fraintesa. Era un modo bonario di manifestare ammirazione, non invidia».

**Qualche aneddoto a conferma del loro affiatamento?**

«Tanti: lunghe chiacchierate al telefono, strette di mano, occhiate di complicità... Del resto, essendo più grande di lei, zio Aldo le fece un po' da padre. Nei suoi confronti nutriva l'istinto di protezione del fratello maggiore».



di FABRIZIO MARIA BARBUTO

Il film più celebre di Sora Lella è *Bianco, rosso e Verdone*, dove vestiva i panni della nonna brontolona. Le è mai capitato, in sua compagnia, di sentirsi un po' come Verdone?

«Avoja! Vi dico solo che io ero incaricato di fare a nonna le iniezioni e di prenderle le medicine in farmacia, come faceva Carlo nel film, che mi è subito sembrato una rivisitazione in chiave esilarante della mia esistenza da nipote».



Uno spettacolo teatrale fa rivivere la figura di Elena Fabrizi, attrice, ristoratrice e nonna dell'autore del testo, Mauro Trabalza



### I FRATELLI IRRESISTIBILI

Roma. Un primo piano di Elena Fabrizi, morta nel 1993, nota come "Sora Lella", a sinistra con Carlo Verdone in una scena del film *Acqua e sapone*. Sopra, con suo fratello Aldo, scomparso nel 1990. Sotto, il loro nipote Mauro Trabalza.

### Avrà riso come un matto...

«Sì, ma il finale fu una tragedia. La scena è memorabile: 1983, io e tutta la famiglia in platea a guardare il film. Il personaggio di nonna muore e scopiamo a piangere. Gli altri spettatori ci guardano sconvolti. Quella sequenza cinematografica fu un assaggio prematuro, amaro, della vita senza di lei».

### Qual è il ricordo più tenero che conserva di sua nonna?

«Quando, dopo la morte di non- ▶▶▶

INTERVISTA A MAURO TRABALZA

# Mi' nonna la Sora Lella







**TRA FORNELLI E CINEMA**

Prima di dedicarsi al cinema Sora Lella (sopra, da giovane con il fratello Aldo) ha avuto un ristorante a Campo de' Fiori, in pieno centro a Roma e una trattoria sull'Isola Tiberina, aperta ancora oggi e gestita dai suoi nipoti.

►►► no, mi chiese: "Che vieni a dormi' a casa?". Non aveva trovato altre parole per dirmi che non voleva stare sola».

**Come mai Verdone pensò a lei per quel ruolo?**

«L'aveva sentita in radio quando lavorava come speaker e dava consigli agli ascoltatori. Gli piacque la sua semplicità e un giorno si presentò al ristorante mentre nonna faceva colazione e le disse: "Sono Carlo Verdone e la vorrei nel mio prossimo film". Lei rispose: "Se, vabbè! Voi gente de cinema parlate, parlate e poi nun se ne fa niente". Invece se ne fece eccome!».

**L'amore per la Sora Lella è ancora vivo negli italiani?**

«Vivissimo! Coi miei quattro fratelli gestisco, sull'Isola Tiberina, il ristorante fondato da mio padre, dove nonna amava trascorrere le giornate. La gente passa di lì e recita la frase cult di Sora Lella, oggi resa eterna da programmi come *Striscia la notizia* e dai meme virali: "Aaaah, annamo bene... proprio bbene..."».

**LELLA NON SUPERÒ MAI IL TRAUMA DELLA MORTE DELLA FIGLIA, MA NON LO LASCIAVA TRASPARIRE**

**Verdone verrà a vederlo spettacolo?**

«Gli abbiamo fatto recapitare un invito da suo fratello, tuttavia è molto riservato, esce pochissimo, quindi comprenderei la sua assenza in platea».

**Quand'è che, in famiglia, si percepisce di più il vuoto lasciato da nonna?**

«Alle feste. Mi mancano i Natali scanditi dalla sua presenza in cucina, dove preparava il brodo con il riso e i tortellini. A Ferragosto i suoi cavalli di battaglia erano amatriciana e pollo con i peperoni. Fu la prima a cucinare in

televisione».

**Come viveva la notorietà?**

«Amava sentire l'affetto della persone, una volta però si arrabiò furiosamente per essere stata imitata da Antonello Fassari. Ci chiese: "Ma che davvero so' così brutta?". Mio padre la fece riflettere

sul fatto che, a essere imitati, sono sempre i più importanti».

**Se ne persuase?**

«Sì, al grido di: "Me cojoni! Allora so' mportante anch'io!"».

**Era davvero la comicità il suo punto forte?**

«Assieme alla forza d'animo. Dentro custodiva un dolore tale da scavare una voragine: sua figlia, mia zia, morì a soli cinquant'anni, e nonna non superò mai quel dramma. Però fino all'ultimo non diede a vederlo».

**Hai percepito la sua presenza durante l'allestimento?**

«La percepisco sempre, ogni volta che parlo di lei e la immagino grata di perpetuare il suo ricordo. Ovunque sia, spero sia riuscita a portare un po' dell'umorismo inconsapevole di cui era capace perché, adesso che io non posso più goderne, mi conforta pensare che a farlo sia qualcun altro».



# Marinelli figlio del secolo

L'attore dopo molti ruoli iconici, da Diabolik a De André sarà Mussolini nella serie Sky dal romanzo di Antonio Scurati

GIOVANNI BERRUTI

«Non vogliamo crepare»

una caricatura. Fisicamente possiamo ritoccare, usare le magie del make up. Ma il trucco a volte ti avvicina al personaggio, facendo sparire l'attore. Stavolta la necessità è incarnarlo nel profondo». E per questa sfida titani

**Gli autori: "Conoscere la storia è fondamentale perché fa crescere gli anticorpi"**

ca il regista Joe Wright ha scelto il volto di Luca Marinelli, che sarà Mussolini nella serie Sky tratta dal libro di Scurati *M. Il figlio del secolo*. Wright lo ha definito «un attore formidabile», e detto da chi ha guidato autori come il monumentale Gary Oldman nei panni di Churchill in *La vita più buia* è una benedizione che sa di punto d'arrivo per il quasi trentottenne Marinelli, un artista che dopo il debutto ne *La Solitudine dei numeri primi* di Saverio Costanzo ha visto la sua carriera prendere una strada in continua ascesa, consacrata dai ruoli del gangster da karaoke di *Lo chiamavano Jeeg Robot* di Mainetti e dal Fabrizio De André televisivo nel biopic *Il Principe libero*.

Le riprese di *M. la Serie* partiranno a novembre a Roma, negli studi di Cinecittà, e dureranno sei mesi. Come nel libro (premio Strega 2019) racconterà l'ascesa al potere di Mussolini e la genesi del fascismo a cavallo tra il 1919 e il 1925, fino al famigerato discorso in Parlamento dopo l'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti. Sarà in onda su Sky e NOW tv il prossimo anno.

L'annuncio di Marinelli nel ruolo principale è stata accolta da un applauso alla Festa del cinema di Roma. *Jeeg Robot* è poco prima Non



Luca Marinelli, 38 anni, tra i panni di Diabolik, nel film *Il Principe libero*.



Sopra: Luca Marinelli e Fabrizio De André nel biopic *Il Principe libero* (a destra: Luca Marinelli in *Jeeg Robot* di Mainetti)



*Essere Cattivo* di Claudio Gligari (prematuro scomparso alla fine delle riprese), due pellicole di genere dal piccolo budget entrate nel 2015, avevano rivelato il talento del giovane Marinelli: in particolare il ruolo dello «Zingaro», anta-

gonista sopra le righe che dà filo da torcere ai protagonisti supereroe di periferia interpretato da Claudio Santamaria, lo porta alla vittoria di un *David di Donatello*, un *Nastro D'Argento* e un *Ciak D'Oro* come «Miglior attore non protagonista». Venezia

poi lo incorona definitivamente con la *Coppa Volpi* per la migliore interpretazione maschile quando diventa Martin Iden nell'omonima pellicola di Pietro Marcello, dal romanzo di Jack London. È uno di poche parole il ra-

gazzo, e sicuramente sente il peso della responsabilità dei ruoli che gli affidano: quelli più singolari, come il *Diabolik* innamorato dei Mainetti Bros. «C'era un senso di responsabilità gigantesco, perché tutti conoscono *Diabolik*», aveva detto l'attore;

e quelli più biografici, come il *Faber* del *Principe Libero* che non poche polemiche scatenò per le inflessioni troppo poco genovesi e troppo romane del protagonista, che pure fu quasi inquietante per quanto somigliava all'originale per come si

muoveva e soprattutto per come cantava e suonava: «Fro terrorizzato - disse -. Un terrore vero. Ho pensato che la cosa migliore da fare fosse creare un personaggio in questo universo parallelo di finzione che è il film».

E non è certo meno impegnativa la sfida di essere il Duce in una serie in cui, spiegano gli sceneggiatori Stefano Bisess e Davide Serino, «intendiamo restituire un periodo storico fondamentale da conoscere. Una conoscenza che deve essere una fonte di anticorpi». Una replica a chi chiede se non temono invece il rischio di una figura titanica che possa affascinare invece di respingere: «Noi ci mettiamo rigore e responsabilità» dice Bisess - ma sulla ricezione ideologica non possiamo farci nulla».



L'ITALIA CHE CI PIACE

L'imponente testa di Venusia realizzata per il film *Il Casanova di Fellini*.

## Ciak, si gira. A Cinecittà

Se in questi giorni si sta svolgendo la Festa del Cinema proprio a Roma non è un caso. La Capitale, infatti, è la culla di pellicole che hanno fatto storia. Tutte nate nella mecca di via Tuscolana

DI PAOLA PELLAI

Quando chiesero a Federico Fellini in quale città gli sarebbe piaciuto vivere, rispose: «Cinecittà». E nella sua dichiarazione c'è tutto lo spirito di questa "fabbrica dei sogni" che ha ospitato registi e produzioni del mondo intero. Cinecittà si estende su oltre 40 ettari alla periferia di Roma. Si può raggiungere in metropolitana. E oggi rappresenta una delle principali attrazioni turistiche della Capitale. Il complesso, progettato dall'architetto padovano Gino Peressutti, è stato inaugurato il 28 aprile 1937 da Benito Mussolini con la frase: «Il cinema è l'arma più forte». Sin dall'esordio, era l'espressione di un regime che non amava la mezze misure: 73 edifici, 21 teatri di posa, quasi tre miliardi di mattoni messi in opera da 1.500 operai. E poi, strade, piazze, obelischi, statue e 676 alberi. Per fortuna, l'ideologia lasciò

«Cinecittà è la mia casa»  
FEDERICO FELLINI, regista

presto il posto alla creatività. Tant'è che, negli anni '50, la mecca del cinema esplose grazie alle colossali produzioni americane, come *Quo vadis?* (1951) e *Ben Hur* (1959).

### LA HOLLYWOOD SUL TEVERE

Cinecittà si guadagnò l'appellativo di *Hollywood sul Tevere* grazie alla competitività economica degli studi e diventò una base internazionale per i set. Ma anche il trampolino di lancio dei nostri registi. Primi fra tutti, Luchino Visconti e Federico Fellini. Il quale ne era talmente innamorato da raccontare «l'emozione assoluta, da brivido, da estasi di fronte al teatro vuoto: uno spazio da riempire, un mondo da creare». Non solo: nell'immenso Teatro 5, il più grande d'Europa (2.800 mq), Federico ricavò un appartamento dove riceveva gli artisti con cui lavorava e gli amici che invitava a pranzo o a cena facendosi portare i pasti dal suo ristorante preferito. E in quel locale enorme sono

nati alcuni suoi capolavori: *La dolce vita* (1959), *Amarcord* (1973), *Il Casanova di Fellini* (1976).

### GIRATI 51 FILM DA OSCAR

Gli oltre 80 anni di storia di Cinecittà hanno tenuto a battesimo più di 3.000 film, 90 candidature all'Oscar e 51 pellicole che lo hanno vinto. Tra tanti ciak ricordiamo *Il nome della rosa*, *L'ultimo imperatore*, *Il postino*, *Il paziente inglese*, *La vita è bella*, *Il talento di Mr Ripley*, *Il padrino*, *Gangs of New York*. Eppure, per molti Cinecittà rimane il luogo dove è allestita la casa del *Grande Fratello*. E il luogo scelto a lungo da Maria De Filippi per l'intera produzione dei suoi programmi, da *Uomini e donne* ad *Amici*, a *C'è posta per te*. Chi lavora qui, la ricorda passeggiare tra i viali, subire l'assalto dei fan e, tra i visitatori, c'è chi chiede ancora di lei, nonostante da diversi anni abbia spostato gli studi.

5  
SONO LE  
EDIZIONI DEI  
DAVID DI  
DONATELLO  
OSPITATE A  
CINECITTÀ

### IL MUSEO, MA NON SOLO

Chi vuole provare l'ebbrezza di muoversi su un set, dovrebbe visitare il Museo Italiano dell'Audiovisivo e del Cinema, che proprio qui ha sede. E non perdersi *Cinecittà si mostra*, dove il benvenuto viene dato dall'enorme testa della Venusia realizzata



Il famoso ingresso di Cinecittà.

«Se non avessi girato a Cinecittà, non mi sarei sentito un cineasta»

DARIO ARGENTO, regista

dallo scenografo Giantito Burchiellaro per *Il Casanova di Fellini*. Al Maestro, poi, è dedicata un'intera palazzina arricchita da un percorso creato da Dante Ferretti, artista capace di dare corpo ai sogni del regista. E dalla scenografa Francesca Lo Schiavo. Un contenitore di suggestioni dell'universo felliniano, raccontato attraverso le locandine dei film. Una Fiat 125 che simboleggia il viaggio. E una sala che riproduce il mitico cinema Fulgor di Rimini, dove il regista andava da bambino a vedere i primi film. All'interno degli spazi della Palazzina Presidenziale, invece, un allestimento scenografico consente di immergersi nella storia di grandi pellicole e generi cinematografici. Si possono scoprire tante curiosità attraverso immagini, video, interviste e costumi originali indossati sui set da star planetarie. Per esempio, gli abiti di Liz Taylor in *Cleopatra*. Quello di Totò per *Capriccio all'italiana*. O

l'incredibile tunica di Jude Law in *The young pope*, interamente ricamata a mano da quattro persone per un mese e tempestata di cristalli Swarovski. In un percorso interattivo, inoltre, c'è l'opportunità di cimentarsi in esercizi di doppiaggio o mettere alla prova le proprie abilità di costumista.

#### CAMMINARE TRA I SET

Ma non finisce qui. A Cinecittà, infatti, c'è anche la maestosità dei set. Per esempio, dell'Antica Roma, che si espande per quattro ettari: è stato costruito nel 2004 per la serie *Rome* ed è considerato ancora oggi uno dei più costosi nella storia della televisione. La preparazione, durata nove mesi, ha coinvolto tutte le maestranze di Cinecittà e una squadra internazionale di 300 persone. Oltre a essere monumentale, la caratteristica principale è data dai giochi cromatici: i rossi, i blu, i verdi, insieme alle decorazioni vivaci, fanno sì che il pubblico, abituato a visualiz-

#### APERTO AL PUBBLICO

Gli studi della mecca del cinema sono accessibili a tutti grazie al progetto *Cinecittà si Mostra* ([www.cinecittasimostra.it](http://www.cinecittasimostra.it)), aperta tutti i giorni (escluso il martedì) dalle ore 10 alle 18. Il biglietto d'ingresso dal lunedì al venerdì costa 10 euro (temporaneamente senza i set permanenti). Mentre il sabato e la domenica il prezzo sale a 15 euro e comprende anche la visita guidata al set dell'Antica Roma e del Tempio di Gerusalemme.

zare le rovine bianche, possa scoprire quali erano realmente i colori originali della Roma Repubblicana. Il set de *Il tempio di Gerusalemme*, invece, è stato costruito nel 2014 per il film *The young Messiah* e ha comportato due mesi di lavoro per 40 specialisti, che hanno realizzato a mano le decorazioni dell'intera struttura. Visitare Cinecittà, insomma, significa intraprendere un viaggio nel luna park dell'immaginazione. Dove cresce la tentazione di salire sulla carrozza della Fata Turchina del film *Pinocchio* di Roberto Benigni. Oppure, di accarezzare il Buddha di *Gangs of New York* di Martin Scorsese. Qui, i nostri film del cuore prendono forma al punto da farceli amare ancora di più. Intanto, ci mettiamo già in fila per l'imminente uscita di *Il Sol dell'avvenire* di Nanni Moretti. Che ha da poco concluso le riprese proprio a Cinecittà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### memo

La Festa del Cinema di Roma 2022 è iniziata il 13 e finirà il 23 ottobre. La prima edizione di questo appuntamento internazionale è del 2006.

Da sinistra, la Palazzina Felliniana, dedicata al grande regista, e il colossale set Antica Roma.



CONFIDENZE.COM | 11



## TEATRO

# Il Politeama si presenta con 16 date e dei mattatori, da Germano a Rossi

BRA

Torna la «bella stagione» al teatro Boglione di piazza Carlo Alberto. E con lei tornano le compagnie a calcare le tavole del Politeama, che propone un cartellone di dieci spettacoli in abbonamento e sei fuori abbonamento. «Un mix di generi, per soddisfare i gusti di un pubblico affezionato e numeroso» è il pensiero comune di Fabio Bailo (presidente del Consiglio comunale con delega alla cultura) e Fabio Curti, direttore del teatro.

Secondo Bailo il Politeama avrà «alcuni tra i migliori interpreti della scena italiana. Risate assicurate con la comicità di Paolo Rossi, Enzo Iacchetti e Vittoria Belvedere, senza dimenticare il genio di David Larible, uno dei più noti clown viventi. Ma anche momenti di riflessione, rievocazioni dell'universo di Dante, musica e tanto altro. Sul palco attori del calibro di Fabio Troiano, Alessandro Benvenuti, Elio Germano e Milena Miconi, soltanto per citarne alcuni».



Elio Germano con il musicista Teho Teardo, con lui in *Paradiso XXXIII*.

Per Fabio Curti «una grande novità è il progetto Invito a teatro, quattro spettacoli fuori abbonamento a ingresso gratuito su prenotazione». Il sipario si alzerà, per la pri-

ma volta, martedì 22 novembre con *La finta ammalata*, classico di Carlo Goldoni portato in scena da Franco Oppini e Miriam Mesturino. Il 27 novembre spazio alla musica

*Giochi di ottone* del Gomalan brass quintet; il 3 dicembre Marina Thovez svela *I segreti dei poeti*: sul palco Mario Zucca. Dicembre sarà intenso: il 12 va in scena la commedia *La citiegina sulla torta* con Edy Angelillo, Blas Roca Rey e Milena Miconi; il 14 *La buona musica, un grande classico* interpretato dall'orchestra Fim classica; il 17 toccherà a *La memoria perduta* di Gina Lagorio, con Vittoria Morino, Andrea Caldi e Melissa Marangon. L'anno si chiuderà in bellezza il 30 dicembre con *Il clown dei clown*, che è stato presentato nei teatri di tutto il mondo da David Larible.

Il 2023 si aprirà sabato 7 gennaio con *Storia di un corpo* di Daniel Pennac, interpretato da Giuseppe Cederina, cui seguirà - domenica 15 gennaio - la storia d'amore del *Separabili* di Fabrice Malquiot, con Alessandro Benvenuti e Chiara Castelli. Paolo Rossi sarà il mattatore del 20 gennaio con il suo *Scorrettissimo me*; a seguire, il 5 febbraio, Elio Germano, vincitore del *David di Donatello*, ci immergerà in Dante Alighieri con

**VIA ALLE PREVEDITE DA NOVEMBRE; PRIMA SERATA CON OPPINI E MIRIAM MESTURINO**

*Paradiso XXXIII* (fuori abbonamento). Il 20 febbraio sarà la volta di *Closer* di Patrick Marber mentre il 2 marzo Fabio Troiano porta in scena *Il dio bambino* di Giorgio Gaber. Dopo *Bloccati dalla neve* (12 marzo) e *Forbici e follia* (2 aprile) si chiude il 21 aprile, con lo spettacolo-concerto di Barbara Borra *La valigia. 20 mesi di lotta partigiana*.

L'abbonamento alla stagione di prosa costa 170 euro (ridotto a 145 per chi ha più di 65 e meno di 26 anni) con prelazione ai vecchi abbonati, i quali avranno la possibilità di rinnovare giovedì 3, venerdì 4 e sabato 5 novembre dalle 16 alle 19 al botteghino. Ai nuovi abbonati sono invece dedicati giovedì 10, venerdì 11 e sabato 12 novembre. I singoli biglietti per gli spettacoli sono in vendita a partire dal 21 novembre.

Valter Manzoni



*L'intervista*

# Silvio Orlando

## “Come volersi bene? Ascoltate il mio Momò”

Detenuto in *Siccity* di Paolo Virzì, carcerato in *Ariaferma* di Leonardo Di Costanzo che gli è valso il **David di Donatello**, e ora nei panni d'un ragazzino arabo accolto in casa da un'ex prostituta ebrea in una banlieue parigina ne *La vita davanti a sé* tratto dal romanzo di Romain Gary e re-interpretato a Roma da martedì al Quirino.

Silvio Orlando sta facendo leva, a teatro e in cinema, su quella sua natura umana che lo rende un attore di culto per gli italiani.

**Com'è questo suo ruolo di testimone della società da un interno, come quando, nel lavoro attuale, impersona un'anima bambina, e osserva identità e culture?**

«Nel 2020 parlavo di convivenza di razze, etnie e religioni in poco spazio, e la cosa rimane, per il candore d'un decennio che s'affaccia al mondo. Poi ho scoperto che la vera molla è rappresentata dall'amore tra la vecchia donna che non ha mai avuto figli e un bambino che non ha mai conosciuto la propria genitrice. Il piccolo Momò diventa man mano una sorta di padre della donna e se ne

Da martedì al Quirino l'attore porta in scena “La vita davanti a sé” tratto da Romain Gary

di **Rodolfo di Giammarco**

deve occupare. La tutela sentimentale ha anche a che fare con gli avvenimenti della mia vita, avendo io perso a nove anni mia madre. Ecco la chiave del lavoro».

**Come ha concepito la trasposizione del romanzo in monologo?**

«L'ho fatto solo con musica ha eliminato ogni tentazione realistica. L'universo di Gary è magico, non sopporta riproduzioni. È impossibile vedere una mitica Madame Rosa di 100 chili e tre capelli in testa. Lei è suggeribile, come tutte le persone del quartiere e del palazzo di Belleville. Materializzare la fantasia sarebbe riduttivo. Dove non arrivano le parole arriva la musica dell'Orchestra Terra Madre diretta da Simone Campa, con toni travolgenti di strumenti

mediorientali, yiddish, francesi ed europei, un cosmopolitismo sonoro che ti fa viaggiare».

**Il suo Momò fa irruzione anche nel cinema...**

«Un colpo di genio di Gary lo fa incontrare con una doppiatrice all'opera in sala di proiezione, con fotogrammi alla rovescia, e il mio ragazzo pensa a quanto sarebbe bello se potesse sbirciare la giovinezza degli adulti. Poi ha lui stesso un'idea di sceneggiatura quando crea in cantina una veglia funebre in stile ebraico per la maman morente».

**In quest'epoca di tensioni e guerra, le sue ultime tre parole sono “Bisogna volersi bene”...**

«Senza retorica chapliniana, senza buonismi, queste parole rischiano d'essere una bestemmia in giorni di cinismo e brutalità. Ma io ci arrivo con fermezza, salutando il pubblico che sceglie questo appuntamento».

**E che ruolo assume nel film di Nanni Moretti “Il sol dell'avvenire” atteso nel 2023?**

«Faccio il segretario d'una sezione comunista della periferia di Roma, durante l'invasione dell'Ungheria. In una delle cinque parti del film».

I campioni



# Fratelli di cuore



**Marco Ponti** è nato ad Avigliana, in provincia di Torino, nel 1967. Laureato in Lettere moderne a Torino, è regista e sceneggiatore del cult movie *Santo Maradona* (2001), interpretato, tra gli altri, da Stefano Accorsi. Libero De Rienzo, Anita Caprioli e Mandala Tayde, vincitrici di due premi **David di Donatello**. Tra i suoi film, le commedie romantiche di successo *Io che amo solo te* e *La cena di Natale*. Recentemente ha pubblicato tre romanzi per ragazzi: *Ombre che camminano (Salani)*, *Alice resta a casa* (con Manlio Castagna, Mondadori) e *R-Ribelli, rivoluzione e rock n' roll* (Feltrinelli).

**L**i incontriamo a Genova, dove è successo tutto: dove un gruppo di ragazzi, e di amici, guidati da un allenatore leggendario e da un presidente con un piano preciso, riuscì a vincere l'ultimo campionato di calcio di provincia. Sono stati a cena con gli altri compagni, con Vierchowod, Lombardo, Pagiucca, Bonetti, Invernizza, Pari e Mannini, persino Toninho Cerezo, il calciatore senza età venuto dal Brasile, e che a Genova ha tenuto casa. Ma loro due, Luca e Roberto, sono un po' più che amici: sono fratelli. Con caratteri diversi, ma la stessa filosofia di vita.

**E non siete cambiati?**

**GIANLUCA VIALLI** — Siamo maturati, ci sono successe grandi cose umane e professionali, e devo dire che quando vedo lavorare Roberto in nazionale è una gioia. Pensa che fino a qualche tempo fa ero convinto di essere io il più sveglio tra i due. E invece... (*Roberto Mancini ride*)

**Ma non avete mai litigato?**

**ROBERTO MANCINI** — Una volta. Ricordi? **GIANLUCA VIALLI** — Come no. Siamo in campo, probabilmente tu avevi litigato con la fidanzata, o io con la mia, non lo so più. Fatto sta che eravamo nervosi quel giorno. A un certo punto io sbagliavo un passaggio, e lui si arrabbiava, e va bene, però poi mi chiama per cognome «oh, Vialli», una roba del genere. Vialli? Ma come? Perché mi devi chiamare Vialli, cos'è, non ci conosciamo? Gli dissi: «Mancini, stai attento che ti do un cazzotto». E lui se l'è presa moltissimo. È un pochino permaloso.

**ROBERTO MANCINI** — Fu una stupidaggine, però siamo stati una settimana senza parlarci.

**GIANLUCA VIALLI** — Ci siamo rivisti in nazionale, i compagni ci hanno obbligati a parlarci, ed è stato velocissimo: ci siamo guardati negli occhi, ci siamo fatti una risata e tutto è tornato come prima. È stata l'unica volta.

**E in che cosa eravate diversi?**

**GIANLUCA VIALLI** — Lui era quello bello, io quello simpatico. Lo mandavo avanti a fare il lavoro sporco. Lui aveva il talento e io la perseveranza. Scartavo tre difensori, mi prendevo i calci di tutti, gli passavo la palla e il giorno dopo sui giornali c'era: grandissimo gol di Mancini!

**ROBERTO MANCINI** — Abbastanza vero, ma avevi anche un gran talento.

**È vero che in campo potevate scambiarsi di posto?**

**GIANLUCA VIALLI** — Roberto inizia da centravanti e diventa il numero 10, io ho iniziato come ala e sono diventato centravanti. Eravamo complementari: a lui piaceva stare qualche metro più indietro e fare assist, a me piaceva buttarla dentro, ma potevamo cambiarci ruolo e confondere i difensori.

**Era un calcio diverso?**

**GIANLUCA VIALLI** — Di certo si vedevano meno partite in televisione, quindi c'era più attesa.

C'è un modo di essere parenti che va oltre il sangue, un modo di essere amici che dura per sempre: nelle vittorie — come quella della Sampdoria nel 1991 — e soprattutto nelle sconfitte.

**Roberto Mancini e Gianluca Vialli**

sono una cosa sola.

«Prima di chiedere agli altri di avere fiducia in te, mostra di avere fiducia negli altri»

La partita era un rito. Da parte nostra credo ci fosse più senso di appartenenza. Una volta indossavi la maglia e avevi una missione, i giocatori erano attaccati alle società, ai presidenti, ai compagni. Oggi i giocatori sono un po' piccole aziende, hanno un loro brand da sviluppare...

**ROBERTO MANCINI** — Posso dire due cose. Una da tifoso: da bambino ero tifosissimo della Juve e andavo con mio papà in giro per l'Italia a vedere le partite; l'emozione che avevo quando entravano i giocatori era tale che iniziavo a battere i denti. L'altra da giocatore: era fortissimo il pensiero di arrivare alla partita, non vedevi l'ora di giocare, la notte prima pensavi a cosa poteva accadere, a cosa fare per vincere. Quell'emozione del sabato notte non so se c'è ancora.

**Ma è vero che ai tempi di quella Samp la formazione la facevate voi due?**

**ROBERTO MANCINI** — No, è una battuta. Noi la formazione non l'abbiamo mai fatta. Pensavamo di farla, però, Vujadin Boškov ce lo chiedeva, ascoltava, poi faceva sempre il contrario.

**GIANLUCA VIALLI** — Devo dire che Roberto ha imparato perfettamente da Boškov, perché in nazionale facciamo riunioni in cui ci chiede la nostra opinione, è tutto molto democratico... poi decide da solo com'è giusto che sia.

**Siete ancora la coppia più bella del mondo?**

**GIANLUCA VIALLI** — Più bella, non so. Esteti-

camente probabilmente per merito suo... diciamo che siamo una coppia che funziona, dai.

**ROBERTO MANCINI** — Il fatto che siamo ancora qua, e i sentimenti sono sempre gli stessi e non solo tra noi due, con il resto della squadra dei vecchi tempi, credo sia la cosa più bella e che possa essere d'esempio per molti ragazzi che iniziano oggi e che sperano di avere un futuro, non solo nel calcio, perché pot magari nella vita devi trovare amici che lo siano veramente, fino alla fine, per molti anni.

**Quindi qual è la cosa più importante?**

**ROBERTO MANCINI** — La fiducia. Riuscire a fare sentire l'altro tranquillo e dirgli: «Io so che tu farai il possibile per raggiungere questo obiettivo». Boškov è stato un grande maestro perché ci ha insegnato a credere che in una partita tutto può accadere, anche quando incontri una squadra molto più forte. Noi eravamo la Sampdoria, e Sampdoria è Sampdoria lui diceva, per dire che potevamo battere chiunque.

**GIANLUCA VIALLI** — L'errore spesso è chiedere agli altri di avere fiducia in te, dimenticandosi che la prima cosa da fare, come dice Roberto, è di mostrare di avere fiducia negli altri.

**ROBERTO MANCINI** — E poi serve la volontà di ritrovarsi per fare casino e cazzeggiare.

**Anche quando le cose si fanno difficili?**

**GIANLUCA VIALLI** — Io ho imparato a riconoscere la mia vulnerabilità. Non mi piace usare il termine fragilità: noi siamo forti, tutti, ma vulnerabili. Ecco: aprirsi ai sentimenti e abbracciare l'ironia. Non è tutto, ma aiuta.

**E adesso c'è un film sulla vostra avventura, da quando eravate ragazzi a oggi, passando per quel sogno perfetto che fu il campionato 1990-1991. Per chi l'avete fatto?**

**ROBERTO MANCINI** — Mi piace pensare ai bambini, io credo che un bambino vedrà tante cose positive che possono servire a crescere bene, perché è una storia vera di amicizia, di persone che si sono volute bene e con l'amicizia hanno raggiunto obiettivi incredibili, con l'impegno, con la perseveranza, con l'essere sempre persone per bene, sinceri. Credo possa anche servire a capire che si può perdere e nella sconfitta puoi capire, solo lì puoi capire veramente che la cosa importante è non abbattersi, è trovare la forza di ripartire. Perché comunque è da lì che si mettono le basi delle grandi vittorie.

**E con un pizzico di fortuna, magari?**

**GIANLUCA VIALLI** — No, io non credo nella fortuna. Anzi, credo che la parola sviscasi un po' il mazzo che ci facciamo. Per raggiungere certi obiettivi è chiaro che le stelle devono allinearsi perché ci sono cose che non puoi controllare, però alla fine è questione di pratica, di dedizione, di allenamento. Io credo moltissimo nella pratica, più che nel talento. Credo che il talento sia un dono che sta non all'inizio, ma alla fine di un percorso di apprendimento. Quindi si fa pratica, si fanno errori, ci si allena con impegno. A



**Roberto Mancini**  
(Jesi, Ancona, 27 novembre 1964)  
bambino, con la mamma Marianna  
e la cugina Francesca



**Gianluca Vialli**  
(Cremona, 9 luglio 1964)



Mancini al Bologna nella stagione  
1981-1982



Vialli diciannovenne alla Cremonese  
nella stagione 1983-1984

L'abbraccio  
tra i due  
«gemelli del gol»  
con la maglia  
della Sampdoria,  
nella stagione  
1985-1986



*Gemelli  
d'Italia*



L'abbraccio tra Gianluca Vialli e Roberto Mancini, ct della nazionale, durante la partita tra Italia e Austria, ottavo di finale di Euro 2020, poi vinto dall'Italia

quello poi si aggiungerà il talento, ma ci sono tantissime cose che ti permettono di diventare un professionista che non hanno bisogno di nessun talento, come essere allenabili, essere puntuali, metterci il cuore, non mollare mai, essere altruisti e coraggiosi. Ho visto tanti ragazzi che avevano talento, ma non questo spirito, e non ce l'hanno fatta; e altri che avevano meno talento, ma la voglia e la passione per migliorarsi ogni giorno, e sono riusciti a diventare professionisti.

**ROBERTO MANCINI** — In quegli anni c'erano tante squadre con giocatori fortissimi. L'Inter dei tedeschi campioni del mondo, il Milan degli olandesi, il Napoli campione d'Italia di Maradona, la Juve di Baggio e Schillaci. Anche il Genoa era forte. Ma credo che gli altri non avessero quello che avevamo noi, il bene che ci volevamo e che sentivamo. Era una cosa speciale e tutto questo è dovuto a una persona come Paolo Mantovani, il nostro presidente.

**Cosa direste a un ragazzino che vuole fare il calciatore?**

**GIANLUCA VIALLI** — Che dipende da te, devi fare le cose che fai quando sei con la squadra o al lavoro, ma poi devi farne altre a casa, leggere, aggiornarti, guardare la tv, pensare, riflettere, tirare la palla contro il garage... destro, sinistro.

**ROBERTO MANCINI** — Io ho avuto la fortuna di nascere attaccato all'oratorio, scendevo e ce l'avevo a dieci metri. Mia mamma sapeva dov'ero e non si preoccupava. Finiva la scuola, mangiavo e subito andavo a giocare a pallone con i miei compagni. Oggi ci sono troppe cose che portano via tempo, i ragazzi che giocano per strada o all'oratorio sono pochi. Noi non avevamo tanto ma avevamo quello che ci bastava, un pallone e un pezzo di strada e tu li imparavi con'era la vita. Mi verrebbe da dare un consiglio ai genitori, cioè di lasciare tranquilli i ragazzi, lasciare che si divertano, non mettere troppa pressione, non creare troppe aspettative. Devono divertirsi, imparare, sbagliare, e poi quello che succede succede... C'è una bellissima frase, credo sopra la porta dell'ingresso del settore giovanile dell'Empoli, che dice: «Se siete convinti che vostro figlio sia un campione per favore portatelo da un'altra parte».

**E ora tutti pensano al mondiale di calcio, al quale faremo da spettatori...**

**GIANLUCA VIALLI** — I grandi successi nascono e si costruiscono grazie alle grandi delusioni. Se tu sai affrontare i momenti in cui sei triste e poco soddisfatto, e ti fai le domande giuste, quelle crude, oneste, e smetti di crearti alibi nella testa, allora quello è il modo migliore di recuperare e migliorare ed essere pronto per la prossima sfida.

**ROBERTO MANCINI** — Bisogna sapere accettare anche questo. I bambini lo devono capire: le sconfitte, anche quelle che fanno più male, aiutano a crescere. Questo è importante soprattutto nella vita, perché non è sempre tutto bello, ci sono molte volte in cui bisogna essere forti, bisogna ripartire anche da momenti più difficili e dolorosi che non sono sportivi, perché quelli sportivi poi passano. Ma lo sport fatto bene ti aiuta anche nella vita a essere più forte.

**GIANLUCA VIALLI** — Il mio scopo nella vita, oggi, con tutto quello che ho passato dal punto di vista umano e professionale, è quello di trovare uno scopo nella vita. Ecco, adesso con questo lavoro per la nazionale il mio scopo l'ho trovato: posso essere utile a tanti ragazzi. Cerco di ispirarli, lavoro per metterli nelle condizioni mentali migliori e far loro capire che cosa significa indossare la maglia azzurra, le responsabilità, il peso, ma anche la parte più divertente.

**Federico Chiesa ha detto che averti in nazionale è come avere Albus Silente, il maestro di Harry Potter.**

**GIANLUCA VIALLI** — Dice così? (ride). Mi sembra molto bello. Ho sempre fatto le cose seriamente. Soltanto così riesco a divertirmi.

**Possiamo allora dire che la vostra è stata davvero una bella stagione?**

**ROBERTO MANCINI** — Lo è ancora.

**GIANLUCA VIALLI** — Davvero una lunga, bella stagione.

Roberto Mancini e Gianluca Vialli sono anche i protagonisti di *La bella stagione*, documentario al cinema a fine anno che racconta la Samp del 1991, quella dello scudetto, un'avventura che dura da una vita. In cui gli amici non si perdono mai di vista e si sostengono sempre, fino alla notte magica del 2021 a Londra, l'estate della vittoria di Euro 2020 (si giocò un anno dopo a causa del Covid) e di un altro indimenticabile abbraccio tra i gemelli del gol. Scritto da Marco Ponti, Pierdomenico Baccalario, Shadi Clouff e Vialli, è diretto da Ponti e prodotto da Matteo Rovere e Leonardo Godano per Groenlandia con Rai Cinema, con il sostegno della Genova Liguria Film Commission. È tratto dal libro omonimo di Mancini e Vialli, a cura di Baccalario con Book on a Tree (Mondadori). Le foto del grafico sono tratte dal sito We Love Football. Archivio Corsera. Wikipedia. Getty





# Il maestro ospite stasera del Cineteatro Buonarroti per la proiezione del suo "Dante" Pupi Avati torna a Civitavecchia

Torna a Civitavecchia il maestro della cinematografia italiana Pupi Avati. Il regista e scrittore, vincitore di 3 **David di Donatello** e di 5 Nastri d'Argento, sarà infatti questa sera ospite del Cineteatro Buonarroti, per la proiezione del suo ultimo film "Dante".

L'anno è il 1350: dopo la morte di Dante, Boccaccio riceve il compito di consegnare alla figlia del sommo vate dieci fiorini d'oro come "risarcimento tardivo dell'ingiustizia patita". Giovanni - interpretato da Sergio Castellitto - grande ammiratore del poeta defunto, accoglie l'in-

carico come un onore, mettendosi in viaggio per ripercorrere i luoghi che Dante ha attraversato nel corso del suo esilio.

L'appuntamento è alle 20 con un dibattito iniziale prima della proiezione.

Il maestro Pupi Avati era già stato a Civitavecchia lo scorso anno, in occasione della presentazione del suo libro "L'alta fantasia" organizzata dall'associazione Book faces. E in quell'occasione aveva raccontato la sua passione per Dante uomo e autore. E dal libro, infatti, è tratto il film oggi nelle sale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sala Buonarroti, grande attesa per Pupi Avati e il suo "Dante"

### L'EVENTO

Sala Buonarroti sold out per l'attesissimo evento di domani sera. Alle ore 20 il grande regista Pupi Avati, in persona (tre **David di Donatello** e 5 Nastri d'Argento) sarà ospite del cinema dei Salesiani per presentare a tutta la folla platea il suo ultimo lavoro dal titolo "Dante", film del 2022 che verrà presentato anche alla Festa del Cinema di Roma e che mostra alcune scene girate nella chiesa di Santa Maria in Castello e anche nel centro storico di Tarquinia. Per l'occasione, domani sera, sarà presente anche il vescovo, Gianrico Ruzza, già partecipe alla serata di inaugurazione della

nuova stagione della Sala Buonarroti, gestita dai ragazzi del CGS supportati dalla progettazione del Centro Culturale Salesiano con sede a Roma, sostegno già avviato dal 2021. L'ultimo lavoro di Pupi Avati è ispirato al libro di Giovanni Boccaccio "Trattatello in laude di Dante", in cui si narra la vita del sommo poeta, Dante Alighieri, raccontata dallo stesso Boccaccio. Al soggetto del film è ispirato il romanzo di Avati "L'alta fantasia, il viaggio di Boccaccio alla scoperta di Dante". Dopo la proiezione, la scorsa settimana, del film "In viaggio" del regista Francesco Rosi, la Sala Buonarroti avvia quindi una nuova stagione di cinema e teatro caratterizzata da biglietti contenuti e



nuove formule di abbonamenti. «Praticheremo politiche di prezzo più vicine alla popolazione – spiega Alessio Maliandi, collaboratore della Sala - Il prezzo del biglietto intero sarà abbassato a €6,50 e stiamo studiando formule di abbonamento e carnet per famiglie e studenti». Le proposte culturali saranno pubblicizzate sulla pagina Facebook "Cineteatro Buonarroti", sul sito [www.cineteatrobuonarroti.it](http://www.cineteatrobuonarroti.it) e sui quotidiani locali. Per un contatto diretto con tutti è attivo il cellulare della sala - 3511923062 - disponibile tutti i giorni (ore 17 - 19) e la mail [cinemateatrobuonarroti@donbosco.it](mailto:cinemateatrobuonarroti@donbosco.it).

Stefania Mangia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SABAUDIA**

«Sabaudia è un posto meraviglioso. Qui è bellissimo. Al nord non abbiamo trovato nulla di adatto. Invece, in questo tratto di dune vicino Torre Paola, è favoloso. Senza questa location le riprese non sarebbero mai partite. Per me è stata come l'Arca di Noè». Così Liliana Cavani, regista del film "L'ordine del tempo" in produzione a Sabaudia, ha accolto il sindaco Alberto Mosca che si è recato sul set ieri mattina nella villa sul mare dove in corso le riprese. «Per noi è sempre un piacere ospitare produttori e attori nella nostra Sabaudia - ha detto Mosca -. Avere qui i set cinematografici è sempre entusiasmante. Sono convinto che televisione e cinema rappresentino un indotto economico, culturale e professionale di alto spessore. Un'occasione

# Liliana Cavani conquistata dalla città

La regista alle dune per il film "L'ordine del tempo": «Senza questa location le riprese non sarebbero mai partite»



Il sindaco  
**Alberto Mosca**  
sul set del film  
di **Liliana Cavani**

ne anche per promuovere il brand Sabaudia».

Grazie al supporto e all'assistenza della Latina Film Commission del presidente Rino Piccolo, in stretta collaborazione con l'interlocutore locale esperto in cinema, Francesco Carminati, sono state individuate le location e le professionalità del territorio per la realizzazione de "L'ordine del tempo". Film che verrà distribuito sul grande schermo. Ancora non si conosce la data ufficiale ma potrebbe essere a Natale prossimo o più probabilmente agli inizi del nuovo anno.

Le riprese iniziate da qualche settimana a Sabaudia continueranno fino a metà ottobre in altre zone del nostro territorio. La regista vincitrice del **David di Donatello** alla carriera nel 2012 ha firmato la sceneggiatura insieme a Paolo Costella e in collaborazione con lo stesso Rovelli, scienziato conosciuto per la teoria della gravità quantistica a loop, e i cui libri sono best-seller internazionali. Nel cast troviamo Alessandro Gassmann, Claudia Gerini, Edoardo Leo, insieme a Ksenia Rappoport, Richard Sammel, Valentina Cervi, Fabrizio Rongione, Francesca Inaudi, Angelica Devi, Mariana Tamayo e con la partecipazione di Angela Molina. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premi David di Donatello

2 h · 🌐



Al via oggi il MIA - Mercato internazionale dell'audiovisivo presso Palazzo Barberini e il Cinema Barberini di Roma completamente rinnovato.

In apertura il panel "Time Capsule: Italian Films today" sul presente e il futuro del cinema italiano, tra sala e piattaforme, moderato dalla Presidente dell'Accademia Piera Detassis con tre rappresentanti cruciali della distribuzione italiana: Paolo Del Brocco per Rai Cinema, Gianpaolo Letta per Medusa e Massimiliano Orfei di Vision Distribution

#MIA2022 @miamarketrome

\*nella prima foto Detassis con Gaia Tridente, Direttore MIA, e Francesca Palleschi, Vicedirettore





# Baby intrigante: Casper, l'Oriente che fa tendenza



## LA SCOPERTA

Un famoso proverbio coreano recita «Il peperoncino piccolo è il più piccante» e assomiglia al nostro «Nella botte piccola c'è il vino buono». A noi italiani, come il buon vino, piacciono le vetture piccole da città e in Corea hanno pronta una piccola dall'estetica accattivante che potrebbe fare al caso nostro. Si chiama Hyundai Casper ed è ispirata al piccolo fantasma protagonista dell'omonimo film animato del 1995.

Trattasi di un crossover lungo 3,59 metri con interni pratici, vivaci e modulabili grazie al divanetto scorrevole e al sedile ante-

riore abbattibile che fa da tavolino o da spazio per ospitare oggetti lunghi fino a 2,05 metri. La dotazione per la sicurezza e il comfort è di livello superiore mentre i motori sono mille 3 cilindri aspirato da 76 cv e turbo da 100 cv. Ma se davvero dovessero importarla, meglio metterci un cambio diverso dall'automatico a 4 rapporti che ha in patria.

## FENOMENI CULTURALI

Di sicuro la Casper ha uno stile simpatico e personale che, fino a prova contraria, rappresenta sempre il principale motivo d'acquisto di un'automobile insieme al famoso effetto "Made in" che, nel caso della Corea, è sempre più presente in Italia, così come

nel resto del mondo, da quando il paese asiatico, oltre all'elettronica di consumo e agli elettrodomestici, ha iniziato a darci anche fenomeni culturali. Tra questi, il rapper PSY: il video del suo successo "Gangnam style" del 2012 è stato il primo filmato su YouTube ad aver superato i due miliardi di visualizzazioni - ora ne ha oltre 4,5... - lanciando la moda del papillon stacciato e di un ballo la cui posizione delle mani ha ora la sua plastica rappresentazione in una statua dorata al centro di Gangnam, il quartiere più "in" di Seoul. Più recentemente è stata invece la volta delle boy band del K-pop come i BST che con la loro "Dynamite" hanno il contatore su Spotify a quasi 1,5



**ORIGINALE**  
Sopra la simpatica Casper. Il Suv di Hyundai ha dimensione compatte ed un look in cui spiccano i grandi fari a LED anteriori

**IL COMPATTO CROSSOVER LUNGO 359 CENTIMETRI È COLORATO E MOLTO VERSATILE. MOTORI MILLE DI CILINDRATA**

miliardi di ascolti. Bazzecole se si conta che il filmato della "Baby Shark dance", lanciato nel 2016 dalla Pinkfong, ha raggiunto 11,4 miliardi di visualizzazioni, in netto vantaggio persino su una hit globale come "Despacito" (8 miliardi). Altro fenomeno sono le serie, come "Squid Game", fino

ai film capaci di raccogliere successi di critica e pubblico pressoché unanimi come "Parasite", la prima pellicola della storia non di lingua inglese ad aver vinto l'Oscar come Miglior Film (insieme ad altre tre statuette) oltre alla Palma d'Oro del Festival a Cannes e al **David di Donatello**.

## ATTRAZIONE NATURALE

Tra le canzoni presenti nel film, c'è persino "In ginocchio da te" di Gianni Morandi. Con 263 milioni di dollari, è il film coreano più visto della storia.

E poi ci sono i manhwa, i manga coreani oramai famosi anche tra gli appassionati nostrani come Tower of God, Bastardo e Killing Stalking. Assai probabile che saranno proprio i consumatori di questi fenomeni culturali a provare una naturale attrazione per le automobili che vengono da sotto il 38° parallelo, come la Casper - qualora arrivasse - o qualsiasi altra Hyundai.

N. Des.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Baby intrigante: Casper, l'Oriente che fa tendenza

## LA SCOPERTA

Un famoso proverbio coreano recita «Il peperoncino piccolo è il più piccante» e assomiglia al nostro «Nella botte piccola c'è il vino buono». A noi italiani, come il buon vino, piacciono le vetture piccole da città e in Corea hanno pronta una piccola dall'estetica accattivante che potrebbe fare al caso nostro. Si chiama Hyundai Casper ed è ispirata al piccolo fantasma protagonista dell'omonimo film animato del 1995.

Trattasi di un crossover lungo 3,59 metri con interni pratici, vivaci e modulabili grazie al divanetto scorrevole e al sedile ante-

riore abbattibile che fa da tavolino o da spazio per ospitare oggetti lunghi fino a 2,05 metri. La dotazione per la sicurezza e il comfort è di livello superiore mentre i motori sono mille 3 cilindri aspirato da 76 cv e turbo da 100 cv. Ma se davvero dovessero importarla, meglio metterci un cambio diverso dall'automatico a 4 rapporti che ha in patria.

## FENOMENI CULTURALI

Di sicuro la Casper ha uno stile simpatico e personale che, fino a prova contraria, rappresenta sempre il principale motivo d'acquisto di un'automobile insieme al famoso effetto "Made in" che, nel caso della Corea, è sempre più presente in Italia, così come

nel resto del mondo, da quando il paese asiatico, oltre all'elettronica di consumo e agli elettrodomestici, ha iniziato a darci anche fenomeni culturali. Tra questi, il rapper PSY: il video del suo successo "Gangnam style" del 2012 è stato il primo filmato su YouTube ad aver superato i due miliardi di visualizzazioni - ora ne ha oltre 4,5... - lanciando la moda del papillon slacciato e di un ballo la cui posizione delle mani ha ora la sua plastica rappresentazione in una statua dorata al centro di Gangnam, il quartiere più "in" di Seoul. Più recentemente è stata invece la volta delle boy band del K-pop come i BST che con la loro "Dynamite" hanno il contatore su Spotify a quasi 1,5



**ORIGINALE**  
Sopra la simpatica Casper. Il SUV di Hyundai ha dimensioni compatte ed un look in cui spiccano i grandi fari a LED anteriori

**IL COMPATTO CROSSOVER LUNGO 359 CENTIMETRI È COLORATO E MOLTO VERSATILE. MOTORI MILLE DI CILINDRATA**

miliardi di ascolti. Bazzecole se si conta che il filmato della "Baby Shark dance", lanciato nel 2016 dalla Pinkfong, ha raggiunto 11,4 miliardi di visualizzazioni, in netto vantaggio persino su una hit globale come "Despacito" (8 miliardi). Altro fenomeno sono le serie, come "Squid Game", fino

ai film capaci di raccogliere successi di critica e pubblico pressoché unanimi come "Parasite", la prima pellicola della storia non di lingua inglese ad aver vinto l'Oscar come Miglior Film (insieme ad altre tre statuette) oltre alla Palma d'Oro del Festival a Cannes e al David di Donatello.

## ATTRAZIONE NATURALE

Tra le canzoni presenti nel film, c'è persino "In ginocchio date" di Gianni Morandi. Con 263 milioni di dollari, è il film coreano più visto della storia.

E poi ci sono i manhwa, i manga coreani oramai famosi anche tra gli appassionati nostrani come Tower of God, Bastardo e Killingstalking. Assai probabile che saranno proprio i consumatori di questi fenomeni culturali a provare una naturale attrazione per le automobili che vengono da sotto il 38° parallelo, come la Casper - qualora arrivasse - o qualsiasi altra Hyundai.

N. Des.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Museo Pascali



### A Polignano le immagini di «Pino»

**P**ino (il film) arriva finalmente a Polignano a Mare. La Fondazione Pino Pascali lo presenta in occasione della Giornata del Contemporaneo indetta da Amaci, l'associazione musei d'arte contemporanea italiani. Il film su Pino Pascali realizzato da Walter Fasano (in foto) e intitolato appunto *Pino* sarà proiettato all'interno del museo sabato 8, con ingresso gratuito; spettacoli ore 10:15, 11:30, 16:15, 17:30, 18:45. Il film resterà visibile presso il Museo fino al 20 novembre dal mercoledì alla domenica (sempre cinque spettacoli, con gli stessi orari dell'8).

Il film è nato nel 2018, nell'ambito del progetto #Pascali2018, nel 50esimo anniversario dalla scomparsa dell'artista in occasione dell'acquisizione da parte del Museo di Polignano a Mare dell'opera *Cinque banchi da setola e un bozzolo* (1968). Il racconto del ritorno dell'opera nei luoghi delle proprie origini è l'occasione per una riflessione su Pascali in una dimensione narrativa in cui spazio e tempo si piegano e si cancellano. Il film è accompagnato dalle voci di Suzanne Vega, Alma Jodorowsky, Monica Guerritore, Michele Riondino.

Il regista Walter Fasano è nato a Bari nel 1970. Attivo come montatore dai primi anni '90, nel 2013 dirige *Bertolucci on Bertolucci* assieme a Luca Guadagnino, di cui ha montato gran parte della filmografia. Come sceneggiatore ha vinto con Guadagnino e James Ivory il **David di Donatello** per *Chiamami col tuo nome*, per cui è stato premiato anche con il Nastro d'Argento per il montaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Torino *Spettacoli*



L'attore e regista a Torino *Spiritualità*

## Gifuni "Nella mia anima la misteriosa orchestra degli esseri umani"

di **Ottavia Giustetti**

Recitare è come tornare i bambini che si è stati. È scatenarsi, ma nel senso di liberarsi delle catene. L'attore si spoglia della propria pelle e si veste con quella del personaggio che interpreta. E non importa se sul set o in palcoscenico, c'è un unico metodo secondo Fabrizio Gifuni: quello del maestro-pedagogo che ha formato centinaia di attori italiani, Orazio Costa. «È l'uomo che ha restituito la libertà a noi attori - dice Gifuni - quella che ogni essere umano ha prima di dover rispondere alle regole delle buone maniere, alle richieste della famiglia e della scuola». Gifuni è ospite di Torino *Spiritualità* domenica, e dialoga con Mariapaola Pierini al Circolo dei lettori. Il tema, è quello intorno al quale ruota questa diciottesima edizione: la pelle. Ne parla Gifuni che è diventato Aldo Moro per interpretare *Esterno Notte* di Marco Bellocchio. Ma anche il reduce di guerra cupo e solitario de la *Belva* di Ludovico Di Martino. E il finanziere Giovanni Bernaschi de Il capitale umano di Paolo Virzì, per il quale ha vinto il **David di Donatello** come miglior attore.

**E ogni volta Gifuni si trasforma, diventa anche fisicamente in un'altra persona.**

«Poco fa mettevvo insieme alcune foto di scena dei diversi ruoli che ho interpretato negli anni e confesso che in alcune di queste ho proprio stentato a riconoscermi. Io stesso faccio fatica a scorgere la mia pelle».

**Quanto è importante la ricerca della somiglianza fisica nel suo lavoro?**

«È l'effetto più visibile del lavoro dell'attore. Ci sono stati ruoli per i quali mi sono anche sottoposto ad allenamenti fisici o a uno stile di vita non mio per arrivare a indossare la pelle che chiedeva il mio personaggio. Penso al film *La Belva*, per la quale ho lavorato mesi prima di arrivare a quella forma fisica».



**Mimetismo**  
Fabrizio Gifuni è un attore che si trasforma anche fisicamente quando interpreta ruoli diversi. Sopra è Aldo Moro in *Esterno Notte*; a destra nel film *Il Capitale umano* di Paolo Virzì



### L'appuntamento La pelle dell'attore un dialogo con Mariapaola Pierini

«Cambiare pelle. L'arte dell'attore». Domenica 1 al Museo Nazionale del Risorgimento, Aula della Camera, Fabrizio Gifuni in dialogo con Mariapaola Pierini, docente e studiosa di storia della recitazione, in teatro e nel cinema. Mimetismo o creazione, immedesimazione o straniamento: l'arte dell'attore è dare vita ai personaggi entrando «nella pelle della parte» o, come auspicava Gordon Craig, «sapendo addirittura uscirne». Fabrizio Gifuni ha cambiato pelle incessantemente, esplorando la recitazione in tutte le sue forme: ha incarnato Moro, Basaglia, De Gasperi, ha agito le pagine di Gadda e Pasolini, si è confrontato con giovani autori e con grandi maestri. Un percorso d'attore tra i più significativi e coraggiosi della nostra scena.

**Però non basta. Cos'è che fa succedere la magia?**  
«Dopo si cerca dentro l'anima. Si esplora quella che io chiamo la misteriosa orchestra di esseri umani che è in ognuno di noi. Quella che sta nelle cantine e che ci portiamo dentro. Con lo sforzo titanico di stare al mondo, ognuno di noi cerca di riassumere tutti quegli esseri umani in una sola identità sociale, pubblica e privata che sia in qualche modo riconoscibile. È una questione di ordine psichico. Ma è lì dentro che ci stanno i nostri personaggi. In esterno notte, per esempio, la somiglianza con Moro è venuta fuori attraverso questo lavoro nelle zone più profonde che poi si è trasformato anche in un cambiamento di pelle».

**In questo senso il metodo dell'attore libera dalla catena?**  
«Sì, ed è quello di cui parleremo con Mariapaola Pierini che è una compagna ideale sul palco di Torino *Spiritualità*, una manifestazione che mi è molto cara, insieme a lei: una delle pochissime studiosi ad aver dedicato attenzione e ricerca al lavoro dell'attore e alla scuola italiana».

**Della scuola italiana: cos'hanno in comune Carmelo Bene e Vittorio Gassman? O Gian Maria Volontè e Anna Magnani? O Marcello Mastroianni?**

«Sono autori che hanno sviluppato autonomamente delle tecniche di lavoro ma partendo tutti da un'unica scuola che era la Silvio D'Amico di Roma. E dove anche la mia generazione ha potuto godere di grandi maestri che ci hanno lasciati liberi di interpretare seguendo approcci diversi e creando quindi una scuola più ricca ed eterogenea».

**Di Gifuni dicono soprattutto che è un bravissimo attore impegnato. È proprio così? Le piacerebbe interpretare una commedia o un ruolo leggero?**

«È vero che ho scelto spesso ruoli impegnati anche per mio piacere. Ma adorerei recitare in una commedia, mentre il sistema produttivo spesso preferisce incasellare gli interpreti in una categoria. Sarebbe ora finalmente di scombinate le carte».





## Chi doveva recitare in *Pretty Woman* al posto di Julia Roberts?



**V**aleria Golino era in lizza per interpretare la protagonista Vivian nel film del 1990, diretto da Garry Marshall, accanto a Richard Gere. Fece otto mesi di audizioni. Poi, all'ultimo provino, venne messa a confronto con Julia Roberts in una scena del film. Alla fine fu preferita l'attrice americana. Valeria Golino ha raccontato di non essere stata presa per un soffio anche in *Ghost* (1990) per il ruolo di Molly: dopo diverse audizioni, fu scelta Demi Moore. Queste esclusioni non hanno comunque impedito a Valeria Golino di ottenere grande successo professionale e di essere premiata con 3 **David di Donatello**, 5 Nastri d'Argento e altri importanti riconoscimenti.





ILENIA PASTORELLI

**«TORNARE A RIDERE E A PIANGERE INSIEME IN SALA È IMPAGABILE»**

ILENIA PASTORELLI È STATA LA MADRINA DELLA QUARTA EDIZIONE DEL *FILMING ITALY BEST MOVIE AWARDS* DURANTE LA 79MA EDIZIONE DELLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA. OLTRE ALL'EMOZIONE PER QUESTO NUOVO "RUOLO", NON SAPEVA CHE AVREBBE RINCONTRATO GABRIELE MAINETTI E CLAUDIO SANTAMARIA...  
di Martina Barone

**I**l percorso di Ilenia Pastorelli nel mondo del cinema è iniziato nel 2016 con un esordio folgorante nel film di un altro debuttante, Gabriele Mainetti, che la scelse per il ruolo della sventurata Alessia in *Lo chiamavano Jeeg Robot*. Il ruolo le porta immediatamente fortuna e riconoscimenti, visto che lo stesso anno Ilenia riceve anche il premio per la migliore attrice alla 61ma edizione dei *David di Donatello*. Da lì in poi la sua carriera ha spiccato il volo. Dopo essere stata chiamata da Carlo Verdone per recitare al suo fianco nell'esilarante *Benedetta follia*, l'attrice romana ha proseguito con la trilogia tutta da ridere di Massimiliano Bruno *Non ci resta che il crimine*, per poi approdare ad altri generi come nel caso del thriller *Occhiali Neri* dove è diretta dal maestro Dario Argento. Nella nostra intervista la madrina del *Filming Italy Best Movie Awards* ha raccontato della gioia di incontrare i suoi amici del set durante la giornata dell'evento, oltre all'emozione di vedere finalmente vivere di nuovo le sale cinematografiche.

**Come ti senti nel ruolo di madrina di un evento così prestigioso dedicato al cinema e alla Tv come il *Filming Italy Best Movie Awards*?**

«Benissimo! Non posso fare altro che ringraziare Tiziana Rocca e *Best Movie* per avermi scelto come madrina di un premio che non solo guarda al nostro territorio

nazionale, ma ha anche una visione che si apre al panorama internazionale».

**E hai vissuto questa giornata circondata da colleghi che conosci da tempo?**

«È stato davvero bello. Ho avuto modo di trascorrere del tempo insieme a persone che hanno creduto in me e hanno saputo darmi fiducia nel corso della mia carriera. Tra l'altro c'è stata anche una sorpresa. Non sapevo mica che ci sarebbero stati anche Gabriele Mainetti e Claudio Santamaria. È con loro che ho debuttato al cinema nel film *Lo chiamavano Jeeg Robot*. Sarò per sempre grata a Gabriele perché è stato il primo a dirmi che avrei potuto davvero fare l'attrice. Non ero sicura di farcela e invece. Lo ringrazio con tutto il cuore. So benissimo di essere stata molto fortunata».

**Al di là di *Lo chiamavano Jeeg Robot*, sei stata la protagonista di molti altri film che hanno avuto grande successo al cinema. Penso solo a *Benedetta follia* di Carlo Verdone. Cosa rappresenta per te un luogo come la sala?**

«Ridere insieme e piangere insieme sono esperienze molto più forti rispetto a quando si vede un film da soli in casa. Per questo sono felice di aver partecipato a un evento come quello del *Filming Italy Best Movie Awards*. Per me è la prova che finalmente il cinema è ripartito e con esso anche la sala cinematografica, che è uno dei luoghi di condivisione per eccellenza».

IL CINEMA SECONDO NOI

# FRANCESCA E FEDEZ TRA X FACTOR E IL GRANDE SCHERMO

Le due popstar, protagoniste del programma tv più atteso del momento, svelano a *Ciak* la loro passione per il cinema, gli eroi preferiti e le loro aspirazioni nel settore

DI MICHELA OFFREDI

**L**ui è uno dei rapper più famosi d'Italia, un influencer, un marito innamorato (di Chiara Ferragni) e un dolcissimo papà. È un ex ragazzo di periferia che ha saputo scalare le classifiche, diventare ricco e famoso senza perdere il cuore, l'umanità (e lo conferma la vicinanza dimostrata da centinaia e centinaia di persone, note e no, all'annuncio della sua malattia). Lei è una giovane cantautrice e polistrumentista veneta che, dopo la vittoria di *X Factor* a soli 16 anni, non si è più fermata: album, concerti, premi, collaborazioni, traguardi, esibizioni (da Sanremo, dove è stata anche direttrice d'orchestra, all'Eurovision Song Contest). Scrittrice e conduttrice, ha un cuore green, un sorriso spontaneo e la parola sempre gentile. Insieme avevano già lavorato a tre canzoni (*Cigno Nero*, *Magnifico* e *Chiamami*

per nome) e calcato il palcoscenico dell'Ariston, ma ora Fedez e Francesca Michielin tornano, entrambi dopo un periodo di assenza, a *X Factor 2022*. In ruoli diversi. Se Fedez si siederà al tavolo dei giudici accanto ad Ambra Angiolini, Dargen D'Amico e Rkomi, Francesca Michielin sarà alla conduzione del talent musicale. Nello show Sky Original prodotto da Fremantle, che ha preso il via giovedì 15 settembre alle 21.15 su Sky Uno e in streaming su Now (sempre disponibile on demand e visibile su Sky Go), le emozioni cresceranno via via, in attesa dei live in partenza dal 27 ottobre. Si ritorna dunque a parlare di musica, a suonarla dal vivo, a portarla sul palco, con un pubblico che diventa protagonista. In attesa di scoprire i talenti in gara (e chi vincerà) abbiamo intervistato il giudice e la presentatrice per farci svelare qualcosa su un altro amore che hanno in comune: quello per il cinema.



Fedez sul set di una scena della serie di Raiuno *Un passo dal cielo 4*.



FEDEZ

**Ricordi la tua prima volta al cinema?**  
Era il 1995 e ho visto *Toy Story - Il mondo dei giocattoli* accompagnato dai miei genitori. È stato molto emozionante.

**Il tuo film preferito e l'ultimo che hai visto.**

Devo dire la verità o devo fare l'intellettuale? Se dovessi fare l'intellettuale ti direi *L'ultimo Imperatore*. La verità è che adoro la saga degli Avengers. L'ultimo film è stato *Elvis* di Baz Luhrmann.

**L'attore o attrice con cui usciresti a cena?**

Uscirei volentieri con Robert Downey Jr. e Tom Holland, ovviamente.

**Ti abbiamo già apprezzato sul piccolo e sul grande schermo. Ti abbiamo visto nella serie *The Ferragnez* e nel**

documentario dedicato a tua moglie, *Chiara Ferragni - Unposted*. Hai fatto anche il doppiatore in *Space Jam: New Legends*. Ti piacerebbe tornare sul set? Come si è visto in *Un passo dal cielo* (regia di Riccardo Donna, ndr) sono un attore nato! (ride, ndr). Non contento, ci ho anche riprovato. Quando ero a Los Angeles ho fatto un provino per una serie tv ma, credendo fosse uno scherzo, ho letto il copione all'ultimo, in macchina. Avrei dovuto interpretare il ruolo di un cattivo tutto tatuato... non mi hanno preso!

**Con quali registi ti piacerebbe lavorare?**

Tarantino, credo mi divertirei molto!

**Torni a *X Factor* dopo quattro anni di assenza e dopo un periodo, dal punto di vista personale, molto particolare.**



I giudici di **X Factor 2011**, **Dargen D'Amico** (42 anni), **Ambra Angiolini** (45), **Rkomi** (28) e **Fedez** (33). Al centro **Francesca Michielin** (27) nel ruolo di conduttrice.

Foto di **Virginia Bettoja**

**Che giudice sarai in questa nuova edizione del talent musicale?**

Rispetto agli altri anni sarò molto più spontaneo. Mi godrò di più il momento senza prepararmi troppo. *X Factor* mi ha battezzato dal punto di vista tv, la prima volta avevo 23 anni, adesso ne ho 33 e mi sento più "libero".

**Che X Factor vedremo?**

Sarà un *X Factor* coinvolgente, in cui la musica e il talento degli artisti saranno al centro di tutto. Preparatevi a "colpi di scena", episodi divertenti, celebrerò persino un matrimonio e poi ovviamente non mancheranno accese discussioni.

**FRANCESCA MICHELIN**

**Raccontami la tua prima volta al cinema.**

Sono andata a vedere *Hercules*. Ero con i miei genitori, non ricordo quanti anni avevo, ma ero piccola. A un certo punto mi sono alzata e sono andata a toccare lo schermo. Fu proprio un bisogno. Ero in uno dei cinema più antichi della mia città. È un bellissimo ricordo.

**Il tuo film preferito e l'ultimo che hai visto.**

*Shining* di Stanley Kubrick. L'ultimo in realtà è una serie, *Gli Anelli del Potere*, perché sono una grande fan de *Il Signore degli Anelli*.

**L'attore o attrice con cui usciresti a cena?**

Keira Knightley e Clive Owen, adoro *Orogoglio e pregiudizio* di Joe Wright, uno dei miei film preferiti, e *Closer*.

**Sei stata candidata ai David di Donatello e ai Nastri D'Argento, ma sono tanti i film accompagnati dalla tua voce, da *The Amazing Spider-Man 2 - Il potere di Electro* a *Piuma*. Ti piacerebbe recitare in un film?**

No, sono super fan delle colonne sonore, ma recitare non mi ha mai ispirata. Poi mai dire mai! Mi piacerebbe molto restare sulle colonne sonore: è una dimensione che mi diverte.

**Quali sono i tuoi registi preferiti?**

Martin Scorsese, e poi Christopher Nolan e Denis Villeneuve, oltre ovviamente a Kubrick.

**Torni a X Factor da presentatrice, dopo una vittoria da giovanissima, nel 2011. Come sarà la tua conduzione?**

È una grande emozione. Tornare su quel palco è incredibile. È anche un'opportunità per mostrare come i talenti possono crescere. La mia conduzione? *X Factor* ha una sua liturgia, un suo linguaggio, poi chiaramente ogni conduttore deve arricchirli con il proprio stile, il proprio colore. Ed è quello che farò.

**Che X Factor ci aspetta?**

Questo è un *X Factor* che mette al centro la musica, dove ci sono dei giudici molto preparati, musicalmente con background diversi. Inoltre si cercherà di tornare all'emozione della musica dal vivo, davanti al pubblico. Vedremo dei veri talenti, anche perché il panorama musicale è cambiato tantissimo da quando il format musicale è nato: l'asticella si alza sempre di più.



Francesca Michielin durante *X Factor 2011*, da lei vinto a soli 16 anni.





CELEBRITY PICTURE

di Marino Bartoletti

## La mano di Paolo

Compare poco in pubblico perché parla soprattutto con i suoi film. Vincitore di un Oscar e otto **David di Donatello**, ha recentemente ricevuto anche il Premio alla cultura de L'Espresso Media. **Sorrentino** riesce a coniugare cinema d'autore e popolare. Pigro nella vita e maniacale sul set, è il regista italiano più amato all'estero

**Paolo Sorrentino è un uomo amabile, ironico, geniale e piacevolmente sornione.** A suo dire anche così pigro da non aver troppa voglia di dedicarsi ai social. D'altra parte, fra i tanti (e le tante) influencer che cercano di sedurre (abbindolare?) milioni di follower a suon di massime esistenziali prêt-à-porter, a che altro potrebbe aspirare uno come lui, che invece ha veramente incantato il mondo con la sua arte?

Parlandogli mi sono reso conto di quanto ami la *slow life*, armato com'è di una filosofia di vita che anche il dolore è servito a modellare. L'ho incontrato a Venezia, una delle 'case' del suo successo, dove un anno fa dieci minuti d'applausi salutarono la proiezione di

*È stata la mano di Dio*, poi premiato con il Leone d'Argento della giuria. L'Espresso, a Venezia appunto, gli ha consegnato poche settimane fa un premio speciale per la cultura che fra l'altro recita: "Ha avuto il corag-

gio di mescolare i piani, di creare sogni e pensieri, in una continua sperimentazione. Le sue visioni hanno aperto al mondo la strada verso nuovi territori, la sua curiosità è fatta di punti di vista e di dettagli. Con i suoi film offre non solo un'esperienza visiva, ma un'avventura percettiva, come solo i grandi maestri sanno fare. Ha raccontato le poetiche avventure dei suoi protagonisti, creando opere piene di simboli, di metafore di tutto ciò che ci circonda".

Una motivazione esaustiva e perfetta alla quale ben poco si potrebbe aggiungere. Ed è proprio per questo che, avendolo così docilmente a portata di mano, mi sarebbe piaciuto parlare con lui di cinema. Anzi, più che parlare, ovviamente, ascoltare (di "sogni", di "pensieri", di "poetiche avventure"). Ma è stato lui, invece, a chiedermi del mio rapporto e della mia amicizia con Maradona, idolo indiscusso della sua vita e certamente anche motore di qualche sua ispirazione. Quando si ebbe notizia della gestazione di *È stata la*

*mano di Dio* una parte un po' frettolosa (e incauta) della stampa, conoscendo questa sua passione, ebbe l'imprudente idea di anticipare che "Sorrentino stava per realizzare un film sulla vita di Diego". Per carità, il riferimento storico è comunque sviluppato in maniera maliziosa, ma è bastato vedere il lavoro terminato per capire che il Dio in questione era un altro - quello titolare, diciamo così - e che la sua "mano" l'aveva usata per salvare la vita del regista 16enne, anche se, purtroppo, in quello che sarebbe stato il giorno più doloroso della sua vita.

Su Paolo Sorrentino, certamente il regista italiano contemporaneo maggiormente apprezzato all'estero

(più che in Italia?), è difficile essere originali al tramonto del 2022. Se non per ribadire almeno un paio di cose: pochi addetti ai lavori hanno una cultura cinematografica come la sua (fatta di impegno, di gavetta, di maniacali-

*Un giorno confidò in riva al mare al suo maestro, il regista Antonio Capuano, il desiderio di fare cinema. Per tutta risposta si sentì urlare in faccia: "A tici' na cosa a raccontà? E allora dimmèlla".*

*Caspita se ce ne ha raccontate e dette di cose*

tà, di studio); pochi registi hanno ormai la possibilità di attingere ai mezzi che a lui sono concessi, per il semplice fatto che l'equazione Sorrentino-Successo ormai è quasi una legge della matematica (ovviamente *La mano di Dio*, pur nelle contingenze molto complicate del 2021, è stato non solo il film più premiato, ma anche uno dei più ricchi in fatto di incassi).

D'altra parte la pigrizia di cui si parlava all'inizio il maestro ce l'ha solo nell'indole (o nei piccoli vizi), perché sul lavoro è un professionista che veleggia ben oltre i confini del perfezionismo. Dalla scrittura (nella quale è diventato così esigente da farsela ormai tutta da solo, come nel caso dell'ultimo film) a, naturalmente, tutto quello che concerne il lavoro di ripresa e di assemblaggio dell'opera. Forse è tra i pochi registi che siano riusciti a coniugare il concetto di film d'autore con quello di film popolare. *È stata la mano di Dio*, per esempio, è certamente un'opera molto pensata e molto complessa, eppure lascia a chi l'ha visto



Paolo Sorrentino insieme alle attrici Anna Bonaiuto (a sinistra) e Piera Degli Esposti al Festival di Cannes del 2008. Sotto insieme a Toni Servillo dopo la vittoria de *La Grande Bellezza* come miglior film straniero agli Oscar del 2014. In basso il regista riceve da Danilo Iervolino, azionista di maggioranza di Bfc Media, il premio alla cultura 2022 de *L'Espresso*.

quell'appagamento che in passato era appannaggio solo delle commedie nate per essere ammiccanti. Rispetto a Fellini, suo idolo (e si vede), è riuscito ad andare persino oltre le fiabe e i personaggi distorti, riuscendo a renderli perfettamente calati nella realtà.

Secondo qualcuno, con *È stata la mano di Dio*, dopo aver toccato i vertici del successo mondiale, ha voluto riavvolgere il nastro, non solo tornando nella sua Napoli, primo scenario non solo della sua esistenza, ma anche dei suoi esordi professionali, e si è raccontato con ironia, fedeltà e allo stesso tempo senza indulgenze, facendo quasi un bilancio. Ovviamente restando fedelissimo a quell'estetica (e non si parla solo di fotografia) che ormai è il suo marchio di fabbrica. D'altra parte sapete perché Paolo lo si vede poco in pubblico e, per la verità, lo si 'legge' poco anche in interviste e affini? Perché quello che ha da dire lo dice attraverso i suoi film, sempre contestualizzati nel periodo storico perfetto (*La grande bellezza* non l'avrebbe potuto girare né prima, né dopo: oggi, per esempio, non sarebbe più aderente alla realtà).

Ha vinto un Oscar, un Golde Globe, quattro European Film Awards, un premio Bafta, otto David di Donatello, otto Nastri d'Argento. Per ora. La sua aspirazione sarebbe quella di partecipare a *MasterChef*, di cui non perde neanche una puntata. Quando i suoi figli Anna e Carlo, a cui ha insegnato a non prendere le cose troppo sul serio, hanno visto l'anteprima di *È stata la mano di Dio*, hanno detto "bello" e se ne sono andati. Da chi avranno preso? Un giorno confidò in riva al mare al suo maestro, il regista Antonio Capuano, il suo desiderio di fare cinema. Per tutta risposta si sentì urlare in faccia, a metà fra l'esortazione e la sfida: "A tien'na cosa a raccontà? E allora dimmèlla". Caspita se ce ne ha raccontate e dette di cose quel ragazzo coi piedi sulla spiaggia! E quante, sicuramente, ce ne racconterà ancora. Sempre volando altissimo, fra realtà, metafore e poesia. "Il mio lavoro", ha detto a Venezia, "mi protegge dalla volgarità dei nostri giorni". **F**

OTTOBRE, 2022





CHE FINE HAI FATTO? ROBERTO VERNETTI



## ROBERTO VERNETTI

### IERI (DAL 1981 AL 2000)

"A 16 anni vivo con i miei nel vercellese, studio grafica e fotografia. Essere punk in provincia significa trascorrere il tempo in casa ad ascoltare e fare musica su un quattro piste a cassette. Il weekend sono con la band a Milano al Virus o in giro a suonare, immerso nella scena hardcore punk italiana, una delle poche che si svilupparono contemporaneamente da noi e all'estero. Gli Indigesti sono il mezzo di trasporto perfetto quando nell'81 inizio il viaggio dal paese con la più alta percentuale di tossicodipendenti del Piemonte. Niente etichette né soldi, molti concerti e uno dei primi vinili autoprodotti in Italia distribuito in tutta Europa. Amo la mia drum machine, sono l'unico batterista elettronico del punk con i Negazione. Dopo il punk, percorro l'elettronica. Nell'86 il primo campionatore, hip hop in italiano con gli Aeroplanitaliani. Frequento la scena di Bologna, Isola Posse, Neffa. Nel '92 siamo la prima crew hip hop a Sanremo. Dall'88 la musica è la mia professione, mi trasferisco a Milano, sono *sound engineer* e programmatore, dal '94 produttore artistico. Per primo porto la produzione fuori dagli studi di registrazione, ogni lavoro è un viaggio con gli artisti: Casino Royale, Ūstmamò, Delta V, La Pina. Nel '98 mi muovo a Londra, perché la musica che amo nasce lì. Mi stabilisco al Depot, il più grande complesso di sale prove e di produzione in città. Sono in *full immersion* nel meglio della musica *brit* di fine '900. Ospito nel mio studio Elisa, i La Crus, Joe Strummer".



L'AFFERMATO MUSICISTA, INGEGNERE DEL SUONO, PROGRAMMATORE E PRODUTTORE ARTISTICO PIEMONTESE INIZIA SEDICENNE CON L'HARDCORE PUNK, AL BASSO NEGLI INDIGESTI. POI PASSA ALL'ELETTRONICA, ALL'HIP HOP, E FONDA CON ALESSIO BERTALLOT GLI AEROPLANITALIANI. PRODUCE A TUTT'OGGI DISCHI E ARTISTI IMPORTANTI, HA GIRATO IL MONDO E DAL 2020 VIVE IN CAMBOGIA.



DI BARBARA SANTI

### OGGI (DAL 2001)

"Torno in Italia, ora sono le persone, con cui condivido storie d'amore o di musica, a segnare i miei spostamenti. L'amore mi porta a Bologna, produco artisti, realizzo colonne sonore e due album degli Aeroplanitaliani. Produttore dell'anno MEI e **David Di Donatello**. Nel 2007 torno a Vercelli, vicino ai miei, in una zona ex industriale dove organizziamo feste memorabili. Molti amici, un'altra storia importante e il primo socio. Lavoro a X Factor, produco i La Crus a Sanremo. Nel 2014 mi sposto a Bergamo, ho un grande studio, un nuovo socio, ci occupiamo anche di video e social media. Produco due tour e un singolo di Malika, X Factor con lei e con Skin. Ho viaggiato molto, soprattutto in Asia. Nel 2018 in Cambogia mi innamoro della mia compagna di oggi, Sreyneang. Il nomade in me si riaccende e faccio il pendolare Bergamo/Phnom Penh, laggiù vivo con lei, i suoi due figli e sua madre. Siamo in un *borey*, un paese tranquillo e ordinato, a 10 minuti dal centro di una metropoli che si sta espandendo a una velocità incredibile. Sono innamorato del senso di futuro e positività che c'è in Cambogia. È un dopoguerra, l'Italia dei '60 ma con i social, investimenti cinesi anziché americani, contraddizioni ma tanta vita. Il *lockdown* mi tiene lì per 18 mesi e lo studio a Bergamo chiude. Lavoro a distanza e funziona. Ora ho ripreso a viaggiare, il mio studio sta in un trolley e la musica mi permette di vivere nella parte del mondo che amo, con la persona che amo. Sono felice e grato. *Life is short but very wide*".



L'INTERVISTA



Samira Lui. Classificata a Miss Italia nel 2017 adesso parteciperà alla trasmissione "Tale e quale show"

## Samira Lui da Miss Italia a "Tale e quale show" «Ma non so chi imiterò»

La giovane udinese racconta la sua scalata al successo mediatico dagli inizi a Milano all'Eredità su Rai Uno

Gian Paolo Polesini

Segni particolari: bellissima. «Non vorrei essere ricordata soltanto per questo, faccio funzionare la testa e studio da showgirl». Ce la ricordiamo terza

classificata a Miss Italia nel 2017 e in questi cinque anni Samira Lui — nata a San Daniele da padre senegalese e da mamma friulana — non è stata a guardarsi allo specchio, ha sgambettato per l'Italia con un ben preciso compito: arrivare. E brava Sam. Venerdì la vedremo su Raiuno, e in tutte le puntate successive, finita con merito nel cast di "Tale e quale show", format in contemplazione di uno stiloso gruppusco-

lo di cantanti che imitano altri cantanti. È richiesta una voce plasmabile a qualunque latitudine e a qualsiasi temperatura. L'abbiamo lasciata cinque anni fa a un passo dal titolo, comunque sul podio di friulgiuliane ne sono salite ben poche. Oltre alla triestina Huckstep diventata regina, e siamo negli Ottanta, poi soltanto la Zaghet e la Covassi hanno volato così alto. E lei, Samira. Che è successo dopo? «A 19 anni presi

un treno diretto a Milano. Io e la mia amica. Non avevo ambizioni specifiche, speravo nella moda, passione infinita. E dove andare se non a Milano? Devo ammettere che fu un'esperienza traumatica. Faticavo a pagare l'affitto e a vivere nonostante lavorassi, anche come hostess. Soltanto poi capisci che ogni esperienza ti fortifica per affrontare quella successiva».

Un bel giorno la vediamo spigliata prof dell'Eredità. «Già. Un primo step insperato tempo prima. Non ho mai smesso di credere che ce l'avrei fatta. Da ragazzina sognavo di trasformarmi in una specie di Carla Conti, pensate che gioia stare con lui davanti alla stessa telecamera. Seguirono un periodo di stacco a Formentera, necessario per conoscere l'amore della vita mia, uno successi-

vo a Napoli, con lui, per poi tornare su Roma, luogo perfetto per chi ha ambizioni».

I vari lockdown l'hanno frenata?

«Me la sono cavata coi shooting fotografici. Certo, il primo ha costretto tutti in casa, me compresa. Basta far fruttare il tempo a disposizione».

Mica facile "Tale e quale show". Ce l'ha un po' di paura?

«Eccome se ce l'ho. La tratto come un'emozione felice, di quelle che non sai se sono vere o immaginate. Appena comprendi che sono vere ti piglia un meraviglioso panico. Ma ce la posso fare».

Sa quale primo personaggio imiterà?

«Non siamo autorizzati a dirlo, ahimè».

Be', immagino che li conoscerà già tutti?

«Immagina male (ride). Il primo lo so, ovviamente. Ma il secondo no. Lo saprò alla fine della puntata. Funziona così».

Un format crudele. Facciamo finta di crederle.

«Ma come finta? Altrimenti tutti si preparerebbero con anticipo. Il bello del gioco è proprio questo. Hai una settimana per prepararti. Siamo forniti di coach fantastici e di truccatori meravigliosi».

Conti è un buon "padre" per le matricole?

«Unico. È uno di noi, niente a che fare col divismo, per carità. Gli sono stata a fianco anche alle premiazioni del David di Donatello. Come si dice, un signore».

Ha pensato che farà dopo Raiuno?

«La showgirl rivisitata. Ovvero, saper fare tutto bene, altrimenti il tritacarne mediatico ti divora e di te non rimane più nulla». —





TELEVISIONE

# Samira Lui prof con Conti «Una grande emozione»

La modella nel cast di "Tale e quale show" su RaiUno  
«Da Milano a Roma, ma amo tornare nella mia Udine»

GIAN PAOLO POLESINI

**S**egni particolari: bellissima. «Non vorrei essere ricordata soltanto per questo, faccio funzionare la testa e studio da showgirl». Ce la ricordiamo terza classificata a Miss Italia nel 2017 e in questi cinque anni Samira Lui — nata a San Daniele da padre senegalese e da mamma friulana — non è stata a guardarsi allo specchio, proprio no, ha sgambettato per l'Italia con un ben preciso compito: arrivare. E brava Sam. Venerdì 30 la vedremo su Raiuno, e in tutte le puntate successive, finita con merito nel cast di "Tale e quale show", format in contemplazione di uno stiloso gruppuscolo di cantanti che imitano altri cantanti. È richiesta una voce plasmabile a qualunque latitudine e a qualsiasi temperatura.

L'abbiamo lasciata cinque anni fa a un passo dal titolo, comunque sul podio di friulgiuliane ne sono salite ben poche. Oltre alla triestina Huckstep diventata regina, e siamo negli Ottanta, poi soltanto la Zaghet e la Covassi hanno volato così alto. E lei, Samira. Che è successo dopo?

«A 19 anni presi un treno diretto a Milano. Io e la mia amica. Non avevo ambizioni specifiche, speravo nella moda, passione infinita. E dove andare se non a Milano? Devo ammettere che fu un'esperienza traumatica. Faticavo a pagare l'affitto e a vivere nonostante lavorassi, anche come hostess. Soltanto poi capisci che ogni esperienza ti fortifica per affrontare quella successiva».



Samira Lui sarà nel cast di "Tale e quale show" su RaiUno

**Un bel giorno la vediamo spogliata prof dell'Eredità.**

«Già. Un primo step inaspettato tempo prima. Non ho mai smesso di credere che ce l'avrei fatta. Da ragazzina sognavo di trasformarmi in una specie di Carla Conti, pensate che gioia stare con lui davanti alla stessa telecamera. Seguirono un periodo di stacco a Formentera, necessario per conoscere

l'amore della vita mia, uno successivo a Napoli, con lui, per poi planare su Roma, luogo perfetto per chi ha ambizioni».

**I vari lockdown l'hanno frenata?**

«Me la sono cavata coi shooting fotografici. Certo, il primo ha costretto tutti in casa, me compresa. Basta far fruttare il tempo a disposizione».

**Mica facile "Tale e quale**

**show". Ce l'ha un po' di paura?**

«Eccome se ce l'ho. La tratto come un'emozione felice, di quelle che non sai se sono vere o immaginate. Appena comprendi che sono vere ti piglia un meraviglioso panico. Ma ce la posso fare».

**So che i personaggi televisivi non sono autorizzati a parlare prima del debutto di una trasmissione. Regole ferree. Ma almeno ci fa scivolare sotto la porta il foglietto col primo personaggio che imiterà?**

«Ecco, infatti, si è risposto da solo. Non siamo autorizzati, ahimè».

**Be', immagino che li conoscerà già tutti?**

«Immagina male (ride). Il primo lo so, ovviamente. Ma il secondo no. Lo saprò alla fine della puntata. Funziona così».

**Un format crudele. Facciamo finta di crederle.**

(Ride) «Ma come finta? Altrimenti tutti si preparerebbero con anticipo. Il bello del gioco è proprio questo. Hai una settimana per prepararti. Siamo forniti di coach fantastici e di truccatori meravigliosi».

**Conti è un buon "padre" per le matricole?**

«Unico. È uno di noi, niente a che fare col divismo, per carità. Gli sono stata a fianco anche alle premiazioni del **David di Donatello**. Come si dice, un signore».

**Ha pensato che farà dopo Raiuno?**

«La showgirl rivisitata. Ovvero, saper fare tutto bene, altrimenti il tritacarne mediatico ti divora e di te non rimane più nulla. Oggi il mondo dello spettacolo è così: duri un tor, poi arriva una più popolare di te e addio. Cerco di studiare e studiare. La bellezza non basta, di belle ce ne sono tantissime sui social. Ha presente la ragazza del corsivo?»

**Eccome no!**

«Lei e le altre come lei hanno il successo a tempo. Se studi hai più possibilità di resistere».

**A Udine ci torna?**

«C'è la mia casa a Udine e i ricordi più belli a Colloredo di Montalbano, dove abitavano i miei nonni. Luoghi cari che ovunque io vada, mi aspettano».



# CULTURA & SPETTACOLI

LA RASSEGNA Organizzata da Cai, Sav, Giovane montagna e Montagnaviva e con il Comune. S'inizia il 30 settembre

## Cime e massicci senza frontiere Protagonisti tra foto e romanzi

Al Museo naturalistico la mostra di Anna Aldighieri, al centro di Porto Burci "Imboscate" e al Patronato Leone XIII corti dal Trento Festival

Chiara Roverotto

«A Vicenza la montagna diventa protagonista con mostre, film, libri e cortometraggi. Ed è la tredicesima volta in cui le vette, gli scatti e i racconti fanno parte di uno spartito ben architettato, costruito su una delle più grandi passioni, celebrate da letterati, artisti, registi che sono riusciti nei loro ambiti a trasmettere interesse, dedizione, emozioni e perché no, anche amore, per un paesaggio che ancora ci sovrasta e ci inebria nello stesso tempo. La montagna senza frontiere dove il silenzio appartiene alla vita. Anzi, ne diventa quasi la misura, il metronomo e, come ricorda Erri De Luca, «una cima raggiunta è il bordo di confine tra il finito e l'immenso».

«Vicenza e la montagna» inizia venerdì con la collaborazione tra Cai e la Giovane Montagna di Vicenza, la Società alpinisti vicentini, l'Associazione MontagnaViva di Costabissara, e proporrà eventi fino al 27 ottobre. Ecco il programma.

**Venerdì 30 settembre** Al teatro Primavera alle 21 proiezione del film "Malacarne", Italia, 2021, (91 min) di Lucia Zanettin, che sarà presente in sala. Malacarne è un lungometraggio di fiction, drammatico. Lucia Zanettin è nata a Vicenza nel 1964, è avvocato. Dal 2009 si occupa di regia e produzione cinematografica. Nel 2019 dirige il primo lungometraggio, "La Val che Urla", che ha partecipato al David di Donatello 2020. Il film è in programmazione il 28, 29, 30 settembre e 1 ottobre.

**Martedì 4 ottobre** Alle 18 al Museo naturalistico archeologico a S. Corona s'inaugura la mostra "Uomo, legno, montagna". Il legno è l'essenza stessa della montagna e l'uomo ha imparato a usarlo e valorizzarlo, trasformandolo per i suoi bisogni e per il suo piacere, caratterizzando così un ambiente unico. Le foto di Anna Aldighieri-fotografa professionista, specializzata in ritratti, e in fotografie di eventi e di matrimoni-

**Tra gli scrittori Melchiorre con "Il Duca" e "Mia sconosciuta" di Ferrari. Musica con "Sarabanda"**

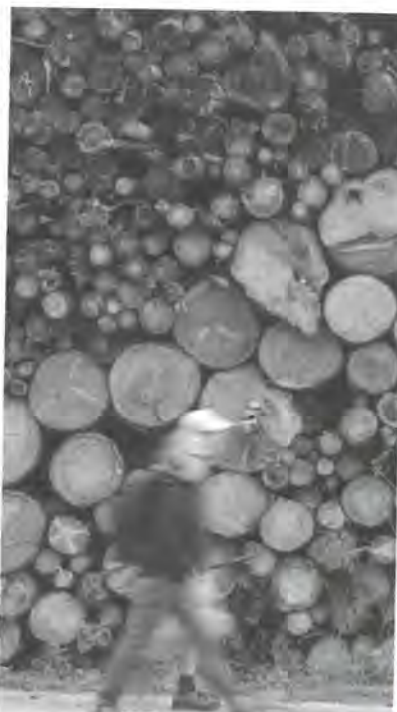
offrono una visione quotidiana di fatiche e di bellezze, di natura e di arte, di un uomo in sintonia con il suo ambiente. Recente la sua partecipazione alla mostra "Il Vuoto" ai Magazzini del Sale a Venezia. La mostra resterà aperta da martedì a domenica, dalle 9 alle 17 fino a domenica 30 ottobre. Biglietti all'ufficio Iat in Piazza Matteotti, tutti i giorni dalle 9 alle 17.30.

**Giovedì 6 ottobre** Al centro Porto Burci alle 20.45 in collaborazione con "Imboscate", rassegna a cura di Lies, Porto Burci e Ite Collective, presentazione del libro "Il Duca" (edito da Einaudi) di Matteo Melchiorre. Un paese di montagna, un'antica villa con troppe stanze, l'ultimo erede di un casato ormai estinto, lo scontro al calor bianco tra due uomini che non sembrano avere nulla in comune: lo scrittore ha costruito una storia tessuta ed epica sulla furia del potere. Dialoga con l'autore Pietro Lacasella (Alto Rilievo / Voci di montagna).

**Martedì 11 ottobre** Al Patronato Leone XIII, contrà Pusterla 1, alle 20.45 proiezione del film in collaborazione con Trento Film festival 365: "The traverse", Ben Tibbetts, Jake Holland - Francia, 2021 (34'), due atlete vogliono essere le prime donne a percorrere con gli sci la Haute Route nonstop da Chamonix a Zermatt. Seguirà "La Pantalia Andina", Carmina Balaguer Monton - Spagna, 2021 (49'). Un'insegnante argentina conduce gli operatori di un cinema itinerante nella scuola più isolata delle valli d'alta quota di Jujuy.

**Giovedì 13 ottobre** Al Patronato Leone XIII alle 20.45 Mirko Palentini presenta il libro "Vicenza canyoning, Tormentismo sulle Prealpi Vicentine", Idea Montagna. Palentini, vicentino, speleologo di lunga esperienza, tormentista e arrampicatore fin dai primi anni Novanta ha percorso oltre un centinaio di itinerari diversi, in Italia e all'estero.

**Martedì 18 ottobre** Al Patronato Leone XIII alle 20.45 film in collaborazione con il Trento Film festival 365: The icefall doctor, Sean Burck - Nepal, 2021 (54'): gli "icefall doctors" sono tra gli Sherpa più coraggiosi dell'Everest. Il loro lavoro quotidiano consiste nel rischiare la morte camminando attraverso la gigantesca cascata di ghiaccio del Khumbu, per mettere in sicurezza il percorso e assicurare che gli alpini-



"Uomo legno e montagna" la mostra al Naturalistico fino al 30 ottobre



L'11 ottobre al Patronato Leone XIII "The traverse", di Ben Tibbetts, Jake Holland (Francia 2021)

occidentali abbiano la possibilità di raggiungere la cima. Segue "Sarabanda a filo di cielo", Luca Bich, Gian Luca Rossi - Italia, 2021. "Sarabanda a filo di cielo" nasce da un'idea del maestro Mario Brunello, condivisa e sviluppata con Montura e con Forte di Bard, che ha visto il coinvolgimento della grande alpinista Nives Merol. La "Sarabanda" è quella della Suite n. 6 per violoncello piccolo, composta tra il 1717 ed il 1723 da Bach.

**Giovedì 20 ottobre** Nella sala polifunzionale al Patronato Leone XIII alle 20.45 incontro con l'alpinista Diego Toigo e proiezione del film "In-sostenibile. Vette Feltrine" G.A. Santiago Padros, Diego Toigo - Italia, 2021 (45'). È possibile un turismo sostenibile nell'ultimo angolo di Dolomiti rimasto ancora selvaggio? I due amici par-

lano per un'avventura a piedi sull'Alta Via delle Dolomiti Bellunesi, dalla casa di Santi Padros, guida alpina, spagnolo trasferito in Val di Zoldo, fino alla casa di Diego Toigo, istruttore Cai di Feltre. La serata, organizzata per ricordare la socia Sav Sonia Bof di Feltre scomparsa nel 2019, comincerà tra i racconti e foto in parete della Traversata di San Lucano e l'apertura della via Madre Tiera in invernale di Santiago e Diego.

**Martedì 25 ottobre** Al Patronato Leone XIII alle 20.45 film in collaborazione con il Trento Film festival 365: "Adam Ondra: pushing the limits", Jan Simanek, Petr Zaruba - Repubblica Ceca/Italia, 2022 (77'). Adam Ondra, la più grande icona dell'arrampicata dei nostri giorni, raggiunge prestazioni sportive fenomenali. Un introverso



Anna Aldighieri, fotografa



Albino Ferrari, scrittore



Matteo Melchiorre, scrittore

taciturno si è trasformato in una star sportiva di fama mondiale.

**Giovedì 27 ottobre** Al Patronato Leone XIII, ore 20.45, lo scrittore, giornalista e alpinista Marco Albino Ferrari presenta il libro "Mia sconosciuta", (Ponte alle Grazie edizioni), vincitore del Premio Itas del Libro di Montagna 2021. Esiste un modo inedito di raccontare le Alpi: lo si fa percorrendo i sentieri meno battuti. Dai fondovalle fin sulle cime, un viaggio sorprendente che ci farà capire come le montagne oltre al loro dato materiale esistono anche nella proiezione del nostro immaginario. Dialogherà con l'autore Pietro Lacasella.

L'edizione 2022 di "Vicenza e la montagna" è sostenuta dal Comune con la collaborazione del Museo Naturalistico di S. Corona.

L'INTERVISTA

# Paolo Virzi

## «Il mio cuore resta del Livorno. Che belli i Reds. E sogno un film con Chiellini»

G+ ESCLUSIVO

INVITATO SPECIALE



«Mi attrae molto il georgiano del Napoli, Kvaratskhelia: è veloce, credo che possa diventare la nuova star del nostro calcio»



Su Kvara

«Mancini ha una Nazionale simpatica: ho sofferto molto per l'esclusione dal Mondiale ma non dimentico la gloria dell'Europeo»



Sul'Italia

### Il regista di "Siccià" nasce juventino ma presto ha scelto l'amaranto: «Siamo in D, è uno struggimento»

di Elisabetta Esposito ROMA

P

trova privo di un vero punto di riferimento ma con la stessa passione di sempre. Per questo, tra un lancio e l'altro del suo ultimo film *Siccià* (al cinema dal 29 settembre dopo un debutto a sorpresa soltanto giovedì scorso con incassi che hanno superato il primo giorno di *Elka & Ilija* e *Il capitale umano*). L'idea di passare un po' di tempo a parlare di quel «gioco che ci fa tornare ragazzino» lo divide.

► Nel 2006 ha prodotto un film sul calcio, «4-4-2 - Il gioco più bello del mondo» e nel 2018 ha ambientato «Noti Magiche» durante il Mondiale di Italia '90. Quanto le piace questo sport?

«Parechchio. È quello che ho praticato, male, da bambino, quando a Livorno giocavo nella Sorgenti D, con scarsi risultati ma infinito impegno. Ruolo? Potevo giusto fare il difensore, riuscivo ad intimidire l'avversario sia per la stazza, sia sul piano psicologico... Gli facevo tanti «complimenti» e usavo verbi al congiuntivo che lo confondevano».

► Una volta si è definito «uno juventino triste che ora tifa per il Livorno».

«Mio padre era della Juve, come tutti i siciliani trapiantati a Torino. Io sono cresciuto lì e andavamo spesso allo stadio. Ricordo Anastasi, Haller, Castano, Saboduro e un giovane Bettega. Era una bella squadra, vinceva anche all'epoca. Poi siamo tornati nella città in cui ero nato, quella che ho sempre sentito come identità antropologica e culturale: rispetto a una Torino all'epoca buia e sconsolata, e ho iniziato a sostenere senza esitazione il Livorno. Adesso poverini sono precipitati

molto in basso e il mio rapporto con il calcio è più di struggimento, ma devo confessare che giorni, fa smanettando in rete con mio figlio dodicenne Jacopo, con uno streaming scadentissimo di una tv locale siamo riusciti a vedere una partita...».

► La vita dei tifosi delle serie minori non è facile. Nessuno la tenta nel calcio dei grandi?

«Così come il mio babbo mi portava a vedere la Juve, adesso è mio figlio a fare da trascrittore. E vi sorprenderà sapere che è un grande tifoso del Liverpool. Siamo anche andati ad Anfield lo scorso aprile a vedere i quarti di Champions contro il Benfica ed è stato bellissimo. Avevo comprato i biglietti online e senza volerlo ci siamo trovati in primissima fila, a portata di alito da Salah. Mi è piaciuto tutto, come cantano, come vanno allo stadio senza tante perplessioni, non si vedono poliziotti, sulle tribune ci sono soprattutto famiglie e un sacco di bambini. C'è un'atmosfera molto più serena rispetto agli stadi italiani. Ci torneremo presto».

► Praticamente un cuore diviso tra Livorno e Liverpool. Piuttosto insolita come situazione in Serie A?

«Viviamo a Roma e Jacopo gioca con il San Saba. Gli piace tanto anche la squadra di Mourinho e siamo andati a vederla spesso all'Olimpico. Andare allo stadio mi piace, è una livello sociale interessante.

mette insieme ricchi e poveri: è un mondo in cui la sofferenza principale viene da segnare o non segnare un gol».

► La sua posizione da osservatore le permette di sbilanciarsi in un pronostico per lo scudetto?

«No, ma semplicemente perché è troppo presto e questo per fortuna è un campionato apertissimo, tanto che chi ha le maggiori potenzialità di mercato, la Juve, in questo momento soffre. Posso dire che mi divertono molto la Roma e il Napoli».



chi è

Regista di successo Nato a Livorno nel 1964, Paolo Virzi ha vinto nel 1987 il Leone d'Argento Gran Premio della Giuria per il film «Diosodo». Ha vinto inoltre 7 **Dolby Digital** in diverse categorie con i film «La bella vita», «Ferie d'agosto», «La prima cosa bella», «Il capitale umano», «La pazza gioia»

«Perché Giorgio? Ho quel volto da antico livornese: se gli metti addosso i costumi d'epoca secondo me è molto credibile»



Su Chiellini

Negli ultimi anni è nata una nuova passione: «Sono andato a Liverpool e mi sono esaltato. In A mi divertono Roma e Napoli»

► Il giocatore che più l'attrae?

«Questo nuovo fantastico georgiano che ha Spalletti, Kvaratskhelia, è veloce e gli ho visto fare delle cose che mi fanno pensare possa diventare la nuova star del nostro calcio. E mi piaccio anche i romanisti Zaleski e Abraham».

► Ha visto Italia-Inghilterra di Nations League?

«Certo, con mio figlio. Devo ammettere di aver sofferto moltissimo per l'esclusione dal Mondiale, ma non dimentico la pazza gioia per la vittoria all'Europeo. È una squadra molto simpatica, ci siamo affezionati e sono contento per il successo di venerdì, anche perché con l'Argentina era stata una vera umiliazione».

► È un nostalgico del calcio di una volta?

«Non direi, questo mi appassiona ancora molto. Rispetto a quello che vedevo da bambino si è aggiunta un'incredibile prestazione atletica. Negli Anni 70 erano più storditevoli, buffi. Ricordo, ad esempio, Giuseppe Furino, uno con la faccia da metalmeccanico e il fisico di uno che potevi incontrare per strada. Forse il più legarone di tutti in quella Juve era Franco Cassio, che non a caso chiamavano il Barone, era l'unico con un po' di grazia, gli altri non te le mandavano a dire...».

► A proposito di facce, nel calcio di oggi ce n'è una che vorrebbe inserire in un suo film?

«Ho una fissa, vorrei dare una parte a

Giorgio Chiellini. Ha quel volto da antico livornese, se gli metti addosso i costumi d'epoca secondo me è credibilissimo. Certo, non è un calciatore con una faccia moderna, oggi sono tutti bellissimi. Prendete Zaniolo, sembra un fotomodello. Buon per lui».

► Ma lei gioca ancora a calcio?

«A volte con i bambini nei campietti sotto casa qui a San Saba, quelli accanto alla parrocchia. Però devo stare molto attento, mi infortuno quasi sempre, rischio costantemente di finire al pronto soccorso per qualche storta o dolore. Poi mi diverto a nuotare, camminare, andare in bicicletta, ma vi assicuro che non faccio nulla a livello agonistico».

► Nel suo ultimo film «Siccià», presentato fuori concorso a Venezia, mostra una Roma che muore di sete e che si annala. L'atmosfera è catastrofica, ma ci sono delle cose che paradossalmente non cambiano: le fontane, presidiate dai militari, versano acqua per i turisti, i resort con spa non chiudono. In uno scenario simile pensa che la Serie A resterebbe in vita?

«Direi di sì. Non ci è capitato di metterlo in scena ma se dovessi estendere la narrazione immaginerei un Olimpico pieno, magari con acqua raziionata per i tifosi. È vero, dietro al calcio ci sono tanti interessi, economici ma anche sociali».

di FABRIZIO CRIVELLO

TEMPO DI LETTURA 45M

DOMENICA 25 SETTEMBRE 2022

Specchio

## L'intervista: Mario Martone



"SONO UN ESULE IN CASA  
NON APPARTENGO A NIENTE"

SIMONETTA SCIANDIVASCI

**M**ario Martone ha firmato quasi cinquanta regie: teatrali, cinematografiche, liriche. Più una decina di documentari. Ha cominciato nel 1977: aveva diciotto anni quando realizzò *Avventure al di là di Tule*. Ha raccontato Leopardi, Scarpetta, Caccioppoli, Goliarda Sapienza, Filottete: eretici caparbi, gloriosi grazie a una sconfitta. E il Risorgimento, i Saharawi, Napoli. E compagnie teatrali che provavano a lavorare in mezzo alla guerra: la prima mondiale e quella in Bosnia degli anni Novanta. Ha tratto un film dal primo romanzo di Elena Ferrante, *L'anno molesto* (e/o), nel 1995, quando la "Ferrante Fever" era inimmaginabile. Durante il Covid, a teatro, ha fatto *Il Barbiere di Siviglia* e *La Traviata*: le sale erano chiuse al pubblico, e allora lui ha usato la platea come set cinematografico. Quest'anno, a tea-

tro, ha portato *Rigoletto* di Giuseppe Verdi e *Fedora* di Umberto Giordano (dal 15 ottobre al 3 novembre prossimi a La Scala di Milano). Al cinema è uscito *Nostalgia*, il suo ultimo film, presentato a Cannes, che sarà nella dozzina degli italiani agli Oscar. Vive a Roma, è napoletano, lavora spesso a Milano, e ancora più spesso a Napoli, la città che gli sfugge dalle mani e alla quale appartiene poco, come a tutto: è un esule in casa, un migrante nato.

**Il suo primo film comincia in treno, l'ultimo in aereo.**

«È una bella coincidenza, dice molte cose: la casualità lo fa sempre. In entrambi i casi, i protagonisti stanno su una soglia. Ed era così anche nel mio primo lavoro teatrale: era un'installazione, gli spettatori entravano calpestando dei cocci di vetro, e poi si inoltravano in un altro spazio, cominciavano a camminare. Il cammino mi interessa: è il senso del viaggio. Nei miei film si cammina moltissimo perché si cerca sempre moltissimo. Io sono in cerca perché sono un "disappartenente", e invito gli spettatori a viaggiare e cercare con me».

**Si sente mai faticoso?**

«Quello che mi impegno a non essere è noioso».

**E a dire la verità?**

«Certo, ma intendiamoci: il vero ha per me un'importanza primaria se appartiene alla realtà di quello che sto facendo e raccontando. Pasolini diceva che il cinema è un'arte della realtà. E la realtà per me è sempre il punto di partenza, non un vincolo». **E il pragmatismo è un vincolo?**

riva indipendentemente dalla volontà di chi lo persegue, e spesso se ne discosta parecchio. Nessuno può sapere cosa succederà quando dipinge un quadro o gira un film: deve farlo e basta».

**Lei è un workaholic?**

«No».

**Però lavora tantissimo.**

«L'agire, il fare, l'operare mi aiutano a tenere a bada l'inquietudine».

**Cosa la rende inquieto?**

«Il peso di me stesso. Una volta sentii Carlo Cecchi, uno dei più grandi maestri del nostro teatro, parlare ironicamente di sessantità. Ecco, la sessantità, il grande mistero della nostra esistenza, per me è insondabile: io sento di non appartenere nemmeno a quella cosa lì, a quel nocciolo, e questo mi affascina e mi muove tanto quanto mi turba».

**Una cosa che è certo di essere?**

«Eh... na parola!»

**Mi permetto: di sinistra?**

«Senza altro voterò a sinistra».

**Ha seguito la campagna elettorale?**

«Quasi per niente. E le confesso che, da quando è stata fissata la data delle elezioni, ho interrotto la lettura della politica sui giornali. Tanto so per

“

*Si deve sempre fare con ciò che si ha neanche il contesto più ostile è mai un freno*

«È difficile dirsi: voglio fare qualcosa di poetico! Io, almeno, non ci riesco. Parto dicendo: voglio raccontare una storia; voglio compiere un viaggio. È una determinazione, è un agire: il procedere è più importante del risultato, che peraltro è incontrollabile, ar-

PAGINA  
22



**LE GRAND STORIE  
E LE GRANDI REGIE  
AL CINEMA E NEI TEATRI**



**Il racconto su Renato Caccioppoli**  
A lui, e agli ultimi giorni della sua vita, è dedicato il primo film di Martone, "In morte di un matematico napoletano" (gli valse il David di Donatello come miglior regista esordiente nel 1993). Caccioppoli era figlio di un chirurgo e di Sofia Bakunina, figlia del rivoluzionario Michail Bakunin. Fu uno studioso eccezionale di analisi matematica, erimase a lungo vicino al Pci. Morì suicida l'8 maggio del 1959, a 55 anni.



**Il Giovano favolas**  
Il film di Martone che esce in sala nel 2014 e racconta la storia di Giacomo Leopardi, interpretato da Elio Germano, e concorre al festival di Venezia dello stesso anno. Premiato con un Nastro d'Argento, un Globo d'oro e un Ciak d'Oro, Martone viene attaccato molto duramente da Ernesto Galli Della Loggia nell'articolo "Il Leopardi Incompreso, ma solo da Martone", sul Corriere della Sera.



**Il lavoro alla Scala**  
Dal 15 ottobre al 3 novembre, al Teatro alla Scala, va in scena Fedora di Umberto Giordano, l'ultima regia per la lirica di Martone (e l'ottava della sua carriera per il teatro milanese, dove è stato chiamato da tre sovrintendenti diversi). "Alla Scala è tutto di dimensioni molto più grandi rispetto all'esperienza di gruppo che si fa in moltissimi altri teatri, ma c'è un senso di comunità fortissimo", ha detto il regista.



**L'ultimo film, "Nostalgia"**  
L'ultimo film, presentato a Cannes la primavera scorsa e ambientato a Napoli, è tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore Ermanno Rea. Sarà tra i dodici film italiani che rappresenteranno il nostro Paese agli Oscar. Il protagonista del film è interpretato da Pierfrancesco Favino. Nel cast c'è anche Tommaso Ragno, che è stato allievo di Martone diversi anni fa.



poli ed è un uomo che ha una vita soddisfacente, è benestante, ha una moglie intelligente, con cui ha un rapporto alla pari, una bella casa, eppure quando arriva nel luogo che aveva lasciato e comincia a tentare di riappropriarsene, prima di tutto riprendendo a parlare il dialetto, sperimenta uno smarrimento irrisolvibile, tragico. Lo stesso che ho provato io quando abbiamo girato l'ultima scena del film: era notte, mi chiedevo il perché di quell'epilogo così cupo, mi chiedevo cosa ne avrebbe pensato Ermanno Rea se l'avessi cambiato: il film è tratto dal suo libro, *Nostalgia*. Ma Ermanno è morto tempo fa, e io non ho potuto che girare a occhi chiusi, continuando a interrogarmi».

**Eravate amici, lei e Rea?**  
«Non ci siamo mai frequentati. Ci conoscemmo perché poco dopo il mio primo film, *Morte di un matematico napoletano* (che sarà presentato in versione restaurata alla Festa del Cinema di Roma, il mese prossimo, ndr), lui pubblicò *Mistero napoletano* (Feltrinelli): entrambi ci eravamo occupati di due eretici napoletani - io Renato Caccioppoli, lui Francesca Spada - morti suicidi a Napoli. E questo ci unì: era come se fossimo le tessere di uno stesso mosaico. Avevamo età diverse, eppure ci eravamo mossi sullo stesso terreno, nel tentativo di ricomporre qualcosa. Per una scena di *Nostalgia*, sono andato nel laboratorio di un guantone che mi aveva indicato il tagliatore di mio padre, che di mestiere faceva il pellicciaio. Lì, ho trovato delle foto che erano state scattate a Ermanno in quello stesso laboratorio, e ancora una volta ho avuto quella sensazione di ricomposizione. È nella ricomposizione che sta la possibilità dell'incontro tra diversi».

**Nel cast c'è il grande Tommaso Ragno, che è stato suo allievo.**  
«Bravissimo. Fece, all'epoca, un saggio in cui recitava Oreste nell'*Andromaca* di Euripide. In *Nostalgia* anche il suo personaggio si chiama Oreste: è uno dei tanti fili che in questo film si riallacciano. L'idea che cerco di praticare nel mio lavoro è quella di un tempo orizzontale, quello in cui ci si ritrova, non si smette mai di essere collegati a dispetto degli anni che passano, il tempo in cui a tenere vive le relazioni è la persistenza degli incontri. Con Tommaso è stato così».

**I suoi film nascono mentre li fa?**  
«Comincio un film perché lo vedo. Non significa che so come è fatto: lo vedo, ne ho un'impronta. Da quel momento in poi comincio a mettere a fuoco la visione iniziale e non perdo mai il controllo». **Questo limita la portata creativa degli attori?**  
«Tutt'altro: non sono il tipo di regista che dice come deve essere intonata una battuta o come deve muoversi un attore. Ma, sulla base della mia visione, cerco di creare dei campi di forza, nei quali le energie creative di chi lavora sul set, e quindi non soltanto attori e attrici, si possano incontrare. Se imposto bene il mio campo di forze, le cose avvengono e avvengono insieme agli altri».

**Si sente mai solo?**  
«Non quando lavoro». **E stanco?**

«Più che stanco, spesso mi sento assfiato dalla mancanza di tempo».

**Woody Allen ha detto che, dopo il film che sta girando, non ne farà altri.**  
«Poi magari, invece, se dio vuole, si ricrede. Sarebbe interessante raccogliere, in una galleria, tutti i film annunciati come gli ultimi della carriera dei rispettivi registi. Non voglio dire che Allen sia inautentico, ma sono sicuro che lui, come molti altri che hanno dato l'addio, possano smentirsi. E che il momento in cui ti smentisci e senti il bisogno di fare un altro film ancora, a dispetto di quello che hai giurato a te stesso e agli altri, sia un momento bellissimo».

**Allen ha detto che non gli piacciono più i meccanismi della distribuzione, lo streaming, i cinema vuoti.**  
«È sempre stato difficilissimo fare questo lavoro, soprattutto in Italia, dove l'arte in generale non è supportata come meriterebbe. Però, il contesto conta quanto la scelta personale: se io dovessi decidere di smettere, sarebbe prima di tutto per via di qualcosa che nasce dentro di me».

**Lei non ha mai rinunciato, non si è mai tirato indietro?**  
«Penso sempre che si debba fare con quello che c'è. E non significa necessariamente fare con poco: alla Scala si lavora con tanto, ma anche questo bisogna riuscire a governarlo. Fare con quello che c'è vuol dire spostare l'asse e l'attenzione artistica dal contesto all'agire personale, di modo che il contesto non ti divori. Io sono un artista fortunato: posso lavorare in tanti ambiti diversi, e soprattutto vivo e mi esprimo in un Paese libero. I registi iraniani che adesso sono in prigione - e che prima di finirci hanno lavorato - sopportano limitazioni pazzesche (prima fra tutte una censura inimmaginabile, che impediva persino che gli attori toccassero le attrici), non si sono mai fatti fermare da quello che avevano intorno. Il mio amico Abbas Kiarostami (registra iraniano morto nel 2016, ndr) mi raccontava che il capo della censura, in Iran, era un uomo cieco: non poteva vedere i film eppure alla fine dava i suoi responsi, del tutto arbitrariamente. Eppure, i registi iraniani hanno fatto cose enormi, meravigliose. Jafar Panahi è stato arrestato a Teheran il 5 settembre scorso e a Venezia il suo *Kehs nist* (*Gli orsi non esistono*) era tra i film migliori. Loro incamano il senso di questo mestiere, lo onorano e dimostrano che si può fare sempre».

**Qual è la virtù più importante per un attore?**  
«La capacità di abbandonarsi». **R per un regista?**  
«La capacità di abbandonarsi». **«Sei andato in crisi tutte le volte che mi hanno chiesto di indicare i miei film preferiti, i miei attori preferiti, persino i miei piatti preferiti. Il festival di Pesaro che mi dedicava una retrospettiva mi obbligò: devi dire quali sono i tuoi dieci film del cuore! Risposi d'accordo, vado in ordine alfabetico. E alla A avevo già esaurito la lista: Accattone, Amarcord, Apocalypsenow...».**

**Chi è la donna più grande del mondo?**  
«Mia moglie Ippolita, naturalmente».

riconoscere e assumere che mandiamo in Parlamento persone che sono il nostro specchio: condividiamo con loro la responsabilità di quello che fanno e pure di quello che non fanno. Io non mi aspetto granché da nessuno, non ci sono politici che mi accendano, ma ce n'è qualcuno che stimo, e cerco di non dimenticare mai che l'azione di un singolo governante è molto influenzata dal contesto in cui si muove. Viviamo in un mondo dominato dalla finanza e questo condiziona chi governa: pensa a cos'è successo a Tsipras nel quale avevamo creduto in tanti. Non voglio assolvere nessuno, ma mi sembra piuttosto assurdo non vedere che siamo in una morsa. Una morsa in cui la destra sguazza e la sinistra arancia».

**Cosa serve all'Italia per cambiare?**  
«Se dico una seria lotta all'evasione, una patrimoniale giusta, una politica di regolamentazione dei flussi che parta da un assunto semplice e inderogabile, e cioè che l'altro che arriva è una ricchezza e una possibilità, secondo lei il mio programma conquista la maggioranza? Temo di no, e non conquista nemmeno tanti che pure sarebbero progressisti».

**Cosa abbiamo perso?**  
«La fiducia nel prossimo, che per noi è sempre un problema. Penso alla mia giovinezza: in quella temperie che erano gli anni Settanta, quantomeno si praticava una società più aperta. Ho fatto viaggi che fatico a immaginare che mia figlia, che ha 19 anni, possa fare».

**Il modo è dominato dalla finanza e questo condiziona anche lo spirito del tempo**

**Nostalgia si apre con una frase di Pasolini: "Chi non si è perso non possiede".**  
«Ci siamo imbattuti in quella fraseio e Favino, mentre lavoravamo al film, e ci ha colpiti perché catturava qualcosa del sentimento del film. Felice, il protagonista, torna a Na-

chi voto. Soprattutto, so perché voto».

**Perché?**  
«Ho sempre votato e sono convinto che si debba votare e che nessuna ragione sia sufficiente a giustificare l'astensione, meno che mai una - in negabilmente brutta - campagna elettorale».

**Ci sono un sacco di studenti e fuori sede che non vengo-**

**La realtà per me è sempre il punto di partenza ma non un vincolo**

no messi in condizione di votare».

«E questo è grave. Però, più in generale, dovremmo smettere di dire che non veniamo messi in condizione di votare e cominciamo invece a dire che non ci mettiamo in condizione di votare. Dobbiamo



Premi David di Donatello ✓

22 h · 🌐



"Nostalgia" di [#MarioMartone](#) è stato scelto come candidato all'Oscar per l'Italia, dalla commissione di selezione istituita dall'Anica per l'Academy. Il film sarà nella rosa dei film che potranno essere candidati in cinquina agli [#Oscar2023](#) come Best International Feature Film.

Congratulazioni!!





**IL FESTIVAL** Ultimi appuntamenti oggi per l'edizione numero 17 della rassegna

# LEXGIORNATE AL GRAN FINALE

«Voci di donna» dalle 11 all'Auditorium San Barnaba con Camp Now  
Alle 21 «Frida en silencio» con Marcotulli, Varela, Moreno e Tavolazzi

**Gianni Buio**

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Al capolinea del lungo viaggio intrapreso lo scorso 15 settembre, e prima ancora con lo spin off del progetto «From Me To We» che ha portato tanti ragazzi a vivere un progetto di cultura e socialità a Brescia, la diciassettesima edizione del Festival LeX-Giornate vivrà oggi l'ultimo atto con un doppio appuntamento mattutino-serale.

Dopo essere intervenuta ieri sera per le conferenze delle ore 18, Michela Marzano tornerà infatti protagonista della rassegna organizzata dalla Fondazione Soldano e dedicata quest'anno al tema «Voci di donna», con la direzione artistica di Daniele Alberti, alle 11 sempre all'Auditorium San Barnaba, dove dialogherà con gli studenti e le studentesse dell'Istituto Antonietti di Iseo nell'ambito del format «Camp Now! Alena i tuoi sogni».

Romana, classe 1970, Marzano concentra la sua ricerca sullo statuto del corpo e sull'analisi della fragilità della condizione umana nell'epoca contemporanea: dopo aver approfondito il rapporto tra etica e sessualità e le forme del potere biopolitico nelle organizzazioni aziendali, si è dedicata alla questione dell'amore.

**Alle 21, sempre** in San Barnaba, l'ultimo concerto in cartellone vedrà invece sul palco Rita Marcotulli, Israel Varela, Anabel Moreno e Ares Tavolazzi, che evoceranno «Frida en silencio», suoni, ritmi e danze per un viaggio nella vita di Frida Kahlo. Narrandone miti, tipi e archetipi in modo non convenzionale: trovando stimoli ritmici da generi musicali molto lontani dal jazz come



È dedicato a Frida Kahlo il concerto di chiusura de LeXGiornate, questa sera alle 21 all'Auditorium San Barnaba

il flamenco e la musica indiana, non perdendo mai di vista l'improvvisazione e la melodia, pronti a dialogare con altre forme d'arte, come il cinema, la pittura e la danza.

Attraverso sonorità raffinate e soluzioni ritmiche innovative, Marcotulli e Varela - rispettivamente al pianoforte e alla batteria - raccontano una straordinaria donna, artista illuminata e icona contemporanea, nata nel 1907 a Coyoacán in Messico.

Una storia caratterizzata da passioni e sventure, da ribellione contro le costrizioni del nazismo e dalla malattia che l'ha accompagnata in un

lungo tratto della sua vita fino alla morte, causata proprio dalle condizioni fisiche nel 1954, a soli 47 anni.

**Pianista e compositrice** tra le più affermate ed apprezzate a livello internazionale, Rita Marcotulli durante la sua carriera, nel vivo già dalla fine degli anni '80, ha collaborato, tra i tanti, con Peter Erskine, Joe Henderson, Enrico Rava, Billy Cobham, Pino Daniele, Giorgio Gaber, Gino Paoli, Noa, dedicandosi parallelamente anche a scrivere colonne sonore per il cinema: una su tutte, quella per il film «Basilicata coast

to coast», di Rocco Papaleo, per la quale ha ricevuto il Ciak d'Oro nel 2010, il Nastro d'Argento per la migliore Colonna Sonora e il David di Donatello come miglior musicista nel 2011, prima donna in assoluto a ricevere questo premio.

L'ingresso al concerto che conclude l'edizione numero 17 del Festival LeXGiornate costa 25 euro; i biglietti, ancora disponibili, si possono acquistare su [vivaticket.it](http://vivaticket.it), attraverso il sito [fondazione-soldano.com](http://fondazione-soldano.com), oppure dalle 15 alle 19 direttamente al San Barnaba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I GRANDI BRESCIANI/10** Nato nella nostra città è decollato nella Capitale a suon di successi e incassi da record

# MARIO CECCHI GORI E I NUMERI VINCENTI

La strada spianata dal capolavoro «Il sorpasso», 600 miliardi di vecchie lire al botteghino. Una platea di 300 milioni di spettatori dall'Italia fino all'America, l'Oscar a «Mediterraneo»



Mario Cecchi Gori con Vittorio, padre e figlio, imprenditori in tandem



MCG con la carcassa dell'auto caduta dalla scarpata nella scena finale de «Il sorpasso», di Dino Risì (1962)

Chiara Comensoli  
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

Duecento le pellicole cinematografiche prodotte dal 1957, un incasso reale nel tempo stimato intorno ai 600 miliardi delle vecchie lire, una platea di circa 300 milioni di spettatori che, dall'Italia all'America, si dispiega davanti allo schermo per veder scroltare le scene dei celeberrimi film finanziati da uno dei maggiori produttori italiani del cinema. La sua, quella di Mario Cecchi Gori, era effettivamente una carriera da sogno americano.

Nato a Brescia il 21 marzo 1920, nell'immediato primo Dopoguerra, iniziò la propria vita lavorativa come agente di borsa londinese, finché non approdò nella bella Roma degli anni '50: quella calcata, allora, dai passi sognanti di Nando Mericoni («Un americano a Roma»), scossa dagli scorni amorosi tra Romolo e Salvatore («Poveri ma belli»), resa vigile dalle furfantele di Cosimo e del Capannelle («I soliti ignoti»).

Fra le innumerevoli trame cinematografiche che si svolgevano attorno ad una rovina romana e l'altra, immerse nel verace ronzare delle Vespe e aleggianti nel profumo dei

**Dal 1990 al 1993 è stato presidente della Fiorentina. Poi ha preso il suo posto il figlio Vittorio**

maccheroni, Mario Cecchi Gori tentò la sorte procacciandosi un lavoro da autista, conducendo in questo fantabolante set cinematografico in ascesa i già famosi Dino De Laurentiis e Vittorio De Sica. Passarono pochi anni e l'autista si mise in proprio e fondò un impero di produzione: un sogno americano, sì, ma spettacolare e ambizioso.

Il boom dell'economia del Bel Paese tese la mano a quello del cinema italiano: figlia del tempo allegro e spensierato della prosperità è la commedia all'italiana, un genere che deve molto al produttore bresciano, che l'ha tenuta a battesimo.

La storia del cinema prodotto da Mario Cecchi Gori cominciò con «Il sorpasso» e «I mostri» di Dino Risì. Attraversò gli anni '60 e la loro promessa di ricchezza finanziando «L'armata Brancaleone» (Mario Monicelli) e «Sissignore» (Ugo Tognazzi); i '70 con la competizione irraggiungibile tra Bud Spencer e Terence Hill in «...Altrimenti ci arrabbiamo!» (Marcello Fondato); gli '80 con l'amore bugiardo di Nadia e Sergio in «Borotalco», le vite artificiali dei personaggi di «Compagni di scuola» (Carlo Verdone) e la scanzonatura inetta di «Fantozzi» (Neri Parenti); i '90 con l'inquietudine postmoderna de «La voce della luna» (Federico Fellini), la disillusione amorosa di «Pensavo fosse amore... invece era un calesse» (Massimo Troisi) e quella socio-politica del premio Oscar «Mediterraneo» (Gabriele Salvatores), l'arrendevolezza davanti ai tempi difficili del presente

italiano de «Io speriamo che me la cavo» (Lina Wertmüller), la malinconia e l'isolamento de «Il postino» (Michael Redford).

Cecchi Gori, che spesso privilegiò il «cinema d'attore» a quello «d'autore», lavorò con Vittorio Gassman, Carlo Vanzina, Ettore Scola, Mario Monicelli, Christian De Sica, Giuseppe Tornatore e Dario Argento. Giganti passati dalla sua scuderia di eccellenza.

Il suo fiuto per gli incassi al botteghino (ma anche per quelli lontani dall'ambito cinematografico) - eccettuato il flop, negli anni '80, del film «Attila flagello di Dio» di Castellano e Pipolo - gli procurò 7 David di Donatello e un Nastro D'Argento, la presidenza - dal 1990 - del club calcistico della Fiorentina (nel '93 gli è subentrato il figlio Vittorio), lo sbarco nella prima pay-tv del Paese e la costituzione della Penta Film - a seguito di un accordo con la Silvio Berlusconi Communications.

Il sogno americano coltivato da Mario Cecchi Gori non aveva fine. Si concluse solo con la sua morte: nella bella Roma degli anni '90, quella degli scorcii autentici catturati dalla Vespa di Nanni Moretti in «Caro diario» - Capitolo I: «In vespa» - e quella appena lambita dalla scartutante macchina da presa di Anthony Minghella («Il talento di Mr. Ripley»), Mario Cecchi Gori fu stroncato da un infarto.

La sua vita si concluse con un altro, l'ultimo, numero eclatante: in Santa Croce, a Firenze, furono in 25 mila a dargli l'ultimo saluto.

## L'APPROFONDIMENTO I bagliori di fine impero

### Il postmodernismo degli indimenticabili '90

Gli anni '90 della produzione di MCG sono forse i più legati al contesto culturale dell'epoca: i figli legittimi del periodo storico nel quale operava la macchina da presa.

Dire '90 è dire postmoderno. In Italia i frutti di questa corrente iniziarono a scorrere con il nome della rosa di Umberto Eco, il quale possedeva già tutti gli ingredienti necessari a definire il postmodernismo: il labirinto, come simbolo della confusione e della complessità dei tempi moderni; la biblioteca, emblema del mondo ridotto a linguaggio dall'imperante discorso pubblicitario; il complicità, simbolo dell'esclusione dell'uomo comune dalle trame del potere; la storia e il passato, ricreati artificialmente, come puro spettacolo «televisivo»; il già visto e il già detto, emblemi della saturazione e della sovrabbondanza delle informazioni ricavate dalla veloce diffusione del sociale media; il trionfo del virtuale e l'abbandono progressivo della natura.

Il prefetto Gonnella de «La voce della luna» attraversa il film dilaniato dal proprio senso di paranoia e dal timore di una cospirazione

Inesistente, mentre il protagonista - Ivo - prova a tutte le donne presenti al festino la scarpa della sua amata, cercandola dappertutto.

È il famoso già detto tipico della corrente postmodernista e centrale, anche, nel film «Pensavo fosse amore... invece era un calesse», dove il quadrilatero dei personaggi protagonisti ricorda molto quello del romanzo Senilità (Italo Svevo). In quest'ultimo vivono due personaggi fortunati e spregiudicati e due bigotti e inetti.

Così come nel libro, nella pellicola del '91 la ragazza inesperta si innamora del giovane rampante.

La storia come fondale magniloquente ma lontano e l'attaccamento ad una natura che presto non esisterà più sono alcuni dei temi di «Mediterraneo». Invece il colto Marco Sperelli de «Io speriamo che me la cavo», gettato fra le macerie socio-culturali del sud Italia, somiglia molto all'Andrea Sperelli di «Piacere» di d'Annunzio, gettato «sotto il grigio diluvio democratico odierno, che molte belle cose e rare sommerge miseramente». Chi. Co.



Arrivato in cima alla cinematografia, aveva iniziato da autista



Da presidente della Fiorentina col grande centravanti Batistuta



Con Vittorio Gassman: ping pong in una pausa de «Il sorpasso»



Star internazionali: Al Palco tra Vittorio e Mario Cecchi Gori





# Il festival, a "Visioni Corte" c'è Antonia Truppo

**GAETA**

Ancora un grande ospite all'undicesima edizione di "Visioni Corte international short film festival" che in questi giorni si sta svolgendo a Gaeta. Dopo l'attore Juan Riedinger, noto al grande pubblico per la sua partecipazione alla serie Netflix "Narcos" e attualmente nel cast di "NCIS: Los Angeles", arriva la talentuosa attrice partenopea Antonia Truppo. E' lei, la protagonista del cortometraggio "Destinata Coniugi Lo Giglio", già vincitore ai Nastri d'Argento, che sarà proiettato stasera alle 20,30 al cinema teatro Ariston. Con l'attrice ci sarà anche il regista Nicola Prosatore.

Nel cast del cortometraggio, prodotto da Briciola Tv, oltre alla Truppo compagno Lello Arena, Lino Musella e Isabella Salvato. La pellicola racconta una storia di camorra trattata con estrema delicatezza. Antonia Truppo vanta due **David di Donatello** come attrice non protagonista: nel 2016 per la sua interpretazione della camorrista Nunzia ne "Lo chiamavano Jeeg Robot" di Gabriele Mainetti e nel 2017 per il ruolo di Titti nel film "Indivisibili" di Edoardo De Angelis.

Il programma odierno di "Visioni Corte" prevede anche un doppio appuntamento pomeridiano con gli operatori del settore cinematografico presso il Club Nautico. Alle ore 17,30 si parlerà



di "Green Festival & Production: per un cinema più sostenibile", un evento realizzato in collaborazione con l'associazione "Air3".

L'incontro che prevede la partecipazione di numerose autorevoli figure del settore sarà moderato da Gisella Calabrese, diretto-

re artistico del festival. Seguirà alle ore 18.30 l'incontro dal titolo "Il futuro del Cinema Italiano" che vedrà alternare gli interventi degli attori e registi Adriano Pantaleo, Stefano Pesce e Adelmo Togliani. Modera Carlo Griseri, curatore del portale Cinemaitaliano.info.

Gran finale del festival, domani sera, in occasione della cerimonia di premiazione, durante la quale si scopriranno i vincitori di questa ricca edizione. Ad impreziosire l'evento la partecipazione di Juan Riedinger, presente in qualità di membro della giuria internazionale. Per info: [www.visionicorte.it](http://www.visionicorte.it)

**Serena Nogarotto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Visioni Corte ospita Antonia Truppo

**Settima arte** All'Ariston di Gaeta questa sera l'attrice presenterà il cortometraggio "Destinata Coniugi Lo Giglio"



Nelle foto  
Antonia Truppo

**CIAX**

DANIELA NOVELLI

— Antonia Truppo al Visioni Corte International Short Film Festival di Gaeta per presentare il cortometraggio "Destinata Coniugi Lo Giglio". L'attrice partenopea sarà ospite questa sera, venerdì 23 settembre della XI edizione del Festival insieme al regista Nicola Prosatore presso il Cinema Teatro Ariston. Antonia Truppo protagonista del cortometraggio "Destinata Coniugi Lo Giglio", è un'attrice talentuosa, ha già vinto due David di Donatello come attrice non protagonista: nel 2016 per la sua interpretazione della camorrista Nunzia in "Lo chiamavano Jeeg Robot" di Gabriele Mainetti e nel 2017 per il ruolo di Titti nel film "Indivisibili" di Edoardo De Angelis. Insieme alla Truppo, nel cast compaiono anche Lello Arena, Lino Musella e Isabella Salvato. Il cortometrag-

gio prodotto da "Briciola Tv" narra una storia di camorra trattata però con garbo e delicatezza. I coniugi Lo Giglio ricevono una visita da un uomo che non conoscono, dopo i necessari convenevoli chiedono ciò che realmente vogliono sapere: "Damiano sta bene?". L'uomo lascia una lettera che i Lo Giglio leggono increduli: sono le prime in-



formazioni di Damiano dopo anni di latitanza. Qualcosa però non torna, tra quelle righe si cela un segreto troppo a lungo taciuto. Il programma del festival Visioni Corte prevede nel pomeriggio di oggi, presso il Club Nautico di Gaeta, due incontri con gli operatori del settore cinematografico. Alle ore 17,30 si parlerà di "Green Festival & Production: per un cinema più sostenibile", un incontro in collaborazione con l'Associazione "Air3". Seguirà alle ore 18.30 l'incontro dal titolo "Il futuro del Cinema Italiano" che vedrà alternare gli interventi degli attori e registi Adriano Pantaleo, Stefano Pesce e Adelmo Togliani. Modera Carlo Griseri, curatore del portale Cinemaitaliano.info. Infine, gran finale sabato 24 settembre in occasione della Cerimonia di Premiazione, durante la quale si scopriranno i vincitori della XI edizione. Per info: [www.visionicorte.it](http://www.visionicorte.it) ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Verbania

### Nuovo casting per il film «Lubo» le riprese nel Vco a ottobre

Si cercano altre comparse per il film «Lubo» del regista Giorgio Diritti (foto), già vincitore del **David di Donatello** per «L'uomo che verrà» e «Volevo nascondermi» con Elio Germano. La pellicola prevede riprese nel Verbano a ottobre. Si cercano donne e uomini maggiorenni residenti nel Vco. Il film è ambientato in più epoche storiche, motivo per cui acconciature e tagli di capelli devono potersi ricondurre al passato. È prevista retribuzione. Per partecipare al casting è necessario compilare un format da richiedere a [lubocomparse@gmail.com](mailto:lubocomparse@gmail.com). B. AR. —





ARA PACIS

Da oggi al 6 gennaio la straordinaria mostra sull'universo del cantante bolognese nel decennale della scomparsa

# Anche se il tempo passa Lucio Dalla resta a Roma

La Capitale da sempre ispiratrice di canzoni scritte tra i vicoli nelle «notti dei miracoli»

DI CARMEN GUADALAXARA

Dedicare una mostra a Lucio Dalla è qualcosa di più che un semplice tributo. Abbiamo tutti una canzone di Lucio nel cuore. I suoi brani, la sua poetica, hanno accompagnato come una colonna sonora la nostra vita e quella di generazioni di italiani. È una prerogativa solo dei grandi artisti, quella di riuscire a essere così empatici, capaci di interpretare con le parole e la melodia di una canzone anche il nostro vissuto e i nostri stati d'animo. Per questo è interessante non perdere la mostra «Lucio Dalla - Anche se il tempo passa» da oggi fino al 6 gennaio al Museo Ara Pacis nella Capitale curata da Alessandro Nicosia. Un evento dedicato a questo nostro grande artista a dieci anni dalla sua scomparsa e a ottanta dalla nascita. Lucio non è stato solo un grande musicista, ma anche un artista poliedrico che fu attore cinematografico, scrittore, regista teatrale, amante dello sport, appassionato di motori. In breve, un autore capace di interpretare l'anima e la storia del nostro Paese. Questa mostra è un viaggio molto bello e colorato che mette in luce allo spettatore i tanti aspetti della complessa e avvincente personalità di Dalla.



Mostra evento All'Ara Pacis «Anche se il tempo passa» la grande rassegna dedicata a Lucio Dalla. Un percorso nel mondo del cantautore a 10 anni dalla scomparsa. In alto Carlo Verdone, sotto Renzo Arbore



**FAMIGLIA-INFANZIA AMICIZIE-INIZI MUSICALI**

Le immagini mostrano il Lucio Bambino, un bimbo prodigio, un grande giocatore di basket che non eccelleva nello studio (abbiamo visto l'ultima pagella da non proprio da primo della classe ndr). A 3 anni cantava, ballava, faceva giochi di prestigio. Poi a 15 anni ha smesso per motivi evidenti: non era più un bambino né prodigio. Lucio che trascorreva le sue estati a Manfredonia. Scorrendo le foto si percepisce che ci ha lasciato l'anima come si legge in suo diario riposto in una teca. «Sapevo già che sarei diventato un musicista».

**DALLA SI RACCONTA**

Il percorso si snoda davanti alle immagini di una lunga intervista al cantautore bolognese. «Sono nato a Bologna ma quel giorno la ciocagna che mi ha portato doveva essere cieca. Io mi sento napoletano». E poi ancora, la sua vita e i suoi amori rimasti sconosciuti. Il resto è storia d'ascoltare.

**CLARINETTO, SASSOFONO**

**CARLO VERDONE**

«**S** e non ci fosse stato Borotalco non saremmo qui a parlare, è stato il film più importante della mia carriera - confessa Carlo Verdone per iniziare il lungo racconto che lo lega a Lucio Dalla. Dovevo dimostrare di essere in grado di affrontare un film con un personaggio unico, in pochi ci credevano ma ci credette Mario Cecchi Gori. Dovevo essere un rinascimento nel mondo giovanile e questo partiva soprattutto dall'ascolto di una nuova musica anche italiana. Quando cominciammo a capire chi era Lucio Dalla attraverso le sue composizioni capimmo che quella era la colonna sonora che avrebbe accompagnato quel decennio. Io scrissi un film in cui Lucio Dalla era l'idolo dei protagonisti, il punto interrogativo era riuscire ad avere le musiche. Quando vai da un grande personaggio la generosità è piena di stitichezza, ma lui ci diede appuntamento a Vicolo del Buco. Entrammo e c'erano tanti amici, perché Lucio amava circondarsi da amici, amava condividere tutto con gli amici ed i colleghi e fortunatamente per me aveva visto sia Bianco Rosso e Verdone ed Un Sacco Bello e gli erano piaciuti molto. Mi chiese cosa dovevo fare e gli risposi che era un omaggio a lui. Uscì Borotalco e vinse il David di Donatello come miglior colonna sonora».

**E TASTIERA**

Gli strumenti tanto amati da Lucio. Dalla ha disseminato di jazz e chi ha avuto il piacere di assistere ai suoi sound check, ricorderà il suo incredibile canzoniere: ci sono tracce evidenti (perfino improvvisazioni), omaggi e percorsi nascosti. E poi c'è quella tastiera. Sembra di vederlo suonare. Sulla pianica la scaletta dell'ultimo concerto tenuto a Montreux nel 2012, il 29 febbraio.

**LA SUA MUSICA, IL CINEMA, IL TEATRO, LA TELEVISIONE**

«Il pubblico ha capito che io cerco di trasmettere qualcosa - cita una frase di Lucio che accompagna in un altro corridoio della mostra. Il mio non vuole essere un messaggio tra virgolette, ma piuttosto di idee, di informazione di sensibilità. E se in quei momenti sei sincero lo capisce». Spazio ai filmati, abiti di scena decine e decine di bozze delle canzoni, locandine dei film a cui ha partecipato, manifesti, la ricca collezione di cappelli e berretti, dischi d'oro.

**UNIVERSO DALLA E ROVERSI**

Il primo percorso mostra deci-

ne di foto del Maestro con tanti personaggi della cultura, i più importanti cantanti, i tantissimi collaboratori. Il secondo sottolinea l'amicizia con Roberto Roveri Della loro collaborazione Lucio Dalla affermò: Roveri mi ha insegnato cose insegnabili. Per partenogenesi, per osmosi, tirandomi da lontano delle frecce con la cerbottana, mi ha fatto capire delle cose che non avrei mai capito né a scuola né da solo né andando tre volte sul monte Sinai. Ho capito soprattutto l'organizzazione del pensiero della canzone, la parola, il segno, il senso, la forza.

**LA «SUA» ROMA**

«Roma è una delle città più belle del mondo, se non la più bella, è una gigantesca opera d'arte. In più ha una capacità unica di cavalcare le proprie energie positive e negative» diceva Lucio. Nel 1960 Dalla è per la prima volta a Roma. Il sodalizio con De Gregori per il tour Banana Republic lo porta, nel 1978, a comperare una casa in quel vicolo di via del Buco, dove nacque il capolavoro, scritto su quel foglio a quadretti, custodito dalla mostra: La sera dei miracoli.

**RENZO ARBORE**

«**L** ui per me era il figlio della signora Melotti, che era amata da mia madre ma non da mio padre perché le faceva spendere tanti soldi in abiti - racconta Renzo Arbore. La chiamavano la modista, veniva a Foggia. Ricordo una volta che venne e sparse tutti i vestiti e mi affidò il figlio, io avevo sette anni e dovevo intrattenerlo. Dopo tanti anni, per caso, l'ho incontrato a Sorrento. Capii subito che Lucio sarebbe diventato qualcuno e aveva già scritto alcune canzoni importanti. Renzo Arbore ricorda con stima e professionalità il collega. «Ci siamo sempre capiti continua. Quando arrivai secondo a Sanremo con Il clarinetto fu il primo a chiamarmi. Mi disse: «Grazie per il pezzo per il nostro strumento. Tante volte ci è capitato di suonare insieme e io l'ho sempre ospitato nelle mie trasmissioni. Lo sarà, in qualche modo, anche nel nuovo programma al via su Rai5 dal 10 ottobre «Appresso alla Musica». Ci sarà una sua fantastica apparizione in cui smonta il clarinetto e fa vedere cosa si può fare con lo strumento smontato. Aveva doni straordinari: la grande fantasia e l'ecletticità, attingeva a tutte le musiche del mondo partendo dal jazz. E poi era dominato dalle passioni. Peccato oltre a Caruso, avrebbe potuto far conoscere il suo repertorio anche all'estero».



# Fino al prossimo 6 gennaio la Mostra-evento all'Ara Pacis dedicata al grande artista "Lucio Dalla - Anche se il tempo passa"

*Ieri mattina la presentazione dell'evento che celebra il decennale della sua scomparsa*

È stata inaugurata ieri mattina la grande mostra-evento dedicata a Lucio Dalla al Museo dell'Ara Pacis che andrà avanti fino al prossimo 6 gennaio 2023, nel decennale della sua scomparsa e per celebrare il genio umano e musicale. Un viaggio visivo e sensoriale, un'esperienza immersiva, che trasformerà lo spazio espositivo in una scatola scenica. Anche Roma è in questo modo un'altra importante tappa di un percorso iniziato a Bologna che proseguirà nel 2023, in occasione dell'ottantesimo della nascita, a Napoli, Pesaro, Milano e successivamente all'estero. Lucio Dalla e Roma, una passionale corrispondenza d'amore, anni memorabili per il cantautore. L'Urbe è luogo dal potere magnetico per la sua poetica visionarietà, è ispiratrice di canzoni scritte tra i vicoli nelle "notti dei miracoli", è magico ritrovo dello spirito dell'artista bolognese. Nel quartiere di Trastevere, in Vicolo del Buco 7, dove abitò fino alla metà degli anni '80, campeggia una targa con una strofa de "La sera dei miracoli", canzone simbolo del suo legame con la città. "Mi stupisco sempre più del rapporto che c'è tra me e Roma. Una città unica al mondo, un palcoscenico straordinario che unisce tutte le classi sociali, in cui non c'è contrasto, c'è voglia di stare insieme." aveva dichiarato a suo tempo Lucio. Roma è stata anche la città complice di incontri memorabili, due su tutti: Federico Fellini e Andy Warhol, con cui gli capitò di giocare a flipper al Notegen in via del Babuino, senza sapere chi fosse. Gigantesco poeta che ha cambiato il corso della canzone d'autore, Dalla ha creato

indimenticabili pietre miliari nella storia della musica e vinto numerosi premi, tra cui tre Nastri d'Argento e due David di Donatello. La colonna sonora di "Borotalco" di Carlo Verdone è stata un punto di svolta nel rapporto tra musica e cinema, soprattutto per l'inserimento di "Cara", canzone d'autore che continua ad accompagnare il successo 'evergreen' del film. La mostra racconta il ruolo di Lucio Dalla nel cruciale passaggio culturale dagli anni Sessanta in poi, la modernità del suo pensiero, l'eclettismo del suo agire. Dalla, protagonista di una continua ricerca espressiva di sonorità, innovatore e precursore di stili, esponente di spicco del movimento sperimentale, è ancora oggi senza uguali. Non è certo un'impresa facile raccontare in un'esposizione cinquant'anni di storia. Tutto nasce da una lunga ricerca di materiali, molti dei quali esposti per la prima volta, che documentano l'intero cammino umano di uno dei più amati artisti italiani. Un cantore di vita e suoni che con graffiante ironia e sguardo poetico ha conquistato il cuore di tutti; non solo musicista ma anche attore, scrittore, regista teatrale, amante dello sport, curioso e appassionato cultore di innumerevoli interessi. Attraverso un'ampia raccolta di oggetti, documenti, foto, copertine dei dischi, video, abiti di scena, locandine dei film a cui ha partecipato, manifesti, la ricca collezione di cappelli e berretti, scopriamo l'intimità di Lucio e la potenza della sua musica. Per noi spettatori, "anche se il tempo passa", il suo ricordo fa ancora tremare il cuore. Le sue note evocative ci appartengono e restano la



colonna sonora della nostra esistenza. Oltre dieci le sezioni presenti in questa mostra: Famiglia-Infanzia-Amicizie-Inizi musicali, Dalla si racconta, Il clarinetto, Il museo Lucio Dalla, la sua musica, il cinema, il teatro, la televisione, Universo Dalla, Dalla e Roversi, Dalla e Roma; quest'ultima sezione, inedita, è dedicata al rapporto tra il cantante e la Capitale. Il lavoro di ricerca che ha portato a questa mostra culmina nella sezione Universo Dalla che presenta numerose foto di personaggi della cultura, dei più importanti cantanti, dei tantissimi collaboratori che lo hanno accompagnato nel lavoro. Un'enciclopedia di oltre 250 persone con cui ha avuto rapporti professionali e di amicizia,

molte delle quali lo hanno seguito per tutta la vita. Con l'obiettivo di incentivare la partecipazione di tutti alla vita culturale della città, la Sovrintendenza Capitolina porta avanti, anche in quest'occasione, il suo impegno nell'estendere i servizi di accessibilità alle mostre temporanee. Per favorire la fruizione di una esposizione dedicata alla musica anche ai visitatori sordi, sono presenti in mostra tre video in cui il performer Mauro Iandolo, della cooperativa Segni di Integrazione-Lazio, interpreta in lingua italiana dei segni (LIS) tre celebri canzoni di Lucio Dalla, "La sera dei miracoli", "Cara" e "4 marzo 1943". Nei video il linguaggio universale del corpo diventa musica sotto i

nostri occhi, restituendo in termini visivi non solo le parole dei testi ma anche le melodie e i ritmi. Sarà inoltre previsto un calendario di visite guidate con interprete LIS, organizzate attraverso il servizio offerto dal Dipartimento Politiche Sociali e Salute - Direzione Servizi alla Persona. Anche le persone con disabilità visiva avranno a disposizione ausili dedicati, ed in particolare un percorso dotato di pannelli in braille e relative audio-descrizioni, realizzato in collaborazione con il Museo Tattile Statale Omero. Sarà inoltre disponibile un calendario di visite tattili gratuite, guidate da operatori specializzati. Per tutta la durata della mostra lo spazio espositivo diverrà anche spazio educativo, con incontri rivolti a tutte le fasce d'età finalizzati ad esplorare l'universo poetico di Lucio Dalla. In particolare, gli studenti delle scuole saranno condotti, grazie alla collaborazione con la Fondazione Lucio Dalla, in un'esplorazione del percorso artistico del cantante bolognese seguendo l'intreccio tra la vita e i testi delle sue memorabili canzoni. La mostra è presso il Museo dell'Ara Pacis con ingresso da Via di Ripetta 180. Apertura al pubblico tutti i giorni 9.30 - 19.30. 24 e 31 dicembre 9.30-14.00. Giorni di chiusura: 1° gennaio e 25 dicembre. Ultimo ingresso un'ora prima della chiusura.

Daran



## «Contemporanea»



### Ricordando Monica Vitti, nasce il festival del cinema «femminile»

**U**n altro festival a Torino? Di cinema? Ce n'era davvero bisogno? Ebbene sì, ce n'era bisogno. E questa volta sono i dati a dirlo: nel mondo del cinema e delle serialità la percentuale di donne impiegate è bassissimo. Quante le registe in gara agli ultimi **David di Donatello**? Nessuna. A che punto è l'Italia, secondo le statistiche del World Economic Forum, circa il gender gap? Al 63esimo. Uno sfacelo. Checché se ne dica, la situazione è assurda. Questo, e molto altro, sta alla base del ragionamento del direttore di Contemporanea International Film Festival, in programma dal 4 al 9 ottobre al Cinema Ambrosio e al Circolo dei Lettori, Fulvio Paganin che insieme alla direttrice artistica Giulia Magno ha messo in piedi un programma interessante, variegato e, cosa non da poco, quasi interamente gratuito. Ci saranno retrospettive su grandi personaggi (si inizia con la meravigliosa Monica Vitti che è anche l'immagine iconica di questa edizione e si prosegue con Franca Valeri e con il focus, curato da Vladimir Luxuria, su Dorothy Azner), videoarte (presente, tra le altre, Irene Dionisio con la sua nuova installazione), cinema contemporaneo e classico, incontri, immagini di repertorio e molto altro. Uno dei tratti caratterizzanti il festival è la scommessa sulle nuove generazioni, il concorso di quest'anno è dedicato ai cortometraggi (32 quelli in gara). «Incredibilmente non c'erano altri spazi come il nostro sulla piazza. Abbiamo ricevuto tantissimi lavori che intendiamo sostenere nel migliore dei modi», sottolinea Paganin. La giuria sarà presieduta dalla regista Roberta Torre, da Fabia Fleri produttrice di Grønlandia Film, dal regista Daniele Gaglianone, dal critico Luca Pacillo, dalla produttrice Francesca Andreoli, da Irene Magrelli development editor di Indiana Production e dal segretario generale di Asifa Italia Emiliano Fasano.

**Francesca Angeleri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Gli effetti speciali di Edi da Milano a Hollywood

## «Non troviamo talenti»

### Media

L'azienda, nata nel 2001, ha lavorato a circa 146 titoli tra film ed episodi di serie

L'ad Grisi: «Ci troviamo anche costretti a respingere alcune commesse»

#### Andrea Biondi

Il portfolio è già nutrito. L'ultimo arrivato sarà nei cinema a ottobre ed è "Black Adam", tratto dalla galassia DC Comics e interpretato da Dwayne Johnson.

Ma Edi - Effetti digitali italiani, piccola azienda milanese nata nel 2001, ha all'attivo il lavoro sugli effetti speciali - o meglio, sui Vfx e quindi sugli effetti visivi con cui un'immagine è creata o modificata, fuori dal contesto della ripresa live - di "Thor Love and Thunder" (di cui ha curato 60 inquadrature) o anche "Le Mans '66 - La grande sfida" con Matt Damon; "Gold" con Matthew McConaughey; "Una vita da gatto" con Kevin Spacey; "Ella & John" con Helen Mirren solo per citare alcuni titoli. Nel 2021 e nel 2022 la Edi ha anche vinto il **David di Donatello** per i migliori effetti visivi dei film "L'incredibile storia dell'Isola delle Rose" prodotto da Netflix e "Freaks out", con una una nomina-

tion agli Emmy per la serie "The Nevers" (andata in onda su Hbo negli Usa e su Sky Atlantic in Italia). I titoli su cui ha lavorato finora sono 146, tra film ed episodi di serie. «Siamo una piccola azienda - spiega Francesco Grisi, ad e cofondatore di Edi insieme con il suo socio Pasquale Croce a inizio degli anni Duemila - ma dopo tanti anni siamo abbastanza riconosciuti. Peccato che spesso ci capiti di dover rinunciare ai lavori proposti. Perché ci manca il personale. Siamo a corto di talenti. Che servirebbero eccome».

La società ha chiuso il 2021 con un valore della produzione di 6,2 milioni di euro, poco meno dei 6,6 milioni del 2020 e con un utile di 322mila euro dopo i 194mila euro di profitti del 2020. «Potremmo fare molto di più. Le richieste sono in aumento. Il paradosso è non riuscire a evadere il lavoro per mancanza di personale con competenze adeguate».

#### L'ACADEMY

# 130

#### I giovani formati

La società ha formato circa 130 giovani negli ultimi quattro anni attraverso la sua Accaedi: la scuola di formazione interna

Per superare il problema l'azienda, che opera in un mercato dominato da colossi come Ilm o Weta, ha anche cercato di fare formazione mirata. «Abbiamo formato circa 130 nuovi talenti negli ultimi quattro anni nella nostra "Accaedi", la nostra scuola di formazione interna». Adesso la Edi ha anche avviato una collaborazione con Anica Academy proprio per corsi di Vfx supervisor. «Nel nostro settore - sottolinea Grisi - le opportunità lavorative sono in crescita».

La scuola interna finisce anche per non essere sufficiente. Il che è da una parte paradossale e dall'altra finisce per aprire prospettive per chi saprà coglierle in questo ambito che ha a che fare con quei colossi di Hollywood che hanno imparato a conoscere la Edi - con una novantina di dipendenti stabili ora - dopo il classico incontro da "sliding doors", con Gabriele Muccino. «Mi racconta - racconta Grisi - che è andato a vivere a Los Angeles, che stava lavorando a un film "Father and Daughters" con Russell Crowe. Ci chiede di lavorare insieme a lui».

L'affare va in porto e entrano ufficialmente con una piccola produzione indipendente. Dopo questa operazione i producer, soddisfatti portano altri incarichi. «Piano piano le cose si sono iniziate a concatenare: ogni progetto aveva feedback positivi, e tornavano da noi per altre case di produzione. Così gli Studios hanno iniziato a vederci. E siamo arrivati fino a qua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FESTIVAL



# Il talento delle donne per il cinema un premio per non dimenticarlo

Dal 4 al 9 ottobre tra Ambrosio e Circolo dei Lettori, Contemporanea si concentra sui film firmati da registe. Questa edizione è dedicata idealmente a Monica Vitti

di **Andrea Lavallo**

Nella cinquina dei migliori film degli ultimi **David di Donatello**, non ce n'è nessuno diretto da una donna. Se si guarda alle nomination per miglior regista il risultato è lo stesso: nessuna donna. Ennesima impietosa fotografia di un divario di genere che relega l'Italia al 63esimo posto nel Global Gender Gap Index 2022 del World Economic Forum, e da cui il mondo del cinema è tutt'altro che esente. Nasce da qui l'esigenza del Contemporanea International Film Festival, il nuovo festival di cinema e arti visive dedicato allo sguardo delle donne, realizzato da Distretto Cinema insieme a Film Commission Torino Piemonte e a una rete di realtà torinesi e nazionali, dal 4 al 9 ottobre tra Cinema Ambrosio e Circolo dei Lettori.

«Contemporanea nasce per contribuire a dare voce al cambiamento culturale necessario per esplorare nuove prospettive - spiega Fulvio Paganin, ideatore e direttore artistico del Festival - e fornire uno spazio di affermazione per lungo tempo reso inaccessibile alle registe». Lo dimostrano i 32 cortometraggi, realizzati da giovani registe emergenti, del Concorso Internazionale.

A lungometraggi e documentari, invece, sono dedicate le sezioni «Sguardi contemporanei», con le più originali registe del panorama



▲ **La diva** A Monica Vitti sarà dedicata idealmente questa edizione

internazionale, e «Sguardi Doc», incentrata sul cinema del reale, mentre la rassegna di videoarte «Visioni parallele», mette in dialogo le opere di artiste con i classici della storia del cinema che le hanno ispirate.

«L'ambizione è quella di creare un luogo di incontro tra generazioni, saperi e sguardi differenti - afferma Giulia Magno, direttrice artisti-

*L'attrice romana  
protagonista della  
serata d'apertura con  
"Deserto Rosso"*

ca del Festival - Un cantiere aperto dove indagare la capacità delle immagini di porre domande, interrogare la realtà e il passato per trovare nuove chiavi di lettura del nostro tempo». Ogni edizione sarà idealmente dedicata a una grande donna della storia del cinema. La prima non poteva che essere Monica Vitti, scomparsa lo scorso febbraio. «Se le numerose opere prime in programma testimoniano la volontà di celebrare le registe del futuro - prosegue Magno - la decisione di dedicare questa prima edizione a un'icona senza tempo come Monica Vitti ci ricorda che la storia è sempre contemporanea». L'attrice romana sarà protagonista della serata d'apertura con «Deserto Rosso» di Michelangelo Antonioni, introdotto da Cristina Borsatti, autrice della biografia di Monica Vitti, che ne ripercorrerà la carriera. A seguire l'anteprima italiana del pluripremiato «The Dog Who Wouldn't Be Quiet» di Ana Katz.

L'altro omaggio di Contemporanea è dedicato a Franca Valeri, mentre l'attrice Demetra Bellina interpreterà una selezione di testi inediti dedicati alle donne. Tra gli appuntamenti anche l'incontro con la regista e sceneggiatrice Giorgia Farina, il focus curato da Vladimir Luxuria sulla pioniera del cinema Dorothy Arzner e le tavole rotonde sul divario di genere nel settore audiovisivo e nelle discipline STEM.

©PRODUZIONE RISERVATA





Novella

## Storie

ICONA SEXY DEGLI ANNI 70 E 80, DONNA IMPEGNATA, JANE FONDA STA ORA COMBATTENDO LA BATTAGLIA PIÙ DIFFICILE CONTRO UN TUMORE, MA LA SUA FAMOSA FORZA D'ANIMO LA SOSTERRÀ PER SUPERARE ANCHE QUESTO OSTACOLO

JANE FONDA

# Dopo gli uomini batterò anche la malattia

80



## GLI UOMINI DELLA SUA VITA

A sin., Jane Fonda, 84 anni. A destra nei panni di *Barbarella*, film del 1968 di Roger Vadim (1928-2000), suo primo marito nel riquadro qui sotto. Nel secondo riquadro Tom Hayden (1939-2016), secondo marito, e infine il terzo marito Ted Turner, 83 oggi.



di Alessandra Pescali



Milano - Settembre

**J**ane Fonda è la carismatica e intramontabile star internazionale che forse deve parte del suo fascino alle sue origini miste (anche italiane) e sicuramente parte del suo talento all'iconico padre Henry Fonda. Oggi Jane Fonda sta scrivendo un nuovo capitolo, non facile, della sua vita: quello della malattia. Con un post su Instagram, ha dichiarato di avere un linfoma non-Hodgkin, ma di avere la fortuna e il privilegio di essere già sotto cure chemioterapiche (vedi nella prossima pagina). Un'ulteriore battaglia per una donna che si è sempre battuta con coraggio per i diritti civili, contro la guerra. Ora, a 84 anni, di nuovo sfrutta i riflettori su di sé per dare luce a chi ha meno forza e meno risorse di lei nell'affrontare le malattie.

Nata come modella, Jane Fonda si è affermata come attrice riuscendo a conquistare: sette Golden Globes,

due BAFTA, un David di Donatello, un Emmy, due premi Oscar come migliore attrice nei film *Una squillo* per *l'ispettore Klute* e *Tornando a casa* ed un Leone d'Oro alla Carriera.

Con un piede a teatro e l'altro al cinema, dove interpretava ruoli secondari, la giovanissima Fonda provò il grande salto. L'arrivo in Europa fu la scelta vincente, che cambiò la sua sorte intrecciando inequivocabilmente la sua sfera lavorativa con quella privata. Nel 1964 conobbe il grande regista Roger Vadim, lo sposò e subito diventò per tutti la fantascientifica e sensuale *Barbarella*. Da lì costruì la sua straordinaria carriera, ma il ruolo di sex symbol le stava stretto.

Jane Fonda è sempre stata una donna decisa, di solidi valori e con la forza esplosiva di difenderli. Nel '68 era la pasionaria filo-vietnamita, poi la lotta per le donne, per la legittimazione dell'omosessualità, per il diritto allo studio, per l'ambiente, contro le guerre.



Novella



► Nel '73, in seconde nozze, sposò il politico Tom Hayden. Quegli anni videro Jane affermarsi totalmente come attrice, capace di passare da film impegnati ai ruoli drammatici fino a quelli più leggeri. Gli anni 90 coincisero col terzo, ancora non a lieto fine, matrimonio con il magnate Ted Turner ed un ritiro dalle scene. Sembrava che non ci fosse più spazio per lei, ma Jane riuscì ad avvicinarsi ancora di più al pubblico con una grande intuizione: l'aerobica in videocassetta. Ruoli minori quelli dei primi anni 2000, ma nel 2009 il sorprendente e premiato ritorno a Broadway, nel 2015 il riconoscimento per la partecipazione a una serie tv e un ritorno alle pellicole. Come detto, la star sta attraversando un momento complicato, ma oggi come allora non si arrende e anzi coglie l'occasione per continuare il suo attivismo in favore dell'ambiente, per schierarsi al fianco delle famiglie americane che non hanno accesso alle cure e lanciare un messaggio di fiducia nel progresso medico. ■

#### LA FORZA DELL'ATRICE PREMIO OSCAR

Qui sopra, Jane Fonda oggi, che sta combattendo contro un Linfoma Non-Hodgkin. L'attrice ha vinto due Oscar come miglior attrice nel 1972 con *Una squillo per l'ispettore Klute* e nel 1979 per *Tornando a casa*. Nel 2017 le è stato assegnato il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia e nel 2021 il Golden Globe alla carriera.

#### LA PAROLA ALL'ESPERTO

## Che cos'è il linfoma Non Hodgkin



Dottor Armando Santoro

Il linfoma, spiega il professor Armando Santoro, Direttore Cancer Center, Responsabile Unità Operativa Oncologia medica, Ematologia e Trapianti dell'Istituto Clinico Humanitas di Milano, è un tumore maligno del sistema linfatico, quel sistema composto da ghiandole di piccole dimensioni organizzate in tutto il corpo (i

linfonodi) collegate tra loro da vasi veicolanti la linfa (liquido vettore dei globuli bianchi), che ha il fondamentale compito di difendere dalle infezioni il nostro corpo. I linfomi si dividono in due categorie: linfoma Hodgkin, cancro che colpisce gruppi di linfonodi vicini tra loro senza infiltrarsi nella circolazione sanguigna e quindi risparmiando gli altri organi, e linfoma non-Hodgkin caratterizzato dall'alto rischio che porta con sé di espandersi a macchia d'olio in tutto l'organismo.

Ad oggi non sono documentabili con certezza fattori di rischio, né una familiarità per il linfoma e una diagnosi precoce è ancora molto difficile perché la malattia può manifestarsi subdolamente facendo ingrossare per lungo tempo solo i linfonodi più interni, per questo l'invito del Professor Santoro è quello di non sottovalutare mai i sintomi che il corpo ci presenta e di rivolgersi al proprio medico di base qualora diventino prolungati.

È certo però che uno stile di vita sano aiuterà ad ammalarsi di meno e, in caso di malattia, le cure saranno più efficaci. Infine buoni alleati per tutelare la salute sono gli screening stabiliti per età e genere (fondamentali per le donne quelli di: cervice uterina, colon e seno).

Il linfoma è dunque una realtà che, se dà un lato fa paura, dall'altro lascia campo aperto alle speranze perché moltissimi sono i passi avanti fatti negli ultimi anni dalla medicina che portano ad un notevole prolungamento delle aspettative di vita in alcuni casi, fino alla remissione completa della patologia in altri.

Alessandra Pescali



**Giancarlo Leone**

23 h · 👥

Ancora [@luissbusiness](#) con [@piera.detassis](#) [@premidavid](#) e studenti Master.  
[#luissbusinessschool](#)





**botta&risposta**

di Valeria Vignale

• con **Giovanni Storti** (attore)

Me ne parto (ma solo per poco)  
**SENZA IL TRIO**

**TORNA NEI CINEMA**

**IL 29 SETTEMBRE**, stavolta senza gli inseparabili Aldo e Giacomo. In *Tutti a bordo* di Luca Miniero, Giovanni Storti interpreta un nonno giocherellone e inaffidabile che parte in treno con il figlio, il nipote e un gruppo di amichetti. Meta: la Sicilia, dove i ragazzini saranno lasciati alla loro prima vacanza studio post-Covid. Niente però va secondo i piani e il viaggio diventa un'avventura, divertente proprio per distrazioni e imprevisti dei due adulti. Per ridere con il trio al completo di Aldo Giovanni e Giacomo bisogna aspettare il loro nuovo film a Natale, (ancora senza titolo).

**1 Come sceglie i ruoli da interpretare fuori dal trio?**

«Scelgo le storie, i registi o gli attori che stimo. Di *Tutti a bordo* mi è piaciuta la spensieratezza. E lavorare in coppia con Stefano Fresi, c'è stato subito feeling».

**2 Molti comici, da Totò a Jim Carrey, si sono prestati anche al cinema drammatico. Lei?**

«Con l'età e l'esperienza mi piace esplorare anche altri umori e "zone" della vita. Dicono che i comici siano tristi ma non è così vero, semmai vedono la tragedia con leggerezza. Sono un guitto: far ridere è nel mio Dna».

**3 Diverte anche la famiglia?** «Sì, ma sono anche un bel brontolone. Vedo quello che non va, la briciola per terra, l'irrigatore che non parte. Un "preciseti" come in alcuni film. Avrei potuto fare il manutentore».

**4 Si sarebbe annoiato.** «No, avrei messo a posto le cose. In Monferrato, dove ho un pezzo di terra con altre famiglie, sono io che controllo



**UN COMICO BRNTOLONE**  
*Avrei potuto fare il manutentore perché sono un "preciseti" come in alcuni film*

la ghiaia o i tombini. E rompo le scatole agli altri».

**5 Ama la natura?** «Moltissimo.

Specie gli alberi da frutto. Mia moglie si dedica all'orto».

**6 Le sue figlie, Clara e Mara, di 35 e 31 anni, hanno ereditato la sua verve?** «Direi di sì. Clara lavora in un circo contemporaneo, è una cordista (Storti si era formato come acrobata, ndr). Mara ci faceva ridere da piccola facendo la francese o inventando linguaggi. Lavora nello spettacolo ma come organizzatrice».

**7 Quali personaggi e film ricorda con più soddisfazione?** «Nico e Pdor mi fanno ancora ridere. Citano tutti *Tre uomini e una gamba* (lui ha

Giovanni Storti con Aldo Baglio e Giacomo Poretti foma il trio comico Aldo Giovanni e Giacomo (1). Da maratoneta è stato nel Sahara (2). In "versione Pdor". (3). In *Tutti a bordo* (4). Si è formato come acrobata e una delle sue figlie lavora in un circo (5).



vinto il **David di Donatello** per la regia, ndr) ma io ho amato anche *Chiedimi se sono felice*, mi sono divertito da pazzi in *Fuga da Reuma Park* e in *Così è la vita* ho goduto dei paesaggi del Gran Sasso».

**8 Ha girato il mondo facendo maratone. Ora?** «Era un prete per viaggiare, dal Sahara all'Islanda, ma dopo il Covid non sono più allenato. Vado in montagna con gli amici di sempre».

**9 Come sarà il nuovo film del trio?** «Molto divertente. Il tema è: quando finisce tutto, si può sempre ricominciare».

**10 I suoi propositi?** «Essere meno brontolone perché sono fastidioso anche a me stesso. Lo dico ogni anno, chissà se stavolta ci riesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GELLY IMAGES / IFA / A. DANIELI - PALMAY / GSP / SHUTTERS COO



## Sophia Loren compie oggi 88 anni

**CINEMA** Ambasciatrice della bellezza italiana nel mondo nonché diva più amata della storia del cinema internazionale, un nome entrato nella *Walk of fame*: Sophia Loren compie 88 anni. Settant'anni di carriera, due Oscar e 5 Golden Globe, l'attrice, all'anagrafe Sofia Costanza Brigida Villani Scicolone, è nata a Roma il 20 settembre 1934 da Romilda Villani, insegnante di pianoforte, e da Riccardo Mario Claudio Scicolone, affarista nel settore immobiliare.

In totale in carriera Sophia Loren ha vinto 2 Oscar, 5 Golden Globe, 1 Leone d'oro, 1 Grammy Award, la Coppa Volpi a Venezia, il Prix d'interpretation feminine a Cannes, l'Orso d'oro a Berlino, un Bafta, 10 David di Donatello e 3 Nastri d'argento che ne fanno l'attrice italiana più premiata al mondo. Fu notata giovanissima ad un concorso di bellezza da Carlo Ponti, che poi diventerà suo marito -



Sophia Loren, icona del cinema

per procura in Messico nel 1957 - tra mille polemiche in Italia visto che il produttore era già sposato e il divorzio non era ancora consentito. Fu lo stesso Ponti a offrirle il primo contratto e a consigliarle di usare un nome d'arte: Sofia Lazzaro prima e Sophia Loren poi. Poi, via via, arrivano i grandi film: da *Cleopatra* a *L'oro di Napoli*, passando per *Pane, amore, e...*

Si crea così un forte legame tra la Loren, De Sica e Totò, legame destinato a durare nel tempo nell'universo cinematografico. Nel 1991 arriva l'Oscar alla carriera e nel '99 è la stessa Sophia Loren a consegnare l'Oscar a Roberto Benigni. Nel nuovo millennio l'attrice lavora in diversi film diretti dal figlio Edoardo Ponti e dà anche la voce, in *Cars2*, Disney-Pixar, a Mamma Topolino.



## Che sigla a **Domenica in!** È "Un giorno eccezionale": ecco com'è nata

**ENTRAMBI** sono figli della periferia di Napoli: Franco Ricciardi è di Scampia, Andrea Sannino di Ercolano. Sono gli autori di "Un giorno eccezionale", la nuova sigla di "Domenica in". Ricciardi ha pubblicato oltre 20 dischi e ha vinto due **David di Donatello**, mentre Sannino, star del musical di Alessandro Siani "Stelle a metà", ha raggiunto la popolarità nel 2015 con il brano "Abbracciamme". E insieme quest'estate hanno avuto un grande successo con "Te voglio troppo bene". Con Mara Venier è

stato amore a prima vista. «Siamo diventati amici a un concerto di Gigi D'Alessio» racconta Franco. «Mara ci ha commissionato la sigla il 6 luglio a pranzo, davanti a una pizza. Ci siamo messi al lavoro e a Ferragosto le abbiamo mandato il ritornello» ricorda Andrea. «Mara voleva un pezzo che dipingesse un'Italia allegra, serena. E noi ci siamo ispirati alla hit di Toto Cutugno "L'italiano"». Dopo questo colpaccio, i due hanno un sogno: «Magari Amadeus ci chiamasse a Sanremo!». *Giusy Cascio*

**Sei attrici italiane e la carriera di Sophia Loren**



● **Claudia Gerini**  
Pluripremiata con i David, Nastro d'Argento e Ciak d'oro



● **Margareth Madè**  
È stata la bellissima Mannina nel film "Baaria" di Tornatore



● **Lina Sastri**  
Attrice e cantante, è uno dei volti più noti del cinema e del teatro

In "Sophia!" il regista napoletano ha messo insieme sei interpreti femminili che raccontano il loro rapporto con Loren: "Una leggenda del cinema, ma anche un pezzo della cultura italiana"



● **Valeria Solarino**  
Tra i vari ruoli, riceve molti premi per Angela in "Viola di mare"



● **Ludovica Nasti**  
Nata a Pozzuoli, l'attrice è nota come la Lila dell'Amica geniale



● **Matilde Gioli**  
È nel cast della serie televisiva di Rai Uno "Doc - Nelle tue mani"

**STASERA (ORE 20) L'ANTEPRIMA AL FILANGIERI**

# Buon compleanno Sophia un film racconta l'ultima diva

di **Ilaria Urbani**

«Sophia Loren è l'ultima grande diva del ventesimo secolo e, forse, del cinema in generale: la vediamo con Charlie Chaplin, con la Regina Elisabetta II, con Walt Disney, Alberto Moravia, Marlon Brando, Cary Grant, Vittorio De Sica, Alberto Sordi... è un'icona del Novecento. Un monumento al talento, alla bellezza, alla determinazione e forse un po' anche alla "cazzimma" campana e, perché no, anche italiana». Il regista napoletano Marco Spagnoli così definisce Sophia Loren, l'ultima grande diva italiana, la più conosciuta nel mondo, amata da Hollywood, cui dedica il documentario "Sophia!" in anteprima nazionale stasera alle 20 al cinema Filangieri nell'ambito della 14esima edizione del *Galà Cinema Fiction - Italian Identity*, in corso a Napoli e con la serata di premiazione prevista sabato 24 al Castello medioevale di Castellammare di Stabia.

Il film, prodotto da Marco Durante, presidente di LaPresse, con Rai Documentari e Luce Cinecittà, va in onda in prima serata su Rai Uno domani sera alle 21,25 in occasione del compleanno della grande attrice e sarà poi visibile su Rai Play.

Marco Spagnoli, classe 1970, ha messo insieme sei attrici italiane che raccontano il loro rapporto con Sophia: Claudia Gerini, Matilde Gioli, Margareth Madè, Ludovica Nasti, Lina Sastri e Valeria Solarino.

La grande attrice, che domani compie 88 anni, ha lavorato con i più importanti autori della settima arte, da Vittorio De Sica a Mario Monicelli e Sidney Lumet, a grandi attori, dal sodale di sempre Marcello Mastroianni a Paul Newman. Fu scelta da Charlie Chaplin nel 1967 per il film "La contessa di Hong Kong" accanto a Marlon Brando.

«È un film su una delle più grandi leggende del cinema, ma anche su un pezzo della cultura italiana - spiega Spagnoli, membro votante dell'Accademia del David di Donatello, dell'European Film Academy e del Golden Globes - un'icona di talento, fascino e bellezza celebrata in tutto il mondo».

"Sophia!" ripercorre la vita della grande diva in prima persona,



**Sul set**  
Sophia Loren è nata il 20 settembre 1934. Cresciuta a Pozzuoli, fecela sua prima comparsa in un film nel 1950, poi recitò con Totò, Alberto Sordi, Marcello Mastroianni e tanti altri. Premio Oscar nel 1961 per "La ciociara" è l'attrice italiana più nota al mondo

Il documentario di Marco Spagnoli, prodotto da La Presse con Luce Cinecittà e Rai, in onda domani (ore 21,25) su Rai Uno per gli 88 anni dell'attrice

dalla prima intervista radiofonica di Lello Bersani del 1954 per Radio Rai fino alla cerimonia del **David di Donatello 2021**. «Sette decenni - spiega il regista - attraverso materiali inediti trovati in America, in Francia, in Colombia e ovviamente negli archivi delle tette Rai e dell'Archivio Luce. Abbiamo selezionato 800 scatti fotografici dall'archivio di La Presse su circa 8.000 che ho scelto personalmente uno a uno. Ci sono materiali di Arte, Paramount, Cbs e di altri canali internazionali. Senza dubbio una vita e una carriera uniche: una donna eccezionale che con determinazione e resilienza ha conquistato il mondo del cinema. Una personalità coraggiosa che ha saputo eccellere come professionista, come madre e come compagna di un grande produttore».

Le sei attrici protagoniste del documentario affrontano il legame con Sophia. «Ognuna di loro - prosegue Spagnoli - racconta un pezzo della vita di Sophia Loren e, in qualche maniera, vogliono rappresentare idealmente periodi diversi della vita dell'attrice. Vediamo Sophia Loren negli anni '50 giovanissima fare provini a Cinecittà e vediamo loro, oggi, a Cinecittà celebrare questa loro straordinaria collega in maniera lungimirante e problematica».

Il regista, nato a Chiaia e ormai d'adozione romana da 30 anni, sta intanto ultimando il documentario "Franco Battiato. La Voce del Padrone", già presentato a Taormina e in uscita novembre, e ne prepara uno su Massimo Troisi per la Rai.



**In posa**  
L'attrice in una foto con Alberto Sordi: con il grande attore, Sophia ebbe uno dei primi ruoli importanti della sua carriera nel film "Due notti con Cleopatra" di Mario Mattioli del 1954. Sono tanti gli attori con i quali Loren ha lavorato nella sua lunga carriera





L'intervista

# Marina Confalone

## “Mi sento una outsider de Giovanni sta scrivendo una commedia per me”

di Iaria Urbani

«Mi sento una outsider. Quasi completamente assente da tutti i cartelloni teatrali del Paese, interprete di sporadiche apparizioni cinematografiche, ma celebrata per storie importanti. Le storie appunto sono l'elemento che catalizza da sempre la mia spinta vitale». Marina Confalone è una delle grandi interpreti scoperte da Eduardo. L'attrice oggi a 71 anni sta vivendo una nuova vita artistica, amata da tutti e super premiata. Dopo il **David di Donatello** per il personaggio della madama ingioiellata che sfrutta giovani madri immigrate a Castel Volturno in "Il vizio della speranza" di Edoardo De Angelis, premio che già ebbe nel 1985 per "Così parlò Bellavista" e altre tre volte nella carriera, insieme a cinque Nastri d'Argento, il terzo Ciak d'oro è arrivato a giugno per "Il silenzio grande" tratto da un testo teatrale di Maurizio de Giovanni, con Massimiliano Gallo e Margherita Buy, regia di Alessandro Gassmann. Marina Confalone stasera sarà insignita del premio alla carriera alla rassegna Visionnaire22, al Museo Frac di Baronissi.

**Signora Confalone, quanti premi. Il pubblico e la critica la adorano da sempre, ma in questi ultimi anni è davvero un nuovo exploit per lei...**  
«I premi danno forza per migliorarsi sempre più e la gioia resta sempre una: incontrare un nuovo bellissimo personaggio. Sono tempi di bilanci su una vita trascorsa mettendo al primo posto solo la professione. Con innumerevoli errori, ma sempre cercando di dare nelle mie scelte al pubblico, di cui ho assoluto rispetto, qualcosa di onesto e utile. Forse non ho insistito abbastanza per farmi conoscere come attrice e per presentare una produzione di testi che credo possedga qualche merito di originalità. Recuperare il tempo perduto è ora l'imperativo. Innumerevoli i sogni che accendono quotidianamente la mia energia, scritte e personaggi singolari che amerei impersonare».

**L'ultimo ruolo in ordine di tempo che l'ha fatta amare dal pubblico è Olga, la madre di Nina Settembre, serie tratta dal libro di Giovanni che torna il 2 ottobre. Come vive questa rinnovata popolarità?**  
«Le persone mi fermano in strada per fare selfie. Le evoluzioni di Olga saranno sorprendenti. Questo successo mi ha meravigliato molto. Olga ha un'intelligenza urticante e il

pubblico apprezza chi si consente la libertà dell'insolenza. L'assurdità di Olga, quelle che in lei appaiono come follie, è per me assolutamente normale. Il cliché di donna bellicosa mi sta stretto anche se dalla scena della lavastoviglie in "Così parlò Bellavista" in poi è il temperamento che il pubblico apprezza maggiormente in me. Mi piace di più immaginare la mia prossima vita: vorrei avere gli occhi azzurri, essere una persona calma e ridere con tutti. Se potessi scegliere di conservare una cosa soltanto mi piacerebbe rinascere a Napoli».

**Nella seconda stagione di Nina Settembre vedremo anche Marisa Laurito nei panni di una zia di Nina, lei ha vissuto con Marisa a Roma agli esordi (con una gallina in casa), che rapporto avete oggi?**

«Marisa e io siamo una perfetta antitesi praticamente in tutto e forse per questo motivo ho un'attrazione nei suoi confronti. Lei resta per me, che sono una utopista, un bene prezioso di consigli e conoscenze».

**Maurizio de Giovanni le ha regalato un nuovo personaggio anche in "Il silenzio grande", lavorerà ancora con lui?**  
«Maurizio è una miniera di storie per noi artisti. Ero stufo di fare sempre la cattiva, la governante Bettina invece è un angelo, devota alla famiglia, quando ho indossato quel grembiule ho ritrovato la gioia. Ho chiesto a Maurizio di scrivere una commedia per me, so che ci sta lavorando e ne sono contenta».



▲ Attrice Marina Confalone in due scatti fotografici di Anna Camerlingo

“  
**Lascia la compagnia di Eduardo, lui lo considero un affronto ma dovevo farlo. Oggi metterei in scena "Natale in casa Cupiello"**  
”

**E come è stato essere diretta da Alessandro Gassmann?**

«Alessandro è un bravo regista, la sua gentilezza è esemplare, abbiamo girato per un mese a Posillipo. Magari chissà un giorno dirigerà a Napoli il film che sto scrivendo "Capasciacqua", tratto dal mio spettacolo. Protagonista è una donna stupida in età matura, incosciente che va avanti fra fuoco e fiamme».

**L'anno scorso ha portato in scena un suo testo al Mercadante BluMunn: cosa è per lei la scrittura?**

«Non finirò mai di essere grata al direttore dello Stabile Roberto Andò, una persona speciale. La scrittura mi accompagna da sempre. Sto scrivendo un testo "Che bambola" ambientato nella casa di Barbie dove i personaggi sono bambole e le voci fuori campo appartengono agli umani. Ho iniziato anche "Lezioni di comicità", monologo in cui spiego in modo ridicolo i segreti del far ridere. Medito anche un copione con musiche su di un popolo vissuto con un credo animistico e purtroppo quasi estinto».

**Era nella versione tv diretta da De Angelis di "Natale in Casa Cupiello", metterebbe in scena Eduardo? Che rapporto aveva con lui?**

«Subito, partirei proprio da "Natale in casa Cupiello". Una sera uscendo dal teatro Eliseo lo vidi che aspettava l'autista per tornare a casa, fischiettando e guardandosi le scarpe come faceva sempre. Mi poggiò una mano sulla spalla e disse solo: "Brava". Inforcai la bicicletta e

attraversando il centro di Roma mi sentii come quei ragazzini che sul finale di E.T. pedalano verso il sole. La città era mia. La vita era tutta mia. Stavo diventando un'attrice... Improvvisamente, però, sentii che era arrivato il momento di lasciare la compagnia. Il crisma di un artista grandioso come lui stava consumando tutta la mia energia. Era un problema solo mio, intendiamoci: lui non faceva niente per incutermi la reverenza che sentivo. Fu molto duro dovergli dire che avevo preso un impegno con Carlo Cecchi. Lo considero sicuramente un affronto, un torto che la sua generosità nei miei confronti non meritava. Ma come spiegarci che il mio amore per lui mi paralizzava?».

**Come è tornato il successo di questi ultimi anni?**

«Dopo un periodo di lunga inattività è stato lo spettacolo "Una relazione per un'accademia" da Kafka nell'aula della facoltà di Chimica alla Federico II nel 2017 a rimettermi in moto. Antonietta De Lillo ne ha tratto un medio metraggio presentato a Venezia con enorme successo di critica e ho ricevuto per l'interpretazione della scimmia kafkiana un Nastro d'argento speciale».

**Ha lavorato anche con Fellini che apprezzò la sua interpretazione "Mi avete rotto le uova!" in "La città delle donne", oltre che con Monicelli e Giuseppe Bertolucci. La sua famiglia ha fondato grandi cinema a Napoli, dal Lux a Delle Palme, suo nonno Gustavo Cuccurullo è stato uno dei primi esercenti. Che pensa del declino delle sale dopo il Covid?**

«Il Covid è stata la mazzata definitiva, ormai vediamo tutti i film sulle piattaforme, ma la sala non può morire così. L'idea di abbassare il biglietto a 3,50 per 5 giorni contro la crisi credo si possa provare in maniera permanente per capire se il pubblico torna realmente in sala».

**In mezzo secolo di carriera, cosa ha imparato?**

«Ho vissuto giorno per giorno, studiando molto però, scrivendo e fumando un milione di sigarette. Selvatica, idealista e sincera fino a farmi il vuoto intorno. Sono stata sempre me stessa e basta. Eduardo diceva che quelli che recitano nella vita non sanno recitare in palcoscenico. Giuseppe Bertolucci diceva che ero l'unico attore non narcisista che avesse conosciuto».

È morta a 96 anni una delle più grandi interpreti della Grecia, che stregò il pubblico italiano con lo sceneggiato sull'Odissea

IL RITRATTO

È stata un'icona della Grecia, un'attrice maestosa e carismatica amata tanto in Europa quanto a Hollywood ma è morta lontana da tutti nel suo Paese natale, nel paesino di Chiliomodi (Peloponneso) dov'era nata 96 anni fa: Irene Papas, interprete dei classici greci in teatro e protagonista di una settantina di film tra cui *I Cannoni di Navarone*, *Zorba il Greco*, *Z - l'orgia del potere*, si era ritirata dalla vita pubblica cinque anni fa quando aveva scoperto di avere il morbo di Alzheimer. In Italia, dove aveva vissuto a più riprese in un luminoso attico romano, stregò il pubblico nel ruolo di Penelope interpretato nell'Odissea di Franco Rossi, uno dei primi sceneggiati (era il 1969, allora le serie si chiamavano così) dai grandissimi ascolti e prima produzione a colori della Rai. Rai-Storia, in omaggio all'attrice, ripropone le 8 puntate da oggi al 22 settembre.

L'IMPEGNO

Fascino potente, viso antico dominato dai lunghi capelli e dagli occhi neri profondi, spirito libero, schietto, anticonformista, Irene è stata l'incarnazione della cultura mediterranea. Apertamente schierata contro la dittatura dei colonnelli, tema del film da Oscar di Costa Gavras *Z - l'orgia del potere*, aveva iniziato la sua carriera in patria come protagonista delle tragedie di Eschilo, Sofocle, Euripide: «Sono testi politici», spiegava, «perché parlano di stato, chiesa, potere, denaro, violenza, guerre, ideologie». A dare l'annuncio della sua morte è stato il ministero della Cultura Greca: Irene, nata il 3 settembre 1926 con il nome di Irene Lelekou, era convinta che solo la preparazione intellettuale potesse «migliorare la natura umana». La sua carriera è stata densa di esperienze. Fino alla fine degli anni Cinquanta l'attrice vive in Grecia e fa teatro con frequenti puntate in Italia dove gira un film dietro l'altro. *Una di quelle* di Aldo Fabrizi, *Vortice* di Raffaello Matarazzo, *Le Infedeli* di Mario Monicelli, *Teodora imperatrice di Bisanzio* di Riccardo Freda, *Attila* di Pietro Francisci. Ma è il kolossal hollywoodiano *I Cannoni di Navarone*, in cui fa una combat-

FU DIRETTA DA COSTA-GAVRAS, ELIO PETRI, MARIO MONICELLI, FRANCESCO ROSI NEL 1961 LA RIBALTA CON ANTHONY QUINN



# L'ultimo viaggio della Penelope più amata in tv

tente della Resistenza, a darle nel 1961 la fama internazionale rinalzata 4 anni più tardi da *Zorba il greco* di Michael Cacoyannis in cui Irene, accanto ad Anthony Quinn, interpreta la vedova. Nel 1966 torna in Italia per girare *A ciascuno il suo* di Elio Petri, tratto dal romanzo di Leonardo Sciascia. Ha appena debuttato a Broadway nel musical *That Summer, That Fall* quando le offrono il ruolo di Penelope nell'Odissea. E l'Italia impazzisce per lei che incarna il simbolo della pazienza coniugale pur essendo nella vita una donna indipendente, libera, anti-borghese. Anche dal punto di vista sentimentale: l'attrice, che si era sposata una volta sola, nel 1947 con il regista greco Akis Papas di cui aveva mantenuto il cognome dopo il divorzio, aveva molto amato. Enon nascondeva

ODISSEA Irene Papas nel ruolo di Penelope in una scena della miniserie tv del 1968 "Odissea" Celebrati gli effetti speciali di Rambaldi



I FILM

I CANNONI DI NAVARONE

Grande lancio nel 1961 per Irene Papas con questo film bellico di J. Lee Thompson, con David Niven e Gregory Peck. Nel 1943 i britannici hanno inviato dei soldati su un'isola greca, Keros...



ZORBA IL GRECO

Film del 1964 con Anthony Quinn, girato a Creta, diretto da Michael Cacoyannis e basato sul romanzo di Nikos Kazantzakis. Celebre la Danza di Zorba composta da Mikis Theodorakis



Z - L'ORGIA DEL POTERE

Il film del 1969 di Costa Gavras vince l'Oscar al miglior film straniero e il Premio della giuria al 22 Festival di Cannes. Sotto, Irene Papas e Jacques Perrin



CRISTO SI È FERMATO A EBOLI

Questo film di Francesco Rosi del 1979 vede Irene Papas recitare con Gian Maria Volontè. Miglior film e miglior regista al David di Donatello



di aver avuto un suo flirt con Marlon Brando: «Siamo rimasti amici fino all'ultimo», racconta internerita. Negli anni Papas gira film di grande risonanza come *Le Troiane* (1971) che le permette di diventare amica di Katharine Hepburn. È il momento in cui i maestri fanno a gara a dirigerla: Martin Ritt (*La fratellanza*), Francesco Rosi (*Cristo si è fermato a Eboli. Cronaca di una morte annunciata*),

Carlo Lizzani (*Roma bene*), Mauro Bolognini (*I giganti della Montagna*), John Landis (*Tutto in una notte*), John Madden (*Il mandolino del Capitano Corelli*), Manoel de Oliveira (*Party, Inquietudine, Un film parlato*).

E poi c'è la musica. Nel 1972 l'attrice affianca la band degli Aphrodite's Child nel brano intitolato 666 e, a causa la sua performance dalle chiare allusioni sessuali, il disco viene bloccato. Successivamente registra due album con il conterraneo Vangelis, tastierista del gruppo: *Odes* (1979) e *Rhapsodies* (1986). Nel 2009 riceve il Leone d'oro alla carriera alla Biennale Teatro diretta da Maurizio Scaparro. E prima di interpretare una memorabile Medea, ritira il riconoscimento esclamando: «Non datemi i premi, datemi i soldi».

Spiega poi che ogni artista ha bisogno di mezzi per esprimersi: «L'arte non può rimanere ai margini, il teatro è fatto per porre le domande che sono più necessarie delle risposte».

BISANZIO

Innamorata della cultura bizantina, negli anni recenti aveva scritto un atto unico sull'imperatrice Teodora e, ancora con l'amato Vangelis, incisero le cantate della poetessa bizantina Cassia e gli inni religiosi della tradizione ortodossa. Sognava di realizzare un serial proprio sulla storia di Bisanzio, «esempio di multiculturalità e integrazione», raccontata dalle figure femminili più importanti. Ma il progetto si era arenato e lei, combattiva come sempre, si era messa al lavoro su un'altra serie, dedicata agli Atridi. Solo la malattia ha fermato quest'attrice assoluta, appassionata e radicale che ha vissuto quasi un secolo nel nome dell'arte.

Gloria Satta  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMORE PER LA MUSICA E IL PALCOSCENICO LE COLLABORAZIONI CON VANGELIS E QUEL FLIRT CON MARLON BRANDO



**PROTAGONISTI  
AL CINEMA**

# STEFANIA SANDRELLI • A TU PER TU CON



**1964  
SEDOTTA  
E ABBANDONATA**

**TANTI CAPOLAVORI  
IN SETTE DECENNI**

A lato, Stefania Sandrelli, 76 anni, in un intenso ritratto risalente agli anni '60. A destra, l'attrice viareggina in uno scatto recente. Icona della commedia all'italiana, ha saputo imporsi anche in ruoli drammatici, al cinema e in tv, conquistando tre **David di Donatello**, sei **Nastri d'argento** e il **Leone d'oro** alla carriera.

## «HO BISOGNO DI ESSERE CIRCONDATA D'AMORE»

**DALL'AMICIZIA CON TOGNAZZI («ERA COME UN PADRE CON ME») ALLA FIGLIA AMANDA («NON SOGNAVO UN FIGLIO E BASTA, VOLEVO PROPRIO LEI») O AI CINQUE NIPOTI: «NON RIESCO A NON SENTIRLI TUTTI I GIORNI.»**

di Eugenio Arcidiacono

**C**hiamiamo al telefono Stefania Sandrelli e veniamo travolti da un fiume in piena. Risponde a una domanda e subito divaga. Ma questi suoi scarti rendono le sue risposte molto più interessanti. Esordisce con un «mi scusi un attimo, ma devo aprire le finestre perché fa troppo caldo e poi mi metto beata a chiacchierare con lei. Mi spiace solo che non ci possiamo guardare negli occhi» e poi esprime tutta la sua gioia per il

Premio Bianchi che i giornalisti cinematografici le hanno assegnato alla Mostra di Venezia (dove nel 2005 ha già vinto il Leone d'oro alla carriera).

«Una carriera che si è fatta da sola un po' come la mia casa che ho arredato un pezzetto alla volta, quasi in modo inconsapevole. Forse questa cosa l'ho già detta, del resto non sono più una teenager». A Venezia, oltre al premio, è presente con un nuovo film, *Acqua e anice*, in cui interpreta una ex star del liscio. «Da piccola volevo fare la balle-



**LA GRANDE ATTRICE, DOPO IL PREMIO ALLA CARRIERA ALLA MOSTRA DI VENEZIA**



rina. Ho studiato per sette anni. Vedevo due o tre film al giorno grazie a mio fratello maggiore, Sergio, che era un vero cinefilo, ma mai avrei pensato di fare l'attrice. Finché mi notò Pietro Germi e mi propose di fare *Divorzio all'italiana* e fu proprio mio fratello Sergio ad accompagnarmi al provino».

**Dopo Germi, l'attrice ha lavorato con tutti i più grandi registi italiani, da Scola a Monicelli, da Ferzan Ozpetek a Paolo Virzi.** Ma uno in particolare le è rimasto nel cuore: Bernardo Bertolucci. «Una volta venne sotto casa mia e mi disse: se scendi, ti faccio fare una parte nel mio nuovo film. "Arrivo subito", risposi. Era *Partner*, una pellicola sperimentale per la quale non presi una lira. Ma per me era come uscire a mangiare un gelato con un amico. E comunque due anni dopo mi richiamò per *Il conformista*, che invece ebbe un grande successo».

Tra gli attori, le chiediamo un ricordo di due grandi con cui girò parecchi film e di cui quest'anno ricorre il centenario dalla nascita: Ugo Tognazzi e Vittorio Gassman: «Ugo è sempre stato molto protettivo con me. Nel primo film che girammo insieme, *Il federale*, avevo 15 anni. Potevo essere sua figlia. Gli leggevo il mio diario e se qualcuno provava ad avvicinarsi alla mia roulotte lui lo fermava subito. **Anche Gassman era un gentleman** come lui e infatti rimasi molto stupita quando



un pomeriggio passai a prenderlo per andare insieme a girare *La terrazza* di Scola. Quando salì sulla mia auto e mi salutò, notai che doveva aver mangiato tantissimo aglio. Sul set, all'Aventino, il copione prevedeva una scena in cui lui doveva darmi un lunghissimo bacio, al termine del quale io dovevo fare un'espressione disgustata. Quando l'ho letto allora ho capito: da maniaco perfezionista quale era si era rimpinzato d'aglio per far venir meglio la scena. E ci riuscì, perché dopo quel bacio →



**PROTAGONISTI  
AL CINEMA**



Stefania Sandrelli con il Leone d'oro alla carriera vinto nel 2005, accanto alla figlia Amanda, 57 anni.

→ ero proprio nauseata».

A questo punto, passiamo a parlare del rapporto che la lega alla figlia Amanda, avuta con Gino Paoli: «Gino desiderava un figlio e basta. Io invece volevo proprio Amanda, volevo proprio lei. E lei è arrivata. Dico una cosa sola: io non sarei mai riuscita a recitare come lei nel suo primo film, *Non ci resta che piangere* di Troisi e Benigni. Vado a vederla tutte le volte che posso a teatro. Mi piacerebbe tornare a fare qualcosa con lei. Abbiamo già lavorato insieme nel mio film *Christine Cristina* perché lei ha una faccia vera, pure troppo: ogni tanto la rimprovero, mettiti almeno una crema, qualcosa... Ma in realtà ha ragione lei: a quasi 58 anni sembra ancora una ragazzina».

**E dai figli passiamo ai nipoti. L'attrice ne ha cinque e quello che le somiglia di più è «forse Francisco, il secondo di mia figlia, che è molto sensibile, non è timido ma è riservato sulle sue cose, proprio come me. Ma ovviamente li amo tutti e cinque nella stessa misura: sono la mia vita. Li sento tutti e cinque quasi tutti i giorni: c'è una rigorosa *par condicio*». Le chiediamo poi se è vero che colleziona statuine della Madonna. «Lo facevo. Una volta però sono rimasta incantata da una scultura lignea molto grande esposta in un**

**FAMIGLIA CRISTIANA  
HA PREMIATO ZANUSSI**

Il presidente della Biennale Roberto Cicutto, 73, (sotto, a sinistra), e il direttore di *Famiglia Cristiana* don Stefano Stimamiglio, 57, (al centro), nello stand della Fondazione Ente per lo spettacolo, hanno premiato il regista Krzysztof Zanussi, 83, per i 90 anni della Mostra del cinema e del nostro giornale. Stimamiglio ha ripercorso la storia della San Paolo film.



STEFANO ZANUSSI

mercato d'antiquariato di Viterbo. Non ho resistito e l'ho comprata. Quando mio figlio l'ha vista mi ha detto: «E ora io dove mi metto?» Così ho smesso: ma la devozione verso Maria è rimasta».

**A ottobre la rivedremo ancora in un altro film, *Astolfo* di Gianni Di Gregorio, una commedia in cui un uomo di una certa età perde la testa per lei. «L'amore con il passare degli anni cambia, ma una cosa deve restare**



**PRESTO NELLE SALE**

**IL VIAGGIO DI UNA  
STAR DEL LISCIO**

Quando l'acqua si mescola con l'anice non si capisce se la prima pulisca un po' il secondo o se, al contrario, sia il secondo a sporcare la prima. Di sicuro il risultato è buono. E proprio questo titolo, *Acqua e anice*, descrive il rapporto tra le due protagoniste del film diretto da Corrado Ceroni che, **dopo il passaggio a Venezia, approderà nelle sale il 29 settembre.** Olimpia (Stefania Sandrelli) è una star del liscio ormai settantenne che deve cantare per la sorella per il suo cinquantesimo anniversario di matrimonio. Lei vive a Comacchio mentre la sorella a Zurigo. E così per compiere il viaggio sul furgone usato tante volte in passato per spostarsi da un palco all'altro, ingaggia Maria (Silvia D'Amico), rimasta disoccupata. Le due donne non potrebbero essere più diverse, come l'acqua e l'anice appunto: Olimpia è scorbutica e dice sempre quello che pensa; Maria è invece timida e silenziosa. Lungo il tragitto, incontrano gli amici con cui Olimpia ha condiviso gioie e dolori. Senza aggiungere di più, possiamo dire che si tratta di **un bel film che alterna risate e commozone**, ma il cui assunto di fondo, pur offrendo spunti di riflessione, non può essere condiviso.

sempre, anzi deve rafforzarsi: la confidenza, la complicità. Non potrei stare senza amore». In quasi tutte le sue foto l'attrice appare con un sorriso contagioso, in cui si vede che non c'è nulla di costruito. «Dove trovo tutto questo entusiasmo per la vita? Io sono sempre stata così. E poi adoro la condivisione: sono miope, sono distratta, eppure quando su un set manca qualcuno, non so come, ma me ne accorgo subito». ●



Il cinema

# “Onde Visioni”: il festival di Procida rende omaggio a Libero De Rienzo

di Stella Cervasio

Procida ricorda “Picchio”, l'attore napoletano Libero De Rienzo scomparso prematuramente un anno fa quando aveva solo 44 anni. Molto legato all'isola, De Rienzo è noto al grande pubblico soprattutto per la sua interpretazione del personaggio del giornalista Giancarlo Siani ucciso dalla camorra, protagonista del film di Marco Risi “Fortapasc”. Ma non solo. L'attore, interprete di oltre 30 film al cinema e di altri per la tv, viene ricordato per essere stato lui stesso regista e per aver vinto numerosi premi tra cui il **David di Donatello** nel 2002 per “Santa Maradona” di Marco Conti, dove recita al fianco di Stefano Accorsi. “Picchio”, come affettuosamente gli amici lo chiamavano, era molto legato all'isola di Procida ed era stato uno dei promoter della candidatura a Capitale della Cultura. Per questo alle 20 di stasera, al Procida Hall (in via Roma), come anteprima alla rassegna “Onde Visioni”, a cura di Daniele De Cicco e Gennaro Carillo in

Anteprima della rassegna che proietterà il suo ultimo film: “Takeaway”. Riitano: “Era legato all'isola”



▲ **Attore**  
Libero De Rienzo, attore e regista (foto R. Siano)

programma dal 16 al 18 settembre, verrà proiettato l'ultimo film dell'attore: “Takeaway”, alla presenza del regista Renzo Carbone-  
ra.

«De Rienzo aveva un legame speciale con l'isola – racconta il direttore di Procida 2022, Agostino Riitano – al punto da avervi ambientato un piccolo festival indipendente, “Artethica”, esperienza visionaria con la quale, nel 2015 e nel 2016, Libero seppe intuire le potenzialità del complesso di Palazzo d'Avalos, un luogo dalla forte identità e ancora decadente, che è diventato, con il nostro programma culturale, un punto di riferimento importante per l'arte contemporanea. A Libero era particolarmente piaciuto – continua Riitano – lo slogan della nostra candidatura a Capitale italiana della Cultura per il 2022 e aveva accettato con trasporto ed entusiasmo, come faceva con tutte le cose che gli piacevano, di sostenerla. Aveva così raccontato che la cultura, per definizione, tende a creare legami, sin dalla notte dei tempi, da quando ci si riuniva intorno al fuoco per rac-



▲ Il film De Rienzo con il regista Marco Risi sul set del film “Fortapasc”

contare storie. E poi aveva concluso il suo intervento con un “affresco” di Procida, a cui era particolarmente legato: “Questa è un'isola di marittimi, che ha una grande capacità di accogliere ed ascoltare, e le sue genti hanno girato il mondo, riportando qui idee, esperienze, linguaggi”.

La rassegna “Onde Visioni. Corti in realtà virtuale” è inserita nel programma di Procida Capitale della Cultura: sul tema di quest'anno, “Immaginare futuri” sono invitati cineasti, scrittori, artisti digitali, filosofi, antropologi. Le proiezioni avranno inizio venerdì prossimo, gli appuntamenti si susseguiranno nell'intero arco della giornata. Venerdì dalle 10 alle 13, in una del-

le celle dell'ex carcere di Palazzo d'Avalos, sarà proiettato il cortometraggio in realtà virtuale “VR Free” del regista iraniano Milad Tangshir, che sarà presente in sala. Il film esplora l'essenza dei luoghi di detenzione raffigurando frammenti di vita all'interno di un carcere torinese. Tra gli ospiti, il regista Gabriele Mainetti, che venerdì 16 settembre, alle 20.30, introdurrà la proiezione al cinema Procida Hall del suo “Freaks Out” (2021), ambientato a Roma negli anni della seconda guerra mondiale racconta le storie di individui che hanno doti non convenzionali. Per info: [procida2022.com/ondevisioni](http://procida2022.com/ondevisioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Lolita Lobosco e Imma Tataranni si aggiunge il maresciallo Fenoglio di Carofiglio, con tante altre novità in arrivo

di Nicola Signorile

L'estate sta finendo. Il divano e il televisore sono lì ad attenderci. Streaming o vecchia tv, la stagione televisiva 2022-2023 si preannuncia come una maratona sempre più ricca di titoli con la Puglia e gli artisti pugliesi - registi, attori, sceneggiatori - a recitare un ruolo da protagonista. Nuovi titoli Rai come *Il maresciallo Fenoglio*, serie tratta dalla trilogia letteraria del barese Gianrico Carofiglio ambientata in una Bari anni '90 funestata da agguati e uccisioni. Un clima di terrore (che culminerà con l'incendio del teatro Petruzzelli), in cui si muove Alessio Boni, il maresciallo Pietro Fenoglio, piemontese in servizio da dieci anni nel capoluogo, incapace di decifrare le ragioni dell'esplosione di violenza senza precedenti che insanguina la città. La scomparsa del figlio di un boss e un'inaspettata collaborazione scatenerà una guerra tra cosche. Nel cast, anche i baresi Paolo Sassanelli, Michele Venitucci, Alice Azzariti e la mesagnese Giulia Vecchio; tra gli sceneggiatori, Carofiglio e Dorianna Leondeff.

La sceneggiatrice barese è anche tra gli autori di un'altra serie Rai di grande successo: *Il commissario Ricciardi*, a cavallo tra poliziesco, mystery e melò, girata in una Taranto capace di trasfigurarsi nella Napoli fascista anni '30 dell'investigatore creato dalla penna di Maurizio De Giovanni; seconda stagione prevista per l'inverno prossimo.

Riprese tra Bari e Monopoli per la seconda stagione de *Le indagini di Lolita Lobosco*, tratto dai romanzi di Gabriella Genisi, che vedremo nella prima metà del 2023. Il procece vicequestore Luisa Ranieri torna a indagare sui crimini della città e parallelamente a cercare la verità sulla morte del padre: si riaffaccia nella sua vita una vecchia conoscenza, Angelo Spatafora, apprendista con-



## Autunno, tornano le serie tv E la Puglia è protagonista

trabbandiere, ora diventato un affascinante uomo d'affari. Accanto a lei, Bianca Nappi, l'amica Marietta, e Lunetta Savino.

Un «imprenditore» dedito al malaffare alle prese con la scelta del suo successore dopo una diagnosi di Alzheimer è *Il patriarca*, serie a fine anno su Canale 5, girata e ambientata a Bari con Claudio Amendola nel doppio ruolo di regista e protagonista.

Un matrimonio per sbarcare il lunario è al centro del tv movie in onda su Rai 1 in autunno,

*Se mi lasci ti sposo*, commedia scritta dai pugliesi Davide Barletti e Carlo D'Amicis.

Si torna a Taranto dove ha preso vita un'altra nuova produzione Rai intitolata *Sei donne*, regia di Vincenzo Marra. Un giallo, dichiaratamente «al femminile», con Maya Sansa nelle vesti della pm Anna Conti che indaga sulla scomparsa di una ragazza. Tra le protagoniste, l'attrice coratina Ivana Lotito, che sarà anche nel cast di *Briganti*, il crime-western targato Netflix girato per 10 setti-

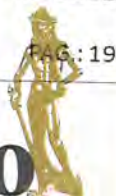
mane tra Salento, Altamura, Ginosa e Gravina.

Grande momento per gli interpreti pugliesi, come hanno confermato i premi 2022. La tarantina Teresa Saponangelo, *David e Nastro per È stata la mano di Dio*, sarà al fianco di Sergio Castellitto ne *Il nostro generale*, serie dedicata a Carlo Alberto Dalla Chiesa in onda su Rai 1 a ottobre, e in *Vincenzo Malinconico - Avvocato d'insuccesso*. Doppio impegno anche per la mesagnese Vanessa Scalera, in *Romulus 2* su Sky e nei panni bizzarri della materana Imma Tataranni, i cui nuovi episodi della seconda stagione saranno in onda tra poche settimane (secondo indiscrezioni sarebbe anche nel cast di *Qui non è Hollywood*, la serie sul delitto di Avetrana diretta da Pippo Mezzapesa, che verrà trasmessa da Disney+). E ancora, Michele Placido sarà al centro della docufiction *Arnoldo Mondadori. I libri per cambiare il mondo* (scritta da Salvatore De Mola che co-sceneggia anche *Tataranni*), in onda a ottobre su Rai 1 mentre la foggiana Maria Chiara Giannetta tornerà protagonista della seconda stagione di *Buongiorno mamma*, su Canale 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra, Alessio Boni con Paolo Sassanelli ne *Il maresciallo Fenoglio*. Sotto, Luisa Ranieri nei panni di Lolita Lobosco





# Al cinema con Conad e Il Tirreno In regalo 60 biglietti per "Margini"

Tre risposte per essere in sala con i protagonisti sabato prossimo a Grosseto

**10 settembre**  
Alle 19,15  
la proiezione  
al Multisala  
Aurelia Antica  
per la quale  
sono  
in palio  
i 60 ingressi

**Grosseto** Applausi scroscianti in sala e il giorno dopo critiche più che lusinghiere dai media nazionali: "Margini", il film tutto grossetano selezionato per rappresentare l'Italia in concorso alla 37ª edizione della Settimana della Critica alla Mostra i del Cinema di Venezia, è partito nel modo migliore per affrontare la sfida decisiva, quella dei botteghini. Da domani infatti "Margini" sarà nei cinema di tutta Italia e nel fine settimana tornerà anche "là dove tutto è cominciato", nelle sale di quella provincia - Grosseto - che i giovani protagonisti sognano di cambiare con l'energia e la rabbia positiva della musica Punk.

"Margini" è un film dei grossetani Niccolò Falsetti e Francesco Turbanti, diretto da Niccolò Falsetti, con la sceneggiatura di Niccolò Falsetti, Francesco Turbanti e Tommaso Renzoni. È stato girato praticamente per intero a Grosseto e dintorni, a fine primavera 2021: base operativa alla Sala Eden e riprese, con tante comparse grossetane, dal Cassero Senese al Ristorante da Romo-



lo, dal condominio 167 del quartiere Pace al supermercato Conad: gli stessi luoghi della memoria dei due autori, o quelli dove meglio ricostruire la memoria. E nella sua realizzazione ha coinvolto tanti altri straordinari giovani professio-

La locandina di "Margini" disegnata da Zerocalcare

nisti giovani di Grosseto: Ginevra De Carolis e Martina Franci per i costumi; Iacopo Pine-schi per il suono; Alessandro Veridiani direttore della fotografia; Matteo Petrini, aiuto attrizzista per le scenografie; Francesco Ciarapica location manager; Benedetta Gori, membro di produzione; Benedetta Petrilli in scenografia; Benedetta Rustici per il casting locale, e «lo skinhead David Bardelli» (come tiene sempre a sottolineare Turbanti) per le consulenze sul Punk. Tra le chicche, la locandina del film disegnata da Zerocalcare, che a ieri a "margini" ha anche fatto una dedica via Instagram.

Facile dunque prevedere che le proiezioni i grossetane faranno molto più del tutto esaurito. E sul sito [www.aurelianticanmultisala.it](http://www.aurelianticanmultisala.it) sono già aperte le prenotazioni per non mancare, per l'appunto, al multisala Aurelia Antica. Dove sabato 10 ottobre alle 19,15 è in programma una specialissima serata di gala: in sala infatti, a presentare il film e a dialogare con gli spettatori, ci saranno molti dei protagonisti di

"Margini", a cominciare ovviamente da Falsetti e Turbanti, con Ginevra De Carolis, quest'anno candidata al **David di Donatello** per i costumi di Diabolik.

E proprio per l'appuntamento delle 19,15 di sabato ecco la grande sorpresa: grazie a Conad Clodia Commerciale - che ha sostenuto con lungimiranza questa avventura creati-

**Dopo gli applausi a Venezia, un'occasione unica per partecipare alla proiezione di gala all'Aurelia Antica**

va sin dall'inizio - il Tirreno mette in palio 30 coppie di biglietti (60 in tutto, di cui 10 per le poltrone vip). Per aggiudicarsi basterà rispondere il prima possibile a tre piccole domande che porremo ai nostri lettori nel giornale di domani. Nel box a destra i dettagli: leggete con attenzione e tenetevi pronti. Con Conad e il Tirreno si vola al cinema. ●



# LA BAMBOLA ANTI ABUSI

## Gerini: «Denuncio mio figlio adescatore»

### L'attrice in un corto sui rischi del web

**Alessandra De Tommasi**

Presenza doppia per Claudia Gerini alla Mostra di Venezia. Ieri ha presentato il progetto transmediale *La bambola di pezza* di Nicola Conversa, che comprende un corto disponibile su Rai Play. Nella storia interpreta una donna che scopre come il figlio adesci ragazze online. Oggi, invece, riceve il riconoscimento per il sociale al Premio Starlight International Cinema Award per il documentario *The Jokers* su un gruppo di orfani durante la dittatura, realizzato con la Fondazione Parada, onlus a tutela dei bambini di cui è madrina.

**Il cinema per lei non è solo intrattenimento, vero?**

«No, è anche servizio perché come arte ha il dovere di rompere le bar-

riere. Infatti spesso progetti come questo educano la società e offrono punti di vista diversi, spingendoti a fare più domande». **Com'è cominciata la sua passione per il grande schermo?**

«Con *Flashdance*: da piccola mi ha spinto a diventare ballerina. E poi è proseguita fino a diventare ben più di un lavoro, infatti mi ha portato anche fisicamente a scoprire culture nuove, come nel caso della Cambogia, che ho visitato dopo essermi innamorata di questa terra grazie ad un'opera».

**I premi?**

«Fanno sempre piacere, come il **David di Donatello** e il Nastro d'argento, ma non lo faccio per quello: per me contano i ruoli belli e i bravi registi. So di essere un'attrice affermata ma non penso di essere arrivata.



Ho ancora tanti personaggi da esplorare e artisti con cui collaborare».

**Un nome?**

«Paolo Virzi che riesce sempre ad emozionarmi».

**Perché ha accettato questa partecipazione amichevole al corto?**

«Non ho saputo resistere a questa donna si trova a casa un adescatore e lo denuncia, non si gira dall'altra parte e da genitore so quanto sia difficile. Un'altra avrebbe potuto dire: "La ragazza l'ha provocato". Per me sarebbe inaccettabile. Serve il coraggio di schierarsi».

## Brave: «Una mia amica finì nella rete»

### "Insulti", un brano del rapper nel film

**Al festival di Venezia alcuni suoi colleghi, da Michele Bravi a Elodie, si sono dati alla recitazione. Ci ha pensato?**

«Elodie ha persino recitato in barese pur essendo romana: è stata fortissima. Mi piacerebbe, ma tocca essere bravi, io non so se ne sarei capace e poi qualcuno dovrebbe chiamarmi. Il sogno sarebbe Carlo Verdone».

**Che effetto le fa essere comunque in qualche modo entrato nell'immaginario cinematografico con questo corto?**

«Provo una grande emozione, per me è il primo corto e il primo festival, spero che per i ragazzi possa fare la differenza. Quando ero adolescente io nessuno ci mostrava storia del genere».

**Come ci ha lavorato?**

«Scrivere una canzone

su commissione è diverso dal realizzare un brano mio in cui mi sento libero di spaziare da un'immagine all'altra. In questo caso, invece, mi sono adattato alle esigenze e al mood del copione, ma è stato assolutamente stimolante e profondo».

**Che gusti cinematografici ha?**

«Ora sto in fissa con la fantascienza, con titoli come *Interstellar*, ma mi piacciono anche gli action con Denzel Washington. Magari mi chiamasse Christopher Nolan!».

**Al Festival di Sanremo ci pensa?**

«Certo, ma con il pezzo giusto. Se dovesse succedere però salirei sul palco dell'Ariston da solo per godermi appieno l'esperienza del momento, senza duetti o collaborazioni».

(A.D.T)



**Il libro di Riccio**  
**Mahieux,**  
**piccolo-grande**  
**attore**  
**(perbene)**



Ernesto Mahieux si racconta nel volume «Un attore perbene Ernesto Mahieux: sogno, talento e perseveranza», edito da Caracò, scritto da Ignazio Riccio. Dopo aver ripercorso le prime tappe della carriera teatrale, al fianco di Tato Russo e Mario Merola, l'attore passa in rassegna gli esordi cinematografici con Alfonso Brescia, Ettore Scola, Giancarlo Giannini, Nino D'Angelo, Pasquale Squitieri e Francesco Patierno, fino ai ruoli più recenti nei film di Carlo Lizzani, Marco Risi, Alessandro Siani, Mario Martone e Francesco Miniero, Carlo Luglio, Paolo Consorti e Guido Morra. Non mancano i gustosi aneddoti e le sorprendenti rivelazioni. Mahieux, infatti, racconta quando invitato ad esibirsi al matrimonio del figlio di un boss, rifiutò un cofanetto ricolmo di cocaina e di aver rifiutato più volte il ruolo «respingente» del cinico e «malsano» di Peppino Profeta del film «L'imbalsamatore» di Matteo Garrone, grazie al quale fu premiato con il **David di Donatello**. Un volume da leggere tutto d'un fiato, che si rivolge a un pubblico vasto, non necessariamente cinefilico, che rende omaggio a un piccolo-grande attore, capace di colorare come pochi i personaggi che interpreta.

**Ignazio Senatore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival Torna la rassegna dedicata al narratore: incontri dall'8 all'11 settembre. E quest'anno ospita per la prima volta anche il premio letterario

## Casa Berto, l'«Estate» parte giovedì: un motore culturale

Opere



● Tra le opere di Giuseppe Berto (1914-1978), *Il cielo è rosso* (Longanesi, 1947) e *Anonimo veneziano* (Rizzoli, 1976)

di Ida Bozzi

La celebre casa di Giuseppe Berto a picco sul mare a Capo Vaticano ospita insieme la rassegna e il premio a lui intitolati: torna «Estate a casa Berto», festival che omaggia il ricordo di Giuseppe Berto, nato nel 1914 a Mogliano Veneto (Treviso) ma innamorato della Calabria, dove trascorse gli ultimi anni e dove è sepolto. E per la prima volta il festival ospiterà la cerimonia del Premio Berto per l'Opera prima (in genere tra luglio e agosto). Spiega Antonia Berto, figlia dello scrittore de *Il male oscuro* e condirettrice del festival con

Marco Mottolese: «Vogliamo contribuire a una crescita culturale che possa essere incisiva, non solo in termini di offerta, ma di costruzione di nuove realtà, tali da esaltare questi luoghi, ricchi di beni immateriali, anche al di fuori del panorama esclusivamente turistico».

Mottolese ha spiegato l'arduo percorso per comporre il festival: «Non senza difficoltà, siamo riusciti a realizzare la programmazione per il 2022. E quest'anno l'edizione avrà un'anteprima speciale a Vibo Valentia, per dare continuità a un percorso comune intrapreso già lo scorso anno con la città Capitale italiana del libro 2021».

L'anteprima è la serata di musica e poesia di dopodomani, 8 settembre, a Vibo Valentia: il pianista jazz Danilo Rea si esibirà a Palazzo Gagliardi prima del reading di Iafa Forte, tratto da opere del poeta Sandro Penna, scomparso 45 anni fa. Venerdì 9 la rassegna si sposta nella Casa Berto a Capo Vaticano, con Catena Fiorello Galeano e il suo libro *I cannoli di Marites. Le signore di Monte Pepe* (Giunti, 2022).

Sarà sabato 10 la cerimonia del Premio Berto, fondato da Cesare De Michelis nel 1988 (il 2022 è l'anno «calabrese» del riconoscimento, che si svolge ad anni alterni a Capo Vaticano e a Mogliano Veneto). La giuria, presieduta



Un'edizione di Estate a Casa Berto

da Ernesto Ferrero, proclamerà il vincitore tra i finalisti Valentina Della Seta (*Le ore piene*, Marsilio), Gaia Giovagnoli (*Cos'hai nel sangue*, Nottetempo), Edoardo Pisani (*E ogni anima su questa terra*, Castelvecchi), Davide Rigiani (*Il Tullio e l'eolao più stra-*

nissimo di tutto il Canton Ticino, minimum fax), Fosca Salmaso (*Mia sorella*, il Saggiatore).

Chiude, l'11 settembre, un incontro su Alberto Arbasino e l'Italia letteraria dagli anni Cinquanta a oggi: ne parla lo scrittore Emanuele Trevi con Michele Masneri, autore di *Stile Alberto* (Quodlibet). Durante il festival anche serate di cinema: il 9 l'incontro con l'attore Carlo Cecchi e la proiezione del film *Morte di un matematico napoletano*, debutto di Mario Martone che valse a Cecchi il **David Speciale** nel 1993; e l'11 il film *A Chiara* di Jonas Carpignano, presente l'attrice Swamy Rotolo, David di Donatello 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gianmarco Tognazzi: «Così si cambiano le cose aiutando gli emergenti»



Gianmarco Tognazzi, 54 anni

**L'ATTORE, PORTAVOCE  
DELL'ASSOCIAZIONE:  
«ABBIAMO IN PROGETTO  
UNA CASA PER PROVINI  
PROMOZIONI E INCONTRI  
DOVE SCAMBIARE IDEE»**

**D**a otto anni il romano Gianmarco Tognazzi, 54 anni, è il portavoce del Nuovo IMAIE: «Mi occupo soprattutto di raccogliere le nostre istanze e di portarle in assemblea - dice - è un grande orgoglio, ma anche un'enorme responsabilità, perché la nostra è una categoria con molti problemi». Primo padrino nel 2015 del premio Nuovo Imaie Talent Award, per Tognazzi «è un vanto prestare attenzione agli emergenti. È a loro che è affidato il prosieguo della tradizione cinematografica italiana, le speranze e i sogni». Per questo, oltre a una targa simbolica, il premio prevede anche una borsa di studio da investire nella formazione e nell'arricchimento artistico e professionale.

**Quali sono le iniziative recenti più importanti del Nuovo IMAIE?**

«Direi soprattutto quelle in pandemia, a favore della categoria.

Abbiamo preso dei provvedimenti che sono andati ben oltre le aspettative. L'idea di un collecting al fianco degli artisti non è solo uno slogan: durante l'emergenza sanitaria abbiamo distribuito agli iscritti cifre che non sono state impegnate nemmeno dalle istituzioni. E va dato merito al Nuovo IMAIE di essere stato tempestivo».

**Come giudica l'impegno nell'applicazione della direttiva copyright?**

«Nuovo IMAIE è stata tra le prime a occuparsene. Il

nuovo corso dell'IMAIE, nato dalle ceneri della vecchia gestione, sta davvero impegnandosi per cambiare le cose. E su questo tema c'è da fare moltissimo, ancora».

**Quali potrebbero essere le nuove iniziative?**

«Sarebbe meraviglioso avere una casa degli artisti, un luogo multimediale dove i soci possano incontrarsi. È un progetto che stiamo portando avanti da qualche anno, ma è stata data giustamente precedenza ad altro. Una casa degli artisti potrebbe aiutar-

ci in tanti modi: per esempio nella realizzazione dei provini, o per le prove, per la formazione, persino per la promozione».

**Quale il valore del Nuovo Imaie Talent Award?**

«Questo premio mi piace molto anche perché in ogni edizione è presente anche un attore che ha già ricevuto il riconoscimento, come se passasse il testimone: quest'anno tocca ad Aurora Giovino. E poi è un premio che dà un sostegno materiale, che si traduce in una sorta di borsa di studio: incentivi minimi e simbo-

lici per chi lavora gratis ma per qualcuno possono fare una differenza. Ci sono premi che durano una stagione, noi invece ci teniamo ad avere un rapporto di continuità con i premiati e con partner importanti, come la Mostra, i Nastri d'Argento o i David». **Lei che rapporto ha col premio?**

«Sono stato padrino nel 2015, quando abbiamo premiato Alessandro Borghi e Ondina Quadri. Nel 2016 vinsero Daniele Parisi e Camilla Diana, con Margherita Buy come madrina. Nel 2017 è stata la volta di Federica Rossellini e Mimmo Borrelli, poi Linda Caridi e Giampiero de Concilio, Virginia Apicella e Claudio Sgalusco, Eleonora De Luca e Luka Zunic. L'anno scorso abbiamo premiato Aurora Giovino e Filippo Scotti. È un premio che porta fortuna».

I.Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Martedì, 6 settembre 2022

L'attrice protagonista del film "Amanda"

## Porcaroli e la solitudine "Ai giovani dico uscite di casa"



▲ L'attrice Benedetta Porcaroli, 24 anni, è la protagonista del film *Amanda* opera prima di Carolina Cavalli, presentato nella sezione Orizzonti Extra. In sala dal 13 ottobre

VENEZIA - Amanda ha 24 anni e nessun amico. Quando vuole andare a un concerto cerca di convincere la tata filippina della sua infanzia ad accompagnarla, ma anche lei ha una vita e al rave non vuole andarci. Deciderà di farsi amica Rebecca, una giovane che da tempo non esce dalla sua stanza, la cui madre era amica della sua ed erano intime quando erano bambine. «L'abbiamo vissuto tutti, prima e dopo il Covid, e si è intensificato negli ultimi anni: da una parte viviamo l'iperconnessione dei social e dall'altra un forte isolamento - spiega Benedetta Porcaroli, la protagonista del film - è un paradosso: abbiamo tantissime informazioni e c'è un accorciamento delle distanze pauroso eppure tutto questo scatena una reazione contraria. Invece di sentirci più vicini ci sentiamo fondamentalmente e profondamente soli».

Scritto e diretto da Carolina Cavalli, *Amanda* è in concorso alla Mostra del cinema di Venezia nella sezione Orizzonti, una produzione Elsinore Film, Wildside e Tenderstories, distribuito da I Wonder Pictures dal 13 Ottobre e unico film italiano che dopo l'anteprima veneziana andrà al festival di Toronto. Un po' commedia surreale, un po' dramma, con uno sguardo al cinema di Roy Andersson e Aki Kaurismäki e una dedica a Paolo Sorrentino, il film si poggia sulle spalle della presenza fisica e dell'ironia della sua protagonista che dai tempi della serie tv *Baby* si è costruita una solida carriera cinematografica grazie a *18 regali*, film sulla mamma che morendo lascia un dono per ogni compleanno della figlia fino alla maggiore età e per cui è stata candidata al David di Dona-

dalla nostra inviata Chiara Ugolini

tello e alla grande prova de *La scuola cattolica* in cui era Donatella Colasanti, vittima del massacro del Circeo. Con *Amanda* centra una performance che è allo stesso tempo intensa e leggera: «Lei ha un umorismo che è nelle mie corde. La sceneggiatura mi ha stupito, perché un personaggio con sfaccettature tanto originali era delinato in una maniera così precisa». E Amanda «vive un senso di non appartenenza - spiega Porcaroli - ha un problema di dialogo con i genitori, presi da altro ed è in cerca di un'amica. La trova in Rebecca, un caso di isolamento ancora più violento ed esplicito del suo. Quando andavo a scuola io, dopo le lezioni uscivo con gli amici, i diasettenni di oggi come mio fratello tornano a casa e giocano online senza neppure vedersi in faccia, come in una realtà distopica. Se non ci impegniamo a ritrovare un contatto umano sarà dura».

L'attrice è consapevole che «non si può pensare di eliminare i social, ma si potrebbe trovare una formula per uscire dalle case. Quale sia la soluzione io non lo so... forse insegnare cinema nelle scuole, portare i ragazzi a teatro, altrimenti non c'è modo di tramandare questo a una generazione cresciuta diretta-

mente con le piattaforme».

Le fa eco il cantautore Michele Bravi: «Appartengo alla generazione a metà tra Carolina e Benedetta; i miei momenti di isolamento hanno una spiegazione creativa: un film, una canzone, un libro che mi hanno sempre permesso di capire meglio le cose che stavo vivendo. Nei miei spettacoli mi piace ricordare la poesia di Wislawa Szymborska che dice: l'arte serve perché il mondo sia il mondo, se togli l'arte il mondo non è più mondo». Michele Bravi nel film è Dude, un giovane che Amanda incontra ai margini di un rave e che «non potrebbe essere più distante da me: uno spacciatore etero», aggiunge il vincitore di *X Factor* del 2013, per il quale «il dialogo fra musica e cinema dimostra come si possano rompere gli argini sul campo più alto della creatività. Essere in un film così nuovo nella scrittura e nell'immagine per me è bellissimo».

CORRISPONDENTE RISERVATA

**Opera prima di Carolina Cavalli  
Nel cast anche Michele Bravi**

Dopo il successo ottenuto alla Mostra di Venezia, arriva in città il nuovo film di Roberta Torre

Sette signore di mezza età, con qualche ruga, la pancetta, gli occhi ben truccati e un sorriso smagliante. Ognuna con un vissuto diverso, ma ugualmente complicato. Sono "le Favolose" di Roberta Torre, un gruppo di transessuali che, con la loro storia, i loro sogni e la loro voglia di libertà, hanno commosso il pubblico all'apertura delle Notti veneziane alle Giornate degli Autori e ora si preparano a conquistare la Capitale. Stasera, infatti, alle 21.15, saranno al cinema Quattro Fontane di Roma per un incontro con gli spettatori, moderato da Vladimir Luxuria. Domani, invece, la regista sarà al Cinema Lux alle 20.30 e poi al Tibur, alle 21.45. Si parlerà della storia - tra finzione e realtà - raccontata nel docu-film: quella di alcune amiche trans che si ritrovano per rievocare la loro amica Antonia, sepolta dalla famiglia vestita da uomo. «Succede spesso che una volta decedute, le persone transessuali vengano private della loro identità e questo per molte di loro rappresenta una seconda morte, quella della loro memoria», spiega Roberta Torre. «Le famiglie si vergognano, i funerali avvengono in gran segreto, tra pochi intimi, e sulle lapidi viene inciso il nome da uomo. In questo modo nessuno può più riconoscerle».

Ed è proprio quello che accade alla protagonista. Vent'anni dopo, però, il ritrovamento di una lettera spinge le sue migliori amiche ad organizzare una giornata da trascorrere tutte insieme nell'appartamento storico dove molti anni prima passavano dei memorabili weekend. Lo scopo della riunione è quello di organizzare una seduta spiritica: la loro amica defunta, torna temporaneamente sulla Terra e finalmente indossa il suo amato abito verde. Le protagoniste, nel dare vita a questa storia, la intrecciano con il loro vissuto raccontandosi, rivivendo e ricordando i loro percorsi: «Abbiamo immaginato di poter richiamare per una giornata tutte quelle trans che se ne sono andate in abiti scorretti, inadeguati e porre rimedio a questa azione scellerata», ha spiegato la regista.



Quattro Fontane

## Sogni, lacrime e libertà "Le Favolose" memorie di sette amiche trans

di Laura Carchidi

**Regista**  
Roberta Torre, regista e sceneggiatrice, ha vinto il **David di Donatello** per "Tano da Morire" il suo primo lungometraggio uscito nel 1997



In prima linea, Porpora Marcasciano, attivista storica del movimento LGBT, insignita nel 2016 da Amnesty International del premio "dedicato alle persone che costituiscono inestimabile patrimonio per il movimento per la tutela

dei diritti umani" e inserita dall'Onu, nel 2021, tra le sette attiviste trans nel mondo. «Era da anni che sognavo di fare un film con Porpora», spiega la regista, ho letto tutti i suoi libri e grazie a lei ho conosciuto il percorso di tutte le perso-

ne trans che raccontava».

Tra le Favolose c'è poi la 54enne romana, Massimina Lizzeri, che ama definirsi "la regina della festa" e che attualmente si occupa, come volontaria, di una colonia felina ad Anzio. Dopo tante lotte, oggi si reputa una persona risolta e felice. Nel cast anche Nicole De Leo, Sofia Mehiel, Veet Sandeh, Mizia Ciulini, Antonia Iaia, Mina Serrano, Patrizia Piccinini e Rocco Castrocio. «Questo film è un contributo alla ricerca della libertà, un inno a chi fa della propria vita un percorso libero, con forza coraggio, lacrime e gioia, nonostante tutto», ha concluso Roberta Torre. *Le Favolose*, in sala da ieri, sarà al cinema anche oggi e domani.

©IPRODUZIONE RISERVATA

## Il profilo

## Uno sguardo in viaggio, dagli italiani in America al dramma dei migranti

**E**manuele Crialese è nato a Roma nel 1965 da genitori meridionali. Ha perfezionato gli studi alla New York University e dopo aver girato alcuni cortometraggi esordisce con il film *Once We Were Strangers*, nel 1997; lì come in altri lavori successivi compreso *L'immensità*, appare l'attore Vincenzo Amato. Segue *Respiro*, con Valeria Golino, film che dopo il grande successo ottenuto in Francia (vinse a Cannes La settimana della Critica) fa il bis in Italia. Con

*Nuovomondo*, sui nostri primi immigrati a New York, presentato nel 2006 a Venezia, vince il Leone d'Argento ed è candidato per l'Italia agli Oscar, oltre a tre **David di Donatello**; il regista Martin Scorsese lo «sponsorizzò» e lo presentò negli Stati Uniti. Con il quarto film, *Terraferma*, in cui tratta dei migranti africani in Italia, nel 2011 torna al Lido e gli viene assegnato il premio speciale della giuria. Nel 2014 ha ricevuto il premio per la Cultura della pace, «per



avere mostrato attraverso le sue opere un'umanità in viaggio, alla ricerca di un luogo di vita dignitoso, dove poter esprimere il proprio desiderio di appartenenza». Il *Corriere* andò sul set di

**In mare**  
Una scena di «Terraferma», film del 2011 di Crialese ambientato a Linosa

*Terraferma*, nella roccia nera di Linosa, un'isola estrema (i 400 abitanti vengono chiamati a Lampedusa «i linosauri») tra i lapilli. La frutta arrivava una volta alla settimana. La piccola montagna di lava faceva lo scenario universale di una storia di pescatori, di turisti e di migranti che all'epoca chiamavano tutti clandestini. Una levigatezza metafisica che corrispondeva al paesaggio lunare. «Qui — ci disse Crialese — mi sento protetto, ed è devastante». La protagonista del film, Donatella Finocchiaro, sente l'esigenza di andare altrove. In quell'«altrove» del cuore dove ieri, con la sua clamorosa confessione, è andato anche Emanuele.

V. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INGRESSO LIBERO

## C'è "Il giovane corsaro" Docufilm all'Ariston

È in programma a Mantova, tra gli eventi collaterali di Festivalletteratura 2022, la proiezione del docufilm "Il Giovane Corsaro - Pasolini da Bologna", del regista e giornalista Emilio Marrese. Il film diretto da Marrese è stato girato da Gian Filippo Corticelli, **Premio David di Donatello** per la fotografia. Neri Marcorè dà voce alle parole di Pasolini, selezionate da articoli, lettere e interviste. La proiezione avverrà mar-

tedì 6 settembre alle 21, al Cinema Ariston di via Principe Amedeo 20, a ingresso libero. La proiezione sarà introdotta dal reading dell'attore Nico Guerzoni (protagonista del docufilm) "Il potere fa ciò che vuole. Pasolini tra Mantova e Salò", su testo scritto da Emilio Marrese. Il docufilm racconta gli anni delle formazione di Pier Paolo Pasolini. L'evento è organizzato dal Gruppo Hera e Si Produzioni. —





GRAZIA L'IMPEGNO

# LOTTO PER DARVI OGNI EMOZIONE

Sul grande e piccolo schermo Vittoria Puccini ha sempre interpretato donne determinate. «In famiglia», dice a *Grazia*, «abbiamo uno spirito battagliero». Per questo, fuori dal set, guida Unita, l'associazione nata per tutelare i lavoratori dello spettacolo e insegnare ai ragazzi la magia di quel mondo

di CLAUDIA CATALLI foto di ROBERTA KRASNIG

«**T**rovo bellissimo che *Grazia* dedichi un numero al cinema, vorrei che fosse un momento in cui si spin-

ga tutti, ognuno nel suo campo, per riportare l'attenzione al cinema e alle sale: il pubblico se lo merita». È appassionata e instancabile l'attrice Vittoria Puccini nel raccontare il suo impegno come presidente dell'Associazione Unita, in attesa di rivederla nei film *Quasi orfano*, *Una gran voglia di vivere* e *Vicini di casa*.

**Mettiamo indietro gli orologi: due anni fa è partita la sua avventura da presidente.**

«Tutto è nato da un gruppo di colleghe e colleghi con cui abbiamo iniziato a confrontarci, ci sembrava di subire scelte prese da altri in cui come interpreti non avessimo potere. Volevamo far sentire la nostra voce, per far valere i nostri diritti. È nata così una chat da cui è partito un grande lavoro di squadra. Quanto a me non amo primeggiare, anche per una forma di timidezza, mi sento

più una presidente-rappresentante di un gruppo di colleghi fantastici. Il nostro motto è: "Uniti si vince". **Non è un caso che Unita sia nata durante la pandemia.**

«No, infatti: è nata in un momento di grande difficoltà che ha colpito duramente il nostro settore, specie lo spettacolo dal vivo, fermo per tanto tempo. Gli incentivi non bastavano, ora che siamo ripartiti ci sono ancora difficoltà: gli spettacoli rischiano di fermarsi in corso d'opera al primo caso di positività. Ma il pubblico ha risposto bene, mostrando grande voglia».

**La più grande conquista?**

«È stato approvato uno strumento per tutelare la discontinuità del nostro lavoro, un riconoscimento importante di quei periodi di preparazione in cui non siamo sotto contratto».

**Qual è il prossimo obiettivo che vi prefissate di raggiungere?**

«Insieme con il sindacato puntiamo al raggiungimento del contratto collettivo nazionale per gli interpreti che garantisca a tutti i diritti, a partire dai minimi salariali. Pierfrancesco Favino già ai David di Donatello aveva

Foto: CONTOUR BY GETTY IMAGES



**«Durante il lockdown mia figlia mi vedeva parlare al telefono con i colleghi per l'associazione. Quando è tornata a scuola si è candidata a rappresentante di classe ed è stata eletta»**

lanciato l'idea d'insegnare cinema e teatro durante l'orario scolastico. È un altro obiettivo di cui andiamo fieri e che finalmente le istituzioni stanno prendendo in seria considerazione, stanziando 54 milioni di euro a questo scopo. È l'unico modo per creare generazioni che conoscano il mondo dell'audiovisivo e per formare il pubblico di domani. Per questo teniamo molto al nostro progetto *Uniti per la scuola*, che stiamo realizzando con l'Accademia dei David di Donatello e Alice Nella Città: è un percorso formativo che ci ha visto insegnare ai ragazzi la capacità di esporre e di aiutarsi a vicenda, l'importanza del lavoro di gruppo e la consapevolezza di sé e del proprio corpo».

**Quando aveva l'età di questi ragazzi era già così attiva e battagliera?**

«È uno spirito che ho ereditato dai miei genitori, sempre partecipi rispetto a ciò che accadeva nella società. Forse l'ho trasmesso anche a mia figlia Elena (16 anni, ndr): durante il lockdown mi vedeva parlare al telefono con i colleghi per creare l'associazione, quando è tornata a scuola si è candidata a rappresentante di classe ed è stata eletta».



L'ATRICE  
**VITTORIA PUCCINI**,  
40 ANNI, PRESIDENTE  
DELL'ASSOCIAZIONE  
UNITA.

TRUCCO: LUCIANO  
SQUEO, CAPELLI:  
MICHELE MORETTI  
PER COPPOLA.

**Le piace trasmetterle valori come unirsi per la tutela dei diritti di tutti?**

«Mia figlia ha avuto una formazione particolare, avendo i genitori attori (il padre è Alessandro Preziosi, ndr) è nata sui set e dietro le quinte dei teatri. Oggi ama il teatro e il cinema, così come hanno imparato ad amarlo quei ragazzi con cui abbiamo realizzato percorsi formativi nelle scuole».

**Un altro fronte su cui Unita è attiva è la parità di genere.**

«Collaboriamo con diverse associazioni e abbiamo una sezione che lavora solo sulla parità. Abbiamo realizzato video di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne e puntiamo all'obiettivo della parità di compensi e di salari». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## GRAZIA LA STORIA È FATTA DI AGO, FILO E TRUCCO



DALL'ALTO: LADY GAGA IN *HOUSE OF GUCCI*, DEL 2021, E SOPHIA LOREN IN *LA VOCE UMANA* (2015).

I COSTUMI DI ENTRAMBI I FILM FANNO PARTE DELLA COLLEZIONE TIRELLI TRAPPETTI. IN BASSO, DA SINISTRA, LA TRUCCATRICE KATIA SISTO SUL SET DELLA SERIE *DOMINA* E IL PARRUCCHIERE ALDO SIGNORETTI CON L'ATTRICE SHARON STONE.



**P**otreste immaginare la serie *Downton Abbey* senza i suoi spettacolari e iperdecorati abiti Anni 20? E Austin Butler-Elvis Presley nel film *Elvis*: non è tutt'uno con il suo caratteristico ciuffo a banana e i completi sgargianti e luccicanti da re del rock? Tutto questo è merito di costumisti,

truccatori, acconciatori che danno forma con il loro lavoro a un personaggio, prima ancora che apra bocca. La scuola italiana di questi artigiani, capofila il maestro del costume Piero Tosi, da Gabriella Pescucci alle leve più giovani, ha una squadra pluripremiata e invidiata dalle industrie cinematografiche di tutto il mondo. Ideare costumi vuol dire renderli parte integrante dei personaggi, raccontandone storia e carattere, cucendo loro addosso nuove emozioni.

«Molte idee vengono parlando con l'attore. Nei film storici, poi, l'abito deve permettergli di muoversi come si faceva in quel periodo. E se ci "entra bene", interpreterà meglio il personaggio, lo renderà vivo», dice Massimo Cantini Parrini, costumista che vanta cinque **David di Donatello**, candidato all'Oscar nel 2021 per *Pinocchio* e nel 2022 per *Cyrano*. «Poiché l'abito parla del periodo storico in cui nasce, il costumista deve studiare, fare ricerca sui libri, andare per musei. Poi, però, il talento è nel compromesso tra la verità di un costume e l'invenzione, l'atmosfera con cui si vuole vestire una storia. Non è facile trovarlo in pochi mesi. Tosi ebbe un anno per *Il Gattopardo*», precisa Cantini Parrini.

«Una volta la sartoria aveva rapporti diretti con i registi. Oggi è il costumista che la sceglie e le dà indicazioni dettagliate», dice Dino Trappetti, presidente della Sartoria Tirelli: dal 1964 realizza abiti di film che fanno la storia del cinema, da *Il Gattopardo* a *Casanova* all'attesa serie *Ferrari*. A Venezia 2022

**«Nei film storici», dice il costumista Massimo Cantini Parrini, «un vestito deve aiutare l'attore a muoversi come si faceva in quel periodo. Così si entra davvero nel personaggio»**

Foto: PIETRO VERTAMANI/ONOFF PICTURE



## GRAZIA LA STORIA È FATTA DI AGO, FILO E TRUCCO



SOPRA, DALL'ALTO: MASSIMO CANTINI PARRINI E UNA SCENA DI *CYRANO* DI CUI HA DISEGNATO I COSTUMI. SOTTO, IL TRUCCATORE ALESSANDRO BERTOLAZZI CON ROBERTO BENIGNI E SUL SET DI *CYRANO* PER CUI È STATO PREMIATO AI BAFTA 2022.



porta quelli di *Chiara*, *L'immensità* e *Il signore delle formiche*. «Sarti e tagliatori nostrani, di eccellente maestria», continua Trappetti, «lavorano a distanza sui disegni dei costumisti e su foto e misure degli attori. Ora Sartoria Tirelli Trappetti e Cinecittà stanno creando una scuola per sarti, cappellai, parrucchieri e truccatori di cinema». Ma anche parrucchiere e truccatrici, visto che oggi nel «trucco e parrucco», ci sono sempre più donne: pensiamo a Katia Sisto, star del make up di *Domina*, serie ambientata in epoca romana. Artigiane e artigiani dell'immagine che in certi film sono fondamentali. Come in *Elvis*, in cui il mago dei capelli Aldo Signoretti ha creato la testa-feticcio del protagonista, o come in *La grande bellezza*, in cui ha inventato la capigliatura lunga, bianco-argentea, che definiva il carattere sornione e insoddisfatto di Jep Gambardella, interpretato da Tony Servillo. «Per creare serve sintonia con registi e costumisti», spiega Signoretti a *Grazia*. «Se il film è contemporaneo, è lo stile della strada a ispirarti. Il grande regista Federico Fellini diceva: «Prendete la metropolitana». Era una grande lezione, da non dimenticare mai. Nel caso di *Elvis* sono servite anche le vecchie foto e tre mesi di lavoro per quella testa scura, e quel ciuffo, che negli anni diventano più biondi». Alessandro Bertolazzi, Oscar 2017 per trucco e make up in *Suicide Squad* e Bafta 2022 per *Cyrano*, dice: «Il trucco va scelto in base alla scena: va calibrato su quanto è drammatica. E va tenuto conto anche del luogo in cui viene girata. Scene ambientate all'interno necessitano di tonalità diverse da quelle esterne, in cui toni troppo scuri possono dare l'idea di finto. Dinamicità e naturalezza sono i pilastri del mio lavoro». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se il film è contemporaneo», dice il make up artist Aldo Signoretti, «è lo stile della strada a ispirarti. Il regista Federico Fellini diceva: «Prendete la metropolitana». È una grande lezione, da non dimenticare mai»

Foto: PETER MOUNTAIN



# LA FORZA RIVOLUZIONARIA DI CHIARA

In gara per il Leone d'oro il film di Susanna Nicchiarelli sulla santa medievale, riscoperta nel valore spirituale e politico della sua scelta di povertà

DI EMANUELE BUCCI

**L**a filmografia di Susanna Nicchiarelli, tra le più significative autrici del cinema italiano odierno, si intreccia con quella della Mostra del Cinema di Venezia, dove la regista porterà in concorso il biopic *Chiara* (distribuito da 01 e prodotto da Vivo Film, Tarantula e Rai Cinema, col sostegno di Eurimages, Regione Lazio e Wallimage), sull'omonima santa assisana vissuta tra il 1194 e il 1253. Al Lido la cineasta aveva presentato anche il lungometraggio d'esordio *Cosmonauta*, ottenendo nel 2009 il Premio Controcampo (e il Ciak d'oro per la Miglior opera prima). Nel 2017 si era poi aggiudicata il Premio Orizzonti con *Nico, 1988*, primo atto di una trilogia su emblematiche figure femminili in diversi momenti storici che è proseguita con *Miss Marx* (in concorso a Venezia 2020 e poi vincitore di 3 David di Donatello e del Nastro dell'Anno 2021). Un percorso nel quale Nicchiarelli ha maturato

uno sguardo personale e graffiante sulla Storia e sulle donne (troppo spesso relegate ai margini) che l'hanno scritta. Non fa eccezione quest'ultimo lavoro che, ha anticipato il Direttore della Mostra di Venezia Alberto Barbera, «getta una luce inedita» sulla santa che, oscurata nell'immaginario dalla figura di Francesco d'Assisi, «si riprende il posto che le spetta di diritto nella storia italiana». «*La vita di Chiara*», afferma la regista e sceneggiatrice, «ci restituisce l'energia del rinnovamento, l'entusiasmo contagioso della gioventù, ma anche la drammaticità che qualunque rivoluzione degna di questo nome porta con sé». E infatti di questa vicenda Nicchiarelli punta a «riscoprire la dimensione politica, oltre che spirituale», con la scelta radicale della povertà, «di condurre un'esistenza sempre dalla parte degli ultimi, ai margini di una società ingiusta; il sogno di una vita di comunità senza gerarchie e meccanismi di potere».

Protagonisti del film Margherita Mazzucco (*L'amica geniale*) e Andrea Carpenzano, in un cast che vede tra gli altri anche Carlotta Natoli, Paola Tiziana Cruciani e Luigi Lo Cascio. ■



➤ Margherita Mazzucco (19 anni) in *Chiara*.



SPECIALE

CIAM BOX OFFICE

# TOP 50

La Power List 2022 del cinema italiano

La tradizionale classifica degli **artisti** e dei **manager più influenti del cinema italiano** nel 2022 racconta di un anno difficilissimo per il sistema, e, per la parte che riguarda **Ciam**, ovvero i cosiddetti talent (registi, attori, sceneggiatori), evidenza chi ha saputo remare con successo controcorrente rispetto a un andamento non premiato dal pubblico. Perché anche quest'anno c'è stato spazio per buon cinema e per la crescita di alcuni personaggi. Qui sotto la nostra **top 25**, che trovate accanto a quella dei cosiddetti **Professionals** curata in autonomia dal mensile specializzato **Box Office**. Anche quest'anno, per l'ultima volta, non è stato preso in considerazione in modo specifico il comparto delle serie tv. Le variazioni in classifica sono sottolineate solo se superiori alle tre posizioni. I testi della Power List dei talent sono di Flavio Natalia, Alessandra De Luca, Oscar Cosulich ed Emanuele Bucci. Quelli della Power list professional, di Paolo Sinopoli.

## TALENT

**1 PAOLO SORRENTINO**  
Regista, sceneggiatore, romanziere, produttore

↑ Gli ultimi 12 mesi sono stati magici per Paolo Sorrentino che con **È stata la mano di Dio** ha vinto il Gran Premio della Giuria al Festival di Venezia (ma anche il Premio Mastroianni per il miglior attore/attrice esordiente per Filippo Scotti), numerosi riconoscimenti internazionali, cinque David di Donatello, sei Nastri d'argento. Tra i traguardi raggiunti dal film più intimo e personale del regista napoletano ci sono le candidature all'Oscar, al Golden Globe e al Bafta come migliore opera internazionale.

**PUNTO DI FORZA:** Entrare nella cinquina degli Oscar una volta può essere considerato un colpo di fortuna, entrarci due volte è un segnale chiaro: quello di Sorrentino è un cinema solidamente internazionale seguito con attenzione da registi e attori di tutto il mondo. E la lista degli interpreti che sognano di lavorare con lui cresce di anno in anno.

**FRAGILITÀ:**  
Quest'anno non pervenuta.



## PROFESSIONALS



**1 PAOLO DEL BROCCO**  
Amministratore delegato di Rai Cinema

↑ Di anno in anno Rai Cinema si conferma il principale player produttivo del cinema italiano, con una media di 70 film all'anno e la vittoria di 15 David di Donatello nel 2022, tra cui quello come miglior produttore. La società pubblica guidata dall'AD Paolo Del Brocco (sempre coadiuvato dal presidente **Nicola Claudio** e dal direttore generale **Giuseppe Sturiale**) ha continuato a tenere acceso il motore della cinematografia nazionale investendo quasi 170 milioni di euro nel biennio 2021/2022, realizzando 160 film, di cui 70 opere prime/seconde, oltre a 50 docufilm, e coinvolgendo 140 società di produzione e 213 registi di cui 54 donne. Un forte impulso alla produzione italiana che ha portato così allo stanziamento di risorse superiori a una situazione normale.

Tra i titoli in produzione, i nuovi film di grandi autori di cinema di qualità quali Marco Bellocchio, Nanni Moretti, Matteo Garrone. Gianfranco Rosi, Saverio Costanzo e le commedie di Sidney Sibilia e Alessandro Siani. È stato poi "tutelato" il prodotto del listino di OI Distribution (22 i film usciti in sala per 16,3 milioni di euro al box office), distribuzione guidata dal direttore **Luigi Lonigro**, difendendo le uscite in sala dei film più attesi come **Diabolik** (2,8 milioni) e **Freaks Out** (2,6 milioni). Tra le molte produzioni targate Rai Cinema e prossimamente in sala con OI Distribution spiccano **Il signore delle formiche** di Amelio, **Dante di Pietri**, **Il ritorno di Casanova** di Salvatore, **Diabolik 2** dei fratelli Manetti, **Il Colibrì della Archibugi**, **L'ombra di Caravaggio** di Placido e **Chiara della Nicchiarelli**.

**PUNTO DI FORZA:** Gli imponenti investimenti produttivi nella settima arte confermano ancora una volta Rai Cinema come il motore indiscusso del cinema italiano.

**FRAGILITÀ:** Dovendo garantire un pluralismo produttivo, è inevitabile che alcuni film non abbiano il potenziale di diventare un successo cinematografico.



**2 PIERFRANCESCO FAVINO**  
Attore, produttore

(=) Ancora un anno da protagonista indiscusso, alle prese con prove d'attore diversissime tra loro e sempre in grado di fare la differenza. Sia che si tratti di una commedia leggera che ha come sfondo la sensibilizzazione sui temi della convivenza e della diversità, come **Corro da te**, in cui calarsi nel ruolo di guascone privo di scrupoli pur di aggiungere una bella donna in carrozzella alla sua collezione di conquiste (salvo finire conquistato dalla di lei autenticità) o di una difficile prova autoriale come **Nostalgia** di Mario Martone, Favino sa mettersi in discussione, usare ogni volta un registro diverso, e attrarre lo spettatore, non deludendolo. È ormai uno dei pochissimi attori italiani il cui nome in cartellone rappresenti un richiamo reale. Anche perché, chi sceglie di andare a vederlo, non resta mai deluso. E la stagione entrante lo vedrà di nuovo alle prese con ruoli diversi dai precedenti, ad iniziare da **Il Colibrì**, di Francesca Archibugi, in cui recita accanto a Nanni Moretti.

**PUNTO DI FORZA:** Gli stessi di sempre: duttilità, capacità di entrare in profondità in ogni ruolo, e forza istrionica.

**FRAGILITÀ:** Cercare ogni volta nuove sfide, guardando anche al pubblico internazionale, può avere controindicazioni, come il non convincente **Promises**, di Amanda Sthers. Incerti del mestiere.



**3 FERZAN ÖZPETEK**  
Regista, sceneggiatore, scrittore

(=) Anche quest'anno è stato speciale per Ferzan Özpetek, approdato a Disney+ con la sua prima, attesissima serie tv. **Le fate ignoranti** riportando sullo schermo in otto puntate un mondo di

tolleranza, rispetto, solidarietà e inclusione che nel 2001 ha cambiato per sempre il nostro sguardo sulla società. Positivamente accolta non solo in Italia, ma anche in Europa e negli Usa, **Le fate ignoranti** ha vinto due Nastri d'argento: uno per la migliore serie e l'altro per l'interpretazione di Ambra Angiolini e Anna Ferzetti. Non solo; **Ferzaneide**, il one man show del regista che viaggia tra ricordi, sensazioni e incontri memorabili, ha riempito molti teatri d'Italia e il riallestimento de **La traviata** di Verdi al San Carlo di Napoli è stato un trionfo.

**PUNTO DI FORZA:** Özpetek, che ha il coraggio di inseguire i propri sogni sfidando cliché e pregiudizi, è un vulcano di idee ed è già al lavoro su nuovi progetti tra cinema, teatro e letteratura. **FRAGILITÀ:** Da tempo non si misura con un festival internazionale.



**2 MASSIMILIANO ORFEI**  
Amministratore Delegato di Vision Distribution

(=) Dopo quasi un anno e mezzo alla guida di Vision Distribution in veste di amministratore delegato, **Massimiliano Orfei** ha dimostrato capacità di leadership nella gestione della società e dei rapporti con i produttori soci, riscuotendo risultati importanti e contribuendo a tenere unita la filiera e desta l'attenzione sui temi più urgenti del momento. Ha, inoltre, avuto il coraggio di compiere scelte controcorrente ed estremamente significative, come la decisione di portare al cinema in estate **Come un gatto in tangenziale - Ritorno a Coccia di Morto** (in sala il 26 agosto 2021), che ha registrato 3,2 milioni di box office. **Nella stagione 2021/2022 Vision ha lasciato il segno** distribuendo sul grande schermo 21 film per un box office complessivo di 10,4 milioni di euro, tra cui spiccano **Belli ciao** (3 milioni), **Corro da te** (2,3 milioni), **Chi ha incastrato Babbo Natale?** (2 milioni), **Ariaferma** (798mila euro) e **America Latina** (644mila euro).

Tra i prossimi film in uscita sul grande schermo figurano **Brado** di Kim Rossi Stuart, **Siccià** di Paolo Virzì, **Io sono l'abisso** di Donato Carrisi, **La guerra desiderata** di Gianni Zanasi, **Bones and All** di Luca Guadagnino, **Le otto montagne** di Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch e **Buon viaggio ragazzi** di Riccardo Milani, con Antonio Albanese. **PUNTO DI FORZA:** Orfei ha dimostrato capacità di leadership alla guida di Vision e il coraggio di compiere scelte controcorrente riscuotendo risultati importanti nel contesto pandemico. **FRAGILITÀ:** Serve ancora tempo per trovare un filone autoriale capace di affermarsi all'attenzione del grande pubblico.



**3 NICOLA MACCANICO**  
Amministratore Delegato di Cinecittà

(=) Nel suo primo anno di mandato, l'Amministratore Delegato di Cinecittà, **Nicola Maccanico**, ha avviato un grande piano di rilancio degli studios italiani. Forte anche dei 300 milioni di euro del PNRR, la società pubblica ha già terminato alcune opere (tra queste la costruzione del ledwall più grande d'Europa) e molte altre sono state messe in cantiere. Entro fine anno dovrebbe essere finalizzato il contratto con Cassa Depositi e Prestiti che porterà alla realizzazione di nuovi teatri di posa e all'ampliamento degli spazi (e dei servizi) con oltre 15 ettari di bacidoti. Da quando Maccanico ha avviato il piano di riqualificazione degli studios, Cinecittà ha acquisito un crescente appeal agli occhi dei produttori, diventando sempre più un hub imprescindibile per l'industria audiovisiva tricolore e internazionale.

**PUNTO DI FORZA:** La forza politica, manageriale e la visione a lungo termine di Maccanico gli consentono di amministrare con sicurezza la crescita e l'espansione di Cinecittà. **FRAGILITÀ:** Non è sempre facile gestire agilmente il rilancio e l'ampliamento di una storica società pubblica come Cinecittà.





SPECIALE POWER LIST

TALENT



**4** MARCO BELLOCCHIO  
Regista, sceneggiatore

↑ All'anagrafe sono 82 anni, ma l'età percepita dal pubblico è al massimo di 40. Il fatto che abbia realizzato quest'anno la sua prima serie tv, *Esterno notte*, presentata con grande successo all'ultimo Festival di Cannes, arrivata in due parti nelle sale e prevista su Rai 1 in autunno, la dice lunga sull'energia, la curiosità e la vivacità di Marco Bellocchio, che prosegue il suo progetto su Aldo Moro in un ideale controcampo misurandosi con un formato diverso e non privo di sfide. Una scommessa vinta a piene mani. Per non parlare del suo splendido documentario, *Marx può aspettare*. Nastro d'argento come film dell'anno.

**PUNTO DI FORZA:** Più va avanti con gli anni e più cresce il suo tasso di coraggio, libertà e lucidità, la sua capacità di collegare il particolare con l'universale e far dialogare diverse generazioni.

**FRAGILITÀ:** Non gli piace ballare.

**5** MARIO MARTONE  
Regista e sceneggiatore

**NEW ENTRY** Una stagione infuocata e trionfale quella appena conclusa, che ha segnato il definitivo punto di svolta nella carriera di questo maestro del cinema. Lo abbiamo visto presentare lo straordinario *Qui rido io!* *Ciak d'Oro 2021* per il Miglior Film, con **Toni Servillo** che si è aggiudicato il *SuperCiak d'Oro* come miglior protagonista della stagione) alla Mostra di Venezia e *Nostalgia* a Cannes. Martone ha poi vinto il *Nastro d'Argento 2022* per la *Miglior Regia* dopo essere stato candidato (caso unico) per entrambi i titoli e vincendo anche il *Nastro* per la *Miglior Sceneggiatura* (con **Ippolita Di Majo**) e aver visto aggiudicarsi il *Nastro* i suoi attori di *Nostalgia* **Pierfrancesco Favino**, **Tommaso Ragno** e **Francesco Di Leva**. Nel frattempo, in questo anno di fulgore creativo, Martone ha trovato il tempo per dedicarsi alle regie teatrali e di opere liriche e ora è impegnato sul set del film documentario su **Massimo Troisi** dal titolo *Laggiù*



*qualcuno mi ama*. Inarrestabile!

**PUNTO DI FORZA:** Anche chi lo accusava di essere un regista "algido" si è finalmente reso conto della canca umana ed emotiva delle sue opere, che ci restituiscono una Napoli viva e pulsante, in bilico tra tradizione e contemporaneità.

**6** LUCA GUADAGNINO  
regista, sceneggiatore, produttore

**NEW ENTRY** Chi l'avrebbe detto che il regista di *Melissa P.*, successo commerciale ma tra i film meno apprezzati del 2005 (secondo un sondaggio realizzato all'epoca proprio da *Ciak*), sarebbe diventato uno dei nomi di maggior peso del nostro cinema, anche (e soprattutto) all'estero? La sua storia, infatti, è quella di un cineasta italiano che ce l'ha fatta come pochi a Hollywood, un successo certificato sin dall'exploit del 2017, *Chiamami col tuo nome*, che gli ha fruttato, tra le altre cose, un *Oscar* (su quattro candidature tra cui *Miglior film*), il contributo determinante alla nascita di un giovane divo (**Timothée Chalamet**) e un'aura da regista di culto **LGBTQ+**. Senza dimenticare la tradizione della nostra miglior cinematografia di genere, liberamente omaggiata in *Suspria* (2019), né temere la frontiera della serialità, col teen-drama *We Are Who Are* (2020). Tutto ciò potrebbe trovare sintesi e coronazione in uno dei titoli più attesi al Lido, la love-story cannibal-reaganiana *Bones and All*, ma il seguito non promette di meno: dal triangolo amoroso con **Zendaya**, *Challengers*, al nuovo, sanguinario *Scarface*, passando per l'adattamento de *Il Signore delle mosche* di William Golding.



**PUNTO DI FORZA:** Come il Ferragamo del suo recente doc, *Salvatore - Il calzolaio dei sogni* (a Venezia 2020 e premiato ai Nastri d'argento 2021), anche Guadagnino, a modo suo, è ormai un brand internazionale, che assomma con gusto squisitamente postmoderno cultura pop e accademica, memoria cinefila e nuove sensibilità.

**FRAGILITÀ:** Il suo cinema viene percepito da una parte di pubblico e critica come sin troppo estetizzante e intellettualistico. D'altronde essere divisivi può (sempre) rivelarsi un vantaggio.

**7** TONI SERVILLO  
Attore, regista

↑ È stato anche il suo anno, strepitoso e diversissimo in tre dei film chiave della stagione del cinema italiano appena conclusa: trascinante per forza e capacità di variare i registri in *Qui rido io* di Martone, capolavoro di misura nel ruolo di padre e marito di mezza



età nella Napoli piccolo-medio borghese degli anni '80 in *È stata la mano di Dio* di Sorrentino. È ancora, direttore ad interim volutamente rigido di un carcere in via di dismissione, incapace di nascondere fino in fondo il suo gran cuore, in *Ariaferma* di Leonardo Di Costanzo. Ha messo di nuovo in mostra la maturità recitativa assoluta di un mattatore. Non a caso, ha vinto per acclamazione il *SuperCiak d'oro* dei lettori del nostro mensile. E stiamo per vederlo in nuove sfide, come il Pirandello de *La stranezza* di Roberto Andò, accanto a Ficarra e Picone, o il *Ritorno di Casanova* di Gabriele Salvatores.

**PUNTO DI FORZA:** Il carisma, la voglia di provarsi in sfide sempre nuove, la capacità di rendere modelli i suoi personaggi.

**FRAGILITÀ:** La ritrosia alla sfida registica anche nel cinema, motivata dalla scarsa attrazione per un lavoro che «procedendo per frammenti, non crea vero contatto con il pubblico, a differenza del teatro».

**8** EX AEQUO: PAOLA CORTELLESI  
E RICCARDO MILANI

Attrice e autrice, regista e autore



(=) Coppia nella vita, e ditta felice nel mondo del cinema, hanno saputo confermarsi in una stagione difficilissima e anche realizzarsi singolarmente in sfide autonome. E se *Ritorno a Coccia di Morto*, di cui lui è stato regista e coautore e lei protagonista e coautrice, non ha potuto confermare gli incassi di *Come un gatto in tangenziale* impigliato nelle restrizioni dovute al Covid e alla paura di andare in sala, i lampi recitativi e di alcune scene hanno confermato per entrambi la capacità di farci sorridere e assieme riflettere. Capacità clamorosamente confermata da Milani da regista di *Corro da te*, e da Cortellesi nella difficile sfida di *Petra*, della quale sta per partire la seconda stagione.

**PUNTO DI FORZA:** Grinta, mestiere e la capacità di mantenere la freschezza di una visuale non banale dei tic della nostra realtà.

**FRAGILITÀ:** Per entrambi, c'è bisogno di una grande sfida autorale.

**9** SILVIO ORLANDO  
Attore

**NEW ENTRY** Per lui è stato un anno d'oro: nei panni di un carcerato ha conquistato il David e il Nastro d'Argento (*spensavo di essere un comi-*







ca, e invece vinco come cattivo») per la migliore performance maschile in **Ariaferma** di Leonardo Di Costanzo, presentato fuori concorso alla scorsa Mostra del Cinema di Venezia, dove ha accompagnato anche **Il bambino nascosto** di Roberto Andò. Lo ritroveremo in **Siccità** di Paolo Virzì e ne **Il sol dell'avvenire**, il nuovo film di Nanni Moretti, con cui non lavorava dal 2006, l'anno de **Il caimano**.

**PUNTO DI FORZA:** Schivo, arguto e raffinato, è un vero fuoriclasse, capace di cancellarsi per entrare nei panni e nei mondi degli altri.

**FRAGILITÀ:** Lo stesso Orlando si definisce un campione di insicurezza. Che però lo hanno portato lontano.

**10** EX AEQUO **LUCA MARINELLI** E **ALESSANDRO BORGHI**

Attori



**Luca Marinelli:** Non ci sono dubbi che Luca Marinelli sia uno degli attori più versatili e talentuosi d'Europa, e lo ha dimostrato anche nei panni dell'iconico **Diabolik** nel film dei Manetti Bros. A proprio agio in diversi generi, è stato tra i volti più significativi dell'ultimo Festival di Cannes, dove ha accompagnato con Alessandro Borghi, Filippo Timi ed Elena Lietti **Le otto montagne**, tratto dall'omonimo romanzo di Paolo Cognetti (premio Strega nel 2017) e diretto da Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch, che hanno portato l'Italia sul podio con il Premio della Giuria. E prosegue sul versante hollywoodiano tornando nei panni di Nicky al fianco di Charlize Theron e Uma Thurman in **The Old Guard 2**.

**PUNTO DI FORZA:** Tra i giovani attori italiani è uno dei più "idonei" a conquistare il pubblico internazionale.

**FRAGILITÀ:** Lo vediamo meno spesso di quanto vorremmo. Ma chi ha detto che questa non sia invece la sua forza?

**Alessandro Borghi:** La sua interpretazione in **Le otto montagne**, dove ritrova Luca Marinelli a sette anni da **Non essere cattivo**, ha lasciato il segno. Nei panni di Bruno, che tra le montagne della Valle d'Aosta trova pace e turbamento, Borghi si è fatto notare per una performance puntuale e commovente. Lo abbiamo visto in **Delta** di Michele Vannucci, presentato all'ultimo Locarno, e lo ritroveremo al fianco di Peter Mullar e Charles Dance in **The Hanging Sun** di Francesco Carrozzini, basato sul romanzo di Jo Nesbø.

**PUNTO DI FORZA:** Sceglie i suoi ruoli con molta cura in un percorso di crescita che sta sfociando in progetti internazionali.

**FRAGILITÀ:** Non è ancora del tutto consapevole delle proprie potenzialità.

**11** EX AEQUO **LUISA RANIERI** E **TERESA SAPONANGELO**

Attrici



**Luisa Ranieri** è reduce da una stagione intensa: in tv è stata la protagonista di **Le indagini di Lolita Lobosco** di Luca Miniero, al cinema l'abbiamo vista in **7 donne e un mistero** di Alessandro Genovese. Ma picco del 2021 lo ha raggiunto con **Paolo Sorrentino** grazie all'intensa e commovente interpretazione della zia Patrizia in **È stata la mano di Dio**, che le ha fruttato la candidatura come Miglior attrice non protagonista ai David di Donatello, e il **Nastro d'Argento**, consacrazione di un percorso artistico ventennale e che, ha visto crescere il suo talento in modo costante e sempre più sicuro.

**PUNTO DI FORZA:** La capacità di affidarsi completamente ai propri registi.

**FRAGILITÀ:** Ha raccontato che agli inizi della carriera il suo «fisco così importante è stato un enorme ostacolo», ma questo oggi sembra un problema decisamente superato.

**Teresa Saponangelo** è stata per anni uno dei segreti meglio custoditi dello spettacolo italiano. Interprete straordinaria, pur essendo attiva ancora giovanissima tra radio, teatro, cinema e tv fin dalla fine degli anni '90, solo negli ultimi tempi ha visto riconosciuto il suo talento, con un 2021/2022 da sogno. Dopo aver vinto infatti il **Premio Pasinetti** a Venezia 2021 per il ruolo di Maria Schisa in **È stata la mano di Dio**, si è poi aggiudicata, per lo stesso ruolo, il **David** come **Miglior attrice non protagonista** e il **Nastro d'Argento** come **Miglior attrice protagonista**, a dimostrare come l'interpretazione, pur in un film corale come quello di **Paolo Sorrentino**, aveva i numeri per far brillare il suo talento raffinato.

**PUNTO DI FORZA:** Aver raggiunto la consacrazione dopo così tanti anni di duro lavoro è la garanzia che Teresa Saponangelo saprà gestire oculatamente il successo.

**FRAGILITÀ:** Per Sorrentino ha imparato persino l'arte della giocoleria: un'attrice così non ha punti deboli!

**12** **SUSANNA NICCHIARELLI**

Regista, sceneggiatrice

↑ Dopo **Nico, 1988** (miglior film a Orizzonti a Venezia 2017, quattro David) e **Miss Marx** (tre David, Nastro d'argento film dell'anno), Susanna Nicchiarelli chiude la personalissima

trilogia sulle biografie femminili con l'attesissimo **Chiara**, sulla santa d'Assisi



(Margherita Mazzucco) che seguì San Francesco (Andrea Carpenzano) abbracciando la povertà e ribellandosi al padre. L'obiettivo è mostrare e scoprire l'individuo oltre i libri di storia. Ha inoltre scritto con **Marco Bellocchio** il prossimo film del regista di Bobbio, **La conversione** ispirata alla vera storia di Edgardo Mortara.

**PUNTO DI FORZA:** Regista tra le più interessanti e originali nel panorama internazionale, è capace di creare inedite corrispondenze tra passato e presente, coniugando passione e riflessione.

**FRAGILITÀ:** C'è una parte della critica italiana che ancora non vede i suoi punti di forza.

**13** **GIUSEPPE TORNATORE**

Regista, sceneggiatore, produttore, montatore

**NEW ENTRY** «La ragione di questo successo io stesso non l'ho capita»: così **Giuseppe Tornatore** (al recente Taormina Film Fest) commentando il suo **Ennio**, uno dei grandi casi della stagione 2021-2022, cupa per i prodotti italiani.

Quasi **tre milioni di euro** al box office per un **documentario di due ore e mezza** in un periodo dove il nostro pubblico (blockbuster Usa a parte) stenta a farsi sedurre dal cinema in sala. Sarebbe bastato certo molto meno a far (ri)entrare tra i nomi più

influenti della nostra industria cinematografica un regista già nell'Olimpo dei pochi italiani ad aver conquistato il gradino più alto dell'Academy, con l'**Oscar al Miglior film** per **Nuovo Cinema Paradiso** (tuttora tra i film più amati di sempre anche dai nostri lettori, come ha certificato il sondaggio del 2020). Inevitabile che la curiosità attorno al suo nuovo, misterioso «**progetto internazionale**» sia elevatissima, e che comunque vada sarà uno dei grandi eventi (non solo) italiani del futuro prossimo.

**PUNTO DI FORZA:** Un amore contagioso, trasversale ai linguaggi, agli stecchi culturali, ai confini nazionali e generazionali, per il cinema.

**FRAGILITÀ:** Tanta gloria vuol dire anche attesa e rischio di deludere. Dopo i fasti di **Ennio**, le aspettative tornano a crescere.

**14** **ALESSANDRO GASSMANN**

Attore, regista, autore

↓ Nell'anno nero del cinema, ha saputo far brillare la sua stella di regista e autore, oltre a quella di autore popolare e sempre più amato dal pubblico. I tre **Ciak d'oro del pubblico** che hanno premiato sia lui sia protagonista che non protagonista del suo **Il silenzio grande**, sono solo uno dei traguardi di un artista ormai più che maturo e impegnato su temi chiave di questi anni, come la difesa dell'ambiente. È serena-





SPECIALE POWER LIST

TALENT

mente convinto che il suo futuro sarà sempre più dietro alla macchina da presa. Naturalmente, con qualche incursione sempre diversa, come il prete che parla latino maccheronico ne in **Il pataffio**, o l'ex criminale vendicativo nell'action di Netflix **Il mio nome è vendetta**.

**PUNTO DI FORZA:** La versatilità, al servizio di una raggiunta consapevolezza di sé e di ciò che ama esplorare, e la ritrosia verso ogni scorciatoia.

**FRAGILITÀ:** La simpatia per ruoli cuciti su misura per lui in molte serie tv (in cui è bravissimo) di per sé non è certo un limite, anzi. Può però, alla lunga, rendere meno semplice il percorso verso la giusta percezione dell'ambiente per le sue prove registiche.

**15 NICOLA GUAGLIANONE**  
Sceneggiatore

(+) Autore prolifico, Guaglianone, dopo una lunga gavetta, è oggi uno degli sceneggiatori più cortesi del cinema italiano.



Con l'ambizioso **Freaks Out**, il più recente capitolo della sua felice collaborazione col regista Gabriele Mainetti, presentato a Venezia 78 dal direttore Alberto Barbera come «Un caso più unico che raro nel cinema italiano», Guaglianone si è divertito a immaginare un mash-up di generi dove la Roma occupata dai nazisti nel 1943 coesiste con adolescenti dai super poteri in stile X-Men, in una vicenda le

cui citazioni mostrano Fellini andare a braccetto con Joe Dante e Tod Browning con Sergio Leone. Guaglianone è tornato anche a misurarsi anche col suo idolo Carlo Verdone nell'ottima serie biografico-comica **Vita da Carlo** e ha scritto la sceneggiatura del non fortunato **La Befana vien di notte 2 - Le origini** prequel del successo del 2018.

**PUNTO DI FORZA:** La conoscenza enciclopedica del cinema degli anni '80 e '90, gli permette di arricchire le sue sceneggiature di citazioni e omaggi che, nelle mani di altri autori, sembrerebbero incongrui.

**FRAGILITÀ:** Non sembra pronto a rifiutare lavori e collaborazioni anche quando non lo convincono in pieno.

**16 GABRIELE MAINETTI**

Regista, sceneggiatore, produttore e compositore

(+) Mainetti ha avuto una carriera d'attore avviata nel 1999 in **La vie ne me fait pas peur** di Noémie Lvovsky e conclusasi nel 2011 nella serie tv **La nuova squadra 3** ma i suoi interessi primari sono sempre stati la regia e la composizione musicale. Nel 2004, col cortometraggio **Il produttore**, ha avviato la felice collaborazione con lo sceneggiatore Nicola Guaglianone che lo ha visto final-



mente consacrato, dopo anni passati a bussare inutilmente alle porte di ogni casa di produzione, quando si è prodotto da solo **Lo chiamavano Jeeg Robot** (2015). Alla scorsa Mostra di Venezia, dopo anni di attesa, ripensamenti e ritardi dovuti alla pandemia, è finalmente giunta la sua opera seconda, **Freaks Out**, caso unico di kolossal italiano in grado di competere con la sontuosità degli effetti speciali cui ci hanno abituati i cine-comic statunitensi, riuscendo però a mantenere, come già nel suo lungometraggio precedente, uno spirito fortemente nazionale.

**PUNTO DI FORZA:** Essersi potuto permettere di lavorare così a lungo sulla post-produzione del suo film, ha dimostrato come per Mainetti il tempo dell'anticamera nelle stanze di produttori che non erano in grado di capire l'innovativo linguaggio dei suoi progetti sia ormai finito.

**FRAGILITÀ:** Ce il timore che per il suo terzo lungometraggio, si debbano aspettare altri sei anni.



**17 MIRIAM LEONE**  
Attrice

(+) Se Corro da te col suo incasso di oltre 2 milioni di euro, è stato una delle (poche)

sorprese positive al box office nostrano, una parte del merito va a lei. A conferma che **Miriam Leone**, ex Miss Italia 2008, può ormai considerarsi una diva del nostro cinema, richiamando spettatori in sala nel periodo in cui ciò appare più difficile e vincendo per il secondo anno di seguito il **Nastro d'argento**. Una scommessa vinta, che incornicia una stagione in cui l'attrice ha offerto altre prove brillanti, restituendo la realtà dei disturbi psicologici con leggerezza e intelligenza in **Marilyn ha gli occhi neri** in cui si è messa in discussione anche fisicamente. E, soprattutto, incarnando un'icona della letteratura disegnata come **Eva Kant**, nel **Diabolik** dei Manetti Bros., in cui si è rivelata punto di forza del film. Difficile allora che deluda nell'atteso sequel **Ginko all'attacco** e nel nuovo film di Gianni Zanasi **War - La guerra desiderata** che la vede accanto ad Edoardo Leo.

**PUNTO DI FORZA:** Ha carisma e versatilità, qualità essenziali in un mercato audiovisivo iperaffollato e mutevole come quello attuale.

**FRAGILITÀ:** Per una piena affermazione, le manca ancora la trasferta all'estero.

**18 VALERIA GOLINO**  
Attrice, regista, sceneggiatrice, produttrice

(+) Resta in classifica la diva pluripremiata del nostro cinema, amatissima anche oltre oceano, in un'annata che, dopo un 2021 di forte esposizione (da **Occhi blu** e **La terra**



del figli alla serie tv Apple **The Morning Show** passando per **La scuola cattolica**), è stata finora soprattutto di passaggio e attesa per i progetti annunciati e in lavorazione. Ad iniziare dalla nuova prova d'attrice nella serie Netflix tratta da **La vita bugiarda degli adulti** di Elena Ferrante, che dopo **L'amica geniale** e **La figlia oscura** non smette di mobilitare grandi nomi e investimenti (anche fuori dall'Italia) fra grande e piccolo schermo. Non meno interesse desta la nuova sfida registica, **L'arte della felicità** dove Golino adatta per **Sky Original** il romanzo omonimo di Gollarda Sapienza e si misura per la prima volta con la regia di una serie. E aspettiamo di vedere anche in Italia altre opere che la vedono presente, come il (troppo?) coraggioso **Adults in the Room**, pamphlet anti-troika del regista Costa-Gavras, presentato a Venezia 2019.

**PUNTO DI FORZA:** È tuttora fra le attrici del nostro cinema più proiettate sulla ribalta internazionale, e il nuovo progetto seriale può farla crescere ancora come regista.

**FRAGILITÀ:** Si spende sin troppo generosamente in ruoli di contorno in progetti non sempre all'altezza del suo talento.

**19 ELIO GERMANO**  
Attore

(+) Reduce da un biennio fantastico, accolto da una pioggia di premi per **Favolacce** e **Volevo nascondermi**, il più giovane dei grandi talenti consolidati del nostro cinema ha vissuto un anno meno intenso, non premiato dall'accoglienza contraddittoria di **America Latina** dei gemelli D'Innocenzo, per i quali è divenuto una sorta di attore feticcio. Eppure, i critici sono concordi nell'indicare nell'interpretazione di Germano il punto di forza del film. È la scena in cui, nel ruolo dello stralunato dentista alle prese con i suoi fantasmi, incontra il padre (Massimo Wertmüller), rappresenta uno dei grandi pezzi di bravura del cinema italiano nella stagione 2021-22.

**PUNTO DI FORZA:** Una bravura straordinaria unita a una capacità unica di fondersi con il personaggio che gli viene affidato.

**FRAGILITÀ:** A quasi 42 anni, è il momento di andare oltre la bravura, di farla "pesare" alla guida di progetti che ne premiano fino in fondo il talento. A costo di passare dietro la macchina da presa.



**20 NANNI MORETTI**

Attore, sceneggiatore, regista, produttore, esercente

(+) Nonostante gli ottimi minuti di applausi ottenuti alla proiezione sulla Croisette, il Festival di Cannes 2021 non ha donato alcun riconoscimento al suo **Tre piani**, tratto dall'omonimo romanzo dell'israeliano **Eshkol Nevo**, primo film diretto da Moretti non nato da una sua sceneggiatura originale. L'autore ha saputo prenderla con grande autoironia sul suo account Instagram, ma anche il pubblico italiano, quando il film è uscito nelle sale lo scorso settembre, non lo ha premiato





come in passato. Probabilmente la scelta di Moretti di restare "fedele" alla Croisette, rifiutandosi di andare a Venezia nel 2020 (dove sarebbe stato "il" film) e tenendo fermo per oltre un anno un film pronto già nella primavera del 2020, non si è rivelata vincente. Andrà certamente meglio con l'attesissimo **Il sol dell'avvenire**, scritto con **Federica Pontremoli, Valia Santella e Francesca Marciano**, ambientato a Roma negli anni '50 e fino a '70 nel mondo del circo e dove si parla anche di cinema. Nell'attesa, in ottobre Moretti torna attore in **Il colibrì** di **Francesca Archibugi** dall'omonimo romanzo premio Strega di **Sandro Veronesi**.

**PUNTO DI FORZA:** Dopo aver abbandonato ogni protagonismo, sperimentando un film corale ed essersi rimesso in gioco come attore in film altrui, Moretti è ora pronto a tornare se stesso.

**FRAGILITÀ:** Aver anteposto nel 2020 la fedeltà a Cannes, che non si era svolto, trascurando l'opportunità di partecipare all'edizione di Venezia di quell'anno, dove sicuramente sarebbe stato accolto meglio e avrebbe dato impulso al nostro cinema.

**21** **FRANCESCA ARCHIBUGI**  
Regista e sceneggiatrice

**NEW ENTRY** A lei il merito di aver portato sullo schermo uno dei romanzi più amati degli ultimi anni, **Il colibrì** di Sandro Veronesi, Premio Strega 2020. E sul set **Francesca Archibugi**, tre David e tre Nastri all'attivo, ha diretto un cast decezione che conta tra gli altri Pierfrancesco Favino, Nanni Moretti, Kasia Smutniak, Bérénice Bejo, Laura Morante. Non solo: quest'anno ha affrontato infatti anche uno dei grandi classici del Novecento, **La storia** di Elsa Morante, in una serie (coproduzione tra Picomedia e la francese Thalie Images, in collaborazione con Rai Fiction) interpretata da Jasmine Trinca - nel ruolo della protagonista Ida Ramundo - Valerio Mastandrea, Elio Germano, Asia Argento, Lorenzo Zurzolo e



Francesco Zenga.

**PUNTO DI FORZA:** Possiede la sensibilità necessaria per raccontare grandi storie ricche di umanità.

**FRAGILITÀ:** L'ultima volta a Venezia con **Vivere** nel 2019 non è andata benissimo.

**22** **I ME CONTRO TE**  
Autori, registi, creativi dei social media

**NEW ENTRY** Il fenomeno non può più passare inosservato: **I Me contro te**, alias **Luigi Calagna e Sofia Scalia**, i due **you tuber palermitani** di 30 e 25 anni, ormai sono protagonisti anche al box office, e dall'alto di tre film che nell'arco di un anno sono stati ogni volta primatisti negli incassi, hanno acquisito un grande potere contrattuale nell'ambiente del cinema, oltre ad essere all'origine di quei

"tentativi di imitazione" che nell'ambiente cinematografico sono frequenti come nelle pubblicazioni di cruciverba. Loro hanno deciso di darsi alle serie.



Nel frattempo, Colorado e Warner, calcolatrice alla mano, ringraziano **Lui e Sofì** (questo il loro nome d'arte, sui social e al cinema) per aver portato ossigeno in una stagione terribile per il nostro cinema.

**PUNTO DI FORZA:** La semplicità, la spontaneità, la freschezza, l'affiatamento.

**FRAGILITÀ:** È vero che i loro film, di poco superiori all'ora, sono destinati ai più piccoli. Ma se vorranno continuare a fare cinema, dovranno prima o poi porsi il problema di lavorare su intrecci, sceneggiature e caratteri dei personaggi. Nel frattempo, si godono il successo.

**23** **JASMINE TRINCA**  
Attrice, regista

**NEW ENTRY** Ormai è un patrimonio del nostro cinema. E se la stagione che si chiude non l'ha vista protagonista assoluta come

invece è accaduto spesso negli anni scorsi, a causa del mancato successo in sala di **Supereroi** di Paolo Genovese, "mangiato" dall'ultimo lockdown dovuto al Covid e poi riscattatosi in streaming su **Prime Video**, e dell'accoglienza non unanime ricevuta da **Marcel**, suo esordio alla regia, la chiamata in giuria nell'ultimo festival di Cannes certifica la caratura internazionale della 41enne romana appassionata di ruoli scomodi (e di piccoli film). Non a caso, la Rai ha pensato a lei come protagonista de **La storia**, trasposizione ad alto budget del capolavoro di Elsa Morante (diretto da Francesca Archibugi) dalla forte impronta cinematografica e destinata al mercato internazionale.

**PUNTO DI FORZA:** La capacità di recitare "sotto le righe", per sottrazione, utilizzando come pochissime colleghe le potenzialità espressive del viso, e quella di calarsi in personaggi ogni volta diversi legandoli a un unico filo.

**FRAGILITÀ:** A volte dà l'idea di non credere fino in fondo nelle sue capacità. Un aspetto del carattere che non le è certo d'aiuto in un ambiente difficile come il cinema.



**24** **MASSIMILIANO GALLO**  
Attore e commediografo

**NEW ENTRY** La scorsa stagione ha visto protagonista Massimiliano Gallo ai massimi livelli: in **È stata la mano di Dio** di Paolo Sorrentino ha lasciato un'impronta indelebile, mentre le sue interpretazioni di Valerio Primiti prima a teatro e poi sullo schermo del romanzo di Maurizio De Giovanni **Il silenzio grande**, per la regia di **Alessandro Gassman**, gli sono valse il **Ciak d'Oro** come miglior attore del 2021. Ancora, Gallo ha fatto parte dei cast di voci originali del cartoon fantascifico **Yaya e Lemie - The Walking Liberty** di **Alessandro Rak** in tv lo abbiamo ammirato in **Imma Tataranni - Sostituto procuratore** e **I bastardi di Pizzofalcone**, mentre presto lo vedremo protagonista di **Vincenzo Malinconico**, avvocato per poi trovarlo di nuovo a fianco di **Vanessa Scalera** in **Imma Tataranni** nella nuova versione di **Filomena**



**Marturano**. Come se non bastasse, Gallo è in scena per la seconda stagione consecutiva a teatro con la commedia da lui scritta durante il lockdown **Resilienza 3.0**.

**PUNTO DI FORZA:** La capacità di passare senza alcuna difficoltà apparente dal teatro al cinema, alla tv, recitando con eguale intensità e credibilità nel dramma, nella commedia e nel noir: Gallo non ha e non sembra volersi porre limiti.

**FRAGILITÀ:** Un talento come il suo, riconosciuto e ammirato da colleghi e registi, non gli ha ancora fruttato la popolarità totale che meriterebbe.

**25** **EX AEQUO: JONAS CARPIGNANO E SWAMY**  
ROTOLO

Lui regista e sceneggiatore, lei attrice

**NEW ENTRY** **Jonas Carpignano:** Non capita certo a tutti i nostri registi di imprimersi con tre soli lungometraggi tra gli autori (non solo italiani) più interessanti dell'ultimo decennio. Così è stato per **Carpignano**, italoamericano, nipote d'arte (suo zio è Luciano Emmer) e protagonista della stagione appena trascorsa con **A Chiara**, nuovo viaggio tra asprezze e contraddizioni della Calabria dopo i precedenti **Mediterranea** (selezionato a Cannes 2015 e premiato in giro per il mondo, da Venezia a New York passando per Stoccolma) e **A Ciambra** (due David e Premio Europa Cinema Label alla Croisette nel 2017), co-prodotto da Martin Scorsese. La sua opera terza è la consacrazione di un filmmaker che ha trovato una sua via, tra naturalismo ed espressionismo, indagine del reale e sua trasfigurazione. Ottenendo un inedito riscontro di pubblico, vincendo ancora una volta a Cannes e aggiudicandosi il **Nastro d'argento speciale 2022** e un **David** alla performance di **Swamy Rotolo**, e stavolta lanciata come interprete di primo piano.

**PUNTO DI FORZA:** Uno stile cinematografico potente e personale in grado di tenere insieme le specificità dei contesti locali con un'apertura cosmopolita.

**FRAGILITÀ:** Dovrà gestire le aspettative evitando che ostacolino la sua maturazione come artista.

**NEW ENTRY** **Swami Rotolo:** Il suo successo in **A Chiara** ci riporta al neorealismo, capace di scovare volti ed espressività tra le persone dei luoghi narrati che si imprimono nella mente e nel cuore degli spettatori. Calabrese di **Gioia Tauro**, proprio come la protagonista del film, la 18enne Swami è già entrata nella storia della cinematografia italiana come la **più giovane vincitrice del David**, emblema di una nuova generazione di talenti femminili.

**PUNTO DI FORZA:** La sua intensa prova in uno dei migliori film italiani della stagione, insieme allo storico riconoscimento ottenuto, le apre una carriera d'attrice a dir poco promettente.

**FRAGILITÀ:** Se vorrà proseguire su questa strada, dovrà sviluppare il suo potenziale dimostrando di sapersi misurare anche con personaggi lontani dal proprio contesto. ■





SPECIALE POWER LIST

PROFESSIONALS



**4 ALESSANDRO ARAIMO**  
General Manager Italy, Spain and Portugal di Warner Bros. Discovery

**NEW ENTRY** In seguito alla fusione tra Warner Bros. e Discovery, Alessandro Araimo (ex ad di Discovery Italia) è stato nominato General Manager Italy, Spain and Portugal della neo Warner Bros. Discovery. Il manager eredita così la squadra cinematografica di Warner, fino a poco tempo fa guidata da Thomas J. Ciampa (ex country manager per Italia, Spagna e Portogallo di WarnerMedia). La grande sfida di Araimo sarà sicuramente quella di accompagnare al meglio l'integrazione tra le due società, ma anche di prendere confidenza con il mondo del cinema, facendo affidamento sul know-how del team Warner Bros. La stessa Warner, infatti, si conferma la major italiana che crede e investe maggiormente nel cinema nazionale. Nell'ultima stagione si è confermata una scommessa vinta: la saga del duo comico Lui e Sofì: prima con *Me contro Te - Il mistero della scuola incantata*, uscito il 18 agosto 2021 e forte di un incasso complessivo di 5 milioni di euro, e poi con *Me contro Te - Persi nel tempo* (3,5 milioni). Due ottimi risultati - purtroppo penalizzati dall'emergenza pandemica - e una saga tutta italiana che ha il grande merito di aver ingaggiato l'audience più piccola e delle famiglie. Degne di nota anche le performance di *La scuola cattolica* (1,5 milioni) e di *7 donne e un mistero* (1 milione). Tra le produzioni italiane targate Warner più attese figurano la commedia *Tre di troppo* di e con Fabio De Luigi (nel cast anche Virginia Raffaele), *L'immensità* di Emanuele Crialese, interpretato da Penélope Cruz, e il quarto capitolo cinematografico dei *Me contro Te*.

**PUNTO DI FORZA:** L'esperienza manageriale acquisita in Discovery, le grandi risorse del nuovo gruppo e il fatto di poter contare su un team di esperienza nel settore cinematografico come quello di Warner Bros.

**FRAGILITÀ:** Il mondo del cinema è un terreno nuovo per Araimo e la nuova responsabilità richiederà inevitabilmente un periodo di assestamento.

**5 DARIO FRANCESCHINI**  
Ministro della cultura

Anche nell'ultimo anno si è rivelato essenziale il sostegno economico che il ministro della cultura Dario Franceschini (coadiuvato da Nicola Borrelli, direttore generale cinema del MiC) ha garantito al settore cinematografico, che risente ancora delle conseguenze della pandemia e fatica a ripartire definitivamente. Il ministro ha, infatti, stanziato ulteriori risorse a supporto di esercizio, distribuzione e produzione, sostenendo soprattutto gli esercenti cinematografici (sicuramente la categoria più sofferente): il Fondo Cinema e Audiovisivo è stato portato a 750 milioni di euro, ulteriori 25 milioni sono stati destinati al Fondo cinema a valere sui fondi emergenza, e altri 25 (sempre dal fondo emergenza) sono stati indirizzati alle esigenze delle sale cinematografiche.

Aiuti a parte, alcune azioni legislative di Franceschini non sono state altrettanto apprezzate dal settore. In particolare, il divieto di consumo di Food & Beverage e l'introduzione dell'obbligo di indossare la mascherina ffp2 in sala nelle festività natalizie - terminato solo il 16 giugno 2022 - è stato ritenuto il più penalizzante per il cinema, nonché discriminante rispetto ad altre attività al chiuso come discoteche e ristoranti non soggette alle stesse restrizioni. Ritenuta da molti poco incisiva anche la rivisitazione minima del decreto Bonisoli sulle finestre dei film italiani che beneficiano di contributi pubblici (scese da 120 a 90 giorni), a maggior ragione in vista della nuova e imminente regolamentazione delle window per i film italiani e internazionali. Infine, le forti perdite legate al primo anno di attività della piattaforma streaming It'sArt sembrano confermare i dubbi e le critiche attorno a questa iniziativa (come anche noi abbiamo evidenziato più volte) costata diversi milioni di euro.

**PUNTO DI FORZA:** Le importanti misure a sostegno del settore cinematografico hanno reso indispensabile l'intervento del ministro per la sopravvivenza dei comparti, a partire dall'esercizio.

**FRAGILITÀ:** Il prolungamento eccessivo di alcune azioni volte a contenere i contagi hanno rallentato la ripartenza, anziché incentivare il ritorno del pubblico in sala.



**6 GIAMPAOLO LETTA**  
Vicepresidente e amministratore delegato di Medusa Film



(=) Negli anni privi di film con grandi comici come Checco Zalone, Ficarra e Picone, o Aldo Giovanni e Giacomo, Medusa Film continua a faticare a imporsi al box office italiano. Nella stagione 2021/2022, la società guidata dal vicepresidente e amministratore delegato Giampaolo Letta ha distribuito in sala 8 film che hanno totalizzato 3,9 milioni di euro, tra cui *Nostalgia* (1,2 milioni), *Mollo tutto e apro un chiringuito* (727mila euro) e *Con tutto il cuore* (626mila euro). Purtroppo la performance di *Supereroi* di Paolo Genovese (606mila euro), come quella di altri titoli, è stata fortemente penalizzata dalle restrizioni introdotte dal Governo nei cinema per contenere i contagi da Covid-19 alla vigilia delle festività natalizie. Tra i titoli targati Medusa e pronti ad approdare sul grande schermo emergono soprattutto *Tutti a bordo* di Mimmo, *La stranezza* di Andò (coprodotto con Rai Cinema), *Vicini di casa* di Costella, *Il primo giorno della mia vita* di Paolo Genovese, il nuovo film di e con Ficarra e Picone, e il nuovo film di Aldo, Giovanni e Giacomo.

**PUNTO DI FORZA:** Avere in scuderia celebri comici come Checco Zalone, Ficarra e Picone, o Aldo, Giovanni e Giacomo.

**FRAGILITÀ:** Il calendario delle uscite tende a essere discontinuo e, senza la presenza di grandi comici amati dal pubblico, Medusa fatica a lasciare il segno al box office.



**7 MARIO GIANANI**  
Amministratore delegato di Wildside

(=) È stato decisivo il contributo che Wildside, controllata da Fremantle, ha dato al mercato cinematografico italiano nella stagione 2021/2022, a partire da *Come un gatto in tangenziale - Ritorno a Coccia di Morto* di Riccardo Milani (uscito in sala il 26 agosto 2021) che ha totalizzato 3,2 milioni di euro. Particolarmente significativo anche il risultato di un altro film diretto da Riccardo Milani, *Corro da te* che ha registrato 2,3 milioni al box office, seguito da *7 donne e un mistero* di Alessandro Genovesi (1 milione). Ma sono diversi i film prodotti da Wildside e in uscita sul grande schermo nei prossimi mesi. Tra questi emergono soprattutto *Sicilia* di Paolo Virzì, *Buon viaggio ragazzi* di Riccardo Milani, e *L'immensità* di Crialese, interpretato da Penélope Cruz.

**PUNTO DI FORZA:** La lunga collaborazione con Riccardo Milani, la produzione di titoli ambiziosi rivolti al grande pubblico e il rapporto con Vision Distribution.

**FRAGILITÀ:** Lo sviluppo di imponenti progetti sensati continua a drenare inevitabilmente gli investimenti nella produzione di film per la sala.

**8 ANDREA OCCHIPINTI**  
Presidente di Lucky Red



(=) È stato un anno intenso per Lucky Red sul fronte del cinema italiano. La società guidata dal presidente Andrea Occhipinti ha distribuito sul grande schermo 14 film italiani, per un incasso complessivo di 6,7 milioni di euro, e i maggiori successi sono stati il docufilm *Ennio* (2,5 milioni), *Io sono Babbo Natale* (1,6 milioni), *L'Arminuta* (569mila euro) ed *Esterio Notte - Parte 1* (526mila euro). Non va poi dimenticato che Lucky Red ha portato in sala anche *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino, rimasto al cinema tre settimane prima di approdare sulla piattaforma streaming di Netflix. E nonostante non siano stati comunicati i dati di incasso a Cinetel (policy Netflix), il film sembrerebbe aver registrato il maggiore incasso italiano della stagione 2021/2022. Inoltre, Lucky Red ha coprodotto *Freaks Out* (distribuito da D1), che ha registrato 2,6 milioni, *La befana vien di notte 2 - Le origini* (482mila euro), *Gli idoli delle donne* (312mila euro) e *Promises* (245mila euro). Tra i prossimi titoli realizzati dalla società troviamo *Forever Young - Les amandiers* di Valeria Bruni-Tedeschi, *Il principe di Roma* di Edoardo Falcone, con Marco Giallini, e *Profetia* di Alessio Cremonini. Importante anche il ruolo di Occhipinti nell'esercizio cinematografico in veste di presidente di Circuito Cinema, coadiuvato dal direttore della



programmazione **Fabio Fefé**.

**PUNTO DI FORZA:** I crescenti investimenti nel cinema italiano e le partnership distributive/ produttive con diverse società.

**FRAGILITÀ:** Le produzioni più ambiziose in termini di budget e il filone commerciale/ popolare faticano a incontrare i gusti del pubblico.



**9 ALESSANDRO USAI; IGINIO STRAFFI**

**Presidente; amministratore delegato di Colorado Film**

(=) Se c'è un grande merito che va riconosciuto a Colorado Film - controllato dal gruppo Rainbow - è stato quello di aver coprodotto

insieme a Warner Bros. la saga dei **Me contro Te**, ovvero l'unico fenomeno cinematografico italiano recente in grado di riportare al cinema i bambini e le famiglie. Il secondo capitolo **Me contro Te - Il mistero della scuola incantata** (uscito al cinema il 18/8/2021) è stato il maggiore incasso per un film italiano nell'estate 2021 con 3,9 milioni di euro (5,1 milioni a fine corsa), così come il sequel **Me contro Te - Persi nel tempo** (in sala l'11/1/2022) ha totalizzato 3,5 milioni, diventando l'incasso italiano più alto nella stagione 2021/2022. Due risultati molto importanti nonostante entrambi abbiano risentito delle conseguenze della pandemia. È poi uscita al cinema la produzione **Una notte da dottore** di Guido Chiesa, che ha registrato 492mila euro.

Particolarmente attesa in sala la commedia **Tre di troppo** di Fabio De Luigi, che vede De Luigi fare coppia con Virginia Raffaele, a cui si aggiungono altri titoli del listino Colorado, tra cui **Me contro Te 4**, **Per amore di una donna** di Chiesa, **Il mio nome è vendetta** di Gomez e **In bocca al lupo** di Jublin.

**PUNTO DI FORZA:** L'acquisizione di Colorado Film da parte di Rainbow e la partnership produttiva/distributiva con Warner Bros.

**FRAGILITÀ:** Sarà difficile trovare un nuovo filone cinematografico di grande successo come quello dei Me contro Te.

**10 LORENZO MIELI**

**Amministratore delegato di The Apartment**

(=) La società di produzione The Apartment, controllata da Fremantle e guidata dall'amministratore delegato Lorenzo Mieli, si è guadagnata una posizione di rilievo nella stagione 2021/2022. Il film di punta si è rivelato **È stata la mano di Dio** di Paolo Sorrentino, in programmazione al cinema per tre settimane prima di andare direttamente in streaming su Netflix. E anche se non sono stati comunicati a CineTel i dati di incasso in sala, questo titolo sembrerebbe essere stato il maggiore incasso italiano della stagione 2021/2022. Tra gli altri titoli usciti in sala e prodotti da The Apartment figurano **America Latina** dei fratelli D'Innocenzo (644mila euro), **Esterno notte - Parte 1** (526mila euro) ed **Esterno notte - Parte 2** (235mila euro). In attesa di uscire al cinema, invece, sono le produzioni **Bones and All** di Luca Guadagnino, con Timothée Chalamet, Taylor Russell e Mark Rylance, **Te l'avevo detto** di Ginevra Elkann, con Valeria Bruni Tedeschi e Valeria Golino, e **Holiday** di Edoardo De Gennaro.

**PUNTO DI FORZA:** In soli due anni ha dimostrato di avere una grande forza creativa e produttiva.

**FRAGILITÀ:** Parte degli investimenti sono drenati dalla serialità e bisogna vedere quale direzione prenderà la linea editoriale di The Apartment nei prossimi anni.



**11 RAMÓN BIARNÉS; FRANCESCO GRANDINETTI**

**Managing Director Sud e Nord Europa di Odeon Cinemas Group; General Manager di The Space Cinema**

(=) Senza la riapertura delle sale The Space Cinema (36 strutture e 359 sale) e UCI Cinemas (39 strutture e 403 sale), la ripartenza del cinema nel 2021 non sarebbe stata possibile. Oggi due circuiti si confermano ancora una volta i leader indiscussi dell'esercizio cinematografico italiano e, nonostante il duro colpo inferto dalla pandemia, continuano a investire nelle loro strutture per garantire al proprio pubblico un'esperienza Premium all'insegna dell'eccellenza. Nella stagione 2021/2022, The Space Cinema ha completato il restyling dei multiplex di Quartucciu (CA), di Torri di Quartesolo (VI), di Bologna e del Moderno di Roma, ed entro fine 2022 dovrebbe terminare il rinnovamento delle strutture di Parma, Silea, Salerno, Livorno, Torino e Padova. Un'operazione del valore complessivo di 20 milioni di euro. Più contenuto l'intervento di UCI Cinemas, che entro l'anno dovrebbe terminare la ristrutturazione del cinema di Pioltello. Intanto sono aumentate le responsabilità di Ramón Biarnés, nominato Managing Director Sud (Spagna, Italia, Germania e Portogallo) e Nord Europa (Svezia, Finlandia e Norvegia) di Odeon Cinemas Group.

**PUNTO DI FORZA:** Entrambi i circuiti non hanno smesso di investire nella ristrutturazione e nel rilancio delle loro strutture per un'esperienza premium.

**FRAGILITÀ:** Ci vorrà tempo per assorbire e risanare le gravi perdite lasciate dalla pandemia.



**12 MARCO COHEN, BENEDETTO HABIB, FABRIZIO DONVITO**

**Partner di Indiana Production**

(=) Nella stagione 2021/2022 Indiana Production si è distinta sul grande schermo per

la sua prima produzione di un film diretto e interpretato da Alessandro Siani. **Chi ha incastrato Babbo Natale?** ha, infatti, registrato 2 milioni di euro al box office (la corsa, come quella di altri film, è stata frenata dall'introduzione delle restrizioni del Governo nel cinema per frenare la diffusione del contagio). Sul fronte della qualità è poi uscito in sala **Promises** di Amanda Stiers (245mila euro), con Pierfrancesco Favino, Kelly Reilly e Jean Reno. Nella scuderia di Indiana troviamo prossimamente la commedia **Tutti a bordo** di Luca Miniero, con Stefano Fresi, Giovanni Storti e Carlo Buccirosso. **Il ritorno di Casanova** di Gabriele Salvatores, con Toni Servillo, Sara Serraiocco e Fabrizio Bentivoglio, la commedia **Romantiche** dell'esordiente Pilar Fogliati, **L'ultima notte** di Andrea Di Stefano, con Pierfrancesco Favino e **Scordato** di e con Rocco Papaleo.

**PUNTO DI FORZA:** Pur tra alti e bassi, Indiana punta su artisti dal potenziale commerciale.

**FRAGILITÀ:** Faticano a emergere al box office i film di qualità.

**13 CARLO MACCHITELLA, ANTONIO E MARCO MANETTI, PIER GIORGIO BELLOCCHIO**

**Soci di Mompracem**

(=) È stato un successo al box office il primo film di grande richiamo della casa di produzione Mompracem, guidata da Pier Giorgio Bellocchio, Antonio e Marco Manetti, e



Carlo Macchitella. **Diabolik** dei Manetti Bros. ha, infatti, incassato al box office 2,8 milioni di euro, diventando il terzo incasso per una produzione italiana nella stagione 2021/2022. Nel sequel **Diabolik 2 - Ginko all'attacco** dei Manetti Bros., Giacomo Gianniotti (noto anche per il suo ruolo in *Grey's Anatomy* nel ruolo del Dr. Andrew DeLuca) prenderà il posto dell'attore Luca Marnielli nei panni del ladro/assassino Diabolik, mentre torneranno Miriam Leone e Valerio Mastandrea. Un cast già assicurato anche per l'atteso **Diabolik 3** dei Manetti Bros., sempre realizzato da Mompracem. Tra i prossimi film del listino Mompracem figurano **Di più non basta mal** di Pappi Corsicato e, in fase di sviluppo, **La guerra del Tiburtino III** di Luna Gualano.

**PUNTO DI FORZA:** La capacità di trasformare un cult editoriale come il fumetto di Diabolik in un successo cinematografico.

**FRAGILITÀ:** In futuro Mompracem dovrà dimostrare il suo valore produttivo anche con altri film oltre alla saga di Diabolik.



SPECIALE POWER LIST

PROFESSIONALS

**14 DOMENICO PROCACCI**  
Responsabile di Fandango



(=) Per Fandango l'ultimo anno di attività è strettamente connesso a Nanni Moretti, che con il suo *Tre piani*, interpretato da Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Alba Rohrwacher, Adriano Giannini e dallo stesso Moretti, ha incassato al cinema 2 milioni di euro (ottavo incasso per un film italiano nella stagione 2021/2022). Tra gli altri titoli prodotti e usciti in sala emerge poi *Il muto di Gallura* di Matteo Fresi, che ha registrato 204mila euro. Guardando al futuro, prosegue la collaborazione con Moretti, che vede Fandango tra i produttori de *Il sol dell'avvenire* (nel cast Mathieu Amalric, Margherita Buy, Silvio Orlando, Barbara Bobulova e Moretti). Nel listino della società di Domenico Procacci, in attesa di uscire in sala, troviamo anche *Il colibrì* di Francesca Archibugi, con Pierfrancesco Favino, Bérénice Bejo, Kasia Smutniak e Laura Morante, e *Pantafa* di Scaringi, con Kasia Smutniak.

**PUNTO DI FORZA:** La collaborazione con Nanni Moretti rimane una garanzia.

**FRAGILITÀ:** Avere momentaneamente abbandonato un filone più commerciale e rivolto al pubblico popolare.

Va poi evidenziato l'importante pianificazione delle date della festa del Cinema per i prossimi anni, oltre alla prima edizione di Anec Lab per la formazione degli esercenti. Certo non sono mancate alcune tensioni interne, come l'ultimo scontro acceso tra Benedetto Habib e i quattro produttori Cattleya, Groenlandia, Picomedia e Wildside, e anche tra gli associati dell'unione editori e distributori Anica, non sempre è facile trovare una sintesi comune sui diversi temi.

**PUNTO DI FORZA:** Il lavoro delle associazioni ha contribuito a ottenere nuove risorse pubbliche a favore del settore cinematografico.

**FRAGILITÀ:** Nonostante la collaborazione tra le associazioni e gli interessi comuni, non sempre si trova facilmente una visione unitaria su tutti i temi.

**17 FULVIO E FEDERICA LUCISANO**  
Presidente; amministratore delegato di IIF - Italian International Film



↓ È stata una stagione cinematografica 2021/2022 debole per la casa di produzione IIF - Italian International Film. La società guidata da Fulvio e Federica Lucisano ha, infatti, totalizzato al box office 1,3 milioni di euro con cinque film distribuiti, i cui maggiori incassi sono stati *Una famiglia mostruosa* di De Biasi (664mila euro) e *C'era una volta il crimine* di Massimiliano Bruno (513mila euro), non certo aiutato dall'uscita su Sky - causa pandemia - del capitolo precedente *Ritorno al crimine*. Ma guardando al futuro, nel listino di IIF brilla soprattutto il nuovo film di e con Alessandro Siani, *Tramite amicizia*, seguito da *I migliori giorni* e *I peggiori giorni* di Edoardo Leo e Massimiliano Bruno, e da *Non sono quello che sono* di e con Edoardo Leo.

**PUNTO DI FORZA:** La decisione di produrre per la prima volta un film di Alessandro Siani, intitolato *Tramite amicizia*.

**FRAGILITÀ:** Non è stata ancora trovata la strada giusta per i diversi film di genere realizzati in questi anni.

**18 FRANCESCA CIMA, NICOLA GIULIANO**

Soci di Indigo Film



↓ Nell'ultimo anno Indigo Film ha lasciato il segno al box office con solo *Qui ridi io* di Mario Martone, con Toni Servillo nelle vesti del grande attore comico Eduardo Scarpetta, che ha incassato 1,5 milioni di euro sul grande schermo. Tra le prossime produzioni targate Indigo, tutte improntate sul cinema di qualità, troviamo *Ti mangio il cuore* di Pippo Mezzapesa, che segna l'esordio della cantante Elodie nelle vesti di attrice protagonista, l'opera seconda di Roberto De Paolis, *Princess, La treccia* di Laetitia Colombani, e *Il comandante* di Edoardo De Angelis. Al momento di andare in stampa non si è ancora avuto seguito alle indiscrezioni per cui Legendary Entertainment sarebbe in trattative per acquisire Indigo Film.

**PUNTO DI FORZA:** La costante attenzione e produzione di film di qualità.

**FRAGILITÀ:** Manca da tempo un film commerciale in grado di ingaggiare un pubblico più vasto.

**19 MATTEO ROVERE E SYDNEY SIBILIA**  
Amministratore unico; socio di Groenlandia



↓ Ora che il colosso internazionale Banijay ha acquisito Groenlandia, si potrebbe aprire una nuova era per la società guidata da Matteo Rovere e Sydney Sibilia, che può contare su basi economiche ed editoriali più solide. Nell'ultima stagione Groenlandia ha totalizzato al box office 1,2 milioni di euro con quattro film usciti in sala che hanno visto in prima linea *Marilyn ha gli occhi neri* di Simone Godano (817mila euro), *Settembre* di Giulia Louise Steigerwalt (284mila euro) e *Mandacane* di Alessandro Celli (117mila euro). Tra i prossimi film realizzati da Groenlandia figurano *Delta* di Michele Vannuccia, con Alessandro Borghi e Luigi Lo Cascio, *Non sono quello che sono*



**15 ANDREA LEONE; RAFFAELLA LEONE**  
Amministratore delegato; presidente/amministratore delegato di Lotus Production

↓ La stagione 2021/2022 si è rivelata un periodo di transizione per Lotus Production,

segnata da uscite cinematografiche poco performanti e da un cambio ai vertici della società di produzione controllata da Leone Film Group. Dopo le dimissioni di Marco Belardi (ex amministratore unico di Lotus), ora alla guida della neonata Bamboo Production, sono subentrati Raffaella Leone nel ruolo di presidente/amministratore delegato, Andrea Leone in veste di amministratore delegato, e il consigliere **Federico Polimanti**. Per quanto riguarda il box office, Lotus non è riuscita a lasciare il segno con *Per tutta la vita* di Costella (928mila euro), *Supereroi* di Genovese (606mila euro), che non è riuscita a esprimere appieno il proprio potenziale anche a causa delle restrizioni del Governo per contenere i contagi, e *Time is Up* di Amoroso (200mila euro). Sono, invece, in attesa di approdare sul grande schermo *Il primo giorno della mia vita* di Paolo Genovese, *Time is Up 2* di Amoroso, il musical *The Land of Dreams* di Nicola Abbatangelo, *Felicità* di e con Micaela Ramazzotti e *Mia* di De Matteo.

**PUNTO DI FORZA:** La spinta a realizzare progetti ambiziosi nel tentativo di imporsi anche nei mercati internazionali.

**FRAGILITÀ:** Certamente l'uscita di Marco Belardi richiederà un periodo di assestamento per la società controllata da Leone Film Group.

**16 BENEDETTO HABIB; LUIGI LONIGRO; MARIO LORINI; FRANCESCO RUTELLI**  
Presidente unione produttori Anica; Presidente unione editori e distributori Anica; Presidente Anec; Presidente Anica



(=) Nella stagione 2021/2022 le associazioni di categoria cinematografica sono riuscite a ottenere nuove risorse a favore del settore e hanno lavorato per raggiungere una regolamentazione legislativa sulle window. Un tema divisivo e a lungo dibattuto, quest'ultimo, su cui forse ci si è focalizzati troppo a discapito di altre questioni altrettanto necessarie per il comparto.



di e con Edoardo Leo, e *Mixed by Erry* di Sydney Sibilla

**PUNTO DI FORZA:** L'entrata di *Greenlandia in Banijay* potrebbe inaugurare una nuova era per la società di produzione.

**FRAGILITÀ:** Manca da tempo un film capace di imporsi con vigore sul grande schermo.

**20 PIERA DETASSIS**  
Presidente e direttrice artistica dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello



(=) In questi anni, sotto la guida della presidente e direttrice artistica Piera Detassis, il cuore dei Premi David di Donatello ha sempre più suonato all'unisono con quello dell'industria cinematografica, cementando il rapporto con le associazioni di categoria. Significativo quest'anno anche il ritorno dei David a Cinecittà dove si sono svolti il red carpet, il welcome cocktail e la cerimonia di premiazione. Un'operazione, quindi, in continuità con il lavoro svolto negli ultimi anni da Piera Detassis (riconfermata nel suo ruolo per il prossimo quadriennio), che è riuscita a realizzare con coraggio due edizioni in piena pandemia, apportando anche modifiche importanti allo statuto del premio. La serata dei David di Donatello 2022 è stata vista su Rai 1 da 2,4 milioni di spettatori per uno share pari al 14,7% (nel 2021 erano 2,5 milioni gli spettatori, per uno share dell'11,6%). Forse andrebbero ripensati il ritmo della serata e la conduzione di Carlo Conti, eccessivamente lunga e politicamente corretta, anche nell'ottica di "svecchiare" questo evento e di ingaggiare un pubblico più giovane. I David di Donatello restano un evento cruciale per promuovere il cinema italiano.

**PUNTO DI FORZA:** Le forti relazioni nel mondo del cinema e la determinazione di far crescere l'evento dei David di Donatello.

**FRAGILITÀ:** Forse andrebbero ripensati il ritmo della cerimonia e la conduzione di Carlo Conti, specialmente nell'ottica di ingaggiare i più giovani.

**PUNTO DI FORZA:** Il grande servizio al comparto audiovisivo, volto a stringere nuove collaborazioni, sia italiane che internazionali.

**FRAGILITÀ:** Nella promozione, rispetto agli anni passati, c'è stata meno presenza su alcuni territori importanti come Nord America e Asia.

**23 NICOLA CORIGLIANO**  
Coordinatore desk specialistico Media & Cultura di Intesa Sanpaolo



(=) La stagione 2021/2022 si è confermata un'annata importante per la produzione cinematografica italiana, con moltissimi progetti avviati e messi in cantiere. E nel solco di questa grande vivacità creativa e produttiva, la banca Intesa Sanpaolo si è dimostrata ancora una volta un partner decisivo per mantenere in vita la grande macchina del cinema italiano grazie al lavoro indispensabile di Nicola Corigliano. Coordinatore desk specialistico Media & Cultura di Intesa Sanpaolo. È lui, infatti, a guidare l'interlocuzione finanziaria dei film destinati al grande schermo, seguendo con il suo team ogni passo della progettazione, delle tempistiche e della lavorazione dei singoli titoli, offrendo consulenze sul fronte economico e svolgendo attività di networking tra i soggetti produttivi.

**PUNTO DI FORZA:** Si conferma essenziale il grande lavoro di sostegno e consulenza che Corigliano fornisce al cinema italiano per conto di Intesa Sanpaolo.

**FRAGILITÀ:** La valutazione dei progetti migliori da supportare non è una scienza esatta.

**24 ROBERTO STABILE**  
Responsabile delle relazioni internazionali Anica; coordinatore desk audiovisivi di Ice; Responsabile progetti speciali e advisor per l'internazionalizzazione della DGCA del MiC presso Cinecittà



(=) Nonostante le dimissioni dal ruolo di presidente della Lucana Film Commission dopo oltre un anno di attività, crescono le responsabilità di Roberto Stabile, da anni un vero punto di riferimento per l'internazionalizzazione del cinema italiano. Alle cariche di Responsabile delle relazioni internazionali Anica e Coordinatore desk audiovisivi di Ice, infatti, si sono aggiunte quelle di Responsabile progetti speciali e advisor per l'internazionalizzazione della DGCA del MiC presso Cinecittà, e di Rappresentante italiano presso Ibermedia. Ruoli che amplificano il raggio di azione di Roberto Stabile per la diffusione delle opere cinematografiche tricolori in tutto il mondo, rafforzando il suo ruolo di coordinamento operativo e politico. Nelle sue mansioni rientrano la rappresentanza istituzionale della DGCA all'estero, uno stretto coordinamento con l'ufficio del consigliere diplomatico del Ministro della Cultura, e la gestione di una serie di progetti che vedono coinvolti le sedi diplomatiche e gli istituti di cultura sparsi nel mondo.

**PUNTO DI FORZA:** L'ampia rete di relazioni internazionali, consolidate nel tempo, rendono Stabile una figura essenziale per esportare la nostra cinematografia in tutto il mondo.

**FRAGILITÀ:** I numerosi ruoli ricoperti rischiano di comportare una dispersione di energie.

**21 GUGLIELMO MARCHETTI**  
Chairman & Ceo di Notorious Cinema



(=) Nonostante una stagione 2021/2022 in sordina per Notorious Pictures, l'impegno di Guglielmo Marchetti nella produzione cinematografica italiana sarà più evidente nel prossimo anno, avendo in listino diversi titoli già terminati o in fase di sviluppo destinati al grande schermo. Ad attendere la sala troviamo *Charlotte M. - Il*

*film* di Emanuele Pisano, che vede nel cast proprio la celebre content creator di 14 anni Charlotte M (presenti anche due brani musicali inediti dell'influencer). *Improvvisamente Natale 2* di Francesco Patierno, con Diego Abatantuono, Violante Placido, Nino Frassica, Lodo Guenzi e Mago Forest, e l'opera seconda di Massimiliano D'Epiro *La prima regola*, con Marius Bizau, Fabrizio Ferracane e Darko Peric.

**PUNTO DI FORZA:** L'aumento significativo degli investimenti in produzioni italiane.

**FRAGILITÀ:** Il crescente impegno produttivo sul fronte italiano deve ancora tradursi in un successo commerciale significativo.

**22 CRISTINA PRIARONE**  
Presidente di Italian Film Commissions e direttore generale di Roma Lazio Film Commission



(=) È stato incessante il lavoro di Cristina Priarone in veste di presidente di Italian Film Commissions (che rappresenta 20 film commission) per far crescere l'associazione come sistema, nel tentativo di rafforzare l'identità delle varie strutture sparse sul territorio. Nella stagione 2021/2022 IFC ha siglato un accordo di collaborazione con British Film Commission - nell'ottica di creare anche un ponte verso gli Stati Uniti - e con French Film Commission Film France. Inoltre, al tavolo di coordinamento di DGCA, Italian Film Commissions e Regioni si è aggiunto anche il tavolo di lavoro sui festival per incentivare la crescita sul territorio. Indicativa poi la scelta di partecipare per la prima volta con IFC a Ciné di Riccione, per essere vicina a tutta la filiera, esercizio compreso.

Continua poi il lavoro in veste di direttore generale di Roma Lazio Film Commission, di cui Luciano Sovenia è presidente, per supportare, promuovere e incentivare la produzione cinematografica italiana e internazionale sul territorio regionale.

**25 ROBERTO SESSA**  
Responsabile di Picomedia



**NEW ENTRY** Per Picomedia l'ultimo anno è stato più redditizio sul fronte cinematografico rispetto alle stagioni passate. I film realizzati dalla casa di produzione di Roberto Sessa, infatti, hanno generato al box office un incasso complessivo di quasi 3 milioni di euro. Il titolo capofila si è rivelato *La scuola cattolica* di Stefano Mordini (coprodotto con Warner Bros. Discovery), il cui dibattito attorno al divieto di visione in sala ai minori di 18 anni ha amplificato l'attenzione attorno a questo film che ha totalizzato 1,6 milioni di euro. Importante anche il risultato ottenuto da *Nostalgia* di Mario Martone (1,2 milioni), interpretato da Pierfrancesco Favino, seguito da *Nowhere Special* di Uberto Pasolini (1,65 milioni euro), tra i prossimi film targati Picomedia attesi sul grande schermo figura *The Return* di Uberto Pasolini, con Ralph Fiennes e Juliette Binoche.

**PUNTO DI FORZA:** Il coraggio di puntare su storie intense che hanno destato l'attenzione del Festival di Venezia e di Cannes.

**FRAGILITÀ:** Non sempre premiante sul grande schermo una linea editoriale discontinua che alterna la commedia al cinema d'autore.



## “Margini”, una storia grossetana in gara

Diretto e “fatto” in Maremma, il film di Niccolò Falsetti è stato scelto dalla critica



Niccolò Falsetti regista di “Margini”

di Francesca Ferri

**Venezia** C'è anche un pezzo di Toscana alla Mostra del Cinema di Venezia. Arappresentare l'Italia alla 37ª edizione della Settimana della Critica, sezione autonoma e parallela alla Mostra, organizzata dall'Associazione nazionale critici cinematografici e dedicata alle opere prime, c'è “Margini” di Niccolò Falsetti e Francesco Turbanti, un film tutto, o quasi, grossetano.

Grossetani sono Falsetti - regista e sceneggiatore - e Turbanti - co-sceneggiatore, con

anche Tommaso Renzoni, e interprete. Grossetana è la storia, vera, raccontata da Niccolò e Francesco. E sempre il capoluogo maremmano è il set di quasi tutto il film, girato a fine primavera 2021 tra la Sala Eden e il Cassero sulle Mura, dal Ristorante da Romolo al quartiere Pace al supermercato Conad: gli stessi luoghi della memoria degli autori, o quelli dove meglio ricostruirli.

La storia è ambientata nel 2008. Edoardo, Iacopo e Michele fanno parte di una punk band. Stanchi di suonare tra sagre e feste dell'Unità, hanno

A destra una scena del film prodotto da Alessandro Amato, Luigi Chimenti, Manetti Bros. e Rai Cinema

l'occasione di riscattarsi aprendo la data bolognese dei Defense, famosa band punk hardcore americana. Il concerto è annullato, così i tre decidono di portare i Defense a Grosseto. Da un lato i giovani, le loro aspettative e la voglia di evasione, e dall'altra la saporifera provincia e la sua «strana, disturbante, tranquillità».

Una schiera di professionisti del cinema, anch'essi grossetani, ha permesso la realizzazione di “Margini”, a partire dalle costumiste Ginevra De Carolis (candidata al **David di Donatello** per “Diabolik”) e



Martina Franci; Iacopo Pine-schi per il suono; Alessandro Veridiani direttore della fotografia; Matteo Petrini, aiuto attore-scenografo; Francesco Chiarapica location manager. Il film, prodotto da

Alessandro Amato, Luigi Chimenti, Manetti Bros. e Rai Cinema, sarà proiettato a Venezia da domani a sabato e nei cinema di tutta Italia dal 10 settembre.

© UNIVERSITÀ PERVEZIA





**PESCANTINA** Da venerdì a domenica si terrà in paese «A' Vucciria Sicilia Street Food»

# Un quartiere siciliano e il suo cibo per un fine settimana di gran gusto

Tutti i piatti più famosi della Trinacria preparati al momento ricreando l'atmosfera dell'isola

●● Il cibo siciliano protagonista a Pescantina. Da venerdì 2 a domenica 4 settembre, in piazza degli Alpini, si potrà degustare il ricchissimo patrimonio enogastronomico dell'isola con svariati prodotti tipici in «A' Vucciria Sicilia Street Food». Nel corso della manifestazione, organizzata dall'associazione culturale «Pescantina Eventi», in collaborazione con l'associazione Leopotter Action Etica Street Cinzia Veneziano, e con il patrocinio dell'assessorato alla Promozione turistica del Comune di Pescantina, si potranno così degustare alcuni storici piatti siciliani come le arancine, le panelle, la frittura di pesce alla palermitana, panzerotti, anellini alla norma, pasta

con le sarde, grigliate di carne, lo sfincione, oltre al «pane ca meuzza (la milza, ndr). Previsto anche il cibo d'asporto.

L'evento intende, in un certo senso, ricreare le atmosfere dell'isola con il simbolo della Trinacria, in particolare del rinomato mercato del quartiere A'Vucciria di Palermo, riproposto con strutture ad hoc e un tour enogastronomico tra i banchetti che sembrerà trasportare il visitatore all'interno di uno dei mercati più famosi della capitale della Sicilia.

Nel corso della tre giorni, dalle 12 alle 13 e dalle 17 alle 22, sarà presente anche l'attore Tony Sperandeo, protagonista in molti film (vincitore, tra l'altro, del **David di Donatello** come miglior attore non protagonista per la sua interpretazione del boss mafioso Gaetano Badalamenti nel film «I cento passi» di Marco Tullio Giordana)



Arancine siciliane

L'evento sarà aperto al pubblico il venerdì dalle 12 alle 24 e il sabato e la domenica dalle 10 alle 24, con ingresso libero.

«La A'Vucciria Sicilia Street Food è un veicolo di promozione turistica culturale, garantito dai numerosi successi di affluenza di pubblico in ogni tappa del tour siciliano», dichiara la promoter della manifestazione Cinzia Veneziano. «Un ringraziamento va all'associazione Pescantina Eventi e all'amministrazione comunale per la collaborazione».

Nicolò Rebonato, assessore comunale alle Manifestazioni, ricorda inoltre come «gli eventi non si fermano qui: sempre a settembre tornerà, dopo due anni di assenza, la sagra di Settimo, dal 9 all'11 del mese, grazie ad un nuovo gruppo di volontari molto affiatati. Non mancherà la sagra dell'anara ad Arcè, come da tradizione, nell'ultima settimana di settembre. Stiamo inoltre programmando altre manifestazioni per la fine dell'anno, con alcune novità».

● Em.Zan.

STORIE 5 della settimana



Anteprima Venezia

Nel film che l'ha consacrata aveva un superpotere: dava la scossa a chiunque la toccasse. Ma anche fuori dal set è "folgorante": incapace di scegliere tra i suoi due Piani A (il cinema che a breve la porterà a Venezia, il ballo in cui concorre ai campionati mondiali), incapace di fare le cose a metà (chiedete al suo ragazzo)

di Rebecca Sella

Aurora Giovinazzo

# LA RAGAZZA ELETTTRICA



Aurora Giovinazzo, 20 anni, Romana, è stata candidata per il **David di Donatello** per la sua interpretazione di Matilde in *Freaks Out* (foto a destra). Nel ritratto a sinistra indossa un total look Emporio Armani. Makeup: Donatella Ferrari using Armani Beauty Lip Power. Hair Stylist: Grazia Cassinelli.



WEEPHOTO

**LA RAGAZZA ELETTRICA VA A VENEZIA.** Aurora Giovinazzo, che nel film *Freaks Out* aveva il cuore buono e il pericoloso superpotere di folgorare chiunque la toccasse, è stata davvero una bambina (metaforicamente) elettrica, un uragano sui set fin dall'età di quattro anni. Dopo tanta tv, film e riconoscimenti, ora sbarca alla Settimana della critica con *Nostos*, corto di Mauro Zingarelli, e come volto di Armani Beauty, brand che da sempre punta su donne dalla forte personalità, e lei ne ha da vendere. «Questa è un'esperienza nuova per me, completamente diversa dal set e dalla recitazione, e tutto ciò che è nuovo mi rende felice e mi sprona a dare di più».

Gli impegni non si fermano qui: in autunno uscirà il suo film da protagonista *L'uomo sulla strada* e ora sta lavorando a un progetto con Asia Argento su cui però ha promesso di mantenere il più assoluto silenzio.

Aurora è una ragazza diretta, travolgente, animata da una forza e una determinazione rara a trovarsi. E con gusti molto precisi: ama Agatha Christie che «mi ha fatto innamorare della lettura», *Il gladiatore* di Ridley Scott che «ri-vedrei all'infinito». E il regista che si accontenterebbe anche solo di incontrare per scoprire come lavora è Clint Eastwood. Insomma, la ragazza è tosta.

#### **Ha incominciato giovanissima.**

A tre/quattro anni, indirizzata da mia madre che è stata brava a intravedere per me questa ipotetica strada. Scherzando e ridendo, è stata lei a lanciarmi in questo mondo. A cinque anni la mia prima fiction: fa impressione a dirlo, naturalmente avevo ruoli super secondari.

#### **Sua madre ha visto in lei qualcosa di speciale?**

Ero una bambina iperattiva, avevo bisogno di fare sempre qualcosa, infatti praticavo molti sport e poi mi piaceva imitare, dire le bugie, sapevo mentire molto bene e con mia sorella ci davamo dei ruoli e inventavamo storie.

#### **Sua madre lavorava nell'ambiente?**

No, mia madre era una tuttofare, «mamma dalle mani d'oro», la chiamavo. I miei genitori lavoravano insieme, facevano i restauratori.

#### **Che cosa le piaceva del set?**

Da piccola proprio la finzione, scindevo le due sfere: a casa tutto reale, sul set tutto finzione, ero affascinata perché potevo essere chiunque, far vivere parti differenti di me.

#### **E poi non faceva confusione? A volte capita anche da adulti.**

Zero. Mia madre è sempre stata molto attenta a indicarmi la differenza, che so: questo livido che ti hanno fatto è finto, tutto quello che vedi al telegiornale appartiene invece alla realtà. Poi fin da ragazzina mi piacevano i film di genere: l'horror, quello era finzione, lo sapevo, non mi spaventava.

#### **Anche sua sorella recitava. Eravate in competizione?**

Siamo state conflittuali al punto giusto, io sono più piccola, sono io quella testarda che litiga sempre. Abbiamo iniziato insieme, poi lei ha detto basta e messo su famiglia. È più tranquilla, pacata e delicata di me. Ora c'è conflitto sui vestiti. Io glieli rubo sempre.

#### **Il primo film in cui ha capito che qualcosa stava cambiando?**

*La classe degli asini* di Andrea Porporati: ero una bambina disabile sulla sedia rotelle, è lì ▶

ARMANI BEAUTY

## STORIE

che ho iniziato a essere più coinvolta, avevo 13 anni e per quel ruolo ho studiato moltissimo frequentando per molto tempo ragazzi disabili, ho mangiato, colorato, dormito insieme a loro. Poi c'è stato *Sorelle di Cinzia TH Torrini* e subito dopo *Freaks Out*, un film fighissimo.

**Sempre giovanissima: quando ha incominciato a girare *Freaks Out* aveva 15 anni ed era la ragazza elettrica. Il rapporto con sua madre era elettrico o tranquillo?**

Colorato. Molto colorato.

**Cioè?**

Abbiamo sempre litigato molto, ma con tanto amore. E lei mi ha sempre seguita ovunque, anche per le gare di ballo.

**È vero, lei fa anche la ballerina di salsa a livello di campionati mondiali. Mi scusi, dove trova il tempo?**

Non lo so, è difficile, a volte vorrei spaccarmi la testa contro il muro quando la mia salute mentale fa tira e molla.

**Che cosa vuol dire?**

Momenti in cui ho paura di non farcela tra il set e lo sport a livello agonistico.

**Mi sembra che abbia molto forte il senso del dovere e della responsabilità.**

Se decido di fare una cosa devo farla bene, quindi anche se sono stanca tiro dritto. È come con la scuola, magari non hai voglia di andarci, ma prima viene il dovere e poi il piacere, oppure no?

**Saggia. Ma il vero obiettivo qual è? O meglio: qual è il suo desiderio profondo?**

Riuscire a gestire le due cose, farle entrambe. Ovviamente per me il cinema, la recitazione è un lavoro. Ma anche l'altro lo può diventare. Quindi quando mi chiedo qual è il mio piano, mi rispondo: «Il mio piano A è questo, il mio piano AA è quest'altro. Non c'è un piano B».

**Potrebbe anche capitarle di fare l'attrice ballerina, un bel musical come *West Side Story*, potrebbe chiamarla Hollywood.**



Aurora con la nuova nuance 507 del rossetto Lip Power di Armani Beauty, di cui è testimonial. «All'inizio non ero a mio agio in questo ruolo, sono un'attrice, non una top model, ma è un'esperienza a cui mi sono avvicinata con gioia e curiosità».

**Ma magari! Sarebbe un po' come andare ai mondiali di danza, forse.**

**Un desiderio difficile da concedersi?**

Vorrei prendermi del tempo, ma non posso, perché ho sempre vissuto la mia vita a 200 all'ora, e appena rallento un attimo, perché sento di dovermi fermare, di dovermi focalizzare solo su una cosa - cosa che faccio - poi ricomincio la corsa.

**Mi faccia capire: quanto si allena per la danza?**

Cinque ore al giorno tutti i giorni, ma non quando lavoro.

**Cosa vuol dire aver 20 anni oggi?**

Un disastro.

**Addirittura?**

Io mi sono sempre sentita troppo responsabile sia verso il ballo sia verso il lavoro, fin da quando ero piccola. Ora a 20 anni è tutto un po' più complicato. La responsabilità di dover fare le scelte giuste per la mia vita a volte mi opprime, avere il tempo per dare alle cose il loro giusto peso è difficile, i ruoli si fanno sempre più tosti, cosa peraltro di cui sono contentissima. Anche la danza è sempre più professionale. Poi adesso non vedo per noi giovani

un futuro brillante, intendo per la nostra salute mentale e fisica in questo mondo: sta andando tutto a fuoco, c'è siccità, forse non avremo neppure una pensione da grandi, anzi, non ce l'avremo di sicuro.

**Il futuro la spaventa?**

Sì, tutto questo mi spaventa. Anche se è stupido e sciocco che lo dica io, una ventenne che lavora da sempre. Ma c'è poca speranza.

**Allora come si fa?**

Bisogna armarsi di molta pazienza, essere forti, uniti, cercare di pensare in positivo.

**È mai stata in analisi?**

No.

**Sente il bisogno di andarci?**

Nei momenti complicati sì. Quando sono stanca. Avere la testa piena e scaricarla con qualcuno è la cosa più salutare che uno possa fare. Ultimamente ci ho pensato, ma è sempre questione di tempo.

**E l'amore?**

Dalla pandemia ho una relazione con un ragazzo del mio ambiente, ma preferisco non parlarne troppo.

**Si definirebbe più romantica o più razionale?**

Molto romantica, molto emotiva, in alcuni casi però devo per forza essere razionale.

**Un po' come Matilde, la ragazza elettrica di *Freaks Out*.**

Sì: accumulo, accumulo e poi esplodo. Amo in maniera folle. Magari a mezzanotte mi sveglio, mi alzo, prendo la macchina e mi faccio 50 chilometri per stare col mio ragazzo, capita addirittura che sia io a regalare dei fiori a lui.

**Delusioni d'amore?**

Poche relazioni nella mia vita, quindi per ora non ho provato il vero dolore d'amore.

**Cos'è per lei la bellezza?**

Non è una questione estetica, ma personale, intima, qualcosa che mi fa stare bene come il comportamento di una persona, un particolare che mi procura emozione, un albero, un bambino che mangia un gelato, tutto ciò che ci circonda. Bisogna saperla vedere, ma non tutti ci riescono. |



**ALESSANDRO GASSMAN (57)**  
HA ESORDITO COME  
ATTORE IN TEATRO CON SUO PADRE

**VITTORIO GASSMAN** avrebbe compiuto 100

# A casa per tutti noi

«Sul set era il Mattatore. Nella vita invece era generoso, tenero,

di Enrico Casarini

**U**n secolo di Vittorio Gassman: giovedì 1° settembre il Mattatore avrebbe compiuto 100 anni. E invece ci manca dal 29 giugno del 2000, quando una notte si portò via l'artista che aveva dominato per più di 50 anni palcoscenici teatrali, set cinematografici e perfino studi televisivi (da dove pensate venga il soprannome "Mattatore"? Lo scoprirete tra poche righe). Abbiamo parlato di lui con Alessandro Gassman, terzo dei suoi quattro figli. Partendo dalla domanda più semplice: come lo chiamava?

«Lo chiamavo "papone».

**A lui piaceva?**

«Penso di sì. E poi anche mio figlio Leo mi chiama "papone", quindi immagino che sia perché siamo tutti alti, di grandi dimensioni, e allora viene più facile definirci con un accrescitivo».

**A proposito di appellativi, "Mattatore" è ormai sinonimo di Vittorio Gassman: che ne pensava lui?**

«Non ne abbiamo mai parlato, ma secondo me era una definizione che gli faceva piacere perché testimoniava l'apprezzamento del pubblico per il suo lavoro. Veniva dal titolo di una trasmissione televisiva del 1959 che fu molto importante sia per lui sia per la Rai, visto che fu abbastanza rivoluzionaria. Però rappresentava molti personaggi meravigliosi che ha interpretato, ma non lui come persona: nella vita era riservato, a tratti silenzioso».

**Lei ha detto spesso che da bimbo**



**TRA FAMIGLIA E PALCOScenICO**

Quattro immagini di Vittorio e Alessandro. Nella foto qui sopra, del 1971, con loro c'è Juliette Mayniel (86), madre di Alessandro. A sinistra, i due attori nel 1986, durante la tournée teatrale di "Affabulazione".



**pensava che suo padre fosse davvero Brancaleone. Cosa la colpiva di più in questo papà-Brancaleone?**

«È vero, ero convinto che fosse Brancaleone! Mi colpiva il fatto che fosse un eroe fuori luogo, un personaggio goffo com'era mio padre nella vita. Che si facesse spesso male e che non vincessero tutte le sue battaglie. Questo

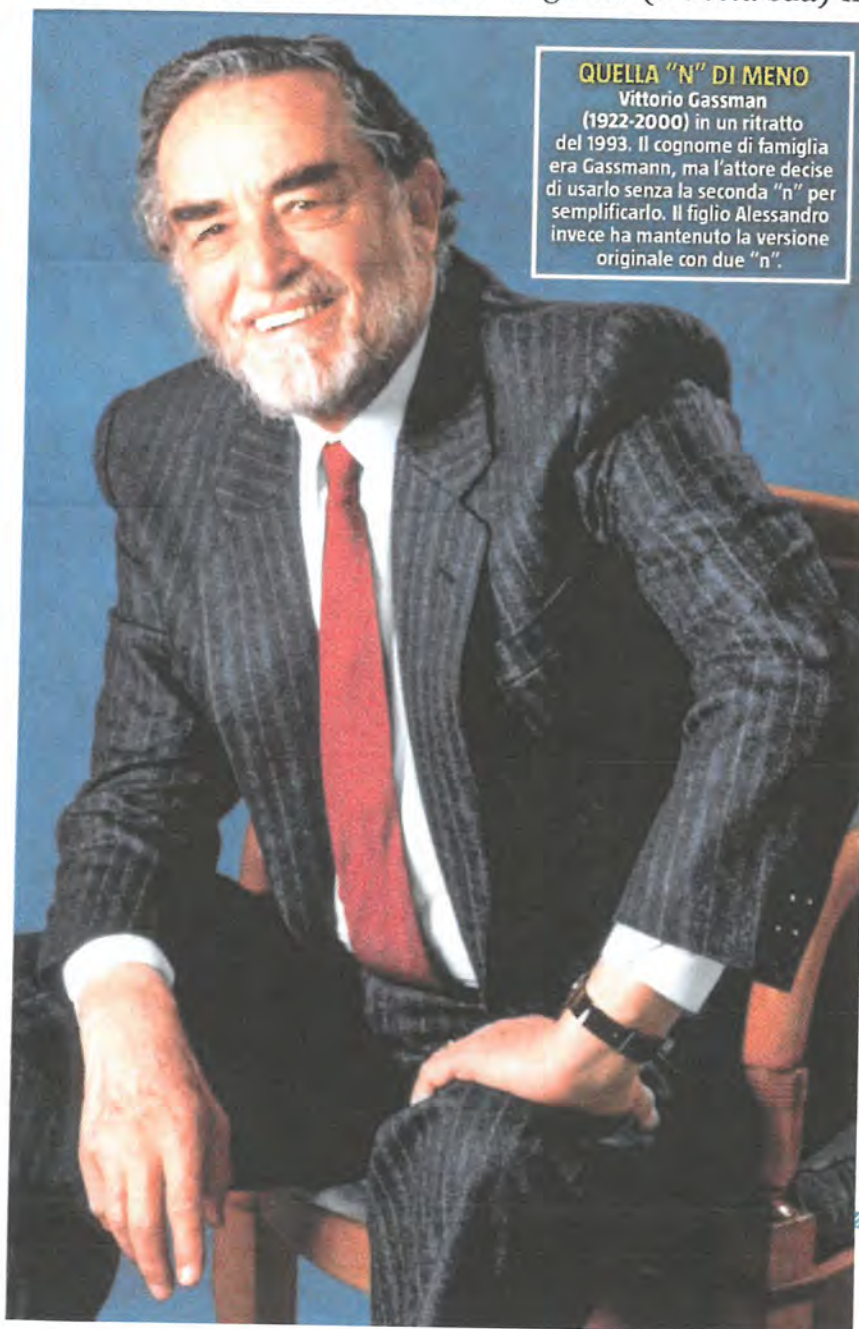
lo rendeva molto buffo agli occhi di un bambino, e infatti il grandissimo successo dei due film a lui dedicati venne anche grazie al gradimento dei bambini».

**Suo padre era così nella vita?**

«Era un uomo di grandissima gentilezza e generosità: è stato il più grande elargitore di mance

# anni il 1° settembre. E per Sorrisi suo figlio Alessandro lo ricorda così lui era solo il "papone"

taciturno, goffo... E fiero di aver girato (a detta sua) il film più brutto della storia»



**QUELLA "N" DI MENO**  
Vittorio Gassman (1922-2000) in un ritratto del 1993. Il cognome di famiglia era Gassmann, ma l'attore decise di usarlo senza la seconda "n" per semplificarlo. Il figlio Alessandro invece ha mantenuto la versione originale con due "n".

che io abbia mai conosciuto. Ma era anche goffo, sì: spesso gli cadevano le cose dalle mani, tanto che diceva: "Ho le mani poco prensili". E poi era molto pericoloso andare in macchina con lui! Aveva la passione delle auto sportive e gli piaceva andare forte, ma non era un pilota provetto e credo di aver rischiato la vita tante volte con lui. Ma sono ancora qui a raccontarlo e questo mi fa particolarmente piacere!».

**Oggi, invece, in quale delle decine di suoi personaggi rivede suo padre?**

«Per me ci sono due Gassman. C'è lo "stra-protagonista" istrionico che parte da "Il sorpasso" e "I mostri" per arrivare a tutte le sue straordinarie commedie, come "Il gaucho". E c'è il Gassman più maturo, con una recitazione di grandissima sensibilità, e qui penso a "C'eravamo tanto amati" e "La famiglia", entrambi di Ettore Scola. Non so quale dei due meriti il primo posto in classifica, ma quello che a me oggi piace di più è il Gassman toccante, appena accennato, che Scola gli ha dato la possibilità di essere».

**Quando lo "incontra" per caso in un film in tv, lo guarda o passa e va?**

«Se non ho da fare, lo rivedo, perché mi fa piacere ricordarlo e perché è sempre una lezione importante per chi fa il mio mestiere».

**Le è mai capitato, rivedendo un suo film, di dire: «Ma come ha fatto a fare questa schifezza»?**

«Era lui che lo faceva! Preferiva parlare più dei film brutti che pensava di aver fatto, che di quelli belli. In particolare pensava di aver girato il film più brutto della storia del cinema: s'intitola "Sombbrero" ed è del 1953».

**Per lei, invece, qual è il film "irrinunciabile" girato da suo padre? →**

foto di Donatello Brogioni / Contrasto



## VITTORIO GASSMAN

«Se devo dimenticarmi di essere suo figlio, penso che "Il sorpasso" sia il suo film più perfetto. Se invece devo non dimenticarmi di essere suo figlio, scelgo un film meno perfetto, ma sempre di Dino Risi, "Profumo di donna". È ancora la sua interpretazione che mi emoziona di più, e consiglio ai lettori di leggere anche il romanzo di Giovanni Arpino da cui è tratto, "Il buio e il miele". Quel ruolo gli valse il premio di Miglior attore al Festival di Cannes del 1975. Sconfisse il Dustin Hoffman di "Lenny": una competizione di livello stratosferico».

**Da ragazzo lei era uno scavezzacollo: che cos'è che suo padre le rimproverava di più?**

«La mancanza d'impegno nella vita. Ha lavorato così tanto su questo mio aspetto negativo da ricostruirmi esattamente al contrario: ora sono considerato uno stakanovista, anche inutilmente iperattivo ed eccessivo».

**Ma lei che cosa avrebbe voluto sentirsi dire da suo padre?**

«Mi ha rimproverato quando ce n'era bisogno, ma mi ha detto anche delle cose molto belle. Ero la persona di famiglia che lo faceva ridere di più, perché non avevo timore reverenziale: ne vedevo i limiti umani e lo prendevo in giro. Questo lo faceva ridere molto,

perché gli capitava raramente. Mi considerava una persona sincera».

**Suo padre reputava una perdita di tempo il fatto che si fosse iscritto alla facoltà di Agraria. Non è che sua madre, l'attrice Juliette Mayniel, avrebbe invece preferito che lei rimanesse all'università?**

«Mia madre era ancora meno "canonica" come genitore e mi ha sempre lasciato libero di fare quel che preferivo nella vita».

**Come ha deciso di fare l'attore?**

«Lo ha deciso mio padre. Io non andavo bene a scuola e avevo anche problemi comportamentali, ero irascibile, non vivevo bene il fatto di essere figlio di un personaggio molto famoso. Così lui mi ha "preso per i capelli". Come prima cosa, mi ha fatto fare il servizio militare. Poi mi ha fatto fare l'attrezzista nella tournée teatrale del suo "Macbeth". Lì ho capito che il teatro era un lavoro di gruppo e che questo gruppo in alcuni momenti diventava quasi una famiglia, e finalmente mi sentivo uguale a tutti gli altri. Infine mi costrinse a recitare con lui "Affabulazione", un ruolo difficilissimo, un testo di Pier Paolo Pasolini quasi non recitabile. Sopravvissuto ad "Affabulazione", ho capito che non poteva succedermi nulla di più terribile e ho cominciato a rilassarmi e ad accettare proposte di lavoro».



### UN DIVO INTERNAZIONALE

Vittorio Gassman ha interpretato diversi film negli Stati Uniti: qui sopra, lo vediamo in "Un matrimonio" di Robert Altman (1978). A destra, l'attore con il Leone d'oro alla carriera alla Mostra di Venezia del 1996.

**Si è mai sentito essere come un padre per suo padre?**

«Sì, durante la tournée di "Camper", l'ultimo spettacolo che abbiamo fatto insieme, attorno al 1994. Eravamo a Milano e vidi che stava male, che era sottopeso e depresso, così gli dissi che era il caso che interrompesse la tournée e si occupasse della sua salute. Per la prima volta accettò una proposta di questo tipo e iniziò a pensare un po' di più alla sua persona che al suo dovere».

**Ha evocato "La famiglia". In quel**

### TRE FILM IN UNA NOTTE

Chi vuole fare un'immersione no-stop nei suoi film, può sintonizzarsi il 1° settembre su Cine34 per seguire il miniciclo "Gassman 100". Fino a notte fonda andranno infatti in onda tre capolavori firmati da Dino Risi, che diresse Vittorio ben 16 volte: "Il sorpasso" alle ore 21, "I mostri" alle ore 23.30 e "In nome del popolo italiano" alle ore 1.50.



GASSMAN  
100

CINE34  
giovedì 1  
dalle ore 21



IL SORPASSO (1962)



IN NOME DEL POPOLO ITALIANO (1971)



I MOSTRI (1963)



**film il ruolo del figlio di Gassman è ricoperto da Ricky Tognazzi: come pensa di essere stato interpretato?**

«Il tipo di rapporto raccontato nel film non ricordava quello che c'era tra me e lui. All'epoca, però, Ettore Scola mi chiese se volevo interpretare nel film mio padre da ragazzo, ma ero troppo giovane e poi, se è vero che fisicamente assomiglio abbastanza a mio padre, il naso però è diverso. Provarono a mettermene uno aquilino posticcio simile al suo, ma ne uscì fuori una specie di pugi-

le suonato, troppo giovane per il ruolo che poi andò ad Andrea Occhipinti».

**Mi ha fatto ridere una definizione che ha dato di suo padre: "campione di pagamento delle tasse"...**

«Una volta è capitato che la Guardia di finanza fosse venuta a casa nostra a fare un controllo. Chiaramente era tutto a posto, ma mentre stavano uscendo mio padre li fermò per dire che aveva in una piccola cassaforte il primo **David di Donatello** che aveva vinto e pensava che potesse essere d'oro o dorato, ma non sapeva come dichiararlo. I finanzieri si guardarono, lo guardarono, e poi gli dissero di stare tranquillo».

**Sempre goffo nelle cose pratiche...**

«Aveva delle usanze molto curiose. Per esempio non ha mai avuto la carta di credito, perché sosteneva che togliesse valore al denaro e che quindi fosse un oggetto volgare. Quando partiva per lavoro (viaggiava solo per lavoro), portava con sé enormi quantità di contanti, anche più del consentito, e quindi a volte veniva fermato in aeroporto. Poi era chiaro che lui era Gassman e capivano il problema, ma era sempre abbastanza imbarazzante».

**Quando la vediamo sul set, che cosa vediamo di suo padre in lei?**

«La lordosi. Soffro di mal di schiena come ne soffriva lui, c'è un'angolatura della schiena piuttosto particolare, un certo modo di camminare... Io credo

di essere un attore diverso, ma il Dna è quello e con gli anni, per esempio, voce e aspetto fisico cominciano ad assomigliare di più ai suoi. Me ne rendo conto e mi fa compagnia, non mi dispiace».

**Come vi siete salutati?**

«Una sera sua moglie Diletta D'Andrea, la persona che è stata con lui più di tutti e sempre, doveva uscire a cena, così sono andato da lui per preparargli una pasta. Fu una cena tranquilla, silenziosa, come avveniva spesso negli ultimi tempi. Lo vedevo molto stanco, ma nulla lasciava presagire che se ne sarebbe andato quella notte. Dopo cena era in studio a leggere (aveva progetti per altri 30 anni!) e quando l'ho salutato mi ha detto "Spegni la luce". Voleva solo ricordarmi di spegnere la luce nell'ingresso, ma era una cosa che diceva spesso, come tutti quelli che avevano vissuto le ristrettezze della Seconda guerra mondiale. Ci teneva molto a non sprecare ed è sempre stato convinto, anche all'apice della carriera, che da un momento all'altro la sua stella potesse spegnersi e farlo tornare a una condizione economica difficile. Negli anni ho ripensato a quella frase e ora ci leggo un insegnamento: dobbiamo ricordarci sempre di quanto siamo fortunati e cercare, per quanto possiamo, di non sprecare mai nulla».

## E TANTI ALTRI PER RIVEDERLO IN TV

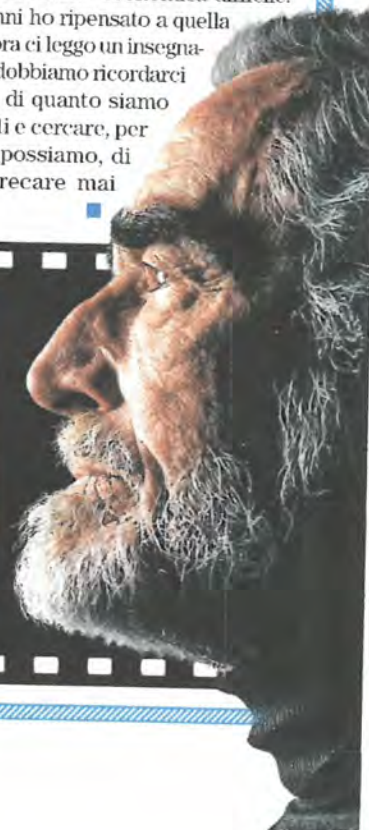
Oltre ai titoli che vedete in foto, il 1° settembre su Rai Movie vanno in onda "Riso amaro" alle ore 7.30, "L'armata Brancaleone" alle ore 21.10 e "Telefoni bianchi" alle ore 23.35. Su Rai Storia alle ore 13 c'è "Il mattatore", mentre "Profumo di donna" è disponibile su Sky Cinema alle ore 15.30.



**LA FAMIGLIA**  
LA7  
giovedì 1  
ore 23.15



**COME UNA ROSA  
AL NASO**  
RETE 4  
giovedì 1  
ore 16.40







● **Foqus**

La rassegna cinematografica  
"Estate a corte" propone alle  
21 "House of Gucci" di Ridley  
Scott con Lady Gaga e un  
cast stellare con Jeremy Irons,  
Al Pacino e Salma Hayek.  
Domani alla stessa ora,  
"A chiara" di Jonas  
Carpignano premiato  
ai **David di Donatello**.



# Per Monica Vitti una notte di ricordi tra amici

## L'OMAGGIO

È stata una delle più grandi attrici del cinema italiano e ieri sera, a San Felice Circeo, le è stato tributato un omaggio all'interno della fortunata rassegna "Incontri all'imbrunire", ideata da **Gianluigi Superti**. Nella suggestiva cornice del giardino del Circeo Park Hotel, **Laura Delli Colli**, critica cinematografica, proveniente da una storica famiglia di direttori della fotografia ma soprattutto persona che è stata per lungo tempo vicina alla grande attrice, ha presentato il suo libro "Monica Vitti - vita di una donna irripetibile". Un testo nel quale ha ripercorso le vicende personali della grande e quelle della sua carriera cinematografica scomparsa lo scorso febbraio, a Roma, all'età di 90 anni. Per l'evento arrivano gli attori, coppia nella vita, **Michela Andreozzi** e **Massimiliano Vado**, e il produttore cinematografico **Roberto Cipullo**. Brindisi e racconti in memoria della Vitti. Per la grande diva, un ri-



tratto inedito, intimo ed emotivo, ricchi di aneddoti e vicissitudini per ricordare una donna dalla personalità complessa e originale che ha avuto una lunga carriera costellata di riconoscimenti dai nastri d'argento ai globi, dai David di Donatello

Di lato, il produttore cinematografico **Roberto Cipullo**



Sopra, Laura Delli Colli con Fabrizio Corallo protagonisti dell'omaggio a Monica Vitti

lo all'orso d'argento a Berlino per arrivare al leone d'oro alla carriera al festival del Cinema di Venezia nel 1995. Con l'autrice ospite della serata anche **Fabrizio Corallo**, autore dello splendido docu-film "Vitti d'arte, Vitti d'amore", promosso dalla Rai presentato in anteprima alla festa del cinema di Roma. A dialogare con gli ospiti **Francesco Vergovic**. Un pubblico attento e nutrito ha ascoltato con attenzione e curiosità aneddoti e storie legate alla carriera e alla vita della grande Monica Vitti. Al termine del racconto, come prevede la collaudata formula di questa rassegna culturale, ospiti e pubblico hanno potuto sorseggiare un aperitivo al tramonto, coccolati dal profumo del mare.

**Ebe Pierini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVISTA

L'attore rivela i sogni nel cassetto prima di ricevere il premio Enriquez alla carriera

# Massimo Dapporto

## «Il teatro non tradisce»

«Vorrei interpretare Stalin e pubblicare il mio romanzo»

DI TIBERIA DE MATTEIS

**M**assimo Dapporto riceverà il 30 agosto a Sirolo l'ambito premio Franco Enriquez alla Carriera con la seguente motivazione: «Ha compiuto un lungo percorso artistico di circa cinquant'anni fatto di scelte d'arte; prima il teatro nel quale ha sempre prediletto ruoli comici, poi il cinema, la tv, il doppiaggio, interpretando ruoli e personaggi variegati, riscuotendo meritati successi». In autunno l'attore riprenderà il suo ultimo successo scenico «Il delitto di via dell'Orsina», diretto da André Ruth Shammah.

**Cosa significa per lei questo pregevole riconoscimento?** «Spero di rimediare altri premi alla carriera nei prossimi anni perché rappresentano, in genere, un tributo conclusivo: "La carriera l'hai fatta!". È come quando si alzano sull'autobus per farti sedere. Va detto che il Premio Enriquez ha una tradizione gloriosa di mostri sacri: è un onore esserci».

**Come spiega il successo dello spettacolo «Il delitto di via dell'Orsina» che verrà presto ripreso?**

«Antonello Fassari e io siamo due amici ed ex compagni di scuola che si ritrovano nello stesso letto dopo una notte di bagordi. Pensano di essere loro gli assassini di una donna uccisa la notte prima. Si tratta della dinamica della pochade, qui senza porte che si aprono e si chiudo-

no, ma entrando e uscendo dalle quinte. Sono rimasto sconvolto da questo enorme successo perché ero già stato molto apprezzato con "Un borghese piccolo piccolo" e credevo di essere arrivato al massimo. In questo periodo ancora più che in passato il pubblico privilegia la comicità. È un momento paragonabile al dopoguerra. Mio padre mi ha raccontato che la gente allora voleva soltanto ridere. Mi dà fastidio, però, quando il pubblico si diverte alle battute volgari. Quali momenti del suo lavoro ricorda più volentieri?

«Ho cominciato nel 1971. Non mi sono mai avvalso del nome di mio padre. Ho fatto tanta gavetta fino al 1984. Ho avuto un colpo di fortuna con "La famiglia" di Ettore Scola: il primo ricordo bello che ho avuto, il mio primo ruolo importante. Poi col cinema ho vinto un **David di Donatello** con "Mignon è partita", ho fatto il film di Marco Risi "Soldati 365 giorni all'alba", poi con Cito Maselli il film "L'alba" con Natasha Kinski, invidiato dagli amici perché era tutto girato in una camera con lei. Poi sono passato alla televisione con "Amico mio" e "Un prete tra noi" fino a "Giovanni Falcone. L'uomo che sfidò Cosa Nostra", l'altro ruolo che più ho amato nella mia vita. Per quanto riguarda il teatro mi hanno dato soddisfazione "La coscienza di Zeno" e "Un borghese piccolo piccolo". Il teatro è l'unico che non tradisce: hai

sempre un nutrito gruppo che ti segue, invece la televisione ti abbandona prima o poi».

**Ha sogni nel cassetto?**

«Mi piacerebbe un personaggio negativo in televisione, tipo "la vita di Stalin", cercando di spiegare perché sia stato così detestabile. In teatro adoro i ruoli comici. Il pubblico pensa che sia uno strappalacrime, invece vorrei strappare risate. Gli attori comici sono i migliori a fare i ruoli da cattivo perché diventano spiazzanti. Purtroppo spesso noi attori siamo troppo identificati. Tante volte dico di smettere perché mi sono rotto le scatole di viaggiare e mia moglie, anche oggi, mi ha ricordato che mio padre quando ha smesso di lavorare, dopo due anni, se n'è andato, in quanto non sopportava di stare chiuso in casa. Lei non desidera che io mi senta prigioniero. Lavorerò sempre. S'invecchia meglio e molto più lentamente. Talvolta sono imbarazzato quando incontro i miei coetanei: sono anche più giovani di me e non sembra. Ho scoperto la scrittura. Quando andavo a scuola, l'unica materia in cui ottenevo grandi onori e strette di mano era l'italiano scritto. Sto scrivendo un racconto romanizzato su un'anima che narra le sue incarnazioni a partire dalle origini del cosmo. Il tempo passa in modo impressionante quando scrivi. Vorrei pubblicarlo bene».

© FOTOGRAFIA ASSOCIATA





---

**Rignano sull'Arno**  
**Pasolini suite**  
**a Suoni e colori**  
**in Toscana**

“Pasolini suite”, questa sera, nell’ambito della rassegna “Suoni e colori in Toscana”, mette al centro l’amore per la musica dello scrittore, nel centenario della sua scomparsa. Lo spettacolo sarà una vera suite, fatta di improvvisazioni, sensazioni sonore sulle quali danzano i personaggi a cui darà voce e anima Lorenzo Degli Innocenti (vincitore nel 2005 del **David di Donatello** e del Nastro d’Argento), affiancato dalle note del contrabbasso di Michelangelo Scandroglio e dalla chitarra di Stefano Marini.

*Villa il Palagio, stasera ore 21,15;  
ingresso 12/10 euro (compresa cena a buffet), [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it),  
[prenotazioni@macchinadelsuono.it](mailto:prenotazioni@macchinadelsuono.it)*

QUOTIDIANO

26 AGOSTO 2022 • www.calabria.live

il più diffuso quotidiano dei calabresi nel mondo

CALABRIA.LIVE .8



## UNA FEMMINA, IL BEL FILM DI COSTABILE STASERA C'È LA PROIEZIONE A VERBICARO

**È** stato girato in Calabria, con attori calabresi, in gran parte nell'entroterra della Riviera dei Cedri, tra maggio e giugno del 2021, e più precisamente nei comuni di Verbicaro, San Donato di Ninea, Santa Maria del Cedro, Orsomarso e Papisidero. Ed è proprio a Verbicaro (CS), uno dei tanti borghi meravigliosi dell'entroterra calabrese, un borgo piccolo, dai vicoli stretti e chiusi tanto amati per raccontare questa storia dal regista calabrese Francesco Costabile - che ritorna il film *Una Femmina* dopo il grande successo internazionale.

Distribuito da Medusa Picture è stato presentato nella sezione "Panorama" del 72esimo Festival Internazionale del Cinema di Berlino ottenendo grandi consensi e candidato anche ai **David di Donatello**. Numerosi i Premi e riconoscimenti avuti in numerosi Festival del cinema.

La proiezione in piazza, dedicata alla gente di Verbicaro e di tutti i centri che hanno ospitato le riprese, è stato fortemente voluta dal Location Manager del film, Agostino Cirimele che da tempo ormai svolge tale importante ruolo mettendo a servizio del cinema l'esperienza e l'archivio dei luoghi selezionati nel tempo ( in un recente passato nella produzione del film *La Moglie del Sarto* e, come assistente location manager - nella pellicola *Rapiscimi*).

Un amore per il Cinema (è anche direttore artistico del Progetto "Il Cinema sui Muri - Street Art" a Verbicaro) ma



Il regista Francesco Costabile

soprattutto la passione e l'impegno per valorizzare, attraverso il Cinema, i suoi luoghi creando promozione, visibilità ed anche non indifferenti indotti economici.

Il film, liberamente ispirato al libro inchiesta *Fimmine Ribelli- Come le donne salveranno il Paese dalla 'ndrangheta* del giornalista Lirio Abbate, racconta

una storia dolorosa di disperazione e ribellione ma che ne racchiude tante altre: storie di donne che si sono ribellate alla criminalità organizzata pagando anche con la propria vita. Quindi rilevanti tematiche i cui aspetti sociali e cultu-



rali che saranno dibattuti ad inizio serata.

La proiezione si terrà stasera, venerdì 26 Agosto alle 21,30 in corso Umberto, nel centro del borgo di Verbicaro e vedrà anche la presenza dello stesso regista Francesco Costabile, nonostante i molteplici impegni nazionali ed internazionali per promuovere il suo film, e quella degli attori Luca Massaro e Vincenzo Di Rosa.

«Il cinema è nel DNA di Verbicaro. Dagli anni Ottanta è stato paese di iniziative del cinema d' impegno sociale e della Cinevideoteca della memoria visiva della gente comune unica in Europa» - afferma il Sindaco di Verbicaro, Francesco Silvestri. «Oggi per me è stato facile in qualità di primo cittadino riflettere e proporre un' idea vincente come il Cinema sui muri e cogliere con entusiasmo in un momento difficile per la pandemia la proposta del set cinematografico di Agostino Cirimele artista di qualità del nostro territorio del Film "Una Femmina" girato soprattutto a Verbicaro dal giovane regista Francesco Costabile. La valorizzazione di un paese suggestivo come il nostro passa anche attraverso le tradizioni secolari, l'enogastronomia, luoghi incantevoli e proposte innovative. Complimenti ancora per l'ottimo lavoro e il successo internazionale del film. La Calabria è anche questa". ●

**Album**

Da sinistra, Massimo Dapporto con Silvia Mocchi nel 1983 nell'«Asino di Buridano»; l'attore nella fiction su Falcone e in scena in «Un borghese piccolo piccolo»



# Il teatro mi dà ancora i brividi

**M**assimo Dapporto ha vinto la XVIII edizione del premio Enriquez per l'interpretazione del «Delitto di via dell'Orsina», spettacolo diretto da Andrée Shammah in tournée anche quest'anno nel nome di Labiche e della pochade. «È una macchina sicura, lo recitiamo con gioia senza calcare sulla risata, attesa comunque con trepidazione, con i miei ottimi compagni Fassari, Conacchione, la Marcomeni», dice l'attore che vanta massima varietà nei generi. Ha fatto prosa, operetta ai massimi sistemi, tv (è stato Falcone), qualche musical e il cinema: successi come «La famiglia», «365 soldati all'alba» e «Mignon è partita» con cui vinse il **David di Donatello**.

Ottimi cromosomi: nel 1945 quando Massimo nacque, a Milano, suo padre, il famoso Carlo Dapporto, recitava al Lirico la rivista «L'isola delle sirene» con la Wandissima e viaggiava l'Italia con due bauli Vuitton che hanno resistito fino a ieri. «Fu la Osiris, a tenermi a battesimo con quella sua famosa cadenza e quando chiamava a casa la mitica doppiatrice Tina Lattanzi, dicevo a mamma: c'è Greta Garbo al telefono». Come molti attori, anche Dapporto, diplomato all'Accademia, lamenta che non sia insegnata oggi in Italia la memoria storica del teatro e dei protagonisti: «Nessuno ricorda più niente, io invece ricordo mio padre, al di là del con-



**Il milanese Massimo Dapporto riceverà martedì il Premio Enriquez. «Fu la Osiris a tenermi a battesimo e a 77 anni continuo a divertirmi. Spesso mi dico che dovrei smettere, ma sempre mi ricredo»**

sigli morali, perché seppi passare negli ultimi anni alla prosa con le commedie di Govi, mentre per tutta la vita aveva sempre tenuto stretto i suoi personaggi del mallardo o di Agustino, temendo di perdere il successo, rifiutando anche Sirehler per «La grande magia». Importante il successo? «È vario, quello della tv che conosco bene, è la superficie di una popolarità che aiuta poi in teatro, dove ogni serata è unica e ti dà sempre i brividi, mentre

**Pochade** Massimo Dapporto con Antonello Fassari il «Delitto di via dell'Orsina» diretto da Shammah, per cui ha vinto il premio

il cinema ti richiede pause e molta pazienza». Mai pensato di recitare con suo padre? «Sì, c'era una commedia «La cinghina si diverte» ma quando abbiamo iniziato le prove mi sono reso conto che sarebbe comunque venuto fuori troppo il gioco del doppio, del ricalco, così ho rinunciato, come anche a fare uno show con i suoi sketch. Ma papà fece in tempo a vedermi in tv in «Sotto i ponti di New York» di Anderson e poi a teatro in «Mercanti di bugie» di Mamet: fu contento, lui mi voleva protagonista». In qualche occasione Dapporto jr. si mise in concorrenza con il suo famoso sr.: «Reci con Garinei «Pardon monsieur Molière» che fu uno dei pochi flop della ditta, «Che bella époque» con la Steni e Pandolfi, una stagione al Bagaglino, una commedia con Masiero e Lionello: la vera rivista è stata uccisa dalla tv. Forse i grandi comici di allora come papà e Macario, Taranto, Rascel non farebbero più ridere, l'unico più avanti per me era Walter Chiari». E lei quando vedeva suo padre in passerella? «Ero piccolo, ma molto geloso perché era sempre attorniato da soubrette, donne belle per cui guardavo la mamma dandole con la mano la mia solidarietà». E il premio Enriquez a chi lo dedica? «Ai miei compagni di via dell'Orsina, a Andrée, alla mia famiglia e anche un po' a me stesso che a 77 anni ancora mi diverto, penso sempre di smettere, ma sempre mi ricredo».

**Maurizio Porro**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da sapere**

● La XVIII edizione del premio Enriquez si svolgerà a Sirolo (An) la sera del 30 agosto e oltre a Massimo Dapporto vedrà tra i premiati anche Elena Lietti per Costellazioni, Emilio Russo per uno spettacolo di Gaber e Luporini

● Inoltre due premi alla memoria, uno di un grande attore da poco scomparso, Paolo Graziosi, e l'altro in omaggio a Carmelo Bene. Alcuni spettacoli andranno in scena nel teatro di Sirolo a fine mese



## Formia

### Il circolo Vela Viva stasera omaggia Lino Capolicchio



Questa sera alle 21, al Circolo Vela Viva di Formia, sul lungomare di Vindicio, per la rassegna "Cinema alla deriva" curata da Pasquale Gionta, sarà proiettato il film di Vittorio De Sica "Il giardino dei Finzi Contini", Orso d'Oro per la regia a Berlino 1971 e Oscar per il miglior film straniero 1972 e per il quale il protagonista Lino Capolicchio ricevette nel 1971 il **David di Donatella** per la sua bravura recitativa. E stasera sarà reso un omaggio particolare alla memoria dello stesso Capolicchio, il versatile attore lombardo scomparso nei mesi scorsi e che ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, con la moglie Francesca Golino, a Fondi, dove era stato invitato diversi anni prima dal regista e amico Giuseppe De Santis. Francesca Golino - che era presente anche l'estate scorsa alla rassegna formiana, dove accompagnò Capolicchio, che era l'ospite d'onore della serata dedicata ad uno dei suoi tanti film di successo, "La casa delle finestre che ridono" di Pupi Avati - proporrà questa sera un ricordo intenso del popolare attore. «Oggi è il compleanno di Lino, 79 anni - scrive Francesca - Aveva tanti progetti. A settembre al Festival del Cinema di Venezia verrà presentato il suo ultimo libro, voluto da Cinecittà Istituto Luce, "Io, De Sica e il giardino incantato". Lino lo ha scritto tra il 2020 e il 2021».

An.Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Re Carlo al Castello del cinema di Mare

Detassis intervista Verdone al Café Manitoba  
Alla Festa di Veronesi sono attesi Buy e Papaleo

## Massa Marittima

Che swing con Musica da Ripostiglio  
L'appuntamento con il Gray Cat è domani al Bike Garage & More

**Massa Marittima** Da domani, a conclusione del programma della 42ª edizione del Grey Cat Festival, due appuntamenti nello spazio multifunzionale, ristorante e cocktail bar Bike Garage & More di Massa Marittima.

Entrambe le serate si svolgeranno nello spazio all'aperto con suggestiva vista della Cattedrale di San Ceronio: domani 26 agosto, ore 21,30, pop-swing italiano con i Musica da Ripostiglio e giovedì 1 settembre live jazz con Stefano Cocco Cantini 4tet. Si chiamano Musica da Ripostiglio, perché "da camera" sembrava loro eccessivo. Sono in quattro e danno spettacolo, facendo divertire il pubblico con un repertorio a metà strada tra lo scanzonato e l'impegnato, tra l'inedito e il citato. L'ironia non fa difetto a questo gruppo 100% maremmano nato dal ventennale sodalizio artisti-



co tra il cantautore Luca Pirozzi e il chitarrista Luca Giacomelli, a cui si sono aggiunti Raffaele Toninelli al contrabbasso ed Emanuele Pellegrini alla batteria e alle percussioni. Durante la serata si potranno gustare i cocktail speciali preparati da Andrea Picci, sfiziose pinse e taglieri di prodotti del territorio.

I posti sono limitati e la prenotazione dei tavoli è consigliata.

Per info e prenotazioni chiamare: 348 555 4277. ●

**Castiglione della Pescaia** La seconda giornata della "VII edizione della Festa del cinema di Mare - Premio Mauro Mancini", oggi vede protagonista indiscusso Carlo Verdone (foto Ansa), ospite d'onore della manifestazione diretta da Giovanni Veronesi, attesissimo nel cuore della Maremma.

L'attore e regista sarà al centro della giornata con l'intervista di Piera Detassis (giornalista e presidente dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello) alle 19 al Café Manitoba e con la proiezione al Cinema Castello (alle 21,30) di "Al lupo, al lupo" (con Verdone, Sergio Rubini, Francesca Neri, Maria Mercader, Simona Mariani). Il film, del 1992, sarà presentato dall'autore con Veronesi.

Gli appuntamenti di non finiscono però qui: da segnalare la prima delle tre giornate in cui andrà in scena, alla palestra della Scuola elementare, lo spettacolo "Una tazza di mare in tempesta", di Roberto Abbiati, tratto da Moby Dick (oggi, domani e dopodomani alle 18, 18,45, 19,30 e 20,15, in collaborazione con il festival Giorni Felici); alla biblioteca Italo Calvino sarà proiettato il primo dei documentari in programma (alle 18), "Seaturtle watcher" di Andrea Fiorito

(36', Italia 2021), presentato da Norberto Vezzoli.

Ad anticipare "Al lupo, al lupo", alle 21,00 (Cinema Castello) saranno, come di consueto, i cortometraggi selezionati per i Premi Mancini e Parigi. Alle 23,30 dal lungomare di ponente in via Roma c'è lo spettacolo dei fuochi a mare.

La Festa continua fino a domenica con tanti ospiti; come Margherita Buy, Rocco Papaleo, la musicista Erica Mou, lo scrittore Sandro Veronesi.

La rassegna è organizzata dall'associazione Maremma Arte in collaborazione con Spazio Alfieri, Clorofilla Film Festival di Legambiente, l'Area Cinema di Fondazione Sistema Toscana, Club Velico di Castiglione della Pescaia, Associazione Kansassiti e con il sostegno di Regione Toscana (Toscana Promozione Turistica), Comune di Castiglione della Pescaia, Fondazione Cr Pirenze, Conad Grosseto e Rrd (Roberto Ricci Design).

### I premi Mancini e Parigi

Con la Festa del Cinema di Mare torna il anche il Premio Mauro Mancini, il concorso per corti cinematografici promosso nell'ambito rassegna. Scopo del premio, dedicato allo scrittore, giornalista e navigatore toscano scomparso



Alle 21,30 proiezione serale di "Al lupo, al lupo", film introdotto dal regista

drammaticamente in mare, è approfondire, con il cinema, il rapporto tra uomo e mare nei suoi molteplici aspetti: viaggio, avventura, navigazione, conoscenza. Il mare come luogo di incontro di culture e civiltà è l'elemento naturale il cui equilibrio biologico è fondamentale per la vita, risorsa naturale ed economica; tutti temi che furono cari a Mancini.

Le iscrizioni si sono chiuse il 30 giugno scorso: hanno potuto partecipare alla call i film, documentari, fiction o d'animazione, prodotti dopo il 1 gennaio 2016 e della durata massima di 20 minuti. Le opere sono state giudicate da una giuria presieduta da Giovanni

Veronesi e composta da critici cinematografici, direttori di festival ed esperti di mare; i primi tre corti classificati saranno presentati e proiettati durante le serate della Festa del Cinema di Mare mentre solo il primo classificato riceverà anche un premio in denaro di 1.000 euro.

Tutte le informazioni e le linee generali del Premio sono disponibili sul sito del festival, al link: <https://festadelcinemadimare.com/premio-mauro-mancini/>

Dal 2019, sempre per volontà di Claudio Carabba, è stato creato anche il Premio speciale Guido Parigi per il miglior cortometraggio di taglio giornalistico, assegnato dalla "Redazione giovani", una giuria di studenti delle scuole medie superiori di Grosseto coordinata da un esperto. Il vincitore riceverà un premio di 500 euro.

Info e programma Festa del Cinema di Mare: <https://festadelcinemadimare.com> ●



La serata finale al Campiani

# Miglior opera prima, a Francesco Costabile va il Lauro di Virgilio del MantovaFilmFest

Il regista: «Sono molto contento che questo premio venga dal pubblico perché è per lui che lavoriamo»

**G**ran finale ieri sera per MantovaFilmFest 2022 che ha insignito con il Lauro di Virgilio per la miglior opera prima italiana scelta dal pubblico il regista esordiente Francesco Costabile con il film "Una femmina". Sul palcoscenico della quindicesima edizione della rassegna, nel chiostro del conservatorio "Campiani", hanno partecipato alla cerimonia il conduttore e regista Germano Mazzoni, Salvatore Gelsi, presidente dell'associazione Mantova Film Studio, organizzatrice dell'appuntamento, Giordano Fermi presidente del Conservatorio - che ha annunciato che dal prossimo anno ci sarà la classe di composizione di musica da film - e l'assessore del Comune di Mantova Andrea Caprini. «Sono molto contento che il premio venga dal pubblico perché è per lui che lavoriamo - ha detto il giovane regista -. Per un artista sapere che il proprio lavoro riesce a emozionare, comunicare, colpire, è la soddisfazione più grande». Il film di esordio al cinema di Francesco Costabile è "Una femmina", liberamente ispirato al libro inchiesta "Fimmine ribelli" di Lirio Abbate sulle donne vittime di violenza nelle famiglie della 'Ndrangheta calabrese (sarà riproposto giovedì al Campiani). Esor-

diente anche Lina Siciliano nei panni della protagonista Rosa, sedicenne ingabbiata all'interno di una famiglia patriarcale e rurale della Calabria affiliata alla 'ndrangheta. Il soggetto del film è firmato dall'autore del libro con Edoardo De Angelis. «È un progetto cui ho pensato per diversi anni da quando mi hanno proposto di leggere il libro - ha aggiunto Costabile -. Sono di origine calabrese e raccontare della mia terra, attraverso la tematica femminile cui ho sempre prestato atten-

**Il film "Una femmina" ispirato al libro inchiesta "Fimmine ribelli" di Lirio Abbate**

zione, sono stati motivi per avviare una ricerca, anche sul territorio». "Una femmina" è stato presentato in concorso al Festival di Berlino 2022, nella sezione Panorama, ha ricevuto due candidature ai David di Donatello e altre due, miglior attrice protagonista e miglior esordio alla regia, ai Globo d'oro 2022. «Sono molto contento anche per il successo di Lina Siciliano, che interpreta una sintesi di donne, delle loro storie - ha aggiunto Costabile -. Non aveva mai recitato, l'ho co-

nosciuta in una casa famiglia, e ci ha messo tutta l'intensità del suo vissuto, le sue ferite, compiendo una sorta di processo catartico. Volevo che ci fosse una vicinanza alla materia trattata. Abbiamo girato a Verbicaro, un paese "pulito", dove abbiamo avuto una bella accoglienza ma ho voluto rappresentare le atmosfere dell'Aspromonte». Anche nell'ultima giornata molte sono state le proiezioni. L'ultimo omaggio a Luciano Salce con "Fantozzi", due repliche di "Piccolo corpo" e di "Le voci sole" che hanno permesso di chiudere le votazioni del concorso. In anteprima assoluta per la città è stato proposto il documentario "Anni rimane il mondo" di Armin Ferrarri dedicato alla storia del collettivo Wu Ming.

«Il pubblico ha risposto bene, anche in termini di partecipazione numerica, dopo due anni difficili - dice Paolo Cenozato dell'associazione Mantova Film Studio -. Speriamo che continui a frequentare le sale anche dopo il festival. L'auspicio, naturalmente, è di tornare con una nuova edizione il prossimo anno».

Prima del concerto di chiusura con l'Interstellar Orchestra ieri sera è stato ricordato il maestro Alessio Artoni morto nella mattinata. —

PAOLA CORTESE



BILANCIO

**Organizzatori soddisfatti «Spettatori numerosi»**

Nelle foto di Nicola Sacconi il regista premiato e la serata al Campiani. Soddisfatti gli organizzatori perché il pubblico ha risposto bene, anche in termini di partecipazione numerica, dopo due anni difficili.





# Gassmann e Porcaroli nel nuovo film di Zucca

Al via nell'isola le riprese di "Vangelo secondo Maria"



Al via le riprese di "Vangelo secondo Maria" di Paolo Zucca (a destra) con Alessandro Gassmann (sopra) e Benedetta Porcaroli. Il film è tratto da un romanzo di Barbara Alberti (nel fotino)

di Fabio Canessa

Sarebbe dovuto essere il suo primo lungometraggio, sarà il terzo. Sono partite le riprese di "Vangelo secondo Maria", il nuovo film di Paolo Zucca. Un progetto che il regista oristane aveva in cantiere da tempo, dopo il cortometraggio "L'arbitro" che nel 2009 aveva vinto il **David di Donatello** per la categoria. Accantonata per un po' di anni, nei quali Zucca si è fatto conoscere al cinema sviluppando "L'arbitro" in versione lunga e con "L'uomo che comprò la Luna", l'idea del "Vangelo secondo Maria" comincia ora a concretizzarsi. Secondo virgolettati di Zucca raccolti da [linkoristano.it](http://linkoristano.it) a inizio a luglio, le riprese si snoderanno tra Abbasanta, San Giovanni di Sinis, la zona di Macomer, Villa Sant'Antonio in Marmilla, Soddi, le montagne del Montiferru e una parte ambientata in un fiume sarà girata nella Barbagia di Seulo. Quel fiume dovrebbe essere il Flumendosa

stando alla foto (nella copertina dell'inserto) di Benedetta Porcaroli, indicata come la protagonista del film basato sul romanzo dallo stesso titolo di Barbara Alberti. La scrittrice, già al fianco di Zucca come co-sceneggiatrice per "L'uomo che comprò la Luna", aveva pubblicato il libro nel 1979. Un racconto, controverso, con il quale reinventava la storia di Maria. Non più spettacolare, ma coraggiosa artefice della propria esistenza. Una donna come le altre che si interroga sul significato di una morale che costringe alla rinuncia disé, negando all'umanità la conoscenza completa e il diritto alla costruzione di una propria verità sul mondo. Prodotto da Indigo e La Luna in collaborazione con la Sardegna Film Commission, il lungometraggio vede nel cast la presenza di Alessandro Gassmann come annunciato dallo stesso attore in alcune recenti interviste. Facendo uno più uno il ruolo affidatogli dovrebbe essere quello di Giuseppe. Al momento sul progetto non si sa al-



tro, se non che le riprese andranno avanti sino a ottobre e che poco più di un mese fa si è svolto il casting per la ricerca di comparse. Con una precisazione: data l'ambientazione del film non potevano candidarsi persone con piercing e tatuaggi evidenti, capelli tinti e doppi tagli, sopracciglia

glia tatuate e visibili risultati di chirurgia estetica. Sicuramente visto il soggetto, "Vangelo secondo Maria" si presenta come una bella sfida per Paolo Zucca dopo il successo della commedia "L'uomo che comprò la Luna" che ha incassato come nessun altro film sardo.

Corriere della Sera Lunedì 22 Agosto 2022

CRONACHE | 25

di Emilia Costantini

# «Scambiai per una sveglia la valvola al cuore di Troisi Monicelli si fingeva mio papà»

## L'attrice: scappai da mia madre, infelice e alcolizzata

# «L'»

anagramma del mio nome è: delusa in gioia. E lo sono delusa, perché nella vita ho sempre sperato che arrivasse qualcuno a salvarmi... ancora non è arrivato, ma sono convinta che, prima o poi, qualcuno arriverà».

Giuliana De Sio, nata a Salerno, pur definendosi una «svizzera napoletana» per il suo carattere combattivo, non nasconde le sue fragilità. Attrice di cinema, teatro, televisione, ha lavorato con i più grandi attori ed è stata diretta dai più grandi registi, ma ha cominciato per caso.

«ero giovanissima, una diciottenne in fuga da casa — racconta —. Appena finito il liceo a Cava de' Tirreni, dove vivevo con la mia famiglia, arrivai a Roma. Cominciai a frequentare comunità hippy e amici che lavoravano nell'ambiente dello spettacolo. Conobbi Alessandro Haber, che avevo visto recitare in teatro e mi aveva colpito come attore, ma lui prese a corteggiarmi in maniera spietata... cedeo alla sua corte. Non avevo mai pensato di fare il suo mestiere, fu lui che, essendo convinto di aver intravisto in me qualcosa di giusto per lo schermo, prima mi scattò una serie di foto sul terrazzino di casa, poi mi prese per la collottola e mi portò da un agente cinematografico. La mia faccia fu il giro di ben tre produzioni, mi propongono di fare tre provini, li supero tutti e tre. Non sapevo cosa scegliere, ma scelsi bene: il personaggio di Sibilla Aleramo nello sceneggiato "Una donna" nel 1977. In pra-



In teatro Giuliana De Sio, 66 anni, è in tournée teatrale con lo spettacolo «Favolosa», rivisitazione dei racconti di Giambattista Basile: il 28 agosto sarà a Venticanto (AV), il 29 a Biscigliè (BT). Al cinema tornerà il prossimo anno con «Ragmar», film di Aurelio Grimaldi. In cui interpreta una donna che in Marocco recluta ragazzi giovani per farli prostituire in Italia

ITALIANI

GIULIANA DE SIO

tica, da assoluta principiante, mi ritrovavo in un ruolo da protagonista... un inizio folgorante».

E Haber fu contento, naturalmente... «Sì, all'inizio, ma poi siccome cominciarono a propormi tanti altri progetti, e a lui no, cominciai a essere geloso... Alessandro stesso lo ha raccontato in varie interviste, ovviamente ridendoci sopra...».

Perché era scappata di casa così giovane? «Una famiglia difficile. Mio padre, avvocato, se ne andò di casa molto presto, quando mia sorella Teresa ed io eravamo bambine. Mia madre, laureata in medicina, senza aver mai praticato la professione, cominciò a bere. Era una donna infelice, una delle più infelici che abbia mai conosciuto. Difficile stare vicino a una persona alcolizzata, che oltretutto è tua madre. La mattina, fino a una certa ora, era ancora lucida, e mi pareva di intravedere in lei una mamma come tante altre, diciamo normale. Poi iniziava a bere birra, diventava aggressiva, sgradevole, solitaria, chiusa in sé stessa, e non era più mia madre. Io facevo uno slalom, tra i suoi momenti di lucidità e quelli in cui era fuori di testa, per instaurare un possibile rapporto con lei. Il bello e il brutto, li affrontava bevendo. Quando me ne andai via, ne soffrì molto, ma non avevo altra scelta, non vedevo fona di abbandonare tutta quella pesantezza, e mi sono salvata».

Si è salvata grazie al suo carattere, che da alcuni è stato definito indomabile, persino terribile?

«Dicono che da giovane fossi antipatica, forse lo ero, perché dovevo muovermi in un mondo, quello dello spettacolo, che non conoscevo. Ero stata catapultata in mezzo a produttori, registi e attori famosi, fotografi, giornalisti... ed è probabile che all'inizio dovessi difendermi, capire come comportarmi. Poi sono stata aiutata da una trentina d'anni in analisi: ho vissuto dei transfer furibondi con i miei analisti, ma evidentemente sono serviti a qualcosa. Non so come sarei diventata se non mi fossi sdraiata sul lettino dello psicoanalista».

Il padre assente l'ha poi spinta a innamorarsi di uomini molto più grandi di lei, per esempio Elio Petri?

«Ho sempre cercato negli uomini delle forti personalità e che contenessero tanti elementi importanti e, naturalmente, per avere tanti contenuti bisogna essere in là con gli anni. Elio era un intellettuale a tutto tondo: sapeva tutto ed era anche molto spiritoso, poi era dotato di un fascino irresistibile».

Mario Monicelli, invece, si spacciava per suo padre?

«Sì — ride —. Con lui nessuna storia amorosa, solo un grande affetto, da padre a figlia. Men-



Ragazzina Giuliana De Sio a 18 anni, quando si trasferì a Roma (Sestini)



L'inizio della carriera Arrivata a Roma conobbi Alessandro Haber che mi fece una corte spietata. Alla fine cedetti. Mi fece delle foto sul terrazzino di casa e mi portò da un agente cinematografico

Antipatia e analisi Dicono che da giovane fossi molto antipatica... forse lo ero davvero ma dovevo difendermi da produttori, registi, attori famosi, giornalisti. Ho fatto trent'anni di analisi

tre andavamo in giro a presentare il nostro film "Speriamo che sia femmina", la gente riconosceva me, in quanto attrice nota, ma lui come regista non lo riconosceva e allora mi chiedevano: è suo padre? Rispondeva Mario dicendo di sì, raccontando oltretutto episodi inventati della mia infanzia».

Tra gli uomini di fascino, Giorgio Strehler, con cui debuttò al Piccolo di Milano.

«Mi chiamò lui, perché ero già conosciuta nel cinema. I colleghi mi sconsigliavano di accettare la proposta, affermando che mi avrebbe strapazzato, maltrattato, perché era un regista terribile con gli attori. Io accettai, proprio per essere macellata dal grande maestro del teatro, per sentirmi dire "fai schifo", sarebbe stato uno sprint a fare meglio... Invece, è successo tutto il contrario: con discrezione ed eleganza, mi corteggiava. Corrispondeva al suo tipo di donna, anche per i miei capelli rossi, e durante le prove, mi lasciava ogni giorno una lettera in camerino, con bellissime parole di apprezzamento. Mi sono sentita amata, guidata e deresponsabilizzata: pensava a tutto lui e mi accompagnò con cura nel personaggio della prostituta tossica che dovevo interpretare».

Corteggiata anche da Massimo Troisi?

«Assolutamente no! Solo una grande amicizia. Io adoravo come uomo e come eccezionale protagonista. Oltre a essere colto, poetico, aveva sempre la battuta pronta, originale, senza essere mai retorico... e appena conosciuto feci una gaffe pazzesca...».

Quale?

«Entravo a Napoli, proprio per parlare con la troupe del film che dovevamo iniziare a girare, "Scusate il ritardo". Ci trovavamo in riunione nella hall dell'albergo e io comincio a sentire un ticchettio, quindi chiedo: c'è qualcuno di voi che ha una sveglia in tasca? Massimo sbottona la camicia, mi fa vedere una cicatrice che attraversava tutto lo sterno... aveva una valvola al cuore. Un'assurda figuraccia, non per sgrammatizzarsi. Però il problema di quel film fu poi un altro. Elio era malato, durante le riprese si aggravò e morì: durante tutta la lavorazione, recitavo e piangevo, recitavo e piangevo. Uno strazio infinito. Il giorno del funerale, il produttore volle portarmi come segue sul set, ma quando Massimo mi vide, mi rimandò indietro dicendo: come può recitare *cumbinata in chilla maniera?*... e il set venne sospeso per qualche giorno».

Non solo uomini molto più grandi di lei, ma ha fatto innamorare anche un ragazzo: Carlo Calenda.

«Proprio così... Nello sceneggiato tratto dal libro "Cuore", con la regia di Luigi Comencini,

### Chi è

● Giuliana De Sio, attrice al cinema, in teatro e televisione, è nata a Salerno il 2 aprile 1956

● Il primo ruolo è da protagonista nella serie Rai «Una donna» del 1977, ispirata al romanzo omonimo della scrittrice Sibilla Aleramo

● De Sio ha lavorato con alcuni dei più grandi registi del cinema italiano, come Massimo Troisi, che l'ha diretta nel film dell'82 «Scusate il ritardo», e Mario Monicelli, che sta «Speriamo che sia femmina» dell'86

● Ha vinto due David di Donatello come miglior attrice protagonista nel 1983 in «Io, Chiara e lo Scuro» di Maurizio Ponzi e nel film «Cattiva», diretto da Carlo Lizzani, nel 1992

impersonavo la maestrina dalla penna rossa e Carlo era il mio scolaro prediletto. In una scena gli detti due bacetti sulle guance, che non si aspettava: divenne tutto rosso, tremava tutto, si era innamorato di me!... Non mi accorsi del suo turbamento, lo scoprii molti anni dopo, quando proprio lui raccontò l'episodio in un'intervista televisiva».

Lei ha recitato con i protagonisti della storia del grande e piccolo schermo. Con chi si è trovata meglio?

«Piuttosto racconto con chi mi sono arabiata come una bestia: Michele Placido. Eravamo a Mosca per presentare "La piovra". Era gennaio e avevamo appuntamento con il fotografo sulla piazza Rossa per un inedito servizio fotografico. Michele è noto per la sua non puntualità. Non so quanto tempo lo abbiamo aspettato in quel gelo notturno, ero diventata un pupazzo di neve... e quando tornai in Italia, finii a letto con 40 di febbre».

Allora meglio la temperatura mite del Marocco, dove ha girato il suo nuovo film che uscirà prossimamente...

«Certo, molto meglio, pur facendo un ruolo non facile. Si intitola "Ragmar", è diretto da Aurelio Grimaldi, e impersono un'imprenditrice che in Marocco recluta ragazzi di lusso destinati a viziosi anziani ricchi. Inoltre sono in tournée teatrale con lo spettacolo "Favolosa", dove recito e canto tre favole di Giambattista Basile, "La gatta cenerentola", "La scortecata" e "La femmina e il diavolo"».

Con sua sorella, cantautrice e scrittrice, non ha mai pensato a realizzare progetti comuni?

«Teresa è dotata di una fantastica creatività, che io non ho e che le irridico: compone musica, scrive libri, ora fa anche la stilista... Facciamo cose molto diverse, difficili da conciliare, siamo all'opposto caratterialmente, fisicamente e abbiamo vissuto avventure diverse».

La sua avventura più difficile?

«Affrontare il Covid. Era il febbraio 2020, inizio pandemia, non ancora vaccinata, sono stata contagiata probabilmente perché giravo con la compagnia nei teatri di tutta Italia. Un'esperienza traumatica, distopica. Sono finita con urgenza allo Spallanzani, chiusa in una stanza, una cella, senza capire cosa mi stesse accadendo, né sapere cosa succedeva fuori, perché nessuno poteva venire a trovarmi. Poi in camera arriva un televisore, vedo la tragedia, le file di bare, e ho capito che di quella cosa potevo morire. Nella mia vita sono sopravvissuta a tante cose, pure stavolta ce l'ho fatta... devo avere una buona fibra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo girerà Giorgio Diritti a ottobre a Verbania

## «Lubo», il libro di Cavatore diventa un film

**D**opo il suo esordio nel cinema con il capolavoro *Il vento fa il suo giro*, realizzato a Ussolo in Val Maira, Giorgio Diritti torna in Piemonte. Il regista bolognese, il cui sodalizio con Fredo Valla rappresenta una delle realtà autoriali più importanti del panorama cinematografico internazionale, ha annunciato che nei primi giorni di ottobre girerà a Verbania alcune sequenze di *Lubo*.

Il film succede a *Volevo nascondermi*, Orso d'argento alla Berlinale 2020 per il miglior attore a Elio Germano e **David di Donatello** al miglior regista nel 2021, proseguendo una filmografia molto personale e attenta a definire storia e

caratteri della provincia italiana. Tratto dal romanzo *Il seminatore* del cuneese Mario Cavatore, pubblicato da Einaudi nel 2004, *Lubo* racconterà la vicenda di un giovane appartenente alla cultura jenisch, terza popolazione nomade europea, duramente osteggiata dal governo negli anni Trenta. Lubo è il nome del protagonista, uno zingaro naturalizzato che, dopo aver saputo che i figli sono stati presi dalla polizia e la moglie uccisa nel tentativo di opporsi, decide di vendicarsi.

Dopo il casting torinese di qualche settimana fa in cui si ricercavano «due attori minori maschi di età compresa tra gli 8 e i 10 anni con esperienza o

predisposizione attoriale», la produzione Indiana Production è ora alla ricerca di comparse invitate a presentarsi presso la Biblioteca Civica di Verbania dal 29 al 31 agosto.

Il film di Giorgio Diritti rientra nella quartina di lungometraggi (con *Mal comune*, *La bella estate* e *Il freddo dentro*) sostenuti da Film Commission Torino Piemonte nell'ambito dei fondi Fesr della Regione Piemonte a sostegno delle imprese di produzione audiovisiva, cinematografica e televisiva per l'anno 2022.

**Fabrizio Dividi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica Domenica, 21 agosto 2022

Roma *Cronaca*

pagina 9

**A casa di Pupi Avati**  
Rep

**Portfolio**

Lo studio di Pupi Avati nel suo appartamento di 220 metri quadrati in piazza di Spagna dove vive da molti anni. La tastiera di pc fa il suono dei tasti di una vecchia Olivetti. A destra, un angolo della biblioteca



Piazza di Spagna

# Il vizio del regista “Vivo in un santuario fatto di musica, film e ricordi degli amici”

di Vanja Colasanti

«Questa casa è diventata l'unico vizio della mia vita. Vivo a due passi da piazza di Spagna da oltre cinquant'anni, ma non sono mai riuscito ad acquistarla. E ora che sono avulso dalle tentazioni del mondo, dalle tante seduzioni, l'unico mio piacere sono questi 220 metri quadri. Un vizio che mi costa caro, ma al quale non so rinunciare». In segno di riconoscenza per avervi vissuto momenti indimenticabili, Pupi Avati ogni sera compie un gesto che emoziona: «Questo appartamento è un luogo sacro che mi ha permesso di abitare nel centro della città più bella del mondo. E allora, a fine giornata, entro in ogni stanza, accendo la luce e la ringrazio».

Ma di tutti quegli ambienti ora un po' vuoti, tra salotti, biblioteche e camere un tempo vissute dai tre figli e adesso riservate solo a lui e alla moglie Nicola, c'è un piccolo cuore pulsante. Uno studio con la scrivania appartenuta al padre Angelo, zeppo di carte, libri, foto, ricordi, dove sono nati tutti i suoi film: «Potrei vivere autonomamente qui. Se mi passassero il cibo come in una cella, non avrei bisogno d'altro. Forse nemmeno del mangiare, visto che dai piatti della grande tradizione bolognese, ormai sono passato a una dieta perenne, come dimostrerebbe il frigo che non vale la pena aprire. Qui studio, scrivo, mi documento, nascono le idee, i soggetti, suono. C'è molto di quello che mi serve nella mia vita. Tutto, tranne gli affetti». Dalla macchina da scrivere è passato al computer, ma con uno stratagemma nostalgico: ogni volta che batte sui tasti esce il ticchettio di una vecchia Olivetti. «Per me è molto

importante sentire quel rumore. Anche lo schermo vuoto è un po' come un foglio bianco da riempire. Accanto al computer, ho un grande monitor dedicato solo al dizionario dei sinonimi. Vediamo cosa mi consiglia se digito la parola "vecchio". Forse suggerirà Pupi — dichiara ironicamente — invece esce anziano, attempato, stagio-

scrivo. La prossima? «Ehi Google, fammi ascoltare l'Allegretto della sinfonia n.7 di Beethoven».  
Il suo glorioso clarinetto — lo strumento che in una foto suona insieme a Lucio Dalla — è poggiato ai piedi di una tastiera: «Nella musica ci vuole molta disciplina. Come è noto, amo il jazz e faccio tanti esercizi. E siccome qui non mi ascolta nessuno, posso permettermi di sbagliare». Per documentarsi, Pupi Avati esce dallo studio e attinge dalla grande libreria vicino all'ingresso, suddivisa per argomenti: «Qui c'è una

grande dantistica. Ad Alighieri ho dedicato 20 anni della mia vita e a fine settembre uscirà finalmente il mio film "Dante". Questi scaffali sono riservati ai classici, mentre i romanzi moderni li porto nella casa di campagna a Todi. Il libro ora sul comodino è "Il Monastero" di Massimo Franco».

Se le foto di tutto il suo cinema tappezzano fitte fitte le pareti di un grande ufficio, tra David di Donatello, riconoscimenti e locandine, altre fotografie sono riservate agli affetti privati. Nella camera da letto, c'è una parete del cuore, fatta di piccole cornici dorate, che Pupi Avati ha chiamato la Via degli Angeli, come la strada dove era nata la madre Ines: «Sono le foto di amici e parenti che non ci sono più: una pre-

nghiera fatta di immagini. E poi c'è un'altra orazione che scrivo e aggiorno all'interno del computer. Un file intitolato "Palinestro per un rosario dei miei morti" e include tutte le persone che ho conosciuto e che sono andate via. Leggendo quei nomi dedico loro la mia preghiera».

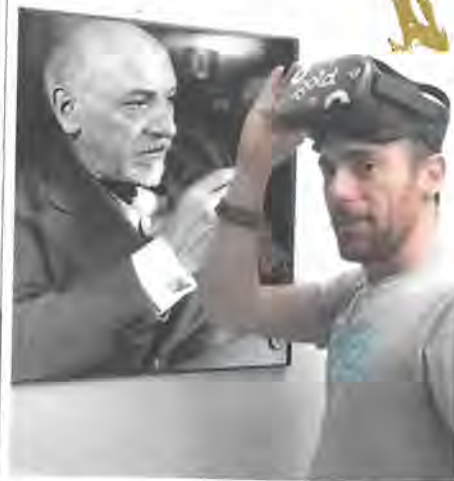


▲ Altre prospettive della casa di Pupi Avati: alle pareti le fotografie dei tanti momenti con gli amici, molti scomparsi. In alto, il David di Donatello vinti e, sopra, il regista con la monografia di Barbero su Dante, cui ha dedicato il prossimo film



# Pirandello si tuffa nella realtà virtuale

L'attore Elio Germano adatta (con cuffie e visori) "Così è se vi pare": oggi e domani a Scansano



## Sulle Mura

Cinema sotto le stelle al Molino Hub  
Sul maxischermo film restaurati  
e il corto di Pasolini non censurato

**Grosseto** Stasera alle 21, 15 appuntamento al molino Hub per la serata "Mediateca della Maremma" e per "La ricotta" di Pier Paolo Pasolini: proiezione dei materiali restaurati dalla Mediateca con immagini inedite di Grosseto a colori sotto la neve nel 1966, le gare di sci sull'Arniata degli anni 50, l'alluvione, la Marina del boom economico e altre ancora. Segue il cortometraggio capolavoro di Pasolini, "La ricotta", in 4k e in versione inedita non censurata. Accompagnamento musicale a cura di Matteo Olivo e Michele Lanzini. Presentazione delle proiezioni a cura di Antonello Ricci. L'evento è inserito all'interno della programmazione iniziata lunedì 15 e che prosegue fino a domenica 21 agosto del "Cine-Hub" al Molino Hub in via del Molino a Vento, sulle Mura medicee di Grosseto. L'iniziativa, realizzata dalla Mediateca digitale della Maremma, è



ideata da Kansassiti in collaborazione con Clorofilla Film Festival e Associazione Clan, con il contributo del Comune di Grosseto e Fondazione Cr Firenze. Mdm-Mediateca digitale della Maremma è un patrimonio di Fondazione Grosseto Cultura e fa parte dell'archivio mediatecale della Regione Toscana. Gestita da Kansassiti, in collaborazione con l'associazione "Storie di cinema" e punta a salvaguardare e diffondere il materiale audiovisivo della provincia di Grosseto. ●

**Scansano** Oggi e domani palazzo Ghio nel Salone delle feste a Scansano ospita "Così è (o mi pare) - Pirandello in VR", adattamento e regia di Elio Germano; il genere è un mix tra realtà virtuale, teatro e cinema. Gli artisti coinvolti sono Elio Germano, Gaetano Bruno, Serena Barone, Michele Sini, Natalia Magni, Caterina Biasiol, Daniele Parisi, Maria Sole Mansutti, Gioia Salvatore, Marco Ripoldi, Fabrizio Careddu, Davide Grillo, Bruno Valente, Lisis Castiglia, Luisa Bosi, Ivo Romagnoli e con la partecipazione di Isabella Ragonese e Pippo Di Marca; l'opera è una coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana e Gold Productions.

In un salotto dell'alta borghesia si sviluppa la novella pirandelliana che mette in discussione l'idea di "verità assoluta": un intero paesino viene turbato dall'arrivo di una coppia, il signor Ponzza e la signora Frola, che sembrano raccontare versioni diverse di una stessa storia. I cittadini non sanno più a chi e a che cosa credere ma non possono smettere di indagare alla ricerca di una verità che, forse, non esiste.

La riscrittura di Elio Germano cala il testo del drammaturgo siciliano nella società moderna, dove "spiare" l'altro risulta ancora più semplice grazie all'uso del social network.

Lo spettatore è calato nella storia e, grazie alla realtà virtuale, si trasforma in uno dei protagonisti, che vede e ascolta tutto.

Lo spettacolo è pensato per essere realizzato in realtà virtuale, un nuovo strumento tecnologico, tra cinema e teatro, in grado di porre lo spettatore al centro della scena. Tramite cuffie e visori il pubblico si troverà ad essere non più a teatro ma all'interno del lussuoso appartamento dove si svolge la storia, più precisamente all'interno del corpo di uno dei personaggi! Aprendo la possibilità ad un'esperienza unica nel suo genere, utile alla finalità del racconto e alla riflessione sul tema pirandelliano della realtà.

La visione del film è duplice: individuale e collettiva. Lo spettatore si ritrova a essere immerso nello stesso film a cui assistono gli altri ma può scegliere lui, dove e cosa guardare. Contemporaneamente, nello stesso spazio, altre persone stan-

Lo spettatore è immerso nello stesso film degli altri, ma sceglie lui cosa guardare

no facendo la medesima esperienza e al termine dello spettacolo sarà possibile confrontarsi rispetto a quanto visto e sperimentato. Esattamente come a margine di uno spettacolo teatrale o una produzione cinematografica. Uno spettacolo tutto da assaporare, con gli occhi, la mente, lo spirito, calandosi perfettamente nella storia.

Elio Germano è un attore e regista, nato il 25 settembre 1980 a Roma, di grandissimo talento ed eccezionale bravura. Nel corso della sua carriera ha ottenuto, tra gli altri premi, quattro **David di Donatello** per il mi-

glior attore protagonista per *Mio fratello è figlio unico*, *La nostra vita*, *Il giovane favoloso* e *Volevo nascondermi*. Per *La nostra vita* ha vinto anche il Nastro d'argento al migliore attore protagonista ed il Prix d'interprétation masculine al Festival di Cannes 2010.

Ha ricevuto l'Orso d'argento per il miglior attore al Festival di Berlino 2020 e il David di Donatello 2021 come miglior attore protagonista per l'interpretazione del pittore Antonio Ligabue nel film *Volevo nascondermi*.

Nel 2021 ha ricevuto il premio come miglior attore al David di Donatello per il film *Volevo nascondermi*. Dal 2007 al 2021 Elio Germano ha vinto 8 premi: David di Donatello (2007, 2011, 2015, 2021), Festival di Berlino (2020), Festival di Cannes (2010), Nastri d'Argento (2010, 2015). ●



Lo show

Al Forum Eventi di S.Pancrazio, Christian De Sica con Pino Strabioli

Ennio CIOTTA

Il Forum Eventi in via Taranto, a San Pancrazio Salentino, ospiterà domani sera lo spettacolo "Una serata tra amici" di Christian De Sica. L'attore, comico, cantante, showman, regista, sceneggiatore e conduttore televisivo romano, figlio del regista e attore Vittorio, classe 1952, attivo sul piccolo e grande schermo fin dagli anni Settanta, torna con un nuovo concerto-spettacolo, dopo il successo dell'omonimo programma andato in onda su Rai Uno. Da Sinatra a Lello Luttazzi, l'Italia e l'America, la melodia e lo swing, il jazz e il grande repertorio nostrano, immagini, note, storie di un'esistenza unica, dal bambino che incontra Chaplin al campione d'incassi del film di Natale. Insieme all'attore ci sarà Pino Strabioli.

Attore e regista, De Sica debutta nel 1971 in tv nello sceneggiato diretto da Roberto Rossellini "La vita di Blaise Pascal", mentre nel 1972 esordisce al cinema con il film francese "Pauline 1830" di Jean Louis Bertucelli. Appassionato cantante, nel 1973 tenta invano la fortuna al festival di Sanremo, quindi decide di dedicarsi definitivamente alla recitazione e nel 1976 vince il David di Donatello come attore rivelazione in "Giovannino" di Paolo Muzi.

Il 1982 segna il suo ingresso nel mondo della commedia con le apparizioni in "Borotalco", diretto e interpretato da Carlo Verdone e "Viuuulentemente mia", prima collaborazione con il regista Carlo Vanzina. Il 1990 segna anche un altro importante passo nella sua carriera e, come il padre Vittorio, esordisce alla regia all'età di 39 anni dirigendo "Faccione" (con Nadia

# «Una grande risata fra amici ci salverà da questi tempi bui»

Rinaldi) da lui anche scritto. L'anno successivo dirige ed interpreta, accanto a Ornella Muti, "Il conte Max", un omaggio al padre e al vecchio capolavoro di Mario Camerini.

Stiamo vivendo un momento storico molto difficile segnato da pandemie, conflitti e forti incertezze, Christian De Sica, che ruolo hanno l'ironia e la comicità in quest'epoca?

«Ironia e comicità sono davvero molto importanti in questi momenti chiave della storia. Durante i vari conflitti mondiali sono nati i migliori comici della nostra era, basti pensare a Totò o Alberto Sordi, giusto per citare i primi che mi vengono in mente. Poter trascorre un paio di ore in serenità, scollegandosi per un attimo dalla realtà che ci



Christian De Sica in "Una serata fra amici"

«Non rivedo mai quello che faccio ma "si ride con il demonio non con San Francesco»

circonda, diventa un processo fondamentale per poter andare avanti. Il mio mestiere è proprio quello di regalare un po' di buonumore al pubblico e i teatri grazie a Dio in questo periodo sono pieni. Il nostro spettacolo "Una serata tra amici" rispetta proprio il titolo: lo entro direttamente dal pubblico e poi racconto un po' di cose che mi sono successe negli anni e canto un sacco di canzoni, ognuna di esse legata ad un ricordo bello o brutto che sia».

Rivede mai i suoi vecchi film? La maggior parte di quei dialoghi non sarebbero più proponibili ai giorni nostri. Lei cosa ne pensa?

«Non rivedo mai nulla di quello che faccio. Bisogna tenere a mente che la comicità storicamente nasce dalla cat-

«Luci accese in sala perché vorrei che il pubblico partecipasse Voglio guardarlo in faccia»

tiveria. Io dico sempre che si ride col demonio e che non si ride con San Francesco. Questo nuovo atteggiamento è una grande perdita. Noi poi non parliamo l'italiano, ma sostanzialmente parliamo i dialetti, pieni di variazioni sociolinguistiche molto più simili a parolece che ad altro, ma servono per potersi capire pienamente. Il risultato poi è che ultimamente si ride sempre meno al cinema».

In questo "racconto lungo una vita", mi riferisco al suo spettacolo, c'è qualcosa che avrebbe voluto aggiungere?

«Sinceramente no. Racconto quello che mi è capitato da quando sono nato fino ad adesso. Certe cose chiaramente non le racconto perché sono private, anche se in realtà ne dico tantissime di cose private. Proprio per questo preferisco lasciare la luce accesa in sala per poter vedere le facce del pubblico e le loro reazioni per capire se si divertono o non si divertono. Non è un monologo assoluto, mi piace condividere col pubblico ogni singola parola».

Che rapporto ha con la sua città?

«Ho un bellissimo rapporto con Roma, la amo molto anche se la vedo davvero molto rovinata. Ne parlo anche molto nel mio spettacolo: Roma cinquant'anni fa era una città meravigliosa ed affascinante. Adesso un po' meno, purtroppo come tutto il resto d'Italia».

Che spettacolo vedremo domani al Forum Eventi?

«È un bello spettacolo. Come si dice a Roma: "Non è una sola", anche perché accanto a me ho Pino Strabioli che è un vero genio e che mi ricorda le cose che mi sono capitate quando me le scordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Tri(o)Kala trasforma il pop in jazz con un'alchimia di esperienza e amicizia

Concerto in collaborazione con il San Rocco Festival a Marina di Grosseto



Il Forte San Rocco

**Marina di Grosseto** Quando la musica si mischia all'amicizia ecco che nasce il Tri(o)Kala. Dopo molti anni di palcoscenici condivisi, insieme a formazioni che li hanno visti accompagnare grandi artisti, Rita Marcotulli al pianoforte, Alfredo Golino alla batteria e Ares Tavolazzi al contrabbasso hanno deciso di unirsi per divertirsi e regalarci forti emozioni. Il Tri(o)Kala è un discorso sul Pop che si trasforma magicamente in Jazz; il Trio inter-

preta grandi brani pop rivisitati in chiave unica, con sonorità nuove.

Pianista e compositrice, Rita Marcotulli ha collaborato anche con Pino Daniele. Ha partecipato alla realizzazione del film *Basilicata Coast to Coast*, per il quale si è occupata della colonna sonora che le è valsa Ciak d'oro nel 2010, il Nastro d'argento alla migliore colonna sonora nello stesso anno, il **David di Donatello** per il miglior musicista nel 2011

(prima donna in assoluto a ricevere questo riconoscimento) e il Premio Top Jazz 2011 come miglior artista del jazz italiano.

Golino, otto la guida del padre e insegnante, già a 17 anni Alfredo ha alle spalle esperienze importanti, prima alla base Nato di Napoli dove arrivavano dall'America tutti gli artisti più importanti, poi ingaggiato per le varie produzioni Rai di Napoli e inserito nell'orchestra. Nel 1980 vince il concor-



Marcotulli, Tavolazzi e Golino

so per entrare a far parte dell'orchestra Rai di Milano, poi dalla collaborazione con Fasolino, Cinelli e Ghidelli nasce la "Cambiomusica", scuola ed edizione musicale che diventa presto editore e coeditore

re di Mina, Celentano, Renato Zero.

Tavolazzi, negli anni '70, lavora come sessionman e suona con Guccini, Conte, Finardi, Dalla, Martini, De Sio, Battisti, Mina, I Giganti, Capossela, Massimo Ranieri e molti altri. Nel 1974 entra a far parte degli Area e vi rimane fino al 1982.

Concerto in collaborazione con San Rocco Festival, la terza edizione del festival che si svolge dal 21 luglio al 21 agosto presso il Forte San Rocco di Marina di Grosseto con la direzione artistica di Giorgio Zorciu.

Posto unico numerato 18 euro (16 euro + d.p.). Prevedite: circuito Ticketone e su [www.eventimusicpool.it](http://www.eventimusicpool.it). Info: [info@eventimusicpool.it](mailto:info@eventimusicpool.it), 055 240397, 0566 52012.





Varese

## Pozzetto in ospedale: «Solo lieve malore»



**Comico**  
Renato Pozzetto,  
82 anni

**I**nfarto? Ictus? «Ma no, mio padre sta benone. Ha avuto solo un piccolo mancamento, oggi sarà dimesso. Pronto a riprendere la vacanza». Al telefono Francesca, la figlia di Renato Pozzetto, tranquillizza tutti sulle condizioni di salute del popolare attore comico, da alcuni giorni (12 agosto) ricoverato

all'ospedale di Circolo di Varese per un malore. Spavento, un po' di preoccupazione. Ma anche dall'équipe medica confermano che le sue condizioni di salute sono in costante miglioramento e non destano preoccupazioni. Pozzetto ha festeggiato i suoi 82 anni lo scorso 14 luglio. La sua ultima comparsa al cinema è di

un anno fa (candidato al **David di Donatello** come miglior attore nel film «Lei mi parla ancora di Pupi Avati»). Al momento del malore si trovava nella sua villa di Laveno, sul Lago Maggiore. Molti gli auguri e i messaggi di affetto. Tra questi quello di Matteo Salvini.

**A.Gr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



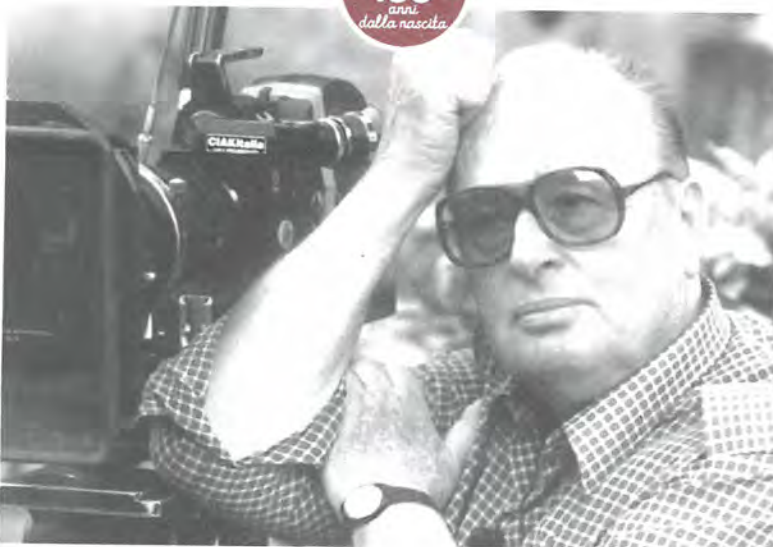
*Lost Highway* MAURO BOLOGNINI

## Il sesso e la maschera

TRIBUTO A UN REGISTA INCOMPRESO E BISTRATTATO DALLA CENSURA, CAPACE DI RACCONTARE CON FRANCHEZZA IL PROPRIO PRESENTE ATTRAVERSO UN CINEMA SENZA FILTRI E IN GUERRA PER LA LIBERTÀ

di PIER MARIA BOCCHI

1922 - 2022  
100  
anni  
dalla nascita



©WEBPHOTO



**M**auro Bolognini è nato a Pistoia il 28 giugno 1922, ed è morto il 14 maggio 2001 a Roma, dove ha abitato in un appartamento di Piazza di Spagna nel quale accoglieva sempre i suoi ospiti. Li accolse anche il critico francese Jean A. Gili, il primo a capire veramente quanto il cinema di questo regista colto e perbene non fosse soltanto la pallida copia di quello viscontiano. Poi giunsero altri, e giunsero anche alcuni riconoscimenti tardivi (tipo il **David di Donatello** alla carriera nel 1999). Ma in vita Bolognini diede fastidio, e venne rifiutato. A tal punto che non esiste cineasta italiano così pervicacemente e ottusamente bersagliato dalla censura, sempre, comunque, ogni santa volta. Forse soltanto Pasolini ebbe la stessa sorte, ma lui "se la cercava". Bolognini no, faceva unicamente film. Solo che i suoi film, spesso *en travesti*, cioè in costume perché ambientati nel lontano passato, erano con tutta evidenza film che parlavano del presente, e lo facevano senza peli sulla lingua, girando il coltello in molte piaghe, anche sociali. Non è mai stato il nipotino "bastardo" di Visconti: rispetto all'autore di *Morte a Venezia*, Bolo-

14 FILMTV



©TCO/PROD.DR/ALAMY FOTO STOCK

In queste pagine, scene di film di Mauro Bolognini (Pistoia, 28 giugno 1922 - Roma, 14 maggio 2001). Qui sopra, Monica Guerritore e Jason Connery in *La venexiana*; a sinistra, Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale in *Il bell'Antonio*. Qui sotto, Jean-Paul Belmondo e Pietro Germi in *La viaccia*

gnini opponeva allo stato delle cose una battaglia del sesso. Se Visconti fu principalmente un martire, Bolognini fu un guerriero. Ma la sua fu una guerra - per l'appunto - in maschera, perciò non capita, guardata di sottocchi e con diffidenza. Perché se *Il bell'Antonio* e *La viaccia* sembrano in superficie opere di isolamento vittimistico, sotto, dentro, tra le ombre delle immagini brulica un tale ardore per la vita, la libertà e la piena soddisfazione identitaria che risulta chiaro lo scopo primario e ultimo. Il cinema bologniniano è un cinema di sesso e dei sessi, e per i sessi. Anche quando la realtà è nuda e cruda, senza filtri, senza trucco, il desiderio del regista è di evidenziare l'importanza del sesso in quanto singolarità, attitudine, condizione per la (vera) libertà. Apriti cielo, dunque: nessuna sorpresa se la censura si è accanita. E giù di modifiche, imposizioni, ricatti, tagli. Con le epurazioni dei film di Bolognini ci si potrebbe costruire un'altra storia d'Italia. E interessantissima, per giunta, non tanto per il costume e il comune senso del pudore, quanto per il semplice capriccio, l'ottusità, l'idiozia. Non sarà un caso se addirittura oggi, nell'anno domini 2022, molte opere bologniniane sono ancora lì ad aspettare di uscire dal purgatorio della dimenticanza, degli emendamenti in forma di frattaglie, delle copie-pressappoco: provate a trovare le versioni originali e integrali, e di buona qualità, di *Il bell'Antonio*, *La giornata balorda*, *Agostino*, *Madamigella di Maupin*, *L'assoluto naturale*, e auguri. Il cinema bologniniano venne ►



FILMTV 15



## Filmografia impudente

di PIER MARIA BOCCHI

### ARRANGIATEVI [1959]

Con *Giovani mariti* (1958), il film-ponte che traghetta il regista da un genere (il neorealismo rosa) e da un'epoca verso un decennio fecondissimo. Peppino De Filippo, Totò e la legge Merlin (entrata in vigore nel settembre del 1958): ancora una commedia, ma Bolognini è piccante e duro, e infatti giungono pronti i guai con la censura. Su *Infinity*

### IL BELL'ANTONIO [1960]

Dall'omonimo romanzo di Vitaliano Brancati, adattato da Pasolini e Gino Visentini, l'impetoso ritratto di un mondo e di una sessualità repressi e comandati. Ma si vede benissimo che Bolognini non è soltanto un illustratore: lo stile è pieno d'ombre e ricco, e sa cogliere il tormento di uno spirito infelice. Ancora oggi la versione originale integrale è introvabile. Su *Prime Video*



©WEBPHOTO

### *Lost Highway* MAURO BOLOGNINI

ostacolato e censurato perché franco e impudente, non perché irrispettoso. Implicava troppo, anche ai tempi della commedia e del neorealismo rosa, e talvolta diceva troppo, quando invece avrebbe dovuto tacere, rimuovere, passare oltre. Implicava troppo con Marisa Allasio (*Marisa la civetta*) e con Totò (*Arrangiatevi*), con la pigrizia di Jean Sorel in *La giornata balorda* e con le paturnie preadolescenziali di *Agostino*, con i travestimenti di Catherine Spaak in *Madamigella di Maupin* e con i colori in Technicolor di Ennio Guarnieri per *L'assoluto naturale*, con le nudità di Massimo Ranieri e Ottavia Piccolo in *Bubù* e con i matti di *Per le antiche scale*. Bolognini non fu un riottoso, ma i suoi film lasciavano supporre. Abbastanza per provocare mal di pancia e scatenare fiumi d'inchiostro. La critica, dal canto suo, l'ha sempre sottovalutato. Colpa dell'apparente calligrafismo: bella ricostruzione, belle scenografie, bella fotografia, nulla più. Che fatica capire che il cinema bologniniano traslitterava, non riproduceva; "ostacolava alla vista", non rivelava. E lo faceva senza snobismi, senza dimostrazioni di forza, ed è proprio grazie a questa umiltà che spesso nasceva una grammatica sorprendente, inaspettata, i camera-car di *La notte brava*, i pianisequenza di *Il bell'Antonio*, la macchina a mano di



©ADELPHIA COMPAGNIA CINEMATOGRAFICA/LES PRODUCTIONS ARTISTE/RONALD GRANT ARCHIVE/ALAMY FOTO STOCK

In alto, Ingrid Thulin e Paolo Colombo in *Agostino*; qui sopra, Gina Lollobrigida e André Lawrence in *Un bellissimo novembre*. A pagina 17, sopra, Jean Sorel in *La giornata balorda*

16 FILMTV



### LA GIORNATA BALORDA [1960]

Ancora con Pasolini, stavolta da Moravia, Bolognini "fa il paio" con *La notte brava* (1959) per un racconto di vagabondaggio e "cazzeggio" che mette il dito nella piaga della sua contemporaneità (scandali pubblici compresi) e di una generazione senza orizzonti e senza scopi. Tanto per cambiare, la censura è vigilissima. Su Infinity



### LA VIACCIA [1961]

Vasco Pratolini, Pasquale Festa Campanile e Massimo Franciosa adattano *L'eredità* di Mario Pratesi: la Firenze bologniniana del 1885 è un "fascio" di grettezza e ossessione, dove l'indipendenza è costretta all'isolamento e a chinare la testa. Con Jean-Paul Belmondo e Claudia Cardinale, di bellezza accecante. Su RaiPlay, Prime Video

*La corruzione* etc. Altro che calligrafismo: Bolognini fu capace di innovare, era moderno, tendeva al futuro. E infatti si mise al servizio di Carosello, dei videoclip (*Assassino* per Amanda Lear) e dei giovani (pazzesco il Miguel Bosé sotto la doccia del programma televisivo *Variety* del 1980) senza che la critica vecchia se ne accorgesse. E parallelamente alla sua attività di regista di opere liriche, per di più. Quanto ha lavorato, Mauro Bolognini. Con che solerzia. Con quale serietà. In occasione del centenario, il 28 e il 29 giugno scorsi si è svolto a Pistoia un convegno internazionale dal titolo *Bolognini - Sceneggiature d'autore e autori sceneggiati*. Hanno partecipato in tanti, anche di Film

Tv (in ordine alfabetico: il sottoscritto, Moccagatta, Pezzotta). È stata un'occasione importante, e sarà edito un volume con gli atti. Su Bolognini c'è ancora molta strada da fare. Specialmente in home video. Ma siamo qui apposta. Anche per ripassare di nuovo film come *Senilità* e *La storia vera della Signora delle camelie*, perché questo cinema in verità non ha mai fatto parte del catalogo che la vulgata in tutta fretta ha compilato

PER APPROFONDIRE RECUPERA MAURO BOLOGNINI (2013), VOLUME 228 DEL CASTORO CINEMA CURATO DA PIER MARIA BOCCHI E ALBERTO PEZZOTTA

### LA VENEXIANA [1986]

In piena moda porno-soft all'italiana, Bolognini guarda a una commedia "senza firma" del XVI secolo per un canto del cigno meno trash di quanto tutti siano disposti a ammettere (e a ricordare): la sua Venezia di sesso e di sessi è probabilmente il primo "scenario" bologniniano di gioia e di liberazione di tutta la sua filmografia. Su RaiPlay, Prime Video

### GRAN BOLLITO [1977]

A Correggio, prima dell'inizio della Seconda guerra mondiale, Leonarda Cianciulli uccide e fa pezzi alcune amiche sterili, facendone sapone. Bolognini si ispira alla cosiddetta saponificatrice e gira il suo film-primario, il teorema, il più esibito nella maschera e nel travestitismo, cardini del suo cinema. Cast "assurdo", cult assoluto. Su Infinity

### AGOSTINO [1962]

Goffredo Parise adatta l'omonimo romanzo di Moravia, trasferendo la vicenda da Viareggio a Venezia. Un racconto di formazione tanto per il protagonista di dieci anni, quanto per il pubblico, che si ritrova davanti a un film scabrosissimo e "impensabile". Il rifiuto - anche da parte della critica - è inevitabile.



### LA CORRUZIONE [1963]

Il capolavoro, e purtroppo ancora adesso molto sottostimato. Senza i costumi d'epoca di Piero Tosi e il "filtro" del passato, Bolognini guarda in faccia la realtà: ciò che vede è mostruoso, negli anni del Miracolo italiano. La conclusione alla balera, con i giovani che ballano l'hully-gully, è uno dei finali più sconcertanti di tutti gli anni 60. Su Prime Video Store

### SENSO CIVICO [1967]

Tra i numerosi "sketch" bologniniani appartenenti ai film a episodi tanto *à la page* negli anni 60, questo di *Le streghe* (gli altri sono di Visconti, Pasolini, Rossi e De Sica) con Sordi e Mangano non sarà il migliore ma è folgorante per sintesi (poco più di cinque minuti), ritmo e implicazioni di genere. In dvd

### UN BELLISSIMO NOVEMBRE [1969]

Immeritamento considerato un titolo minore nella carriera di Bolognini, che non amava parlarne per gli attriti con la star protagonista Gina Lollobrigida (lui che le "sue donne" attrici tutte portavano in palmo di mano), un mélo siculo di fichi d'india e di bollori all'ombra di *Grazie zia*. Da Ercole Patti, e da recuperare. Su Chili

FILMTV 17



**Palco diffuso**  
Puglia teatro festival  
Quattro spettacoli  
in quattro comuni  
«consorziati»

Creare, sul territorio pugliese, una rete di comuni per la realizzazione di eventi, «aumentando i metricubi dell'offerta culturale, turistica e umanistica del nostro territorio e dando stimolo e incentivo a desiderare teatro». Questo l'obiettivo di «Puglia Teatro Festival» e del suo ideatore, fondatore e direttore artistico Michele Ido. L'evento, che si svolgerà ogni estate da giugno a settembre, punta a diventare una manifestazione di riferimento per la presentazione al pubblico di spettacoli di prosa in anteprima nazionale e regionale.

Organizzato in collaborazione con il Teatro Pubblico Pugliese e con il patrocinio della Regione Puglia, il progetto vede come fondatori del festival i comuni di San Pietro Vernotico, Alberobello, Conversano e Oria, i quali saranno teatro dei quattro appuntamenti in programma. Stasera, a San Pietro Vernotico, Ettore Bassi aprirà la manifestazione con «Il sindaco pescatore». Martedì 16 agosto, invece, protagonista sarà la città di Alberobello, che farà da scena allo spettacolo aristofaneico «Acamesti», per la sezione Off On, vetrina per le giovani compagnie

italiane. Il 17 agosto toccherà al comune di Conversano, dove sarà presentato «Italia Mundial», con Federico Buffa. Infine, sarà a Oria l'ultimo appuntamento, del 3 settembre, che vedrà Enzo Decaro in «Un'odissea infinita». Sarà un'iniziativa «che offre spazio alle nuove compagnie e ai grandi nomi del nostro teatro», come ha sottolineato la madrina del festival, l'attrice pugliese Rosa Palasciano, candidata al **David di Donatello** come miglior attrice protagonista nel film «Giulia». (R.Rom)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# IL CASO "MARE FUORI"

## Da ignorati a divi grazie a Netflix

La serie Rai era passata sotto silenzio, la piattaforma ha trasformato i protagonisti in stelle

DANIELE PRIORI

■ Un posto in prima fila su Netflix per gli abbonati, o meglio per le serie prodotte da Mamma Rai. Potrebbe essere una possibilità più che concreta al cospetto del grande successo di critica e pubblico ottenuto da *Mare Fuori*, racconto corale a episodi intramato nelle storie complicate di adolescenti uniti da un destino comune che li vede costretti nel carcere minorile di Napoli. La serie prodotta dalla televisione di Stato, ha visto le due prime annate trasmesse su Rai 2 con un seguito al di sotto della media (soprattutto la seconda), tanto da convincere i vertici di viale Mazzini a cedere l'intero progetto al colosso dello streaming, già dimostratosi capace di portare a nuova vita anche format che, all'origine, non erano riusciti a brillare. Così il miracolo di Netflix, ormai più puntuale di quello di san Gennaro, si è ripetuto anche per *Mare Fuori*.

### PERSONAGGI DI CULTO

Le maschere dei protagonisti che, si era temuto, potessero essere l'ennesima replica del canovaccio partenopeo in salsa forse solo meno maledetta rispetto a kolossal come *Gomorra*, sono invece diventate improvvisamente di culto. L'amicizia tra Carmine (Massimiliano Caiazzo) rampollo di una famiglia camorrista in cerca di una via d'uscita da quel destino che lo se-



Uno dei giovani protagonisti di "Mare Fuori", la serie della Rai, ora disponibile su Netflix

gna come una ragnatela soffocante, fino a condurlo, ancora minore, in carcere, e Filippo (Nicolas Maupas) giovane pianista, erede di una famiglia bene di Milano, finito in carcere per un incidente che lo ha visto tragico protagonista, è la via maestra attraverso cui lo spettatore entra nelle vite di questo nutrito gruppo di giovani. Attorno al loro rapporto si estende una trama ampia che all'inizio, come per decollare, sembrerebbe fare maggiore perno sulle figure degli unici attori vip: Carolina Crescentini nel ruolo della direttrice del carcere,

pure lei in cerca di una seconda vita, e Carmine Recano, classe 1980, già visto nei film di *Ozpetek Napoli velata* e *La dea fortuna*, che nella serie interpreta il ruolo di capo della Polizia penitenziaria all'interno dell'istituto di pena.

Napoli fa molto. Con la bellezza della città che si mostra nei cambi scena, il sole raggiante nonostante le innumerevoli testimonianze di disagio, tutte ovviamente ben presenti e squademate in una sceneggiatura vasta che ormai si avvale di parecchi episodi (la terza stagione sarà diffusa in autunno). Il cast ric-

co di attori, una trentina nei ruoli principali, quasi tutti esordienti e la maggioranza di essi proprio napoletani, è confermatissimo.

### STORIA SINGOLARE

La singolare storia della produzione divenuta di fatto una collaborazione tra Rai e piattaforma, ha ricordato molto quello di un'altra serie giovanile: *Skam Italia*, le cui prime due stagioni sono state trasmesse, in semi-anonimato, su TimVision, per poi esplodere e divenire fenomeno di massa con l'acquisizione da parte di Netflix. La sceneggiatura, invece, non solo per l'assonanza nel titolo, ricorda il film di Marco Risi premiato con il **David** 1991 *Ragazzi Fuori*, sequel dell'acclamato *Mery per sempre* e pure quello girato in un riformatorio.

Storie di umanità profondissima che vanno ad animare amicizie e amori obliqui, distanti, apparentemente impossibili, come quello tra il pianista figlio della Milano bene e la giovane rom Naditza (Valentina Romani, già habitué di fiction di successo come *Alfredino* e proprio *Skam Italia*) il cui sentimento nasce sull'onda della comune passione per la musica. Nella speranza che il mare fuori, come canta Edoardo (Matteo Paolillo, in arte Icaro) nel rap sigla di ogni puntata, possa arrivare presto a baciare le sorti dei protagonisti: *nun te preoccupa guaglio, ci sta o mar for*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Puglia con il suo spettacolo la popolare attrice, cantante e autrice originaria toscana, in realtà riuscitissimo personaggio creato da Gianluca Gori: stasera alle 21 a Grottaglie alle Cave di Fantiano, domani alla stessa ora a Brindisi nel Capannone ex Montecatini

# Drusilla, "eleganzissima" e irriverente

Vincenzo MAGGIORE

Icona di stile, elegante signora dagli occhi celesti che incanta il pubblico con un'interpretazione di "I Will Survive" profumata di notti newyorchesi. L'ironia e l'autoironia sono espressioni della sua intelligenza e classe mentre sulla scena si muove come un airone dalle piume blu, con i capelli argentei legati in uno chignon che le incorniciano il volto aristocratico che lascia trasparire quadri di vita passata. In una sola parola, Drusilla Foer. L'attrice, cantante e autrice di successo, originaria toscana, in realtà è il personaggio riuscitissimo creato da Gianluca Gori. Sarà stasera alle 21 a Grottaglie, alle Cave di Fantiano, e domani alla stessa ora a Brindisi nel Capannone ex Montecatini per la stagione estiva del Comune. Due serate organizzate in collaborazione con il Teatro Pubblico Pugliese.

"Eleganzissima estate" è il titolo dello spettacolo, un viaggio fra gli aneddoti tratti dalla vita straordinaria di Madame Foer costellata di incontri e grandi amicizie con persone fuori dal comune e personaggi famosi,



Drusilla Foer

“

So di essere un personaggio ascoltato: molti affidano alle mie parole la propria visione delle cose

fra il reale e il verosimile. Tra le altre cose, Drusilla Foer ha tenuto una conferenza Ted nel 2019 sulla rinascita ed è stata co-conduttrice, assieme ad Amadeus, della terza serata del 72° Festival di Sanremo. Viene poi chiamata a presentare i **David di Donatello 2022** e a condurre l'Almanacco del giorno dopo.

**Drusilla, come definirebbe Eleganzissima Estate?**

«È una sorta di esplosione energetica di musica, di racconti, di temi. Differisce dalla versione invernale perché abbiamo messo a fuoco alcuni aspetti rispetto ad altri. In generale, è più fresca, meno autoreferenziale».

**Cosa è cambiato nella sua vita dopo la partecipazione al Festival di Sanremo?**

«In primis, è cambiata l'attenzione nei confronti della mia attività in termini numerici. Da parte mia, è cambiata la percezione di ciò che faccio. Ho sempre condotto il mio lavoro con grande entusiasmo, grande impegno, nel rispetto della mia integrità. Ora, si è innescata una forma di responsabilità. Ho la consapevolezza di rappresentare un personaggio ascoltato; molte persone affidano alle mie parole la propria visione delle cose, sono interessate a ciò che penso anche prima di essere interessate a ciò che faccio. Si è vitalizzato il rapporto con il pubblico. Non è assolutamente un sentimento pesante, ma irrota la mia anima».

**Come definirebbe "lo spettacolo"?**

«È una forma di espressione e,

come tale, è un veicolo di espressione di un pensiero, di un talento, di una capacità. Alla base di tutto c'è un'urgenza che diventa privilegio: la possibilità di puntare i riflettori sul proprio punto di vista».

**Qual è il suo rapporto con il pubblico?**

«Uno scambio continuo e incessante. Il pubblico chiede di essere ascoltato. Ciò crea un canale. Il teatro non è fatto solo da chi sta sul palco, anche da chi a siede in platea in maniera attiva».

**Considera faticosa la sua vita artistica?**

«No, sono una persona che conosce i propri limiti oltre i quali, probabilmente, perderej la mia natura. Ciò è sicuramente una forma di dovere nei miei confronti e nei confronti di chi mi ascolta, ma non è faticoso. So difendermi dalle pressioni e dalle sovraesposizionej, rispetto uno standard di vita privata, pubblica e culturale che mi permette di stare serenamente al mondo».

**Cosa è l'eleganza?**

«Una donna non è elegante perché indossa degli abiti; lo è se li sa indossare».

“

Una donna non è elegante perché indossa degli abiti; lo è se li sa indossare





## ■ Grandi festival

# A Narni cala il sipario sulle Vie del cinema

■ Calerà domani sera il sipario sulle Vie del Cinema, rassegna del film restaurato, ospitato al parco Donatelli di Narni Scalo. Questa sera alle 21 andrà in scena *Clown* di Federico Fellini. La pellicola inizia con un ricordo semi-autobiografico dell'infanzia di Fellini, quando andò per la prima volta al circo. Il regista rimane turbato dallo spettacolo, in particolare modo quando entrano in scena i pagliacci. Da questa sorta di trauma infantile Fellini realizza un reportage in tutta l'Europa per comprendere e analizzare la figura storica e professionale dei clowns. Visita il circo di Liana Orfei. A Parigi intervista lo storico del circo Tristan Rémy, con cui fa visita ad alcuni vecchi artisti

del tendone. Li ascolta, ne registra i ricordi e assiste a vecchie proiezioni. Il film ha ricevuto vari riconoscimenti: nel 1970 il premio Pasinetti al Festival del Cinema di Venezia (Federico Fellini); tre quelli del 1971 ovvero Nastro d'argento per i migliori costumi (Danilo Donati), **David di Donatello** speciale per la produzione (Rai Produzione) National Board of Review per il miglior film straniero (Italia). Il restauro è stato a cura della Csc - Cineteca Nazionale, Cinecittà Luce, Cineteca di Bologna nell'ambito del progetto Fellini 100. Il gran finale delle Vie del cinema, domani sera alle 21, è stata affidata al film *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini. *Mamma Roma* è una prostituta

che vuole cambiare vita e l'occasione le si presenta quando il suo protettore convola a nozze liberandola di fatto da ogni legame di possesso. Tutto sembra andare per il verso giusto quando ricompare il suo vecchio protettore che, stanco della sua nuova vita, vuole tornare a sfruttarla. Tra i riconoscimenti nel 1962 ha avuto la candidatura al Leone d'Oro al Festival del Cinema di Venezia. Il restauro è stato a cura di Csc - Cineteca Nazionale in collaborazione con Rti - Mediaset. Per quanto riguarda il cinema animato questasera alle 21 verrà proiettato il film *Totò Sapore* e la magica storia della pizza, mentre domani, sempre alle 21, *A bug's life-Megaminimondo*.



# “Cinema sotto le stelle”, da martedì in piazza Duomo la quinta edizione

## LA RASSEGNA

Nell'estate aquilana non poteva mancare l'appuntamento dedicato alla settimana arte. Dal 9 al 13 e poi dal 16 al 22 agosto, si svolge in piazza Duomo la quinta edizione della nuova rassegna “Cinema sotto le stelle” (ingresso gratuito) a cura di Marco Reato, imprenditore anche di “Vitha Group”, che la dedica alla memoria di suo padre Aquino, storico proiezionista che portò il cinema nelle piazze di tutta Italia e in Europa. E fu proprio Aquino Reato, che tanti anni fa, ebbe l'idea della rassegna “Cinema sotto le stelle” in piazza del Teatro e ora “ereditata” da suo figlio.

La novità di quest'anno è che l'iniziativa era prevista fino al 21 (infatti sui depliant ci sono le date fino a quel giorno), ma Marco Reato, ieri mattina in conferenza stampa, ha svelato che il 22 agosto sarà ospite della rassegna l'attore Salvatore Cascio, interprete nel novembre 1988 di “Nuovo cinema Paradiso” scritto e diretto da Giuseppe Tornatore. Cascio interpretò la parte del bambino Totò che passava i pomeriggi a vedere i film con il proiezionista, l'attore Philippe Noiret, in una sala di un paesino siciliano. Un racconto suggestivo: 34 anni fa conquistò i cuori del pubblico mondiale e anche dei critici: vinse l'Oscar per il miglior film straniero nel 1990 e prima ancora il Grand prix speciale della giuria nel 1989, oltre al **David** a Ennio Morricone per la struggente colonna sonora.

«Un ringraziamento a Marco Reato che anche questa estate ha raccolto il nostro invito di offrire alla città l'appuntamento con il “Cinema sotto le stelle”- ha di-



Il sindaco Pierluigi Biondi e l'imprenditore Marco Reato

chiarato il sindaco Pierluigi Biondi in conferenza stampa. Anche quest'anno con questo evento abbiamo la possibilità di arricchire l'offerta culturale e turistica della nostra città. Siamo partiti con i “Venerdì in centro storico per le famiglie”, ora è la volta de “I cantieri dell'immaginario” e si prosegue con il “Cinema sotto le stelle”, la Perdonanza, il “Jazz italiano per L'Aquila” e “La notte europea dei ricercatori”. Intanto ricordo che la rassegna “Cinema sotto le stelle”, per noi ragazzi degli anni Novanta era un evento al quale non potevi mancare. Un plauso poi al grande aquilano Aquino Reato: con il suo furgoncino girava per tutti i centri della regione e dava a tutti, soprattutto agli anziani, che non l'avevano mai visto prima, di ammirare sul grande schermo i film».

Marco Reato ha aggiunto: «Sono contento che l'attore Cascio sia ospite della rassegna. Insieme al regista Tornatore, Cascio ha deciso di realizzare una serie tv dal film “Nuovo cinema Paradiso”. Quello del 22 è un evento importante di “Cinema sotto le stelle”. L'attore e scrittore dialogherà con gli spettatori e potremmo vedere alcuni suoi film. Cascio ha interpretato “Nuovo cinema Paradiso”, una pellicola che ha tante similitudini con la mia vita da bambino».

Previsti 400 posti a sedere. Questi i film alle ore 21. Il 9 agosto “Pets 2” di Chris Renaud; il 10 “Come un gatto in tangenziale. Ritorno a Coccia di Morto” di Riccardo Milani; il 11 “Spirit il ribelle” di Elaine Bogan; il 12 “Dolittle” di Stephen Gaghan; il 13 “I Croods 2” di Joel Crawford; il 16 “Rocketman” di Dexter Fletcher; il 17 agosto “Coco” di Lee Unkrich; il 18 “Ben tornato presidente” di Giancarlo Fontana e Giuseppe Stasi; il 19 “Dragon trainer - Un mondo nascosto” di Dean DeBlois; il 20 “Tolo Tolo” di Checco Zalone; il 21 “Wonderpark” di Dyaln Brown” e il 22 appuntamento con l'attore Salvatore Cascio.

## RIPA DI FAGNANO ALTO

In attesa di “Cinema sotto le stelle”, va in scena nel Centro estivo di Ripa di Fagnano Alto, oggi alle 17, “Trilogia della bugia - Chi ha paura delle storie” regia, musiche e drammaturgia di Eugenio Incarnati, che anche interprete, con Alessandra Tarquini e Federico Colapicchioni. Una produzione del Tsa, in collaborazione con Teatrabile. Un evento organizzato dalla Pro Loco Fagnanese (per info telefonare al numero 346 4944193).

**Stefano Castellani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL FESTIVAL** DI CASACALENDA OMAGGIA GIFUNI CON DUE PROIEZIONI

# L'Esterno notte di *Molise*cinema

La giornata di oggi è ricca di tantissimi appuntamenti alla kermesse

Giornata ricca di eventi e proiezioni quella di oggi a Molisecinema tra film e eventi speciali. Per l'omaggio a Fabrizio Gifuni, uno dei grandi protagonisti di questa edizione, alle 18 il pubblico potrà vedere Esterno notte di Marco Bellocchio, con Fabrizio Gifuni nei panni di Aldo Moro. Nel cast Toni Servillo e Margherita Buy. In programma il primo episodio della serie che andrà in onda in autunno su Rai 1, quello dedicato proprio al rapimento dello statista da parte delle Brigate rosse e all'uccisione dei 5 agenti della scorta in via Fani.

Alla proiezione seguirà, alle 19.00 al Parco cinema, l'incontro Aldo Moro e l'antibiografia di una nazione, con il giornalista Marco Damilano, lo storico Ermanno Taviani e lo stesso Fabrizio Gifuni che dialogheranno sui rapporti tra cinema e storia e sulla figura dello statista assassinato dalle Brigate rosse.

L'omaggio a Fabrizio Gifuni inizia comunque 11.00 al Cinema-teatro con la proiezione de il capitale umano, di Paolo Virzi, con Valeria Golino, Fabrizio Gifuni.

Entra nel vivo dalle 17:00, la proiezione dei Corti internazionali per la selezione di Paesi in corto, al Cinema-teatro dov saranno proiettati Les humains sont cons quand ils s'empilent di Laurène Fernandez, dalla Francia; Negociadora di Alfredo Andreu Ríos dalla Spagna; Lorenza's Bike di Patricio Mosse, dall' Argentina; Katvoman di Hadi Sheibani, dall'Iran; Yallah! di N. Nassar, E. Pitula, R. de Saint Albin, C. Adant, A. Sassatelli, C. Behague, dalla Francia; Astre manqué di Eugène Rioussé, dalla Francia.

Il concorso proseguirà alle 20:45 in Arena con Glorious Revolution di Masha Novikova, coproduzione Regno Unito/Ucraina/Germania, 20'; MumLife di Ruby Challenger, dall' Australia; Don vs Lightning di Big Red Button, dal Regno Unito.

Alle 21:45, Antonio Capuano, scenografo, autore e regista teatrale, televisivo e cinematografico, David di Donatello alla carriera 2022, presenterà il suo ultimo film Il buco in testa. Il film racconta la storia di Maria che quarant'anni prima ha perso il padre, vicebrigadiere di polizia, ucciso da un militante dell'estrema sinistra. Un

giorno apprende che l'omicida del padre ha un nome e un volto e prende un treno per andare a incontrarlo. Ha con sé una pistola.

Per la sezione Frontiere. Concorso documentari, all'arena alle 21.00 sarà la volta della proiezione de Nel mio nome di Nicolò Bassetti.

Nel Mio Nome racconta la storia di un gruppo di quattro ragazzi che hanno iniziato la transizione di genere da un'identità femminile a una maschile.

Conclude la giornata il Live - Cinema Juke Box. Maelingue in concerto alle 22.45.



**GIFUNI  
NEI PANNI  
DI ALDO MORO**



# Marilyn: storie da Oscar, David di Donatello e Concorso di Venezia



📅 04/08/2022 / 📍 Nicole Bianchi





Una M, una doppia M - **Monroe, Marilyn**, il cognome e il nome di una **donna**, ascesa a **diva**, divenuta **icona**: lei era **Norma Jeane Baker (cognome materno) - Mortenson**, così battezzata all'anagrafe di Los Angeles il 1 giugno del '26, la stessa "Città degli Angeli" che l'ha ammirata **salire nell'Olimpo hollywoodiano**, ma anche essere soggetto di **misteri e contraddizioni socio-politiche**, e infine **nido californiano della sua fine**, anch'essa in bilico, un po' com'era la sua personalità, un po' la sua carriera, un po' il suo ultimo tratto di vita terrena, segnato della **depressione** per cui, nel tardo pomeriggio del **4 agosto del '62**, nell'abitazione di Brentwood, al 12305 di Fifth Helen Drive, il suo psichiatra le va a far visita, per l'ultima volta, perché Marilyn chiude gli occhi all'esistenza nelle **prime ore del mattino del 5 agosto**, lasciando per sempre questa dimensione, senza che il suo mito abbia mai perso di smalto e luce nel tempo a venire, assurgendo a **emblema perenne**. Ricorre così l'anniversario dei **60 anni dalla sua scomparsa**.

Forse più in morte che in vita Marilyn è stata **protagonista delle Arti**, certamente di una sterminata produzione di **opere biografiche di natura varia**: letteraria, pittorica, cinematografica, senza tralasciare il testo di **Ben Hecht** - uno dei più grandi sceneggiatori della Hollywood di Marilyn -, basato sulle dichiarazioni dell'attrice e pubblicato nel volume complessivo dal titolo **My story** (New York, 1974).

**33 le opere da grande schermo** che Marilyn ha interpretato in carriera; una decina i titoli invece in cui "compare" quale soggetto della narrazione e tre - tra gli altri - tra **blockbuster, commedia italiana e futuro prossimo**, hanno scelto di raccontarla nell'ultimo decennio recente, ciascuno con un'originale taglio narrativo.

È semplicemente e potentemente **Marilyn** (2011): insomma, basta una sola parola per il film di **Simon Curtis**, che sceglie il corpo e l'anima di **Michelle Williams**, per un ruolo da **Nomination come Miglior Attrice Protagonista agli Oscar 2012**. Uno spaccato biografico molto specifico sulla Monroe: il titolo originale è *My Week with Marilyn* proprio perché racconta **la settimana del '56** che trascorse in Gran Bretagna per le riprese del film **Il principe e la ballerina**, che le valse - due anni più tardi - il **David di Donatello** come Miglior Attrice Straniera, e dei momenti lì passati con **Colin Clark**, poi autore del libro *Il principe, la ballerina e io*, pubblicato solo nel '95 ma tratto dai propri diari del '57, quando era assistente sul set del film, che oltre alla Monroe vantava nel cast anche Laurence Olivier.

È poi un tono puro, quello della commedia italiana firmata Leonardo Pieraccioni, a far di nuovo risorgere il mito, “in carne e ossa” si può dire, perché l'autore toscano - nel ruolo dell'idraulico Gualtiero - una notte decide di fare una seduta spiritica, e invoca proprio Marilyn Monroe. Sotto forma di ectoplasma, lei appare nella sua vita ma solo e soltanto lui può interagire con lei, cosa che lo induce a convincersi di soffrire di allucinazioni, tanto da decidere di rivolgersi a uno psichiatra, che lo consiglia di assecondare la presenza, ma anche invitandolo a unirsi al suo gruppo di terapia, cui partecipa anche Arnolfo, personaggio bislacco con la stessa esperienza, che aiuta Gualtiero per dar prova delle sue teorie sull'aldilà. Il film è *Io & Marilyn* (2009) e la Marilyn-fantasma è **Suzie Kennedy**, attrice e modella britannica, famosa proprio per essere la sosia della Monroe.

L'“ultima vita” di Marilyn sta per apparire sul grande schermo della **Mostra di Venezia 2022**, dove partecipa in **Concorso**: basato sull'omonimo romanzo di **Joyce Carol Oates** (del '99), *Blonde* - girato per la gran parte in bianco e nero - narra la vita della Monroe, che qui è **Ana de Armas** diretta dall'australiano **Andrew Dominik**, ruolo, quello protagonista, ufficializzato tre anni fa, dopo che nel tempo si sono susseguiti i nomi di **Naomi Watts** e **Jessica Chastain**. “Ho visto il primo montaggio dell'adattamento di Andrew Dominik ed è sorprendente, geniale, molto inquietante e - cosa forse ancora più sorprendente - è un'interpretazione completamente ‘femminista’... non credo che un altro regista abbia mai ottenuto qualcosa del genere”, ha dichiarato l'autrice dello scritto da cui l'adattamento filmico, su **Netflix** dal 28 settembre.





Lutto

di Emilia Costantini

# Scompare l'attore De Santis: nel film «Johnny Stecchino» era Lillo, l'amico di Benigni

L'interprete (affetto dalla sindrome di Down) aveva 50 anni

«Vedi questa? È una medicina che fa passare il diabete completamente. La devi prendere quattro volte al giorno», afferma Dante, sventolando davanti all'amico Lillo un sacchetto pieno di polvere bianca, incitandolo a tirare su col naso. Ma Dante, un brav'uomo in assoluta buona fede, non sa che quella è cocaina, al

## Il ricordo

Il regista e la moglie: impeccabile sul set, esprimeva una gioia di vivere meravigliosa

contrario è convinto che si tratti di un prezioso farmaco per la malattia dell'amico. Il povero Lillo, dunque, fidandosi del consiglio, comincia a sniffare, si impiastriaccia naso e bocca di polvere, poi inizia a correre urlando per strada felice, rincorso dall'incredulo e involontario «spacciatore».

È la scena finale del film *Johnny Stecchino*, interpretata da Roberto Benigni e Alessandro De Santis, l'attore down morto ieri all'età di 50



Insieme

## LA SCENA CULT

Roberto Benigni e Alessandro De Santis in «Johnny Stecchino»: nella scena finale del film del 1991, De Santis assumeva della cocaina credendo però che si trattasse di una medicina contro il diabete

anni a Roma. La notizia della prematura scomparsa è stata diffusa dalla famiglia di De Santis, aggiungendo: «Abbiamo ricevuto una lettera di cordoglio da Benigni e questo ci ha molto colpito».

Il regista e l'attrice Nicoletta Braschi, che nel film interpre-

tava la parte di Maria, tengono inoltre a sottolineare, in un messaggio commosso: «È tristissima la notizia di Alessandro De Santis. Ricordiamo un professionista impeccabile, che esprimeva una meravigliosa gioia di vivere. L'incontro con lui rimarrà per sempre

legato ai ricordi più belli». I funerali si svolgeranno oggi nella chiesa romana di San Frumenzio.

Ma la famosa scenetta «drogata» sollevò numerose polemiche. Ritenuta sconvolgente, venne addirittura censurata negli Stati Uniti. Tuttavia il film, uscito nelle sale nel 1991, riscosse un grande successo al botteghino, pur essendo inizialmente accolto dai critici in maniera piuttosto tiepida e, col passare del tempo, oltre a riscuotere il favore del pubblico, ha ottenuto vari riconoscimenti: **David di Donatello**, Nastro d'argento e Ciak d'oro, non solo al protagonista-regista, ma anche all'attore Paolo Bonacelli (nel ruolo dell'avvocato D'Agata) e nomination allo sceneggiatore Vincenzo Cerami.

La vicenda rappresentata, che si ispira al film *Totò a Parigi* interpretato da Antonio de Curtis e diretto da Camillo Mastrocinque, è un divertente gioco di scambi di persona. Dante Ceccarini fa l'autista di scuolabus per ragazzi disabili, ma non sa di essere il sosia di un pericoloso criminale, il Johnny Stecchino del titolo, e finirà in una rocambolesca avventura a lieto fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Addio ad Alessandro De Santis Fu "Lillo" in Johnny Stecchino

## IL LUTTO

È morto a Roma, dov'era nato e dove abitava al Nuovo Salario, l'attore Alessandro De Santis. Aveva 50 anni, la sindrome di Down e doveva la notorietà al ruolo di Lillo interpretato in Johnny Stecchino, la commedia-cult di Roberto Benigni che nel 1991 fu un successo nel mondo intero e in Italia vinse un **David di Donatello**, due Nastri d'argento e altrettanti Ciak d'oro. Nel film, in cui Benigni interpreta il doppio ruolo di Dante, un ingenuo autista di scuolabus per ragazzi disabili, e del suo sosia, uno spietato mafioso chiamato appunto Johnny Stecchino per via dello stuzzicadenti sempre al lato della bocca, lo spigliatissimo De Santis ha dato vita a una scena irresistibile, tuttora radicata nell'immaginario collettivo e applaudita in tutto il mondo ma censurata nei cinema americani: quella in cui Dante, in una strada deserta di Cesena, convince il ragazzo a sniffare cocaina assicurandogli che si tratta di una medicina buona per fargli passare «completamente» il diabete. «Prendila quattro volte al giorno, in Italia non c'è», lo incita Roberto-Dante, «così potrai mangiare tutti i dolci che vuoi». Lillo obbedisce fiducioso, immerge l'intera faccia nel sacchetto pieno di polvere bianca infarinandosi il naso, e immediatamente comincia a correre per la strada in preda a un'euforia incontrollabile. Quell'esilarante sequenza del film, scritto da Benigni con Vincenzo Cerami (sarebbe poi diventato un libro) e interpretato



De Santis e Roberto Benigni in una scena di Johnny Stecchino

anche da Nicoletta Braschi e Paolo Bonacelli, venne tagliata nella versione destinata al mercato nordamericano: impensabile, per i censori, far passare le immagini della cocaina tanto più in chiave giocosa. La notizia della scomparsa di Alessandro ha adolorato anche Benigni che, con la consueta sensibilità, ha scritto una lettera di cordoglio alla fami-

**L'ATTORE AVEVA  
50 ANNI E VIVEVA  
DA SEMPRE  
AL NUOVO SALARIO  
DIVENTÒ POPOLARE  
CON IL FILM DI BENIGNI**

glia dell'attore. «E questa sua partecipazione ci ha molto colpito», hanno dichiarato ieri i parenti di De Santis. I funerali dell'interprete di Johnny Stecchino verranno celebrati stamattina alle 10 nella parrocchia di San Frumenzio al Nuovo Salario, il quartiere in cui l'attore abitava. Nella stessa chiesa è attivo il gruppo di animazione "Ciao" riservato ai portatori di sindrome di Down e del quale Alessandro ha fatto parte negli anni scorsi. Senza mai dimenticare il film, la straordinaria esperienza vissuta accanto a Benigni tanto tempo fa e ovviamente la spassosissima scena della cocaina che lo aveva reso famoso nel mondo intero.

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Al via il "Premio Cesare Zavattini"

## Nominata la Giuria della VII edizione

Il 5 settembre alla Mostra del Cinema di Venezia l'annuncio dei nove finalisti



UNARCHIVE  
PREMIO CESARE ZAVATTINI

Selezioni in corso per la settima edizione del Premio Cesare Zavattini, le cui candidature sono state chiuse il 28 luglio, con un ottimo riscontro di partecipazione: oltre sessanta i progetti di cortometraggio iscritti al concorso. È già al lavoro dunque la nuova Giuria del Premio, che quest'anno è presieduta dal regista Daniele Gaglianone e composta dal produttore Luigi Chimenti (Disparte) dalla produttrice Maura Cosenza (Istituto Luce Cinecittà), dalla regista e montatrice Maria Iovine e dalla sceneggiatrice e regista Silvia Scola. Il primo compito della Giuria sarà quello selezionare, fra i progetti pervenuti, nove finalisti, i cui autori o autrici avranno la possibilità di partecipare a un percorso formativo e di sviluppo che si terrà tra settembre e dicembre 2022. I progetti e gli autori finalisti selezionati saranno comunicati in un'apposita iniziativa che si terrà il 5 settembre a Venezia, alle ore 16, presso la Sala Laguna, nell'ambito della Mostra Internazionale del Cinema. Al termine del percorso formativo e di sviluppo, la stessa Giuria sceglierà, dopo un apposito pitch, i tre progetti vincitori del Premio Cesare Zavattini 2022/23, che dovranno essere realizzati, con il supporto dell'AAMOD, tra gennaio e aprile 2023, e potranno utilizzare gratuitamente, per usi culturali, i materiali filmici degli archivi partner o di altri archivi, anche privati, che concedano le liberatorie. Gli autori e le autrici, inoltre, riceveranno la somma di 2.000 euro per ciascun cortometraggio portato a termine. I film saranno infine proiettati in una cerimonia di premiazione, che si terrà nel mese di maggio 2023, alla presenza della Giuria e di numerosi ospiti. Il Premio Cesare Zavattini, che intende promuovere, in particolare tra i giovani, la conoscenza e il riuso creativo del cinema conservato negli archivi, è una iniziativa promossa dalla Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, sostenuta dal Ministero della Cultura - Direzione Cinema, dall'Istituto Luce Cinecittà e dal Nuovo Immae, con la partnership di Home Movies e la collaborazione della Cineteca Sarda, dell'Archivio delle Memorie Migranti, del Premio Bookmak Azione!, di Deriva Film e Officina Visioni, di UCCA e FICC. Media partner: Radio Radicale e Diari di Cineclub.

**DANIELE GAGLIANONE** - Nato nel 1966 ad Ancona, vive a Torino dall'età di sei anni. Tra il 1989 e il 2000 gira vari cortometraggi di fiction e documentari. Nel 1998 lavora alla sceneggiatura di *Così ridevano* diretto da Gianni Amelio. Svolge attività di regista teatrale: nel 1999 con il gruppo "Il BuioFuori" produce lo spettacolo *Aggrappati* ad una terra rovente sull'abisso. Nel 2000 realizza il primo lungometraggio, *I nostri anni*, presentato al Festival di Cannes alla Quinzaine des Réalistes (2001). Il suo secondo film, *Nemmeno il destino*, viene presentato durante la 61ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, alle "Giornate degli autori", nel 2004. Il film riceve diversi premi nello stesso anno, tra cui: il Premio Arca Cinema Giovanni come

miglior film italiano a Venezia, il Premio Lino Micciché del CSC, e un "Tiger Award" al Festival Internazionale del Film di Rotterdam. Nel 2004-2005 pubblica il cd audio con libro *Come ordina i urli* in una tempesta di vento, testo di teatro sonoro ispirato a Malcolm Lowry, firmato con Massimo Minide ed Evandro Formasier e realizzato con il gruppo "Il BuioFuori", di cui vengono eseguite anche alcune rappresentazioni teatrali. Nel 2008 dirige il documentario *Rata neco bit* (La guerra non ci sarà), presentato al 61ª Festival del Film di Locarno e vincitore del Premio Speciale della Giuria al 26ª Torino Film Festival. Nel 2009 il film vince anche il **David di Donatello** per il miglior documentario di lungometraggio. Il 20 agosto 2010 esce il suo terzo lungometraggio di fiction, *Pietro* presentato in concorso al Festival del film Locarno. Nel mese di luglio 2011 riceve il Cigno d'oro agli Incontri cinematografici di Stresa. Nello stesso anno esce il suo nuovo lungometraggio, *Ruggine* tratto dall'omonimo romanzo di Stefano Massaron in cui recitano, tra gli altri, Filippo Tumi, Stefano Accorsi, Valerio Mastandrea e Valeria Solarino. Daniele Gaglianone ha svolto e svolge attività di docenza universitaria presso il corso di laurea Ingegneria del cinema e dei mezzi di comunicazione del Politecnico di Torino. Dal 2010, Daniele Gaglianone insegna stabilmente nel centro di formazione cinematografica Officine Mattioli a Tolentino (MC); è stato inoltre docente presso AIACE Torino. Ha diretto *Dove bisogna stare*, il film-documentario, scritto con Stefano Collizzoli, prodotto da ZaLab in collaborazione con Medici senza frontiere. Dopo essere stato presentato alla 36ª edizione del Torino Film Festival, la pellicola è uscita al cinema nel gennaio 2019.

**LUIGI CHIMIENTI** - Si laurea in "Cinema" presso l'Università di Pisa e in "Editoria e Scrittura" presso l'Università La Sapienza di Roma, si diploma, poi, in Produzione presso la Scuola D'Arte Cinematografica Gian Maria Volonté. Nel 2015 con Alessandro Amato fonda Disparte. Partecipa a workshop ed eventi internazionali come Match Met a Locarno, MAIA Workshop, MIDPOINT - Cold Open, Rotterdam Lab e nel 2022 è stato selezionato per EAVE Producers

Workshop. Ha prodotto lungometraggi e cortometraggi selezionati e premiati in numerosi festival internazionali. Tra gli ultimi film prodotti ci sono: "Maternal" di Maura Delpero (Concorso Internazionale al 72. Festival di Locarno, vincitore di quattro premi), distribuito in Italia da Lucky Red e selezionato un più di 120 festival in tutto il mondo, vincendo oltre 30 premi e ottenendo una nomination come Miglior Esordio alla Regia ai Nastri d'Argento e ai David di Donatello. "Margari" di Nicolò Falsetti (in Concorso alla Settimana Internazionale della Critica di Venezia), distribuito in Italia e all'estero da Fandango. Dal 2019 è membro votante della European Film Academy (EFA).

**MAURA COSENZA** - Lavora presso Cinecittà S.p.A. dal 1987 e si occupa di produzione di documentari. Come organizzatrice ha lavorato al fianco di Nicola Caracciolo come I Savoia, 1968, Edda Ciano Mussolini, 1936, Il primo Mussolini, 1956. I seicento giorni di Salò, 1963. La disfatta, 100 anni di Fiat, Hitler e Mussolini, Mussolini tra guerra e pace. Sempre come organizzatrice ha curato il programma in 54 puntate dal titolo Storia d'Italia del XX secolo al fianco di Folco Quilici, i picciotti del profeta di Pietrangeli Buttafuoco, Città aperta - Vita culturale a Roma dal 1944 al 1968 di Gianni Borgna e Antonio Debenedetti, L'abito di domani - Storia della Moda nel tempo di Giovanna Gagliardo. Ma che stona... di Gianfranco Pannone. Per la rivista L'Espresso ha curato l'uscita del filmato dal titolo Cannoni e balconi per la regia di Nicola Caracciolo. Come produttrice esecutiva è stata al fianco di Ermanno Olmi per la realizzazione del documentario Sono uno di voi sul Cardinal Martini. Ha realizzato documentari come Il corpo del duce di Fabrizio Laurenti, Lascia stare i Santi e Scherza con i fami di Gianfranco Pannone, Il sorriso del capo di Marco Bechis, Registro di classe di Gianni Amelio, Hollywood sul Tevere e Cinecittà Babilonia di Marco Spagnoli, Le scandaiose s'ogni, sesso e cuori infranti di Gianfranco Gagni, Fango e gloria e il destino degli uomini di Leonardo Tiberi, Terra matta di Costanza Quatriglio, 9 X 10 novanta di Giovanni Bonfanti, Quatriglio, Seiko, Rohrwacher, Pietro Marcello, Randi,

Marazzi, Musicarelli e Bulli e puppe di Steve Della Casa e Chiara Ronchini, Bozzetto ma non troppo di Marco Bonfanti, Nel nome di Antea di Massimo Martella, Anija e Come vincere la guerra di Roland Sejko, Il venditore di colori di Daniele Costantini, Il mare della nostra storia di Giovanna Gagliardo, Diario di tonnara di Giovanni Zoppeddu, La bottega dei colori di Daniele Costantini, Il varco di Michele Manzolini e Federico Ferrone, Nessuno ci può giudicare e Bulli e puppe di Steve Della Casa e Chiara Ronchini. La prima donna di Tony Saccucci, L'uomo che visse tre volte di Irish Braschi, L'una italiana di Marco Spagnoli, Life as a B Movie di Fabrizio Laurenti, Terra promessa di Daniele Tommaso, La macchina delle immagini di Alfredo C. di Roland Sejko, Cipria di Giovanni Piperno, Tullio Kezich di Gioia Magni, Giovanna, storie di una voce di Chiara Ronchini, Svegliami a mezzanotte di Francesco Patiemo, Good morning Tel Aviv di Giovanna Gagliardo, Quei due di Wilma Labate, Spazio italiano di Marco Spagnoli, Il tocco di Piero di Massimo Martella.

**MARIA IOVINE** - È stata vincitrice del Premio Zavattini nel 2017 con *In Her Shoes*, una distopia che immagina un mondo in cui le donne sono al potere e gli uomini si uniscono in un movimento di emancipazione. Il corto è stato selezionato in festival nazionali e internazionali, ricevendo numerosi premi e menzioni speciali, tra questi è finalista per i Nastri d'Argento. Nel 2021 il suo primo lungometraggio, *Corpo a Corpo*, viene selezionato ad Alice Nella Città. Vince il Premio Visionarie e il Premio Donne per il Cinema - La Settima Arte. È stato candidato ai Nastri D'Argento per il Premio Valentina Pedicini. Il documentario si affaccia ancora una volta sulle tematiche dell'universo femminile affrontando i temi della disabilità, l'empowerment e bellezza fuori dagli schemi attraverso la storia di Veronica Yoko Plebani, triatleta ventiduenne, medaglia di bronzo alle Paralimpiadi di Tokyo 2020. A maggio 2022 è uscita la graphic novel *La Città di Cap* per Edizioni Becco Giallo che racconta la storia di un'eroina nera che combatte lo sfruttamento del lavoro nel mondo moderno.

Comunicazione di Roma, ha esordito nel 1985 con un cortometraggio per la regia di Francesca Archibugi "Il vestito più bello". Da allora ha scritto sceneggiati radiofonici, TV - movies, docufilm, sceneggiature per il cinema e commedie teatrali.

**CINEMA** - 2013 *Che strano chiamarsi Federico* regia di Ettore Scola, 2008 *I Mostri* oggi regia di Enrico Oldoini, 2003 *Gente di Roma* regia di E. Scola, 1999 *Concorrenza sleale* regia di E. Scola, 1998 *La cena* regia di E. Scola, 1995 *Romanzo di un giovane povero* regia di E. Scola, 1993 *Mario Maria e Mario* regia di E. Scola, 1991 *Coracia* film collettivo (ep. Per Sbaglio) regia di G. Lazotti, 1990 *Il viaggio di Capitan Fracassa* regia di E. Scola, 1989 *Che ora è* regia di Ettore Scola

**CORTOMETRAGGI** - 2014 *Sonderkommando* regia di Nicola Ragone, 1999 *Stress* metropolitano in Rap (ep. di "Corti Italiani"), regia di Daniele Costantini, 1985 *Il vestito più bello* regia di F. Archibugi

**DOCUMENTARI** - 2015 *Ridendo e scherzando - Ritratto di un regista all'italiana* di Paola e Silvia Scola, 2013 *Il segreto di Otello* regia di Francesco R. Martinotti, 2007 *È il piccolo bambino* è *Il Ritratto di Maria Clotilde Pini* allieva di Maria Montessori, 2005 *1945-2005* Per non dimenticare mai doc. per il 60ª della Liberazione di Ettore e Silvia Scola; Giuliano Montaldo, Franco Angeli, Paolo Maselli, 2004 *Sergio Amidei - Ritratto di uno scrittore di cinema* di Ettore e Silvia Scola

**TESTI TEATRALI** - 2007 *Schizofrenica* doc regia di Cecilia Calvi, 2001 *Ti aspetto* in sala d'aspettanza regia di Daniele Costantini, 1998 *Telefonami*. In teatro regia di Nora Venturini

**ALTRO** - Dal 1997 al 2009 è stata fondatrice e direttrice artistica della compagnia teatrale "Il Piccoletto di Roma" laboratorio teatrale di E. Scola. Dal 2011 al 2013 è stata vicepresidente dell'ANAC (Associazione Nazionale Autori Cinematografici) sotto la presidenza di Ugo Gregoretti, Dal 2017 al 2020 è fondatrice e Presidente dell'Ass. Cult. "Fuori le ali - Cinema nel sociale" con Giuliano Montaldo, Roberto Perpignani, Daniele Vicari, Mimmo Calopresti, Wilma Labate, Marta Rizzo.

**PREMI E RICONOSCIMENTI** - 2016 *Nastro d'argento miglior documentario* 2016 per *Ridendo e scherzando* - Ritratto di un regista all'italiana di P. e S. Scola. 2016 *Menzione speciale Nastri d'argento* al film doc *Il segreto di Otello* regia F.R. Martinotti, 2015 *Nastro d'argento miglior cortometraggio* 2015 per *Sonderkommando* regia di Nicola Ragone, 2001 *Nomination* agli European Film Awards per il film *Concorrenza sleale* di E. Scola, 2001 *Pegaso d'Oro - Premio Flaiano* per la sceneggiatura del film *Concorrenza sleale* di E. Scola, 1999 *Grolla d'Oro* alla sceneggiatura per il film *La cena* di E. Scola, 1995 *Grolla d'Oro* alla sceneggiatura per il film *Romanzo di un giovane povero* di E. Scola, 1989 *Premio OCIC* al Festival di Venezia per *Che ora è* di E. Scola, 1984 *Premio Giffoni Film Festival* per il corto *Il vestito più bello* di Francesca Archibugi.

**SILVIA SCOLA** - Allieva di Age nel Corso di Sceneggiatura del Centrostudi

di Roma, ha esordito nel 1985 con un cortometraggio per la regia di Francesca Archibugi "Il vestito più bello". Da allora ha scritto sceneggiati radiofonici, TV - movies, docufilm, sceneggiature per il cinema e commedie teatrali.

**CINEMA** - 2013 *Che strano chiamarsi Federico* regia di Ettore Scola, 2008 *I Mostri* oggi regia di Enrico Oldoini, 2003 *Gente di Roma* regia di E. Scola, 1999 *Concorrenza sleale* regia di E. Scola, 1998 *La cena* regia di E. Scola, 1995 *Romanzo di un giovane povero* regia di E. Scola, 1993 *Mario Maria e Mario* regia di E. Scola, 1991 *Coracia* film collettivo (ep. Per Sbaglio) regia di G. Lazotti, 1990 *Il viaggio di Capitan Fracassa* regia di E. Scola, 1989 *Che ora è* regia di Ettore Scola



# “Cinema d'autore”. Buona la prima con Laura Morante

Protagonista della serata di oggi sarà Michele Placido

## FERENTINO

Ha preso il via lunedì un'altra delle rassegne di cui si compone un cartellone eterogeneo e artisticamente eccellente: 'Cinema d'autore', un contenitore che per tre serate consecutive vede la presenza, a Ferentino, di altrettanti nomi illustri del settore cinematografico.

Ad aprire la carrellata di pellicole e interviste, ad opera della giornalista e conduttrice di 'Mi manda Rai tre', Lucia Loffredo,



Ad aprire la carrellata di pellicole Laura Morante

uno dei volti più apprezzati non solo del piccolo e del grande schermo ma anche del teatro d'autore: Laura Morante. In località La Rotonda, dove per l'occasione è stato ricreato un innovativo cinema all'aperto, è stata proiettata la pellicola 'Assolo', scritta e diretta dalla stessa Morante e che, nel 2016, anno di uscita del film, le è valsa una sfilza di candidature: dal **David di Donatello** al Nastro d'argento al Globo d'oro. Flavia è una donna fragile e insicura. Ha due matrimoni alle spalle, due figli, un cane in prestito ed è sempre alla disperata ricerca del consenso e dell'affetto delle persone che la circondano. Incapace di separarsi emotivamente dai suoi ex mariti Gerardo e Willy,

Flavia intesse rapporti amichevoli anche con le loro nuove compagne ma in questa famiglia allargata è sempre sola, incapace di raggiungere qualsiasi obiettivo per lei davvero importante. Tra incidenti di percorso e sorprendenti scoperte, Flavia imparerà che nessuna donna è perfetta e che l'autostima e la libertà tanto insegue erano proprio lì, a portata di mano. Un aspetto, quello della Morante regista, affrontato nel corso dell'intervista durante la quale l'attrice si è raccontata attraverso i suoi ruoli, il suo rapporto con la pellicola e le passioni che l'hanno animata nella professione. Cinema d'autore prosegue stasera con Michele Placido. ●

© RIPRODUZIONE INGERATA

ANTONELLA ATTILI RACCONTA QUELLA MAGNIFICA ESPERIENZA SUL SET: ERA LA MAMMA DI TOTÒ



## Il film da Oscar «Nuovo Cinema Paradiso» di Tornatore diventa una serie

DI CARMEN GUADALAXARA

Quando uscì nel 1988, la pellicola di «Nuovo Cinema Paradiso» fu un fiasco clamoroso in tutta Italia tanto che il regista Giuseppe Tornatore fu costretto a tagliare alcune scene per un totale di 26 minuti. Tra queste, venne eliminato l'incontro in cui, il protagonista, Totò, interpretato da Salvatore Cascio, tornato in Sicilia dopo una lunga assenza, rivede Elena.

Il film ebbe però un grande successo al Festival di Cannes l'anno dopo e conquistò quindi l'Oscar nel 1990. Tra i premi vinti anche il **David** a Ennio Morricone per la struggente colonna sonora, cinque **Bafta** Inglese, un **Efa**, un **Golden Globe** e tanto altro. Oggi il film diventa una serie «Paradiso» in sei puntate. A dirigerla, e a scriverla, sarà lo stesso Tornatore.

Sarà la stessa storia del film, ma in forma ampliata con vari filoni narrativi: diversi gli elementi che si intrecciano nella serie: la forza di

una madre, la solidarietà di un amico, il sesso come tabù, i trasferimenti forzati, le fughe e le marcate differenze sociali. L'intento è quello di fornire uno spaccato della generazione italiana del secondo dopoguerra e della spinta a ripartire di quegli anni, intrecciati alla passione per il cinema. Tra i protagonisti della pellicola dell'epoca oltre Philippe Noiret, Pupella Maggio Jacques Perrin, Marco Leonardi e Agnese Nano, l'attrice romana Antonella Attili (nella foto). Era la madre che trascinava il piccolo Totò, una donna affascinante, espressiva, bella, occhi profondi e neri, capace di emozionare in scena anche in silenzio rendendo le sue performance e il suo personaggio unico. La Attili ha saputo dare a Maria, mamma di Totò un suo particolare stile, una sua connotazione sociale, culturale ed emotiva. L'Oscar. Impegnata sul del Paradiso delle Signore, in onda dal prossimo 12 settembre, su Rai Uno, resta molto sorpresa della scelta del regista di fare della pellicola una serie e allo



stesso tempo visibilmente emozionata ripensa alle riprese, nel 1988, in quel piccolo paese Palazzo Adriano.

**Antonella, il personaggio da Premio Oscar di Maria, a soli 25 anni, è rimasto nel suo cuore**

«Questo ruolo è arrivato in un anno fortunato della mia vita, il 1988. Stavo lavorando in teatro e fu anno

magico. Sapevo già che sarei dovuta andare in Sicilia per uno spettacolo teatrale, quando capitò che il mio amico Nicola De Vito mi presentò Tornatore. Quando lui mi ha visto, disse che somigliavo molto a una sua zia e nonostante io fossi giovane, mi propose il provino per il ruolo della madre di Salvatore. Seguirono tanti provini in pellicola a Cinecittà. Tentarono anche di farmi fare il ruolo da anziana poi fortunatamente affidato a Pupella Maggio. Tornatore diceva che avevamo il naso leggermente storto dallo stesso lato».

**Girato a Palazzo Adriano, che ricordi ha?**

«Arrivammo a Palazzo Adriano tra maggio e giugno del 1988, il paese era la piazza, quella dove nel film c'è il cinema che venne costruito apposta. Non c'era molto, tutta la troupe era alloggiata in case sparse nel paese, non c'erano alberghi né ristoranti. C'era un piccolo bar dove si andava per fare colazione. Io e Philippe Noiret fummo sistemati in una specie di edificio attrezzato

all'occorrenza, nelle camere c'era un letto e un comodino molto essenziale. La mattina scendevo ed ero sul set. Ero dentro al film. La piazza, le strade di quel paesino erano le mie, le percorreva Maria il mio personaggio, era pura magia non c'era lo stacco con la realtà. Ero immersa nel sogno. Un'esperienza totale, indimenticabile. In quel periodo, non so per quale suggestione o associazione sentivo a ripetizione la Traviata. Una mattina Noiret con calma, classe e gentilezza mi spiegò che non era necessario per recitare bene. Nel weekend, poi, prendevo la corriera e andavo a Palermo per avere intorno un po' di vita di città e piano piano ho cominciato a visitare i dintorni, Monreale, Cefalù. Ogni weekend era una scoperta».

**Con Tornatore ha girato anche Stanno tutti bene e l'uomo delle stelle, ma l'emozione per Nuovo Cinema Paradiso è unica**

«Tornatore è testardo, combattivo, pieno di talento. Nuovo Cinema Paradiso era la scommessa della vita e la voleva vincere».

© ANSA/STUDIO/STUDIO



Il regista negli Stati Uniti

Tornatore lavora a una serie su "Nuovo Cinema Paradiso"

"Nuovo Cinema Paradiso", uno dei film più amati di sempre del cinema italiano, diventa una serie tv internazionale, ancora con la firma di Giuseppe Tornatore. Il regista, che scriverà e dirigerà le sei puntate della serie (in arrivo nel 2023), è in America insieme al produttore Marco Belardi che a febbraio, uscito da Lotus, ha fondato la Bamboo Production. C'è una trattativa in corso, riporta Variety, con uno streamer che entrerebbe nella produzione da subito. La storia emozionante della passione per il cinema nata dal piccolo Totò (Salvatore Cascio) che passava i pomeriggi a vedere i film con il proiezionista (Philippe Noiret) in una sala di un paesino siciliano, racconto suggestivo di una parte dei suoi ricordi personali dell'infanzia a Bagheria, ha conquistato ormai oltre 30 anni fa i cuori del pubblico



mondiale e anche dei critici: vinse infatti l'Oscar per il miglior film straniero nel 1990 e prima ancora il Grand Prix Speciale della Giuria nel 1989, oltre al **David** Ennio Morricone per la struggente colonna sonora, cinque Bafta inglesi, un Efa, 1 Golden Globe e tanto altro. La serie "Paradiso" «sarà la stessa storia del film, ma in forma ampliata con vari filoni narrativi diversi», ha affermato Belardi a Variety.



## Museo dell'Ara Pacis

# Arriva a Roma la mostra-evento su Lucio Dalla



Ritratto di Lucio Dalla, archivio fotografico Pressing Line (foto di M.Viola)

### L'ESPOSIZIONE

«La morte è solo l'inizio del secondo tempo», affermava Lucio Dalla. A dieci anni dalla sua scomparsa e a quaranta dal **David di Donatello** come Miglior musicista, con Fabio Liberatori, per la colonna sonora del film *Borotalco* e a cinquanta dall'uscita di *Piazza Grande* - Roma ne ripercorre carriera, successi, tra pubblico e privato, nella grande mostra *Lucio Dalla - Anche se il tempo passa*, che, dopo il successo ottenuto a Bologna, sarà ospitata al Museo dell'Ara Pacis, dal 22 settembre al 6 gennaio.

### LA CARRIERA

Organizzata da C.O.R. Creare Organizzare Realizzare e curata da Alessandro Nicosia con la Fondazione Lucio Dalla, l'esposizione racconta l'artista, tra note e suggestioni, in cinquant'anni di carriera e creatività, grazie a documenti, foto, dischi, video, oggetti, abiti di

scena, locandine di film. Senza trascurare lo stile, con la sua ricca collezione di cappelli e berretti.

L'iter è articolato in dieci sezioni, dal racconto di famiglia e infanzia al focus sulle amicizie. Si arriva così agli esordi: nel 1960 trionfa con la Rheno Dixieland Band al Primo festival europeo del Jazz ad Antibes e nel 1962 fa il suo esordio vero e proprio con i Flippers. Poi, l'arte, anzi le arti, tra musica, cinema, teatro, televisione, nella sperimentazione di più linguaggi e passioni. Una sezione inedita è incentrata sul legame tra Dalla e Roma, dove ha lungamente vissuto. A comporsi è un articolato ritratto dell'artista, nato dall'attento studio di interviste, articoli, libri, filmati, e dal dialogo con quanti lo hanno conosciuto. E non mancherà un "magico" incontro con Dalla.

► Ara Pacis, Via Ripetta 180, dal 22 settembre, tutti i giorni 9.30-19.30, 060608

**Valeria Arnaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rep**  
A casa di  
Franco  
Nero

**Portfolio**

Franco Nero, attore, è nato il 23 novembre 1941. È uno dei volti simbolo del cinema italiano. Ha lavorato con Corbucci, Fassbinder, Bellocchio, Lizzani, Quentin Tarantino. È sposato con Vanessa Redgrave



Aurelio

# “Sono anti tecnologico e al piano di sopra conservo ancora l'anima di Django”

di Vania Colasanti

Se la lontananza fa dimenticare chi non si ama, per Franco Nero è il segreto dell'amore con la moglie Vanessa Redgrave. «La distanza alimenta il desiderio. Siamo insieme da oltre 55 anni, ma ognuno a casa propria». E la cupola di San Pietro, che dal terrazzo quasi si tocca, fa da sfondo ai loro incontri romani.

«Vivo nel quartiere Aurelio dalla fine degli anni Sessanta. Avevo da poco conosciuto Vanessa sul set di Camelot, lei Ginevra e io Lancillotto. Questa casa piace moltissimo anche a lei. D'allora, confasi alterne e tra Roma e Londra, ci siamo presi, lasciati, riuniti e poi sposati nel 2006. Un appartamento che rappresenta una vacanza anche per me, considerato che ho girato i miei 250 film in oltre trenta Paesi e che sono sempre in giro per il mondo. Ho un animo gitano, ereditato dalla nonna materna Maria Lopez che si trasferì in Puglia e diventò Maria Lops. Questa casa è un punto di riferimento solido. Qui mi rilasso, leggo molto, vedo tanto sport in tv e gioco a biliardo, a cui ho dedicato una stanza».

Il piano superiore della casa è un tempio dedicato al suo cinema, a *Django* e gli altri, come suggerisce il titolo del libro scritto da Franco Nero per Rai-Libri. «Il personaggio western di Django, per la regia di Sergio Corbucci e che ho poi ripreso in *Django unchained* di Quentin Tarantino, mi ha sicuramente dato la notorietà, addirittura venivo registrato con quel nome negli alberghi. Con lui dialogo e mi confronto nel libro che ho scritto con Lorenzo De Luca, ripercorrendo 60 anni di carriera. Ma, come dimostrano tutte queste locandine, accanto al western italiano e ai miei film come regista e produttore, c'è tanto cinema impegnato: Buñuel, Fassbinder, Chabrol, Zeffirelli, Petri, Montaldo, Lizzani, Avati».

Francesco Giuseppe Clemente Sparanero - è questo il suo vero nome - non è affatto tecnologico: «Dovevo nascere nell'Ottocento, all'epoca dei cavalli. Ho imparato

critrice di un Oscar, due Golden Globe e un Leone d'Oro alla carriera, un angolo del salotto romano celebra i 500 riconoscimenti di Franco Nero: **David di Donatello** come attore protagonista per *Il giorno della civetta* di Damiani, ma anche l'onorificenza di commendatore per meriti artistici conferita da Scalfaro. C'è anche la foto con il pontefice Ratzinger e con papa Francesco, insieme a Vanessa, al loro figlio Carlo e ai nipoti. «Nella mia carriera sono stato anche un papa di fantasia: ho appena girato *The man from Rome* per

la regia di Sergio Dow e alcune scene sono ambientate qui».

Se a Roma la coppia Sparanero vive vicino a San Pietro, quando è a Londra risiede nella casa di lei a Hammersmith, quartiere bohémien animato da teatri. Proprio quest'anno lei è in scena con *My far lady*, per la regia di Bartlett Sher. «Preferisco Roma, ma va sempre a finire che sia io ad andare in Inghilterra. Ci piace anche la casa di Velletri dove ci raggiungono spesso i nipoti della nostra grande famiglia allargata. Vanessa ama la cucina di mia sorella Rosa che è un'ottima cuoca. Sono 50 anni che non mangio più carne rossa. Mi piacciono i cibi cotti al vapore, niente fritti. Oggi, come rivela il mio frigo, mi spetta prosciutto e melone. In Inghilterra raramente gli amici ti invitano a casa, si va sempre a cena fuori e sono interessati più al vino che al cibo: la prima cosa che ti chiedono è "What do you want to drink?". A me invece piace ricevere gli amici. Amo il blues e il jazz e quando sono a casa organizzo dei concerti insieme a Lino Patruno».



▲ Alcune immagini della casa di Franco Nero all'Aurelio. Dalla sala biliardo a quella dedicata a tutti i riconoscimenti ricevuti durante la sua carriera fino alle locandine dei suoi tanti, indimenticabili, film



da poco a usare WhatsApp. Piuttosto che scrivere al computer, per il libro ho preferito dettare interi capitoli. Sulla manualità domestica ci provo sempre, ma faccio molti casini e va a finire che poi devo chiamare un esperto. Mi piace alzarmi senza la sveglia e prendo appuntamenti solo dopo le 11.00». Se la Redgrave, tra i tanti premi è vin-

cente gli amici ti invitano a casa, si va sempre a cena fuori e sono interessati più al vino che al cibo: la prima cosa che ti chiedono è "What do you want to drink?". A me invece piace ricevere gli amici. Amo il blues e il jazz e quando sono a casa organizzo dei concerti insieme a Lino Patruno».

# I classici italiani in versione appena restaurata

Da oggi il festival «Narni. Le Vie del Cinema»

## Info

● «Narni. Le Vie del Cinema», da oggi al 6 agosto, ore 21. Ingresso gratuito, parco pubblico «Bruno Donatelli», Narni (Terni). Info: [www.leviedelcinema.it](http://www.leviedelcinema.it)

Prende il via oggi la ventottesima edizione della rassegna del film restaurato «Narni. Le Vie del Cinema», diretta da Giuliano Montaldo e Alberto Crespi e organizzata per iniziativa del Comune di Narni con la collaborazione della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale e con la Scuola Internazionale di Comics di Roma. Si va avanti fino al 6 agosto, ogni sera a partire dalle ore 21, con ingresso gratuito, presso il parco pubblico «Bruno Donatelli» della cittadina umbra (provincia di Terni).

I film in programma, restaurati dal Csc recentemente, rappresentano una significativa antologia di cinema d'autore. Si inizia (stasera, ore 21) con *Per grazia ricevuta*, di Nino Manfredi: film del cele-

bre attore e regista romano per il quale ricevette nel 1971 a Cannes il premio per la miglior opera prima. Il film verrà introdotto dall'attore Francesco Montanari e da Andrea Ciuffaroni, autore della biografia *Alla ricerca di Nino Manfredi*.

Si prosegue (domani, stesso orario) con *Caro Michele* di Mario Monicelli: tratto dal romanzo del 1973 di Natalia Ginzburg, film che valse a Mariangela Melato il **David di Donatello** e il Nastro d'Argento come miglior attrice protago-

**Su grande schermo**  
«Per grazia ricevuta»,  
«Caro Michele»,  
«Venga a prendere il caffè da noi»

## Commedia

Una scena del film di Alberto Lattuada «Venga a prendere il caffè da noi», in programma giovedì alle 21



nista. *Caro Michele* sarà presentato dalla scrittrice Sandra Petrigiani. Mercoledì (ore 21) sul palco sale il regista Gianni Amelio per presentare *Pasquino Settebellezze* di Lina Wertmüller. Con *Venga a prendere il caffè da noi* (4 agosto alle 21) si riscoprirà uno dei film migliori di Alberto Lattuada, dal romanzo *La spartizione* di Piero Chiara, con Ugo Tognazzi, Francesca Romana Coluzzi e Milena

Vukotic, che verrà di persona a presentare il film. Il 5 (ore 21) è la volta de *I clowns* di Federico Fellini. A presentarlo Liana Orfei, che compare anche nel documentario in quanto parte della celebre dinastia circense. Si chiude il 6 (ore 21) con *Mamma Roma* di Pasolini nel suo recente restauro in digitale (4K) realizzato in occasione del centenario: un modo per riscoprire un grande classico del cinema

italiano con l'intramontabile Anna Magnani.

Torna inoltre, per i più piccoli, la rassegna del cinema animato, in un'ala laterale del Parco Donatelli. Le Vie del Cinema, oltre a inaugurare la collaborazione con la scuola internazionale di Comics, quest'anno presenta anche un omaggio al graphic designer Bonifacio Pontonio.

R. S.

© RIPRODUZIONE RISTAMPATA

LA STAR  
DEI MILLE  
SUCCESSI

# Giannini, 80 anni vissuti alla grande Un italiano amato in tutto il mondo

Protagonista di capolavori per cinema e tv, decisivo il sodalizio con Lina Wertmüller

di Giorgio Gosetti

Roma Come definire un grande attore teatrale che diventa divo internazionale del cinema italiano vestendo genialmente i panni dell'italiano che immaginano gli stranieri? A chi associare la voce sensuale e ruvida che abbiamo tante volte sentito nel doppiaggio italiano di Ryan O'Neal ("Barry Lindon"), Jack Nicholson (da "Professione Reporter" a "Shining" fino a "Batman"), da David Hemmings ("Blow up") ad Al Pacino (quasi sempre)? Chi altri conosciamo, tra gli uomini di cinema, che può vantarsi di essere anche un geniale inventore con tanto di brevetti elettronici registrati? La risposta è una sola: Giancarlo Giannini, il brillante spezzino (è nato a La Spezia il 1° agosto del 1942) che oggi festeggia i suoi magnifici 80 dall'alto di una carriera ancora fitta di soddisfazioni e successi come nel recente "I Fratelli de Filippo" di Sergio Rubini in cui si incarna, come in una seconda pelle, nel commediografo e guitto Eduardo Scarpetta. Per capire il segreto di questa folgorante carriera, sempre in mercuriale equilibrio tra esplosioni di vitalità e dolore, segrete inquietudini, è necessario riaprire l'albo dei suoi ricordi.

Giannini cresce nel quartiere popolare di Pitelli che però lascia, con la famiglia, a 10 anni per trasferirsi a Napoli dove completerà gli studi come perito elettronico all'Alessandro Volta, per poi sbarcare a Roma dove si iscrive all'Accademia d'arte drammatica.

Esordirà in palcoscenico a soli 18 anni per la regia di Giuseppe Patroni Griffi nel suo "In memoria di una signora amica" a fianco di Lilla Brignone. Comincia qui la sua seconda vita perché Beppe Menegatti ne fa un attore scespiriano ("Sogno di una notte di mezza estate") che poi Franco Zeffirelli gli cuce addosso nell'acclamata versione di "Romeo e Giulietta" per l'Old Vic di Londra. Intanto ha fatto le prime prove al cinema ed è



Mimi

Metallurgico  
ferito  
nell'onore  
è uno  
dei ruoli  
che gli  
hanno dato  
la maggiore  
popolarità  
grazie  
al genio  
di una  
regista  
quale Lina  
Wertmüller

diventato soprattutto popolare in tv grazie al "David Copperfield" diretto da Anton Giulio Majano per la Rai nel 1966. Ed è quello l'anno del fatale incontro: Lina Wertmüller cerca un compagno adatto all'irrefrenabile Rita Pavone e lo trova in Giannini per "Rita la zanzara". Siamo ancora nel territorio del cinema di consumo, il musicarello fatto senza troppe pretese, massimalmente creativa e buoni incassi. Tutti elementi che si ritrovano anche nel successivo "Non stuzzicate la zanzara" e che preparano un sodalizio che si rivelerà d'acciaio tra regista e attore. Infatti, nonostante altre buone prove tra cinema e tv come "Dramma della gelosia" di Ettore Scola o "E le stelle stanno a guardare" ancora di Majano, sarà proprio Lina Wertmüller a farlo protagonista nel 1972.

Il film è "Mimi metallurgico" in cui prende l'aspetto dell'istrionico manovale cata-

nese Carmelo Mardocheo a fianco di Mariangela Melato. Il successo è tanto inatteso quanto clamoroso e fa di Giannini un nuovo protagonista della commedia italiana. L'anno dopo il duo (anzi il trio visto che Melato è ormai alter ego di Giannini e viceversa) si ripete con "Film d'amore e d'anarchia", ma è nel 1974 con una commedia scintillante e a sfondo balneare come "Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto" che l'onda lunga di quello che è ormai un "format d'autrice" dilaga nel mondo. Non a caso, tanti anni dopo, Madonna vorrà i diritti di remake e ingaggerà Adriano Giannini per ripetere le gesta del padre.

Infine scocca l'ora dello sbarco a Hollywood: accade nel 1975 con "Pasqualino Settebellezze", candidato a ben quattro Oscar e con Wertmüller prima donna a ricevere la nomination nella categoria della regia.

Giancarlo Giannini è originario di La Spezia ma con la famiglia si trasferì a Napoli per poi frequentare a Roma l'Accademia d'arte drammatica. Il suo esordio a 18 anni grazie al regista e autore Giuseppe Patroni Griffi insieme a una diva del teatro di allora quale Lilla Brignone

Nel ruolo del guappo Pasqualino Frafuso che attraversa le stagioni più difficili dell'Italia dal fascismo degli anni '30 alla Campagna di Russia, fino ai lager e poi alla rivolta di Napoli, Giannini smonta e rimonta il suo personaggio creando una maschera indimenticabile che tocca vertici

Con Mariangela Melato una coppia cinematografica diventata un format della commedia

di surrealismo e amarezza realista insieme. Per chiunque altro si tratterebbe della vetta raggiunta attraverso una dura gavetta e un meticoloso lavoro sul corpo e sul talento. Invece per Giannini è solo il trampolino verso una nuova vita artistica e personale.

Si è separato dalla moglie Li-

via Giampalmo con cui ha avuto due figli (ne avrà altri due dalla seconda moglie Eurilla del Bono, sposata nel 1983), accetta la sfida di farsi attore internazionale a partire dal drammatico "Lili Marleen" di Fassbinder (1980) e consolida presto la sua statura hollywoodiana con registi quali Coppola, Ridley e Tony Scott, Richard Brooks e Alfonso Arau, fino a diventare personaggio fisso in due film della Bond Story nei panni dell'ambiguo francese René Mathis in "Casino Royale" e "Quantum of Solace". Mette perfino al servizio di Barry Levinson il suo talento da inventore creando il mitico giubbotto elettronico per Robins Williams in "Toys" del 1992.

Ma non dimentica mai l'Europa (specie in Spagna) e l'Italia, dove tutti i maggiori registi lo chiamano. Sarà con Luciano Visconti per "L'innocente", Nanny Loy per un indimenticabile "Mi manda Picone", Mario Monicelli (tre volte), Dino Risi (due volte), Alberto Lattuada e, naturalmente, Lina Wertmüller con cui lavorerà altre tre volte. In due casi vorrà infine dirigersi da solo: "Terno secco" (1987) e "Ti ho cercata in tutti i necrologi" (2013).

Ha insegnato e guidato (in consiglio d'amministrazione) il Centro Sperimentale di Cinematografia; ha vinto premi in tutto il mondo (miglior attore a Cannes e a San Sebastian nel 1973, sei **David di Donatello**, altrettanti Nastri d'argento, cinque Globi d'oro e una stella sulla Walk of Fame di Toronto), ha inciso dischi, omaggiato il teatro (in scena ancora nel 2018 per "Hadrianus Imperator"), ritrovato il piacere della tv ("Leonardo") e del cinema ("Notti magiche" di Paolo Virzì e il recente "Gianni Schicchi" di Damiano Michieletto).

Insomma, festeggiare i suoi 80 anni significa ritrovarlo nel bel mezzo di una vita artistica tutta percorsa al galoppo, come se ogni giorno fosse il primo e l'ultimo. Il suo è il ritratto dell'artista completo, quasi un talento rinascimentale. ●



## Cinema

«Sguardi in Fortezza», questa sera tocca a "Giulia" di **Ciro De Caro**  
 Ci sarà anche l'attrice protagonista

**Livorno** E' "Giulia" di **Ciro De Caro** il film di questa sera al centro di "Sguardi in Fortezza", la rassegna di cinema d'essai della Fortezza Vecchia. Alla presenza del regista e della protagonista, l'attrice pugliese **Rosa Palasciano**, classe 1990, candidata ai **David di Donatello** per l'interpretazione, sarà proiettato sul grande schermo del palco centrale questo gioiello di realismo, un film che per la critica "ha cercato di catturare la verità della vita" attraverso la

storia di **Giulia**, una donna che non si arrende all'imprevedibilità degli eventi ma, anzi, li prende di pancia. Disoccupata, abbandonata, senza fissa dimora, zaino in spalla, **Giulia** vaga per Roma alla ricerca di un centro di gravità permanente; qui incontrerà personaggi particolari ma il film non cede al favolistico, anzi, si cala nel vero, non esagera mai, elimina il trucco e le musiche per andare verso il naturale. Un gran bell'esperienza di cinema, di un cine-

ma italiano che ha ancora qualcosa di dire. Il film, qualche giorno fa, ha vinto il "Premio Speciale" ai Nastri d'Argento per il film più indipendente e low budget tra i candidati, per aver messo in scena benissimo lo smarrimento di una generazione senza baricentro, in mondo reso ancor più confuso dalla pandemia. "Sguardi in Fortezza" è un format di **Nido del Cuculo**, **Kinoglaz** e **Menicagli Pianoforti**, arrivato al settimo anno di programmazione. Il biglietto



Lo schermo in Fortezza

di 7 euro dà diritto ad una consumazione presso il Fortezza Bar. Il progetto è stato inserito dall'Autorità di sistema portuale del mar Tirreno settentrionale nel cartellone provinciale di "Porto Apero".



## MoliseCinema festeggia il ventennale Edizione 2022 dedicata a Monica Vitti

**CASACALENDA.** MoliseCinema giunge alla ventesima edizione. Dal 2 al 7 agosto a Casacalenda un programma ricco di eventi e proiezioni. Una sei giorni intensissima, piena di proiezioni, concorsi, eventi, ospiti e incontri che animeranno le piazze e i vicoli del borgo molisano

che da 20 anni ospita il Festival ispirato al motto "Piccoli paesi, grande schermo". Quattro concorsi di corti, documentari e lungometraggi, proiezioni speciali, incontri, masterclass, mostre, concerti e un omaggio a Monica Vitti, ritratta nel manifesto della 20a edizione. Sarà Fabrizio Gifuni uno dei grandi protagonisti della manifestazione. All'attore il Festival dedica il nuovo libro della propria collana: "Fabrizio Gifuni. Attore maratona" a cura di Federico Pomnier Vincelli e Boris Sollazzo. Il volume contiene numerosi saggi e interviste ai registi Marco Bellocchio, Francesco Bruni, Marco Tullio Giordana, Gianluca Tavarelli, Daniele Vicari. Vi sono contenute anche una conversazione con lo stesso Fabrizio Gifuni e una postfazione di Sonia Bergamasco (che sarà presente al Festival) il 4 agosto Gifuni presenterà il libro insieme ai curatori. Il 5 agosto sarà protagonista di un incontro con il giornalista Marco Damilano che verterà su come il cinema ha raccontato la vicenda Moro e accompagnerà la proiezione di 3 dei suoi film: La Belva, il Capitale umano ed Esterno notte. Tra i giurati del concorso italiano della 20a edizione Filippo Timi. Tra gli ospiti Antonio Capuano, che terrà una masterclass, Maria Di Biase e Corrado Nuzzo, il duo comico che racconterà al pubblico il proprio sodalizio tra cinema, radio e tv. Mentre la modella e attrice Greta Ferro inaugurerà la ventesima edizione il 2 agosto. Tutti gli incontri principali saranno trasmessi in diretta streaming sui canali del Festival. Sono 4 sono i concorsi di MoliseCinema, tra i titoli in programma numerose anteprime italiane o internazionali e la partecipazione di registi e attori alle proiezioni. 6 i titoli di Paesi in lungo, sezione dedicata alle opere prime e seconde, 6 i documentari italiani nella sezione Frontiere, 23 i cortometraggi internazionali per la sezione Paesi in corto 2022, 18 i cortometraggi italiani per la sezione Percorsi 2022. Sono 3 le giurie che giudicheranno le opere in concorso. Per i documentari la giuria è composta da Filippo Macelloni, Catherine McGilvray e Mario Sesti. Per i lungometraggi il premio viene assegnato dal pubbli-

co. La giuria dei cortometraggi internazionali è composta da Jonathan Ezter, Nina Di Majo e Ermanno Tavian. Per la giuria dei corti italiani ci saranno Simonetta Armenta, Karole Di Tommaso e Filippo Timi. Ad aprire il Festival, il 2 agosto, per il concorso Paesi in lungo: il legionario, di Hleb Papou, alla presenza del regista e del protagonista Germano Gentile. Mercoledì 3 agosto sarà la volta di Mancino naturale, di Salvatore Allocca, alla presenza del regista. Giovedì 4 agosto verrà presentato La belva, di Ludovico Di Martino, con Fabrizio Gifuni e Lino Musella, alla presenza del regista. Sabato 6 agosto in programma Californie, di Casey Kauffman e Alessandro Cassigoli, seguito da un incontro con il regista. Domenica 7 agosto, Piccolo corpo, di Laura Samani, seguito da un incontro con la sceneggiatrice Elisa Dondi e Settembre, di Giulia Louise Steigerwall, con la presenza dell'attore Enrico Borrello. Per la sezione non competitiva, Paesi in lungo special, sarà proiettato il filo invisibile di Marco Simon Puccioni, presentato da Filippo Timi, e Altri padri, di Mario Sesti, alla presenza del regista. Questi i documentari italiani selezionati per il concorso dell'edizione 2022 nella sezione Frontiere, intitolato al documentarista molisano Giuseppe Folchi, cui si affiancheranno due proiezioni Doc.Special, fuori concorso. Primo documentario in concorso, il 2 agosto Los Zuluagas, di Flavia Montini. Mercoledì 3 agosto sarà la volta di Rue Garibaldi, di Federico Francioni, alla presenza del regista e Telling My Son's Land, Ilaria Jovina e Roberto Mariotti, seguito da un incontro con i registi. Venerdì 5 agosto verrà presentato Nel mio nome, di Nicolò Bassetti. Sabato 6 agosto sarà la volta di Corpo a corpo, di Maria Iovine, alla presenza della regista. Domenica 7 agosto, ultimo do-



documentario in concorso sarà Mother Lode di Matteo Tortone. Quale film di apertura dell'Arena del Festival sarà presentato The Treasure of Youth (Paolo Di Paolo: un tesoro di gioielli), documentario di Bruno Weber sul fotografo oggi 97enne Paolo Di Paolo che sarà presente alla proiezione. Per la sezione Doc special, sarà proiettato il 6 agosto Fellini e l'ombra di Catherine McGilvrey, seguito da un incontro con la regista. Come sempre è molto nutrito il programma degli eventi speciali del Festival. Tra gli appuntamenti imperdibili della XX edizione la Masterclass di Antonio Capuano del 6 agosto, dal titolo "Una prospettiva eccedente", con la partecipazione degli autori del libro dedicato al regista Armando Andria, Alessia Brandoni, Fabrizio Croce. Il 5 agosto Capuano, a cui è stato assegnato nel 2022 il David di Donatello alla carriera, presenterà il suo ultimo film Il buco in testa. La sonorizzazione dal vivo di Inferno 1911, kolossal delle origini del cinema italiano dedicato alla prima Cantica della Divina Commedia. La sonorizzazione è a cura di Letizia Renzini. Tra i premi della ventesima edizione anche il Premio Armiata Miserere (destinato a personalità che si sono distinte nel sociale). Per la sezione retrospettiva MoliseCinema 2022 renderà omaggio a Monica Vitti con La magia di Monica, una video-mostra che ripercorre la carriera dell'attrice attraverso circa 70 scatti dei suoi film più importanti. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con l'Archivio fotografico della Cineteca Nazionale-CSC. La video-mostra è accompagnata dalle musiche del compositore Davide Cavuti e verrà proiettata sul grande schermo dell'Arena e in altri luoghi del Festival. A ciò si aggiunge la proiezione di alcuni film interpretati dall'attrice tra cui Polvere di stelle di Alberto Sordi del 1973. Il Festival propone anche una serie di eventi live tra suoni e parole. Il 3 agosto il duo comico composto da Maria Di Biase e Corrado Nuzzo, racconterà 20 anni di carriera tra cinema, radio e tv. Il 4 agosto, Soundtrack's Memories. Concerto di Ilaria Buccì e Andrea Jannicola. Un viaggio tra le più belle canzoni di cinema nell'interpretazione del duo acustico Il 5 agosto sarà la volta di Cinema Juke Box. Maletlingue in concerto. Il gruppo riscopre in chiave elettronica e acustica celebri colonne sonore, con un occhio di riguardo ai cartoni animati della Disney, ai musical e alle canzonette del cinema anni 50' e 60'. Infine appuntamento con La lunga storia del mondo attraverso le piante, un Talk di Antonio Pascale. Lo scrittore, saggista e autore televisivo, spiegherà come e perché le piante parlano della natura e della condizione umana.





INCONTRI

# GIANCARLO GIANNINI:

## «NON SO NEANCHE COME SI RECITA!»

DI EMANUELE BUCCI



**Giancarlo Giannini**  
(80 anni ad agosto)  
alla Mostra  
Internazionale del Nuovo  
Cinema - Pesaro Film  
Festival.  
Foto di Luigi Angelucci



Il grande attore e doppiatore, 80 anni ad agosto, ripercorre la sua carriera all'ultimo Pesaro Film Festival: tra i segreti del sodalizio con **Lina Wertmüller**, il ricordo di un cinema che non c'è più e l'indefinibile arte della recitazione



«**M**ica lo so, cos'è l'arte io non so neanche come si recita!». A dirlo, per

quanto incredibile possa sembrare, è uno dei maggiori attori italiani viventi, **Giancarolo Giannini**: 6 **David di Donatello**, 6 Nastri d'argento, un Prix d'interprétation masculine a Cannes e ottant'anni il 1° agosto. Un'altra solennità, quest'ultima, che si diverte a smontare: «Non do molto valore all'età: anzi, pensavo di averli già compiuti l'anno scorso». L'occasione per raccontarsi in vista di questo traguardo è arrivata alla 58ma Mostra Internazionale del Nuovo Cinema - Pesaro Film Festival, dove Giannini ha presentato **Pasqualino Settebellezze** (che gli valse la nomination all'Oscar nel 1977), restaurato dalla Cineteca Nazionale (col contributo della Genoma Films di Paolo Rossi Pisu). Un titolo, e una regista, **Lina Wertmüller** (scomparsa nel 2021), a cui l'attore riconosce di dovere moltissimo: «I miei film più belli li ho fatti con lei». E paradossalmente, racconta Giannini, quella commedia grottesca e cattivissima che non si ferma neanche di fronte ai lager nazisti, «Lina non voleva farla. Gliel'avevo proposta io, ci è voluto del tempo per convincerla. Mi diceva: "Non si può far ridere su un campo di concentramento", e io rispondevo: "Voglio fare Pulcinella in un campo di concentramento!"». Alla base c'era il vero Pasqualino Settebellezze, conosciuto dall'attore a Cinecittà: «Era un ebreo napoletano», spiega Giannini, «molto brutto, e però si diceva che avesse molto successo con le donne, per questo si chiamava così». Dalle storie di questo singolare personaggio è nato quindi l'apice della collaborazione tra Wertmüller e il suo interprete più iconico, divenuto popolare in tutto il mondo. E pensare che, rammenta Giannini, «quando facevo teatro, i grandi

Giancarolo Giannini in **Pasqualino Settebellezze**.

Con **Mariangela Melato** (1941-2013) in **Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto**.

Giannini e Melato in **Mimi metallurgico ferito nell'onore**.



registi, come Antonioni e Visconti, amici di Zeffirelli, con cui lavoravo, venivano a vedermi e mi dicevano: "Sei un animale da palcoscenico, non cercare di fare il cinema". Per fortuna Lina Wertmüller non la pensava così: «I primi film insieme», ricorda l'attore, «sono stati i "musicarelli". Lina si firmava George Brown! Servivano a mantenermi in teatro, venivano fatti in venti giorni ma molto bene, e guadagnavano un sacco». Poi, il momento chiave con **Mimi metallurgico ferito nell'onore** (1972): «Io nel frattempo avevo lavorato con Scola, e proposi a Lina di fare un personaggio "popolare". Lei aveva scritto la storia di un operaio, che però non voleva fare nessuno, né Manfredi, né Mastroianni. Lina viveva in una casa piena di sceneggiature e soggetti, mi disse: "Stai lì in mezzo, se lo trovi!". Io lo trovai, lo lessi e risposi che volevo farlo». Ma lo stesso Giannini dovette superare qualche diffidenza: «I produttori in realtà

volevano un siciliano per la parte, penso Lando Buzzanca. Io però andai, qualche mese prima dell'inizio delle riprese, in Sicilia col registratore e la cinepresa per capirci qualcosa di quella terra. E lì ho scoperto della gente straordinaria, e un grande attore che in tre giorni mi ha insegnato il dialetto, **Turi Ferro**, al quale devo tutto il successo di quel film e i premi che mi hanno dato». Decolla anche l'indimenticabile partnership con **Mariangela Melato**: «Con lei siamo stati una coppia eccezionale, ma era facile, venivamo entrambi dal teatro, e lei non era solo un'attrice, ma anche una donna intelligente. Sono fortunato ad aver lavorato con delle grandi interpreti». Impossibile, poi, non menzionare **Film d'amore e d'anarchia** (1973) e **Travolti da un insolito destino** (1974). Per il primo, ricorda l'attore, «avevo otto ore di trucco, cominciamo alle due del mattino, dormivo venti minuti al giorno! Lo avevo imparato da



Giannini in **Hannibal** di Ridley Scott



Giannini in **Film d'amore e d'anarchia**.



Giannini con **Daniel Craig** (54 anni) in **007 - Quantum of Solace**.

una tecnica yoga indiana». L'altro «nasce come una proposta, mia e di Lina, di andare a fare una vacanza su un'isola. È stato veramente un film difficilissimo, ma lei era una che non si fermava davanti a nulla, un genio». E forse l'unico rimpianto è quello di non aver potuto realizzare un ultimo progetto insieme: «Voleva fare un altro film con me prima di morire: mi chiamò, mi disse: "Giancarlo, vorresti?", e io: "Ma certo!". Sarebbe stato bello finire la sua carriera, e un po' anche la mia, così come era cominciata». In realtà, però, l'attività di Giannini è ancora decisamente intensa. Tra le altre cose, al momento è impegnato nella lavorazione di un film americano, su cui si lascia sfuggire qualche anticipazione: sarà circondato da grandi dive hollywoodiane come Diane Keaton, Jane Fonda e Candice Bergen, e le porterà in giro per l'Italia nei panni di «un poliziotto che poi si innamora». Oggi, ad essere venuto meno è invece quel sistema cinema in cui Giannini si è formato e affermato, e che ha prodotto i più grandi interpreti e cineasti del nostro Paese (e non solo): «Hanno insegnato a tutti a fare il cinema: quando mi trovavo a New York, alla prima di E.T., mi complimentai con Spielberg per l'idea del volo delle biciclette, e lui disse: "Ma io l'ho copiata da voi, da De Sica! Ho solo sostituito le biciclette alle scope di Miracolo a Milano". Soprattutto, rimarca l'attore, c'era all'epoca la capacità di vivere il proprio lavoro come un gioco: «I grandi di un tempo erano tutta gente che giocava. Una volta Fellini, alle quattro del mattino, mi chiamò sul set: in mano teneva della stagnola: era il Parmigiano Reggiano appena arrivato da Parma. Mi disse: "Stanotte ci facciamo gli spaghetti al ragù!". Ed erano così anche gli attori: Mastroianni, lo stesso Volonté. Con lui ho lavorato in teatro, era un "giuggerellone", ne combinava di tutti i colori! Quando facemmo il Sogno di una

notte di mezza estate, il mio primo spettacolo da professionista, io facevo Puck, che era invisibile, lui era uno dei comici: e quando entravo in scena lui diceva: "Eccolo!", e mi inseguiva! Era tutto un gioco continuo». Insomma, Giannini si è divertito a fare il suo mestiere, cominciato quasi per caso, già studente di elettronica e scartato al servizio militare: «Mi dicono: "Perché non fai l'Accademia? Hai una bella voce!". Così sono andato a Roma. Sono stato l'ultimo su 900 allievi a fare l'esame, non credendoci. Poi la mattina andai a vedere i quadri: mi avevano dato una borsa di quarantamila lire al mese!». Inizia ben presto anche la carriera nel doppiaggio, fonte negli anni di ulteriore gloria (nell'immaginario di molti in Italia, star come Al Pacino e Jack Nicholson hanno la sua voce), ma che lui tende a ridimensionare: «Non do molto valore al doppiaggio, anzi devo dire che sono contro il doppiaggio! A volte mi chiedono se amo di più fare l'attore o il doppiatore, non capisco questa domanda. Il doppiaggio è una cosa tecnica, è chiaro che mi piace di più fare l'attore. E poi doppiare gli attori bravi non è così difficile. Io il doppiaggio l'ho cominciato per mantenermi all'Accademia, facendo all'inizio brusii e cose simili. Mi aiutarono gli studi di elettronica, e in particolare la conoscenza degli oscillografi, per andare in sincrono». Comunque, nel cinema «la parola non è così importante, è importante la faccia: pensiamo ai primi piani di Lina, che in America sono stati addirittura paragonati a quelli di von Sternberg. Lei diceva che la faccia è il paesaggio più bello che si possa vedere sullo schermo». D'altronde Giannini stesso non saprebbe spiegare una volta per tutte in cosa consista l'arte dell'attore: «Quando insegnavo recitazione, chiedevo a ognuno degli allievi: "Cos'è l'arte per te?". E nessuno sapeva rispondere. Perché è una parola astratta, si può dire tutto: l'importante alla fine è quello che realizzi». Di certo, lui non è di quegli attori che «entra-

no nel personaggio»: «Ho fatto Romeo per tre anni in tutta Europa, da Mosca a Parigi: puoi avere al fianco una Giulietta di cui ti innamoreresti davvero, ma quando devi prendere il veleno e stare morto per un quarto d'ora, come fai a entrare nel personaggio? Devi fingere. È un mestiere molto difficile, strano: ed è tutto finito». Ecco, allora, perché Giannini non ama creare i propri personaggi «imitando la realtà»: in **Film d'amore e d'anarchia** il suo sardo mescola tre dialetti diversi, in **Mimi metallurgico** inserisce il toscano nel siciliano. «Io sono più brechtiano. Brecht diceva che l'attore non deve entrare nel personaggio, anzi ne deve uscire, non esserne così coinvolto, per avere la capacità di riflettere su quello che sta dicendo». Non a caso, ribadisce, il cinema, anche quando parla della realtà, vive dei suoi artifici: «La scena con la kapò in Pasqualino Settebellezze, quando cerco di "irretirla", pensai con Lina di farla in quattro modi differenti. Poi nel film tutto è stato mescolato, non c'è una delle quattro versioni dall'inizio alla fine, ma sono pezzi diversi uniti assieme. In **Mimi Metallurgico**, quando lui scopre che la moglie lo tradisce, tutti i miei primissimi piani non sono stati fatti sotto il sole dentro la macchina, ma al bagno la sera, e poi montati. Il cinema è bello per questo, perché è finzione». E, se proprio dovesse scegliere una definizione di attore, Giannini opterebbe per quella datagli da un grande mimo, Jean-Louis Barrault, il protagonista di **Amanti perduti**. Dove, forse, c'è anche il riassunto perfetto di una carriera: «L'attore è colui che, col suo movimento e la sua voce, incide nello spazio». ■

Giannini nel lager di **Pasqualino Settebellezze**.





STASERA ALLE 21 AL PARCO BRAIA

# Crocefieschi, la notte è musical con Aldo De Scalzi e la sua band

Lucia Compagnino

Musica e lettura, nella domenica di Crocefieschi, con il concerto della Aldo De Scalzi Band, stasera alle 21 al Parco Braia, e ben tre appuntamenti lungo la giornata del festival "Crocefieschi legge".

Aldo De Scalzi, musicista e compositore pluripremiato, in coppia con Pivio ha dato vita a oltre centocinquanta colonne sonore vincendo tre **David di Donatello**, quattro Nastri d'Argento, due globi d'oro e molti altri riconoscimenti, alla voce e alla tastiera, sarà accompagnato da una superband formata dai cantanti Roberto Tiranti, Matteo Merli e Valeria Bruzzone più Alessandro Pelle alla batteria, Massimo Trigona al basso e Andrea Maddalona alla chitarra.

«Proporremo una selezione di brani dai musical "Jesus Christ Superstar" e da "Tommy" degli Who, che eseguiamo



Aldo De Scalzi, musicista e autore di colonne sonore

mo spesso in versione concertata, più alcune cover italiane e internazionali, da Prince ai Queen ai Police» anticipa Tiranti, che giovedì sera al Porto Antico ha reso omaggio a Vittorio De Scalzi, scomparso sabato scorso, cantando il brano

«Una miniera» accompagnato da Maddalona alla chitarra, sul palco dei Bruciabaracche, con i quali il fondatore dei New Trolls e fratello di Aldo De Scalzi si era esibito spesso.

«Non abbiamo preparato una scaletta delle cover, ci co-

nosciamo e ci esibiamo insieme da tanto tempo, seguiremo l'ispirazione del momento, ci basta uno sguardo per capirci» aggiunge Tiranti, che ha fatto parte dei New Trolls, dei Labyrinth e dei Mangala Vallis e martedì sera alle 21 sarà in concerto insieme a Ian Paice dei Deep Purple alla Baitella di Songavazzo nel bergamasco.

Sempre a Crocefieschi, oggi sono previsti tre appuntamenti per tutte le età del Festival del libro e della lettura "Crocefieschi legge": alle 11 in piazza Martiri c'è l'angolo dei lettori, per condividere i propri titoli preferiti; alle 16 al Giardino del Cavallo arrivano le "Letture a ciel sereno" dedicate ai bambini e curate da Le miglie, un gruppo di lettrici che presta la sua opera nelle biblioteche e negli eventi letterari. Infine, alle 18, la presentazione del libro "La memoria ritrovata" di Paolo Giardelli, pubblicato da Pentàgora. —



# Narni Torna l'appuntamento con la 28esima edizione della manifestazione diretta da Montaldo e Crespi Manfredi apre Le vie del cinema

Si comincia lunedì con il film restaurato Per grazia ricevuta che fu girato anche in città

di Chiara Rossi

NARNI

Da lunedì a sabato prossimi il parco Bruno Donatelli di Narni Scalo ospiterà la 28esima edizione di Narni. Le vie del cinema, la rassegna di cinema restaurato, diretta da Giuliano Mon-

rie, il cacciatore) e da Andrea Claffaroni, autore della biografia Alla ricerca di Nino Manfredi, uscita nel 2021 per l'editore Sagoma. Attraverso dei flashback viene raccontata la storia di Benedetto Parisi, un uomo travolto da suggestioni religiose perpetrate dalla zia

che lo ha abbandonato in un convento quando aveva solo dieci anni. Riesce a liberarsi da es-

se grazie a un farmacista ateo, ma quando lo vede baciare il crocifisso in punto di morte, lo sconforto è tale da tentare il suicidio. Restaurato a cura della Cineteca nazionale in collaborazione con Ati - Mediaset. Una curiosità: i ciak narnesi del film Per grazia ricevuta sono stati girati presso l'abbazia di San Cassiano e



Le vie del cinema Da lunedì a sabato prossimi il parco Bruno Donatelli di Narni Scalo ospiterà la manifestazione

## San Cassiano e lo speco

I due siti religiosi compaiono in alcune scene col protagonista

taldo e Alberto Crespi e organizzata su iniziativa del Comune di Narni con la collaborazione della Fondazione Centro sperimentale di cinematografia-Cineteca nazionale e con la Scuola internazionale di comics di Roma. Si comincia lunedì alle 21 con Per grazia ricevuta, di Nino Manfredi, film del celebre attore e regista per il quale ricevette nel 1971 a Cannes il premio per la miglior ope-

ra prima, nello stesso anno il David di Donatello e nel 1972 il Nastro d'argento per la migliore sceneggiatura ed il migliore soggetto. Il film verrà introdotto dall'attore Francesco Montanari (Romanzo criminale - La se-

## Per i più piccoli

In cartellone una rassegna di pellicole di animazione

lo speco francescano.

L'abbazia di San Cassiano compare nelle scene in cui arriva il camion del venditore ambulante che rifornisce i frati di cibo e coperte e quando i frati escono dal convento per cercare Bene-

detto Parisi. La location si riconosce dalle mura che circondano l'abbazia e dalla facciata, una delle poche in Italia che ricalcano lo stile bizantino. Nel santuario del sacro speco viene girata la scena in cui Benedetto si

affaccia dal chiostro per vedere zì Checco allontanarsi mentre gli interni compaiono in numerose scene. La location si riconosce dal piccolo pozzo che si trova nel punto panoramico del santuario e dall'affresco

della cappella di San Silvestro, visibile nella scena in cui i frati lasciano la stanza per cercare Benedetto. Come ogni anno, ci sarà anche una selezione di film animati dedicati ai più piccoli.



**L'intervista**

Eleonora Giorgi presenta stasera a Effetto Notte il film che la vide accanto a Verdone  
«Noi over 60 siamo delle esodate, ribelliamoci. Adesso ho scritto una sceneggiatura»

# «Il cinema mi ignora rivedo "Borotalco" e voglio la rivincita»

alle over 60 come me. Le donne della mia generazione sono estromesse da qualunque rappresentazione, non hanno un posto nell'immaginario collettivo. Siamo delle esodate. Così, per vendicare me stessa e le mie coetanee, ho scritto la sceneggiatura di un film, *Lockdown Love Session*, che parla proprio di noi».

**E cosa racconta?**

«L'amore tra una sessantenne e un musicista di 25 anni. Lei è proprietaria del vivaio in cui lui si è chiuso durante il lockdown per scrivere il nuovo disco. E tra i due scoppia la passione. A chi mi chiedesse se questa storia è verosimile rispondo che non lo è nemmeno *Pretty Woman* in cui un ricco finanziere s'innamora di una prostituta. Ma al cinema abbiamo bisogno di sognare».

**Ha già un produttore?**

«Lo sto cercando. Credo molto nel progetto, credo fermamente che possa anche avere un mercato internazionale. Il film non è che il primo passo».

**Cosa intende?**

«Mi aspetto la solidarietà delle mie coetanee per combattere il maschilismo atavico di questo Paese. Anch'io sono stata estromessa dal cinema, per fortuna adesso mi rifaccio insegnando recitazione».

► *Effetto Notte*, Piazza di Santa Croce in Gerusalemme. Oggi, ore 21,30. Ingresso libero.

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il più bel ruolo della mia carriera e uno dei personaggi femminili più riusciti del cinema italiano». Così l'attrice Eleonora Giorgi, 68, descrive Nadia, la spumeggiante venditrice di enciclopedie di cui si innamora lo sbruffoncello Sergio-Carlo Verdone in *Borotalco*. La commedia cult dell'attore e regista romano, uscita 40 anni fa con grande successo, chiude stasera la rassegna *Effetto Notte* che si svolge nel complesso archeologico di Santa Croce in Gerusalemme nell'ambito della rassegna dal titolo "Effetto Notte" promossa dal Csc - Centro Sperimentale di Cinematografia. Ancora irresistibile il mix del film: i due protagonisti, il mitico Manuel Fantoni-Angelo Infanti, il cargo battente bandiera liberiana, le corse in moto, la colonna sonora di Lucio Dalla e degli Stadio. A presentare *Borotalco* sarà proprio Eleonora, che vinse il **David di Donatello** e avrebbe ritrovato Verdone nel 1988 sul set del film *Compagni di scuola*.

**Come avvenne il vostro primo incontro?**

«Io ero all'apice della carriera, Carlo aveva avuto uno straordinario successo con i suoi primi film *Un sacco bello* e *Bianco Rosso e Verdone*. Avevo un desiderio folle di lavorare con Verdone e lanciai un appello che lui raccolse. Dalle nostre conversazioni nacque il ruolo di Nadia in cui misi molto della mia personalità».

**Che cosa, in particolare?**

«Anch'io ero una bionda spumeggiante e un po' ingenua, proprio come Nadia. Che pronuncia la migliore battuta femminista del cinema italiano, e ben 40 anni fa: "Anch'io ho diritto alla mia dimensione, mica posso fare la casalinga". Quel film dimostrò che un'attrice carina poteva far ridere e mi regala-



**«DESIDERAVO TANTO LAVORARE CON CARLO COSÌ NACQUE NADIA SPUMEGGIANTE, BIONDA E MOLTO INGENUA: MI SOMIGLIAVA»**

**«IN UNA SCENA RECITAI LA MIGLIORE BATTUTA FEMMINISTA: "ANCHE IO HO DIRITTO ALLA MIA DIMENSIONE, MICA POSSO FARE LA CASALINGA"»**



Accanto, Eleonora Giorgi, 68 anni. Sopra con Carlo Verdone in una scena del film "Borotalco", la commedia cult che compie 40 anni

lò una soddisfazione indimenticabile».

**Quale?**

«All'epoca ero fidanzata con Warren Beatty e una sera, a Los Angeles, andai al ristorante con lui, Jack Nicholson e Anjelica Huston. Dal tavolo vicino due ragazzi romani, ignorando del tutto quelle tre star, si fiondarono su di me per un autografo esclamando: "Anvedi, c'è Nadia di *Borotalco*!". Ancora oggi mi scrivono sui social degli studenti, all'estero con il programma Erasmus, che organizzano serate italiane a base di pizza e *Borotalco*».

**Il nostro cinema non offre più ruoli indimenticabili alle attrici?**

«Proprio così, e meno che mai





**LA LEGGENDA** Marilyn Monroe oggi sarà la protagonista su Canale 5

## Il mito Marilyn

Canale 5 ore 22.40  
Speciale Tg5 - Marilyn Monroe. La Diva  
★★★

Questa sera, alle 22.40, su Canale 5 va in onda lo Speciale TG5-*Marilyn, La Diva*.

L'approfondimento della testata diretta da Clemente Mimun, a cura di Claudio Fico e realizzato da Anna Praderio, è dedicato a Marilyn Monroe, mito assoluto e sempre moderno, in occasione del 60esimo anniversario della prematura scomparsa. Il 5 agosto 1962, infatti, in circostanze mai del tutto chiarite, Marilyn Monroe muore. Aveva soltanto 36 anni. Era nata il 1° giugno del 1926, a Los Angeles, la città che l'aveva resa celebre quanto infelice, fragile e sola, manipolata e usata e - infine - abbandonata. Nel 1953, *Niagara*

avvia una giovane Marilyn verso lo status d'icona mondiale di bellezza, sensualità e stile: dopo, nel carnet di titoli leggendari che la vedono protagonista, si susseguono drama e sofisticate commedie. Titoli come *Gli uomini preferiscono le bionde*, *Come sposare un milionario*, *La magnifica preda*, *Quando la moglie è in vacanza*, *Fermata d'autobus*, *Il Principe e la Ballerina*, *A qualcuno piace caldo*, *Facciamo l'amore*. Nel corso dello speciale saranno proposte alcune delle più celebri sequenze di opere in cui Monroe recita, canta e balla; un raro documento dove l'attrice è accanto ad Anna Magnani, per ricevere il **David di Donatello**; e testimonianze di colleghi, fotografi, collezionisti e giornalisti. Tra questi, Sharon Stone, Nicole Kidman, Michelle Williams, Ana de Armas, Milla Jovovich, Carroll Baker. E tanti altri italiani.

RASSEGNA ESTATE|MUSE|STELLE IN SCENA IL 2 AGOSTO ALL'ANFITEATRO AUGUSTEO LUCERA

# La carne e il cuore di Napoli in scena con Servillo

**T**oni Servillo è il secondo ospite della rassegna Estate|Muse|Stelle. L'appuntamento con il maestro del teatro italiano è previsto martedì 2 agosto alle ore 21 all'anfiteatro augusteo Lucera.

Servillo porterà in scena il recital "Toni Servillo legge Napoli".

Un sentito omaggio alla cultura partenopea è quello che il protagonista del film premio Oscar La Grande Bellezza fa immergendosi nella sostanza verbale di poeti e scrittori che di Napoli hanno conosciuto bene la carne e il cuore. È il ritratto di una città dai mille volti e dalle mille contraddizioni, divisa fra l'estrema vitalità e lo smarrimento più profondo, una città di cui la lingua è il più antico segno, forgiato dal tempo e dalle contaminazioni. È un viaggio nelle parole su e di Napoli: da Salvatore Di Giacomo a Ferdinando Russo, da Raffaele Viviani a Eduardo De Filippo e Antonio De Curtis, fino alla voce contemporanea di Enzo Moscato, Mimmo Borrelli, Maurizio De Giovanni e Giuseppe Montesano. Ne emerge una fuga dalle icone più obsolete della napoletanità, ma insieme un bisogno di non rinunciare a un'identità sedimentata da quattro secoli di letteratura. Accanto a poemetti ormai considerati fra i grandi classici del Novecento come Lassamme fa' a Dio di Salvatore di Giacomo e Vincenzo De Pretore di Eduardo de Filippo, ci sono due liriche di Ferdinando Russo, 'A Madonna d'è mandarine e E' sfogliatelle, e



l'attualissima Fravecature di Raffaele Viviani. Servillo da poi voce alla sanguigna e veemente invettiva de A sciaveca di Mimmo Borrelli e alla lingua contemporanea, colta ed allusiva di Litoranea di Enzo Moscato, tagliente riflessione sulle contraddizioni e sul degrado di Napoli, che, nel 1991, costituiva il fi-

**GRANDE ATTESA  
PER IL PROTAGONISTA  
DEL FILM  
PREMIO OSCAR  
E PER L'OMAGGIO  
ALLA CULTURA  
PARTENOPEA  
IN TERRA  
PUGLIESE**

Marc'Aurelio d'Argento per il miglior attore al Festival internazionale del film di Roma.

Esordisce sul grande schermo con il film Morte di un matematico napoletano, proseguendo con Rasoi, I vesuviani e Teatro di guerra, tutti film diretti da Mario Martone. Assume maggiore notorietà con il ruolo di Tony Pisapia ne L'uomo in più, di Titta Di Girolamo ne Le conseguenze dell'amore, e di Giovanni Sanzio ne La ragazza del lago, film che gli fanno ottenere una nomina e due David di Donatello per il miglior attore protagonista.

Nel 2008 è il protagonista degli acclamati film Gomorra di Matteo Garrone e Il Divo di Paolo Sorrentino, aggiudicandosi per entrambi i film l'European Film Award per il miglior attore. Per l'interpretazione di Giulio Andreotti ne Il Divo si aggiudica inoltre il David di Donatello e il Nastro d'argento. Nel 2010 vince il Marc'Aurelio d'Argento per il miglior attore al Festival internazionale del film di Roma per Una vita tranquilla.

Nel 2013 interpreta Jep Gambardella nel film vincitore dell'Oscar al miglior film straniero La grande bellezza di Paolo Sorrentino, con cui si aggiudica il quarto David di Donatello e il secondo European Film Award, ricevendo la candidatura all'Hollywood Film Festival per il miglior attore.

Dal New York Times è stato indicato tra i più grandi 25 attori dei primi vent'anni del ventesimo secolo.

nale di Rasoi, spettacolo-manifesto di Teatri Uniti. Composte per la circostanza sono 'O vecchio sott'o ponte di Maurizio De Giovanni, a raccontare l'inumano dolore per la perdita di un figlio, e Sogno napoletano di Giuseppe Montesano, in cui, dichiarata la dimensione onirica, l'apocalisse lascia il passo a un salvifico, auspicato, risveglio delle coscienze. Entrambe si infrangono nella successiva sequenza, aspra e feroce, di Napule, crudo ritratto della città scritto da Mimmo Borrelli.

Lo spettacolo si inserisce nel programma di PrimaVera al Garibaldi con la direzione artistica di Fabrizio Gifuni e Natalia Di Iorio.

Vincitore di due European Film Awards, quattro David di Donatello, quattro Nastri d'argento, due Globi d'oro, tre Ciak d'oro e del



## Saluzzo

Alle 21, Casa della Partecipazione

# Germano legge Céline con le note di Teardo

“È cominciata così. Io non avevo detto niente. Niente”. S’apre così “Viaggio al termine della notte” di Céline cui è dedicata la lettura scenica in forma di concerto proposta da Elio Germano e Theo Teardo per il debutto del cartellone di eventi parallelo a quello di “Occit’amo”, nato dalla collaborazione tra il festival diretto artisticamente da Sergio Berardo, e le rassegne Borgate dal Vivo e Suoni delle Terre del Monviso. «Grazie alla composizione di una partitura inedita, Teardo ha colorato la disperazione grottesca del testo originale di nuove dinamiche espressive, impiegando una combinazione di archi,

chitarra e live electronics - raccontano da Borgate dal Vivo - Una fusione di sonorità cameristiche che guardano a un futuro tecnologico, nella quale le immagini evocate dal testo interpretato da Germano si inseriscono nelle atmosfere cinematiche di Teardo». Una scenografia scarnissima e quasi inesistente e un palco immerso nel buio lasciano spazio a una partitura impressionista che diventa essa stessa narrazione e si fa interprete del genio di Céline. Germano, quattro **David di Donatello**, tre Globi d’oro, due Nastri d’argento, tre Ciak d’oro, la candidatura a migliore attore protagonista per

“Volevo nascondermi” e “Favolacce” e l’Orso d’Argento al miglior attore per “Volevo nascondermi” nel 2020 al Festival di Berlino, considerato sulla scena nazionale uno degli artisti più brillanti del teatro e il cinema contemporaneo, darà anima, corpo e una nuova prospettiva alle disavventure di Bardamu e gli orrori della guerra mondiale che travolse uomini e continenti. Perfetto interprete del pessimismo inconsolabile sulla natura umana, sulle istituzioni, sulla società e sulla vita in generale, come già lo fu nel 2014 vestendo i panni di Giacomo Leopardi nel film “Il giovane favoloso” di Mario Martone. — **g.cr.**



# Alba Rohrwacher alla Maddalena «Volonté è la mia stella polare»

All'attrice il premio intitolato al grande interprete

leri la cerimonia alla Valigia dell'attore «La Sardegna è molto importante nella mia storia familiare. Frequento Alghero da tantissimi anni»



A sinistra Alba Rohrwacher. Sopra l'attrice con Valeria Golino e Sara Casu in "Figlia mia" di Laura Bispuri girato nella zona di Cabras

di **Fabio Canessa**

**N**ella sua casa già affollata di premi dovrà adesso trovare spazio per un altro importante riconoscimento: la barca in rame che rappresenta il Premio Gian Maria Volonté. Ospite del festival "La valigia dell'attore", Alba Rohrwacher lo ha ricevuto ieri alla Maddalena in una serata completata con la proiezione del film "I cieli di Alice". Uno dei tanti di una carriera, iniziata nel 2004 con "L'amore ritrovato" di Carlo Mazzacurati, che l'ha portata a lavorare con i più grandi registi italiani (e non solo) e a vincere numerosi premi: due **David di Donatello**, un Nastro d'Argento, due Globi d'Oro, la Coppa Volpi alla Mostra del cinema di Venezia solo per citare i riconoscimenti principali. Ai quali va aggiunta la benedizione della grande Meryl Streep che ha espresso un pubblico apprezzamento del suo talento.

Alba, lei ha vinto tanti premi. Che sapore ha questo intitolato a Gian Maria Volonté?

«Sono davvero felicissima di questo premio che porta il nome di un interprete straordinario. Ringrazio il festival e Giovanna (la figlia dell'attore e direttrice della manifestazione) con la quale ho un rapporto stretto da molto tempo. Sono anni che ci sentiamo e mi invita, ma l'estate è sempre un pe-

riodo dove gli attori lavorano di più e per questo motivo non riuscivo mai a venire alla Maddalena. Finalmente ce l'ho fatta».

Tra i film interpretati da Volonté ce n'è qualcuno che ama particolarmente?

«Tutti, è impossibile scegliere nella sua filmografia. Per il suo percorso, l'esplorazione dei personaggi. Come ho già detto è una stella polare, rappresenta una fonte di grande ispirazione per chi fa il nostro mestiere».

Un mestiere che intendeva in modo preciso, per lui l'attore doveva essere quasi un co-autore insieme al regista. Lei che rapporto instaura con chi la dirige?

«Dipende. Con ogni regista chiaramente l'incontro è diverso. Per me è importante il dialogo, la condivisione del punto di vista sul personaggio per poi costruirlo insieme. Mi interessa il risultato che nasce dal confronto tra mondi diversi, quello del regista e quello dell'attore».

A proposito, ha mai pensato di passare dietro la macchina da presa?

«No, per ora va bene così. Per il futuro non è una possibilità che escludo, ma al momento non ci penso. Ci sono così tanti bravi registi. Il mio punto di vista lo metto nei personaggi, con la mia collaborazione e la mia fantasia».

Volonté e il suo modo di entrare nei personaggi, la sua



Non escludo di passare un giorno dall'altra parte della macchina da presa

preparazione maniacale. Qual'è il suo metodo?

«Ho un mio metodo, certo, ma non è una cosa che si può spiegare in poche parole. Quello che ci tengo a dire è che per me il lavoro su un personaggio è sacro e quindi lo affronto con grande serietà, con profondo rispetto per il mestiere che ho scelto di fare».

In Sardegna siamo molto legati alla figura di Volonté anche perché decise di vivere qui

per lunghi periodi. Lei che conoscenza ha della nostra isola?

«La Sardegna è molto importante nella mia storia familiare. Ho passato nella vostra isolante estati della mia vita, e sono venuta anche in altri mesi dell'anno, perché la più cara amica della mia famiglia, Fiorenza, è sarda. Conosco bene soprattutto la zona nord occidentale, Alghero in particolare».

Ha girato anche un film in Sardegna: "Figlia mia" di Laura Bispuri. Come ricordi quell'esperienza?

«Quando Laura mi ha proposto quel film, parlando dell'ambientazione in Sardegna, ho accettato con entusiasmo anche per il legame che ho con la vostra isola. Mi ha permesso di scoprire una zona che non conoscevo ed è stata un'esperienza bellissima nel territorio e sul set, al fianco della giovanissima algherese Sara Casu che ha dimostrato autenticità in ogni scena».

Sarà al Lido con "Marcia su Roma" di Mark Cousins. Che effetto le fa tornare a Venezia?

«Nel mio percorso è un festival importantissimo. E sono felice di tornarci con questo lavoro di Mark Cousins che aprirà le Giornate degli Autori. Lui è un maestro, con le sue analisi sulla storia del cinema ho potuto ampliare le mie conoscenze».



## Il cinema "In quanto a noi" con la voce di Wenders l'8 settembre in anteprima mondiale Videopoesia di Massi selezionata a Venezia

**L**a videopoesia "In quanto a noi" ideata e realizzata da Simone Massi, con la voce narrante del grande regista tedesco Wim Wenders, ispirata alla poesia "Avevamo studiato per l'aldilà" di Eugenio Montale e prodotta dall'associazione Nie Wiem, da Francesco Appoggetti e dallo stesso Massi è stata selezionata alla 79esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia e sarà presentata l'8 settembre (nello slot delle ore 17), in anteprima mondiale nella sezione Fuori Concorso - Cortometraggi. "In quanto a noi" porta la firma di Simone Massi, uno dei più grandi registi di cinema d'animazione del mondo la cui opera

ha incontrato, per l'occasione, la voce del regista di Paris, Texas e Il cielo sopra Berlino, Wim Wenders, che ha sposato con entusiasmo il progetto.

### La soddisfazione

«Sono molto contento - ha detto il regista e autore Simone Massi - per la selezione alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. Un festival che amo molto, che mi ha affidato sigla e manifesto per un lustro e che mi ha onorato di una retrospettiva nel 2014. "In quanto a noi" è un film di animazione che mi è davvero molto caro, al momento lo ritengo fra i lavori miei più riusciti. La selezione a Venezia, il fatto che Wim Wenders abbia accetta-

to di prestare la sua voce al film, la fiducia della professoressa Bianca Montale unita a quella dell'Associazione Nie Wiem, coprodottrice del film, sono per me motivo di soddisfazione e di orgoglio».

Originario di Pergola, Simone Massi ha studiato Cinema di Animazione alla Scuola d'Arte di Urbino. È animatore, regista e illustratore, già vincitore di un **David di Donatello** 2012 per il miglior cortometraggio e di due Nastri d'argento nel 2014 e 2015. Ha all'attivo oltre 250 premi vinti nei principali festival nazionali e stranieri ed è ritenuto uno dei più grandi animatori a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIVERE  
la  
CITTÀ



Maxxi  
Yuri Ancarani  
presenta  
«Atlantide»

Estate al Maxxi presenta stasera alle 21 nella piazza del museo la proiezione del lungometraggio *Atlantide*, di Yuri Ancarani. L'artista, presente in collezione Maxxi con l'opera *San Siro*, incontrerà il pubblico prima del film, candidato ai **David di Donatello 2022** e alla 78esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nella Sezione Orizzonti. Realizzato dopo

una lunga presenza nella città lagunare e nelle sue isole, *Atlantide* racconta la realtà parallela alla Venezia turistica attraverso gli occhi di adolescenti e giovani che ci vivono e i mezzi con cui si muovono e si relazionano: i barchini. Un film «nato senza sceneggiatura», come racconta il giovane artista ravennate, in cui «i dialoghi sono rubati dalla vita reale» (maxxi.art).



**MICAELA RAMAZZOTTI**

L'attrice Micaela Ramazzotti al Giffoni Film Festival con la figlia Anna (Foto Giffoni Film Festival)



# PAZZA DI GIOIA PER LA MIA SVOLTA

**L**

a spinta a rimettersi in gioco, la voglia di crescere, il gusto della sfida. Sono i sentimenti che hanno portato Micaela Ramazzotti, 43 anni e 30 di premiatissima carriera sempre a cavallo tra drammi e commedie, due figli, a esordire nella regia: l'attrice romana, che a novembre vedremo nel film di Michele Placido *L'ombra di Caravaggio* e poi nella serie Disney *The Good Mothers*, sta completando in questi giorni il montaggio di *Felicità*, la sua opera prima interpretata da Max Tortora, Anna Galienu, Sergio Rubini, Matteo Olivetti, lei stessa. E in una pausa, accompagnata dalla figlia Anna di 9 anni e mezzo alla sua prima uscita pubblica, ha tenuto un'intensa, affollata masterclass per i ragazzi al Festival di Giffoni raccontando la sua vita, il suo lavoro, le sue emozioni. Quelle prigioniate dai suoi indimenticabili personaggi a fior di pelle, spesso ricchi di una disperata umanità, come Donatella, la mamma mentalmente disturbata di *La pazza gioia*, il film diretto dal marito dell'attrice Paolo Virzì: proprio parlando di lei a Giffoni («è il ruolo a cui mi sento più legata»), Micaela è scoppiata a piangere dalla commozione, consolata dalla sua bambina che le ha detto, «Grazie mamma». L'attrice ha poi aggiunto: «Io immagino Donatella che recupera la sua vita, quello che spero per tutte le donne che crescono in famiglie "matte" ma in cui il disturbo non viene diagnosticato, le donne sottopagate o sfruttate, lontane dai riflettori».

**Ha debuttato nella regia perché voleva fare un salto di qualità?**  
«A dire la verità avevo il desiderio profondo di raccontare una storia che avevo a cuore e mi girava nella testa da tanto tempo: il tema di *Felicità*, titolo ironico, è come salvarsi dai legami familiari disturbati. Mentre mio marito dirigeva *Sicilia*, ho

L'attrice, protagonista di un'intensa masterclass al Festival di Giffoni, racconta il suo debutto alla regia con "Felicità": «Questa esperienza ha fatto crescere la mia capacità di osare e l'autostima. Prima trasferivo la fragilità nei personaggi. Orgogliosa di far parte di un gruppo di colleghe a cui il cinema comincia a fare spazio. Mia figlia? Vuole fare la fumettista»

GLORIA SATTA

**EMOZIONI SUL PALCO CON I RAGAZZI GIURATI**

Dalla Caselli a Cecilia Sala, voci femminili

Rendere visibile ciò che oggi resta nell'ombra, compreso il disagio psichico. Questo il tema del Giffoni Film Festival, 52esima edizione fino al 30 luglio: un tema ad alta carica emotiva. Mai come quest'anno donne protagoniste. Oltre a Micaela Ramazzotti, a sfilare davanti ai 5000 ragazzi Caterina Caselli, Lunetta

Savino, Beatrice Grannò, Maya Sansa, Chiara Muti, Swamy Rotolo, Laura Morante con la figlia Eugenia, Aurora Giovino, Serena Autieri, Mara Sattai, Anna Ferzetti, Giorgia Soleri, Simonetta Gola, Cecilia Sala, Francesca Milano e Anna Paciolla, mamma del cooperante Onu Mario Paciolla, trovato morto nel 2020 nel Caguan.

detto di no a diverse offerte come attrice per stare con i bambini e al tempo stesso dedicarmi al mio progetto scrivendo la sceneggiatura con due amiche, Isabella Cecchi e Alessandra Guidi. Lavorare tra donne è un magnifico atto d'intimità».

**Come attrice ha fatto centro sia nel dramma sia nella commedia, ha avuto premi e gratificazioni. Diventare regista rappresentava una sfida?**

«La vera sfida è stata mettere nel film tutto il mio entusiasmo e il mio coraggio, ricevendo per prima cosa la fiducia degli attori che si sono buttati senza esitare nel progetto».

**E cosa ha aggiunto alla sua vita questa**

**«PER LE DONNE NELLO SPETTACOLO VA MEGLIO, ALLE ALTRE NO L'EMANCIPAZIONE? ME LA SONO CONQUISTATA»**



La produttrice Camilla Nesbitt dopo i successi di Taodue ha fondato CamFilm

## I PERSONAGGI



### La Marilyn di borgata

Una scena del film "Tutta la vita davanti" (2008, diretto da Paolo Virzì). Ramazzotti interpreta il ruolo di una madre svampita

### Mamma e miss

"La prima cosa bella" è un film del 2010, di Paolo Virzì. L'attrice premiata con il David di Donatello



### La fragile Donatella

"La pazza gioia" (2016, di Virzì) è la storia di due donne in fuga da una casa di cura. Nastro d'Argento a Micaela Ramazzotti

### esperienza?

«Ha aumentato la mia capacità di osare. Ha fatto schizzare in alto la mia autostima. Sono sempre stata un lupo solitario, ho vissuto chiusa nel mio guscio. Sul set ho dovuto imparare a spiegarmi, ad aprirmi agli altri con la lucidità necessaria. E sono felicissima di esserci riuscita».

### L'evoluzione è importante per lei?

«È il filo conduttore del mio percorso. Iniziai a lavorare a 13 anni nei fotoromanzi senza alcuna formazione accademica. Venivo dalla periferia sud di Roma, il massimo della mia cultura cinematografica era il film *Pretty Woman*... mai sentito parlare dei grandi registi. Ho lavorato per emanciparmi, mantenermi da sola, mossa da una grande passione per la recitazione. Volevo trovare il mio posto nel mondo e ho trotolato. Mi considero un'operaia del cinema».

### Quando ha capito di essersi emancipata?

«Appena ho smesso di dipendere dal giudizio e dalle aspettative degli altri. Ci sono voluti 40 anni... All'inizio trasferivo le mie fragilità personali nei miei personaggi perché piacevano e sullo schermo funzionavano. poi ho continuato a dare voce alle "donne storte", segnate dalla vita, con consapevolezza: per sostenere chi, a differenza di me, vive in una condizione svantaggiata».

Valeria Golino, Jasmine Trinca, Michela Cescon, Claudia Gerini, Paola Cortellesi, lei: sempre più attrici diventano registe perché il cinema dà finalmente spazio alle donne?

«È così. E io sono orgogliosissima, pur

avendo tanti progetti come attrice, di far parte di questo gruppo di colleghe che hanno iniziato a far valere il loro punto di vista. Non mi sento sola... Ho gradito molto i complimenti del maestro Pupi Avati che nel 1999 mi diresse nel film *La via degli angeli* e che considero il nostro Clint Eastwood. Presto una regista donna sarà accettata con naturalezza, non farà più notizia».

### Se una giovane aspirante attrice le chiedesse come si diventa Micaela Ramazzotti cosa risponderebbe?

«Che bisogna essere molto duri con se stessi. Io non mi sono mai accontentata, assolta o premiata. Ci vuole autocritica, sia pure accompagnata all'autoriparazione. Per diventare una brava attrice bisogna crescere come persona. Io ce l'ho messa tutta».

### Che valori intende trasmettere ai suoi figli Jacopo e Anna?

«Innanzitutto la sicurezza in se stessi. Devono imparare a scegliere seguendo il cuore e l'istinto, non le pressioni degli altri. Mia figlia Anna vuole fare la fumettista».

### E come insegna a sua figlia a difendersi dalle eventuali molestie?

«Facendo vergognare l'aggressore, portandolo a sentirsi piccolo piccolo. A volte le parole giuste, la derisione possono essere più efficaci degli insulti o delle spinte».

### Come si vede a 50 anni?

«Spero di essere in salute. E ancora più avanti sul cammino della mia personale evoluzione: più sensibile, dotata di maggiore carisma. I 50 sono ormai un'età felice in cui le donne raggiungono lo stato di grazia. E ben vengano le rughe se indicano l'arricchimento interiore. La giovinezza, tutto sommato, è la bellezza del somaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Cinema e ricordi Pif accende l'arena



### AMARCORD

Cinefilia portaci via. Proseguono gli incontri tra gli artisti italiani e il pubblico di Scena-il cinema lungo il Tevere, l'arena cinematografica promossa dalla Regione Lazio che sta accompagnando le calde serate di chi aspetta agosto per andare in vacanza o di chi è appena rientrato nella Capitale. La platea è già al completo quando il rumore delle sneakers sul brecciolino informa dell'arrivo di Pif. All'ombra della vegetazione fluviale, tra chi si dà sollievo con un ventaglio e chi scatta foto ricordo, si apre il dialogo tra il conduttore televisivo, ormai anche affermato regista e attore, e **Alberto Crespi**, noto critico cinematografico. La chiacchierata vuole approfondire i retroscena della sua opera prima, "La mafia uccide solo d'estate", pellicola del 2013 in cui l'autore racconta la storia di un ragazzino che cresce nella Palermo degli anni '70 e '80, raggiungendo la maturità negli anni '90, in cui riesce a divertire, spazzare e commuovere lo spettatore dinanzi le stragi di Capaci e via D'Amelio. Film premiato, fra gli altri riconoscimenti, con il Nastro d'Argento e con il **David di Donatello** al Miglior regista esordiente nel 2014. Sulla base

Sopra, l'attore e regista Pif, al secolo Pierfrancesco Diliberto. Sotto, il critico Alberto Crespi



di queste premesse cala il silenzio e inizia la proiezione. 85 minuti in cui sul grande schermo compaiono, tra gli altri, attori del calibro di Cristiana Capotondi, Claudio Gioè, Ninni Bruschetta e lo stesso Pif, nei panni del protagonista in età adulta, Arturo Giammaresi. La storia narrata prende spunto dall'esperienza personale del regista, la stessa di tutti i palermitani, divisi tra una vita comune e la violenza dei fatti mafiosi. Lo stile invece richiama il linguaggio tipico della trasmissione televisiva *Il Testimone*, di cui Pif è autore e conduttore. Il silenzio viene rotto da un forte applauso. Pierfrancesco Diliberto, vero nome di Pif, ringrazia i fan e firma autografi anche ai più giovani, attenti alla tematica.

**Federica Sbrenna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Castiglione

### Verdone e Buy ospiti al festival Cinema di mare

► La Festa del Cinema di mare di Castiglione della Pescaia, organizzata dall'associazione Maremma Arte, lancia i primi segnali della settima edizione in programma dal 24 al 28 agosto, in attesa di definire nei prossimi giorni il cartellone completo. Pilotata da Giovanni Veronesi, la Festa 2022 ondeggia sul litorale di una mareggiata che affronta le antiche rotte (vedi i due premi titolati alla memoria di Mauro Mancini e Guido Parigi, vedi le proiezioni pomeridiane di documentari alla biblioteca "Italo Calvino", vedi la giuria degli studenti delle scuole superiori di Grosseto coordinati stavolta da Alessio Brizzi) mentre solca nuovi perimetri, più glamour e divistici, evidenziati dalla presenza (già confermata) di Margherita Buy e Carlo Verdone, che saranno i protagonisti delle conversazioni in pubblico istruite da Piera De Tassis, presidente dell'Accademia cinema italiano che assegna i **David di Donatello**. Il programma, come da copione, smista all'arena Castello titoli recenti e di repertorio (fra questi "Al lupo al lupo" di Verdone uscito nel 1992) affiancati da una serie di eventi collaterali, come lo spettacolo "Una tazza di mare in tempesta" di Roberto Abbiati, ispirato al "Moby Dick" di Melville, e la proiezione, in sinergia con Roberto Ricci Design, di "Shackleton", il film diretto nel 2002 da Kenneth Branagh, che si terrà su una barca per un numero limitato di spettatori. L'anteprima del festival sarà a Festambiente il 4 agosto, con Clorofilla Film Fest, quando verrà presentato il documentario "Cacciatori di reti fantasma".



## BRUNA MAGI

■ Molti anni fa, Marilyn Monroe avrebbe voluto andare alla Mostra del Cinema di Venezia. Ma non la invitarono, non la consideravano all'altezza. Nel senso del talento, eh sì, perché la snobbavano, non le riconoscevano il ruolo di grande attrice, e lei che si era dannata tutta la vita andando costantemente a scuola dagli Strasberg, all'Actors Studio. Tutti concordi nel prendere a pugni il suo cervello. Eppure ne aveva da vendere, si coglie il suo lato ironico, in un'intervista, realizzata da Lello Bersani, in un vecchio filmato dell'Istituto Luce, quando le conferirono (illuminazione italiana) il **Davidi di Donatello** quale migliore attrice straniera per *Il principe e la ballerina*. Anna Magnani glielo portò a New York, con la sua aria snob da attrice impegnata amica di Tennessee Williams. Marilyn prese in giro tutti facendo la finta svampita, disse che in Italia sarebbe venuta volentieri, ma, più che per le opere d'arte e la cultura, per gustare il culatello.

Ora l'oca bionda si prende la rivincita e a Venezia arriva davvero, in pompa magna, a sessant'anni dalla morte e con un film dedicato alla sua vita. Non più oca, ma soltanto **Blonde**, titolo del film di Andrew Dominik (ispirato al romanzo di Joyce Carol Oates), in concorso alla 79ª Mostra del Cinema, perché tutta la sua luce investirà il Lido in un'irresistibile malia, quella che ne ha fatto un'icona immortale. Protagonista Ana de Armas, già bond girl accanto a Daniel Craig in *No Time to Die*, ex fidanzata di Ben Affleck prima del ritorno di Jennifer Lopez. Colpisce, la scelta della sezione concorso, perché il film, prodotto da Netflix, è stato definito anche come opera hard. Rifiutato a Venezia nel 2021, a Cannes nel 2022, diventa protagonista di un ripensamento clamoroso, e secondo noi azzeccato. Forse esatta, quella definizione "hard", perché gran parte della vita di Marilyn è stata un mare di fango, dal quale è emersa una creatura che ha mantenuto intatto un incredibile candore infantile, mai finito, nonostante l'infanzia massacrata.

## NONNA PAZZA

Immaginiamo di rivederli, quegli anni in cui la piccola Marilyn, battezzata Norma Jean Mortensen (cognome dell'allora marito della madre, ma non è sicuro che fosse il padre), in cui veniva data in affido a famiglie che sfruttavano il sussidio dello stato, dove veniva picchiata e abusata, e ogni volta che la rimandavano a casa trovava pure la nonna pazza che avrebbe tentato di ucciderla. E poi il lavoro in fabbrica durante la guerra, il primo matrimonio a sedici anni, il sogno mai rimosso di uscire dal fango e arrivare comunque a Hollywood, le foto nuda che in seguito avrebbero spo-

“Blonde” in concorso a Venezia

# SCANDALOSA MARILYN MONROE

Al Festival numero 79 arriva il film di Andrew Dominik con Ana de Armas nei panni del mito. Gli amori, la violenza, le tante delusioni: scartato un anno fa, farà impazzire il pubblico del lido

polato su playboy. I cento incontri con agenti e produttori, violenze di ogni tipo, inclusi stupri, e ancora amori saffici con le potenti di Hollywood (girava anche Marlene Dietrich, da quelle parti, fuggita dalla Germania), tutto pur di arrivare. E il successo arrivò, dopo *Giungla d'asfalto*, fu la svampita di *Come sposare un milionario*. Le riusciva bene, quello sguardo socchiuso, lei

miope lo era davvero. Divorziò da Jimmy, primo ignoto consorte, ecco il campione di baseball Joe Di Maggio, che le avrebbe riversato addosso la sua irrefrenabile gelosia: immaginiamo la scena della gonna che si solleva in *Quando la moglie è in vacanza*, rivisitata da Andrew Dominik.

Pare che Di Maggio fosse impazzito, urlava contro il regista perché i

riflettori rendevano la mutandine trasparenti, e lui continuava a ripeterla. E poi l'oscenità a seguire sarebbe stata la spocchia di Arthur Miller (interpretato da Adrien Brody), icona della sinistra intellettuale, che l'accusava di non conoscere neppure l'ortografia, ma non disdegnava di attingere ai soldi di Marilyn.

E ancora, la lunga serie delle ma-

ternità interrotte, le sofferenze fisiche, l'approdo finale alla tragedia, lo scontro con il potere dei Kennedy. Pochi mesi dopo aver cantato i famosi auguri al presidente John F. Kennedy, Marilyn sarebbe morta. Forse stroncata dai barbiturici, forse suicida, forse uccisa. Addirittura da Bob, anche lui suo amante. E così il lato hard divenne una tragedia di Shakespeare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A "Scena" stasera la proiezione de "La mafia uccide solo d'estate"

# Pif "Nel futuro libri e tv Ma il mio grande sogno resta sempre il cinema"

di Laura Carchidi

— “ —  
**È stata la totale  
incoscienza  
a guidarmi  
nel mio primo film  
È quello che  
rimpiango di più  
di quel periodo**  
— ” —

Si ride e si riflette stasera sulle banchine del Tevere. Alle 21 Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, sale sul palco di Scena, l'arena cinematografica promossa dalla Regione Lazio, per parlare dei suoi progetti e della sua carriera, ma soprattutto della sua opera prima: *La mafia uccide solo d'estate*, film del 2014 che ha vinto diversi premi tra cui il Nastro d'Argento e il **David di Donatello** per il Miglior regista esordiente.

Racconta, in maniera divertente e commovente al tempo stesso, la storia di un ragazzino che cresce nella Palermo degli anni '70 e '80 e raggiunge la maturità negli anni '90, sullo sfondo delle stragi di Capaci e via D'Amelio. «È stata la totale incoscienza a guidarmi, ed è quello che rimpiango di più di quel periodo», racconta Pif.

**La stessa idea del film è nata un po' per caso?**

«Sì, per l'esattezza dalla frase di un ragazzo di Varese conosciuto a Milano che mi ha chiesto, con ingenuità, senza cattiveria: "Se sei di

Palermo avrai sicuramente degli amici mafiosi". In realtà non ne avevo neanche uno. Quindi mi sono guardato indietro e ho realizzato che noi palermitani, ai tempi, vivevamo la mafia in maniera naïf, fingevo di abitare in una città tranquilla dove se non te l'andavi a cercare non ti succedeva nulla. Rinnegavamo continuamente l'esistenza di un problema».

**Ora però, ha cambiato registro. Nel suo ultimo film, "E noi come stronzi rimanemmo a guardare", ha toccato tematiche del tutto diverse: dai riders, ai social network, alla realtà virtuale.**

«Mi ero ripromesso di non parlare più di mafia e ho messo al centro problemi che mi sembravano molto attuali. Oltre allo sfruttamento dei riders, c'è anche l'aspetto legato alla tecnologia che è un mito da sfatare: pensiamo sempre che possa risolvere qualunque cosa, invece non dobbiamo dimenticare che senza l'elemento umano serve davvero a poco. Veniamo proprio da un periodo in cui ne abbiamo avuto la dimostrazione pratica con il Covid».

**A proposito di Covid, la prossima stagione sarà decisiva per capire se la gente tornerà di nuovo in sala. Previsioni?**

«A settembre, se Dio vuole, torneremo ad una parvenza di normalità, andremo di nuovo al cinema senza mascherina e capiremo come reagirà la gente.

**Regista**  
Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, 50 anni.  
Il suo ultimo film è "E noi come stronzi rimanemmo a guardare"



L'ultimo film che ho fatto è uscito direttamente sulle piattaforme e mi auguro che sia la prima ed ultima volta. Spero davvero che la gente torni in sala, come faceva prima della pandemia. Certo, fa sorridere che adesso siamo arrivati a rimpiangere perfino gli incassi miseri di una volta...».

**Ma cosa c'è nel futuro di Pif?**  
«Avendo da poco compiuto 50 anni,

ho capito che, rimanendomi circa due decenni di creatività, dovrei concentrarmi unicamente su quello che è da sempre il mio grande sogno: il Cinema. Detto ciò, i miei prossimi impegni sono un libro a dicembre e un programma televisivo a gennaio». Dopo il dialogo tra Pif e il critico cinematografico Alberto Crespi, si terrà la proiezione del film *La mafia uccide solo d'estate*.



**CINEMA** FESTIVAL

Renato Carpentieri in una passata edizione della Valigia dell'attore (Foto Nanni Ange li). A destra con Sergio Rubini in "La stoffa del sogn" girato all'Asinara e con Gian Maria Volonté in "Porte aperte"



# Renato Carpentieri

L'attore alla Maddalena riceverà l'ambito Premio Volonté  
«Ho iniziato con Gian Maria: per me è stato un maestro»

Il grande interprete sarà alla Valigia dell'attore che inizia oggi con gli omaggi a Rosi e Morricone Attesi Rohrwacher, Pif e Arcangeli

di **Fabio Canessa**

**A**l cinema è arrivato relativamente tardi, dopo aver già maturato una lunga esperienza nel mondo del teatro che ha continuato a essere la sua grande passione. E sullo schermo, così come mostrato sul palco, Renato Carpentieri si è imposto con la sua presenza scenica sia come protagonista sia in ruoli di supporto. A partire dal suo debutto cinematografico nel 1990: "Porte aperte" di Gianni Amelio, basato sull'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia, dov'è chiamato a interpretare il giurato Consolo che instaura un rapporto di stima reciproca con il personaggio del giudice Di Francesco al quale dà corpo e voce Gian Maria Volonté. Assume anche per

questo motivo un significato particolare il Premio Volonté che Renato Carpentieri riceverà alla Maddalena durante il festival "La valigia dell'attore". La cerimonia è prevista per sabato, nell'ultima serata della diciannovesima edizione della rassegna al via oggi con un estratto di "Rosi about Ebola" degli svedesi Bjorn Blixt e Peter Englesson e la proiezione

del documentario "Ennio", su Morricone, realizzato da Giuseppe Tornatore. Il festival, con la direzione artistica di Giovanna Gravina Volonté, Boris Sollazzo e la collaborazione di Fabio Ferzetti, presenta anche quest'anno un ricco programma (per i dettagli si può consultare il sito [lavaligia-dellattore.com](http://lavaligia-dellattore.com)) e tra gli ospiti più attesi Alba Rohrwacher,

Pif e Andrea Arcangeli.

Oltre a Carpentieri, già in passato protagonista alla rassegna maddalenina e pronto a tornare nell'arcipelago per un'occasione speciale come quella del Premio Volonté: «Ricevere un riconoscimento che porta il suo nome, intitolato a un attore inarrivabile come lui, è una grande soddisfazione. Mi riempie d'orgoglio. Ho

cominciato a fare cinema con Gian Maria, ci siamo conosciuti proprio al primo ciak di "Porte aperte", e per me è stato un maestro. Mi ha insegnato tante cose, sta guardandolo sta direttamente con dei consigli». Se la collaborazione con Amelio ha segnato l'inizio della sua carriera, è uno dei punti più alti ricordando anche "La tenerezza" per il quale è stato premiato nel 2018 come miglior protagonista al **David di Donatello** e ai Nastri d'Argento, Renato Carpentieri è diventato nel tempo uno degli attori favoriti di molti tra i registi più importanti del cinema italiano. Da Gabriele Salvatores a Nanni Moretti, da Mario Martone a Paolo Sorrentino che lo ha voluto per il suo recente e pluripremiato "È stata la mano di Dio". Proprio il personag-



## Una carriera tra teatro e cinema

Avevo conosciuto Sorrentino quando era ancora assistente alla regia: un vero talento Che meraviglia l'Asinara con Cabiddu: l'isola era diventata un personaggio del film Lussu? Esempio di una politica vicina al popolo



gio interpretato dall'attore esclama la battuta che dà il titolo al film. «Avevo conosciuto Sorrentino quando era ancora molto giovane e faceva l'assistente alla regia. Mi ha fatto molto piacere lavorare con lui, è davvero un grande talento. Spero ci saranno altre occasioni per collaborare insieme».

Tra gli altri registi con i quali l'attore ha lavorato ci sono anche i sardi Antonello Grimaldi, per "Asini", e Gianfranco Cabiddu in ben due occasioni: per "Il figlio di Bakunin" e per "La stoffa dei sogni", quest'ultimo girato interamente all'Asinara. «Un'esperienza – ricorda l'attore – meravigliosa, sembrava di essere fuori dal mondo in quei giorni vissuti sul set. E l'isola è diventata davvero un personaggio del film». Legato alla Sardegna è anche l'ultimo lavoro uscito di Carpentieri. Il docufilm "Lussu", diretto da Fabio Segatori, dove si trova a dar voce allo scrittore e politico di Armungia. Una delle figure più importanti dell'antifascismo in Italia. «L'ho fatto molto volentieri. Mi è piaciuto ripercorrere la biografia di Emilio Lussu, la sua forza e limpidezza. Esempio di una classe dirigente capace di essere vicina al popolo. Se penso invece a quella di oggi... lasciamo perdere». Alla Maddalena, sabato dopo la consegna del Premio Volonté, sarà proiettato tra i suoi film "Una storia sen-

za nome" di Roberto Andò. Lungometraggio scelto dallo stesso attore che poi rimarrà nell'arcipelago per condurre la settimana prossima il ValigiaLab, il laboratorio di alta formazione sulle tecniche di recitazione legato al festival. Insieme a lui il docente Fabrizio Deriu che ogni anno affianca l'ospite chiamato a condurre il corso dove protagonisti sono giovani provenienti dalle maggiori scuole di teatro e di cinema: «Sono onorato e felicissimo – sottolinea Carpentieri – di poter dare il mio contributo a questa bellissima realtà. Cercheremo con i ragazzi di capire come studiava Gian Maria, come interpretava un personaggio, l'iter che lui compiva rispetto a ogni ruolo. Sulla base di alcuni brevi testi teatrali vedremo di comprendere meglio questo metodo applicandolo». Un grande insegnamento quello di Volonté che come chiarisce Renato Carpentieri va oltre la recitazione fine a se stessa. «La grandezza di Gian Maria, al di là della sua maestria sul set, è data anche dal fatto di aver sempre creduto che l'attore fosse una parte rilevante nel fare cinema. Vero che il regista è l'autore del film e che alla fine decide tutto, ma l'attore è fondamentale. Ed è importante sia un essere pensante e abbia contezza anche di quello che succede nel mondo che lo circonda».



## CASANDRINO

Lina Siciliano:  
altri due premi  
all'attrice esordiente



**CASANDRINO.** In una settimana altri due riconoscimenti. Lina Siciliano, 26 anni, attrice protagonista esordiente continua a far incetta di premi con il suo film "Una femmina", tratto dal libro del direttore dell'Espresso, Lirio Abbate e ispirato alla storia di Giusy Pesce e Maria Concetta Cacciola, figlia e madre, uccise dai loro stessi congiunti per essersi ribellate alla 'ndrangheta. Lina è stata premiata all'Ortigia Film Festival, nel Siracusano, e a Todì (Umbria Festival) da una giuria composta da Claudia Gerini, Maria Sole Tognazzi, Nicoletta Ercole, Massimo Ghini e Alessandro Preziosi (insieme con Lina nella foto) in una kermesse con tante altre star di musica e spettacolo. Lina Siciliano vive da alcuni anni a Casandrino, con il suo compagno dal quale ha avuto un figlio. Originaria di Cariati nel Cosentino, ha avuto una infanzia difficile in una casa famiglia, e deve proprio ad una delle assistenti sociali l'invito a partecipare al casting di Francesco Costabile, il regista che l'altro giorno, dopo l'ennesimo riconoscimento, ha scritto sul suo profilo social: "Ci siamo incontrati così, attorno ad un tavolo, tra tante ragazze che come te hanno condiviso un dolore. I nostri occhi si sono incontrati, le nostre menti allineate, hai dato corpo e forza alla mia storia e a quelle di tante donne ferite. Grazie a Lina Siciliano. La forza di questo film è tua!". Il film è stato presentato al festival di Berlino, candidato ai **David di Donatello**, ha vinto la Rosa d'Oro al festival di Roseto degli Abruzzi. Lina, che ha ricevuto una targa anche dal comune di Casandrino, (per portare in giro il nome della città che l'ha adottata e dove lei si è perfettamente integrata).

FM



# Il delitto



Nel thriller di Marco De Franchi si «mette in scena (del crimine)» Caravaggio; nel thriller di Dario Correnti si allestiscono le persecuzioni dei santi torturati nel ciclo della basilica di Santo Stefano Rotondo al Celio... E prima di loro Grangé e Zilahy e Pérez-Reverte... Fino a Dan Brown ed Eco (e udite udite) Dante... Perché gli assassini (e gli scrittori) sono così affascinati dalle relazioni tra dipinti, sculture e omicidi? Rispondono Donato Carrisi e Luca Crovi

# è un'opera d'arte

**N**ell'intreccio de *Il codice da Vinci* di Dan Brown, pubblicato da Mondadori nel 2003, l'indizio di partenza per i due investigatori, l'esperto di simboli Robert Langdon e la protagonista femminile Sophie Neveu, si trova nella posa assunta volontariamente dalla vittima, il curatore del Louvre Jacques Saunière, appena prima di morire. L'uomo, accollato da un'ombra misteriosa, prima di esalare l'ultimo respiro tenta di lasciare un indizio a chi si occuperà del suo omicidio. Così, non solo scrive con il proprio sangue un messaggio cifrato, ma si sistema sul pavimento del Louvre nella posizione dell'*Uomo vitruviano*, il celebre disegno di Leonardo da Vinci che mostra le proporzioni del corpo umano, e che nel thriller di Dan Brown assume significati misteriosi ed esoterici (come l'intera opera leonardesca, almeno secondo Langdon).

Brown non è stato il primo e nemmeno l'ultimo autore di thriller a usare l'iconografia dell'arte come scenografia per un delitto, né a intrecciare in un giallo l'orrore dell'omicidio alla bellezza di un'opera. Anzi è molto frequente che il detective letterario incaricato di un caso giunga sulla scena del crimine e si accorga che le vittime sono state «sistemate» (dagli assassini ma anche da altri personaggi o testimoni coinvolti) come in un dipinto famoso: uomini vitruviani, martiri caravaggeschi, dannati goyeschi e così via fino al Surrealismo. Perché il delitto e l'arte si intrecciano così di frequente? E qual è la storia del delitto «artistico» nei thriller?

Donato Carrisi, di formazione criminologo, autore di numerosi bestseller a partire da *Il suggeritore* (Longanesi, 2009) e regista premiato nel 2018 con il *David di Donatello* per il film *La ragazza nella nebbia* tratto dal suo romanzo del 2015, lo ha spiegato a «la Lettura». Illustrando, per cominciare, il motivo per cui nel suo *Il tribunale delle anime*, uscito per Longanesi nel 2014, ha scelto di trasformare il *Martirio di San Matteo* di Caravaggio in uno dei principali indizi guida della storia, più volte descritto, evocato, spiegato e studiato nel corso del romanzo, come una perfetta «scena del crimine». Tanto che per osservare più da vicino la tela, che rappresenta un truculento omicidio, la poliziotta Sandra si reca nella chiesa romana di San Luigi dei Francesi, dove ha il primo incontro con il personaggio di Marcus, ambiguo protagonista del libro.



«Il male è rimasto sempre identico nella Storia — inizia Carrisi —, così è chiaro che si attinge all'iconografia del male rappresentato: i dipinti, le opere d'arte. Per quanto riguarda il mio romanzo, Caravaggio non era così famoso fino all'inizio del Novecento, ma era considerato un maledetto, per il fatto che lui stesso fosse stato toccato dal male. È il suo spirito che incuriosisce me, lo trovo una personalità in cui è interessante immergersi, e il fatto che sia stato toccato dal male per me è il suo valore aggiunto. Tanti artisti prima di lui hanno rappresentato il male: ma lo facevano in modo "bigotto", senza commistione, anzi tenendosi ben distanti. Lui invece era coinvolto con il male, e questo lo ha reso interes-

di IDA BOZZI

te». Perché l'arte sia un repertorio così frequentato dell'iconografia del delitto, dipende da vari fattori, spiega Carrisi: «Non tutti sanno leggere l'arte, perché contiene messaggi spesso oscuri: a volte dimentichiamo che per costruire tanta bellezza anche l'artista, e Caravaggio è un esempio, è dovuto passare attraverso molti gironi d'inferno».

Non solo. I serial killer, quelli veri, fuori dai romanzi, considerano i loro delitti un'arte. L'assassino è la loro forma di espressione, la loro arte, continua lo scrittore: «Gli assassini psicopatici hanno una loro logica, si muovono secondo un istinto, perseguono ciò che offre loro maggiore soddisfazione: attraverso la morte altrui riescono a esprimere sé stessi. Ma l'elemento della morte è relativo, ciò che prevale è l'istinto del dominio, la volontà di controllo, il fatto di poter decidere della vita e della morte degli altri — i quali infatti una volta morti non li soddisfano più. Queste personalità si "avvicinano" molto a noi, a chi scrive, a chi crea arte: tanto che alcuni di loro vogliono mostrare la propria opera, vogliono far trovare la vittima in una certa posizione, in una certa ambientazione. È un modo per dire: "Guarda come sono bravo"».

L'elemento perturbante e misterioso nel racconto thriller non è così semplice e scontato, né dipende automaticamente dal metodo investigativo: «Il mistero esiste — continua Carrisi — quando l'autore si sporca le mani. Il meccanismo di *detection* in sé non ha nulla di affascinante: basti pensare che lo Sherlock Holmes degli inizi era molto più interessante e misterioso, perché

era una persona con vizi e cadute clamorose e risultava affascinante. Quando faccio ricerche per i miei libri, vado a cercarmi personaggi simili, parlo con i reietti. Per inciso, non sono affatto vere le fantasie hollywoodiane sui serial killer che "vogliono farsi prendere", tanto è vero che ce ne sono molti che non riusciamo a individuare».

Forse anche per questo l'arte, che non teme di sporcarsi le mani rappresentando il male, è spesso evocata nell'iconografia dei delitti letterari. Ma l'origine di molte suggestioni sanguigne e feroci, di scenografie dell'orrore rimaste nell'immaginario collettivo non viene da un autore di thriller. Conclude Donato Carrisi: «Di certo, il padre delle rappresentazioni è Dante Alighieri. Il modo in cui lui descrive le scene dell'*Inferno* è stato l'ispiratore di tanta arte figurativa. E di tutto un immaginario del male».



L'immaginario spalancato da Dante, immenso, giunge ai nostri tempi attraverso un'infinità di suggestioni e interpretazioni artistiche, comprese le incisioni di Gustave Doré. Ed entra anche nelle scene del crimine dei romanzi, come spiega a «la Lettura» Luca Crovi, saggista, scrittore e studioso del thriller, autore di saggi come *Tutti i colori del giallo*, pubblicato da Marsilio nel 2002, che ha dato il titolo alla trasmissione di Rai Radio2 a lungo condotta dallo scrittore.

«La scena del crimine — inizia Crovi — è sempre im-

ILLUSTRAZIONE  
DI FRANCESCA CAPPELLINI





i

portantissima da raccontare in un giallo il primo impatto del lettore con la storia descritta con enorme accuratezza, dev'essere dal lettore, almeno con l'immaginazione un immaginario ricco, che viene dalla parte, fornisce subito un'ambientazione e suggestiva.

«Pensiamo — spiega il saggista — al 1933-2016 che ha affollato il no. riferimenti all'iconografia dell'arte, con re e quelle morti, quelle punizioni, che rne dei dipinti di Hieronymus Bosch. Altr Oscar Wilde (1854-1900): sebbene il rit Gray non sia tecnicamente un noir, il ro storia sul male. Utilizzare le opere d'arte crimine o scenografia di un delitto è un contare, anche, le tecniche dell'omicidi te': il criterio è stato applicato da tutti gli



**Gli autori**

**Donato Carrisi** (Martina Franca, Taranto, 1973; foto Ansa, in alto) specializzato in Criminologia, ha esordito con *Il suggeritore* nel 2009 con Longanesi, che pubblica i suoi libri. Tra i suoi romanzi, *Ipotesi del male* (2013), *L'uomo del labirinto* (2017), *Il tribunale delle anime* (2011), *Io sono l'abisso* (2020), *La casa senza ricordi* (2021). Dal suo *La ragazza nella nebbia* (2015) ha tratto e diretto il film con cui ha vinto nel 2018 il David di Donatello. **Luca Crovi** (Milano, 1968; foto LaPresse, qui sopra) è saggista e studioso del giallo; ha condotto la trasmissione *Tutti i colori del giallo* su Rai Radio2; è sceneggiatore di fumetti con Lucarelli, Carlotto, Lansdale. Tra i suoi libri, *Noir. Istruzioni per l'uso* (Garzanti, 2013), *L'ombra del campione* (Rizzoli, 2018), *Il gigante e la Madonna* (Rizzoli, 2022) e il volume per ragazzi *Il Libro Segreto di Long John Silver* (con Peppo Bianchessi, Solferino, 2022). **Le Immagini** Negli ovali, gli ispiratori del «thriller d'arte»: da sinistra: Dante ritratto da Domenico di Michelino (1465), Oscar Wilde (foto Napoleon Sarony, 1882), Umberto Eco (foto Ansa)

Crovi passa all'esempio di Thomas Harris con *Hannibal Lecter*, *Red 1* (apparso in Italia anche come *Il delitto e Mondadori*) crea un killer ossessionato William Blake, il *Grande drago rosso* (u tra il 1805 e il 1810), che intorno al drago omicidi: lo porta addirittura tatuato «Hannibal» — prosegue il saggista — è musica, poesia e arte, e quando uccide u time a Firenze (in *Hannibal*, 1999) lo i un'incisione dantesca. Inoltre Harris a lungo i casi dell'Fbi e i serial killer, e sape seriali come John Wayne Gacy (il killer-c gli molto al Pennywise di *It*, di Steph Bundy, erano loro stessi autori di dip Harris sa che anche Jack lo Squartatore delle vittime per creare una scenografia stanze. Un *modus operandi* che spiega c ni seriali interpretano le loro vittime».

La giallista Patricia Cornwell, la «ma dell'anatomopatologa Key Scarpetta, ha le opere di un noto pittore inglese, Wält 1942), fino a dedicargli un saggio in cui s discussa. Il libro si intitola *Ritratto di un lo squartatore - Caso chiuso*: è uscito in dadori nel 2002 ed elenca una serie di e ciati nei dipinti di Sickert che evocn del crimine del famigerato killer.



Nel thriller contemporaneo il concetto «arte» esplose in decine di romanzi spesso anche nel cinema, spiega Crovi nato come pittore, in *Cabal* e nel film o zio a tutte le sue ossessioni artistiche. C tore ha scritto un racconto, *La miglion* per Sellaero, in cui l'intreccio del thriller sificazione dell'arte, e spinge a un raggio e falso anche nel reale. Dario Argento *Profondo rosso* per nascondere i segreti *dyman* il passaggio al mondo parallelo: so un murale.

Uno dei primi autori contemporanei: me scena del delitto è Jean-Christophe *maledizione delle ombre* (Garzanti), in c cerca di riprodurre alcuni dipinti di Goy mi dell'incubo e della persistenza della i Qui gli esempi sono numerosi: lo s Pérez-Reverte scrive *La tavola fiamm 1999*) in cui una restauratrice trova in u mingio del Quattrocento un messaggio lega il presente a un antico delitto. Mirk in *La forma del buio* (Longanesi, 2017) u Scultore», che mette in posa le vittime statue antiche che raffigurano creature i me le Sirene o il Minotaur. L'iberico Alk romanzo d'esordio *L'artista della mort* offre al lettore una scena del crimine fir stro del Surrealismo: la vittima è crocifi porta inchiodata sopra la testa la scritt: l'esatta riproduzione del *Cristo di san Croce* di Salvador Dalí. Sempre in Spagn l'arte Victor Yuri de Torres Monroy ha i st'anno *La secta del arte* (Círculo Rojo, i merosi omicidi disseminati in vari ang producono i dipinti di artisti celebri, a p i delitti raccontati da Marco De Franci *condanna dei viventi* (Longanesi, 2022 vaggio e il realismo dei suoi dipinti. Per chio, c'è un colonnello dei carabinieri n ato da Valerio Massimo Manfredi nei ra *chieste del colonnello Reggiani* (Einau gnato in complicati casi di furti di opere

Perché tanti autori italiani, francesi l'elenco? Perché sono popoli che possie lunga e piena di arte, risponde l'esperto morti nei dipinti — suggerisce Crovi — nostre chiese ne sono piene: quadri o molto violente, per indurre i credenti a



**PROTAGONISTI** gardesani d'origine e quasi omonimi nel nome d'arte: lei taglia il traguardo dell'80° compleanno recitando, lui passa da uno show trionfale all'altro

# Blanc & Blanco, la festa del made in Bs

Talenti innati, fascino indiscutibile: Erika merita il **David di Donatello** alla carriera, Ricky dopo Sanremo fa incetta di sold out

Gian Paolo Laffranchi  
gianpaolo.laffranchi@bresciaoggi.it

Qual è il colore del successo? Erika e Riccardo non hanno dubbi. Epoche diverse (l'anagrafe marca oltre mezzo secolo di distanza), mestieri diversi (il cinema per lei, la musica per lui), eppure la stessa scelta felice: *white come vita*, bianco come l'album più completo dei Beatles, bianco quale emblema di luminosità massima.

Entrambi l'hanno scelto come nome d'arte per porsi sotto i riflettori: Erika Blanc dagli anni '60, Blanco detto Bianchito da un paio di stagioni a questa parte. Tanto gli è bastato ad affermarsi con la forza di numeri straordinari quanto la sua personalità, così come all'attrice erano serviti pochi ciak per far capire di essere così duttile e magnetica da poter spaziare fra registri agli antipodi, da Mario Bava a Gabriele Salvatores, da Ettore Scola a Brino Corbucci.

Nomi d'arte quasi uguali, provenienza simile. Benedetta gardesana: Erika Bianchi Colombatto è nata a Gargnano il 23 luglio 1942, proprio oggi compie ottant'anni; Riccardo Fabbriconi ha visto la luce il 10 febbraio 2003 a Brescia, ma il paese in cui è cresciuto è Calvagese della Riviera.

La brescianità accomuna: Blanc ha scelto di vivere in Franciacorta, a Calino di Cazzago San Martino, dove dice di trovarsi «splendidamente»; Blanco rivendica l'origine lacustre in ogni dove («Calvagese è ovunque» il suo mantra). Entrambi hanno saputo conquistare il cuore della capitale: Erika è vissuta a Roma a lungo dagli anni '60, quando si trasferì all'ombra del Colosseo per farsi largo a Cinecittà (missione compiuta); Ricky è un cuore giallorosso, passione ereditata dal padre, e non ha esitato ad entrare pubblicamente nella lista dei vip più romanzati che ci siano.

Talento innato quanto la sensualità, Blanc & Blanco festeggiano la loro condizione d'artisti soprattutto per una ragione, che li pone sulla stessa lunghezza d'onda: sono abituati a fare, più che a parlare. In quasi sessant'anni Erika ha collezionato 79 film per il cinema, 12 per la televisione, 35 rappresentazioni teatrali. Spesso diretta da veri maestri del brivido. Ma impressiona anche la strada percorsa dalla voce di «Brividi»: 28 dischi di platino, 7 dischi d'oro e più di 1 miliardo di streaming totali, con più di 300 mila biglietti venduti al primo tour della carriera. Riconoscimenti? Blanco in coppia con Mahmood ha sbancato il Festival di Sanremo, si è piazzato al sesto posto all'Eurovision Song Contest e in un amen è approdato in piazza San Pietro per cantare al cospetto del Papa: Erika Blanc ha vinto il Globo d'oro per «Cuore feraco», con la regia di Franco Ozpetek. Non per niente il David di Donatello: le sarebbe dovuto, quantomeno alla carriera.



Erika Blanc: interprete di cinema e teatro, al secolo Erika Bianchi Colombatto, è nata a Gargnano il 23 luglio 1942

L'ATTRICE

## «Mi regalo il prossimo film: ha tutto per essere un successo»

**Erika Blanc, 80 anni oggi: tanti auguri. Come festeggerà?**  
Sinceramente sono felice perché qui a Calino di Cazzago ho trovato il mio paradiso. Non sa quanto mi vogliono bene! Mi hanno fatto il trasloco, quando sono venuta a vivere qui, con una generosità commovente. E tutti si mettono ogni giorno a disposizione. È un paesino speciale e dal bar al tabaccaio ci si conosce tutti. Mi stanno anche preparando una festa a sorpresa...

**...che quindi troppo a sorpresa non sarà.**

Diciamo che mi sono accorta di qualcosa, ho notato qualche movimento, li vedo che fanno *avumma avumma*... lo sorrido e sono contenta. Ho un solo problema.

**Quale?**  
Non so ancora cosa mettermi! Devo scegliere il vestito da indossare.

**Intanto ha scelto di abitare in Franciacorta. Non rimpiange il Garda?**  
Il lago è stupendo, ma sto così bene qui...

**C'è dibattito su quanti film abbia girato: chi dice un'ottantina, e sarebbe come averne fatto uno all'anno, chi addirittura più di 100.**

**Si rivede mai?**  
Non ne sento l'esigenza.



Collage di primi piani da brividi: merito di Caroline Darko - Horror Uber Alles

**«A Calino sto davvero splendidamente in Franciacorta ho trovato un paesino speciale»**

Guardo sempre avanti, con entusiasmo.

**Prossima tappa?**  
Sto per fare il doppiaggio di una scena, a Roma, e sono orgogliosa: il prossimo film che uscirà sarà un grande successo e spazzerà molti. Credo possa colpire nel segno nei festival come nelle sale.

**Di cosa si tratta?**  
È «Il punto di rugiada», del bravissimo Marco Risi. È ambientato in una struttura per

anziani e il regista ha voluto rendermi omaggio: a un certo punto siamo seduti davanti alla tv e guardiamo un film in cui mi si vede recitare. Un regalo che mi onora! Già il provino è stato speciale.

**Com'è andato?**  
Invece di provare una scena con la dentiera d'ordinanza, mi sono riempita la bocca di cotone.

**Come Brando nel Padrino.**  
Sì. E ho recitato la parte di un'anziana indigente che non ha i soldi per permettersi una protesi dentale.

**Fuoriclasse.**  
Ma è come da bambini, no? Recitare è tornare a quando si diceva *Facciamo finta che io sono...*, eccetera. Può essere anche un lavoro. Di sicuro è un bellissimo gioco. **6.p.l.**



Blanco: cantautore fra pop e rap, all'anagrafe Riccardo Fabbriconi, è nato a Brescia il 10 febbraio 2003

IL CANTAUTORE

## «Dopo il concerto di Lucca ho pianto 40 mila persone cantavano con me»

La musica e le parole si fermano, per un attimo: le Mura Antiche di Lucca illuminate dalle lucine degli smartphone (e magari da qualche nostalgico con l'accendino) si accendono di un coro immenso, all'unisono. «Quando il cielo si fa blu, penso solo a te: chissà come stai lassù, ogni notte»: è «Blu celeste», uno dei brani più rappresentativi di Blanco (al secolo Riccardo Fabbriconi, sbocciato e cresciuto a Calvagese) protagonista di un concerto da 40 mila persone giovedì sera al Lucca Summer Festival. Manco a dirlo, un'emozione da brividi: immortalata in un video, che resterà negli annali, è in una lunga (e commossa) dichiarazione. Un tuffo nei ricordi di un ragazzo di 19 anni, ma che è già maturo come una rockstar. «Dopo il concerto ho pianto, non lo facevo da tanto», scrive Blanco su Instagram - L'ho fatto per una serie di motivi: dolore, gioia di quel momento, la bellezza anche dell'imperfezione, la sfortuna e la fortuna di come succedono le cose. Sono un ragazzo normalissimo che ha iniziato a sorivere nella cantina di casa sua, tre anni fa, per gioco: perché amavo la musica, e la amo ancora oggi. Giovedì sera 40mila persone hanno cantato una canzone scritta proprio in quella cantina, con una penna blu, su un quaderno a righe di scuola».

Un quaderno a righe, pieno di lacrime: «Blu celeste» è il racconto, in note, di un



Planiando sopra boschi di braccia tese (e smartphone): il suo ultimo show

drammatico lutto, di un amico che non c'è più. «Mi metterò al riparo, mentre imparo ad accostarlo», recita il testo, come una poesia - Che se il tempo lo ha già fatto, ora se il mio ricordo. Un ricordo immaginario del fratello che vorrei. Siamo grandi per sognare, tu saresti maggiore, io ormai sono un sedicenne. Vado per i diciassette, festeggerò da solo un altro compleanno».

**Il video lascia il segno:** commentato e ricondiviso, tra gli altri, dal rapper Emis Killa e dallo showman Alessandro Cattelan solo per citarne un paio. La carica del 40 mila che cantano «Blu celeste» insieme a Blanco: lo stesso brano, ricordiamo, che il Bianchito nazionale aveva cantato ai piedi di Papa Francesco, il lunedì di Pasquetta in piazza San Pietro.

Quella di giovedì è stata un'altra, fessissima, serata indimenticabile del Blu Celeste Tour, sold out ormai da mesi (più di 300 mila biglietti venduti). Dopo il Lucca Summer Festival, le prossime date: stasera a Servigliano (Fermo), mercoledì e giovedì doppia data nella Capitale per Rock in Roma, sabato 30 e domenica 31 doppia data a Villa Bellini, Catania, poi il 3 agosto a Matera, il 4 a Gallipoli, il 6 a Cattolica, il 12 a Olbia. Un mese e poco più di meritato riposo prima di tornare sul palco il 16 e il 17 settembre all'ippodromo Sna di San Siro, Milano: gradito ritorno in Lombardia. L'ultima volta fu a Brescia, il 27 e il 28 maggio scorsi al Gran Teatro Morato. Manco a dirlo, un doppio trionfo. **Alessandro Gatta**



**L'intervista** «Non ho mai avuto il fuoco sacro dell'attore, con Mariangela Melato i momenti più belli di cinema»



**Pasqualino Settebellezze**  
Nel 1975 Lina Wertmüller affida a Giancarlo Giannini la parte di un giovane delinquente napoletano.



**Travolti da un insolito destino...**  
Giancarlo Giannini con Mariangela Melato in una scena del celebre film diretto da Lina Wertmüller nel 1974.



**Con Adriano**  
L'attore con il secondogenito. Quattro figli da due matrimoni: Lorenzo (morto nel 1987), Adriano, Emanuele e Francesco.

# Giancarlo Giannini 80 ANNI

«**Q**uando prendi una cipolla e cominci a rosolarla, senti come cambia l'odore...». Se volete far contento Giancarlo Giannini, l'attore della grande manualità, della cura del dettaglio, di racconti a volte estremi e paradossali, aggiungete un posto a tavola e parlate di cibo. Ma gli anniversari... «No, non festeggerò, non sono tipo da anniversari, non mi importa del passato, penso al futuro, alle cose che posso ancora fare», dice Giancarlo Giannini, 80 anni il primo agosto. Una delle sue parole più ricorrenti, accanto a formule matematiche, numeri e fede, è «normale». L'elogio della semplicità. «I miei film, alla luce dei grandi temi, sono piccole cose». Trovate un altro attore che si mette a parlare prima dei colleghi e poi di se stesso...

**Non deve essere difficile lavorare con lei...**

«Credo di sì, una delle poche richieste è di avere una stanza d'albergo con il cucinino, mi piace prepararmi da mangiare a fine giornata sul set. Da mia nonna Luisa ho preso l'abitudine di non buttar mai gli avanzi. Una volta in America volevano intervistarmi per un film, invece ho parlato per un'ora della mia pasta al pesto, da allora mi chiamano *The king of pesto*. Lo considero un nettare divino».

**E la riporta alle sue radici.**

«Sì, mi riporta alla mia Liguria, ai contadini della mia terra, gente splendida, tenace, tosta. Hanno un motto che è anche il mio: se ho poco, devo vivere con poco. Il mio mondo, come dico nella mia autobiografia, *Sono ancora un bambino (ma nessuno può sgridarmi)*, è fatto di cose semplici e di sogni. Ho raccontato anche il mio più grande dolore, la perdita di Lorenzo, mio figlio primogenito, morto nel 1987, a 19 anni, per aneurisma... Voglio cancellare questa parola. Un giorno, stranamente, mi aveva chiesto cosa c'è dopo la morte. Non sapevo come rispondere, gli raccontai una favola, immagi-

«Non festeggerò, penso sempre al futuro  
Il dolore più grande: mio figlio Lorenzo morì  
per un aneurisma, odio questa parola»



**Sorriso** Giancarlo Giannini: «Sono un uomo libero che non ha mai avuto santi in Paradiso, che lavora giocando»

na tanti colori nello spazio, esistono ma poi finiscono, è come una montagna da scalare, raggiungi altri colori... Gli raccontai la morte come una sensazione di conoscenza.



**Hollywood**  
Nicholson è folle, con Hoffman parliamo al telefono della decadenza del grande schermo

Ero disperato ma non ho pianto, mi sono fatto forza anche per gli altri familiari, ho pensato che ho raggiunto la conoscenza, che sta meglio di noi che ci poniamo domande e non era solo una luce consolatoria».

**Lei ha lavorato con i più grandi attori...**

«Li ho visti morire tutti. A volte, quando vengo fermato per strada e magari qualcuno riconosce il volto ma non gli viene il mio nome, e mi scambia per Gassman, Mastroianni, Tognazzi, Manfredi, faccio l'autografo al posto loro».

**Di Vittorio Gassman era molto amico.**

«Il nostro primo film insieme, nel 1987, fu *I picari*. Aveva un'umanità straordinaria, fragile, dolcissimo, mi aveva preso come confidente, mi parlava della sua depressione, e come se avessi la luce spenta, diceva. Aveva paura della solitudine. Lo assecondavo quando si rattristava. Aveva una memoria straordinaria, una volta gli confessai che non sapevo la parte e mi rispose: basto io per tutti e due. E mi sul set mi suggerì le battute come un ventriquo».

**Lei è legato a tanti film e attori americani...**

«Jack Nicholson è quello che più mi ha impressionato. L'ho doppiato non so quante volte, a volte bloccavo il doppiaggio dall'incanto con cui lo guardavo. E' uno imprevedibile, folle, l'ho detto altre volte, con lui entri in un mondo parallelo. Un amico è Dustin Hoffman, ogni tanto ci mettiamo a parlare al telefono della decadenza del cinema, ma i talenti anche da noi non mancano: Toni Servillo, Paolo Sorrentino... Mi sono divertito con i miei due 007, ho inventato da zero il mio agente segreto, ma leggendo il copione non capivo se ero con James Bond o contro, produttore e regista mi dissero che dovevano ancora decidere. Con l'America è sempre stato un rapporto di amore e distacco. Dopo *Pasqualino Settebellezze*, a me e Lina volevano tutti incontrarci».

**Capitolo Lina Wertmüller.**

«Mi ha regalato ironia, libertà, leggerezza, la felicità di fare questo mestiere anche se non ho mai avuto il sacro fuoco dell'attore. Aveva una visione grottesca della vita. E con Mariangela Melato, la sua grazia, intelligenza, intensità, ho passato i miei più importanti momenti di cinema».

**Chi è Giancarlo Giannini?**

«Vengo da studi scientifici, tra noi non umanisti ci rico-



**Avanzi**

Quando giro un film chiedo una stanza d'albergo con il cucinino e non butto gli avanzi

nosciamo, siamo umili. Ancora oggi mi sento un perito elettronico mancato. Sono un uomo libero che non ha mai avuto santi in Paradiso, che continua a lavorare giocando, che ama la discrezione e la solitudine. Orazio Costa, il primo maestro, mi disse: sei bravo ma non dormire mai sugli allori. Visconti, un genio, mi vedeva silenzioso e serio, mi disse: tu sei abituato a lavorare nel casino, bene, ci penso io, e chiese alla troupe di fare più rumore. Zeffirelli, un altro a cui devo dire grazie. Fellini, un grande ispiratore, a seconda dell'umore mi chiamava Giancarlo perché ero piccolo e giovane, o il pipistrello della notte perché piombavo sui suoi set di notte con la macchina fotografica. Una volta chiesi a Marlon Brando di rivelarmi il suo segreto, mi disse, urlando mentre attraversava una porta girevole: è semplice, non leggere le sceneggiature».

**Valerio Cappelli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nato il 1° agosto**

## LA CARRIERA

Giancarlo Giannini è nato a La Spezia il 1° agosto 1942. Ha interpretato un'ampia gamma di personaggi: dall'operaio proletario al boss mafioso, spaziando dalle commedie ai film drammatici. Nel 1977 è stato candidato all'Oscar per «Pasqualino Settebellezze». Ha inoltre vinto sei **David di Donatello**, sei Nastri d'argento e cinque Globi d'oro.



Todi/Umbria cinema festival

# Ricky e Simona per la notte Oscar dell'Umbria



**O**ggi giornata speciale per l'Umbria Cinema Festival edizione 2022, come dire la seconda della sua storia. Alle 21, in Piazza del Popolo, avrà inizio la Serata Evento Umbria Cinema che sarà condotta da due pilastri del mondo dello spettacolo come Ricky Tognazzi e Simona Izzo.

Nel corso della serata verranno assegnati i cinque premi assegnati dalla giuria al Miglior Film, al Miglior Attore, alla Miglior Attrice, alla Miglior Sceneggiatura e alla Miglior Fotografia, selezionati fra gli otto film in concorso. La scelta, il direttore artistico del Festival Paolo Genovese, l'ha affidata a Claudia Gerini, che ha svolto il ruolo di presidente, ma che non sarà presente, a Maria Sole Tognazzi, Nicoletta Ercole, Alessandro Preziosi, protagonista della serata di ieri, Valentina Lodovini, Iginio Straffi e Barbara Giordani. Verrà anche assegnato un premio intitolato ad un altro grande, molto amato e ricordato attore show man, il "Gigi Proietti alla Carriera", che vuole essere uno speciale riconoscimento nel nome di uno dei maggiori interpreti del mondo dello spettacolo recentemente scomparso. In questa seconda edizione, verrà consegnato a Giovanna Ralli, una vera icona del cinema italiano. La Ralli, una grande interprete che agguincerà nella sua bacheca il pre-

mio ricevuto a Todi ai due prestigiosi David di Donatello e agli altrettanti Nastri d'Argento. In precedenza, alle 18, al Cinema Nido dell'Aquila, si terrà una celebrazione per ricordare il mai dimenticato grande attore Ugo Tognazzi. La memoria degli spettatori sarà stimolata attraverso la presentazione del documentario "La voglia matta di vivere", con la partecipazione di Ricky Tognazzi che ha diretto e scritto questo ricordo in occasione dei 100 anni dalla nascita del padre Ugo. Proseguono, inoltre, gli appuntamenti delle proiezioni dei film in concorso. Alle 11 al Cinema Nido dell'Aquila, "Una femmina" e alle ore 14.30 "Takeaway". La serata di gala vedrà, sul palcoscenico montato in piazza per le premiazioni delle cinque categorie in gara, alternarsi il comico Maurizio Battista e gli intermezzi musicali della band degli Adika Pongo.

Soddisfazione per l'esito positivo di questa seconda edizione del Festival è stata espressa dall'Umbria Film Commission, presieduta da Paolo Genovese, una fondazione di partecipazione istituita nel marzo 2021 dalla Regione Umbria, dai Comuni di Perugia e Terni e dall'Anci regionale, con una dotazione finanziaria composta dalle quote associative annue della Regione Umbria e degli altri soci fondatori.

Luigi Foglietti



Tony Sperandeo, attore di cinema e di fiction televisive (nella foto a destra) insieme al sindaco di Inverio Flavio Pellizzoni. L'attore è stato nel novarese per "sponsorizzare" la sagra dello street food siciliano durante la quale ha potuto parlare di cinema e ovviamente anche di mafia. Sopra Sperandeo in una scena del film "I cento passi"

# La mafia si combatte anche in tv

**TONY SPERANDEO** Interpretando il boss Badalamenti ha ricevuto il David

**INVERIO** - «La mia notorietà la devo molto ai personaggi di mafia che ho interpretato, però ho fatto molte parti in cui sono dalla parte della Legge, ma la gente mi identifica ancora con "Santino" della Piovra». Tony Sperandeo, classe 1953, attore di cinema e di fiction televisive, è stato a Inverio a "sponsorizzare" la sagra dello street food siciliano della Vucciria e nella cornice della kermesse gastronomica tipica della sua terra, parla di cinema e ovviamente anche di mafia. Ha infatti interpretato in vari film e fiction tv quasi tutti i più importanti numeri uno della malavita siciliana da Stefano Bontate, a Vito Ciancimino a Tano Badalamenti (due volte ne *I cento passi* e in *Boris Giuliano*). Proprio interpretando il boss ha ricevuto il David di Donatello per il miglior attore "non protagonista" nei *I cento passi*.

Recentemente è stato a Inverio per "sponsorizzare" la sagra dello street food siciliano

Racconta: «Sono nato a Palermo, ma ora abito a Roma per motivi di lavoro, ma sono profondamente legato alla mia terra e sono tifoso del Palermo per cui ho inciso anche l'inno. Mi arrabbio quando sento commemorare le stragi di Falcone e Borsellino, due grandi uomini siciliani come i tanti caduti sotto i colpi della mafia, quando a distanza di anni non si riesce a sapere ancora nulla delle complicità politiche. Si parla ancora dell'agenda rossa di Borsellino sparita dopo la strage. Ho redatto un monologo teatrale in cui interpreto un giornalista che viene mandato in Sicilia in aereo, ma il pilota non può atterrare perché la Sicilia è scomparsa avvolta nella nebbia... come le stragi insolite. Lo Stato ha dato dei colpi importanti alla mafia, ma non è sconfitta, anche se ora non adotta più le azioni stragiste viste nei film. Ho fatto tre

cicli della *Piovra* e Giovanni Falcone sosteneva che era giusto fare delle serie Tv per sensibilizzare e rendere noto a tutti il volto della malavita organizzata». Sperandeo non è però legato ad un personaggio particolare: «Tutti i ruoli che ho interpretato li ho nel cuore. E ne ho fatti parecchi in tanti film che ripercorrono la storia di Italia. Ho fatto il sovrintendente di Polizia nella squadra, il poliziotto nella scorta, un sottufficiale dell'Aeronautica in *Muro di Gomma*, un altro mistero legato alla Sicilia, un malvivente nel *Caso Tortora*. Negli ultimi tempi si sta dedicando anche a ruoli in ambiti comici: «Sto girando con Ficarra e Picone per Netflix la seconda serie di *Incastrati* dove interpreto, anche stavolta, un mafioso però stupido detto "Gosa Inutile". Con Ficarra e Picone ha girato anche il film *L'ora Legale* in cui in-

terpreta il ruolo del sindaco corrotto Gaetano Patané battuto dall'onesto avversario. Patané poi viene richiamato a furor di popolo dalla cittadinanza stanca di controlli e di legalità. «È un film comico», commenta, «ma amaro. La gente spesso vuole il cambiamento, ma poi non accetta i sacrifici. È un film che fa pensare». Sperandeo infine conclude con una curiosità: «Ad uno dei primi reality show in tv partecipai con Fabrizio Corona. Alla prima puntata avemmo un diverbio, lui mi prese in giro con una frase di un mio film. Poi lui intervenne sulla produzione e mi lasciarono a casa. Poco male. Io ho continuato a recitare, lui è caduto in disgrazia. Quando era in carcere a Bollate, gli ho scritto una lettera, mi spiaceva. Non mi ha mai risposto...».

Maurizio Robbuto



GRANDI OSPITI DA ANNA SAFRONCIK A GIANCARLO GIANNINI: FINO A DOMENICA SARANNO PRESENTI PERSONALITÀ DEL GRANDE SCHERMO

# Un omaggio al cinema italiano

**S**i chiude domenica 24 luglio la terza edizione del Fara Film Festival. Questa rassegna dedicata ai cortometraggi dà la possibilità agli appassionati di cinema di visionare, a Palazzo Martini, alcune importanti pellicole e partecipare a cene di gala con gli ospiti, chiuse da momenti musicali. A fare da cornice c'è il borgo medievale, con tanto di vicoli illuminati come si fosse su un set. I partecipanti possono apprezzare i film mentre cenano nell'area lounge. E sempre nella piazza si tengono gli incontri con gli ospiti di rilievo nazionale. Protagonista assoluta si conferma essere inoltre la gastronomia locale.

## OSPITI E PROIEZIONI

Il livello qualitativo è dato dai contenuti ma anche dagli ospiti presenti. In questi giorni ci sono stati Ricky Tognazzi che ha omaggiato Ugo Tognazzi per i 100 anni dalla nascita. Il figlio ha realizzato il film "La voglia matta di vivere". Poi Federico Ielpi, l'attore bambino di "Pinocchio", e ancora Andrea Roncato, Francesco Pannofino - anche eccellente doppiatore - ed Eleonora Giorgi, che è anche presidente onorario della giuria. Per quanto riguarda i film proiettati, ieri sera è stata la volta di "Selfiema-

**È possibile cenare durante la visione dei film in piazza gustando le tipicità gastronomiche locali**



DANIELE URCIUOLO, RICCARDO MARTINI E RICKY TOGNAZZI

nia". Stasera alle 21.30 si potrà invece guardare "Io che amo solo te"; ospiti saranno Anna Safroncik e Riccardo Scamarcio (quest'ultimo protagonista della pellicola). Ospite d'onore della serata di domani Giancarlo Giannini, che riceverà il premio alla carriera dopo aver ricevuto una candidatura all'Oscar e avere vinto più volte il **David di Donatello**. Per l'occasione si terrà un omaggio a Lina Wertmuller, con la proiezione del film "Pasqualino Settebellezze". Spazio anche per la press agent Paola Comin, che racconterà quello che ha vissuto durante la carriera.

“

Ugo è stato un padre che nella vita era un po' distratto. Però era come una scialuppa di salvataggio, che non vedevi mai, poi improvvisamente quando avevi bisogno di lui, arrivava e ti metteva al sicuro". **Ricky Tognazzi** che si è raccontato nella serata d'apertura del Fara Film Festival che gli ha riconosciuto un premio speciale per la sua carriera. "Noi artisti siamo dei continui precari in mano al consenso del pubblico, per riuscire in questo mestiere non basta solo il talento, ma ci vuole tanta costanza e saper accettare tanti no", ha concluso l'attore e regista.

”



## LA SERATA CONCLUSIVA

### Performance di danza e consegna dei premi

Domenica 24 luglio gli 8 membri della giuria premieranno i vincitori del concorso. Alle 20 ci sarà una performance di danza della Mb Dance Academy, e poi tra i tanti ospiti il produttore Alessandro Gatto, il vincitore di Amici Virginio e Umberto Smaila, autore della canzone di "Troppa Famiglia", proiettato alle 21.30.

Appuntamento alle 19.30 nell'area antiche terme. Alle 18.30 visita al sito archeologico

## Rino di Martino questa sera a Ferento con Mamma, piccole tragedie minimali

VITERBO

■ L'attore Rino Di Martino, già più volte ospite della stagione di Ferento (Vt), è l'interprete di "Mamma, piccole tragedie minimali", di Annibale Ruccello, che andrà in scena stasera (area antiche terme - Inizio ore 19.30), con la regia di Antonella Morea (aiuto regia e ideazione scene Giovanni Piscitella, realizzazione scene UpStage, costumi I Dominorosa). "Mamma. Piccole tragedie minimali" è uno degli ultimi scritti di Annibale Ruccello, nonché l'ultimo testo che ha interpretato, nel luglio 1986, prima della sua



La locandina dello spettacolo

prematura scomparsa. Quattro brevi atti unici che racchiudono tutto il senso della produzione ruccelliana, squisitamente rappresentativi dello studio che il geniale drammaturgo ha portato avanti sui cambiamenti della società, dei desideri e del linguaggio delle classi meno colte, quelle più toccate dalle prime conseguenze culturali della globalizzazione degli anni '80, dalla prepotente diffusione di messaggi e miti televisivi. Come di consueto lo spettacolo sarà preceduto, alle 18.30, dalla visita dell'area archeologica dell'antica città, a cura di Archeotuscia.

Ieri l'inaugurazione, oggi si replica con l'omaggio a Morricone

## Bolsena, torna la rassegna di cinema sotto le stelle Stasera Ennio di Tornatore

BOLSENA

■ Ha preso il via ieri e proseguirà per tutta l'estate la manifestazione Cinema sotto le stelle all'arena Marconi.

Il via alla rassegna è con il film di Giuseppe Tornatore "Ennio", omaggio al grande compositore Ennio Morricone e alla sua musica; il film dopo essere stato proiettato ieri è in programma anche questa sera.

Tanti ospiti e nomi illustri saranno presenti all'evento, ormai diventato un punto saldo dell'estate bolsenese. Per tutta la manifestazione l'arena si tramuterà in un palcoscenico dove a calcare

le scene saranno registi, attori e personalità del panorama cinematografico italiano che presenteranno anteprime e film premiati.

Il primo ospite dell'evento sarà il regista Gianni Amelio, che farà visita a Bolsena il 1° agosto: alle 21.30 presenterà il film "La tenerezza", ispirato al romanzo "La tentazione di essere felici" di Lorenzo Marone. Il film è stato apprezzato da pubblico e critica ed è stato premiato con il **David di Donatello** nel 2018 per il migliore attore protagonista (riconoscimento andato a Renato Carpentieri), con quattro Nastri d'argento nel 2017 (miglior film, miglior regista, miglior attore

protagonista, miglior fotografia), con il Globo d'oro nel 2017 (miglior attore) e due Clak d'oro nel medesimo anno (miglior regista e miglior attore protagonista). All'arena Marconi Amelio riceverà il premio alla carriera, un successo professionale contornato da gratificazio-

### Incontri con registi e attori

Il primo appuntamento il 1° agosto con Gianni Amelio

ni e riconoscimenti. Non solo cinema però all'Arena Marconi: anche quest'anno, in alcune serate, avrà spazio il "Chiosstro della

Gianni Amelio sarà a Bolsena il 1° agosto per presentare il suo film "La tenerezza"

cultura" nel quale verranno presentati libri e nuove uscite musicali.

La direzione artistica è di Emiliano Leoncini, spirito e ingegno dell'evento che anche quest'anno, ha affidato la conduzione delle serate al giornalista ed esperto cinematografico Franco Grattarola.

Tutti i film e le presentazioni inizieranno alle 21.30 e in caso di maltempo, le serate avranno luogo nell'adiacente cinema multisala Moderno.

Di seguito, la prima parte della manifestazione che va dal 20 luglio al 1° agosto 2022:

20 - 21 luglio: "Ennio", regia

di Giuseppe Tornatore con Ennio Morricone e Quentin Tarantino.

22 - 25 luglio: "House of Gucci", regia di Ridley Scott con Lady Gaga.

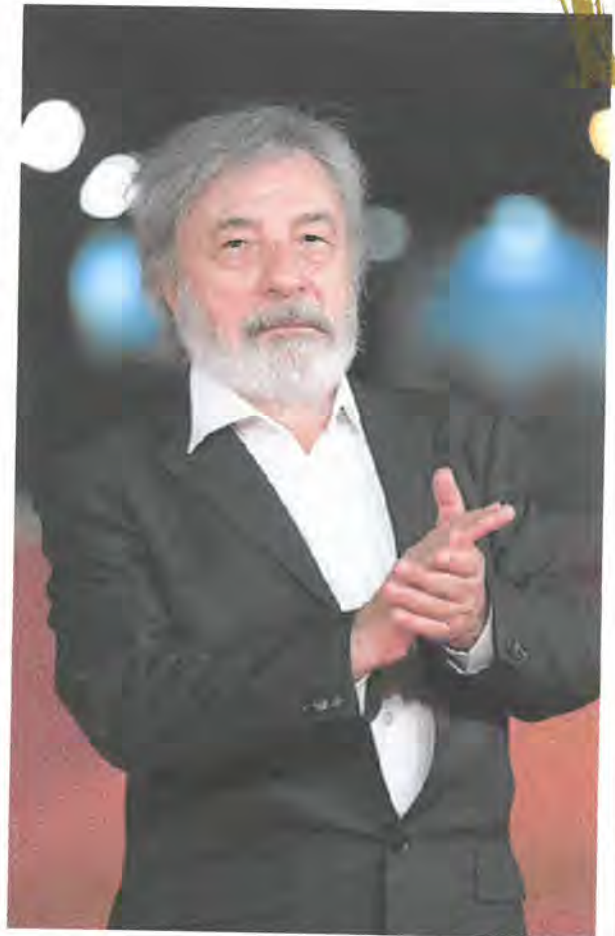
26 - 27 luglio: "Il ritratto del duca", regia di Roger Michelle.

28 - 29 luglio: "Il bambino nascosto", regia di Roberto Andò con Silvio Orlando.

30 luglio: "Femmine singolare" con Monica Guerritore e Violante Placido.

31 luglio: "L'ombra del giorno", regia di Giuseppe Piccioni con Riccardo Scamarcio.

1° agosto: "La tenerezza", ospite il regista Gianni Amelio.





## Il private equity Aliante e Indigo entrano nel capitale di Masi Film

Media

Fra lungometraggi, serie Tv e pubblicità previsti progetti per 80 milioni in due anni

Andrea Blondi

Due nuovi soci per Masi Film. Nei giorni scorsi nella società attiva nella produzione di lungometraggi, cortometraggi, docufilm, serie Tv e pubblicità – fondata da Massimiliano Di Lodovico, che ne è il presidente e amministratore delegato – sono entrate la Aliante Industrial, società di investimento appartenente al gruppo Aliante Partners e la Indigo Film, casa di produzione di film come “La Grande Bellezza”, “La ragazza del Lago”, “Il Divo”. Aliante Industrial ha sottoscritto il 25% del capitale sociale; Indigo Film è entrata con una quota pari all’11 per cento.

Per la holding di private equity Aliante, che al suo attivo ha operazioni di investimento condotte in particolar modo nei settori del food & beverage e nel design & furniture, si tratta del primo investimento nel mondo del cinema. E gli obiettivi sono ambiziosi: permettere alla Masi Film di realizzare nei prossimi 24 mesi progetti per un totale di circa 80 milioni di euro tra film, serie Tv e pubblicità, oltre ad altri progetti già in fase di sviluppo, alcuni dei quali in collaborazione con le maggiori piattaforme internazionali.

«Siamo oltremodo lieti – spiega Paolo Righetto, co-fondatore del Gruppo Aliante – di poter annunciare l’ingresso in un nuovo settore di investimento strategico quale il cinema italiano al fianco di giovani

talenti e produttori di lunga esperienza e comprovata serietà cui offrire le nostre competenze strategiche e finanziarie».

Si tratta di un rafforzamento importante per la Masi Film: società nata nel 2013, con fatturato di 4 milioni nel 2021, dal 2019 attiva nella pubblicità con una divisione ad hoc e forte di un rapporto di collaborazione con Indigo Film già dal 2015 con la restaurazione e la riapertura della sala cinematografica Caravaggio a Roma.

Quanto al portfolio, tra le sue produzioni Masi Film conta il cortometraggio “Il turno di notte lo fanno le stelle” di Edoardo Ponti, premiato per la miglior regia al Tribeca Film Festival di Robert De Niro, con un Nastro d’Argento ed entrato nella short list dei Premi Oscar 2013. Fra i riconoscimenti ci sono anche un **David di Donatello** e un Nastro d’Argento per “La Voce Umana” di Edoardo Ponti con Sophia Loren e un Nastro per “Razza Bastarda” di Alessandro Gassmann. Tra i progetti più recenti si annoverano “Mucho Mas” – documentario molto discusso sulla vita di Gianluca Vacchi, prodotto con Amazon e uscito su Prime video in oltre 240 Paesi – e “Tapirulàn”, opera prima alla regia di Claudia Gerini.

«Questa compagine societaria che abbiamo immaginato come un tridente – dichiara Di Lodovico – costituisce la premessa di una crescita stabile non solo a livello nazionale ma anche internazionale». Tutto questo partendo dalla considerazione che il cinema «rappresenta un settore strategico a livello nazionale, che vede un interesse crescente di collaborazione da parte delle major di produzione internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IL FILM** Tecnico monteclarense di 43 anni

## «100 domeniche» Con Albanese c'è il fonico Missidenti

«Un regista attento ai particolari  
Il clima sul set? Davvero piacevole»



Già vincitore di 2 David di Donatello, Carlo Missidenti ha 43 anni

**Flavio Marcolini**  
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Sono appena terminate le riprese di «100 domeniche», il nuovo film di Antonio Albanese che l'ha scritto in collaborazione con Piero Guerrera. Oltre ad Albanese, nel cast figurano Liliana Bottone, Sandra Ceccarelli, Bebo Storti, Maurizio Donadoni, Elio De Capitani e Giulia Lazzarini. È la storia di un operaio che lavora in un cantiere nautico e conduce una vita tranquilla. Ha una figlia che adora, avuta dalla sua ex moglie, con cui è in ottimi rapporti. Un giorno la figlia comunica al padre l'intenzione di volersi sposare e lui ne è davvero felice, perché finalmente può coronare uno dei suoi sogni: regalarle il ricevimento che ha sempre desiderato, grazie ai risparmi messi da parte da una vita. Peccato che la banca in cui l'uomo è cliente sembri nascondere qualcosa... Il sogno del padre di pagare le nozze alla figlia si rivelerà quindi una durissima impresa.

**Sul set** a dirigere l'equipe fonica c'era il monteclarense Carlo Missidenti, già noto per aver vinto 2 David di Donatello per 2 film diretti da Giorgio Diritti. Di 43 anni, Missidenti dopo gli studi al «Don Milani» di Montichia-

ri e alla Cattolica di Brescia ha frequentato i corsi di Ermanno Olmi a Bologna alla scuola «Ipotesi Cinema». Come tecnico del suono, si è occupato di pellicole, documentari e serie tv. Insegna sound design all'Accademia di Belle Arti Laba di Rovereto e alla Scuola di cinema e documentario Zelig a Bolzano.

«Il film è stato girato tra aprile e giugno, tutto in provincia di Lecco - racconta Missidenti -. Le principali location erano a Olginate, il paese dove è nato Antonio, un regista molto attento ai particolari, che segue con estrema partecipazione la recitazione degli attori: vuole che tutto sia sempre molto vero. Albanese ama molto il suono e insieme abbiamo lavorato per dare all'opera un panorama molto naturale proprio per coerenza con la tipologia di film, con rumori ambientali sempre presenti per descrivere al meglio i luoghi in cui è ambientato. Per esempio, amava molto osservare gli anziani giocare a carte in un dialetto simile al bresciano».

Pur trattandosi di un film drammatico, «il clima sul set era piacevole e nelle pause Antonio si lasciava andare a battute o brevi interpretazioni dei suoi personaggi più famosi: questo è servito a mantenere il clima sereno».



*Villa Ada Festival*

## Quei romantici un po' rock dei Fiori Rari

di **Emanuela Del Frate**

Un po' salotto, un po' concerto. Non potevano mancare chiacchiere e aneddoti per raccontare la "storia romantica" di quella che, più di un'etichetta indipendente, è un vero e proprio collettivo di artisti.

Fiori Rari, fondata nel 2006 da Roberto (o meglio, Bob, come è solito chiamarlo Diego Bianchi a *Propaganda*) e che oggi fa tappa a Villa Ada, con ingresso gratuito, per festeggiare il suo compleanno. Nata dall'esperienza del gruppo di artisti che orbitava intorno al Clivo Studio, in cui sono transitati cantautori come Diodato e produttori di calibro internazionale come Tommaso Colli-va (Calibro 35, Muse, **David di Donatello 2022** per la migliore colonna sonora con "La Profondità Degli Abissi") con Fiori Rari Angelini ha voluto raccogliere intorno a sé un vero e proprio laboratorio di musicisti che hanno fatto della musica live il loro tratto caratteristico. «Una specie di trincea dove proteggersi dalle insidie del mercato imprenditoriale, preferendo sempre un'attitudine artigianale del fare i dischi» che ha mosso i suoi primi passi con *Way To Blue*, dedicato a Nick Drake. E che ora porta sul palco i suoi 16 anni di storia con eventi fatti di musica e parole in cui Angelini è accompagnato da Carocci, da sempre parti integranti del progetto, e da Alessandro Pieravanti, voce narrante e percussionista de *Il Muro del Canto*. Uno spettacolo di "musica raccontata" che, partendo dal cantautorato romano di fine anni Novanta, porterà gli spettatori fino ai Duemila e al successo dell'indie pop.



▲ **La locandina**  
Il live stasera alle 21



# Il Festival Cinelido saluta gli appassionati

*Pioggia di premi per il cinema breve emergente europeo. Successo per la seconda edizione dell'evento al Porto Turistico della Capitale*

Una vetrina dedicata alla promozione e alla valorizzazione del cinema breve e dei talenti emergenti nazionali ed europei. Si è conclusa con successo la seconda edizione del Cinelido-Festival del Cinema Italiano tenutasi nella suggestiva location sul mare del Porto turistico di Roma. Uno dei beni in confisca più grandi del Continente ha ospitato una intensa programmazione di incontri e di proiezioni, dal 14 al 17 luglio scorsi, che ha conquistato la curiosità e la partecipazione del pubblico, tra i progetti vincitori dell'Avviso pubblico dell'Estate Romana, promosso da Roma Capitale-Assessorato alla Cultura, in collaborazione con Siae. Ad organizzare l'iniziativa Zen Movie, consolidata realtà operante nel mondo del cortometraggio, grazie all'impegno di Giulio Mastromauro - già vincitore del Premio David di Donatello per "Inverno" e anche Direttore Artistico del Festival - Alberto De Angelis di Hundred Dreams Production e Andrea Cicini, Ceo/Fondatore dell'agenzia di comunicazione Gruppo Matches che cura il marketing e la comunicazione del Festival e da cinque anni gestisce gli eventi e la comunicazione della marina. Il Porto turistico ha, quindi, fatto da ideale cornice del Festival nato per offrire un momento di incontro tra le cinematografie dell'area del Mediterraneo e per avvicinare il pubblico al cinema breve.



Obiettivi che si sposano con il progetto di rilancio e di riqualificazione socio-culturale del Municipio X di Roma. Presidente di Giuria di Cinelido è stato il regista Phaim Bhuiyan, già vincitore del **David di Donatello** per il Miglior Esordio con il film "Bangla". Una giuria

dal taglio popolare, composta da appassionati di cinema e da studenti del Municipio X di Ostia, con la collaborazione del Punto Luce delle Arti di Ostia e di Save The Children Italia. Trentaquattro le opere proiettate sul grande schermo, suddivise nelle tre sezio-

ni principali, selezionate dall'apposito Comitato diretto dai registi e sceneggiatori iraniani Ali Asgari e Farnoosh Samadi. Tutte le serate sono state condotte dal regista e attore Niccolò Gentili affiancato sul palco dalle giovani interpreti emergenti Angela Curri, Eleonora

De Laurentis, Chiara Vinci e Gaja Masciale in qualità di madrine.



## Da Luciano Odorisio nuovo affresco senza sconti sulla Chieti degli anni '60 «La Moglie del capitano? Dico solo che esiste»

Piero Vittoria

Luciano Odorisio lascia ancora una volta il segno con la sua seconda opera letteraria, "La moglie del Capitano". Regista e sceneggiatore nato a Chieti, vanta il Leone d'oro per "Sciopen" e il **David di Donatello** a Elena Sofia Ricci per "Ne parliamo lunedì". Per lui anche televisione con fiction come "Mio Figlio" e "Pupetta". Nel 2016 l'Università di Chieti gli conferì l'Ordine della Minerva. "La moglie del Capitano" arriva dopo il grande successo di "Non invecchieremo mai", Premio Penne nella sezione "Scrittori dal Cinema" nel 2019. Questo nuova raccolta di racconti è dissa-

crante, provocatoria, ma al tempo stesso divertente, come l'ha definita l'editore Arturo Bernava (Il Viandante). Emerge un Odorisio che non ama fare sconti, racconta cioè le verità e i personaggi reali della sua Chieti di un tempo attraverso nomi e soprannomi con coraggio, alla maniera dell'Odorisio trasgressivo al quale siamo abituati che narra i fatti senza peli sulla lingua. L'attenzione è puntata sul mondo del microcosmo provinciale e i suoi personaggi, in questo caso su Chieti. «Ho un forte legame con la mia terra - esordisce lui - dove mi rituffo nell'infanzia non ritrovandola. Per sentirla devo scrivere». Sull'identità della Moglie del Ca-

pitano non si vuole sbottonare più di tanto: «Chi è? Non vi dico nulla se non che era una donna di un fascino incredibile, sembrava un'attrice americana: rifletteva la bellezza di quei tempi. Quando lei, a una certa ora della sera usciva, noi ragazzini la seguivamo rimanendo rapiti. Lei girava sempre da sola, con le calze a rete con la riga dietro dritta e tacchi altissimi. Il resto lo scoprirete leggendo il libro. Anche oggi potrebbe esserci in giro una Moglie del Capitano: la bellezza non ha tempo».

Sono tanti i personaggi descritti: «È come se fossero un po' tutti figli miei, non ce n'è uno che amo particolarmente. Descrivo la



Il regista  
Luciano Odorisio

Chieti della mia infanzia e giovinezza: quei personaggi hanno caratterizzato la mia vita all'epoca. Erano funzionali a ciò che stavo raccontando, ma ce ne sono anche altri che prima o poi racconterò. In una storia come questa ho messo dentro Mauro Pellicchia, Gnam Gnam, Giggino La Puzetta, Gialletto, Tritapepe e tanti altri. Era una Chieti piena di luci e di voglia di vivere: il famoso struscio, la Villa Comunale, i balli, le gite, c'erano comitive, voglia di fare. Erano gli anni '60 dei Beatles e dei Rolling stones, dei Platters e di Elvis Presley». Tornando al suo modo di scrivere Odorisio chiude dicendo: «Non sono uno scrittore, ma uno sceneggiatore. Un libro è una sceneggiatura fra le righe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perugia/Fino al 28 luglio

# In centro il cinema finisce FuoriPost



Il meglio del cinema emergente italiano "esce dal cinema" grazie alla rassegna FuoriPost, con proiezioni a ingresso gratuito in Piazza Maria Montessori, già nota come Piazzetta del Carmine. Un luogo speciale nel cuore dell'acropoli, che da ieri sera vive grazie a una programmazione di otto film che verranno presentati dai rispettivi autori.

La partenza con *Piccolo Corpo* di Laura Samani, che ha sorpreso al Festival di Cannes e al Torino Film Festival vincendo anche un **David di Donatello 2022 come miglior esordio alla regia**. A dialogare con la Samani è stato il critico perugino Simone Rossi.

## IL PROGRAMMA

Stasera Marcello Sannino porterà in città il suo *Rosa Pietra Stella*, opera presentata al festival di Rotterdam che tratta con molta delicatezza il tema dell'immigrazione.

Attesi domani i maestri della street art napoletana Cyop e Kaf con il loro *Lievito*, presentato al Torino Film Festival. Il regista classe '89 Francesco Montagner sarà presente invece giovedì per la proiezione del suo *Brotherhood*, interessante racconto della vicenda di tre fratelli bo-

sniaci vincitore del Pardo d'oro come miglior opera prima al festival di Locarno.

Durante il weekend ci sarà una piccola pausa di FuoriPost, per riprendere lunedì 25 con gli ultimi 4 appuntamenti. Assolutamente da non perdere quello con la perugina Giulia D'Amato, che accompagnerà la proiezione del suo *Un altro giorno d'amore*, già presentato alla mostra del nuovo cinema di Pesaro.

Martedì 26 toccherà a Matteo Butrugno e Daniele Coluccini, in città con il loro *C'è un soffio di vita* soltanto, mentre il 27 Matteo Tortone presenterà *Mother Lode*.

Ultimo appuntamento il 28 con un evento speciale per ricordare il fumettista e illustratore Tuo no Pettinato. Oltre al regista Dario Marani e all'autrice Clarissa Montilla, con la proiezione della loro opera *Tuono*, sono attesi molti ospiti speciali ed è in programma un live drawing del collettivo *Becoming X*.

## ORARI E INFO

Tutti gli spettacoli sono a ingresso gratuito e inizieranno alle 21.30; in caso di maltempo le proiezioni si terranno all'interno del PostModernissimo.

**Michele Bellucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal "Caimano" non lavoravo più con Nanni ma sentivo che era importante mettere un altro piccolo pezzo di vita insieme e l'ho trovato pieno di voglia, felice e tranquillo



Tre registi i suoi film al cinema e le serie tv



Nanni Moretti Palombella rossa (1989), poi Aprile (1998), La stanza del figlio (2001) e il cainano (2006)



Paolo Sorrentino È il cardinale Violeto nelle serie tv "The young pope" e "The new pope"



Paolo Virzi È stato in Ferie d'agosto del 1996 e lo vedremo nel nuovo film corale del regista Sicchià

La carriera e il ritorno sul set con Moretti

# Silvio Orlando

## "Non so recitare per questo sono un buon attore"

di Arianna Finos



superficili. È meno difficile lavorare nel cinema d'autore, dove giochi in casa, che nel varietà tv: lì è più facile perdersi.  
**Dicevamo, Sorrentino.**  
«Paolo è uno di quegli autori che scrivono una pagina nuova. Fa cinema di poesia, come diceva Pasolini, con il rischio di apparire vedelliani, ambiziosi, insopportabili, distanti. Avton come lui hanno questo problema, qualche volta li senti così, ma alla fine conta quello che vedi sullo schermo...  
**Le mette soggezione anche lui?**  
«Anche più di Nanni, che è un mio coetaneo, so da dove viene. Paolo è un essere umano misterioso...  
**Il provino per "The Young Pope"?**  
«Su parte, di Violeto, 15 pagine, il primo incontro col papa Jude Law. Il cervello di Paolo è una banca dati di citazioni, intuizioni geniali. Leggo e dice: potrà fare questa cosa? Alla fine ci pensi, a volte ci riesce...  
**Lei ha perso una madre presto, cosa che l'ha molto influenzato.**  
«Più che la morte, la malattia vissuta in casa. Ciò che sono come essere umano, e quindi come attore, è determinato da quella tragedia...  
**Anche con Virzi c'è un ritorno, "Sicchià"?**  
«Paolo ha fatto un lavoro enorme su se stesso, tolto che l'ha spinto sull'ira livornese, è diventato molto dolce, questo si vede sul set e nel film...  
**Che set fu "Ferie d'agosto"?**  
«L'ha bocciato, è il mio, divertente, orgoglioso in senso lato. Molto confuso, come la vita nostra sull'isola, le tensioni andavano a finire nel film e Paolo riusciva a tenere le redini...  
**Era previsto un sequel.**  
«Siamo tutti d'accordo, anche se è un rischio tornare a un film così amato, uno di quelli che hanno raccontato il Paese. Oggi i nostri film hanno meno presa sul pubblico perché non riescono più a raccontarlo...  
**Il suo rapporto con il mestiere?**  
«A mese che non recito e mi pare di aver scordato come si fa. Non ho mai imparato a fare questo lavoro. Forse sono un buon attore perché non so recitare. Per me è un cancellare sempre tutto e ripartire...  
**La rende felice, recitare?**  
«No, sento di dare qualcosa agli altri, un dono che cerco di utilizzare nel miglior modo. Ma mentre recito non sono felice. Nel cinema si alternano momenti di nota infernale e di stress insostenibile. In questo momento sono a Tavolara e non incontro nessun collega sul set a far cose fantastiche»

Sul senso di ineluttabilità ha costruito una carriera, di cui traccia un ritratto per intero (al di là di riconoscimenti, «La vita è una vita per il mio») al Festival di Taormina, che il primo premio vinto con l'allenatore urlante di Palombella rossa, l'ultimo traguardo raggiunto con il terribile detenuto di Trifone. Silvio Orlando, 65 anni, si riposa - anche dalle fatiche teatrali. La vita davanti a sé - al Festival di Taormina, che gli ha dedicato un corposo omaggio.  
**Pensare che temeva quel ruolo.**  
«Credevo mi avrebbe portato a un clamoroso fuori parte.  
L'immagine collettiva rispetto alla carriera si è sedimentata in una certa direzione, con il rischio di essere di ineluttabilità. E in un personaggio di sguardo e fiacchi, ripeteva: sono un omnia, come il maschio di questo senso di pericolo? Sono partito dalla sensazione di essere invisibile, poi ho iniziato a sentire l'andare veloce davanti al personaggio, a ciò che il tempo scrive sulla tua faccia. Devo il ruolo anche a una delle sceneggiatrici, Valia Santella. Da giovani siamo stati fidanzati, ci siamo lasciati quando lei ha iniziato un'altra relazione... Lei ha coniato il personaggio "Silvio" più fare il ruolo, perché in quel periodo l'ho sentita tutta, la sua cattiveria...  
**Oggi è felicemente sposato.**  
«Alla moglie è una presenza fondamentale. Ho passato la prima fase della vita in coppia, volevo fare tutte le cose e non riuscivo. Lei mi ha insegnato a respirare...  
**Gira di nuovo con Nanni Moretti, "Il sol dell'avvenire".**  
«Dal Caimano non lavoravo più con Nanni. Sentivo che per tutti e due era importante mettere un altro piccolo pezzo di vita insieme. Ho trovato un Nanni per me inedito: pieno di voglia, felice e tranquillo. Poi ha quei momenti suoi che conosciamo e ne hanno ereditato la leggenda... ma prevale il buonumore...  
**Il set di "Il cainano" com'era?**  
«C'era un'atmosfera che, a volte, accorgi quando le riprese, lui sentiva che essere solo con cinquanta persone che cercavano di distruggere il suo film, e tu facevi parte delle cinquanta. Negli anni ho sempre pensato: se mi chiama sono contento, se no mi chiama sono più sereno. Ma questo film è un gioco collettivo magnifico, che ci ha regalato. Io faccio parte della sezione ambientata negli anni '90...  
**All'inizio fu "Palombella rossa".**  
«La mia prima volta in un film importante con un ruolo importante. Mi servivo in un film di Nanni, un



Sul set Silvio Orlando con Barbara Bobulova sul set del film "Il sol dell'avvenire" di Nanni Moretti (al centro). Nel cast anche Margherita Buy e Mathieu Amalric



Premio Silvio Orlando ha ricevuto il David per Anofema di Costanzo in cui è protagonista accanto a Toni Servillo

processo incomprensibile, caotico, per lui delizioso.  
**Le fece il provino?**  
«Sempre. Anche per il nuovo film, Nanni pensava a un personaggio più giovane di me. Per Il Caimano mi chiamò in una stanza con il soggetto e una telecamera a riprendere le prime impressioni. Per Palombella rossa mi fece un interrogatorio, sulla vita privata, mio fratello lanciare... Faceva caldo e ridevo senza un perché. In quel film non c'è mai stato un copione vero, ma un soggetto con le scene e senza battute, che mi

venivano consegnate ogni giorno su pezzi di indicarta...  
**Moretti le fa ancora soggezione?**  
«Sì. Ma non puoi fare a meno di volergli bene. Perché ci mette sempre se stesso, fino in fondo, il cinema per lui non è mai mestiere, è un percorso personale...  
**E poi c'è Paolo Sorrentino.**  
«Sono riuscito a mettere insieme, nella carriera, Zuzzurro e Gaspare, Moretti e Sorrentino. Agli inizi ho fatto il comico tv, con Troccoli e gli altri, artisti che soffrono come gli autori, per essere apparentemente più



# Napoli *Spettacoli*

«Sarà una gioia per me esibirmi a San Leucio. Il pubblico campano mi ha già accolta con tanto calore e affetto durante l'inverno, a Napoli, una città che amo molto, perché mi ricorda la mia nonna Gera. Ritornare ora in un altro luogo pieno di fascino e ricco di storia come San Leucio mi riempie di emozione e curiosità. Sarà proprio un... belvedere!!!».

Evoca sua nonna Filangerà, detta Gera, Drusilla Foer. Dopo l'esibizione al Teatro Bellini del marzo scorso, quando una unica serata al Nuovo non era bastata e l'organizzazione aveva dovuto trasferire armi e bagagli tutto alla sala di via Conte di Ruvo per far posto ai tantissimi fan che rischiavano di rimanere fuori, l'artista toscana *en travesti* non vede l'ora di scoprire il Belvedere di San Leucio dove stasera si esibirà a partire dalle 21 con il suo spettacolo in versione estiva "Eleganzissima Estate" per la rassegna "Un'Estate da Belvedere".

Nuove canzoni, alcune inedite, per una messinscena rivisitata in cui come sempre Drusilla Foer, al secolo Gianluca Gori, attore fiorentino che ha inventato il personaggio *en travesti* più famoso della televisione italiana, ammalerà il pubblico. Tra risate e commozone, Drusilla, 54 anni, condurrà il pubblico in un viaggio tra gli aneddoti tratti dalla vita straordinaria di Madame Foer, vissuta fra l'Italia, Cuba, l'America e l'Europa.

La direzione artistica dello show è di Franco Godi che accompagna Drusilla sul palco con un cameo alla chitarra: Drusilla tra ricordi e racconti è affiancata dai musicisti Loris di Leo al pianoforte e Nico Gori al sax e clarinetto.

Attrice, conduttrice, scrittri-



**Attrice**  
Drusilla Foer, al secolo Gianluca Gori: toscana, 54 anni, nello show racconta tra ricordi, invenzioni, gioco

Al Belvedere di San Leucio, dalle 21

## Il gioco di Drusilla "Tra ricordi e canzoni racconto la mia storia"

di **Ilaria Urbani**

ce, Drusilla Foer è molto amata dal pubblico: quest'anno è stata co-conduttrice del 72esimo Festival di Sanremo insieme con Amadeus, poi è stata solista della serata dei **David di Donatello** ed è protagonista della fascia preserale di Raidue prima del

Viaggio fra gli aneddoti di Madame Foer "Adoro Napoli, è la città di mia nonna"

ig con "L'Almanacco del giorno dopo". Prima di raggiungere la notorietà con il personaggio di Drusilla Foer, Gianluca Gori ha fatto parte del cast del film "Magnifica presenza" di Ferzan Ozpetek nel 2012 e cinque anni dopo, diretto da Roberta Torre, a

quello di "Riccardo va all'inferno". L'artista, nobildonna, autrice, pittrice e icona gay, di recente ha detto di non fare nulla per diventare un simbolo di inclusione ma si è detta felice di esserlo: «Non voglio convincere nessuno. Se la mia vena non può servire alla causa Lgbtq», sono felice. Ma vorrei essere paladina di chiunque sia tenuto ai margini. Non giudicate l'involucro ma quello che faccio».

E di talento ed eleganza, Drusilla ne ha in abbondanza, un connubio tra capacità attoriali e canore. Sui social dell'artista impazza il video dell'esibizione a Fiesole con il celebre brano di Prince "Purple Rain" e il duetto a "L'Almanacco del giorno dopo" con Michele Bravi in "Una lunga storia d'amore" di Gino Paoli. Nella biografia di fantasia dell'attrice e cantante compare qualche tratto della sua identità misteriosa: Drusilla sarebbe nata negli anni '40 in una famiglia benestante a Siena, poi trasferita a Cuba perché il padre era diplomatico, poi avrebbe vissuto a New York, qui ha aperto il Second Hand Dru, un negozio di abiti usati, diventato punto di ritrovo per artisti e intellettuali.

Raggiunge la celebrità in America calcando i palcoscenici dei più importanti teatri, sposa un ex pugile texano, divorzia, e poi va a vivere a Bruxelles dove si risposa con un industriale belga, Hervé Foer, il suo ultimo amore, discendente della famiglia Dufur, che poi muore. La vedova Foer vivrebbe ora a Firenze sola con la tata Ornella. La rassegna "Un'Estate da Belvedere" a San Leucio prosegue venerdì con il concerto di Gigi Finizio, il 25 c'è Paolo Nutini dal vivo, e tra gli altri il 29 i King of Convenience.



di Stefano Giani

L'INTERVISTA

## MILENA VUKOTIC

### «Da Playboy ai “mariti” sul set la bellezza è tutta relativa»

È stata l'indimenticabile Pina, moglie (triste) di Fantozzi. Ma è apparsa anche in un servizio osé sulla rivista scandalistica: «Vi spiego perché...»

Guardando da vicino ci si accorge che, in fondo, la bellezza non è tutto. Anzi. È solo una parte del tutto. Un concetto vago, oltre che soggettivo. E non necessariamente legato all'estetica, anche se a questa è ricondotto. Perché bella può essere una sensazione. Una persona. Un modo di pensare. O di essere. E la Pina lo è, nel suo assistere il maritino Ugo ragionier Fantozzi, il più pavido, sfortunato e paradossale italiano medio (cre). Guardandola da vicino ci si accorge che Milena Vukotic, recentemente premiata al Bardolino film festival per la carriera, è tutto questo. Donna elegante. Pura. Raffinata. Nel fare come nel dire. Intelligente. Misurata. Con una voglia di vivere e di attraversare nuove sfide da far invidia ai più giovani. Non si è mai capito se Milena Vukotic sia la Pina o se la Pina sia Milena Vukotic, di certo è un'attrice che un tempo era definita una caratterista e nel suo repertorio ha sempre collezionato ruoli sottotono. La moglie sfortunata. La zitella. La collegiale. L'infermiera. L'istruttrice di danza. La rigatiera. La consorte tradita di un altro indimenticabile fallito, come il conte Mascetti di *Amici miei*. In altre parole, Ugo l'ognazzi. Eppure. Nella sua filmografia brillano, come stelle, firme della storia del cinema italiano e straniero. Perché Cinecittà non è Hollywood e non è bello quel che è bello. Alla faccia di tutti, nel ventesimo secolo di Milena Vukotic, spunta perfino un servizio di fotografie per Playboy.

**E allora, cos'è per lei la bellezza...**  
«Non saprei... L tutto così relativo. Però viviamo in un mondo in cui sembra che sia valorizzata solo quella.»

**Proviamo a definirlo.**  
«Qualcosa che dà un'emozione ma non c'è uno schema. Esistono belle donne e begli uomini ma poi...»

**Poi...**  
«Dipende da quello che ognuno di noi vede nell'altro.»

**Un esempio.**

«Anna Magnani non era bella di tratti però era straordinaria. Il fascino non è uguale alla bellezza e la fisicità della donna aveva limiti.»

**E anche chi non era propriamente un sex symbol si ritrova su Playboy.**

«Ecco lo sapevo. Il punto focale. Tasto proibito?»

«In realtà fu tutto molto semplice. Raccontò.»

«Conoscevo abbastanza bene Angelo Frontoni, fotografo di attrici molto avvenenti. Al contrario, io avevo sempre recitato personaggi dimessi o caratterizzati in negativo. Così un giorno mi disse: "Non è giusto. Ci stai a fare qualche foto con me... Vorrei scattare quello che c'è di positivo in te".»

**Cosa gli ha risposto?**

«Ho accettato ma a un patto. Quale?»

«Ho chiesto che tutto avesse un senso e non fosse fine a se stesso. Accontentata...»

«Direi di sì. Mi fece posare davanti a pannelli di Paul Klee e mi scattò una serie di foto con veli sul seno.»

**Fin qui però Playboy non c'entra.**

«Succede che un giorno Frontoni richiama e mi dice: "Senti, le ho fatte vedere a Playboy. Tu mi permetti... mi lasci fare...". Stessa risposta. Volevo che fossero accompagnate da qualcosa che desse loro un senso compiuto.»

**E l'articolo a corredo lo scrisse una penna d'eccezione.**

«Frano gli anni Settanta e, siccome avevo lavorato con Alessandro Blasetti, chiesi che si rivolgesse a lui per sapere se se la sentiva di scrivere qualcosa sulla bellezza o la bruttezza della donna. E lui accettò.»

**Al buio?**

«Macché, alla luce del sole. Gli mostrarono le mie immagini da brutta e zitella, poi quelle di Frontoni. Il mensile pubblicò tutto, l'articolo di Blasetti e i miei scatti patinati e ordinari. La verità è che per loro era una curiosità. Non essendo io una femme fatale e, all'epoca, nemmeno molto famosa, usciva un ritratto un po' diverso dai soliti.»

**Ne è valsa la pena?**

«Guardi, le sembrerà strano ma non ho preso una lira. In compenso, mi sono tirata addosso gli insulti e i rimproveri di tutti. Io, però, non ho posato nuda per Playboy. Eppure...»

**Mi racconti qualcosa di bello.**

«Qualche giorno fa ho assistito alla prima assoluta di Dante, l'ultima fatica di Pupi Avati. C'era il presidente Mattarella e tutto il governo. È un film stupendo. Ecco, corrisponde alla bellezza. Tutti i personaggi mostrano enorme forza, spirituale e di carattere, ma - singolarmente - nessuno affascina.»

**Lei è nel cast?**

«Ho fatto una piccolissima cosa ma sono felice di averla regalata a Pupi Avati.»

**Ha nominato Alessandro Blasetti, regista del regime poi sopravvissuto politicamente in tempi repubblicani.**

«Era un uomo delizioso. Generoso. Magnifico. Stava girando *Io amo tu ami* e in una scena aveva fatto recitare alcune ragazze del centro studi danza per una specie di ginnastica ar-

listica. Reclutò anche me alle primissime armi.»

**Estremo politico opposto. Luis Buñuel che lei ben conosce.**

«Aveva bisogno di un'amica che parlasse francese ma fosse italiana e la mia agente gli propose alcune mie fotografie. Arrivai a Parigi con l'impegno di un film e ne girai tre. *Il fascino discreto della borghesia*, *Il fantasma della libertà*, *Quell'oscuro oggetto del desiderio*.»

**Si è trovata bene...**

«Accidenti, come si fa a non trovarsi bene con questi personaggi. Sono particolari, ma, proprio per questo, unici. È stato un uomo capace di fare quello che sentiva ed è riuscito a imporsi nella storia dell'arte. Straordinario.»

**Oggi che cosa le rimane?**

«Ho avuto il privilegio di avvicinarmi e avere con lui un dialogo. Non era distante, nonostante la sua... distanza da noi esseri umani.»

**Come lo chiamava?**

«Per noi era don Luis. Una notte me lo sognai pure. Nel sonno mi disse





chi è

**M**ilena Vukotic in realtà ha anche altri due nomi, Gemma Fausta. Nata a Roma il 23 aprile 1935 (ha 87 anni) è figlia di un commediografo di origine serbo-montenegrina e di una pianista italiana, Marta Nervi. Fin da bambina studia recitazione e danza classica, sia in Italia che in Francia. La sua carriera inizialmente si avvia in punta di piedi, prima nel corpo di ballo del Grand Ballet du Marquis de Cuevas, poi, in quella di Roland Petit. Quando arriva in Italia negli anni Sessanta e si dà alla recitazione, prima in teatro con la compagnia Morelli-Stoppa, a cui seguiranno collaborazioni anche con Franco Zeffirelli, Giorgio Strehler, Paolo Poli e Jean Cocteau, poi in televisione e al cinema. La sua prima interpretazione cinematografica significativa è del 1964 in «Giulietta degli spiriti», di Federico Fellini. Nel 2003 ha sposato Alfredo Baldi, autore e critico cinematografico. Ha vinto un Nastro d'argento ed è stata tre volte candidata al David di Donatello (nel 1983, 1991 e 2014).

che siamo tutti uomini liberi. Qualche giorno dopo, portandogli la sua biografia da autografare, glielo raccontai».

**E lui...**

«Io le ho detto così? Dovevo essere completamente ubriaco» disse. E la dedica diventò «Siamo tutti uomini cosiddetti liberi».

**Da Buñuel arrivò con un'ambasciata, vero...**

«Me la affidò Fellini. Dovevo portargli i suoi saluti e, detto così, sembra insignificante. Ma era bella la motivazione».

**Che cosa le disse?**

«È il regista che stimo maggiormente perché è capace di trasformare i sogni in realtà».

**E, di sogni, Fellini se ne intende.**

«Ha cambiato la mia vita, non solo artisticamente parlando».

**In che senso...**

«Stavo studiando tra Parigi e Londra e, nel frattempo, lavoravo con la compagnia internazionale della danza quando mi è capitato di vedere *La strada*. Sono uscita con l'animo capo volto e la gioia suggestiva di essere entrata in quel mondo di favola. Da allora una convinzione si radicò in me. Volevo lavorare con lui».

**È arrivato Giulietta degli spiriti.**

«In realtà iniziai con una piccolissima partecipazione ne *Le tentazioni del dottor Antonio*, un episodio di Boccaccio '70. Era un film a episodi del 1962».

**Come riuscì ad avvicinarlo, non conoscendolo di persona?**

«Sempre la solita storia dell'amica dell'amica dell'amica. Però funzionò. Mia mamma viveva a Roma e, tra conoscenze varie, riuscì a farmi avere

**Paolo Villaggio sul set aveva un diktat tassativo: «Ricordiamoci che siamo solo maschere»**



**PINA, MOGLIE DI FANTOZZI...**  
È stato il personaggio che Milena Vukotic ha interpretato per quasi 20 anni, a fianco di Paolo Villaggio alias il ragioniere Ugo Fantozzi. La Vukotic ha sostituito Liu Basilio che in origine era stata scelta come moglie di Fantozzi, ma ha interpretato la signora «Pina» solo nei primi due film perché soffriva un po' troppo il personaggio. In questo ruolo Milena Vukotic è arrivata a vincere il premio Nastro d'argento come miglior attrice non protagonista nel 1994 per «Fantozzi in paradiso».

**A 84 anni ho ballato in tv. Il lavoro è la nostra linfa. Io e Simone siamo arrivati terzi. Non male...**



**... E MOGLIE DEL CONTE MASCIETTI TOGNAZZI**  
Indimenticabile nel film «Amici miei» dove interpreta Alice, la moglie di Tognazzi, il Conte Mascietti. Diretto da Monicelli nel 1975, avrà un seguito nel 1982 con l'«Atto II», sempre con la regia di Monicelli, e nel 1985 con l'«Atto III», diretto da Nanni Loy. Il film campione d'incassi assoluto in Italia nella stagione 1975-76 con un ricavato di 7.572.000.000 di vecchie lire, oggi è al 21° posto nella classifica dei film italiani più visti.

**Fellini ha cambiato la mia vita. Quando vidi il film «La strada» decisi che volevo lavorare con lui**



**BALLANDO CON LE STELLE**  
A 84 anni ha partecipato alla trasmissione «Ballando con le stelle», nel 2019, a fianco al ballerino Simone De Pasquale. Con la sua grazia e con la sua eleganza ha conquistato il pubblico. Lei e Simone il ballerino che aveva scelto lei per partecipare alla trasmissione condotta da Milly Carlucci: sono arrivati sul podio conquistando il terzo posto. «Per tutti ero la Pina di Fantozzi, ma oggi a 84 anni, ho scoperto di essere bella! ha detto entusiasta la Vukotic al termine della trasmissione».

una lettera di presentazione da un manager della Lux film».

**Che cosa c'era scritto?**

«Francamente, non saprei. Non gliel'ho mai data. E non l'ho mai nemmeno aperta».

**E a che cosa è servita, allora...**

«Ho avuto un appuntamento in via della Croce, nel suo ufficio ed è venuto spontaneamente raccontarsi».

**Come mai se la è tenuta nella borsa?**

«Non ce n'è stato bisogno. Era un uomo unico, talmente gentiluomo. Mi ha fatto fare una serie di foto e mi ha scelta».

**L'hanno definito traditore, bugiardo, genio, maestro. Tre parole per descriverlo?**

«Artista. Poeta. Giocoso».

**Siete rimasti amici...**

«Con la Masina ci siamo date appuntamento sul set di *Ginger e Fred* in un suo giorno di riposo. Non vedevo l'ora di respirare di nuovo la magia che solo Fellini sapeva creare».

**E con lui?**

«Ricordo una sera a casa mia. Una cena per sei con Federico e Giulietta, Maura e Paolo Villaggio».

**Un altro compagno di vita e arte...**

«Fravamo amici al di là di Fantozzi».

**Già, marito e moglie...**

«Un giorno che sono andata a casa sua, è venuta ad aprirmi la colla e, rivoltata a Maura, mi ha annunciata tutta trafelata, «Signora - ha detto - è arrivata la moglie di suo marito». Naturalmente, siamo scoppiati a ridere».

**Un pezzo di vita.**

«Abbiamo girato una decina di film insieme. È stato un bellissimo incontro ma, sul set, c'era il tassativo e di-

dattico diktat di Paolo. «Ricordiamoci che siamo soltanto maschere» E io, quella maschera, non l'avevo mai indossata».

**Che cosa le diceva?**

«Ci insegnò a essere cartoni animati, senza velleità di bellezza, imparando a ridere di noi stessi osservando da vicino le persone qualunque».

**Un altro «marito» eccellente. Lino Banfi.**

«Ci siamo «sposati», artisticamente parlando, così Nonna Enrica che ero io e nonno Libero che era lui sono entrati nelle case italiane per una ventina d'anni».

**E ora il medico, più che in famiglia, va in pensione...**

«La Rai si rifiutò di far riprendere la serie. È una scelta aziendale che faccio a condividere. Io e Lino abbiamo insistito perché siamo sicuri. Sarebbe ancora un successo. Misteri del piccolo schermo».

**Recentemente è mancato Jean Louis Trintignant con cui ha lavorato ne «La terrazza» di Ettore Scola.**

«Una volta andai in Francia per regalarli un libro su Fellini, autografato da Federico. Apprezzò molto. Lo ricordo per i suoi scherzi. Prendeva in giro soprattutto i registi che conoscevano la sua passione per la velocità e le auto».

**Che cosa faceva?**

«Un giorno si fece attendere sul set e telefonò dicendo che aveva fatto un incidente e non poteva continuare le riprese del film. Scese il gelo. Improvviso. Poi la sua risata ha restituito serenità».

**Insomma, una vita lavorando...**

«Finché rimane la capacità di gioca-

re con queste maschere e con noi stessi vuol dire che la ciambella è venuta con il fatidico buco. In fin dei conti ogni volta che si fa qualcosa ci si rinnova e ci si rimette in gioco».

**È a 84 anni ha ballato sotto le stelle in televisione...**

«Il lavoro è la nostra linfa. Io e Simone siamo arrivati terzi. Non male». Lei però è una ballerina professionista.

«Ho vinto il primo premio in conservatorio e sono entrata all'Opera di Parigi, ci sono rimasta un anno e sono passata nella compagnia di Roland Petit, un grande innovatore».

**Come mai ha lasciato l'Opera?**

«Non ero soddisfatta perché non facevo granché e, con una punta di incoscienza, me ne sono andata».

**E poi?**

«Sono stata accolta nella compagnia internazionale del marchese de Cuevas, che faceva il mecenate per conto della moglie, una Rockefeller. La mia carriera è stata un puzzle. E alla fine sono approdata in teatro».

**Come mai?**

«Ho iniziato seguendo corsi molto interessanti. Mio padre aveva scritto commedie e aveva aderito alla corrente futurista, pur essendo un diplomatico».

**Ha girato il mondo. Conoscerà molte lingue, allora.**

«Con papà parlavo in serbo, con la mamma in italiano. Tra fratelli usavamo l'inglese perché avevamo studiato a Londra. Il francese l'ho imparato a Parigi. E a Vienna, dove sono stata per due anni, ho portato a casa pure il tedesco».

**È stata bravissima.**

«No, mi creda. Solo fortuna».

**La Rai si rifiuta di riprendere la serie «Un medico in famiglia». Non lo capisco... sarebbe un successo**

**Con papà parlavo in serbo, con la mamma italiano. Tra fratelli l'inglese ma so anche francese e tedesco**



**Itinerari e feste religiose**

**MONTALCINO (SIENA)**

# Nel silenzio della contemplazione

**L'abbazia di Sant'Antimo**

**è un capolavoro del romanico**

**toscano ma soprattutto**

**è un luogo di speciale**

**raccoglimento e preghiera**

**dove i simboli dell'arte**

**parlano alla fede**

**Una selva di simboli**

La chiesa abbaziale **1**, divisa in tre navate, è opera dell'architetto lucchese Azzo dei Porcari. Il romanico di Sant'Antimo è ricco di simboli: l'abside **2** guarda a Oriente, dove il sole nascente ricorda Cristo risorto. L'altare si trova sopra tre gradini **3** che rappresentano la salita al Golgota sul quale c'è il crocifisso **4** di legno del XII secolo.





di **Laura Badaracchi**

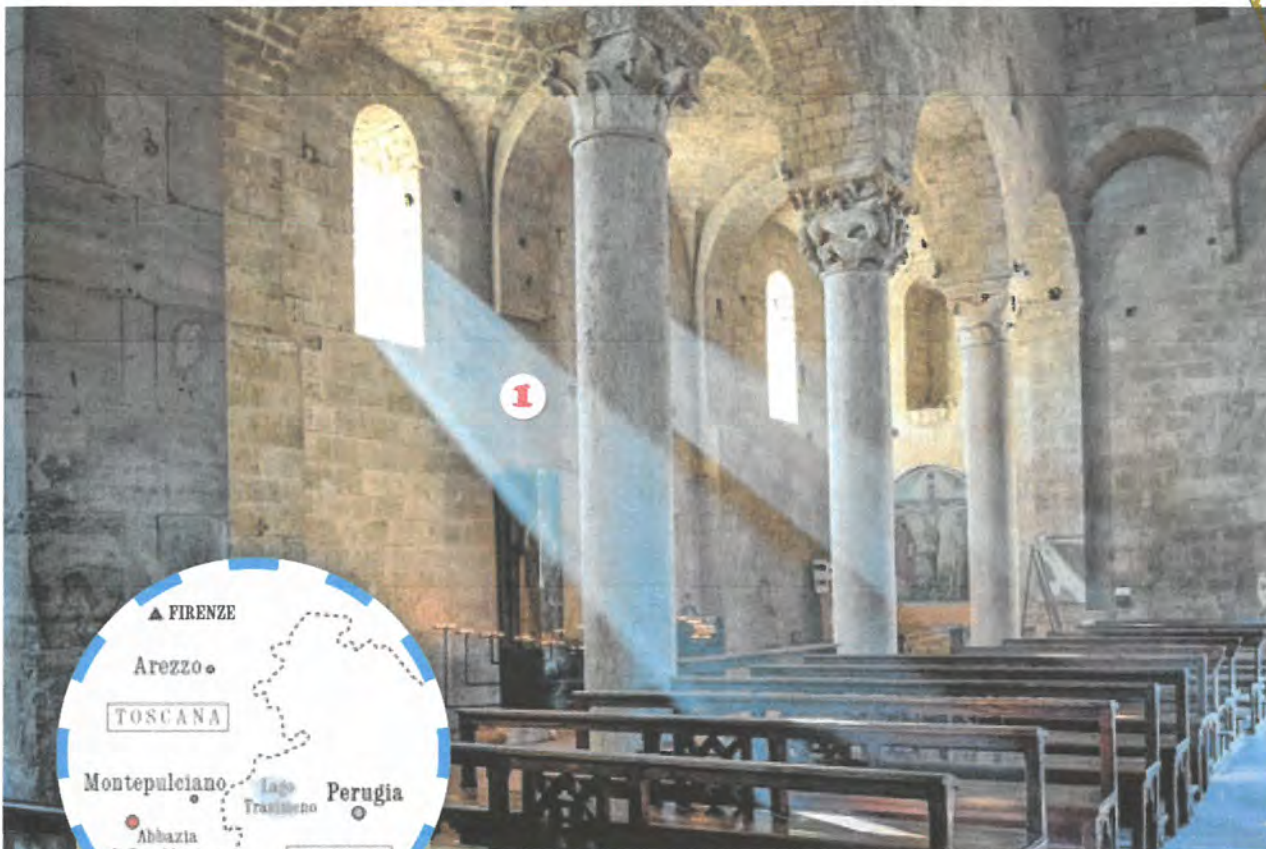
**U**n'oasi di spiritualità fra le colline senesi, in cui sono passati nel corso dei secoli monaci, preti e laici, fra cui il regista Franco Zeffirelli, che ne restò incantato e la scelse per girare alcune scene del celebre film *Fratello sole, sorella luna* sulla vita di san Francesco d'Assisi, con cui vinse il **David di Donatello** nel 1972. Oggi l'abbazia di Sant'Antimo, che i pellegrini raggiungono percorrendo a piedi, in bus o in auto gli 8 chilometri da Montalcino alla sua frazione Castelnuovo dell'Abate, non vede più una presenza stabile di Benedettini ma il servizio di una comunità formata da tre sacerdoti diocesani e alcuni laici con **ministeri istituiti**: due lettori e due ministri straordinari dell'Eucaristia.

A febbraio dello scorso anno, per volere del cardinale Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino, il rettore don Giovanni Ferrari è stato affiancato da don Angelo Colace, viceparroco in due comunità, e da don Pier Luigi Colleoni, parroco come don Giovanni, il primo di tre e il secondo di due comunità. Vivono insieme in una casa canonica parrocchiale e vanno ogni giorno all'abbazia,

mettendosi a disposizione dei fedeli dalle 10 alle 18.30. «L'aiuto dei laici, legati da anni all'abbazia, è prezioso: ci danno una mano nelle celebrazioni e nelle attività pastorali; ciascuno di loro vive nella propria famiglia e ci ritroviamo in comunione per condividere questa esperienza, che è un continuo arricchimento», sottolinea don Ferrari.

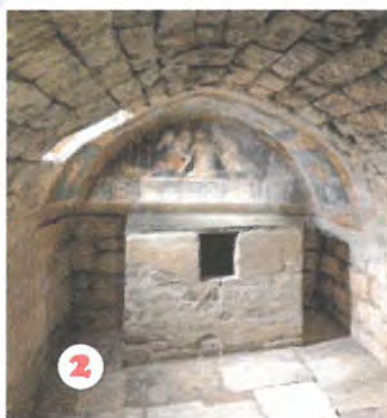
**OCCASIONE DI CONVERSIONE**

Perché a Sant'Antimo giungono «persone da tutto il mondo, dall'Europa all'America latina e anche dall'Asia, di diverse confessioni cristiane e di altre religioni. Tanti sono in ricerca, altri chiedono a Dio di ritrovare se stessi e ricaricarsi a livello spirituale. Approdano in questo luogo che resta un faro d'attrattiva non solo per la sua bellezza artistica immersa nella natura e la sua storia ultramillenaria, ma per la sua profonda spiritualità: la preghiera li invita a intraprendere o riprendere il cammino cristiano con più forza e a fare una revisione della propria vita. Ripartono con più convinzione e coraggio nella loro testimonianza», racconta don Ferrari, rettore dal 2017, che insieme agli altri sacerdoti prepara e guida incontri di formazione sulla Parola «che nutre e illumina il cammino».



### Organizzare la visita

- L'abbazia di Sant'Antimo si trova a Castelnuovo dell'Abate, frazione di Montalcino (Siena). In treno si raggiunge dalla stazione di Buonconvento, poi bus per Montalcino e Castelnuovo.
- L'abbazia è aperta dalle 10 alle 18.30. Messe feriali alle 10.30; festive (in latino con preghiere in inglese e francese) alle 11. Ogni giorno alle 12 preghiera dell'Angelus con un breve commento.
- Per contattare i sacerdoti anche per colloqui, *liturgia*. [santantimo@libero.it](mailto:santantimo@libero.it). Per visite guidate, tel. 0577/28.63.00, [antimo@operalaboratori.com](mailto:antimo@operalaboratori.com). Per informazioni sulle iniziative: [www.antimo.it](http://www.antimo.it).



L'abbazia si trova nelle campagne a poca distanza dai vigneti del Brunello di Montalcino, vino celebrato in tutto il mondo. Qui il contesto invita alla contemplazione e al silenzio, spezzato la domenica alle 11 dalla Messa internazionale «accompagnata con il canto gregoriano e celebrata in latino come si fa in altri santuari, con le preghiere dei fedeli in inglese e francese per favorire la

partecipazione dei molti stranieri. Alcune corali ci chiedono di venire ad animare la liturgia con brani di musica sacra antica», spiega il rettore.

#### STORIA MILLENARIA

Intitolata a un martire del IV secolo, di cui non è certa la provenienza (due con lo stesso nome si venerano ad Arezzo e Napoli), la chiesa risale al 1118 ma la sua costruzione



**Itinerari e feste religiose**

**Circondati dalla luce e dalla natura**  
 All'interno, la luce 1 che filtra delle finestre e fa capolino tra le colonne delle tre navate crea un'atmosfera suggestiva di raccoglimento. La piccola cripta 2 custodiva le spoglie di sant'Antimo. Don Giovanni Ferrari 3 è uno dei tre preti diocesani che ha in affidamento l'abbazia. L'edificio 4 è circondato degli ulivi e dal giardino botanico 5 intitolato a santa Ildegarda di Bingen (1098-1179), mistica ed esperta di erbe.

iniziò già dal 781; è considerata uno dei capolavori dell'architettura romanica per l'armonia delle forme e delle proporzioni nella loro spoglia essenzialità. Probabilmente la cripta è quello che resta dell'oratorio in cui erano presenti le reliquie del martire Antimo.

La Cappella Carolingia, attuale sacrestia, esisteva già nell'814 ed è uno dei resti del complesso originario, insieme a frammenti del chiostro e della Sala capitolare, dove si riuniva il Capitolo dei monaci. Un'antica leggenda attribuisce all'imperatore Carlo Magno la volontà di edificare l'abbazia in segno di gratitudine a Dio per non essere stato colpito dalla peste che infuriava sulla Via Francigena.

All'interno, ogni elemento e dettaglio assume una profonda valenza simbolica: posto a oriente, dove il sole

sorge (segno della luce del Risorto), l'altare è rialzato come il Golgota, e sotto si trova la cripta, dove di solito vengono conservate le reliquie dei martiri. Il loro sacrificio fino alla morte a causa della fede, prosecuzione di quello di Cristo, è rinnovato durante ogni Messa. Per salire sull'altare, i tre gradini indicano sia i giorni trascorsi dalla Passione alla Risurrezione, sia le persone della Trinità e le virtù teologali: fede, speranza e carità.

Alzando lo sguardo, si può ammirare un Crocifisso dipinto del XII secolo, realizzata in un unico blocco di legno dallo stesso scultore senese del Crocifisso presente nella chiesa di Abbazia San Salvatore, sul monte Amiata. Con gli occhi chiusi e un'espressione sofferente, Cristo è cinto ai fianchi da una fascia di stoffa blu bordata d'oro, segno della



sua regalità. Molto venerata anche la statua lignea policroma della Madonna, di scuola umbra, che risale al XIII secolo e che rappresenta la Vergine in trono con in grembo il Bambino con il globo sormontato dalla croce nella mano sinistra. Il 10 maggio, festa di Sant'Antimo, viene portata in processione. ◆

**Nel prossimo numero Chiesa Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle anime PARAVATI (Vibo Valentia)**



**Stelle nascenti**



**Fabrizio Gifuni, volto del '900  
Ha interpretato Paolo VI e Moro**

**16** luglio 1966 nasce a Roma Fabrizio Gifuni. Figlio di Gaetano, segretario generale della Presidenza della Repubblica, esordisce in teatro nel 1993 e al cinema nel 1996. Tra i suoi film *La meglio gioventù*, dove ha recitato con la moglie Sonia Bergamasco, e *Il capitale umano* che gli è valso il **David di Donatello 2014**. Ha prestato il volto a Paolo VI, Franco Basaglia e, ben due volte, ad Aldo Moro.



di Giancarlo Visittili

**È** nata nella stessa cittadina di Cecilia Mangini, Mola di Bari, prima documentarista donna in Italia e svolge il suo stesso lavoro. Per anni le abbiamo viste viaggiare, lavorare, rappresentare la Puglia e l'Italia, con i loro film e documentari nel mondo. Mariangela Barbanente è una sceneggiatrice e regista cinematografica, diplomata al Centro

Nel cinema

Con la documentarista, regista e sceneggiatrice Mariangela Barbanente, proseguono le Spiagge del Corriere del Mezzogiorno, il ciclo di dodici interviste curate dallo



**Istantanee**  
A sinistra Mariangela Barbanente, in una foto da bambina sulla spiaggia di Calarena in costume da bagno bianco e rosso. A destra la regista e sceneggiatrice originaria di Mola sul mare del lido di Venezia, dieci anni fa, in occasione del Festival del cinema



## «La sceneggiatura dell'estate?»

sperimentale di cinematografia. Dopo aver realizzato cortometraggi, ha collaborato come aiuto-regista per molte produzioni per la Les Films d'ici, lavorando accanto a Leonardo Di Costanzo e Francesca Comencini. Risale al 2000 la sua opera prima, il documentario Sole. Da sempre attiva nell'ambito socio-culturale, è stata impegnata nell'associazione Apollo Undici di Roma, animando, insieme ad altri appassionati del genere capeggiati da Agostino Ferrente, Racconti dal vero, una delle prime rassegne di documentari della capitale. Con lo stesso regista Ferrente collabora alla sceneggiatura del documentario L'orchestra di piazza Vittorio. Barbanente, attraverso i suoi lavori, non ha mai smesso di "osservare" gli ultimi e l'umanità alla deriva. Infatti, nel 2001 realizza il suo documentario Ferrente, che fa incetta di premi, fra cui l'Amnesty International. Nel 2002 firma, insieme a Maurizio Braucci e Leonardo Di Costanzo la sceneggiatura del film L'intervallo, vincitore di un David di Donatello per il miglior regista esordiente. Nel 2004, il documentario In viaggio con Cecilia, realizzato in co-regia con Cecilia Mangini è il film d'apertura del Festival dei Popoli. È del 2016, invece, Varichina - La vera storia della finta vita di Lorenzo De Santis, realizzato in co-regia con Antonio Palumbo. È anche sceneggiatrice di molte fiction televisive, in collaborazione con diversi registi: Stefano Reali (Le ali della vita, Eravamo solo mille, Come un delfino, Rimbochiamoci le maniche), Sandrone Dazieri (Il sistema). Scrive alcuni episodi di serie: La squadra, Orgoglio, Fratelli detective, R.I.S. - Delitti imperfetti, soap opera come Un posto al sole, Vinere, Sottocasa. Mariangela Barbanente è spesso in Puglia, e non solo a

scrittore Giancarlo Visittili, firma del Corriere del Mezzogiorno.

• Nata a Mola di Bari, dove spesso torna per le vacanze estive, Mariangela Barbanente è stata allieva e stretta collaboratrice di Cecilia Mangini, regina italiana dei documentari scomparsa nel 2021.

## Un gavettone a Decaro e un bagno tutta nuda»

Mola di Bari, perché continua a mantenere un rapporto costante con la sua terra.

**Va bene l'impegno, il lavoro, ma nella sua regione anche per vacanza? Mare o montagna?**

«Mare, ho quell'imprinting lì. Ci sono nata davanti».

**Quale luogo e perché quello?**

«La scogliera all'ingresso di Polignano. Certi tuffi da farfalle nello stomaco, erano le estati tra i 16 e i 18 anni, si andava ovunque in motorino, libertà assoluta. Le farfalle nello stomaco forse non dipendevano solo dall'altezza».

**Ci racconta aneddoti della sua estate in spiaggia di quando era bambina. Poi qualcosa è cambiato durante l'adolescenza?**

### Mariangela Barbanente e la sua passione per la scogliera di Polignano: «Certi tuffi da farfalle nello stomaco»

«L'infanzia è legata alla sabbia, a spiagge enormi su cui ci si ustionava i piedi per arrivare al mare. Se le rivedo adesso, ristrette dal livello del mare che è salito, mi fanno l'effetto del tempo che rosicchia i ricordi. Di quelle estati conservo immagini, non aneddoti. Una di queste è il juke-box di Calarena, a Cozze, in un bar enorme. Me lo ricordo mentre suonava Alan Sorrenti e noi scaldi che mangiavamo il fior di fragola. Poi con l'adolescenza sono arrivati gli scogli, e i viaggi in tre sulle vespe senza casco: dalla protezione dei genitori, alla sregolatezza di un'età in cui ti senti invincibile».

**Quando ha cominciato a decidere da sola il mare o il luogo dove trascorrere le vacanze?**

«Con la maggiore età, ma soprattutto con l'autonomia economica».

**Oggi quale spiaggia frequenterebbe di più e perché?**

«Gokarna in Karnataka, India del Sud. C'è mai stato?».

**In spiaggia pranzo o spuntino, parmigiana o panino? Il gelato, il cocco bello o l'anguria?**

«Gelato, cocco e anguria fore-vers».

**In spiaggia con due pezzi, in topless o spiaggia per nudisti?**

«Ovviamente dipende dalla spiaggia, ma vorrei fare più nudismo di quanto mi capiti ultimamente. Non per il sole, ma



per fare il bagno nudi: è un'altra cosa».

**Se avesse la possibilità di trascorrere un mese sulla sua spiaggia preferita, dovendo scegliere una persona con cui stare, chi porterebbe con sé?**

«Un amante. Però dovrei tornare ad avere tra i 20 e i 30 anni, e quello slancio lì: senza pensieri, senza problemi, almeno in vacanza».

**Sul cellulare, in spiaggia, annullerebbe le chiamate di chi? Accetterebbe solo quelle di chi altri?**

«Di tutti. Di nessuno. Io il cellulare lo chiudo in borsa se sono al mare».

**Sulla battaglia, chi eviterebbe di incontrare? Chi ha paura di incontrare?**

«Non sopporto chi mette la musica a palla, solo loro. Per il resto la spiaggia è di tutti e nessuno in spiaggia mi fa paura».

**Ha mai ricevuto un gavettone? C'è un personaggio famoso a cui oggi farebbe un gavettone?**

«Tanti. Certi giorni d'estate mi piacerebbe riceverne ancora. In questo momento un bel gavettone lo farei al sindaco Antonio Decaro, sperando che una bella doccia gli spenga quell'insana idea di fare la variante alla



L'immagine che ricordo è l'enorme bar di Calarena, a Cozze, con il juke-box e le canzoni di Alan Sorrenti

statale tra Bari e Mola, cementificando altro territorio, rubando alberi e terra alle campagne».

**Quali quotidiani, settimanali o mensili sotto l'ombrellone?**

«Preferisco i libri. Al massimo i fumetti».

**L'enigmistica?**  
«Quando non c'erano i cellulari era una benedizione nei lunghi viaggi in treno e nelle attese in aeroporto. Adesso la faccio di rado».

**Tre titoli di libri da portarsi in spiaggia.**

«Questa estate l'ho iniziata leggendo un vecchio libro Le regole dell'attrazione di B.E. Ellis: sotto il sole ha un potere isergico; qualsiasi libro di racconti di Alice Munro; poi un giallo, qualcosa di Sandrone Dazieri potrebbe andare».

**E nelle orecchie con quale musica?**

«Che ne dice di rispolverare Negresses Vert? Lì ho riascoltati da poco, funzionano ancora».

**Sceglie uno slogan per promuovere la sua spiaggia preferita.**

«La sintesi non è il mio forte... ci provo... Le spiagge di Gokarna: una caletta dietro l'altra, un paradiso per chi ama camminare».

**Quando va via dalla spiaggia, pensando all'ultimo bagno, prima dell'inizio dell'anno lavorativo, quali pensieri affoga nel mare? Quali, col tempo, crede che la risacca le rimanderà fra l'autunno e l'inverno?**

«La fretta, dei treni da prendere, i lavori da consegnare, quando sono al mare anche le scadenze mi mettono meno ansia. Ma poi la risacca mi restituisce in autunno tutto quello che per qualche settimana ho provato a rimandare».

**Diventi poetica: crei un verso, facendo poesia, in onore della sua spiaggia.**

«Non ho una spiaggia del cuore. Ogni spiaggia è solo un trampolino per arrivare al mare. E poi da lì tornare, a una spiaggia che mi accoglie senza remore».

© FOTOGRAFIE ROBERTA



# «Effetto notte», film sotto le stelle

A Santa Croce in Gerusalemme cinema, musica e visite serali gratuite all'area archeologica

## Info

Si inaugura stasera e andrà avanti fino al 30 luglio la rassegna «Effetto notte» a Santa Croce in Gerusalemme in programma, oltre alle proiezioni di film, concerti e visite guidate serali al complesso archeologico. Ingresso gratuito. Per info e programma dettagliato: [www.fondazionecc.it](http://www.fondazionecc.it)

Si comincia con le atmosfere dilatate di Tarkovsky, si chiude con la leggerezza profumata di *Borotalco* di Carlo Verdone. Due visioni degli anni Ottanta profondamente lontane, efficace sintesi della varietà della proposta di «Effetto Notte», arena ormai diventata tradizionale che torna da stasera al 30 luglio, a ingresso gratuito e fino ad esaurimento posti, nell'area archeologica di Santa Croce in Gerusalemme.

Promossa dalla Fondazione Centro sperimentale di cinematografia d'intesa con la direzione generale cinema e audiovisivo del Mic, è dedicata al grande scenografo Andrea Crisanti, vincitore di due **David di Donatello**, a dieci anni dalla morte. Docente e poi preside della Scuola di Cinema al Centro sperimentale, ha lavorato in molti dei film più memorabili di Francesco Rosi, ma anche con Sergio Leone, Sergio Corbucci, Marco Bellocchio, Giuseppe Tornatore e Ferzan Özpetek.

Oggi alle 21.30 si parte con *Nostalghia* di Andrej Tarkovsky, alla presenza del direttore della fotografia Giuseppe



Lanci, che ha contribuito a riportarlo all'originale splendore con un attento restauro.

«Un film in cui il duttile talento di Crisanti fornì indimenticabili cornici all'universo metaforico dell'esigente maestro russo», dice Alberto Anile, Conservatore del Csc-Cineteca Nazionale. «Effetto Notte lo ricorda con una retro-

spettiva che tocca il suo sodalizio con Francesco Rosi e poi con Giuseppe Tornatore, e dove il cinema d'autore di Antonioni incrocia quello più immediato e comunicativo di Verdone, lasciando un'eredità di fantasia e artigianato che attraverso i suoi allievi arriva fino ai giorni nostri». Così Adriano De Santis, preside del Csc, ricorda

Crisanti: «Voce ferma e garbata del cinema italiano del dopoguerra, non fuggiva mai di fronte alle sfide. Sobrio e inimitabile il suo magistero al Centro sperimentale, sia come docente di riferimento, che come preside. I suoi bozzetti, affissi alle pareti della Fondazione, ne ricordano la affettuosa presenza e i preziosi insegna-

## Proiezione

«Nostalghia» di Andrej Tarkovsky è il film (1983) che aprirà stasera la rassegna «Effetto notte» a Santa Croce in Gerusalemme

menti».

Ogni serata, moderata dalla giornalista Ilaria Ravarino, sarà aperta dalle proiezioni di esercitazioni e saggi di diploma degli allievi del Csc, già presentati in festival italiani e internazionali. «Effetto Notte» presenterà anche incursioni musicali, con concerti curati da Sonia Martone e Bruno Camarota, oltre a visite guidate serali gratuite al complesso archeologico di Santa Croce in Gerusalemme (organizzate dalla Soprintendenza Speciale di Roma). In programma anche una mostra di bozzetti di Andrea Crisanti curata da Carlo Rescigno.

Fra gli ospiti attesi Matteo Garrone, Ferzan Özpetek e Paolo Sorrentino che presenteranno, rispettivamente, *Pinocchio*, *La finestra di fronte* ed *È stata la mano di Dio*. Tra gli altri titoli previsti: *Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore, *Martin Eden* di Pietro Marcello, *Il traditore* di Marco Bellocchio, *Giù la testa* di Sergio Leone, *Qui rido io* di Mario Martone.

**Mauro Donzelli**  
© FONDAZIONE CROCE IN GERUSALEMME





## Julianne Moore presidente di giuria alla Mostra di Venezia

Sarà Julianne Moore, 61 anni, una delle interpreti più affermate e apprezzate del cinema contemporaneo, premio Oscar nel 2015 per «Still Alice», a presiedere la giuria della settantunesima Mostra di Venezia (31 agosto-10 settembre 2022). La decisione è stata presa dal cda della Biennale, che ha fatto propria la proposta del direttore artistico del settore Cinema,

Alberto Barbera.

Nella giuria, che assegnerà il Leone d'oro per il miglior film e gli altri premi ufficiali, tra i sette componenti figurano lo scrittore anglo-giapponese Kazuo Ishiguro, premio Nobel per la letteratura 2017, autore dei romanzi *Quel che resta del giorno* e *Non lasciarmi* adattati in due film di successo, e il regista e sceneggiatore italia-



no Leonardo Di Costanzo, che ha vinto il **premio David di Donatello** come miglior esordiente per «L'intervallo» nel 2013 e «Ariaferma» (2021), suo ultimo film, presentato fuori concorso a Venezia e ha ottenuto il David di Donatello come miglior sceneggiatura e miglior attore protagonista per Silvio Orlando. Gli altri giurati sono: Mariano Cohn (Argentina),

regista, sceneggiatore e produttore, il cui «Finale a sorpresa» con Penélope Cruz, Antonio Banderas e Oscar Martínez è stato presentato in concorso a Venezia nel 2021; Audrey Diwan, regista francese che con «La scelta di Anne» ha vinto il Leone d'oro a Venezia nel 2021; Leila Hatami, attrice iraniana che ha raggiunto la fama internazionale con «Una separazione» di Asghar Farhadi; Rodrigo Sorogoyen, regista, sceneggiatore e produttore spagnolo.



## È Carpignano il regista italiano dell'anno



È l'italo-americano Jonas Carpignano il regista italiano dell'anno per il «global fest»: nel 2018 aveva vinto il David per «A Ciambra», quest'anno è stato candidato sei volte per «A Chiara».



# «Ho cominciato da comico, per cancellare le mie tragedie»

Intervista con l'attore Silvio Orlando ospite a Tavolara

All'interprete napoletano oggi a "Una notte in Italia" sarà dedicata una serata speciale con la proiezione di "Ariaferma"



Qui sopra una scena tratta dal film "Ariaferma" che è valso a Silvio Orlando il David di Donatello

Il Festival del cinema di Tavolara celebra il Silvio Orlando Day. All'attore napoletano oggi sarà dedicata una serata speciale, con la proiezione sull'isola del cinema del film "Ariaferma" di Leonardo Di Costanzo, valso a Orlando il **David di Donatello** per il miglior attore protagonista. Interpreta un ruolo da cattivo, pur nella declinazione di questo termine che non può cogliere le mille sfaccettature del personaggio. "Quando nei primi tempi promuovevamo il film, nelle radio e nei social arrivavano i messaggi e dicevano: Silvio Orlando in prigione? Ci deve essere stato sicuramente un errore giudiziario". "Sicuramente è difficile cambiare quell'immagine, perché la gente ti vuole bene per quella cosa lì". Una maschera d'attore che nasce nella commedia, con la sua aria rassicurante, ma che nasconde un'origine tragica. "Ci sono questi elementi tragici che appartengono alla prima fase della mia vita, dall'infanzia alla prima adolescenza. Forse hanno portato a una rimozione, quindi sono diventato comico, ma in un periodo in cui la comicità non era solo intrattenimento, ma si potevano dire cose anche sgradevoli e criticare la società civile - racconta Silvio Orlando -. Appena

sono entrato in scena la gente ha riso, è il tuo potere, senza mediazioni. La prima parte della carriera è stata questa". La svolta con "Il Caimano" e Moretti. "C'è un momento nella vita di tutti gli attori comici e brillanti in cui non fai ridere più, hai una scadenza come lo yogurt. Succede ai più grandi, da Woody Allen a Stanlio e Olio, forse perché la comicità è il punto di vista infantile rispetto alle tragedie". Tornare all'elemento tragico iniziale è stato il passaggio e la svolta verso altri ruoli. "La vita ti fa fare i conti con questi aspetti, ho tirato fuori come un cacciavite la capacità di essere buffo, poi in questa ultima parte il cacciavite ha tirato fuori quella di rappresentare il dramma. Dicono che la mia dote sia quella di rappresentare l'umanità contagiosa, ma questa non è bontà, l'essere umano è capace delle peggiori nefandezze" sottolinea il protagonista di "Ariaferma". "L'attore in teoria è il mestiere più eclettico del mondo, che ti consente di entrare nei panni di tante vite e storie. In Italia lo si fa anche meno di altrove, si ragiona su una predisposizione naturale a certi ruoli, non si vuole rischiare - prosegue Orlando -. Quindi te la devi un po' guadagnare, prendendoti un rischio. Cer-



Con "Il Caimano" di Nanni Moretti ho scoperto la mia vena drammatica

cano, infatti, sempre di sfruttare quella che è la tua attitudine più naturale. Il cinema ha molto a che fare con l'antropologia, soprattutto quello italiano, noi facciamo un cinema legato al realismo. La nostra empatia o connessione col pubblico crea un po' di pigrizia. Per quello la carriera procede a onde. Quello che mi ha consentito di prendere dei rischi è stato il teatro, mi ha permesso di

mettermi alla prova con personaggi diversi da me".

Poi ci sono stati i registi. Quelli che hanno segnato più la carriera di Orlando sono stati certamente Nanni Moretti e Daniele Lucchetti. Non a caso coloro coi quali Silvio Orlando ha girato due dei suoi ultimi film: del 2020 "Lacci" di Lucchetti, mentre sono da poco finite le riprese de "Il sol dell'avvenire" di Moretti. «Con Lucchetti c'è stata una lunga eclissi, che si è interrotta proprio con "Lacci", tratto come "La scuola" sempre dal romanzo di Domenico Starnone. I registi sono trasportati un po' dal momento. Con Salvatore fu un produttore che non mi volle per i suoi primi film, tornai per "Sud". So che Gabriele mi stima e mi vuole bene, abbiamo iniziato insieme, aveva messo un bel riflettore su di me, ma non c'è nulla di personale, sono cose che succedono».

Infine Moretti, che proprio con "Il Caimano" diede una svolta alla carriera di Orlando. «Moretti fa un cinema complesso, gira per tante settimane, l'ultimo film abbiamo girato 16 settimane, il doppio di un film normale. Nanni fa quello che Pasolini chiamava "il cinema di poesia", per lui è fondamentale l'ispirazione, è un autore».



L'attore e regista

## Gifuni "Orgoglioso di avere prestato la voce alla storia della sua vita"

**ROMA** – Il 14 gennaio del 2021, per il quarantacinquesimo compleanno di *Repubblica*, Eugenio Scalfari aprì le porte della sua casa per il documentario "Primo sogno" firmato da Simonetta Fiori. La voce narrante di quel viaggio intimo e professionale è di Fabrizio Gifuni, attore e regista romano insignito del **David di Donatello** per "Il capitale umano".

**Fabrizio Gifuni cosa ricorda di quell'esperienza?**

«Quel progetto era così bello che ho subito accettato, mi sembrava armonioso. E soprattutto restituiva tutto l'amore delle persone che sono cresciute con il fondatore».

**Conosceva Eugenio Scalfari?**

«Lo avevo incontrato in alcune occasioni pubbliche ma non posso dire di averlo conosciuto a fondo. Di certo l'ho apprezzato nella scrittura di "Primo sogno". Ho accettato di essere la voce narrante perché il documentario era dedicato a una persona straordinaria del panorama italiano, a uno dei più grandi giornalisti mai esistiti. Ma anche per quell'amore che si respirava dentro a ogni riga».

**In quel lavoro c'è il racconto dell'intellettuale ma anche dell'uomo.**

«Leggevo cose molto personali, la vita intima del fondatore e quella professionale. Sono contento di



**NEL CINEMA**  
FABRIZIO GIFUNI  
È NATO A ROMA  
NEL '66

*L'idea di quel documentario era bellissima  
C'era amore in ogni riga*

averne fatto parte e ringrazio *Repubblica* per avermi scelto. Non nascondo che sentivo addosso una grande responsabilità e ho messo tutto il mio impegno».

**Sarà ai funerali in Campidoglio?**

«Avrei voluto ma sono a Mantova sul set dell'ultimo film di Bellocchio, "La conversione". Se fossi stato a Roma sarei andato sicuramente. Porto con me il bellissimo ricordo di un lavoro entusiasmante e, tengo a ribadirlo, pieno di amore».

— ro. ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Piazza Maggiore*

## L'ora di religione omaggio della Cineteca all'amica Piera

La Cineteca di Bologna omaggia stasera alle 21.45 in piazza Maggiore Piera Degli Esposti, l'attrice bolognese scomparsa il 14 agosto dello scorso anno. E lo fa proiettando "L'ora di religione" il film di Marco Bellocchio che nel 2002 contribuì a rilanciarne la carriera cinematografica. Il regista e presidente della Cineteca non sarà sul Crescentone ma invierà un video ricordo di Piera di cui fu amico fraterno.

La storia è quella di un affermato pittore, Ernesto Picciafuoco, interpretato da Sergio Castellitto, ateo convinto, colto di sorpresa dalla scoperta che è in corso un processo di beatificazione nei confronti della madre, assassinata dal fratello con turbe psichiche. A sconvolgerlo, tanto da condurlo a una crisi depressiva, il fatto che preti e famigliari siano impegnati, a sua insaputa, nella canonizzazione da tre anni.

Ed è proprio Piera/zia Maria, anche lei non credente, cui Bellocchio affida il compito di spiegare al nipote, con tutto il cinismo possibile, perché quella beatificazione sia così necessaria. «Questa orfanezza istituzionale deve finire - lo ammonisce - i vostri figli devono riavere quella posizione di privilegio che voi per i vostri ideali fallimentari avete sperperato» invitandolo a convertirsi. Una parte che le valse il **David di Donatello** e che rappresentò una vera riscoperta per l'attrice che di lì fino agli ultimi anni della sua vita è stata tra le protagoniste - oltre che del palcoscenico - del piccolo e grande schermo.

Con ruoli ne "La sconosciuta" di Giuseppe Tornatore e "Il divo" di Paolo Sorrentino ma pure la serie "Tutti pazzi per amore", dove ha recitato accanto ad Emilio Solfrizzi.

— e.giam.

©IPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il film "L'ora di religione"



## OGGI A LIPARI

## Eccellenza umana e arte di creare diventano opere nel festival "Eoliè"

**D**a oggi torna con la sua seconda edizione, nel cuore del Mediterraneo, Eoliè 22. Umana eccellenza - Arte letteratura e società, il festival-mostra che ha scelto il chiostro normanno benedettino di Lipari come luogo simbolo per continuare a percorrere, in questo tempo complesso, la strada di ricerca, ricostruzione, trasformazione avviata lo scorso anno, nel segno dell'umana eccellenza delle arti visive, della poesia, della musica.

Appuntamento quindi oggi, alle 19 nel Chiostro normanno benedettino - Cattedrale di San Bartolomeo, Acropoli di Lipari, per il vernissage che si apre con "I dialoghi di Eoliè 2022 - Umana Eccellenza": il curatore Francesco Malfitano incontra, in un percorso di interviste, il poeta e scrittore Davide Rondoni in un viaggio in compagnia di Dante, Pier Paolo Pasolini, nell'anno del centenario dalla sua nascita, e di un suo testo poetico inedito, scritto per l'occasione; Carmelo Travia - candidato al David di Donatello 2022 per la canzone "Just you", scritta a quattro mani con Giuliano Taviani, colonna sonora del film "L'arminuta" - presenta in prima esecuzione assoluta un tema originale composto per Eoliè 22: la cantante, attrice e ricercatrice Miriam Palma racconta il potere della voce attraverso una performance canora raffinatissima, frutto dei lunghi anni di ricerca, studio sperimentazione che fanno di lei una delle più grandi interpreti sulla scena nazionale; Dario Sangiolo, professore di Oncologia medica, Dipartimento Oncologia Università di Torino, parlerà del gruppo di ricerca, di cui è responsabile, che sta lavorando alla definizione di strategie di "immunoterapia per il trattamento dei tumori" per addestrare il sistema immunitario a riconoscere e uccidere i tumori.

Le colonne e i capitelli fantasiosi del chiostro ricostruiti, intorno all'anno mille dopo l'invasione dei Turchi, mettendo insieme tutti i pezzi, i rottami, le rovine e gli oggetti abbandonati e distrutti sull'isola accoglieranno, fino al 16 agosto, le opere dello scultore degli angeli Ernesto Lamagna, Irene Lanza e i suoi frammenti venuti dal mare, la nostalgia delle origini dell'installazione di Guido Airoldi, la luce potente e l'incantesimo della realtà dei quadri di Davide Frisoni, le anfore molli emerse dagli abissi di Alessandro La Motta, lo stupore per il mondo animale e dei suoi colori delle grandi tele di Valentina De Martini, le sculture magnetiche e cariche di forza di Francesco Pessina, tutti i colori e gli odori della Sicilia delle ceramiche di Nicolò Morales.

Spiega il curatore Francesco Malfitano, avvocato appassionato d'arte, liparoto, romano d'adozione: «Quest'anno siamo stati risvegliati da una guerra vicina e mai lontanamente paventata, che ci riporta alla realtà più cruda. Crediamo che lasciarci provocare dal tema del talento, del merito, dell'eccellenza possa stimolare un processo di conoscenza, concederci un abbrivio di ripartenza, trainare i nostri desideri più nobili, indicare un nuovo percorso guidati dalla visionarietà dei nostri artisti, poeti, musicisti».



IL CONCORSO DI MODA E ACCESSORI

## Demna Gvasalia di Balenciaga nella giuria di ITS a settembre

Il creativo vinse a Trieste nel 2004 e da qui cominciò la sua carriera internazionale. Tredici i finalisti per il fashion negli accessori anche un italiano

Micol Brusafiero

Ci sarà anche Demna Gvasalia, direttore creativo di Balenciaga e uno dei nomi di punta della moda internazionale, tra i giurati di ITS Contest 2022,

l'evento che si chiuderà il 9 e 10 settembre a Trieste, e che ogni anno mette in luce giovani designer da tutto il mondo. Per il talentuoso creativo Demna sarà una sorta di ritorno alle origini. A garantire uno slancio alla sua carriera è stato proprio l'International Talent Support ideato da Barbara Franchin. Nel 2004, dopo la vittoria, ha mosso i primi passi nella moda, raggiungendo il successo, consacrato dall'ingres-

so nel team di uno dei brand più conosciuti nel mondo. Gli altri professionisti del settore che comporranno la giuria arrivano da diverse esperienze, come Daphne Guinness, personalità poliedrica tra fashion e musica, la cantante Roisin Murphy, il costumista **David di Donatello** e candidato all'Oscar, Massimiliano Cantini Parrini.

A un gruppo di giornalisti invece, la ITS Media Jury, il com-



Demna Gvasalia Getty Images

pito di assegnare l'ITS Media Award a chi, tra i finalisti, sarà capace di comunicare con più decisione la propria visione in-

novativa e allo stesso tempo un messaggio socialmente utile. Altri riconoscimenti saranno decisi anche dal pubblico e dai tanti sponsor che aderiscono all'evento.

Parlando di numeri, nell'area "fashion", sono 12 i progetti conclusivi, con 13 finalisti da 11 nazioni. Tra questi c'è chi ha già sviluppato tante esperienze nel settore, raccontate su social e web. Vettrine online per presentare la propria storia e lo stile scelto, come Asato Kitamura, giapponese ma con base a New York, che sul suo sito ufficiale spiega la sua idea di moda, come «rappresentazione tangibile dell'esistenza umana», vestiti come «un modo per disegnare la vita». O Hanna-Lotta Hanhela dalla Finlandia, anche lei con

un suo portale già avviato dove tra foto, video e bozze si definisce «designer di abbigliamento donna, professionista della moda creativa, competente e impegnata, con esperienza nel lavoro con un'ampia varietà di marchi di stilisti di fascia alta a Londra».

Ci sono poi anche i tre finalisti nell'area accessori, da tre Paesi diversi, tra cui l'unico italiano, Marco Anzini, studente dell'Accademia di Costume e Moda. Per la sezione "Swatch Art Peace Hote" sette i finalisti da cinque nazioni, mentre Lotta ha selezionato tre proposte tra cui assegnare il suo premio.

In questa edizione saranno ospiti a Trieste anche i finalisti del 2020 e 2021, che non avevano potuto partecipare in pre-



L'INSTALLAZIONE AL MIC

# Piero Pelù morto come Marat “È la magia del cinema”

di Simona Spaventa

Piero Pelù è morto? E allora viva Piero Pelù. Esanime, sicuramente deceduto, poi riesumato e messo in vasca da bagno nella identica posizione del giacobino Jean-Paul Marat nel celeberrimo quadro di David che lo ritrae appena assassinato per mano di Charlotte Corday in piena Rivoluzione francese, nel 1793. Gioca con lo humour più nero la Cineteca che domani inaugura al Mic un'installazione stupefacente, "Piero Pelù/Marat". Senza, sia chiaro, che sia stato fatto alcun male al rocker toscano, che è vivo e vegeto e pare abbia mandato un messaggio ironico agli organizzatori per assicurarlo.

Quello che vedremo al levarsi del classico telo non è, ovviamente, un cadavere, ma la riproduzione iperrealista del corpo e del volto di Pelù, realizzata da uno dei

massimi "creature creator" e maestri di effetti speciali del nostro cinema, Leonardo Cruciano. Uno che creato gli animali fantastici e ha vinto due David di Donatello per il *Racconto dei racconti* di Matteo Garrone (la pulce gigante è ancora esposta qui, al Mic), ha lavorato per Ridley Scott (anche nel recente *House of Gucci* con Lady Gaga, girato a Milano, dove era prosthetic supervisor) e Paolo Sorrentino, solo per citare i più famosi. Questo doppio di Pelù è un "riciclo" d'artista, modellato per la sgangherata commedia nera *I cassamortari* di Claudio Amendola, uscita solo su piattaforma a marzo, dove una famiglia di addetti alle pompe funebri per salvarsi dal fallimento riesuma più volte una star del rock. Un fantoccio che ora avrà una seconda vita, ci si passi l'espressione, al museo Mic che vuole conservare non solo pellicole e macchinari che hanno fatto la storia



**Dove e quando**  
Mic, viale Fulvio Testi 121, ore 18, ingresso libero  
A sinistra *La morte di Marat* di Louis David e il fantoccio di Piero Pelù già usato al cinema

**Autore il maestro di effetti speciali Leonardo Cruciano**  
"Scansione in 3D e poi due mesi di lavoro"



del cinema, ma anche questi manufatti magnifici, ma solitamente destinati a una fine ingloriosa: lo smaltimento, come fossero rifiuti.

In gergo tecnico li chiamano *dummies*. Non come gli imbrantati dei noti manuali, ma come i manichini delle prove di scontro delle auto: «Difatti sono manichini, ma iperrealisti - spiega Cruciano - fedelissimi al modello, che vengono utilizzati nei film in scene particolari. Per realizzare quello di Piero Pelù con la squadra della mia società Baburka Factory abbiamo lavorato per due mesi. Ne abbiamo creati due, uno più fedele che esponiamo al Mic, l'altro lavorato dalla chirurgia plastica e dal trucco pesante per le esigenze della trama del film».

Primo step, chiamare il rocker e "scansionarlo": «Pelù è venuto in studio da noi e abbiamo fatto una scansione in 3D del suo corpo. Un'operazione rapida, che si

fa con una macchinetta simile a un ferro da stiro che si passa attorno a tutto il corpo. Per le mani e il volto, invece, occorrono calchi in *life cast*, fatti dal vivo in silicone». A questo punto si può passare alla realizzazione delle varie parti, in materiali diversi: «Il corpo è una marionetta snodata in resina, siliconi e schiume leggere, le articolazioni sono meccaniche e a corda, la pelle è di silicone a cui applichiamo peli sintetici, mentre i capelli sono veri». Il risultato è di un realismo impressionante, «la magia concreta del cinema» che i visitatori, guidati da Cruciano, potranno toccare con mano. L'allestimento inserisce l'installazione tra immagini di film ispirati a Marat e che citano il quadro di David, che verranno proiettati in una rassegna da ottobre. Primo titolo, domani, il *Marat/Sade* (1966) di Peter Brook.

02/07/2022/08/08/04/17/17/17





IL RACCONTO

# Matilda

## elogio della fragilità

Sfogo della De Angelis sui social  
"Soffro d'ansia da quasi tre anni  
è importante cercare aiuto"

ASSIA NEUMANN DAYAN

Nel momento in cui si vive con uno specchio in mano, come si può pensare di essere felici? C'è stato un momento, non saprei dire con esattezza quando, che si è deciso che andava bene esistere in un eterno primo piano, a due minuti dal viale del tramonto, a pochi anni dai vent'anni. È colpa di Instagram? E colpa di internet? E colpa nostra? C'è riuscita giusto Natalie Portman a reggere un film in primo piano, come possiamo noi pensare di farcela senza finire in una stanza con le pareti imbotrite? Bisognerebbe buttare i telefoni, i social, i filtri,



sono sicura che qualcuno ha messo la propria fotografia sul comodino al posto di quella dei genitori o dei figli, dovremmo smetterla di passare il nostro tempo a guardarci negli occhi. Ieri Matilda De Angelis, talentuosissima attrice di 26 anni, una delle poche donne spiritose sul palco di Sanremo, ha cancellato un post sul suo profilo Instagram in cui raccontava della sua ansia: «Ho avuto voglia di cancellare tutto per non finire nel vortice del pietismo e della compassione, il mio post non aveva assolutamente questo scopo». D'altro canto, «Internet non è scritto a matita», e anche questo è parte del problema. Parlerò di una cosa che non esiste più, giuro senza pietismo, anche perché fa troppo caldo per provare qualsiasi sentimento. De Angelis raccontava che aveva iniziato a soffrire di ansia circa tre anni fa, che tutto intorno a lei perdeva di senso, come se ci fosse un macigno sul petto, «uno svuotamento emotivo feroce che non risparmiava nessun sentimento, bello o brutto che fosse, la paura di uscire di casa o di tornarci, perché ogni minimo cambiamento anche quotidiano poteva significare per me la rottura di un "equilibrio" a cui mi aggrappavo per convincermi che andasse tutto bene».

Questa sensazione modifica il tuo stile di vita e inizi a non prendere più l'ascensore, a non guidare, a pensare che ogni atomo di pulviscolo sia mortale, che cambiare la disposizione di alcuni oggetti ti porterà una sfortuna miserabile e tu non potrai farci nulla e tutto quello che hai lo perderai. De Angelis poi aveva aggiunto: «Per me l'acne è stato il sintomo di questo grande male, anche se per tanto tempo ho pensato che ne fosse una causa», e ancora: «Io sto imparando che non posso controllare tutto nella vita e che preffissarmi costantemente uno standard di perfezione irrealizzabile in ogni ambito (lavorativo,

”

Impariamo a non essere nemici di noi stessi, a rispettarci nelle zone di luce e in quelle d'ombra

L'idea di cercare una perfezione irrealizzabile in ogni ambito intossica la mente



L'attrice Matilda de Angelis, 26 anni, bolognese, ha vinto il **David di Donatello** nel 2021. Ha presentato una serata dello scorso Festival di Sanremo

sentimentale ecc.) mi ha intossicato la mente».

I social negli ultimi anni si sono riempiti di celebrità che si lagnano di imperfezioni immaginarie, rotolini di grasso che non esistono, a rincorrere l'applauso del pubblico in un'eterna sindrome di Münchhausen a cui spero nessuno creda. Però se il tuo lavoro è la tua faccia, avere l'acne non è una cosa da niente, perché con la tua faccia ci paghi le bollette. Avere a disposizione in ogni istante la fotocamera del telefono è come mettere in mano un coltello a un bambino di tre anni. Il monologo di Vincent Cassel ne «L'Odio», o quello di Edward Norton ne «L'Avvicinissima ora», o Glenn Close che si strucca ne «Le relazioni pericolose»: proviamo a sostituire lo specchio con il telefono e otterremo la distanza che separa il vero dal verosimile. Coni social c'è sempre il dubbio: è sensibilizzare o posizionarsi? I social non chiedono il certificato medico, si basa tutto sulla credibilità, sull'empatia, è tutto pensiero magico e atto di fede. Crediamo davvero a Bella Hadid quando ci dice che è depressa? Anche le top model piangono? L'anno scorso ha pubblicato delle foto in cui piangeva su Instagram: «Questa sono io praticamente ogni giorno, ogni notte, da qualche anno, ormai. A volte tutto quello che devi sentire è che non sei solo».

L'empatia, certo, eppure non so se abbiamo lo stesso tipo di ansia io e Bella Hadid. La possibilità di accedere immediatamente alle cure deve essere un sollievo. Il fatto di essere fotografica nel pianto deve essere un sollievo. Non doversi preoccupare di scegliere se pagare la parcella dello psicologo o la busta spesa deve essere un sollievo. Fotografiarsi mentre si sta male, postarlo sui social, venire bene comunque e chiamarlo «sensibilizzare» deve essere un sollievo. Certo, l'empatia, eppure. Hadid aveva scritto: «Le persone dimenticano che tutti si sentono fondamentalmente allo stesso modo: perse, confuse, non proprio sicure del motivo per cui siamo qui. Quell'ansia la sentono tutti». Io non so se siamo tutti uguali, se il male è oscuro e ontologico, se l'ansia che provano i ricchi sia la stessa che provano i poveri cristi. Quello che so è che essere tristi e avere una depressione sono due cose diverse, che il baby blues non è la depressione post partum, che non è tutto orizzontale, che autodiagnosticarsi un sentimento non è una diagnosi medica. Il post di Matilda De Angelis si chiudeva così: «È alla fine ridiamo, che col tempo tutto passa. O quasi». E in quel «quasi» c'è dentro una vita intera. —

### MASSIMO AMMANITI psicanalista

## “Troppe aspettative i ragazzi rischiano di sentirsi inadeguati”

L'INTERVISTA

MARIA BERLINGUER

«Quando parliamo di ansia dobbiamo distinguere l'ansia che ognuno di noi vive nella vita quotidiana che è un'emozione particolare, come di focalizzazione, rispetto alla situazione da affrontare e questa è l'ansia degli esami, un sentimento di attivazione che aiuta a usare le proprie risorse, a essere più attenti, ad affrontare meglio le cose». Massimo Ammaniti, psicanalista e professore di psicopatologia dello Sviluppo premette che di ansia non ne esiste una sola.

In che senso? «L'ansia fa un po' pensare alla temperatura del corpo, va tut-

to bene se rimane entro certi limiti, se li supera c'è la febbre che può creare problemi al nostro funzionamento. L'ansia eccessiva può essere stimolata da situazioni diverse. L'ansia sociale, quando ci si sente inadeguati, il che impedisce di esprimersi o esporsi. Molti per questo si ritirano, o si comportano in modo inadeguato. L'ansia da perfezione è piuttosto diffusa tra i ragazzi ed è legata anche alle aspettative eccessive: si insegue il perfezionismo, la voglia di essere riconosciuto come il più bravo e questo può creare ansia da prestazione. L'ansia è talmente forte da diventare una profezia che si autoavvera, ho paura di non farcela, di non raggiungere questo risultato e infatti non ci riesco».

E poi? «Poi ci sono tante altre forme di ansia. Una è legata al-



MASSIMO AMMANITI  
PSICANALISTA  
ENEUROPSICHIATRA

Normalmente il disturbo riguarda l'8% dei giovani con la pandemia e la guerra ha raggiunto il 22%

la solitudine. Mi sento solo, non amato dagli altri, non riesco ad avere rapporti sentimentali significativi, la mia vita è caratterizzata da un vuoto. L'ansia è un sentimento immediato di cui spesso almeno in una prima fase non sono consapevole ma che può diventare paralizzante. È fondamentale capire cosa scatena l'ansia, non dimentichiamo che può

avere una somatizzazione». Il corpo è coinvolto dallo stato d'animo?

«Certamente, l'ansia non è solo uno stato mentale, il corpo viene coinvolto. Mi si chiude la gola, lo stomaco si stringe. In pratica il corpo non mi asseconda più. Il sistema neurovegetativo è fondamentale ed è legato al sistema simpatico che attiva fortemente la reattività. L'ansia a volte è così reattiva che non si riesce a controllarlo. Il nervo vago può ridurre il livello di reazione e aiutarci. Per questo consiglio gli esercizi respiratori, ritmici. Possono essere molto utili lo yoga e le attività respiratorie. Come aiuta la capacità di essere a contatto con i nostri stati d'animo e capire cosa scatena l'ansia. I ragazzi riescono a chiedere aiuto?

«Molti adolescenti chiedono aiuto per questo è fondamentale che i genitori ne siano consapevoli perché in quel periodo della vita c'è una plasticità e si possono ottenere dei risultati».

Ha la sensazione che il fenomeno sia cresciuto? «Sì. Normalmente il disturbo di ansia riguarda l'8% dei ragazzi, con la pandemia e la guerra ha raggiunto il 22%».



[ SCHERMI ]

di Raffaella Giancrisofaro

## TALENTI

Aspettando *X Factor*,  
**Francesca Michielin**  
 suggerisce le giuste azioni  
 ecologiche. Concrete

# SALVIAMO IL PIANETA



**È** un momento decisamente interessante e denso di impegni, quello di **Francesca Michielin**, che condurrà la prossima edizione di *X Factor* su Sky, dieci anni dopo aver vinto proprio su quello stesso palco. Oltre al talento musicale, l'artista, nata nel 1995, solo nella prima parte del 2022 ha diretto l'orche-

stra di Sanremo per Emma Marrone, è stata candidata ai premi David per il brano *Nei tuoi occhi*, ha pubblicato il suo primo romanzo, *Il cuore è un organo* (Mondadori). Rivelando anche una preoccupazione ecologica, su *Sky Nature* ha condotto la serie documentaria *Effetto Terra. Guida pratica per terrestri consapevoli*, sempre dispo-

nibile **on demand** e in **streaming su NOW**. Sei puntate in cui Michielin incontra blogger, scienziate, imprenditrici e attiviste green. Tutte accomunate dall'impegno nel ridurre il nostro impatto distruttivo sul Pianeta. Con chiarezza e pragmatismo, Francesca parla di moda sostenibile (anche con la stilista e ambasciatrice del vestire etico **Marina Spadafora**, con lei nella foto a sin.), di fonti energetiche rinnovabili, microplastiche legate ai prodotti di bellezza, inquinamento atmosferico, scelte alimentari, plastica monouso. E riflette con la filosofa Maura Gancitano sulle idee alla base di nuove abitudini di consumo e di pensiero da adottare. Adesso.



# Giffoni 2022 dedicato agli invisibili al festival il premio Oscar Gary Oldman

Alla 52esima edizione, presentata negli Scavi di Pompei e che si svolgerà tra i Monti Picentini dal 21 al 30 luglio, 250 ospiti (da Eduardo Scarpetta a Laura Morante), 118 film, scrittori, ministri e 5 mila giovani giurati. Il fondatore Gubitosi: "È la migliore Italia"

di **Maria Urbani**

Non è escluso che il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelenskij e il regista russo Nikita Michalkov si colleghino via web durante il Giffoni Film Festival, in programma dal 21 al 30 luglio tra i Monti Picentini. Si aspetta la conferma. La notizia, intanto, fa rumore mentre Claudio Gubitosi, fondatore del festival internazionale per ragazzi, sullo sfondo del Foro Triangolo del Parco Archeologico di Pompei presenta la 52esima edizione. Coinvolti 5 mila giffoners, i ragazzi della giuria da 33 nazioni. Nel "Dream Team" anche giovani russi, bielorusi e ucraini.

Due gli ospiti internazionali: il premio Oscar Gary Oldman, il Sirius Black di Harry Potter e il commissario Gordon di "Batman Begins" e "Il cavaliere oscuro" di Chris Nolan, e Robb Stark del Trono di Spade, ovvero Richard Madden, vincitore di un Golden Globe per il ruolo del sergente David Budd nella miniserie "Bodyguard". Tra i 250 protagonisti tanti i volti del cinema e delle serie italiane, dal regista Gabriele Mainetti, pluripremiato con Freaks Out a Eduardo Scarpetta, interprete di "Qui rido io" e protagonista con Luca Argentero della serie Le fate ignoranti di Ferzan Ozpetek, Laura Morante dal 20 ottobre al cinema con "Il colibrì" di Francesca Archibugi, i Me contro Te, Maria Chiara Gannetta, Chiara Muti, Swamy Rotolo e Filippo Scotti dal film di Sorrentino "È stata la mano di Dio". E ancora Phaym Bhuiyan, nel 2020 **David** per miglior regista esordiente, Salvato-



re Esposito. Tanti altri personaggi dello spettacolo e della cultura incontrano i "giffoners": tra questi, Caterina Caselli, Giuseppe Abbagnale, Oliviero Toscani, Giorgia Soleri, Erri De Luca, Domenico De Masi, Diego Bianchi, Marco Da Milano, Mauro Biani, Jago, Samuele Bersani e Tananai. «È la migliore Italia, e non solo, quella che vedremo e ascolteremo nei prossimi giorni a Giffoni - dice l'ideatore e fondatore, Claudio Gubitosi - In questo progetto vedo sempre la forza dei valori che esprime». Il tema di Giffoni52 è "Invisibili" che il team di Giffoni racconta in diverse declinazioni durante la presentazione spettacolo trasmessa in streaming dagli scenari più belli degli Scavi di Pompei: il Foro Civile, il Quadrilatero dei Teatri, le Terme del



La presentazione in alto i ragazzi della giuria. Sotto Gabriel Zuchtriegel e Claudio Gubitosi

Foro e il Teatro Piccolo. «La metà dei nostri visitatori è minorenni - spiega il direttore del Parco Archeologico di Pompei Gabriel Zuchtriegel - stiamo cercando linguaggi adeguati per raccontargli il sito. Speriamo che i giovani che vivono qua intorno possano riappropriarsi del territorio, del loro sito, per me è stata sempre una grande ispirazione. Così nasce il progetto di teatro raccontato dal documentario che presenteremo a Giffoni "Sogno di volare": da tre ragazze di Scafati siamo arrivati a 70 giovani che hanno messo in scena "Gli uccelli" di Aristofane». Alla presentazione di Giffoni52 prendono parte l'assessore regionale Lucia Fortini, il sindaco di Giffoni Valle Piana Antonio Giuliano e il direttore generale del festival Jacopo

Gubitosi. Giffoni Film Festival è cofinanziato dalla Regione Campania e dal ministero della Cultura.

Gubitosi ringrazia il ministro Dario Franceschini e il presidente della Regione Vincenzo De Luca che inaugura il festival il 21 luglio. Per l'occasione sarà celebrato il 40ennale del cult E.T. di Steven Spielberg: solo per alcune ore sarà esposto in Cittadella il calco del volto di E.T. e i disegni originali realizzati dal maestro Premio Oscar Carlo Rambaldi. Il 25 luglio poi il ministero dello Sviluppo economico emetterà un francobollo dedicato a Giffoni52 per il 2022 anno europeo della gioventù, a scoprire il francobollo il ministro Giancarlo Giorgetti. Tra gli altri ministri ospiti del festival, Mara Carfagna, Fabiana D'Adda e Luigi Di Maio. In competizione 118 film e 30 fuori concorso da 35 paesi. Tra le anteprime "Brian and Charles" con David Earl e Jim Archer, le voci italiane del film Lightyear - La vera storia di Buzz, l'evento speciale "Minions 2 - Come Gru diventa cattivissimo", il 26 luglio Amazon Prime Video svela i retroscena della nuova serie di formazione italiana di Ludovico Bessegato "Prisma". E ancora due nuovi episodi del cartoon "Pinocchio & Friends" e tre di "Summer&Todd". Il 28 luglio si proietta il film d'animazione prodotto da Luciano Stella con Mad Entertainment, diretto da Alessandro Rak "Yaya e Lennie - The Walking Liberty". Francesco Gabbani apre la sezione musicale in concerto il 21 luglio, in cartellone fra gli altri Dargen D'Amico, Lda, Mara Sattei, Shade e The Kolors.



## Rassegna

Forte Antenne,  
corti in concorso  
e incontri

Incontri con alcuni dei protagonisti del cinema italiano e un concorso di corti. Da oggi fino a sabato a Forte Antenne si apre la prima edizione del «Cinema secondo noi», festival del II Municipio. L'apertura, oggi, con una serata dedicata all'«Amore libero». Il sindaco Gualtieri inaugurerà la manifestazione. Special guest saranno Ricky Tognazzi e Simona Izzo. Domani si parlerà di un «Mondo multietnico» con Marco Manetti dei Manetti Bros e sua moglie, l'attrice Juliet Esey Joseph, il **David di Donatello** alla sceneggiatura Nicola Guaglianone. Venerdì sarà una serata a tema eco-green, «Un grande cuore verde», alla quale parteciperà anche l'attrice Alba Rohrwacher. La chiusura avrà come tema «Storie di donne» e sarà affidata al comico Maurizio Battista. Ogni sera saranno proiettati i corti in concorso e fuori concorso e i vincitori saranno premiati dalla giuria composta dal direttore del II Municipio Marco Simoncini, dal critico cinematografico Eusebio Ciccotti, dall'attrice e regista Chiara Sani, dalla giornalista Roberta Sarzanini e dal regista Brando Bartoleschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista incontrerà il pubblico nell'arena di piazza San Lorenzo prima della proiezione assieme allo sceneggiatore Michele Astori (ore 21.15)

## Questa sera al Tuscia Film Fest il nuovo fim di Pif

### VITERBO

■ Prosegue nell'arena di piazza San Lorenzo la diciannovesima edizione del Tuscia Film Fest.

Ospiti della serata di oggi (ore 21.15) saranno Pif e lo sceneggiatore Michele Astori che incontreranno il pubblico e presenteranno "E noi come stronzi rimanemmo a guardare...", terzo film da regista di Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, dopo "La mafia uccide solo d'estate" (2014) e "In guerra per amore" (2017). Il film è una commedia ambientata in un prossimo futuro in cui la tecnologia ha preso il sopravvento sull'umanità. Arturo, dipendente di un'azienda, crea

un modo per facilitare il lavoro degli impiegati attraverso un algoritmo; un'iniziativa senza buon fine che lo lascerà single e disoccupato.

Non resta altro che lavorare come rider per una multinazionale e consolarsi con Stella, un ologramma creato da un app che svanirà non appena la prova gratuita sarà arrivata a termine...

Tra gli interpreti Fabio De Luigi - nel ruolo del protagonista -, Valeria Solarino, Illenia Pastorelli e lo stesso Pif.

All'inizio della serata sarà presentato il lavoro conclusivo del workshop Cortovisioni, promosso nell'ambito del progetto del Tuscia Film Fest A scuola di cinema, dedicato agli studenti degli istituti secon-

dari superiori della provincia di Viterbo. I prossimi appuntamenti: "Nostalgia" di Mario Martone - in concorso al recente Festival di Cannes e interpretato da Pierfrancesco Favino - sarà in programma domani, venerdì 15 sarà il momento di "Freaks Out" di Gabriele Mainetti; il film - ambientato in parte nella Tuscia tra la Faggeta di Soriano nel Cimino e Piazza San Lorenzo a Viterbo (dove è stata girata la spettacolare sequenza iniziale del bombardamento) - sarà presentato da due degli interpreti: Giorgio Tirabassi e Giancarlo Martini e dallo scenografo Massimiliano Sturiale che grazie al film si è aggiudicato il **David di Donatello** 2022 e che riceverà il premio I mestieri

del cinema.

Una serata speciale, infine, chiuderà sabato 16 luglio la rassegna viterbese.

L'attore, conduttore e scrittore Flavio Insinna, infatti, sarà in arena per ricevere il premio Pipolo Tuscia Cinema 2022 e per presentare al pubblico il suo ultimo romanzo *Il gatto del Papa*.

L'incontro si concluderà con un ricordo di Gigi Proietti (del quale Insinna è stato uno degli allievi più popolari) e con la proiezione di *Io sono Babbo Natale* di Edoardo Galfano, ultima interpretazione cinematografica del grande attore romano scomparso nel 2020.

La biglietteria dell'arena apre ogni sera alle ore 19.30 in piazza della Morte.



## MONTE ANTENNE

## Vip e premi al festival del cinema

••• Da oggi al 16 luglio a Forte Antenne apre il festival del cinema del II Municipio. Si aprono le danze oggi: la serata è dedicata all'«Amore Libero» con tanti ospiti d'eccezione, tra i quali Ricky Tognazzi e Simona Izzo, che incarnano la storia del cinema italiano. Il 14 luglio si parla di un «Mondo multietnico» con Marco Manetti dei Manetti Bros insieme alla moglie, l'attrice Juliet Esey Joseph, il **David di Donatello** alla sceneggiatura Nicola Guaglianone (Lo chiamavano Jeeg Robot, Freaks Out), l'autore di famosi best sellers diventati poi cult movies (Tre metri sopra il cielo, Ho voglia di te) Federico Moccia. Venerdì 15 luglio sarà una serata a tema eco-green «Un grande cuore verde» con l'impegno dell'attrice Alba Rohrwacher che sarà premiata dall'assessore al Verde di Roma Capitale Sabrina Alfonsi e la giovane imprenditrice romana Veronica De Angelis. Si chiude con il botto sabato 16 luglio con la presenza del grande Maurizio Battista e il racconto della «Mano di Dio» di Sorrentino e la splendida Luisa Ranieri. Sarà anche offerto un premio speciale di euro 500 alla migliore sceneggiatura per un corto da girare nell'ambito del Municipio II e verrà premiata la migliore Attrice con un premio speciale dedicato all'indimenticabile Monica Vitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cinema

Trent'anni di Tavolara  
per Piera Detassis  
Oggi il via al festival

► **Pirina a pagina 19**

# Piera Detassis 30 anni di Tavolara «Più che un festival un'esperienza»

## La direttrice artistica: «Felice del ritorno di Orlando»

► di **Alessandro Pirina**

**E**ra il 25 aprile di trent'anni fa quando mise piede per la prima volta a Tavolara. Fu un colpo di fulmine, di quelli eterni. Trent'anni dopo Piera Detassis, presidente e direttrice artistica dell'Accademia del cinema italiano David di Donatello, è ancora lì, pronta a varare la nuova edizione del festival di Tavolara. La numero 32 di "Una notte in Italia", perché lei arrivò come direttrice artistica l'anno dopo la prima, su suggerimento di Fabrizio Bentivoglio, che fece il suo nome a Marco e Augusto Navone. Un festival, quello di quest'anno, che segna il ritorno alla normalità dopo due edizioni in formato mini sotto il segno della pandemia. E proprio per questo sarà un'edizione maxi con grandi ospiti che vanno da Silvio Orlando, reduce dal set con Nanni Moretti, a Barbara Ronchi, protagonista dei nuovi film di Marco Bellochio e Maria Sole Tognazzi, ma anche Thony, Francesco Di Leva, Bonifacio Angius, Domenico Procacci, Ivan Cotroneo, Carlotta Natoli e Thomas Trabacchi.

**Come si fa a guidare un festival per trent'anni?**

«Più che un festival Tavolara è una esperienza. È l'atmosfera che siamo riusciti a creare io, Marco Navone, Viviana Gandini, Claudia Panzica. Ogni tanto ci chiediamo come abbia fatto a entrare così tanto nell'immaginario del pubblico. Io credo la risposta sia quel senso di antico e contemporaneo insieme che caratterizza il festival. Abbiamo anticipato la tendenza green, a consumare la cultura in quei luoghi depurati che promettevano l'arrivo di un mondo nuovo. Anche

se, visto ciò che stiamo vivendo, non è mai arrivato. Io credo sia questo il segreto di Tavolara».

**Senza contare che ogni anno sull'isola sbarcano attori, registi, gente di cinema.**

«Mi piace sottolineare il senso di comunità. Tavolara è un detonatore di creatività. È un luogo in cui ti trovi libero a pensare, chiacchierare. Voglio sottolineare anche quanto sono importanti i due storici conduttori del festival, Neri Marcorè e Geppi Cucciari. Loro vivono Tavolara con lo stesso sentimento nostro. L'unico rimpianto è che vorrei fossimo un po' più ricchi, ma i due anni di pandemia hanno inciso anche su di noi».

**Il 25 aprile 1992 avrebbe mai immaginato che trent'anni dopo sarebbe stata ancora qui a Tavolara?**

«Assolutamente no, ma ricordo che feci un album con delle foto scattate con una macchinetta di quelle che si usavano allora. Rimasi talmente impressionata da Tavolara che mandai alcune foto ad alcuni amici per fare vedere che cosa era. Io, nata in montagna, sempre vissuta in città e mai stata in Sardegna, rimasi scioccata dalla flora dell'isola. E poi ricordo la mia sfida a dimostrare che ero una donna e ce la potevo fare. Allora era veramente dura. Ma Tavolara sono anche una serie di eventi affettivi. Molte coppie che sono venute a Tavolara si sono poi separate e sono poi ritornate con i nuovi compagni. Ci pensavo proprio in questi giorni. Quest'anno arriveranno Procacci con Kasia Smutniak, Silvio Orlando con Maria Laura Rondanini, Thomas Trabacchi e Carlotta Natoli. Trent'anni fa eravamo tutti degli scavezzacollo, il dato di quest'anno è che arrivano tut-

te famiglie artistiche».

**Che edizione sarà?**

«Ci sarà una bellissima apertura sarda con "I giganti" di Bonifacio Angius. Ma sarà anche un festival molto napoletano con Silvio Orlando e Ivan Cotroneo. E attori che ho fortemente voluto come Di Leva, Ronchi, Thony. E poi avremo l'anteprima assoluta di "14 giorni", un grande regalo fatto a Tavolara».

**Silvio Orlando mancava dai tempi di Salvatore e Luchetti.**

«È un grande ritorno, e sono felicissima mi abbia detto sì. Oggi è tra gli attori più in vista e merita tutto quanto ha avuto in questi anni. E dopo un po' di tempo torna pure Procacci, uno dei fondatori di Tavolara».

**Un tempo la Sardegna era un riempitivo dei cartelloni, oggi ha un ruolo da protagonista.**

«Ho voluto "I giganti" che ho trovato strepitoso. Poi avremo le prime immagini del film di Paola Sini, una storia magnifica sulle streghe sarde. E "Ariaferma" che è girato a Sassari».

**Golino, Sorrentino, Salvatore, Verdone, Favino, Virzi, Muti, Bova, Argentero. L'elenco degli ospiti di Tavolara è lunghissimo: il sì che non ha ottenuto?**

«Toni Servillo. O stava girando, o era in altri festival. Sono riuscita a portare tutti, anche Nanni Moretti, ma lui ancora no».



Superficie 76 %

Nell'aprile 1992  
lo sbarco sull'isola  
«Ricordo la mia sfida  
per dimostrare che ero  
una donna e potevo  
farcela: ai tempi  
era veramente dura»



A Tavolara sono  
venuti tutti, anche  
Nanni Moretti  
All'appello manca  
solo Toni Servillo



A destra Piera Detassis. Sopra a  
Tavolara 2015 con Luca Argente-  
ro, Geppi Cucciari, Chiara Francini  
ed Edoardo Leo





**Festival 1.** Il debutto domani alla Peschiera di San Teodoro con una serata dedicata alla Sardegna

# Tavolara, l'incanto del cinema sotto le stelle

## Orlando, Procacci, Natoli ospiti della XXXII edizione

Rombano i motori dei traghetti che condurranno i protagonisti e il pubblico del Festival del cinema di Tavolara sull'omonima isola. La XXII edizione della manifestazione diretta da Piera Detassis e condotta da Geppi Cucciari è pronta a partire.

### Omaggio all'Isola

Rompendo gli indugi domani, alla Peschiera di San Teodoro, con la prima di cinque serate che vedranno sfilare sul red carpet gallurese Silvio Orlando, Domenico Procacci, Ivan Cotroneo e Carlotta Natoli, e proiettare sul grande schermo di Tavolara alcuni dei successi della stagione cinematografica italiana, su tutti "Nostalgia" di Mario Martone e "Aria Ferma" di Leonardo Di Costanzo, valso a Orlando il David di Donatello 2022 come Miglior attore protagonista. Si comincia domani con una serata dedicata alla Sardegna e le prime esclusive immagini di "La terra delle donne" di Marisa Val-

lone, sceneggiato e interpretato da Paola Sini; seguirà "I Giganti" di Bonifacio Angius.

Giovedì il festival si trasferisce a Porto San Paolo per la proiezione di "Settembre", che segna l'esordio alla regia di Giulia Steigerwalt: accompagnano la pellicola le attrici Barbara Ronchi e Thony.

### "Nostalgia"

Venerdì lo sbarco sull'isola di Tavolara col corto vincitore del premio David 2022 "Maestrale" di Nico Bonomolo e "Nostalgia", interpretato, tra gli altri, da Pierfrancesco Favino, e presentato al festival dall'altro attore protagonista Francesco Di Leva. La kermesse si avvia verso il gran finale con la serata d'onore dedicata a Orlando, in programma sabato: nell'occasione verrà proiettato il film "Aria Ferma" di Leonardo Di Costanzo, girato nell'ex carcere sassarese di San Sebastiano, e il documentario sulla Coppa Davis

vinta dall'Italia nel 1976 "Una Squadra-Il Film", diretto, prima prova da regista, dal produttore Procacci. Domenica nella serata conclusiva, dopo il ricordo in memoria del regista Mattia Torre, scomparso 3 anni fa, affidato a Cucciari e all'attore Valerio Aprea, Tavolara propone l'anteprima del nuovo film, scritto e diretto da Cotroneo, "Quattordici giorni": presenti l'autore, la produttrice Francesca Cima e i due attori protagonisti Carlotta Natoli e Thomas Trabacchi.

Le proiezioni serali avranno inizio alle 21, mentre gli incontri in piazzetta a Porto San Paolo, dove a partire da venerdì Detassis e Cucciari dialogheranno con gli ospiti, cominceranno intorno alle 18.30. Da non perdere nella settimana del festival l'esposizione Gassman 100, allestita all'Ufficio turistico di San Teodoro nell'anno del centenario della nascita del grande attore.

**Ilenia Giagnoni**  
RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 5550



Superficie 30 %



●●●●  
**OSPITI**  
Barbara  
Ronchi  
(40 anni)  
Geppi  
Cucciari  
(48 anni),  
Carlotta  
Natoli  
(51 anni)  
Silvio  
Orlando,  
65 anni





---

**Trani**

Casa circondariale femminile  
Piazza Plebiscito 18. Alle 15

---

**Del racconto, il film  
entra nel carcere  
con “A Chiara”**

---

“Del racconto, il film” entra in carcere. Oggi alle 15 la rassegna organizzata dalla cooperativa I Bambini di Truffaut ha in programma un incontro con le detenute della sezione femminile del carcere. Sarà proiettato *A Chiara*, film di Jonas Carpignano che ha lasciato il segno agli ultimi **David di Donatello**: al centro della storia un'adolescente di Gioia Tauro che si trova di fronte a una serie di dubbi e domande legati non solo all'età, ma anche a strane dinamiche familiari. Interviene Piero Rossi, garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale - Regione Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Trapani

## Sostenibilità e diritti umani, San Vito ospita *SiciliAmbiente*

SAN VITO LO CAPO (TP) - Un importante punto di riferimento a livello nazionale e internazionale per il cinema legato alle tematiche ambientali, ai diritti umani, allo sviluppo sostenibile e alla biodiversità: questo è SiciliAmbiente, il Festival diretto da Antonio Bellia, con la direzione organizzativa di Sheila Melosu, che si concluderà il 16 luglio.

L'edizione 2022 è caratterizzata da una giuria tutta al femminile: la regista Sahraa Karimi, che è stata prima presidente donna dell'Afghan Film Organization, l'attrice e sustainability advocate Anna Favella e la giornalista Angela Capomietto.

Saranno otto i documentari in concorso, tra anteprime mondiali e ita-

**Edizione 2022  
caratterizzata  
da una giuria  
tutta al femminile**



Fino al 16 luglio il Festival diretto da Antonio Bellia: otto documentari in concorso tra anteprime internazionali e italiane, sei i lungometraggi francesi e italiani per parlare dell'impatto dell'uomo sul pianeta

liane, e affronteranno una pluralità di tempi di grande attualità legati all'impatto dell'uomo sul pianeta e in particolare sugli oceani e i nostri mari. A dirigerli alcuni tra i più interessanti cineasti internazionali provenienti da diversi paesi. Molte le opere di autrici donne così come tante saranno le protagoniste delle opere selezionate. Si va dalla lotta contro L'ISIS alla speculazione edilizia in Cina, dal cambiamento climatico al problema del riscaldamento globale e al Covid.

In anteprima internazionale dalla Germania Heroes of the Sea di York Hovest, Katrin Eigendorf e Sabine Streich, dalla Germania. Un documentario che parla di temi ambientali, dal cambiamento climatico alla pesca illegale, dalla morte dei coralli all'inquinamento globale da plastica nei nostri oceani.

In anteprima italiana Heza dal-Iraq di Derya Deniz che parla di una donna yazidi ridotta in schiavitù durante l'attacco dello Stato Islamico

(ISIS) a Shengal, iniziato il 3 agosto del 2014.

Sempre in anteprima italiana dalla Svezia On My Way di Fancie Carlsson Gräs. Il film esplora l'espressione di sé tra i registi, gli artisti rap e gli scrittori di Dakar.

dall'Austria in anteprima italiana A Pile of Ghosts di Ella Raidel. Il documentario si svolge nella Cina contemporanea, dove le città sono costruite interamente sulla speculazione, dettata dalle finzioni del capitalismo.

I'm So Sorry di Liang Zhao, dalla Francia in anteprima italiana, sulla situazione del riscaldamento globale.

In anteprima italiana dalla Repubblica Ceca Slepice, Virus a My di Filip Remunda, sull'inizio della crisi del Coronavirus.

Due le anteprime siciliane: l'italiano Mother Lode di Matteo Tortone, (mitico racconto di un viaggio a metà tra la mitologia e il monito contro i pericoli della hubris umana. Sempre dall'Italia Living in a Postcard di Christian Nicoletta, sul turismo senza



sosta degli ultimi anni: un viaggio tra le Cinque Terre, Londra, Venezia, Barcellona e i fiordi Norvegesi.

Saranno sei i lungometraggi in concorso, che affrontano una pluralità di temi di grande attualità. Primo titolo in concorso, Giulia di Ciro De Caro alla presenza del regista.

Torna sul tema della maternità e

delle sue implicazioni La scelta di Anne - L'Événement di Audrey Diwan, già Leone d'oro a Venezia.

La La Crociata di Louis Garrel, Anima bella, diretto da Dario Albertini sarà presentato, in anteprima siciliana Piccolo corpo di Laura Samani, film David di Donatello 2022 per la miglior regia esordiente. A chiudere la selezione dei lungometraggi in concorso, Titane di Julia Ducourmau miglior film a Cannes 2021.

A concludere il Festival sarà l'incontro "Leo Gassmann: diritti tra musica e parole". Si tratterà di una riflessione sui diritti umani condotta da Francesca Corbo, di Amnesty International Italia, che intervisterà Leo Gassmann e terminerà con una Live session del cantautore con alcuni suoi brani musicali. Leo Gassmann, vincitore del Festival di Sanremo 2020 nella categoria Nuove Proposte con il brano Vai bene così, uscirà con un nuovo album, che avrà come tema principale la libertà, entro il 2022. L'album è stato anticipato dai singoli La mia libertà.

Il festival annovera, oltre al Concorso internazionale documentari e il Concorso internazionale lungometraggi di finzione, un Concorso internazionale cortometraggi (di finzione e documentari) e un Concorso internazionale dedicato all'animazione.

Come ogni anno, oltre ai premi in denaro per ogni sezione competitiva, offerti da Arpa Sicilia, saranno assegnati il Premio AAMOD, il Premio "Diritti Umani" conferito da Amnesty International Italia e il Premio "Ambiente" conferito da Greenpeace Italia.



**SOSTENIBILITÀ** Intervista all'attore che in città ha legami di famiglia

## L'appello di Abatantuono «Cari bresciani, uniamoci per salvare l'ambiente»

●● La figlia Marta ha sposato un cardiocirurgo della Poliambulanza: così Diego Abatantuono ha stretto un legame con Brescia. «Città civile, gente sul pezzo»: per questo l'attore rivolge alla nostra città da queste colonne un appello accorato per dare vita a un progetto concreto di tutela ambientale.

G. Paolo Laffranchi pag. 2 e 3

### IL FILM

Ha prestato la voce per «Il mostro dei mari»  
«I ragazzi capiscono che è tempo di agire»

In primo piano pag. 2 e 3



**Diego Abatantuono:** pluripremiato attore, sceneggiatore, regista e scrittore, ha 67 anni



Agenda Brescia

INTERVISTA DELLA DOMENICA

# Diego Abatantuono

## «Cari bresciani, uniamoci a difesa dell'ambiente Cominciamo dall'acqua»

Gian Paolo Laffranchi  
gianpaolo.laffranchi@bresciaoggi.it

«Due vite non gli potevano bastare. Prima il comico irresistibile. Poi l'attore da Oscar. Adesso, con una carriera di successo ormai consolidata e più nulla da dimostrare, può dedicarsi a una nuova sfida. Quella che vale il futuro (non solo il suo).

«Mi sono stancato di vedere che a nessuno, se non a pochi, sembra interessare il destino del nostro pianeta - scuote la testa Diego Abatantuono -. Tutto finirà e scompariranno tutti, ma fino ad allora sulla Terra dovremo starci, e la sorte di vivere qui toccherà a generazioni e generazioni a venire. A me sta a cuore quello che sta succedendo e succederà. L'ecologia è diventata una missione per me, ma non dovrebbe esserlo solo per me». E quindi, ecco nascere un piano di battaglia che vuole andare molto al di là dei semplici buoni propositi. Un progetto condiviso ora con *Bresciaoggi*, con l'obiettivo di trasformarlo presto in qualcosa di concreto magari con l'aiuto di tanti bresciani di buona volontà.

«Quello che cerco - spiega - sono persone dotate di sensibilità autentica: menti evolute che vogliono dare una possibilità al nostro futuro e unirsi per formare una società, contribuendo ognuno secondo i propri mezzi alle finalità che ci saremo posti».

**A chi si sta rivolgendo?**  
Innanzitutto a chi ha una forte visibilità: attori e registi, atleti e rockstar. Personaggi in grado di coinvolgere molte altre persone a loro volta. Ma anche industriali, imprenditori... e naturalmente a chiunque sia davvero interessato, disposto a investire in quella che non vuole limitarsi ad essere un'opera di beneficenza. Tutt'altro.

**Cos'ha in mente?**  
Io credo che si debbano perseguire due scopi: desalinizzare l'acqua e ridurre le perdite in maniera ingente. Svilupperà una tecnologia per la defecazione - ristrutturando gli acquedotti. Servono fondi per finanziare interventi e studi, per progredire e affrontare i problemi in tempi relativamente brevi. Non possiamo pensare che tutto questo nasca da sé o arrivi dall'alto, servono iniziative private per

muovere le cose e ognuno deve fare la sua parte. Io lo penso da tempo, è una cosa che mi fa perdere il sonno. Penso ai nostri giovani, ai figli e ai nipoti. Qua tutti fanno festa se c'è il sole, anche in televisione è un continuo invito a passare l'estate in spiaggia, in allegria, felici di abbronzarsi. Non si è capito che invece si dovrebbe sorridere quando piove. Bisogna cambiare mentalità tutti quanti.

**Per esempio?**

Acquistare meno caccia torpedini e più canadair.

**Lei ha un legame con questa città per ragioni di famiglia: sua figlia Marta ha sposato Matteo Saccoccia, cardiocirurgo alla Polambulanza. Ha avuto modo di conoscere Brescia?**

Sì. Non è la città che uno chiederebbe per prima se gli chiedessero dove vorrebbe vivere in Italia, però quando la frequentavo capisci che invece sì, per qualità della vita e civiltà della gente ci si sta benissimo. Certo, un discorso diverso riguarda la qualità dell'aria: di quella i bresciani dovrebbero preoccuparsi. Brescia ha una storia di concretezza, non solo di forza economica; la fama di affrontare i problemi per poi risolverli. Gente sul pezzo, sempre. Spero che possa essere così anche quando si parla di ambiente.

**Se così fosse?**

Brescia diventerebbe un esempio in Italia. Un simbolo, una città pilota che indica la strada e la per corre per prima. Fare, non parlare: questo serve ora.

**Intanto sul versante artistico gli impegni non le mancano: un libro prossimo alla pubblicazione, un film in uscita...**

Progetti in cui credo molto.

**«Si potrebbe andare tutti al mio funerale» è un titolo jannacciano fino al midollo.**

Difatti nel mio libro rievoco un periodo storico presso milanese: il Derby con i suoi grandi talenti sul palco, Cuchi e Renato, Erzo Jannacci e Beppe Viola di cui Giorgio Terruzzi, il mio coautore, è il geniale figlio putativo. C'è il riassunto di un'esistenza, compresi gli amici che non di sono più. Leggerezza e profondità, come dev'essere per me un funerale: il mio sarà una festa, il modo migliore per escorcizzare il trapasso. Vi-



Un nonno eccezionale veramente: Michelangelo sfoglia il suo libro, Matteo e Maria Carlotta con mamma Marta

vere e divertirsi, ricordando, è il modo migliore per andare avanti. Noi siamo la vita che viviamo, no? Ora sto nella casa comprata quarant'anni fa, in cui hanno vissuto per vent'anni i miei genitori e che hanno frequentato tutti i miei cari. Queste pareti sono il libro della mia vita. Escludendo Markin Brando, tutti i personaggi che cito nel libro sono stati realmente qui.

**Lei non ama stare da solo.**

No, per niente. E per fortuna ho amici portatori sani di registatore come Gino e Michele, come Giorgio Terruzzi. Ho visto all'opera Enzo Jannacci, un autore che ha toccato le vette di Brel e Prevert. E Cuchi e Renato, che hanno cambiato le regole dello spettacolo. Ho avuto la fortuna di essere al posto giusto al momento giusto.

**Non crede che il talento l'abbia aiutato?**

Ok, ma se faccio questo mestiere è innanzitutto per culo e mi spiego: se non fossi cresciuto al Derby, dove mia madre Rosa era impiegata, ma fossi nato in un paese in cui tutti si dedicano alla pesca, probabilmente sarei il pescatore più spiritoso... Sinceramente preferisco pescare male le trote e fare quello che ho fatto.

**Di sicuro non ha avuto da annoiarsi. E ha rischiato la pelle più alle Maldive che al Giambellino, dov'è cresciuto.**

Sì, io che venivo da un quartiere in cui molti poi sono finiti male sono riuscito a tirarmi fuori bene, cogliendo tante occasioni, ma fra le microstie che ho avuto un giorno ho tenuto di venir travolto dall'acqua che vedeva invadere la stanza in cui mi trovavo con la famiglia alle Maldive. Mi sono messo a riempire le valigie di Coca Cola per scappare sul tetto, mi è pure venuto il colpo della strega nella fuga...

**Sul palco e al cinema: come sarà il suo nuovo film, «Natale all'improvviso»?**  
Con me, sotto la regia di Francesco Patierno, reciteranno Nino Frassica, il mago Forest

e tanti bambini. Sarà un film per ragazzi con uno stile preciso, ben calibrato. Negli anni passati al cinema si sono visti Natali di tutti i tipi: vi assicuro che questo avrà il suo perché.

**Intanto ha fornito la sua opera di doppiaggio per l'avventura movie animato «Il Mostro del mare» con la regia del premio Oscar Chris Williams, su Netflix dall'11 settembre. Nel capitano Crow, un uomo di mare ossessionato dalla sua guerra, anche personale, contro i mostri, è facile rivedere Achab, immortale figura di Moby Dick.**

Achab è metafora di tante cose nella vita, come l'ossessione di una missione... Oggi sarebbe bello diventare gli Achab della difesa dell'ambiente.

**Ha condiviso l'impegno nel doppiaggio col suo amico Claudio Santamaria.**

Sì, io e Claudio purtroppo stavolta abbiamo doppiato separatamente. Ma avevamo già fatto un film insieme, «Tutto il mio folle amore». C'è un grande affetto tra noi, sia come persona sia come artista.

**Il mostro del mare è una storia con grandi temi d'attualità, dal rispetto per il prossimo all'amore per l'ambiente che non può diventare una missione di**



tutti, al giorno d'oggi. È il mio pensiero costante. Si deve agire sul clima, non è più tempo di parlare e basta. Il punto dal quale partire è senz'altro l'acqua. Anche alle previsioni del tempo, bisognerebbe iniziare a cambiare i toni, sorridendo quando si annunciano piogge e diventando seri quando si dice che ci sarà il sole... Anche così forse la gente inizierebbe a capirlo come stanno le cose. Una tragedia come quella della Marmolada mi auguro possa portare di più le persone a comprendere la situazione: bisogna evitare che si arrivi a un disastro planetario. I prossimi saranno anni fatti di desalinizzatori, di raccolte della pioggia e di aggiustamenti della rete idrica. Nonostante questo, tutti gli italiani sanno che c'è la perdita del 40 per cento dell'acqua, ma non conosco nessuno che stia facendo qualcosa per rimediare con urgenza. Tutti sanno che l'acqua dei ghiacciai va a finire nel mare e che rischiamo così non ci sia più acqua dolce per nessuno. Ma non vedo ancora agire con decisione per evitarlo.

**Un film come «Il mostro del mare» riflette su quanto conti portare ai bambini storie di valore.**

Sì. Vanno abituati fin da piccoli alla qualità e al bello.

Non vedo l'ora di rivederlo con i miei nipoti. Io ricordo tutti i cartoni che vedevo da bambino. Alle elementari una volta al mese ci proiettavano un film, il primo che ho visto è stato «Il ladro di Baghdad», era in bianco e nero e mi ha affascinato. Poi mi viene in mente la bobina con le avventure di Paperino che mio padre ci proteggeva in casa. Io non avevo grande simpatia per Topolino, era oltroso, troppo furbo. Quelli che ci sanno fare non fanno allegria, mentre Paperino così sfortunato era formidabile.

**Le nuove generazioni non crescono con l'amore per la sale.**

È un peccato perché il cinema sul grande schermo è fantastico, un viaggio nel tempo e nelle storie. Solo che negli ultimi anni è capitato spesso che alcuni titoli monopolizzassero gran parte della distribuzione, mentre parallelamente sono migliorate le produzioni da vedere a casa. Poi sono arrivati gli sconvolgimenti portati dal Coronavirus e la sala è stata un po' abbandonata, purtroppo. Secondo me il film dovrebbe uscire in contemporanea in sala e a pagamento in tv. In quel caso forse gli amanti della sala tornerebbero. Ma il cinema non si può fermare, questo è sicuro.

## Agenda Brescia



Diego Abatantuono felice nella sua dimensione di nonno

### DALLA PRIMA

Alberto Bollis

**A**bbiamo tutti il dovere di fare qualcosa. Dobbiamo dare tutti il nostro pur minuscolo contributo. Non sarebbe inutile: anche l'universo sconfinato è la semplice somma di un'infinità di particelle atomiche. Certo, c'è atomo e atomo. Alcuni sanno più di altri catalizzare, attrarre, smuovere masse, diventare guida. Diego Abatantuono è uno di questi atomi. Ha notorietà, visibilità, carisma, credibilità sufficienti per farsi ascoltare. Non è un tecnico, ovvio, e non ha pretese scientifiche. Ma dopo la Marmolada ha deciso di dire «basta», di alzarsi dalla sua comoda poltroncina in una platea che assiste passiva al patatrae ambientale e di salire sul palco. Lo fa attraverso *Bresciaoggi*, per rivolgersi a una comunità che conosce e sente vicina, che ha accolto una parte importante della sua famiglia. Una comunità che l'uomo di spettacolo vuole

smuovere, ben sapendo quanto forza d'urto e capacità di traino possa esprimere una delle province dove si concentra parte importante della potenza produttiva italiana. La sua è una chiamata alle armi a cui gli elementi guida della società bresciana dovrebbero prestare massima attenzione, valutando concrete modalità di adesione: agendo assieme si può fare molto, qui è già stato dimostrato in un recentissimo passato, sapete tutti a cosa ci riferiamo. L'habitat ideale per rispondere con i fatti all'appello di Abatantuono è a disposizione: è quello impregnato del concetto di sostenibilità, a cui si rivolgono da anni, e progressivamente sempre più numerosi, tutti i settori che compongono il puzzle del panorama sociale ed economico: l'industria, l'agricoltura, la pubblica amministrazione, il mondo dell'artigianato e quello dei servizi, fino alla cultura e allo sport. Nessuno escluso. Abbiamo titolo a parlarne (qui a scriverne) noi di *Bresciaoggi*, più estesamente poi del Gruppo editoriale Athesis, che da un biennio

ormai stiamo pigiando forte sull'acceleratore della sostenibilità con i mezzi a nostra disposizione, ovvero mobilitando tutti i nostri canali d'informazione (giornali, siti web, tv e radio), organizzando eventi e occasioni di stimolo mirate. L'esempio, che ritorna oggi e che rivedrete anche in futuro, è l'Agenda Brescia della sostenibilità: sfogliando questo giornale o visitando il nostro sito, troverete l'ennesima tappa del cammino, intrapreso nel 2021 con traguardo al 2030; troverete cioè il report sullo stato di avanzamento di uno dei progetti di sostenibilità lanciati a inizio 2021. Ne seguiranno, di tappe targate Athesis, molte altre nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, nei prossimi anni. Anche per questo siamo felici e orgogliosi che Abatantuono abbia deciso di dare il suo poderoso scrollone affacciandosi alle nostre finestre: lo appoggiamo incondizionatamente. Il suo sforzo è il nostro. Anche perché una motivata sensazione d'ottimismo ci suggerisce che, da questa complessa partita, Brescia può uscirne vincente.

### La galleria

ISTANTANEE

#### Una carriera da Oscar e il legame con la Leonessa

Settantotto film da attore e 4 da doppiatore al cinema, 11 varietà e 12 fiction alla tv, 4 rappresentazioni teatrali e 5 libri. E poi mille riconoscimenti fra cui 3 Nastri d'argento, il David di Donatello e la carriera e una parte fondamentale in «Mediterraneo», Premio Oscar come migliore film straniero nel 1992 per la regia di Gabriele Salvatores. Interprete comico e non solo, regista e sceneggiatore, Diego Abatantuono ha un curriculum da superstar. Nato a Milano il 20 maggio 1955, è approdato a Brescia per legami familiari: sua figlia Marta ha sposato Matteo Saccocci, cardiocirurgo alla PoAmbulanza



In compagnia di Gigi Sammarchi, Giampiero Galeazzi e Umberto Smaila in una serata di musica e festa



Insieme a Paolo Villaggio, con cui ha recitato al cinema e instaurato un rapporto di stima e amicizia



Con Stefano Pioli, allenatore del Milan di cui è tifosissimo: felici per lo scudetto vinto all'ultima giornata



Con l'amico di vecchia data Luca Serafini, giornalista e scrittore milanese di nascita e bresciano d'adozione



## Aldo, il mago dei capelli, tra artigianato e visioni

Signoretti ha ideato la testa di Elvis. «Il segreto? Le mie dita si muovono come un coro»

Premiato



● Aldo Signoretti con uno dei sei Premi David di Donatello che ha ricevuto nella sua lunga carriera di acconciatore per il cinema

di Ornella Sgroi

«Sono un semplice parrucchiere, puzzo di lacca e di trucco». Scherza Aldo Signoretti, perché sa bene quanta arte e quanto mestiere c'è dietro ogni film al quale ha lavorato, facendo diventare l'immagine cinema puro. «È una grande passione, ho imparato dai grandi maestri che mi hanno insegnato a perseverare, ad amare questo lavoro e il cinema, la magia che crea».

La carriera di Signoretti è «un percorso meraviglioso», segnato da Fellini, Visconti e

De Sica, da Bertolucci e Zeffirelli, da Sorrentino e Martone, ma anche da Mel Gibson, Baz Luhrmann di cui ha curato anche l'ultimo *Elvis* e Angelina Jolie, che sta seguendo sul set italiano di *Without blood* dal romanzo di Baricco.

Il mestiere di truccatore è fatto di artigianato e visione, «un'arte antica e profonda con tante sfaccettature, che crea mondi e che mi ha permesso anche di andare avanti e indietro nel tempo con i film in costume, facendomi imparare tanti momenti della storia per immaginarli e riprodurli». Con una lente che trasforma gli attori nei personaggi da interpretare e li cata-



Antica matrona Una delle acconciature firmate da Aldo Signoretti per la famosa serie «Roma»

pulta in altre vite, in un'immagine che deve corrispondere alla personalità e all'emozionalità del ruolo. «Il personaggio va cucito sul volto, il carattere, la fisicità di un attore. Questo lo lascia libero di occuparsi dell'interpretazione piuttosto che dell'immagine». Un'immagine cinematografica che lo sguardo trasformatore di Signoretti crea in rapporto con le altre maestranze, guidato dalla visione del regista che «bisogna saper leggere e seguire».

E non importa che si tratti di ambientazione storica o contemporanea, anche se «il film in costume a volte ti porta a fare rivivere personaggi

esistiti o esistenti, quindi riconoscibili, e questo è più rischioso, mentre il moderno ci dà quello che vediamo ogni giorno, ma sempre con una costruzione di pensiero e visione che varia da un personaggio all'altro secondo l'idea del regista».

Quanto agli attori e alle attrici, con loro «c'è sempre un incontro magico, non ho mai trovato dive insopportabili a Hollywood, come ho risposto a Salma Hayek sul set della *Jolie. Fortuna*» dice lui, invece è talento. «La testa pensa e le mani fanno: le dita si muovono come un coro, perché la testa vuole che vadano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INTERVISTA** | Alex Infascelli Regista premio David nel 2000: "Da ragazzo mi trasferii lì. E successe di tutto"

# "Sesso, droga e rock 'n' roll: io, sopravvissuto per caso nella Los Angeles anni 80"



di **Alessandro Ferrucci**

Un po' Huckleberry Finn, un po' Holden Caulfield. Qualche sfumatura da Forrest Gump, un eco da Indiana Jones; il sorriso, l'incoscienza, la polvere, i motori da *Easy Rider*; la droga e la morte della California di Don Wislow.

Questa è letteratura e cinematografia; quella di Alex Infascelli è vita.

Per l'ufficio dell'anagrafe ha 54 anni, per l'anagrafe personale ne ha festeggiati solo 21 il 27 aprile scorso "perché sono rinato nel 2001, da quando mi sono ripulito da droga e alcol". Prima di quel 27 aprile è diventato orfano di padre nel 1977, un padre celebre produttore cinematografico, poi è stato molestato, abbandonato, ha perso ogni riferimento, per due anni è cresciuto con un ragazzo punk nella Roma dei primi '80 ("Io uscivo di casa biondo platino e con i tacchi").

Nel 1988 è decollato per Los Angeles e lì per anni ha stretto la mano, ha offerto le braccia, il naso, brandelli di cervello e spicci di pisello a ogni tipo di droga, ogni tipo di esperienza sessuale, umana e artistica; ha rischiato ogni minuto la pelle e senza neanche accorgersene; nell'ottimo momento ha incrociato e vissuto con l'ultimo degli spacciatori e la prima delle star come Mickey Rourke o Nirvana ("Mi avevano pure chiesto di diventare il batterista dei Blind Melon e potevo suonare con i Pearl Jam").

Poi il suo centro di gravità lo ha scovato a Roma. Si è ripulito. Ora uno dei più acclamati registi italiani e la sua storia è diventata un libro, *Now here nowhere*.

La questione centrale è suo padre.

(*Silenzio*) È tutto lì, i miei ultimi due lavori, il documentario su Stanley Kubrick e *Mi chiamo Francesco Totti*, sono storie di padri e figli; in qualche modo dal 2014 ho iniziato un percorso di ricerca di me, di mio padre, di mio nonno...

Un viaggio estremo. Mio padre è morto in un incidente stradale in Francia; in quell'ultimo periodo andava spessissimo a Los Angeles perché era socio di Allen Klein, avvocato e manager del Rolling Stones, l'uomo che ha portato i

Beatles a sciogliersi; papà era molto legato a Sharon Tate e soggiornava al Beverly Hills Hotel; ho ritrovato la corrispondenza tra i miei genitori proprio con la carta intestata dello stesso hotel.

E lei giovanissimo atterra proprio a Los Angeles.

In qualche modo vado lì a cercare fortuna attraverso la musica, ma nel luogo prediletto dei cinematografari, quindi resto nel contesto familiare.

Per ritrovare la sua storia. (*Sospira*) E così e non ci avevo pensato; (*pausa*) in realtà sono andato a scovare la mia preistoria, anzi la preistoria di noi, della mia famiglia.

Prima del libro a quanti ha svelato la sua vita?

Non a molti, temevo l'effetto "Manuel Fantoni" (*il mitomane di Verdone in "Boratoko"*); e poi da un lato sono sporadico, dall'altro molto riservato; in sostanza quasi nessuno conosceva totalmente la mia storia, magari qualche episodio spot, magari qualche episodio spot, magari qualche episodio spot, magari qualche episodio spot, magari qualche episodio spot.

L'effetto suscitato?

Ogni volta un'esplosione, ma talmente forte da portarmi a smettere: certe esperienze non si possono condividere senza contestualizzarle, se non una rischia di passare da folle; quando mi sono tacitato ho pure pensato: magari un giorno ne nasce qualcosa.

Romanzo di

**“Mi sono 'fatto' fino al 27 aprile del 2001: da quel giorno sono rinato”**

formazione. Ma non è la storia di un ragazzo italiano che va negli States a cercare fortuna, a sognare una scoperta con una star o di finire a pranzo con Orson Welles; sono andato lì per trovare me stesso, sono atterrato in California per sopravvivere; (*sorride*) in qualche modo, come i cantanti rock nei concerti, mi sono battuto di spalle e lasciato cullare dalle braccia del pubblico.

Altrimenti... Non avevo gli strumenti per razionalizzare, ridurre o relativizzare la morte di papà, le molestie sessuali e il resto. Avevo bisogno di galleggiare avanti e indietro nel tempo e l'unico posto adatto, oltre alla ricerca di mio padre, era proprio la Los Angeles degli anni 80.

Com'era? Mistica, esoterica, tropicale, libera, rischiosa, folle, aperta, spregiudicata.

Ogni sua esperienza sembra un set hollywoodiano.

(*Ride*) Sì, e passo da Voltare a Forrest Gump; (*pausa*) mi ha salvato il candore e l'incoscienza di colui che passa in mezzo alle pallottole senza accorgersene; anche Indiana Jones la sfangava sempre perché non prendeva mai seriamente il luogo e le circostanze in cui si trovava.

Le è andata bene. Non avevo nulla da perdere, perché avevo perso già tut-

**Amici**  
Sopra con Tom Chappel, cantante della sua band del tempo, in alto all'Hollywood Sign nel 1990

to. Ero già morto. Il mio è un viaggio da defunto per tornare in vita e la mia nascita è il 27 aprile del 2001: primo giorno di totale sobrietà.

Niente droghe né alcol. Nulla.

Quanto ci pensa? Zero, più o meno come a Big Jim, il mio giocattolo da bambino; (*cambia tono*) da 21 anni vivo in una gratitudine costante e per questo posso risultare pure un po' cojone.

Ha paura che le sue due figlie possano seguire, in parte, il suo percorso?

Ognuno ha il suo; con loro ho stipulato un patto: io imparo il ruolo di genitore come voi soci; e ho aggiunto: in più ho un vissuto, e vi posso mostrare cosa mi è successo, ma non è detto che a voi capiti lo stesso.

Per cui...

Alla grande non ho mai raccontato nulla fino al 2017, fino alla notte precedente il suo primo giorno di licco: quella sera siamo andati al ristorante e ho esordito con una premessa: "Da domani entrerà in un altro tipo di mondo, nella terra di mezzo tra un passato protetto e la vita adulta; quindi avrai accesso a

**BIOGRAFIA**

**ALEX INFASCELLI**

È nato a Roma nel 1967 ed è un regista e sceneggiatore. È figlio del produttore e regista Roberto Infascelli. Nel 2000 dirige "Almost Blue", e vince il Ciak d'oro. Il 2001 vince il Ciak d'oro e il Nastro d'argento come miglior regista esordiente; nel 2015 è la volta di "S is for Stanley - Trent'anni dietro al volante" per Stanley Kubrick e nel 2021 "Mi chiamo Francesco Totti".

**IL LIBRO**



**Now here nowhere**  
Alex Infascelli  
Pagine: 280  
Prezzo: 18 €  
Editore: HarperCollins



**Anno 1989**  
Alex Infascelli a Beverly Hills con la sua prima macchina "statunitense"



qualunque aspetto, come sesso, droga, violenza, soprusi, ingiustizie. Vedrai cose che non ti piaceranno o ti piaceranno troppo. Orati posso rivelare cosa mi è accaduto?.

**E lei?**  
Sconvolta e felicissima; alla fine ho concluso: "Attenzione, esiste un'ereditarietà rispetto alle dipendenze: prova quello che vuoi, ma sappilo".

**Passati cinque anni?**  
È praticamente astemia; buttantola nella mischia l'ho vaccinata.

**Prima di parlarle aveva paura?**

Non ho più paura. Nel libro definisce la California di quegli anni come bipolare.

Perché era allo stesso tempo libera e coercitiva; (pausa) potevi trovare qualunque tipo di droga sempre; non c'era limite al sesso e al desiderio di sperimentare. Poi, magari, finivi in cella per una multa non pagata e dovevi trovare i soldi per una cauzione da 400 dollari.

**È accaduto a lei.**  
(Ride) Per recuperare quei 400 sono stato costretto a chiamare il padre della mia ex.

Nel libro compaiono nomi celebri come Mickey Rourke, Milena Canonero, Kurt Cobain, ma li derubrica a comparse.

## Ho vissuto la realtà di Kurt Cobain, di Mickey Rourke e lavorato sui Simpson

Perché in questa storia sono come le special guest delle sit-coms: attori molto più famosi del protagonista stesso, che bussano alla porta, entrano in scena e strappano l'applauso del pubblico; in fondo il mio

racconto è figlio della tv anni 80; (sorriso) non sono il centro della storia e allora li ho vissuti così.

**Kurt Cobain e la moglie Courtney Love sono meno comprimari: lui, con i Nirvana, è la storia musicale degli anni '90.**

Hanno interagito con me in maniera più umana; con Courtney, soprattutto, ho costruito un rapporto profondo, divertente, di scambio. Ci stavamo molto simpatici.

**Interagito con la droga.**  
(Cambia tono) La droga era sempre centrale.

**Anni fa, in un articolo, Giordano Bruno Guerri ha spiegato che per sconfiggere la droga è necessario partire da una consapevolezza: che all'inizio è divertente.**

È così. Per questo l'approccio puritano e moralista di una serie tv come *SanPa* lo considero l'ennesima occasione mancata per raccontare l'eroina e il recupero; prima di attaccare uno deve spiegare perché una e più generazioni di stronzi si sono avvicinati agli stupefacenti; (pausa) quella serie l'avevano proposta a me, poi non abbiamo trovato la quadra.

**Quindi?**  
All'inizio avrei spiegato come avviene l'innamoramento, l'abbaglio iniziale, quella luce meravigliosa; poi avrei fatto precipitare tutto; (pausa) è quello che avviene nel libro.

**Tra i vari personaggi lei ha incrociato i Simpson, agli albori.**

(Ancora ci ripensa, ancora si stupisce e quasi sognante gli esce un...), è assurdo.

**Cosa?**

Durante il lockdown, con le mie figlie, abbiamo iniziato a vedere i Simpson: nei primi episodi, forse, qualcuno di quei tratti sono stati realizzati da me, quando in una delle mie fasi ho collaborato ai bozzetti: a quel tempo erano veramente di nicchia. Fd è come essere entrati nella saletta d'incisione dei Beatles quando ancora non erano i Beatles.

**Ed è l'effetto "Forrest Gump".**

(Sorriso) E allora ho un altro esempio: da bambino spesso restavo davanti al televisore, ipnotizzato per ore, mi incantavo pure davanti alle prove tecniche di trasmissione, ma soprattutto amavo dei cartoni animati realizzati da tal Gábor Csúpó.

**Perché lei da bambino aspettava i titoli di coda...**

Sì, da figlio di produttore; insomma, proprio fuori dagli studi dei Simpson vedo un edificio con la scritta Klasky Csúpó. Mi fermo. E penso: "Mi ricorda qualcosa". E allora mi rivolgo al tizio che era con me: "Gábor Csúpó lo conosci?". F. lui: "È il mio capo". Da

qualche anno si era trasferito negli Stati Uniti ed era diventato un grandissimo produttore; (pausa) un'altra chiusura del cerchio.

**Qual è il film di suo padre a cui è più legato?**

(Resta in silenzio, a lungo) *Febbre da cavallo* e per un motivo: l'ho vissuto in prima persona; ho delle foto di set accanto a Enrico Montesano nelle vesti del Pomata, con tanto di stuzzicadenti in bocca; in quel periodo i miei si stavano lasciando quindi mamma mi portava lì per lasciarmi a papà.

**Le piaceva il set?**  
Spesso mi davano dei compiti, ero parte di quella famiglia. E nonostante il dramma tra i miei, quelle giornate di riprese erano gioiose, cameratesche, perlate di goliardia tra Steno, i suoi figli, Montesano, Proietti, la produzione; finite le riprese nascevano delle serate uniche. Una roba pazzesca. Dove non c'era discontinuità tra vita e set.

**Quel film è un cult.**  
Poche settimane dopo l'uscita la distribuzione fallì e la pellicola venne tolta dalle sale; un colpo durissimo per mio padre, uomo precisissimo, attento e soprattutto convinto della bontà di *Febbre da cavallo*; (ci pensa) paradossale vuole che l'unico fallimento della sua carriera, anni dopo, si è rivelato una peccata. Ma era già morto.

**Bella frogatura.**  
Ho due mantra nella vita; il primo me lo ha regalato Ermanno Olmi: "Ogni impedimento è giovamento"; l'altro è di mia madre: "Da li guasti vengono gli aggiusti"; questa è la mia filosofia e *Febbre da cavallo* ne è la prova.

**Il suo libro-bio è talmente spudorato da non sembrare "italiano".**

Questo commento mi è sempre stato rivolto dopo ogni lavoro e ancora non ho capito se è un complimento o no.

**Cosa ha significato per lei la morte per overdose di Kurt Cobain nel 1994?**

È l'anno zero, (silenzio) dopo una notte di tre giorni e di faticanza, vengo svegliato dalla mia fidanzata dell'epoca ed ero convinto fossimo stati invasi dagli alieni o che i Ris stessero bussando alla porta. Invece lei mi guarda e sento le sue parole al rallentatore: "È morto Cobain"; li ho avvertito uno choc fisico simile a quello provato per mio padre. Eppure non lo consideravo un amico, ma rappresentava qualcosa; (pausa) era solo il 1994, per arrivare a salvarmi dovevano ancora passare sette anni.

**Lei chi è?**  
Io sono tanti.

(Ps. in una libreria a Roma. Cerco "Now here now here" di Alex Infascelli. La libreria si affida al computer. Il libro c'è. E parte una ricerca lunga, estenuante, a tratti imbarazzata, condivisa con altri commessi. Non è nelle novità. Non è a scaffale. Non è in ordine alfabetico. Eureka: è nella musica. Alex Infascelli ride: "Daxxero è andata così? Non mi stupisco. È un libro difficile da inquadrare".)



▲ **Premiato** Da sinistra, Pascal Vicedomini e Andrew Garfield

*Da oggi la XX edizione*

## Parte l'Ischia Global Film 200 proiezioni sull'isola

Parte oggi la ventesima edizione dell'Ischia Global Film & Music Festival. Fino a domenica, è qui la festa. Con una scorpacciata di proiezioni gratuite, oltre 200, tra i cinema Delle Vittorie ed Excelsior e un maxi schermo in piazza a Lacco Ameno, con film provenienti da 40 diversi paesi (info [www.ischiaglobal.com](http://www.ischiaglobal.com)). Si inizia con il "Cyrano" del regista inglese Joe Wright, premiato nel nome di Visconti, e accompagnato da Haley Bennett, classe 1988, che nel film interpreta Roxanne. In un'edizione presieduta da Jim Sheridan e da Lina Sastri, attesi alla corte di Pascal Vicedomini anche l'attore inglese Andrew Garfield (candidato all'Oscar 2022) con gli Oscar Alessandro Bertolazzi, Bobby Moresco, Gianni Quaranta, Nick Vallelonga e John Le-

sher, produttore di "Birdman". E ancora: la leggenda polacca Jerzy Skolimowski, premio Truman Capote, e Micheal Richardson, giovane attore dell'anno. Tra gli italiani Jonas Carpignano (sei candidature ai **David** con "A Chiara"), Maurizio Lombardi (reduce dalla serie "Ripley" di Steven Zaillian) e Susy Del Giudice. Alle serate di gala musica protagonista con Andrea e Matteo Bocelli, Clementino e Maria Nazionale. Il programma propone anche masterclass e dibattiti: domani si parla di diritti civili con le attiviste americane Soleil Moonfrye e Sara Gilbert, sabato di sostegni al cinema nelle sale. A Villa Arbusto la mostra fotografica "StarsVsStars" di Orlando Faiola, con foto di celebrità giunte a Ischia negli anni. - **pasquale raicaldo**



Il giornalista ospite di Vicino/lontano mont  
L'autore di "Bilal" sarà oggi alle 18 a Tualis

## Un viaggio reportage in mezzo ai migranti così Gatti ci parla di accoglienza

### L'INCHIESTA

**E** il giornalista Fabrizio Gatti il primo ospite della seconda edizione di Vicini/lontano mont (Il programma completo della rassegna su [www.vicinolontano.it](http://www.vicinolontano.it)) che prende il via oggi, alle 18, a Tualis, rassegna che proseguirà fino al 4 settembre, tra le montagne del Friuli Venezia Giulia - in Carnia, Canal del Ferro e nelle Valli del Natissone.

Una scelta voluta quella di aprire nel nome e nel segno di Pierluigi Di Piazza con la presentazione della nuova edizione di "Bilal", potente reportage di Gatti, a cui è stato assegnato nel 2008 il Premio Terzani e che ha poi ottenuto altri prestigiosi riconoscimenti. A partire da quel viaggio in cerca di una vita migliore compiuto in prima persona dall'autore del libro, proprio nel 2008 al festival vicino/lontano Gatti e Di Piazza, con Gianpaolo Carbonetto e Loris De Filippi, avevano discusso, insieme, dei tanti pro-



Fabrizio Gatti

**Per quattro anni  
ha cambiato il nome  
per trasformarsi  
in un clandestino**

blemi che l'accoglienza comporta. E quella loro riflessione continuerà a Tualis, paese natale di Di Piazza, nel dialogo tra Gatti stesso e il fratello di Pierluigi, Vito Di Piazza. "Bilal" - ripubblicato que-

st'anno in una nuova edizione aggiornata da La nave di Teseo - è il racconto di un viaggio straordinario e insieme un'inchiesta unica al mondo. Per quattro anni Gatti ha cambiato il suo nome in Bilal per trasformarsi in un migrante clandestino e descrivere, da testimone diretto, il dramma di chi si mette in marcia per conquistare una vita migliore al di qua del Mediterraneo. Vita migliore che il Centro di accoglienza Ernesto Balducci, fondato da don Di Piazza, ha sempre cercato di garantire e promuovere, in nome di quello spirito umanitario che troppo spesso viene ignorato se non contrastato. A moderare l'incontro sarà la giornalista Anna Dazzan, mentre il regista, attore e drammaturgo Claudio Moretti darà voce ad alcune pagine del libro. Tradotto in Francia, Germania, Norvegia e Svezia, "Bilal" è stato poi premiato in tutta Europa, vincendo tra gli altri anche lo Human Rights Award 2014 e il premio Ryszard Kapuściński 2021.

L'appuntamento successivo della rassegna è in programma venerdì 15 luglio, alle 20, a Trava di Lauco, dove verrà proiettato "Piccolo Corpo", opera prima della regista Laura Samani - presente in dialogo con Giorgio Cantoni - che racconta il viaggio di una donna di inizio Novecento verso quella chiesa della Val Dolais (il Santuario di Trava) dove la sua bimba nata morta poteva sperare, grazie a un miracoloso e unico respiro, di avere un nome per non diventare un'anima perduta nel limbo. Il film ha vinto il **David di Donatello 2021**. —



ANTICIPAZIONI

Da Riccione la ricetta anti-crisi con attesi film da Avati a Moretti, da Virzi a Rosi sul Papa e Nicchiarelli sulla Santa di Assisi, svelati ieri alle Giornate nazionali delle Sale della Comunità

ALESSANDRA DE LUCA  
Riccione

Che il grande schermo stia lottando per riconquistare il pubblico finora più allettato dal divano che dalla sala cinematografica lo si capisce bene sfogliando i listini presentati nei giorni scorsi a Riccione, in occasione della XI edizione di Ciné, la convention dedicata all'industria che ruota intorno alla settimana arte, promossa da Anica in collaborazione con Anec e Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello, prodotta e organizzata da Cineventi. I film non mancheranno nei prossimi mesi e la proposta sarà di grande qualità, a partire proprio dal cinema italiano che vedrà il ritorno di grandi maestri, la riflessione su temi fortemente rilevanti, la celebrazione di alcuni dei geni della nostra cultura. Proposte che vedono in prima linea soprattutto 01 Distribution, ma anche Medusa e Vision Distribution. Tra i film più attesi dei prossimi mesi c'è senza dubbio *In viaggio* di Gianfranco Rosi (in sala il 4 ottobre) che, affascinato dalla figura del Pontefice, ha realizzato un documentario immersivo nei materiali di archivio che raccontano le visite pastorali di papa Francesco nel mondo e restituiscono i suoi discorsi più profondi e commoventi, impressi ormai nella memoria di tutti noi. Susanna Nicchiarelli sceglie invece Santa Chiara di Assisi (interpretata da Margherita Mazzucco, la Elena de *L'amica geniale*) per raccontare in *Chiara* la forza e la modernità di una ragazza che nel XIII secolo, conquistata dalle parole di San Francesco (Andrea Carpenzano), decise di mettersi contro la propria ricca e nobile famiglia per abbracciare la povertà, la fede e i propri sogni giudicati rivoluzionari. A fine settembre arriverà nelle sale *Dante* di Pupi Avati, che prima ad Alessandro Sperduti e poi a Giulio Pizzirani affida il ruolo del sommo poeta italiano raccontato da Giovanni Boccaccio (Sergio Castellitto), primo biografo dell'Alighieri e grande promotore de *La divina commedia*. Contenuti inediti dei tre film sopracitati sono stati presentati in occasione degli SdC Days, le Giornate nazionali delle Sale della Comunità, promosse dall'Accc (Associazione cattolica esercenti cinema), che quest'anno hanno prolungato il tradizionale programma di Ciné dal 7 al 9 luglio e sono state inaugurate da don Gianluca Bernardini (presidente Accc-SdC), Luigi Lonigro (presidente Unione editori e distributori cinema-

# Il cinema che verrà tra Chiara e Dante



Tra i film in arrivo nelle sale nei prossimi mesi "Sicciatà" di Paolo Virzi, "Il sol dell'avenire" di Nanni Moretti e "Dante" di Pupi Avati: nelle foto i tre registi in senso orario

grafici) e Mario Lorini (presidente Anec) che hanno sottolineato l'importanza di schermi diventati importante presidio culturale soprattutto in aree geografiche spoglie di regolari sale cinematografiche e private della tradizionale rete di distribuzione di film. Nell'incontro di ieri mattina dal titolo "Il cinema al servizio della comunità", monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena e Nonantola, vescovo di Carpi e vice presidente della Cei, ha commentato le immagini in anteprima dei tre film che saranno nelle sale nei prossimi mesi con 01 Distribution, mentre nel pomeriggio ha offerto preziose riflessioni in occasione del convegno "Sale della Comunità, dove la Chiesa incontra il mondo". A seguire un incontro con il regista e sceneggiatore Francesco Bruni, particolarmente amato dalle Sale della Comunità per il suo cinema che si interro-

ga su vita e morte, sui legami familiari, sul rapporto tra diverse generazioni attraverso commedie semplici e universali, dove l'amarezza non sovrasta la speranza e la fiducia nell'umanità e nel futuro, e da "Sale e territorio: scenari pre e post pandemici", un panel che ha visto la partecipazione di Filippo Celata (Università di Roma La Sapienza), Andrea Simone (Università per Stranieri di Siena), Simone Giardini (direttore generale Anec), Francesco Giraldo (segretario generale Accc-SdC) e Fabio Abagnato (Emilia Romagna Film Commission). Dante però non sarà l'unico padre della nostra letteratura a essere oggetto di un racconto cinematografico. Luigi Pirandello, è infatti al centro di *La stranezza* di Robertò Andò che accanto a Toni Servillo nei panni del celebre drammaturgo siciliano ha voluto Salvo Ficarra e Valentino Picone nel ruolo di due becchini e attori di

teatro dilettanti: il fortuito incontro di Pirandello con la piccola compagnia teatrale sarà all'origine di grandi sorprese. Diretto da Michele Placido, *L'ombra di Caravaggio*, che vede protagonista Riccardo Scamarcio, mette invece in luce tormenti, trasgressioni e dissidi interiori del geniale pittore, costretto alla clandestinità per sfuggire non solo ai propri demoni, ma soprattutto a una condanna a morte per omicidio.

Vedremo probabilmente al Festival di Venezia *Il signore delle formiche* di Gianni Amelio che ripercorre la drammatica vicenda di Aldo Braibanti (Luigi Lo Cascio), poeta, artista ed entomologo, processato per omosessualità alla fine degli anni Sessanta, accusato di aver plagiato un giovane studente condannato a sua volta una "guarigione" attraverso elettroshock. Realizzato due anni fa ma annunciato da un titolo che più attuale non potrebbe essere, *Sicciatà* di Paolo Virzi è un dramma corale ambientato in una Roma dove non piove da anni e dove l'arsura ha prosciugato non solo il Tevere, ma il cuore e lo spirito di tante persone i cui destini sono destinati inevitabilmente a intrecciarsi. Nel cast Monica Bellucci, Silvio Orlando, Valerio Mastandrea, Elena Lietti, Emanuela Fanelli, mentre tra gli sceneggiatori, oltre allo stesso Virzi e a Paolo Giordano e Francesco Piccolo, c'è Francesca Archibugi, regista de *Il colibrì*, film tratto dal romanzo di Sandro Veronesi, vincitore del premio Strega 2020, centrato sulla vita di Marco Carrera tra fatali coincidenze, occasioni perse, amori mai dimenticati e dure prove del destino, interpretato da Pierfrancesco Favino, Kasia Smutniak e Nanni Moretti. Quest'ultimo, dopo *Tre piani*, è tornato dietro la macchina da presa e nei prossimi mesi arriverà in sala con *Il sol dell'avenire*, interpretato da Matthieu Amalric, Barbara Bobulova, Silvio Orlando, Margherita Buy, ambientato a Roma dagli anni Cinquanta ai Settanta e realizzato negli studi di Cinecittà. Bisognerà attendere il 2023 per vedere anche *Io capitano* di Matteo Garrone, storia di due giovani, Seydou e Moussa, che lasciano Dakar, in Senegal, per affrontare un lungo viaggio e raggiungere l'Europa, e *La conversione* di Marco Bellocchio, storia di Edgardo Mortara, il bambino ebreo che nel 1858 fu allontanato dalla sua famiglia per essere cresciuto da cattolico sotto la custodia di papa Pio IX. La vicenda aveva suscitato l'interesse anche di Steven Spielberg, che ha poi deciso di abbandonare il progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*elle* INTERVISTA

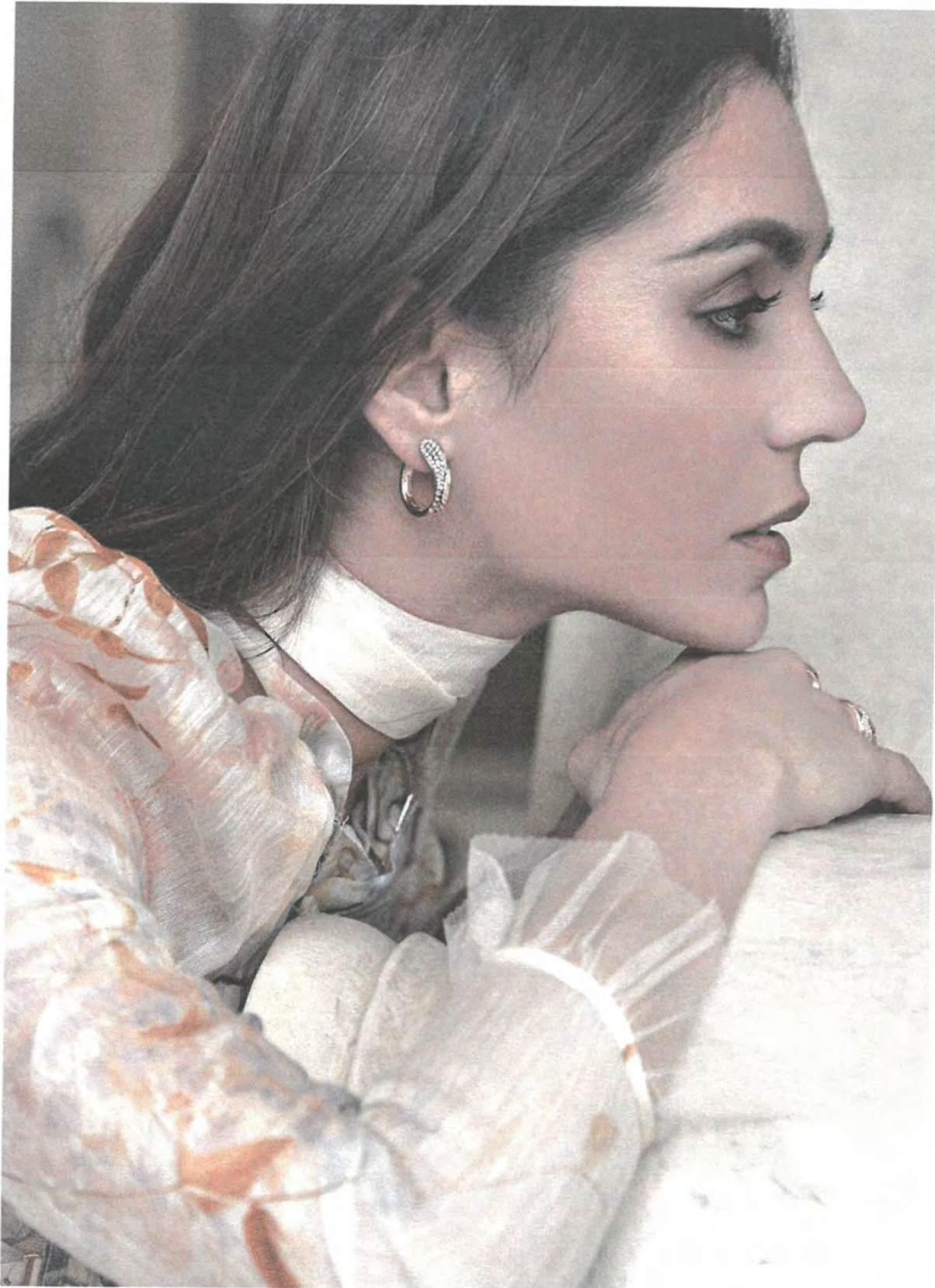


FOTO MIRKO MORELLI, HAIR ALESSANDRO ROCCHI, MAKE UP GIULIA LUCIANI, STYLING OTHER AGENCY, ABITO ZIMMERMANN, GIOIELLI ORIVELLI, LOCATION ROME CAVALIERI WALDORF ASTORIA HOTEL

ELLE | 42



# SOGNANDO *Lila*

Dopo la candidatura ai David di Donatello, un film romantico su uno chef danese che eredita un ristorante nella campagna fiorentina. **Cristiana Dell'Anna** in Toscana ci vive. E aspetta l'uscita del film americano su Francesca Cabrini, mentre i fan la vogliono nei panni dell'*Amica geniale*

di Silvia Locatelli

**«Tagli le patate a rondelle sottili, aggiungi la cipolla, l'erba cipollina, il sale e cuoci in padella fino a quando si "arruscano" come diciamo a Napoli».** Cristiana Dell'Anna condivide la ricetta delle "patate alla Lidia" (è sua madre) con l'entusiasmo di chi ha tanta voglia di casa. Le ha cucinate per suo marito Emanuele che torna tardi dalla partita di basket. Capita così raramente che sia lei ad aspettare lui, soprattutto negli ultimi anni, tra set italiani e americani, che persino fare una lavatrice le mette allegria. Neanche ce l'avevano una casa, fino a un anno fa. Vita da gitani, due cuori e tre cuoricini, i loro cani dai nomi impegnativi: Gramsci, Che e Persepolis. Napoli, Roma, Los Angeles, Anguillara. Poi un giorno sono andati a trovare amici sull'Amiata grossetana e sono capitati davanti a un rustico in vendita. Si sono guardati, non c'è stato neanche bisogno di oltrepassare il cancello. Hanno comprato anche la collina di fronte per fare l'olio o il vino, «e un po' di vita di campagna vera», un giorno, chissà. Il destino ha deciso che l'evento andava adeguatamente festeggiato con un film che si chiama proprio *Toscana* (una produzione danese, su Netflix).

#### Tutto calcolato?

«Tutto inaspettato. Abitavamo qui da un mesetto, era saltata l'attrice protagonista e la mia agenzia mi ha chiesto: ti interessa? Ho letto il copione la sera, ho fatto Skype il giorno successivo col regista Mehdi Avaz e due giorni dopo ero sul set nella campagna fiorentina. È un *feel good movie*, un film leggero e il gruppo di lavoro è

stato piacevolissimo. Non è affatto scontato».

#### È finalmente in vacanza?

«Sto finendo la post produzione di *Cabrini*, il film di Alejandro Monteverde su suor Francesca Cabrini, che ho girato l'anno scorso in America. Ne ho visto un pezzo: mi sono commossa».

#### Una missionaria e imprenditrice visionaria...

«Non si è mai lasciata dire degli altri cosa o come doveva fare le cose. Per me è stata una conquista, per lei era innato. E poi aveva un tratto in comune con mio marito: ogni volta che la criticavano per i suoi progetti troppo ambiziosi lei rispondeva "cominciamo, poi le cose verranno verso di noi". È un approccio all'esistenza, hai fiducia che tutto andrà nel verso giusto, che sia in Dio o nella vita. Mio marito è così. Quando abbiamo comprato questa casa io avevo mille timori. Intanto compriamola, mi diceva, tutto si sistemerà. Aveva ragione».

#### Ha girato un documentario su un'altra donna coraggiosa.

«Tina Modotti, per Sky, un viaggio appassionante. Una donna che si è scoperta piano piano. Lavorava in una filiera a Udine, poi è andata a San Francisco, ha fatto la modella, l'attrice, si è innamorata di un fotografo, è diventata lei stessa fotografa. Lavorava per il Soccorso rosso internazionale, trovò la sua voce fotografando il popolo. Una donna umile di grande talento».

#### E il film di Sydney Sibilis?

«*Mixed by Erry*, la storia vera di tre fratelli napoletani che, negli anni '90, si sono inventati il falso originale nella musica. Mi sono divertita da morire. Io interpreto la mamma...».

**Le capita spesso. Quando è morta Letizia Battaglia ha po-  
stato una sua frase "Ho sempre voluto essere persona, alla mia  
epoca le donne erano solo madri. A me non bastava". La società  
fa ancora pensare a una donna il non essere madre?**

L'attrice Cristiana Dell'Anna, 36 anni. Quest'anno ha avuto la sua prima nomination ai David per *Qui rido io*. È su Netflix col film *Toscana*.

elle INTERVISTA

‘Napoli si fa desiderare e quando ci sei dentro una parte di te vuole fuggire. È una città che mi insegue, dovunque io vada’

«Eccome. "Un altro cane? A quando i figli?", ma saranno fatti miei? Francesca Mannocchi, che è mamma, mi ha detto: "Io non posso essere relegata al mio ruolo biologico, una società che non vede oltre è fallimentare". La penso allo stesso modo».

**Letizia diceva anche che gli uomini faticano ad accettare la crescita delle donne...**

«È così. Come se non bastasse la fatica che facciamo a sradicare la tendenza a metterci sempre in secondo piano, per far spazio... È una cosa bellissima ma se diventa la norma negli sempre te per l'altro e non va bene. Io ci ho messo una vita, grazie al cielo avevo bisogno di recitare, altrimenti non sarei riuscita a trovarmi... Ancora adesso appena qualcuno sta male l'istinto è quello di correre e accudire, poi me ne rendo conto e faccio un passo indietro allora sembro schizofrenica, non è facile trovare un equilibrio. Il lavoro mi aiuta a ricordarmi di mettermi un po' al centro. E mi aiuta tanto la psicoterapia, un dono».

**Anche nel lavoro non riesce a tirarsi indietro?**

«Per fortuna no, anzi, la mia carriera è stata lenta ma l'ho costruita sulle mie scelte. Ho addirittura chiesto di far morire Patrizia in *Gomorra*, ero terrorizzata ma avevo bisogno di fare altro... È nel privato che ho subito certi condizionamenti. Ne ho vissute di relazioni sbagliate prima di arrivare al marito meraviglioso che ho».

**Un amore a prima vista.**

«Ci siamo conosciuti poi lui è partito per l'Iran, per lavoro. Mi ha scritto "Perché non mi raggiungi?". E io ho comprato il biglietto... C'erano le rivolte, era tutto bloccato, mi scriveva a spezzoni su Telegram. Io gli chiedevo: non sarà pericoloso? E lui: tranquilla, con gli spari dei kalashnikov in sottofondo. Ha messo a rischio la mia vita pur di rivedermi (*ride*)».

**E quando ha capito che avrebbe funzionato?**

«Quando è venuto a prendermi in aeroporto a Teheran. Gli ho detto: be' abbracciamoci. Tremava come una foglia...».

**Vi siete sposati quattro anni fa a Siena, ancora la Toscana, eppure siete entrambi napoletani...**

«Emanuele ha studiato e vissuto a Siena per dieci anni, e ora ci lavora, si occupa di progetti universitari europei. Viviamo in Toscana anche perché abbiamo tre cani enormi. Gramsci il San Bernardo lo sento, eccolo, sta arrivando. Persepolis è la labrador e Che l'husky. Mio marito voleva chiamarlo Fidel, mi sono rifiutata, figura troppo controversa».

**Non le manca la città?**

«Mi manca la gente e quando torno a Roma, Napoli, Londra, New York, faccio il pieno di amici, giornate intense e zeppa di incontri. Ma in questa dimensione io sto benissimo. Mi alzo tra



le 6 e le 7, gioco un'ora coi cani, faccio yoga, poi una colazione sana, frutta e tè verde, pancake all'avena, al massimo toast con avocado o porridge. Sono diventata vegetariana, pesce solo se pescato fresco. Gli allevamenti mi fanno orrore, quel crescere per uccidere... Email, giornali, spesa e leggo tanto, studio, mi preparo. Funziono dalle 6 alle 18 poi sono un essere inutile».

**Che rapporto ha con Napoli?**

«È una città che si fa sempre desiderare ma quando ci sei dentro una parte di te vuole fuggire. Da ragazzina sentivo il bisogno di andare via perché, nonostante la grande tradizione teatrale, non mi offriva quello che cercavo. Mi sono trasferita a Londra. Volevo vedere cosa c'era oltre per poi tornare, sempre. C'è una bellissima poesia di Konstantinos Kavafis che mi rappresenta bene, parla di una città che ti insegue, che ti verrà sempre dietro, come un fantasma. Napoli c'è anche nei miei personaggi non napoletani... Fossi stata ragazzina in questi anni probabilmente non me ne sarei andata, la mia città è esplosa... Dopo i David abbiamo festeggiato il cinema napoletano a casa di Paolo Sorrentino: ci conosciamo tutti, gioisci delle vittorie degli altri».

**Cosa cambierebbe di sé?**

«Ogni tanto vorrei che cambiasse la percezione che gli altri hanno di me. Quel "Sei una roccia" è un po' una condanna. C'è sempre qualcun altro di "poverino" e tu non puoi mai essere fragile perché nessuno sa essere roccia per te, è una condanna alla solitudine, chissà, forse è quello che scambiano per malinconia nei miei occhi, ogni tanto qualcuno me lo scrive... Ovvio, i miei fratelli ci sono, mio marito c'è ma quest'immagine che comunque tu ce la fai sempre è ingannevole perché ci sono momenti in cui tutti abbiamo bisogno di essere un po' accuditi».

**A proposito di social: tantissimi le scrivono che la vorrebbe ro nei panni di Lila nella nuova stagione dell'Amica geniale. Lei elegantemente glissa. Cosa ci può dire?**

«La verità. Io i provini li ho fatti, ora non dipende da me. La sensazione è che abbiamo scelto altre strade ma tutto può ancora succedere. Sono sincera: amo Lila e ne sarei felice. Poi c'è una cosa a cui non so dare un nome: quando ho conosciuto Ludovica Nasti, che la interpretava da bambina, mi sono ritrovata nel suo sguardo, ha qualcosa che ho anch'io, forse un fuoco ribelle, il bisogno di fare, di raggiungere e allo stesso tempo quel sentirsi vittima del territorio. Un conflitto che è anche il mio». |

In alto: Cristiana Dell'Anna con Andrea Bosca in una scena del film *Toscana* (su Netflix).





QUI VICO EQUENSE/«SOCIAL WORLD FILM FESTIVAL»

# «Da Dalla a Dante»: Pupi Avati si racconta

► Il regista, premiato alla carriera, tra il film in arrivo e i ricordi  
«Il cantautore mi fece capire che la musica non era il mio futuro»

Alessandra Farro

**B**olognese, classe '38, ex impiegato in una filiale della Findus, Pupi Avati dedica la sua vita al cinema da 54 anni ed è atteso nelle sale il 29 settembre con «Dante», tratto dal suo romanzo *L'alta fantasia* ed interpretato da Sergio Castellitto. Premiato alla carriera dal «Social world film festival» di Vico Equense, si racconta ai ragazzi delle masterclass.

«Ai tempi dell'università suonavo il clarinetto», ricorda il regista tre volte **David di Donatello**. «Ho mollato gli studi per unirmi a una band. Mi impegnavo tantissimo per riuscire a suonare come volevo. Poi, un giorno, conobbi un nenerottolo, che suonava il clarinetto come me e si unì al nostro gruppo. Lui, che era un piccolo Lucio Dalla agli esordi, mi fece capire che la musica non era la mia strada, perché, sì, ero tecnicamente capace, ma mi mancava la cosa fondamentale: il talento di cui, al contrario, lui era pieno. Senza talento, non si può raggiungere la vetta».

Così, Avati rinuncia al suo sogno, si sposa, cresce due bambini e lavora come impiegato nell'azienda di surgelati più famosa d'Italia, finché un giorno, per un appuntamento di lavoro mancato, si ritrova a dover impiegare due ore e decide di chiudersi in un cinema: «Stavano proiettando un film in bianco e nero con Mastroianni. Raccontava come girare un film, cosa succedeva dietro alla macchina da presa e cosa dall'altro lato dell'obiettivo. Mi innamorai di "Otto e mezzo" e decisi di mollare tutto e dedicarmi alla macchina da presa».

Il regista mette su una piccola



SUL MARE Pupi Avati, 83 anni, ieri pomeriggio a Vico Equense

troupe cinematografica insieme ai suoi amici del bar Margherita, l'unica cosa che manca è un produttore, ma: «C'è sempre qualcuno che ti aspetta, anche quando non lo sai, quando stai perdendo le speranze, tutto sta nel non mollare e avere pazienza», incalza Pupi. «Per me arrivò Mr. X che ci diede i soldi per girare il primo film, "Balsamus, l'uomo di Satana" un flop clamoroso, e per il secondo, "homas e gli indemoniati", un flop peggio del primo».

Dopo il fallimento, Avati si trasferisce a Roma, dove conosce Federico Fellini e dove la sua carriera ha una svolta: «Non ho mai abbandonato il mio sogno, l'insuccesso è più istruttivo del successo. Se si è certi di avere talento, non bisogna demordere».

Ancora oggi, Avati non demorde e a vent'anni dalla sua proposta alla Rai di raccontare la vita di Dante, finalmente il film sta per arrivare nelle sale: «All'inizio mi ero rammaricato, ma adesso so che questi anni di attesa sono serviti ad arricchire i miei studi sul personaggio. È il primo film mai realizzato sulla vita di Dante, di cui si sa poco. Parlare della *Divina commedia* non avrebbe senso, è un prodotto già perfetto, non ha bisogno di essere tradotto sul grande schermo, mentre su Dante c'è molto da raccontare».

Il «Social world film festival» si conclude stasera con la cerimonia di premiazione insieme alla madrina Maggie Civantos e a Francesco Di Leva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al Social World Film Festival

L'attore e regista campano parla del suo futuro progetto cinematografico «Lo vedrete nel prossimo autunno. Un'opera su un luogo comune, sullo stereotipo, sul racconto quasi bidimensionale della nostra città»

# Marco D'Amore a Vico: ecco la mia «Napoli magica»

### Letture

Al Nest si presenta alle 19 il nuovo libro di Ignazio Riccio, «Un attore perbene. Ernesto Mahieux: sogno, talento e perseveranza». Com l'autore, l'attore Giuseppe Gaudino, il regista Giuseppe Miale Di Mauro e altri ospiti.

### Visioni

Per «Cinema attorno al Vesuvio», alle 21.15 all'Arena di San Giorgio ci saranno iManetti Bros-registi, produttori e sceneggiatori, che presentano il loro «Diabolik», nominato a undici David di Donatello e otto Nastri d'Argento e poi premiato.

«S i intitola "Napoli magica" ed è un progetto che vedrete nel prossimo autunno. Un film su un luogo comune, sullo stereotipo, sul racconto quasi bidimensionale della nostra città». Così Marco D'Amore ospite d'onore l'altra sera al Social World Film Festival di Vico Equense.

L'attore e regista casertano ha risposto divertito alle domande del pubblico, costituito in grande maggioranza da giovanissimi, assiepati nella sala della kermesse ideata e diretta diretto da Giuseppe Alessio Nuzzo.

«Credo che tanti di voi sappiano che i palcoscenici sotto sono cavi e funzionano come delle casse armoniche perché chi li concepiva un tempo, sapendo che ci sarebbe salito su qualcuno a recitare, capiva che proprio dal palco andava propagata la voce degli attori in scena», ha continuato. «I palcoscenici, quindi, avevano delle zone fonde e delle zone cave. Così è Napoli, che sotto è cava come un palcoscenico. Ho provato a stare sopra il palcoscenico ma soprattutto a scendere giù e a vedere sotto quelle tavole che ci stava nascosto. E ho trovato delle cose nascoste che spero vi possano incuriosire e piacere».

Un D'Amore inedito che ha proseguito il suo show con i fan ricordando «Gomorra»: «Ho sempre paragonato questa esperienza a quello che nel calcio si chiama la "canta-ra", cioè, il vivaio, un luogo fertile. Sin da subito ho sentito che su quel set c'era la possibilità di approfondire, conoscere e tirare fuori certe attitudini e una natura che ho sempre sentito dentro di me. All'interno di questo vivaio sapevo che "Gomorra" era un progetto innovativo perché, anche da un punto di vista



grammaticale, per la prima volta si è provato a far dialogare cinema e tv. Tutti mi chiedono se il ruolo di Ciro Di Marzio sia diventato per me una gabbia che mi imprigionerà per sempre in quel personaggio. Per me, invece, è stato un paio di ali che mi ha permesso di sperimentare e crescere come attore». D'Amore ha poi condiviso anche l'appello che Toni Servillo ha rivolto alle istituzioni qualche giorno fa proprio dal palco del Social World: «Sono assolutamente d'accordo con

lui, però io rilancerei la sua proposta, ampliandola ad un altro settore. Credo che in questi ultimi dieci anni Napoli sia diventata una delle capitali d'Italia per quanto riguarda la produzione dell'audiovisivo, sia nazionale che internazionale. Ed è molto triste constatare che i registi che vengono non trovano sul territorio professionalità all'altezza. Abbiamo sicuramente bisogno che attrici, attori, registi e sceneggiatori possano studiare, possano affinare conoscenze e professionalità,

### Red carpet

Marco D'Amore con Giuseppe Alessio Nuzzo, patron del Social World Film Festival di Vico Equense

ma penso che abbiamo anche bisogno di microfonisti, di elettricisti, di direttori di fotografia, di fonici, in modo tale che questa regione possa offrire a chi arriva anche dall'estero, non solo il talento degli artisti ma anche la competenza di professionisti che contribuiscono a fare di un film un'esperienza unica».

Il festival di Vico prosegue stasera con altri ospiti d'eccezione, tra cui Ron Moss, il Ridge di «Beautiful».

**Ignazio Senatore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premi David di Donatello ✓

2 h · 🌐

Il David è ospite a [Ciné - Giornate di Cinema](#) con una selezione dei migliori filmati d'archivio alla [#CinéArena](#) a Riccione, in Piazzale Ceccarini, in apertura alla rassegna serale.

Un'occasione per rivivere i momenti più leggendari e divertenti delle edizioni passate del David sul grande schermo, da Monica Vitti ad Alberto Sordi, da Elena Sofia Ricci a Valerio Mastandrea, emozionati sul palco alla consegna dei premi.

[#cinegiorante](#) [#davidmemories](#)





La presenza femminile

# Sempre più donne nel cinema, ma una non vale ancora uno

di **Stefania Ulivi**

**S**iamo più della metà. Ma, quando va bene, al cinema ne arriva solo un terzo. Le ricerche sulla presenza delle donne nel cinema — sempre più diffuse e precise — presentano un mondo a cui continua a mancare qualcosa, una realtà carica di contraddizioni (e il Lecco Film Fest ha scelto di privilegiare la presenza femminile). Anche dopo la tripletta del 2021 con la vittoria di tre registe, Chloé Zhao (*Nomadland*), Julia Ducournaud (*Titane*) e Audrey Diwan (*La scelta di Anne*), agli Oscar, Cannes e Venezia. Solo un film su tre, raccontano i dati, ha un personaggio femminile come protagonista. In Europa tra i registi le donne sono circa una su quattro, in lenta ma costante crescita. Sono più numerose nel cinema del reale che in quello di finzione. Va un po' meglio sul

fronte della produzione e della scrittura, decisamente peggio tra i direttori della fotografia e autori di colonne sonore. La pandemia ha forse peggiorato le cose. E per quanto se ne parli, per quante meritevoli azioni si mettano in atto da parte di istituzioni pubbliche e private e festival, gli stereotipi faticano a tramontare. Solo per fare un esempio, dei personaggi maschili, sappiamo quasi sempre che lavoro facciano. Delle donne che li circondano, al contrario, spesso conosciamo solo il rapporto che le lega agli uomini. Indipendentemente dal genere cinematografico. Eppure molto si muove tra le griglie dei numeri. Dalle scuole di cinema — come il Centro Sperimentale cinematografica di cui Marta Donzelli è la prima donna a svolgere il ruolo di presidente — escono dalle diverse sezioni giovani donne di talento che incontrano più ostacoli dei colleghi, così come capita alle registe che faticano di più a trovare finanziamenti per i



In scena Barbara Ronchi (foto ©FrancescaFago) in una scena di «Settembre», di Giulia Steigerwalt

loro film. Ma i due premi del cinema italiano, i David di Donatello e i Nastri d'argento, hanno premiato due autrici: Laura Samani con *Piccolo corpo* e Giulia Steigerwalt, sceneggiatrice al suo esordio alla regia con *Settembre*, tra gli ospiti del Lecco Film Fest. Dove è attesa anche Donatella Palermo, titolare di una delle biografie più interessanti della scena produttiva europea, partita nel 1997 con *Tano da morire* di Roberta Torre, fino a *Leonora addio* di Paolo Taviani. Se c'è un ruolo che i festival possono decidere di svolgere sempre più è quello del racconto del presente e del passato del cinema. Non in nome di una par condicio di facciata ma per rimediare a una noncuranza durata decenni. Bianca Virginia Camagni, Elettra Raggio, Elvira Notari per citare alcune pioniere, quanta attenzione hanno ricevuto? Solo quest'anno il festival di Cannes ha intitolato una sala a una grande come Agnès Varda. Una non vale ancora uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole di Severino alla presentazione del libro "L'innovatore rampante"

# Innovazione nel segno di Calvino



## L'EVENTO

Istituzioni, attori e intellettuali si incontrano nella sede Luiss di viale Pola. Presso la Sala delle Colonne si presenta il libro "L'innovatore rampante. L'ultima lezione di Italo Calvino", edito da Luiss University Press e scritto dal Rettore della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli, **Andrea Prencipe**, insieme all'editorialista del Corriere della Sera, **Massimo Sideri**. Saluti a cura del direttore generale Luiss, **Giovanni Lo Storto**, che esalta il testo come un libro leggero, secondo le regole di Calvino: «Ossia si cambia il punto di osservazione, perché innovare significa muoversi verso lo stato di grazia. L'innovatore deve avere una forza leggera e rapida, verso la felicità». «Questo libro - aggiunge poco dopo **Paola Severino**, vice presi-

Accanto, da sinistra, gli autori del libro **Andrea Prencipe** e **Massimo Sideri**. In basso, da sinistra, **Pierluigi Paracchi**, **Paola Severino**, **Francesca Bria** e **Maria Latella**

(foto IOVINE/TOIATI)



dente Luiss Guido Carli e presidente Sna, la Scuola nazionale dell'amministrazione - si fa leggere perché è pieno di idee. Con una serie di cose giuste. Nella stessa definizione di innovazione, che è una linea che a volte si spezza. E dal taglio viene l'idea: quella dell'innovatore». Applausi e commenti. «È un saggio - sottolinea **Francesca Bria**, presidente CDP Venture Capital e Luiss Global Fellow - che suggerisce una riflessione che va oltre la conoscenza e si sofferma sull'immagine collettiva del nostro futuro». Ed è il turno dell'attrice **Claudia Potenza**, candida-

ta nel 2011 al **David di Donatello** come migliore attrice non protagonista per "Basilicata coast to coast", che interpreta alcuni brani tratti dal testo e dalle "Lezioni americane" di Italo Calvino. I versi ispirano il dibattito successivo al quale prende parte anche **Pierluigi Paracchi**, co-fondatore e ad di Genenta Science. L'incontro è moderato dalla giornalista **Maria Latella**, in color senape. Tra il pubblico **Francesco Giorgino**, la Rettrice della Sapienza **Antonella Polimeni**, **Gianni Letta**, **Giuseppe Cornetto Bourlot** e il presidente Fincantieri, generale **Claudio Graziano**. Segue il concerto di **Roberto Prosseda**, uno dei pianisti più attivi nella scena concertistica internazionale, che al pianoforte commenta le pagine di Calvino. Conclusioni a cura dei due autori. Gran finale nel fresco cortile con goloso buffet.

**Lucilla Quaglia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANTEPRIMA

Claudio Cabona / GENOVA

Quaranta spettacoli. Una stagione teatrale gigante che, dopo l'assessamento dell'anno scorso, segna davvero una ripartenza: da settembre fino al maggio del prossimo anno si passa dal grande musical alla commedia, dal teatro comico agli show internazionali, dalla narrazione leggera alla danza italiana e mondiale. Il Politeama Genovese, un baluardo per la città di Genova, è un teatro pop della gente e per la gente, un caleidoscopio di vita e arte possibile solo grazie al supporto del pubblico.

«Dopo la stagione interlocutoria dell'anno scorso, ancora influenzata dal Covid, ma capace di calamitare oltre 80 mila persone, torniamo a vele spiegate» anticipa il direttore artistico Danilo Staiti «Il primo grande segnale arriva dai musical. Ospiteremo ben sette produzioni: "Sette spose per sette fratelli", "Mamma mia!", "Pretty Woman", "Casanova opera pop" con le musiche di Red Canzian, "Billy Elliot", "Grease" e "Legally Blonde". Ci sarà, come sempre, la commedia brillante e la grande comicità: Sabina Guzzanti, Ale e Franz, Maurizio Lastrico con il suo imperdibile Capodanno, Antonio Ormano, i Bruciabaracche, Enrico Bertolino, Giuseppe Giacobazzi e altri». Il Politeama non va dato per scontato. «Il ministero ci ha aiutato nei momenti di difficoltà, anche Regione e Comune hanno fatto la loro parte» dice Staiti «ma noi, come teatro privato che vive al 95% di bigliettazione, siamo calati in un mercato difficilissimo in cui i teatri pubblici, oltre alle tante e giuste sovvenzioni che percepiscono, sono arrivati anche a prendersi gli sponsor locali. Mi piacerebbe aprire una tavola rotonda su questo tema da cui passa la nostra sopravvivenza». La palla viene presa al volo dall'assessore regionale alla Cultura, Ilaria Cavo: «Si tratta di un tema importante: è indubbiamente vero che le amministrazioni devono maggiormente indirizzare gli sponsor, tenendo conto di questi aspetti».

Uno degli spettacoli più attesi, il 18 e 19 novembre, è "Mine vaganti" di Ferzan Ozpetek, con Francesco Pannofino, Iaia Forte, Erasmo Genzi-

Presentato il programma 2022-2023 del teatro genovese: musical, danza, prosa e comicità

# Politeama la stagione più pop

Cartellone di quaranta spettacoli: «Ripartiamo dopo anni molto difficili» Doppio Ozpetek, che firma "Mine vaganti" e sarà poi protagonista in scena



1. Casanova opera pop; 2. Il cast di "Mine vaganti" (foto Romolo Eucalitto); 3. Maurizio Lastrico; 4. "Sette spose per sette fratelli"; 5. Chiara Francini e Alessandra Federico in "Coppia aperta quasi spalancata" (foto Manuela Giusto); Veronica Pivetti

ni, Carmine Recano e Simona Marchini. Il grande regista firma la sua prima regia teatrale mettendo in scena l'adattamento di uno dei suoi pluripremiati film, il capolavoro vincitore di due David di Donatello, cinque Nastri d'Argento, quattro Globi D'Oro.

«A teatro non ci si dovrebbe mai annoiare. Sono partito da questo per evitare che lo spettacolo fosse lento. Ho optato per un ritmo continuo, che non si ferma, anche durante il cambio delle scene» racconta Ozpetek «Ho realizzato una commedia che mi farebbe piacere andare a vedere a teatro, dove lo spettatore è parte integrante della messa in scena e interagisce con gli attori, che spesso recitano in platea come se fossero nella piazza del paese». E non sono finite le sorprese: il regista, in una data ancora da mettere a calendario, sarà a Genova, protagonista assoluto di "Ferzanede": «Questa volta ci sarò io sul palco e metterò in scena un viaggio sentimentale attraverso il racconto dei miei ricordi, delle suggestioni e delle figure umane che hanno ispirato molti dei miei film. Vorrei parlare alle persone che hanno incontrato il mio cinema, ai molti che hanno letto le pagine dei miei romanzi, agli altri ancora che hanno ascoltato le opere liriche delle mie dame straziate d'amore».

Fra le altre date da segnare sul calendario del prossimo anno, il 14 aprile, torna Federico Buffa in "RivaDeAndré - Amici fragili", di Marco Caronna e dello stesso Buffa, regia di Marco Caronna. Uno spettacolo che ha avuto un grandissimo successo, una notte magica, un incontro speciale fra due personaggi ormai nel mito: Gigi Riva e Fabrizio De André. «È il 14 settembre del 1969, dopo una partita a Genova di un Cagliari che proprio quell'anno avrebbe vinto l'unico, storico scudetto. Gigi Riva va a trovare Fabrizio De André nella sua casa a Genova» ricorda Buffa «sembra un incontro tra due mondi lontanissimi e invece, nel silenzio che caratterizza la prima parte della serata, scorrono i pensieri di due randagi che, in campi e in modo diversi, hanno sempre scelto di stare dalla parte degli altri randagi».

Il calendario completo e le varie tipologie di abbonamento si possono trovare su [www.politeamagenovese.it](http://www.politeamagenovese.it)

IMMAGINAZIONE VISIVATA



L'omaggio dei Giornalisti Cinematografici Italiani

## Nastro d'argento alla carriera a Gina Lollobrigida per i 95 anni

Auguri a Gina Lollobrigida con un Nastro d'Argento speciale annunciato ieri, proprio nel giorno del suo compleanno: un omaggio dei Giornalisti Cinematografici Italiani ai suoi magnifici 95 anni e insieme ad una splendida carriera iniziata sul set nel 1946, lo stesso anno in cui sono nati a Roma i Nastri d'Argento. «Gina Lollobrigida è un'icona del cinema italiano e un'attrice che come poche ha avuto e

continua ad avere un'immagine e una popolarità internazionale», spiega a nome del Direttivo Nazionale dei Giornalisti Cinematografici la Presidente, Laura Delli Colli. «Premiarla alla carriera è il miglior omaggio per dirle oggi buon compleanno e per festeggiare, insieme, un successo che proprio la stampa specializzata ha sottolineato con i primi riconoscimenti, segnalandola subito come una gio-



Gina Lollobrigida

vanissima attrice che avrebbe fatto molta strada». Così è accaduto da quando la sua avventura è iniziata, dopo la passerella di Miss Italia, con le gonne corte e le trecchine della 'Bersaglierà di Pane amore e fantasia accanto a Vittorio De Sica, diretta da Luigi Comencini. Gina attrice, ma anche artista e fotografa battezzata anche nel mondo semplicemente Lollò. Dopo l'esordio da popolana ruvida ma bellissima e generosa è stata diretta tra gli altri anche da Mario Soldati, Luigi Zampa, Mauro Bolognini e subito richiesta a Hollywood dove nel 1953 apparve con Humphrey Bogart ne Il tesoro dell'Africa di John Huston. A quel film seguirono, tra gli altri, Sacro e profano (1959) di John Sturges con

Frank Sinatra e nel 1961 la donna di paglia con Sean Connery. Premiata con il Golden Globe nel 1961 per Torna a Settembre di Robert Mulligan con Rock Hudson, ha vinto sette volte il David di Donatello ed è entrata nella cronaca, a parte le tumultuose vicende subite negli ultimi anni, per uno scoop eccezionale come la memorabile intervista a Fidel Castro. Nel 2018, in occasione del Festival Filming Italy, Hollywood si è inchinata ancora una volta alla popolarità dell'attrice che passerà alla storia con il titolo del film in cui portò in scena la storia di Lina Cavalieri: a Gina, la «donna più bella del mondo», la Walk of Fame ha dedicato un'ambitissima stella. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RASSEGNA Quattro appuntamenti al Parco Cotoni di San Giovanni

# I giovedì di Ippogrifo tra musica e spettacoli

Apri «E bastava un'inutile carezza a capovolgere il mondo» con Arianna Scommegna e Giulia Bertasi

●● Quattro appuntamenti, tutti i giovedì di luglio, nel Parco ai Cotoni di San Giovanni Lupatoto. È la rassegna di Ippogrifo Produzioni che si apre giovedì 7 alle 21 con «E bastava un'inutile carezza a capovolgere il mondo», con Arianna Scommegna e Giulia Bertasi, produzione ATIR Teatro Ringhiera. Questo primo titolo è il manifesto dell'intera rassegna. Un recital anarchico e poetico prodotto da una delle più prestigiose case di produzioni indipendenti del panorama nazionale, con un'attrice protagonista, Arianna Scommegna, che oltre a vantare la collaborazione con eccellenti registi italiani (tra gli altri, Serena Sinigaglia, Valerio Binasco, Gigi Dall'Aglio, Gabriele Vacis), ha nel curriculum un Premio Volonghi (1996), Premio nazionale della Critica (2010), il Premio Hystrio (2011) e il Premio Ubu (2014). Sarà accompagnata, dal vivo, dalla drammaturgia musicale di Giulia Bertasi alla fisarmonica. Lo spettacolo, in anteprima assoluta a Verona e in esclusiva per Ippogrifo, è dedicato alle parole e alla produzione di Piero Ciampi, un personaggio d'eccezione degli anni 70 che ha reinventato la nostra musica d'autore.

Si prosegue il 14 luglio, sempre alle 21. Sarà la volta del teatro canzone e del teatro musicale con «Romeo e Giulietta. L'amore fa schifo, ma la morte di più». Autore di questa ballata parodistica e travolgente è Beppe Salmetti



Il recital Arianna Scommegna e Giulia Bertasi

attore e conduttore radiofonico per Radio24, accompagnato dall'attore e compositore Simone Tangolo. Una produzione di Impermeabili.

Giovedì 21 luglio appuntamento con il cofondatore di Banda Osiris, Gian Luigi Carlone, cantante, compositore e polimusicista, che con il Maestro Matteo Castellan al piano e fisarmonica porterà in scena lo spettacolo indipendente «Musica per due». Virtuosismo musicale e canoro unito alla lieve ironia propria dei due artisti. Gian Luigi Carlone, oltre al trentennale curriculum fatto di tournée nazionali e internazionali, è anche compositore di colonne sonore cinematografiche. Grazie a «Primo amore» (2003), ha vinto l'Orso d'argento a Berlino come miglior Colonna Sonora, il **David Di Donatello**, il Nastro d'argento. Tra gli altri ha collaborato anche con Kim Rossi Stuart, Cristina Comencini e Silvio Soldini. A concludere la rasse-

gna Fabrizio Paladin che il 28 luglio sale sul palco alle 21 con il Maestro Loris Sovernigo per la messa in scena dello spettacolo «Dr. Jekyll e Mr. Hyde the stranger show». Lo spettacolo, vincitore del Calanchi Festival Internazionale di Teatro e finalista per Roma Fringe Festival 2015 nel quale ha guadagnato anche la nomination a Miglior Attore, è una straordinaria prova drammaturgica, attoriale, musicale. Paladin porta in scena con incredibile naturalezza un numero infinito di personaggi, ciascuno disegnato con corpo e voce propria. Centinaia di repliche alle spalle per uno spettacolo travolgente. Produzione Teatro Maschera.

Parte della rassegna Teatro nel Parco anche i due appuntamenti di cinema all'aperto, sempre nel Parco ai Cotoni. Il 17 luglio con «Assassino sul Nilo» di Kenneth Branagh e il 31 con «Liquorice Pizza» di Paul Thomas Anderson.





LUCERA LA PRESENTAZIONE DEL CARTELLONE ESTIVO ALLA PRESENZA DEL VICEPRESIDENTE PIEMONTESE

# L'Anfiteatro contenitore culturale

**O**rmai l'appuntamento con il cartellone estivo ospitato nell'anfiteatro Augusteo di Lucera è diventato una piacevole tradizione artistica in Capitanata e in Puglia. Lo ha anche sottolineato il vicepresidente della Regione, Raffaele Piemontese, nella conferenza stampa di presentazione del cartellone che vede spettacoli con Elio Germano, Toni Servillo e Nicola Piovani.

«Era quello che, insieme al presidente del Teatro Pubblico Pugliese, Giuseppe D'Urso, ci proponevamo di realizzare, restituendo centralità a un'area monumentale tra le più im-



portanti d'Italia, fiore all'occhiello di una città d'arte come Lucera. Il merito è da ascrivere anche al cuore che ci mette un'eccellenza assoluta come

Fabrizio Gifuni, attore e regista di grandi qualità, David di Donatello nel 2014 come migliore attore protagonista. E a un ottimo lavoro di squadra sviluppato per tre anni di fila insieme al Comune di Lucera, prima con Antonio Tutolo e poi con Giuseppe Pitta, alla Fondazione Monti Uniti, al Conservatorio "Umberto Giordano", all'Accademia delle Belle Arti di Foggia e alla Fondazione Monti Uniti», ha detto Piemontese.

Una importanza sulla quale punta la Regione Puglia, che quest'anno è arrivata a investire 80 mila euro nella manifestazione lucerina.

**Alghero e Putifigari**

**De Cataldo racconta "La Svedese"**

Il romanziere maestro del noir autore di "Romanzo criminale" e "Suburra" presenta il suo ultimo libro

**G**iovedì 7 e venerdì 08 luglio doppio appuntamento, ad Alghero e Putifigari, con il grande romanzo noir italiano. Lo scrittore Giancarlo De Cataldo sarà, infatti, ospite del Festival Dall'altra parte del mare per presentare il suo nuovissimo romanzo "La Svedese" (Einaudi Stile Libero).

Giovedì 7 luglio l'appuntamento ad Alghero è per le 21 nel Piazzale della chiesa Della Mercedes (in Via Giovanni XXIII). Venerdì 8, alla stessa ora, De Cataldo sarà a Putifigari, in Piazza Boyl per conversare del suo ro-



**Giancarlo De Cataldo** sarà ad Alghero e Putifigari per gli appuntamenti del festival dall'Altra parte del mare

manzo con Elias Vacca.

Giancarlo De Cataldo, magistrato, scrittore, sceneggiatore è uno dei maestri del noir italiano contemporaneo. È autore di Romanzo Criminale (2002) che è stato tradotto in inglese, francese, olandese, tedesco e spagnolo e da cui sono stati tratti un film per il cinema e una serie tv in due stagioni.

Tra i suoi titoli più recenti: Nelle mani giuste (2007), La forma della paura (2009, con Mimmo Rafele), I traditori (2010), Io sono il Libanese (2012), Suburra (2013, con Carlo Bonini), Nell'ombra e nella luce (2014), La notte di Roma (2015, con Carlo Bonini), Un fitto mistero (2017), L'agente del caos (2018), Alba nera (2019), Quasi per caso (2019, Premio Ippolito Nievo 2021), Io sono il castigo (2020), Tre passi per un delitto

(2020, con Cristina Casar, Scaglia e Maurizio De Giovanni), Un cuore sleale (2020), Il mio freddo pianto (2021), La Svedese (2022). Ha firmato alcune opere teatrali e diversi soggetti e sceneggiature per il cinema (Romanzo Criminale; Noi credevamo; Il padre e lo straniero; Suburra; Il permesso) e per la televisione (Il giudice Borsellino; Il giudice Mastrangelo; Crimini; Romanzo criminale; Dove eravamo rimasti?). Le sceneggiature di Romanzo criminale (il film) e Noi credevamo gli sono valse due **David di Donatello**. Con la sceneggiatura de Il permesso ha vinto il Premio Ennio Flaiano.

Dopo il film di Sollima, da Suburra è stata tratta anche una serie originale Netflix (ora alla sua terza stagione) di cui De Cataldo è story-editor.



Il festival ideato da Pascal Vicedomini festeggia il ventesimo compleanno con un'edizione che prova ad intercettare «l'euforia di un'Italia che è al centro delle presenze turistiche, ma anche delle produzioni filmiche internazionali»

**SUPEREROE E MADRINE**  
A destra Andrew Garfield, protagonista di «Spider-Man: no way home». Sotto, Clara ed Esther Rose McGregor, le madrine della kermesse



# Ischia ritorna «Global»: la carica dei cinedivi

Alessandra Farro

**P**remi Oscar, star del cinema e oltre 200 tra anteprime e proiezioni gratuite di film e documentari: torna dal 10 al 17 luglio «l'Ischia global festival», che quest'anno festeggia la sua ventesima edizione, presieduta dall'irlandese Jim Sheridan, e dedica il suo «Social cinema forum» ai diritti civili e all'ambiente. Presidente onorario, la produttrice inglese Trudie Styler, moglie di



**DALL'UOMO RAGNO ANDREW GARFIELD A SKOLIMOWSKI: NUOVE STAR E VENERATI MAESTRI DA PREMIARE**

Sting, impegnata a girare il suo documentario su Napoli, come anticipato nella scorsa edizione del Festival. Madrine d'eccezione, Clara ed Esther Rose McGregor, figlie del divo Ewan.

«Il festival rispecchia l'euforia generale che c'è a favore dell'Italia nel mondo», spiega l'ideatore e direttore artistico della manifestazione

stazione Pascal Vicedomini. «Le presenze delle produzioni nazionali e internazionali quest'anno nel Paese hanno raggiunto numeri record, almeno dieci i film internazionali che in questo momento hanno scelto l'Italia come set. Siamo felici che un compleanno così importante per l'«Ischia global festival» coincida

con un boom in Italia di presenze turistiche e di cineproduzioni. Sin dalla prima edizione, nel 2003, grazie all'impegno di Giancarlo Carriero, patron dell'hotel Regina Isabella, e di una star della canzone, ma anche vincitore di un Nastro d'Argento, come Tony Renis, la manifestazione ischitana ha fatto breccia nell'interesse di Hollywood, ma anche del miglior cinema indipendente, raccogliendo annualmente adesioni prestigiose. Ed ha ospitato giovanissimi talenti, divenuti poi star acclamate».

La manifestazione, realizzata con l'Accademia Internazionale Arte Ischia e il sostegno della DG Cinema e Audiovisivo del Mic Campania, con il patrocinio della Croce Rossa e dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, della Siae e del Nuovo Imaie, ospiterà oltre 120 star: il danese Bille August, ormai di casa, Alessandro Bertolazzi (premio Oscar

2017 per il miglior trucco ed acconciatura con «Suicide Squad»), Bobby Moresco (Oscar 2006 per la migliore sceneggiatura per «Crash - contatto fisico»), Gianni Quaranta (Oscar 1986 per la scenografia del film «Camera con vista», di James Ivory), Nick Vallelonga (Oscar 2019 per la migliore sceneggiatura originale per «Green book»), Massimo Cantini Parrini (candidato all'Oscar per i costumi di «Cyrano» di Joe Wright), il truccatore Aldo Signoretto da poco reduce dal set di «Elvis» di Baz Luhrmann, dopo aver sfiorato l'Oscar con «Moulin Rouge») e ancora il regista e la protagonista di «Cyrano» Joe Wright e Haley Bennett, e il polacco classe '38 Jerzy Skolimowski, che presenterà in anteprima «Infinite storm» prodotto da Trudie Styler e riceverà l'Ischia Truman Capote Award.

«Un elenco importante», continua Vicedomini, «che dimostra il potere attrattivo di questa piccola grande isola e della manifestazione, divenuta un punto di riferimento internazionale per gli addetti ai lavori - non ci interessano solo i divi, cerchiamo di guardare a tutta la filiera del fare cinema, produrre cinema, vendere cinema - grazie anche alla tradizione ischitana dell'accoglienza».

E continuiamo con i nomi di riguardo e con i premi: l'Ischia

Legend andrà al trentottenne Andrew Garfield, Peter Parker in «Spider-Man: no way home» di Jon Watts, mentre riconoscimenti andranno anche a Sophie Lane Cutris che presenterà in anteprima il suo film «On our way» con Micheal Richardson, premiato anche lui, a Pedro Correa, che presenterà in anteprima europea il film «My dead dad».

Ma la ritrovata isola del cinema aspetta anche Jonas Carpignano che con «Chiarra» si è aggiudicato il **David di Donatello**, Maurizio Lombardi («Tapirolàn» di Claudia Gerini), Susy Del Giudice, Mario Autore e Domenico Pinelli (Luisa, Eduardo e Peppino in «I fratelli De Filippo») di Sergio Rubini, da ottobre anche in tournée teatrale), la giovane Aurora Giovanazzo, protagonista del sei volte David «Freaks out» di Gabriele Mainetti, e ancora Lina Sastri, Giovanni Esposito e il milanese classe 2000 Davide Calgario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MADRINE D'ECCEZIONE DELLA KERMESSA ISOLANA SARANNO CLARA E ESTHER ROSE MCGREGOR, FIGLIE DEL DIVO EWAN**



SHORTS FESTIVAL / L'INTERVISTA

## Aurora Giovinazzo: «Nel film sono elettrica ma come attrice resto coi piedi per terra»

Ha vent'anni, è stata protagonista di "Freaks Out" e venerdì a Trieste riceverà il Premio Prospettiva

Elisa Grando

**A**urora Giovinazzo ha appena compiuto 20 anni, ma recita da più di metà della sua vita. Nel frattempo, tra una puntata di "Don Matteo" e l'apparizione al cinema nel film "Immaturo", è diventata anche campionessa mondiale di balli latino-americani: «Essere ballerina significa avere una coordinazione corporea ottima soprattutto nelle scene d'azione», specifica. La sua energia è tanto travolgente che, forse, era destino che il suo primo ruolo da protagonista fosse quello della supereroina, anzi di più: Aurora è Matilde, la "ragazza elettrica" di "Freaks Out", il fantasy di Gabriele Mainetti ambientato nella Roma della seconda guerra mondiale. Un ruolo dirompente, insieme fragile e letale, che le ha regalato la sua prima candidatura ai **Premi David di Donatello** e ai Nastri d'Argento. E, ora, le porta il

Premio Prospettiva 2022 di ShortS International Film Festival, il riconoscimento che segnala i talenti emergenti del cinema italiano e che ha dimostrato di saper guardare lontano, premiando nelle passate edizioni star di oggi come Alba Rohrwacher, Luca Marinelli e Matilda De Angelis. Aurora riceverà il premio e incontrerà il pubblico venerdì 8 luglio, alle 20 al Teatro Miela, insieme a Mainetti al quale va invece il Premio Cinema del Presente.

**Aurora, com'è diventata Matilde, la ragazza elettrica di "Freaks Out" che ha il potere di fulminare con un tocco e nasconde un dolore immenso?**

«Ho iniziato i provini per il film a 15 anni, con Gabriele ci abbiamo lavorato molto insieme. Per diventare Matilde serviva mettere la fragilità al primo posto: difficile per me perché di natura sono molto forte, fisicamente atletica, ho uno sguardo accigliato. Matilde invece è una dolce, ingenua ragazzina appesa al filo dell'amore, che tante volte spesso si spezza. A un certo punto si ritrova da sola ed è costretta a crescere. Per interpretarla ho dovuto trovare il punto debole della mia vita».

**Lei ha messo piede sul set a sei anni, nella serie "Caterina e le sue figlie". Com'è successo?**

«Per merito, o per colpa, di mia madre: mi ha letteralmente calciato in questo mondo perché ero una tremenda bugiarda, mi piaceva far finta di stare male, recitavo in ogni momento. Mia mamma quindi ha detto: dividiamo le cose, a casa fai la persona normale e non mi fai venire i capelli bianchi, mentre reciti fai tutto quello che vuoi».

**Viene da una famiglia di cinema?**

«No, i miei genitori si vergognano anche di apparire in foto. Mio padre è imprenditore agricolo e restauratore insieme a mia madre, che è anche



Aurora Giovinazzo, è sui set da quando era bambina. Venerdì riceverà il Premio Prospettiva di ShortS

sarta di abiti da ballo. Alle prime esperienze mi bastava il visetto angelico e una bella parlantina».

**Pur giovanissima, non si mai tirata indietro davanti a ruoli complessi come Flavia, la figlia disabile di Mirella Casale nel film tv "La classe degli asini", la preside che negli anni '70 ha ottenuto l'inclusione a scuola degli alunni con disabilità...**

«Per interpretare Flavia sono stata a contatto con bambi-

ni con patologie simili, ho mangiato e dormito con loro, ho studiato i loro movimenti. Mi sentivo in colpa perché recitando stavo sulla sedia a rotelle, ma allo "stop" mi alzavo in piedi, mentre la loro disabilità rimaneva. Avevo 13 anni ed è stata tosta».

**Dove la vedremo prossimamente?**

«Ho appena finito di girare un film a Torino, "L'uomo sulla strada" di Gianluca Mangia-sciutti con Lorenzo Richelmy.

Interpreto una ragazzina di nome Irene che ha visto l'assassino di suo padre ma non ne ricorda il volto».

**Come vede il suo futuro di attrice?**

«Spero di essere versatile, l'importante è che ci sia un lavoro vero e proprio sul personaggio. Non mi piace avere obiettivi stabiliti perché si creano delle aspettative e magari si resta delusi. Prendo le cose come vengono e rimango coi piedi coi terra».

# I 95 anni della Bersagliera Lollobrigida, diva e mito

Ironica, schietta, ha vissuto quattro vite: dal cinema alla fotografia passando per la scultura. Storia di un sex symbol in tutto il mondo

di Giorgio Gosetti

**Roma** Gina Lollobrigida compie 95 anni. Di una signora non si dovrebbe mai rivelare l'età, ma per un mito, per una diva che ha avuto sempre il coraggio di dire le cose senza veli e di vivere almeno quattro vite, questo compleanno ha un valore diverso. È come una nuova medaglia appuntata sul petto di quella che una generazione di spettatori ha conosciuto e amato come "la Bersagliera", è come i titoli di grand'ufficiale della Repubblica italiana o cavaliere della Legion d'onore francese che negli anni le sono stati attribuiti.

## Le origini

Luigia Lollobrigida nasce a Subiaco il 4 luglio 1927 e, contrariamente all'immagine popolare che si è incollata addosso, è figlia di agiati borghesi (il padre è un facoltoso produttore di mobili) ridotti quasi alla povertà dai bombardamenti alleati sulla sua regione. Trasferitasi a Roma ancora occupata dai nazisti, la famiglia si arrabatta in ristrettezze economiche tanto che la giovane Gina si paga parte degli studi all'istituto di Belle Arti vendendo disegni e caricature o comparando in qualche fotoromanzo col nome d'arte di Diana Loris. Ha piglio, carattere, volontà di riscatto e così coglie quasi per caso l'opportunità di un concorso di bellezza per farsi notare e spiccare il volo verso l'edizione 1947 di Miss Italia a Stresa dove arriva seconda ma conquista pubblico e giudici. È ormai leggenda che a quelle finali dovette lasciare il passo solo a Lucia Bose sbragliando invece rivali come Gianna Maria Canale, Silvana Mangano, Eleonora Rossi Drago. Esordisce a teatro ad appena 17 anni e poi cerca fortuna come comparsa a Cinecittà, forte di una piccola notorietà nel mondo dei fotoromanzi.

## La fama all'estero

Contrariamente a quel che si pensa di lei, la più celebre "maggiorata" del cinema italiano insieme a Sophia Loren (di sette anni più giovane), Gina Lollobrigida diventa famosa prima all'estero che in Italia ed è per molti decenni l'unica diva italiana (insieme ad Alida Valli) amata dai registi americani. Il primo ad accorgersene è il magnate con passioni artistiche Howard Hughes che nel 1950 la porta a Los Angeles con la promessa di un ricco contratto in esclusiva. Gina però ha il carattere di un "cavallo di razza" e capisce in fretta che quella gabbia dorata non fa per lei. Richiude in fretta le valigie, torna a Roma, subisce la vendetta di Hughes che non la farà lavorare in America fino al 1956 e abbraccia il nuovo cinema italiano del neorealismo: lavora con Pietro Germi ("La città si difende") e con

Carlo Lizzani ("Achtung banditi") alla metà esatta del secolo scorso ritagliandosi ruoli di vigorosa passionalità popolare in cui affina una recitazione da autodidatta imprimendole la sua personalità.

## Pano, amore o fantasia

Il primo successo personale è però fuori dai confini: il francese "Fanfan la Tulipe" con Gerard Philipe nel 1952. Recita per Rene Clair, Alessandro Blasetti, Mario Monicelli e Steno, Mario Soldati e finalmente diventa diva in patria con il trionfale "Pane amore e fantasia" di Luigi Comencini (1953) compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Il terzo episodio della serie (a firma Dino Risi) segnerà invece l'inizio della rivalità (molto più presunta che reale anche se una sola volta e in tarda età hanno recitato insieme) con Sophia Loren. La Lollo (ormai tutti la chiamano così) rifiuta la parte e Sophia la rimpiazza, come accadrà del resto più volte nel decennio successivo. Intanto Gina coglie decine di successi all'estero: lavora con John Huston e Robert Siodmak, recita con Burt Lancaster e Frank Sinatra, è una magnifica Esmeralda in coppia con Anthony Quinn ne "Il gobbo di Notre Dame", passa da Errol Flynn a Yul Brynner, accetta la sfida di doppiarsi in francese e cantare da soprano (ne "La donna più bella del mondo" in coppia con Vittorio Gassman per cui vince il suo primo **David di Donatello**).

## L'amore per la fotografia

La sua carriera sul set è meno lunga della sua vita artistica solo perché all'inizio degli anni '70 decide che la sua passione la porta altrove: lascia il cinema (a cui tornerà solo vent'anni dopo) per diventare fotografa, cogliendo spettacolari successi nell'arte del ritratto immortalando divi e uomini politici (tra cui Fidel Castro), compagne d'avventura della sua vita precedente e grandi artisti. Ma la sua sete di vita la porterà ancora altrove: si cimenta come scultrice e con le sue mostre fa il giro del mondo.

Ben più tormentata la vita personale: si è sposata una sola volta (nel 1949 col medico sloveno Milko Skofic da cui ebbe un figlio e da cui divorziò nel 1971), passati i 90 anni ha rivelato di essere stata stuprata giovanissima spiegando che questo dolore aveva segnato tutta la sua vita, non ha mai ammesso o smentito episodi amorosi legati ai grandi attori con cui ha lavorato e che per lei avevano perso la testa. Nel 2006 ha annunciato di voler sposare lo spagnolo Javiera Rigau ben più giovane di lei, ma poi il matrimonio fu negato da entrambe e comunque annullato dalla Sacra Rota. Ancora oggi battaglia in tribunale col fi-

glio Andrea Milko che accusa un collaboratore della madre di averla raggirata sottraendole buona parte della sua fortuna.

Adesso vive da sola nella grande villa sull'Appia Antica ma non ha nulla della diva sul viale del tramonto: la sua vitalità ironica e la sua schiettezza nel guardare alla vita hanno la meglio sull'età e ne consegnano intatta l'immagine per tutte le generazioni che l'hanno vista icona del cinema, sex symbol italiano e ricordata nel mondo dalla stella sulla hall of fame di Hollywood.

Gina Lollobrigida oggi festeggia 95 anni





Due giovani campano a fatica in Aspromonte; un pastore che vive in simbiosi con la montagna coltiva il grecanico, antico idioma; un immigrato sfuggito al mare porta qualcosa di nuovo. Il futuro, fa capire **Gioacchino Criaco**, è nelle radici



# Svanisce la lingua ma chi resta la salva

di DEMETRIO PAOLIN

**G**ioacchino Criaco ci consegna, dopo *Anime nere*, un nuovo affresco dell'Aspromonte con il suo nuovo romanzo *Il custode delle parole*; ancora una volta lo scrittore, nato ad Africo, racconta una storia che ha come sfondo i monti e la gente della Calabria, narrando una storia in bilico tra magia, disperazione e speranza.

*Il custode delle parole* narra le vicende di quattro personaggi diversi. Abbiamo Andria, che lavora in un *call center* per 500 euro al mese, quindi Caterina, la fidanzata che condivide con Andria l'indisciplina tra andarsene e rimanere, e infine Nonno Andria, un pastore che passa la maggior parte del suo tempo con il suo gregge, innamorato della montagna, uno degli ultimi conoscitori e custodi del grecanico (una lingua parlata in quelle zone che lentamente va scomparendo). Le loro

vite, che paiono immobilizzate da una stasi che produce nulla, sono scompagnate dall'arrivo di Yidir, un clandestino che Andria — tuffandosi in mare — salva da morte certa.

Yidir, in un modo particolare e, appunto, magico, sarà la chiave di volta del destino di tutti i personaggi, farà sì che Andria e suo nonno possano riavvicinarsi, farà in modo che la vita di Caterina e Andria esca da quella pericolosa paralisi fatta di bagni, lavoro malpagato, serate a bere e poco altro.

Il maggior sforzo stilistico di Criaco sta nel tratteggiare Nonno Andria, un personaggio che da un lato ricorda per certe movenze il padron 'Ntoni dei *Malavoglia* e i alcuni personaggi di Corrado Alvaro, nei quali il dato tragico e disperato dell'esistenza si lega profondamente con una potenza lirica ed evocativa. Le pagine più belle del romanzo sono, infatti, quel-

le che descrivono il rapporto tra il vecchio e la montagna, o quelle con il proprio gregge: stralci in cui si aprono squarci di profondo lirismo e di contemplazione. A ciò si innesta anche la riflessione su una lingua morente (il grecanico), che ovviamente diventa il simbolo di una intera cultura, sapere, modo di essere, destinato a scomparire. Che cosa resta quando scompare una lingua? Quando l'ultimo parlante del grecanico sarà scomparso che cosa rimarrà di quella voce, di quella sintassi, di quelle frasi? Nonno Andria è desideroso di insegnare la propria lingua, per prolungare nel tempo e nello spazio, quel modo di vedere il mondo; abitare una lingua è come abitare una casa, avere un posto dove tornare e dove — infine — restare.

Tutti i personaggi del romanzo, infatti, sono mossi da una febbre, che li porta a non stare fermi, a voler sempre spostarsi

da dove sono, diversamente da Nonno Andria. Lui è esattamente dove deve essere, abita la montagna, le valli, i fiumi così come abita il suo linguaggio, e la sua tristezza sta tutto nel vedere che i suoi monti scompaiono come la lingua che gli permette di esprimere sé stesso. Il suo è continuo sforzo di creare un ponte e convincere Andria a prendere su di sé il peso di questa eredità.

*Il custode delle parole* ha come orizzonte la scelta dell'eredità, è una storia di figli che hanno perduto padri (Andria, Nonno Andria e Yidir sono accomunati dal fatto di essere orfani), e che comunque debbono prendersi sulle spalle ciò che è loro, ciò che è così dall'inizio. Il peso di questa eredità sta nel restare, nel tornare nel proprio paese e rimanerci: in Criaco c'è anche questa tensione alla «restanza» (termine usato dall'antropologo anch'esso calabrese Vito Teti). Restanza quindi non è un semplice stare in un posto, o accettare il proprio destino, ma è una scelta etica, politica e di futuro. Andria, suo nonno, Caterina e Yidir stesso sono *restanti* perché non accettano il loro stare passivamente nel luogo in cui giungono o nascono, non cercando consolazione nella facile cartoonizzazione delle realtà, nei paesaggi da cartolina, nel folklore esibito per i turisti, non si nascondono dietro le contraddizioni, gli *aut aut* della vita che forse si possono racchiudere nella parola stessa che definisce la montagna: Aspromonte. Aspro in grecanico significa «bianco, puro» ma nella lingua comune significa «ruvido, scabroso»; la Calabria, che, qui, diventa metafora dell'Italia, e forse dell'esistenza di ogni cittadino, possiede questa duplice realtà: Andria deve restare per dare un futuro a sé stesso e Caterina e per farlo, paradossalmente non deve guardare in avanti, al progresso, ma al passato alla lingua dei padri.

*Il custode delle parole* è, quindi, un romanzo che indaga i misteri di una terra bellissima e complessa ma, invece di addomesticarli e renderli rasserenanti, ce li presenta scabri e senza consolazione, o meglio se una via di salvezza esiste, essa risiede nel fatto che ogni persona, cosa, oggetto, pietra, pianta, animale ha un nome e un «modo»: per essere evocato e fino a quando qualcuno conoscerà le parole per nominarle il mondo non svanirà, ma anche nel mezzo del deserto ci sarà un'oasi, un miraggio limpido d'acqua per dissetarsi, e un posto che ognuno di noi potrà chiamare casa.



**GIOACCHINO CRIACO**  
**Il custode delle parole**  
FELTRINELLI  
Pagine 176, € 17

**L'autore**  
Gioacchino Criaco (Africo, Reggio Calabria, 1965) è figlio di pastori. Diplomato al liceo scientifico Zaleuco di Locri (Reggio Calabria), si è laureato in Giurisprudenza a Bologna senza però mai svolgere attività forense. Ha esordito nel 2008 con *Anime nere* (Rubbettino), da cui è stato tratto l'omonimo film diretto da Francesco Munzi, vincitore di 9 David di Donatello, di tre Nastri d'argento e del premio Sergio Amidei. Ha pubblicato *Zefira* (Rubbettino, 2009), *American Taste* (Rubbettino, 2011), *Il salozoppo* (Feltrinelli, 2015) e *La maligredi* (Feltrinelli, 2018).

**L'immagine**  
Roberto Giglio (Badolato, Catanzaro, 1968), *Badolato* (2021, acrilico su tela, particolare); in mostra fino al 31 agosto al Marca di Catanzaro per la monografica *Le forme dell'oblio* a cura di Giorgio de Finis

Stile  
Storia  
Copertina



L'INTERVISTA

# Giuseppe Tornatore

## "La ricetta del successo non l'ho ancora capita"

Il regista premio Oscar: "Ho sempre rifiutato la dicotomia tra popolare e impegnato"

FULVIA CAPRARA  
TAORMINA

Se non si dovesse parlare di Oscar, dei successi e delle star che ha diretto, del segno che hanno lasciato tutti i suoi film, Giuseppe Tornatore andrebbe definito in un unico modo, equilibrista dell'understatement, maestro di riservatezza, cinefilo gentile, pronto a entusiasinarsi quando gli si cita un autore oppure una sequenza di un film amato. Ieri alla serata finale del Taormina Film Festival, presentata da Anna Ferzetti, è stato proiettato il suo *Ennio*, film fenomeno dell'anno, un documentario che, insieme ai blockbuster americani, ha dimostrato che, se ne vale la pena, il pubblico è pronto a ritornare in sala: «Io stesso non ho ancora capito la ragione del successo. Non è questione di montaggio, né di musiche, che sono straordinarie, ma anche conoscitissime. Forse l'unica spiegazione è nella libertà con cui, nel film, Morricone si racconta senza limiti e senza false modestie, una scelta che ha sorpreso».

**Mercoledì sarà discussa in Senato la mozione che allunga fino a 180 giorni lo spazio tra la proiezione de i film in sala e su piattaforma. E' un modo per dare ossigeno ai cinema, che cosa ne pensa?**

«Spero che si riesca a trovare un parametro che metta d'accordo tutti, è una situazione che va regolata e va cercato il punto di equilibrio. E' un enigma che ci portiamo dietro, mi auguro che questa mozione possa risolverlo».

**Quanto è cambiato, con il Covid e lo streaming, il suo modo di pensare il cinema?**

«Continuo a immaginare le mie storie come prima, ad avere una visione "film-centrica" del mio lavoro, non voglio impormi altre regole, procedo come ho sempre fatto. Non sono un consumatore di serie, non ho acquisito questa sorte di febbre, però non ho pregiudizi. Quando ne trovo qualcuna degna di attenzione la seguo, ma, se non succede, non mi considero uno spettatore di serie B. Bernardo Bertolucci mi faceva sempre sentire in difetto, mi chiedeva se vedevo le serie, io rispondevo di no e lui "non capisci niente, sei all'antica". Diversi anni fa era stato lui a convincermi a vederle. I film continuo a guardarli al cinema e, se non posso farlo, preferisco comprarli in dvd o Blue Ray, l'ultima pos-



Giuseppe Tornatore, 66 anni, lo scorso maggio alla premiazione del David, ieri alla serata finale del Taormina Film Festival, presentata da Anna Ferzetti, è stato proiettato il suo *Ennio*, film fenomeno dell'anno, un documentario su Morricone

MARIALAURA ANTONELLI / AGF

GIUSEPPE TORNATORE  
REGISTA



**La guerra è un tormento continuo la mia generazione pensava di essere privilegiata perché era sfuggita e invece ora ci ritroviamo così**

sibilità è la piattaforma, sono abbonato a un paio. Continuo a essere uno spettatore senza pregiudizi, aperto a tutto. Recentemente mi sono esaltato vedendo al cinema *Esterno notte* di Bellocchio, mi è piaciuto il suo modo giovane e forte di raccontare quel dramma».

**Cinema popolare e impegnato, una contrapposizione che riguarda, nel campo della musica, anche Morricone. La spaccatura è superabile?**

«Una delle specialità di Morricone è stata aver immediata-

mente capito, già alla fine degli Anni 50, che c'era una frattura eccessiva tra musica popolare e colta e che questo schema non poteva avere vita lunga. Per tutta la sua esistenza ha lavorato per rendere più colta e raffinata la musica popolare e, dall'altro lato, più accessibile quella contemporanea. Se riportiamo l'esperienza al cinema dobbiamo trarne un insegnamento, capire che fare un film per un pubblico ampio non vuol dire fare un'operazione di mercato e, viceversa, che

i film visti da pochi non sono necessariamente straordinari ma incompresi. Ho sempre rifiutato questa dicotomia. Da ragazzo ho visto tanti film venerati proprio perché non facevano una lira, mentre altri, che incassavano, erano guardati con sospetto. Questa situazione è un po' mutata, ma solo un poco. Non dobbiamo essere troppo creduloni, convinti che l'incomprensione faccia guadagnare automaticamente un posto in Paradiso».

**C'è un film, che non ha mai realizzato, *Leningrado*, ambientato durante i 900 giorni dell'assalto nazista. Che impressione le fa, oggi, assistere alla guerra in Ucraina?**

«E' un tormento continuo, quando mi capita di essere in situazioni festose, mi viene di pensare alla gente che, in quello stesso momento, sta cercando di sfuggire ai bombardamenti. Mi chiedo in che mondo ci siamo ficcati, dove siamo andati a finire. Leggendo i giornali cerco di trovare una logica che non trovo, la mia generazione pensava di essere privilegiata perché era sfuggita a un'epoca terribile della storia, e invece ora ci ritroviamo così... sembra una trovata di uno sceneggiatore perfido, ma, purtroppo, non è così...».

**C'è una spaccatura, in Italia, tra chi pensa sia giusto dare armi all'Ucraina e chi no. Che ne pensa?**

«Non posso aggiungere niente a questo argomento. E' un tema complicato, capisco il tormento di tanti, è anche il mio tormento».

© FOTOGRAFIA



**European Film Academy**

Matthijs Wouter Knol · 32 m · 🌐

[#bornonthisday](#) 95 years ago Italian actress Gina Lollobrigida (1927), one of the highest-profile European actresses of the 1950s and early 1960s, a period in which she was an international sex symbol. Her appearance in *THE WORLD'S MOST BEAUTIFUL WOMAN* (1955) led to her receiving the first David di Donatello for Best Actress award, Italy's highest national distinction in film.







Il noto attore mercoledì sera è stato un gradito avventore del ristorante sul lungomare

## Scamarcio a cena "Da Vitale"

*Dopo la foto di rito i gestori: «Un piacere averlo con noi»*

Anche Riccardo Scamarcio e Benedetta Porcaroli hanno scelto l'eccellenza locale del ristorante "Da Vitale". Mercoledì sera a cena i due noti attori, volti noti di cinema e televisione, hanno cenato presso il ristorante sul lungomare civitavecchiese, un "grande piacere - commentano i titolari dell'esercizio - averli qui con noi". Ovviamente al termine foto di rito da incorniciare a certificare l'eccellenza della cucina locale. Scamarcio, volto noto e chiacchieratissimo, è ai più conosciuto per la sua interpretazione in tre metri sopra il cielo nel 2004. Ruolo da cui ha però saputo evolversi costruendo una carriera che lo ha portato a vincere prestigiosi premi come il **David di Donatello**, il Nastro d'argento e il Globo d'oro per le sue interpretazioni in *Romanzo Criminale*, *La meglio gioventù*, *Nessuno si salva da solo*, *Loro* ed *Euforia*. Porcaroli



è nota principalmente per i ruoli nelle serie *Baby*, nel 2021 ha ricevuto la candidatura per la migliore attrice non protagonista per *18 regali*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# VITE PRIVATE

IDENTITÀ FAMIGLIE GENERAZIONI ESPERIENZE SCIENZE UMANE E MATEMATICHE

DI MICOL SARFATTI

ILLUSTRAZIONE DI VINCENZO PROGIDA



ILLUSTRATA

Inquadra il QRCode per scoprire il profilo Instagram di @7Corriere dove trovate tanti contenuti sul cinema



## NAPOLI È UN CINEMA LA CITTÀ PROTAGONISTA CON SORRENTINO E MARTONE

Dopo la candidatura agli Oscar e i trionfi ai David di Donatello *È stata la mano di Dio*, il film autobiografico di Paolo Sorrentino ha sbancato anche ai Nastri d'Argento, i riconoscimenti assegnati dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici. **Durante la cerimonia al MAXXI di Roma la pellicola si è aggiudicata 6 premi:** miglior film, miglior attrice protagonista, miglior attrice non protagonista, fotografia, premio

Biraghi per i giovani attori, miglior produttore. **A inseguire Sorrentino, come già ai David, c'è Mario Martone**, premiato sia per *Qui rido io*, biopic su Eduardo Scarpetta, sia per *Nostalgia*, presentato allo scorso Festival di Cannes. Non è un caso, forse, che i due registi siano entrambe napoletani e che alla loro splendida città, vera protagonista del cinema italiano dell'ultimo anno, abbiano voluto rendere omaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LIVINGROOM

DISCUTERE



DI ANTONIO POLITO

apolito@rcs.it

## PAOLO È UN REGISTA GLOBAL IO PERÒ PREFERIVO GIMONDI A MERCKX PER QUESTO STO CON IL GLOCAL MARIO

**Che cosa hanno in comune** Paolo Sorrentino, Mario Martone, Leonardo di Costanzo, Toni Servillo, Silvio Orlando, Luisa Ranieri, Teresa Saponangelo, Filippo Scotti, Tommaso Ragnò, Francesco Di Leva, Eduardo Scarpetta, Susy Del Giudice, Cristiana Dell'Anna e Daria D'Antonio? Due cose: hanno tutti vinto quest'anno un David di Donatello o un Nastro d'Argento – i due massimi riconoscimenti del cinema italiano – in quanto registi, autori, attori, attrici e fotografi. **E sono tutti napoletani: di nascita (la maggior parte) o di adozione.**

Scusate se lo dico con un pizzico di sciovinismo partenopeo, ma **la mia città è diventata la Mecca del cinema d'autore italiano. È il frutto, magari tardivo ma infallibile, di una tradizione. Come sempre accade nella vita, se hai seminato raccogli.** E per comprendere quali semi siano stati piantati nell'humus teatrale partenopeo, già fertile di suo, basta vedere proprio due film tra i premiati di quel lungo elenco: *Qui rido io*, biografia di Eduardo Scarpetta, e *I fratelli De Filippo*, storia dei suoi figli naturali, ed eredi del suo successo.

E però, se vogliamo continuare il gioco e trovare **tra tanti napoletani quello che secondo me è più napoletano di tutti, io devo confessare la mia preferenza per Mario Martone.** Non tanto per carattere o stile personale, ché anzi riservato e misurato com'è potrebbe perfino apparire il più nordico del gruppo. Ma perché **ha fatto di Napoli, nella storia e nell'attualità, il fulcro della sua poetica cinematografica.**



Sorrentino è un regista *global*. Racconta storie che vanno bene per tutto il mondo, anche se talvolta, come nel suo ultimo film, nascono nella nostra città. Il rapporto di dipendenza-separazione che Sorrentino ha con Napoli è ben condensato nel dialogo con il personaggio di Antonio Capuano in *È stata la mano di Dio*, che si conclude **con l'emigrazione del protagonista, alla ricerca di orizzonti più ampi.**

In Martone, invece, Napoli è protagonista di quasi tutti i suoi film: dall'ultimo, *Nostalgia*, tratto da un romanzo di Ermanno Rea, al primo, *Morte di un matematico napoletano*. Da *L'amore molesto* a quell'episodio de *I vesuviani* che ritrae un sindaco modellato sulla figura di Antonio Bassolino. Da *Il giovane favoloso*, sul soggiorno di Leopardi a Napoli, a *Capri-Revolution*, a *Il sindaco del rione Sanità*, fino a *Qui rido io*.

Mi pare cioè che Martone sia un regista *glocal*: **colui che più ha indagato su ciò che la mia città prende e dà, ma con uno sguardo nient'affatto provinciale.** E senza retorica, senza cedere a quel patriottismo partenopeo che troppe volte ci fa chiudere gli occhi per amore; ma anzi restituendone anche il lato oscuro, cupo, triste e persino violento, e tentando però sempre di comprenderne le origini e anticiparne le conseguenze.

**Sono un devoto di Martone, insomma.** E non vorrei che se ne trascurasse la grandezza solo perché, come accadde a Gimondi nel ciclismo, gli è capitato di vivere nella stessa epoca di un Merckx, di un fuoriclasse come Sorrentino.

### SORRENTINO È UN FUORICLASSE E DA NAPOLI EMIGRA PER ORIZZONTI PIÙ AMPLI. MARTONE NE HA FATTO IL FULCRO DELLA SUA POETICA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 51



**ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO  
PREMI DAVID DI DONATELLO®**

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 8  
Tel. 06/4402766 - Fax 06/8411746  
segreteria@daviddidonatello.it  
www.daviddidonatello.it

Presidente e Direttrice Artistica: Piera DETASSIS  
Segretario Generale: Manuela PINESKJ



Direzione Generale  
**CINEMA e  
AUDIOVISIVO**



**SIAE** DALLA  
PARTE  
DI CHI  
CREA



**NUOVOIMAIE**

I diritti degli artisti